DELLE MONETE
DI
FERRARA

TRATTATO

DI VINCENZO BELLINI

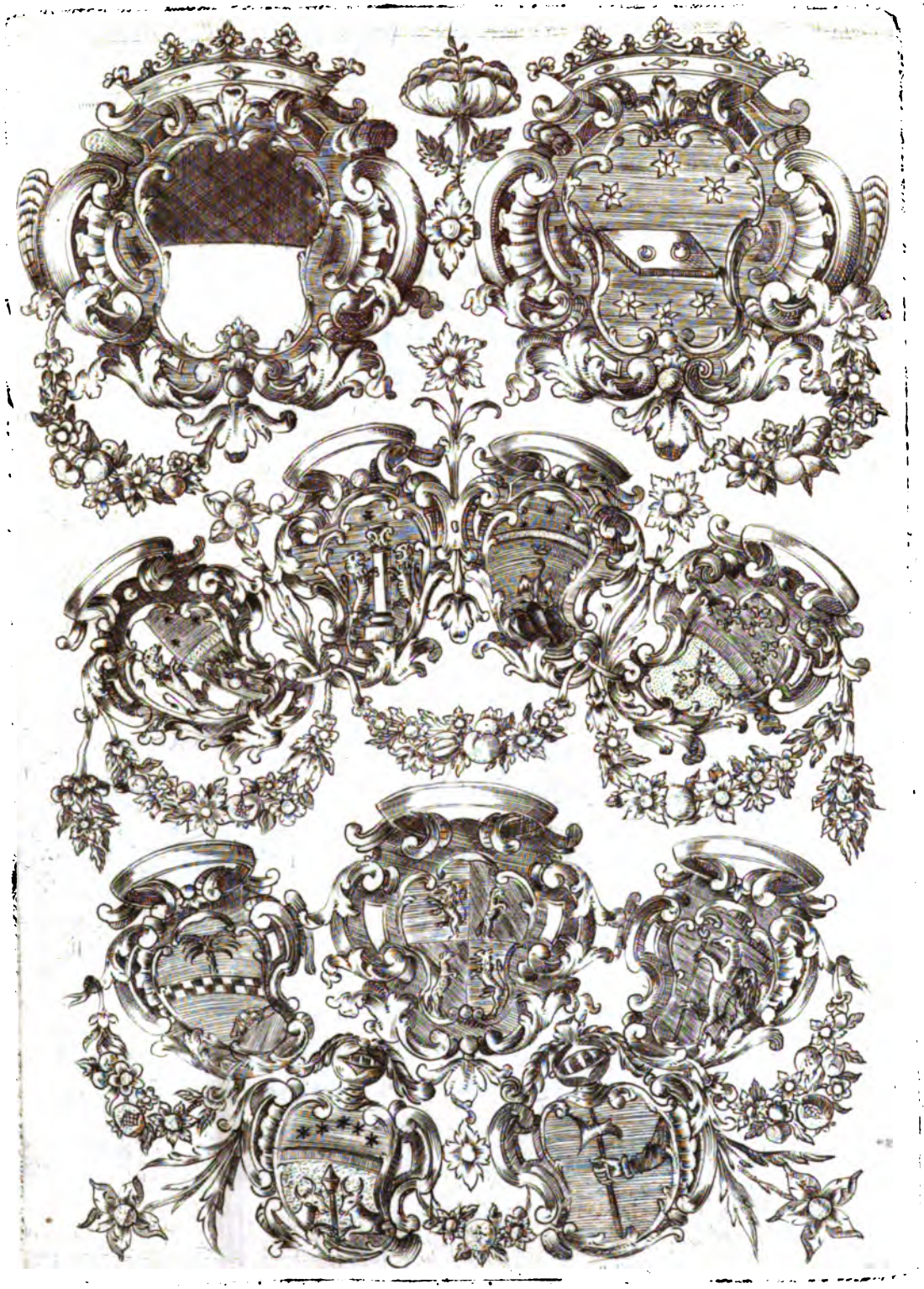


IN FERRARA MDCCLXI.

PER GIUSEPPE RINALDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

UNIV. OF MICH.

Digitized by Google

AGL' ILLUSTRISS. ; ED ECCELLENTISS. SIGNORI,

IL NOBIL' UOMO

SIG. MARCHESE TOMMASO SACRATI

GIUDICE DE' SAVJ,

E SIGNORI AVVOCATO GIUSEPPE BONAGLIA,

DOTTOR OTTAVIO CHICCOLI MEDICO,

DOTTOR SANTE RAVALI MEDICO,

DOTTOR GIROLAMO TESTA MEDICO,

GIAN-GIROLAMO AGNELLI, NICCOLA SCUTELLARI,

SIGISMONDO DAL VESCOVO,

GIOVANNI BUOSI, E GIUSEPPE LOMBARDI,

SAVJ DELL' INCLITO MAESTRATO DELLA CITTA' DI FERRARA

DELL' ANNO MDCCLXI.

VINCENZO BELLINI

Benchè a grande ſtento, e ripugnanza per la mia inſufficienza troppo bene a me nota mi conduceſſi, ſette anni ormai ſono, ad offerire, come un tributo di Suddito a Superiore, la mia Diſſertazione dell' antica Lira *Ferrareſe chiamata* Marcheſana *al Giudice, e a' Savj del Maeſtrato di quel tempo; tale, e tanta nulladimeno incontrai in que' gentiliſſimi Signori benignitá, e tanto compiacimento moſtrarono di quella mia fatica, che non allora ſolamente, ma tut-*

Digitized by Google

tutte le volte, che di poi vi ſon tornato, e vi torno ſopra colla memoria, mi ſorprende, e mi lega una giocondiſſima maraviglia. E così m' é rimaſta nell' animo impreſſa la dolce onorevoliſſima ricordanza, che fin da quando cominciai a ordinare, e porre in carta le non poche, e non comuni notizie, che mi trovava d' aver raccolte, intorno alle Monete in queſta Zecca di Ferrara coniate, mi parve in un certo modo, che la mia Patria me ne deſſe il comando, e quell' Opera qualunque ſi foſſe, che la mia debole penna produrrebbe, alla mia Patria ſi doveſſe, e a quel riſpettabil Senato, che la rappreſenta. E per l' appunto gl' interni miei lumi, ed impulſi ſecondando, quella ſteſs' Opera già terminata alle S.S.V.V. Illuſtriſſime, ed Eccellentiſſime, che con tanta dignità le pubbliche Sedi riempiete, offero umilmente, e conſagro: a Voi piucchè ad altri, anzi a Voi ſoli, e non ad altri dovuta, ſe la compoſi ſu quelle ſteſſe Monete, che io già per mio guſto raccolſi, e che ſono oggi al pubblico comodo, ed uſo collocate, ed eſpoſte, e ſotto gli auſpicj voſtri da me ſi cuſtodiſcono, e accreſcono; ſe di Monete vi ſi tratta, nelle quali ebber ſempre la principale ingerenza gli Anteceſſori voſtri, ſtampate per Privilegio a queſto Pubblico conceduto, e col nome di queſta Città, o coll' Immagini de' ſuoi Protettori, o collo Stemma della medeſima diſtinte dalle Monete delle altre Nazioni: E per non tacere anche queſta convenienza, ſe non poche notizie, e documenti da' pubblici Libri, che formano il voſtro Archivio, mi fu permeſſo deſumere, e far

uſo;

Digitized by Google

uso; ed altre non poche le riconosco (Nobilissimo, ed umanissimo Sig. Marchese *) dal particolare Archivio della vostra e per fatti, e per gradi, e per parentele, e per Uomini insigni distintissima Casa. Nel comporre questo mio Trattato mi piacque di condurlo a guisa di Annali formando un Comentario delle cose più considerabili accadute in questa Città per lo corso di quattro Secoli; non solamente per dare una serie, e continuazione alla principale materia troppo sconnessa, e spesse volte per molti anni interrotta, ma ancora per ammollire, e far grato quel più ch' io potessi colla varietá delle cose un argomento assai secco, e rincrescevole per se medesimo: nè il primo son' io, che di somigliante artifizio in conforme occasione abbia saputo valersi. Per conchiudere, io nel comporre quest' Opera mia unicamente ebbi in pensiero di mettere nel vero lor lume le cose della mia Patria, molte non piú per l' addietro pubblicate, e molte diversamente dal vero divulgate in pubbliche Stampe, nelle quali le molte falsità, che le tessono, pregiudicano gravemente alle non molte veritá, che vi si trovano.*

Per tutto il detto fin quì non dubito, che non si vegga, che con questa rispettosissima offerta io pretendo non giá di fare un atto spontaneo, benchè conveniente, di stima, e di riverenza verso le S. S. V. V. Illustrissime, ed Eccellentissime, ma di adempiere un obbligo strettamente dovutovi per giustizia, non meno che sia il rendere il suo a ciascuno. Dalla bontà, e gentilezza loro ho gran fondamento di sperare se non estimazione della

mia

Digitized by Google

mia fatica (che per difetto mio non le ſi dee certamente) almeno aggradimento dell' onorata intenzione, che ho avuto nell' intraprenderla, e condurla a fine; e così pure la continuazione del loro favore, e padròcinio, come in me durerá immutabilmente coll' amore alla mia Patria il riſpetto a chi la rappreſenta.

Ferrara dal Pubblico Muſeo li 4. Novembre 1761.

Digitized by Google

CAPO PRIMO

Delle Monete ſtampate in Ferrara ne' tempi di Federigo I. Imperadore. Della Lira di Ferraresi, d' Imperiali, e di Bologneſi, ed in che tempo eſſe ſi cominciaſſero a porre in uſo.

PRima che fra gli Uomini foſſe introdotto l' uſo della Moneta, tutto il Commerzio aggiravaſi, e conſiſteva nel ſolo, e ſemplice Baratto di coſe a coſe; ma poi riuſcendo aſſai incomoda, e malagevole ne' Contraenti la cognizione, e notizia di chi aveſſe biſogno di una tale ſpezie di coſa per provederſela, e di chi d' altra ne abbondaſſe per farne eſito, fu penſato al ripiego d' eleggere un luogo ſtabile, a cui concorrendo i Negozianti, ivi in pubblica moſtra eſponeſſero le Robe loro; d'onde poi traſſero l'origine le Fiere, ed i Mercati, ch' anche a dì noſtri ſi fanno. Si riconobbe in appreſſo colla ſperienza univerſale, che un tal ripiego non era confacente per tutti, perchè coloro, che V. G. avean biſogno di grano, non avendo che ferro da dare in cambio al poſſeſſore del grano, che non di ferro, che gli era inutile, ma di beſtiami tenea premura per la coltivazione de' ſuoi Terreni, ſpeſſo accadeva, che non potevanſi effettuare i Contratti, nè provedere alla ſcambievole correſpettiva neceſſità, ed

intereſſe. Perciò penſarono i noſtri Antichi, a por riparo a ſi fatti inconvenienti, e per univerſale miſura, ed inſtromento di tali Cambj vennero in ſentimento di fiſſare un tal Corpo, che adeguaſſe in potenza ogni altro Corpo, e foſſe atto ad accoppiare in ſe ſteſſo il pregio, e valore intrinſeco di tutti gli altri, coſicchè per ſuo mezzo i Contraenti, e nel comprare, e nel vendere, aver poteſſero l' equivalente, e ognùn poteſſe provedere facilmente al riſpettivo proprio biſogno, ed intereſſe.

A queſto nobile ufficio il primo ſcelto fu il Rame, come più comodo a maneggiarſi, e a traſportarſi da un luogo all' altro, e non ſoggetto a notabile alterazione, e deterioramento; e dietro a quello ſuccedettero l' Oro, e l' Argento.

Queſti Metalli veniano ſpezzati, e diviſi da' Contraenti col ferro, e poi peſati colle Bilancie, e così da principio ebbero il loro ſpaccio in rozzi pezzi: Ma perchè troppo moleſta, e faſtidioſa era la briga di ſpezzare, e peſare detti Metalli, per ſottrarſi da queſta, determinarono i Popoli di fare battere alcuni pezzi di una certa groſſezza, e peſo, e dando loro una certa denominazione, marcarli ancora col Sigillo del Pubblico per accertare in Commerzio, che ſotto a tale denominazione dato ſarebbe e ricevuto un pezzo del tal peſo, e della tale finezza.

Non è però così facile, il determinare in che tempo, e ſotto a qual Nazione incominciaſſero la prima volta detti Metalli, a ſervire per iſtromento, e miſura univerſale del Commerzio, e nè men l' aſſegnare il primo Inventore della Moneta, e del Conio. Strabone attribuiſce l' invenzione della Moneta ad un certo Fidone di Argo, Erodoto ai Popoli di Lidia, ed il Commentatore d' Omero a Giano. Altri però ſono di contrario parere, volendo autori delle Monete chi i Popoli della Fenicia, e chi le genti di Naſſo. Quel che abbiamo da Plinio ſi è, che in Roma cominciò la fabbrica delle Monete di Rame ſotto Servio Tullo ſeſto Re di Roma, vale a dire circa il CC. dalla fondazione della Città: ſiccome però in Dioniſio Alicarnaſſeo troviamo ciò attribuito al Re Tarquinio Priſco anteceſſore di Servio Tullo; così per conciliare i Teſti poſſiamo dire, che ſiccome i Romani prima d' aver l' uſo della Moneta, adopravano certi pezzi di Rame, e ſenza Impronta, così Tarquinio Priſco abbia introdotti queſti pezzi di Rame ſenza Impronta; e Servio Tullo

Digitized by Google

lo avendoli forniti d' Impronta, abbia dato motivo di credere e l' uno, e l' altro autore della prima Moneta Romana. Segue Plinio, che nel 485. si cominciò in Roma a battere la Moneta d' Argento, e sessanta anni dopo in circa a battere quella d' Oro; dico a battere, poichè la Moneta di Rame fino alla prima guerra Punica, in tempo di cui l' Asse librale fu ridotto al peso di due oncie, non era coniata, ma fusa.

In tempo di Repubblica la potestà ordinaria di battere la Moneta era del Senato, perciò sopra moltissime di que' tempi si legge ROMA, e frequentemente nel diritto de' Denari si vede il capo di Roma colla galea. Che se sopra taluna si legge S.C., ciò indica, che per Decreto special del Senato fu stampata quella Moneta in onore della Persona, di cui porta il nome. Alle volte però godevano di un tal diritto anche i Generali d' Armata in occasione de' Trionfi, o delle Ovazioni, perlochè su molte monete s' incontra la biga, e la quadriga, i trofei, le insegne militari, ed altri simboli della vittoria. In oltre lo avevano anche gli Edili Curuli, ed i Pretori in occasione de' publici giuochi; che però molte Monete rappresentano o la Deità, o Simboli della Deità, in onore di cui si celebravano; ma questa podestà era straordinaria, e delegata. Il luogo della Zecca si vuole, che fosse il Tempio di Saturno: Cicerone però favellando di Giunone Moneta, pare, che accenni essere stata la Zecca sul Campidoglio nel Tempio di questa Dea. Comunque sia, è certissimo, che in tempo di Repubblica i Questori Urbani, e Provinciali avevano rispettivamente l' inspezione delle Zecche; ond' è, che tanto spesso su le Monete si legge Q. *Questor.* Quando poi dal Senato, Giulio Cesare rimasto Dittatore perpetuo, ebbe il primo gius di battere la Moneta colla sua Immagine, creò per presedere alla Zecca un Magistrato di tre Uomini, che esprimevano la loro carica per ordinario con queste cinque lettere A.A.A. F.F. cioè *Auro, Argento, Aere, Flando, Feriundo*; e poco dopo aggiunse il quarto, come ce lo additano le Monete. Dopo la di lui morte Augusto suo successore li ridusse di nuovo a tre; indi si vuole, che facesse un ripartimento col Senato circa la podestà di batter moneta, dando quella di rame al Senato, e riserbando all' Imperadore quella d' argento, e quella d' oro.

Digitized by Google

Ma quand' anche si potesse dimostrare un tale ripartimento; non fu però molto durevole; poichè si trovano Monete di rame senza il S.C., come anche quasi tutti i Medaglioni di Bronzo da Adriano fino a Trajano Decio; il che prova essere essi stati battuti dagl' Imperadori. Cagione di ciò furono senza dubbio le grandi rivoluzioni, che dappoi accaddero nell' Imperio, e l' incontrarsi in Monarchi ora più, ora meno portati a favor del Senato. In questa guisa andarono gl' Imperadori arrogandosi la podestà di batter Moneta, che restò poi loro interamente. Ma coll' andare degli anni se l'arrogarono anche altri Principi: così i Gotti calati in Italia sul terminare del quinto Secolo, i loro Re stamparono Monete, e le segnarono co' proprj nomi, non avendo ribrezzo qualcun di loro (1) di fare scolpire in esse le loro Immagini. Scacciati poi dai Longobardi sotto la condotta del Re Alboino, nelle non poche Città da lui occupate vi furono posti Personaggi di rango onorevole a governarle sì nel politico, come nel militare, ad essi dando il nome di *Ducbi*, tra quali quelli di Benevento, e di Spoleti si fecero piu potenti degli altri, e perciò godettero maggiori Privilegj, ed il diritto della Zecca. Pavia era la residenza dei Re, ed in conseguenza quivi era la Regia Zecca; ma dopo la morte di Ariberto nono Re, i suoi due figlj Godalberto, e Bertarido divisosi il Regno, restò il primo in Pavia, l' altro pose la sua Sede in Milano, ed in tal occasione in quella Città vi passò anche la Zecca. Genova, Lucca, e Pisa ebbero, come impariamo dalle antiche Carte, Moneta propria nell' ottavo Secolo, e li Signori Veneziani nel susseguente. Dopo il millesimo alcune Città d' Italia, approfittandosi della lontananza degl' Imperadori, s' usurparono le Regaglie, ed in particolare il diritto della Zecca; ed altre lo riportarono dagli stessi Cesari in benemerenza della loro fedeltà, e fra queste anche Ferrara mia Patria, che l' ebbe da Federigo primo Imperadore, perchè si mantenne a lui fedele, e gli somministrò ajuti di guerra nelle sue occorrenze.

Calò questo Monarca per la seconda volta in Italia nel MCLVIII. mal intenzionato contro de' Milanesi, e cogli ajuti prestatigli

(1) Ho nella mia Raccolta Monete in Metallo di Teodato, e di Baduilla, comunemente appellato Totila, sopra le quali si osservano le loro Teste.

Digitized by Google

ſtatigli da diverſe Città d' Italia, fra le quali contoſſi anche Ferrara (1), ſi portò all' aſſedio di Milano. Per un pezzo ſi diſeſero bravamente i Milaneſi, nè finiva ſi preſto l'impegno, ſe loro non foſſero mancati i viveri; a motivo di che furono neceſſitati a capitolare la reſa con loro ſuantaggio. In queſto mentre fece fine a' ſuoi giorni il Sommo Pontefice Adriano quarto di queſto nome, ed in ſua vece fu poſto nella Sedia di S. Pietro Aleſſandro III. con diſpiacimento di Federigo. A queſta Elezione ſi oppoſe il Cardinale Ottaviano, che ſpalleggiato dall' Imperadore, e da otto Cardinali ſi fece acclamar Pontefice, ed aſſunſe il nome di Vittore III., per lo che ne nacque il notorio deteſtabile Sciſma, che durò per molti anni, e cominciarono i diſſapori tra il vero Pontefice, e Ceſare, e tanto s' inoltrò la faccenda, che nel MCLX. Aleſſandro ſcomunicò Federigo, e l' Antipapa. Dopo queſte coſe il Pontefice, non vedendoſi ſicuro in Italia, paſsò nell' anno ſeguente in Francia, ed allora l' Imperadore cominciò a farla da Padrone, ed a reggere a modo ſuo non poche Città d' Italia, abolendo i loro Conſoli, e mandando i di lui Miniſtri col titolo di Podeſtà a governarle; da' quali eſſendo tiranneggiate, preſero partito i loro Popoli di collegarſi inſieme, per far disloggiare d' Italia Federigo, e riacquiſtare la priſtina libertà. Ed infatti raunato

(1) Il Pigna nella ſua Storia de' Principi d' Eſte alla pag. 193. ſcrive, come Federigo venuto in Italia nell' anno MCLVIII., e portatoſi all' aſſedio di Milano, li Breſciani, Bergamaſchi, Vicentini, Veroneſi, Padovani, Ferrareſi, Bologneſi, ed altri Popoli di Lombardia, ſi collegarono inſieme, ed avendo formato un buon Corpo di Combattenti, di cui n' era Capo Rinaldo Marcheſe Eſtenſe, lo mandarono in ajuto de' Milaneſi, e che incontratiſi gli Eſerciti, ne ſeguì un crudel fatto d' armi, nel quale l' Imperadore reſtò malamente ferito nel braccio, ed in una gamba. Certamente il Pigna copiò in parte queſto racconto dalle Vite degl'Imperadori ſcritte da Riccobaldo Ferrareſe, da lui ſeguitato alla cieca, forſe per non aver di meglio da poter conſultare, per ciò che riguarda alle geſta degli Eſtenſi, ma ſi fidò troppo. Gli Scrittori, che fiorirono ne' tempi di Federigo, parlano diverſamente, ed in particolare Sire Raul Milaneſe, il quale nella ſua Storia, che comincia dall' anno MCLIV. e termina all' anno MCLXXVII. pubblicata dal Sig. Prevoſto Lodovico Antonio Muratori nel *Tom. VII. Rer. Ital. Script.* eſpone, come li ſovraccennati Popoli non furono allora contrarj a Ceſare, ma che anzi gli ſomminiſtrarono truppe per abbattere i Milaneſi. Non dice poi una menoma parola di Rinaldo Eſtenſe, Perſonaggio affatto ignoto allo ſteſſo Sig. Muratori, che tanto ſi adoprò nel teſſere la Genealogia di detta Caſa: nè Radevico, o altro Scrittore allor vivente ci ha laſciata memoria delle ferite riportate da Federigo, quatunque un tal ſucceſſo foſſe di non poco rilievo.

Digitized by Google

nato nel MCLXIV. un ſufficiente Eſercito, andarono a trovarlo ſul Veroneſe, ov' era aquartierato, e ſi poſtarono, con intenzion d' attaccarlo, avanti al di lui Campo. Allora Federigo, conoſcendoſi molto debole in confronto de' Collegati, preſe partito di ritirarſi, e di ricorrere frattanto agli ajuti di quelle Città, che tuttavia mantenevanſi ſalde alla di lui devozione. Una di queſte era Ferrara, a cui, per vieppiù allettarla, ed obbligarla a mantenerſegli coſtante, nello ſteſſo anno concedette un ampio Diploma (1), nel quale a lei conferma tutti i Privilegj, e Diritti riportati in paſſato dagl' Imperadori, e gliene concede anche degli altri di non poco rilievo, e quello fra queſti della libertà di poterſi eleggere i Conſoli. Dall' ampiezza di queſti Privilegj deſume il Sig. Muratori, che ne veniſſe in ſeguito anche quello di potere ſtampare Monete. Ed infatti nelle prime Monete, che ſi lavorarono dalla noſtra Zecca, ſi legge ſcritto il nome di Federigo, e dalle noſtre antiche Carte impariamo, eſſere ſtata in uſo la Moneta Ferrareſe nei tempi di queſto Imperadore, come ce ne aſſicura la ſeguente (2) nel MCLXXXVII. 20. Ottobre ſcritta, e rogata da Natale Notajo del Sacro Palazzo, e di Ferrara, nella quale ſi legge, come la Reverenda Madre Donna Giulitta Abbadeſſa del Moniſtero di S. Silveſtro, allora ne' Sobborghi di Ferrara, inveſtì un certo Greco, e ſuoi Diſcendenti di una pezza di terra poſta in luogo detto *Portofuro* per l' annuo Canone di un *Ferrareſe*; il di cui tenore è come ſegue. = *In Dei Nomine Amen. Anno Chriſti Nativitate milleſimo centeſimo octageſimo VII. tempore Frederici Imperatoris die XII. exeunte Menſe Octubris Indictione V. Ferrariæ, & in prædicto die Urbanus Tercius Papa migravit ad Dominum* (3) *& eſt ſepultus in Eccleſia Epiſcopatus Ferrariæ retro Al-*

(1) Il Diploma è dato *apud Sanctum Salvatorem juxta Papiam IX. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis MCLXIV.*, e ſi legge nel Tom. IV. Antiq. Med. Ævi Diſſert. 48.

(2) Eſiſte nell' Archivio delle R.R. M.M. di San Silveſtro, ed è ſegnato col num. 76.

(3) Urbano III intenzionato di trasferirſi a Venezia, per alleſtire quivi un' Armata in ſoccorſo di Geruſalemme aſſediata da Saladino, ſi partì da Verona, ove ſoggiornava, e giunſe a Ferrara nel principio d' Ottobre MCLXXXVII. Ivi ricevuta l' infauſta nuova della preſa di detta Città, tanto ſi accorò, che da lì a poco morì, ed il ſuo Corpo fu ſeppellìto nella noſtra Cattedrale dietro all' Altar Maggiore. Accadde il ſuo paſſaggio nel dì vigeſimo d' Ottobre, come denotano le ſurriferite parole del noſtro Notajo, *XII exeunte Octobris*, col

Digitized by Google

Altare majoris Triunnæ. Et ideo vos quidem in Dei nomine Donna Iulitta Dei gratia ABBATISSA Monaſterii Sancti Silveſtri cum conſenſu Monacharum prædicti Monaſterii per hanc Enphyteoſis paginam dediſtis, & conceſſiſtis mihi preſenti Greco meisque filiis, & Neporibus, vel duobus ſucceſſoribus meis, ſi filios, vel nepotes in tempore mortis non habuero, quales per meum Teſtamentum mihi ordinare placuerit, ut unus habeat poſt alterum rem inferius legendam; ita quod non debeo dare, vel derelinquere ulli venerabili loco, vel majori perſonæ, aut ſervo: Ideſt peciam unam terræ poſitam in Portu furo quæ fuit de Macio ruptæ de Focomortuo,

a duo-

quale và d' accordo anche il Baronio. Il Ciaconio però, ed il Pagi il credono mancato di vita il giorno avanti, ed il Rigordo, e Guglielmo Armorio nel dì feſtivo di S. Luca; ma la Pergamena da me pubblicata ci fà conoſcere l' abbaglio, e ne ſiam tenuti a quel valentuomo, ch' ebbe l' avvertenza di regiſtrare nella ſuddetta Carta la memoria di queſto fatto ſi riguardevole; il che fu ſolito praticarſi eziandio da altri Notaj: così in un Diploma dell' Imperadore Ottone datto in Roma III. Kalendas Maii, rapportato dal celebre Mabillone negli Annali Benedittini all' anno DCCCCXCVIII. vi ſi legge *III. Kalendas Maii quando Creſcentius decollatus ſuſpenſus fuit.* Mi ſia però lecito di qui raportare l' Epitaffio di queſto Pontefice ſcritto in marmo, conforme leggeſi preſentemente = HIC IACET SACRE MEMORIE URBANUS PAPA TERTIUS NATIONE MEDIOLANENSIS EX GENERE CRIBELORUM SEPULTUS MCLXXXV ET REVELATUS MCCCV. DIE VIII. MENSIS AUGUSTI INDICTIONE TERTIA TEMPORIBUS FRATRIS GUIDONIS FERRARIENSIS EPISCOPI IOANNIS ARCHIPRESBITERI ET BONAGRATIE PREPOSITI = Certamente chi fece ſcolpire queſta memoria, s' ingannò all' ingroſſo, perchè il Pontefice non fu chiamato da Dio all' altra vita nel MCLXXXV. ma benſì due anni dopo. Non voglio neppur tralaſciare di qui riferire ciò, che ſcrive di queſto Pontefice il Mareſti Storico Ferrareſe nel Tomo II. del ſuo Teatro Geneologico alle pagg. 171., e 183. Racconta egli come Urbano III. promoſſo al Pontificato, *ſi partì da Roma con poderoſo Eſercito, con intenzione di paſſare a Verona per impedire il paſſo ad Enrico Imperadore, che ſi portava in Italia a danni della Chieſa; e che Guglielmo terzo Adelardi Marcheſe Capo della Repubblica di Ferrara mandò tutta la Cavalleria, e Fanteria dello Stato a Primàro, per ivi aſpettare il ſuddetto Sommo Pontefice, il quale con gran ſeguito ſi portava a Ferrara, ove poi fu dal Marcheſe, Dodici Savj, e trenta Conſiglieri della Città, con altri Nobili ricevuto al Ponte, che attraverſava il Ramo del Po chiamato di Primàro, qual Ponte ſtava in faccia al Giardino, e Chieſa di S. Giorgio &c.* Segue poſcia a deſcrivere così minutamente le feſte, e le magnificenze, che ſi fecero in Ferrara in occaſione di tal venuta, come pure tutto ciò, che operò il Pontefice in detta Città, prima d' innoltrarſi a Verona, che chi legge un tal racconto, ſenza dubbio lo giudicherà ſincero, e verace, quando realmente non è, che un capriccioſo lavoro di tale Scrittore. Urbano fu innalzato alla dignità Pontificia in Verona negli ultimi di Novembre del MCLXXXV., nè mai ſi portò a Roma in tutto il tempo del ſuo Pontificato; ma ſi trattenne in detta Città, dalla quale ſi partì nel principio d' Ottobre dell' anno MCLXXXVII., e venne a Ferrara, ove nello ſteſſo meſe morì. Federigo era l' Imperadore, che regnava in que' tempi, e non Arrigo. Guglielmo Adelardi era paſſato a miglior vita nel MCLXXXIII., come dimoſtreremo più abbaſſo, e perciò non potè incontrare, ed accogliere il ſuddetto Pontefice.

Digitized by Google

a duobus lateribus egomet possideo vestro jure de prædicto Monasterio, uno capite Persenginus, alio capite media Vallis Zuccula: cum introitu & exitu suo. Idcircò dedistis mihi Investitorem Sartulinum, qui me in prescripta re sicut superius legitur investiat, ad habendum, tenendum, possidendum, & in omnibus meliorandum, & annualem pensionem persolvendam omni mense Martio Ferrarinum *unum pro præcio XXVIII. Sold.* Imperial: *&c.*

Il *Ferrarese*, o *Ferrarino* indicato in questo Documento fu la prima Moneta, che si stampò in Ferrara (1) e si può dire, che sortisse tal nome e perchè fu battuto in Ferrara, e perchè da una parte porta scritto il nome della suddetta Città. Appellavasi eziandio con altro vocabolo, cioè *Denaro Ferrarese*, ma era lo stesso; laonde *Ferrarese*, *e Denaro Ferrarese* sono come Sinonimi. Nello stesso tempo si battè un' altra Monetella equivalente nel costo alla metà del Denaro suddetto, e due di queste ve ne volevano a formarlo, quale nomossi *Bagattino Ferrarese*. Queste due Monetuccie quantunque fossero differenti nel peso, stantechè il Denaro pesava grani dodici, ed il Bagattino non oltrepassava i sei, erano però uniformi nella lega, e nel conio, leggendosi nel campo di ciascheduna da una parte il nome dell' Imperadore scritto con queste lettere F.D.R.C. cioè *Fredericus*, e nel contorno IMPERATOR : la Croce nobilita i loro rovesci con questa leggenda in giro FERRARIA ; e queste sono le loro mostre.



Dodici di questi Denari erano il costitutivo del Soldo, che appellavasi *Soldo Ferrarese*, o *Ferrarino*, oppure *Soldo di Ferra-*

(1) Il Maresti infelice Storico scrive alla pag. 175. Tom. II. del suo Teatro Geneologico, che *il Ferrarino fù battuto per la prima volta in Vicenbenza da Hilarico Costabili* (vivente nel sesto Secolo) *nel di cui diritto vi stava scolpito il di lui volto, e nel rovescio il tipo della Città fra due Spade*, e che lo stesso Hilarico *fu poi chiamato Ferrarino dalla Moneta battuta, quale aveva intitolata Ferrarino.* Non occorre, che mi studj, per far credere a chi legge, che questo racconto sia una di quelle solite fandonie fabbricate dall' Autore col suo cervello, sapendosi bene, che il diritto della Zecca spettava in que' tempi ai soli Imperadori. Chiunque leggerà l' Opere di questo Scrittore troverà spesse volte un miscuglio di cose sognate, o immaginate, senza addurne alcuna prova.

Digitized by Google

reſi , o di *Ferrarini* , qual Soldo era allora , e fu ſempre Moneta ideale, ed immaginaria ; e poichè ogni Lira da venti Soldi era compoſta , ne viene in conſeguenza , che la ſuddetta importaſſe 240. *Denari Ferrareſi*. Queſta poi nominoſſi Lira di *Ferrara* , o *Ferrareſe* , o di *Ferrareſi*, ed ebbe corſo per due Secoli, reſtando abolita nel MCCCLXXXI. nel qual tempo ſottentrò in ſua vece la Lira di *Marcheſini* , come ſi oſſerverà più abbaſſo .

Per rinvenire poi il vero valore della Lira Ferrareſe di que' tempi, quale anch' eſſa non fu mai Moneta effettiva, ma ſempre ideale ed immaginaria , ho fatto ſquagliare dodici di queſti Denari, e traſmeſſa la paſta a Venezia, il Sig. Michele Rottardi pubblico Saggiatore vi ha trovato di fino argento 274. Carati per Marco (1): Il *Denaro Ferrareſe* , come ſi è detto di ſopra , è in peſo di carati tre , ed in conſeguenza ve ne vanno 384. in un Marco ; perciò eſſendovi in un Marco 274. Carati, o ſiano 1096. grani di fino argento , ſe queſta Maſſa ſarà diviſa in 384. parti eguali , ad ognuna toccheranno grani 2. $\frac{1}{4}$ $\frac{160}{192}$, e tanto ſarà il fino di ciaſcun *Denaro Ferrareſe* .

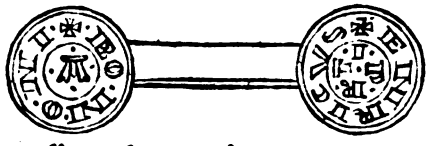
Dall' intrinſeco ſtabilito al *Denaro* chiaramente rilevaſi , che il Soldo formato da dodici di queſte Monetelle terrà d' Argento fino grani 34. $\frac{1}{4}$, e la Lira grani 685-; laonde ſe conſidereremo i detti grani 685. a ragione di Paoli dodici e mezzo l' oncia , come ſi vende in Venezia , il ſuo importo corriſponderà a Scudi 1. 48. 7. di noſtra Moneta Ferrareſe: ma perchè i ſuddetti 240. *Denari* coſtitutivi della Lira peſano carati 720. , e non ve ne hanno che 171. ed un grano di fino argento , il ſovrapiù, cioè carati 548., e grani tre , è di puro Rame, che calcolato a ragione di Bajocchi 18. la libbra ſecondo l' odierno ſuo prezzo , viene ad importare Bajocchi cinqne denari otto e mezzo. La ſomma del valore intrinſeco contenuto nei 240. denari è Scudi 1. 54 3. $\frac{1}{2}$: a queſti ſi deve eziandio aggiungere la ſpeſa del Monetaggio , che conſiderata a ragione del 4. per cento, è di bajocchi ſei , e denari due; ſicchè calcolàto tanto l' Argento, che il Rame, e la ſpeſa del monetaggio , la Lira di *Ferrareſi* d' allora viene a valere Scudi

(1) Il Marco è un peſo di otto Once: i Signori Veneziani dividono l' Oncia in 144. Carati, ed il Carato in 4. grani, ed io mi ſervo de' loro peſi.

Digitized by Google

1. 60. 5. $\frac{1}{2}$: di noſtra odierna Moneta; nella qual valuta ſi mantenne ſino all'Anno MCCV., in cui i Ferrareſi convennero co' Signori Bologneſi di ſtampar ſempre le loro Monete uniformi nella lega, e nel peſo.

Aveva già queſta Nazione ottenuto da Arrigo VI. Imperadore nel MCLXXXXI. il Privilegio della Zecca, e le prime Monete, che ſi ſtamparono, furono eguali nel coſto alle noſtre; il che mi vien ſuggerito, e comprovato da una Memoria (1) dell' Anno MCLXXXXIII. concernente a un Concordato fatto fra queſti due Popoli in propoſito delle Gabelle, che dovevan pagarſi; ed è, che *de Modio ſeminis Lini, & Valloniæ, & Folliæ dent Bononienſes duodecim* Solidos Ferrarienſes *vel* Bononienſes, *& de centenario Piſcium tres Ferrarienſes, vel Bononienſes*; e ſiccome le noſtre prime Monete nomavanſi *Denari Ferrareſi*, o *Denari Ferrarini*, così le loro *Denari Bologneſi* o *Denari Bolognini* appellavanſi. Nella parte oppoſta del *Denaro Bologneſe* vi ſi legge in giro ENRICUS, e nel mezzo I.P.R.T. cioè *Imperator*; e nel diritto BONONIA; ed eccone la moſtra.



Ma per ritornare d' onde partimmo, parmi bene di quì riportare la Carta della ſurriferita Convenzione, della quale ſiam debitori al Padre delle Antichità Italiane Sig. Prevoſto Lodovico Antonio Muratori (2), ed è la ſeguente.

Anno Domini Milleſimo Ducenteſimo Quinto, Kalendis Februarii, Indictione VIII.. Quum ſuper facto Monetę Bononienſis, & Ferrarienſis *concordia facta eſſet, cujus tenor eſt infraſcriptus; fecerunt Homines infraſcripti de Civitate Ferrariæ in generali Conſilio, per Campanam coadunato jurare unum Nuntium Communis ejuſdem Civitatis ſuper eorum animas, unoquoque ore ad os hodie ad hoc interrogato, & mandato, ſi, ut juraret, taliter obſervaret, ut in Brevi infra poſito continetur. Qui ſiquidem Nuntius eſt Præco Petrus Rodulphi nomine, eis mandantibus, & præcepto Domini Rogati Iudicis Domini Marchionis, qui eſt eiuſdem Civitatis Ferrariæ Po-*

(1) Stà regiſtrata nel Tom. IV. Antiq. Ital. Med. ævi col. 450.
(2) Si Legge nel Tom. II. Antiq. Ital Med. ævi col. 675.

Digitized by Google

Poteſtas, cujus vice dictus Dominus Rogatus Iudex, quia dictus Dominus Marchio, itemque Poteſtas aberat, fungebatur, nec non nobis præſentibus, ſcilicet Domino Guidone Oderici, & me Principino Notario, qui a Domino Uberto Vicario Poteſtatis Bononiæ ad hæc Sacramenta recipienda Ferrariæ fuimus delegati, prædictis inquam hominibus mandantibus, necnon & præfato Iudice, ſuaque Curia præcipientibus, nobiſque preſentibus juravit dictus Nuntius in Palatio Ferrariæ in Conſilio generali, dictos Homines taliter, ut perlegitur obſervaturos. Quorum ſiquidem nomina hæc ſunt. Amator Iudex; Rolandus da Bologna; Iacopinus Vicecomes Domini Marchionis *; Guido Turci; Iacobus de Pagano; Niger Tabellio; Blaſius Gerardi Iudicis; Vivianus de Poccaterra; Iohannes de Rollecta; Gerardus de Rivarola; Dominus Luizius Iudex; Petrus Iohannis de Paſquale: Gilius de Ferraria; Guillielminus de Mainardis: Donuſdeus Iudex; Rodulfinus Iohannis de Periculo; Petruſbonus Aldobrandini Iudicis; Alexius Iudex; Guido Iudex de Sabluncello; Daniel Iacobi de Ruibola; Gavinellus Iudex; Iacobinus de Lavecla Iudex; Gibertus de Sozzo; Zanibonus Ægidii de Foro; Vivianus de Mazzo; Advocatus Iudex; Gerardus Riticherii; Petrus Alberti Aldegerii; Iacobus de la Fontana; Ubertinus Guidonis Uberti; Albertinus de Guaridolo; Serafinus Pagani Conſtabili; Auliverius de Caſtello; Buccalada de Girardo Permartino; Bonaventura de Ghiname; Guido de Bonandis; Ianne de Mora; Pegolottus de Bonfado; Ferrareſe de Gazolo; Benvenutus della Guaſca; Bonmercato de Zuttolo; Andreas de Spetia; Ugo de Pelizone; Rabolinus de Mitalino Medego; Gerardus de la Sala; Dominicus de la Foſſa; Manfredo Remoraro; Henrigettus Pizegolo; Rainerius de Salito; Martinus Adri; Guido Guidonis Sclembi. Iſtorum quidem nomina et parabolam, quam dederunt Nuntio, ut juraret ſupra eorum animas, ego ſcripſi. Nomina vero eorum, qui in eodem conſilio dederunt mandatum Nuntio jurandi ſuper eorum animas ſcripſit Laurentius Notarius, et ſua manu ſcripta ibidem in Conſilio mihi dedit ſunt hæc, ut in ejus ſcriptura perlegi; ſcilicet Petrus de Quarto; Guillielmus Uberti Groſſi, Matto-Savio; Albarinus de Iohanne Albaro; Ubertinus Gerardi Contrarii; Albertinus Petri de Caſſano; Iordaneſe Gilii de Zordane; Iohannes de Albaro; Gondoaldus; Philippus de Paganis; Albertinus Alberti de Zozzo; Giliolus de Beis; Iohannes Albarinæ de Contrariis; Menabos; Guido*

do Reboſe : Rambertinus Doſemani ; Paganus de Paganis ; Bonuſvicinus de Melito ; Guido Ildebrandi ; Ægidius Furni ; Petrus Aſdradi ; Thomaſinus Domini Guidi ; Gerardus Contrarius ; Ugolinus de Rogateno ; Nicolaus de Boniolo ; Magiſter Iambellus ; Rouba ; Ger-rdus Premartini ; Gerardus Amoroſus ; Mainardus de Paganino ; Nigerbonus de Capello ; Stenanus de Rigale ; Ugo Notarius ; Vllanus Allene ; Gerardinus Longus ; Urſolinus de Guidone Taſca ; Martinellus Leonis Caroſi ; Albertinus Giſelberti ; Bonmercato Ottobone ; Engelerius.

Nomina vero eorum, qui interrogati ſunt in Conſilio, ſicut ſuperiores, & ſua manu ſcripta dedit mihi Magiſter Petrus Notarius, ſunt hęc, ſcilicet Gerardus Preſbyteri Martini ; Guido Pizamiglo ; Rubeus Notarius ; Oddolinus de Caſula ; Marcheſinus de Biaqua ; Iacobus de Bartoloto ; Magnorſus Notarius ; Zambonettus Index ; Cyparanus Maſſarius Communis ; Aliottus Notarius ; Simeon ; Guido de Aiguma Pertexella ; Iacobinus de Orlando Campſore ; Artinixius ; Manfredinus Levezarius ; Roba ; Albertus Pelliparius ; Ottolinus Levezarius ; Ioannes de Folle ; Orlandinus Guidonis Ardonii ; Bonaventura de Zambonis de Urrello ; Guizardus de Figarolo ; Manzolinus ; Henricus de Bonvicino ; Guizardinus de Aimerico ; Bertraminus ; Urſolinus ; Scorticaribaldus ; Gilius de Abbate ; Gilius de Pelato, & Filius ejus Giliolus ; Romanellus de Folbertino ; Petrocinus de Goffredino ; Ferrarinus de Scripaſella ; Bonmartinus de Albizo. Nomina vero eorum, quos ſcriptos ſua manu in dicto Conſilio, ſicut alii prædicti, dedit mihi Nicolaus Notarius, ſunt hæc: Guido Pelliparius ; Gratiadeus Guidonis ; Aureſilius Homoboni ; Guido Salicis ; Rambertinus Guidonis Longi ; Ubertinus Donus dei de Villanova ; Peregrinus Domnerinæ ; Aimolinus Petri Cirioli ; Guido Vicedomini ; Aldigerius Petri Aldigierrii, Guillielminus Contrarius ; Gerardus Pagani ; Petrus de Anſaldo ; Guidobonus Pagani ; Petrus de Albara ; Mainardus Iudex ; Petrus Raſoreus ; Leonardinus de Paganis ; Giliolus de Labora ; Leonardus Saracini ; Bonjohannes Arguzii ; Ugo de Argenta ; Gonterius ; Marcottus ; Zaffonus de Manzis ; Rubeus de Mantua ; Bonjohannes Ugonis ; Rubeus Oddonis ; Rainerius Nonantulæ ; Martinus Thedaldi ; Anſelmus Gerardi Gunzi ; Griffus Iurator Iuſtitiæ ; Ubertinus Henrici Bonvicini ; Anſelmus de Benni ; Bonmercatus Spinabelli ; Angelerius Sancti Perſedonii ; Anſelmus de Stalla ; Benedictus Anſelmus de Graſſo ; Guidobonus ;

Pe-

Digitized by Google

Petrus Lavezolus ; Albertus Iorzi ; Iohannes Vacca , Salezanus Guidonis Cavalli ; Gazofolerius Tribimellus ; Onnebonum ; Girardus de Guandalino : Iacobus Alberti Villani ; Albertus de Trotta ; Banzolinus ; Uguicio Gerardi Gonzi ; Bonaventura de Nigrobono ; Orſellus ; Uguicio ; Ottolinus Martini Tebaldi ; Albertinus Bonileonis ; Gerardellus ; Orlandinus de Capite-foſſati ; Benencaſa ; Ferrariſius Gardelli ; Bartolottus Ubaldi Roncheſani ; Girardinus Præſbyterini Marzalli ; Ugolinus Caballerii ; Dominictllus Trungli , Omnebene de Donozio. Iſti autem infraſcripti mandaverunt extra Conſilium , antequam fieret dictum Conſilium , præfato Petro Nuntio Communis , ut etiam ſuper animas eorum juraret tale Sacramentum pro eis , quale pro ceteris juratus erat , qui forent in Conſilio : ſcilicet Lenguetto de Ioculo ; Anſedeus de Beis ; Sclavolinus de Furno ; Cornaclinus ; Martinus de Ricardo ; Marcheſinus Pizolus de Mainardo ; Octolinus de Mainardo ; Polezolo de Bonnado ; Iacopinus Iacopi de Trotta. Forma quidem et tenor Sacramenti talis eſt , videlicet.

Iuro ego , quod nunquam ero in Conſilio vel facto , ut Moneta iſta Ferrarienſis debeat minui de tribus unciis minus quarta , ad unciam Bononienſium , & de quadraginta ſex Solidis , et dimidio Ferrariæ per Libram , ad Libram Bononiæ , blanchis & furnitis ; niſi diminueretur voluntate Rectoris , vel Rectorum utriuſque Civitatis , ſcilicet Ferrariæ , & Bononiæ. Et opem & conſilium dabo , quod non debeat diminui nec ipſam diminuam , nec permittam diminui niſi prout dictum eſt ſupra. Et hæc omnia ſupraſcripta obſervabo perpetuò , nec contraveniam , niſi ſecundum quod ſupra legitur. & in Brevi cujuslibet Rectoris Ferrariæ , qui pro tempore fuerit , uſque ad decem annos apponi faciam ; quod ipſe obſervabit ſecundum quod ſupra legitur in facto Monetæ.

Ego Principinus Sacri Palatii Notarius his interfui , & prout ſupra legitur , ſcripſi , & ſubſcripſi.

Da queſta Convenzone ſi rileva, qual doveva eſſere in avvenire la lega, ed il peſo delle Monete di queſti due Popoli ; ed è , che in una Libbra di paſta a peſo di Bologna , vi doveſſero entrare almeno tre oncie meno un quarto di fino Argento, ed il reſtante Rame; e che con una Libbra di paſta pure al peſo di Bologna, ſi doveſſer formare quarantaſei Soldi e mezzo di *Denari* ben imbianchiti, e rotondi ; cioè *Denari* cinquecento cinquanta

ottó

otto, per esser ogni Soldo, come si sa, composto da dodici di queste Monetelle. Quì però debbo avvertire, che avendo esaminata la differenza, che passa fra l' Oncia della Zecca di Bologna, e di quella di Venezia, della quale mi servo, ho trovato, che la Bolognese corrisponde al peso di Venezia a carati 145. $\frac{1}{2}$; ficchè l' Oncia di Bologna viene ad esser più forte della Veneziana d' un Carato, e mezzo, dividendo questa i Signori Veneziani in Carati 144., ed i Signori Bolognesi in 160., e in conseguenza una Libbra a peso di Bologna verrà a risultare di Carati 1746., o sieno grani 6984. del peso Veneziano. Per rinvenire poscia il peso di ciascun *Denaro*, basta, che dividiamo grani 6984. in 558. parti eguali, ed ognuno verrà a riuscire del peso di grani 12. $\frac{1}{2}$; come pure a ciascuno toccheranno grani 2. $\frac{6}{8}$ di fino argento, se divideremo le due Oncie e tre quarti, o sieno grani 1600 $\frac{1}{2}$ d' Argento in 558. parti uniformi.

Dalla bontà del *Denaro* rileviamo facilmente il costo della Lira; imperciocchè fissato questo a grani 2. $\frac{6}{8}$ il Soldo, da dodici d' essi composto, risulterà a grani 33. $\frac{1}{8}$ $\frac{1}{16}$, e la Lira a grani 662. $\frac{5}{8}$ qual' Argento puro calcolato a ragione di Scudi 1. 25. l' oncia viene ad importare Scudi 1. 43. 4. = Ad una tal Somma aggiunger devesi la valuta di grani 2238. di rame entranti nelle dette 240. Monetelle, che è di baiocchi cinque e denari dieci, e bajocchi sei per la spesa di monetaggio; ficchè tutto l' importo della Lira Ferrarese nel MCCV. ascende a Scudi 1. 55. 2. ed ecco la nostra Lira in vista della riferita Convenvenzione abbassata di baiochi cinque, tre denari, e mezzo.

All' Anno MCCVIII. abbiamo la vendita d' una Vigna, e Terreno posto in Fuocomorto Villaggio distante da Ferrara tre miglia, fatta dal Prete Michele Canonico della nostra Cattedrale, al Prete Martino Priore della Chiesa di S. Stefano della Rotta pel prezzo di cinquanta Lire di *Ferraresi*, e l' Istromento (1) di tal Contratto, che in rogito di Girardo Notajo Ferrarese appresso alle RR. Madri di S. Antonio si custodisce, porta le seguenti parole = *In Dei Nomine. Anno Christi Nativitatis Millesimo Ducentesimo Octavo tempore Innocentii Papæ die decimo exeunte Mense Madii Indictione X. in Claustro Ecclesiæ Beati Stephani de*

(1) Mazzo 2. num. 14.

de Rupta Focimortui. Conſtat me quidem in Dei nomine Præsbiter Michael Canonicus Epiſcopii Ferrariæ, & Archipræsbiter Conventus omnium Clericorum ejuſdem Epiſcopatus in preſenciarum. Hoc Inſtrumento vendicionis jure proprio tranſactaſſe rem meæ proprietatis Tibi Præsbitero Martino Priori Eccleſiæ Beati Stephani accipienti in vice ejusdem Eccleſiæ, & Canonicorum, & Fratruum ibidem ſervientium in perpetuum pro futuris temporibus jure proprio poſſidendum; videlicet Vineam meam, & terram totam, quam habeo in predicta rupta Focimortui & pro precio quem confiteor a te recepiſſe quinquaginta Librarum Ferrarinorum &c.

Nella compra di queſto Terreno ſi ſpeſero Scudi 77. 54. 4. di noſtra odierna Moneta, perchè tale era l'importo delle cinquanta Lire di *Ferrareſi*, che ſi sborſarono al Venditore, valutandoſi ognuna, come ho provato di ſopra, per Scudi 1. 55. 2., e in queſto coſto ſi mantenne la Lira ſino all' Anno ſuſſeguente, in cui s' abbaſsò di Bajocchi 7. 6. $\frac{1}{2}$, e comincioſſi a ſpendere per Scudi 1. 47. 7. $\frac{1}{2}$. Il Documento mi vien pure ſomminiſtrato dal prelodato Muratori (1), ed è altra Carta di Convenzione ſeguita nel MCCIX. tra Ferrareſi, e Bologneſi di battere in avvenire le loro Monete uniformi nel peſo, e nella lega a quelle di Parma; ed eccone il tenore.

Facultas Bononienſibus data a Ferrarienſibus ſignandi Nummos ad inſtar Parmenſis pecunię, Anno 1209.

Anno Domini MCCIX. Die Dominico XI. exeunte Septembri, Indictione XII. in Conſilio Ferrariæ, facto ad ſonum Campanæ, venerunt Dominus Rampertus Bualelli Miles Iuſtitiæ, & Dominus Iacobus Petri Paulani, & Dominus Figlocarus, Conſules Mercatorum Bononiæ, Ambaxatores Communis Bononienſium, Ferrariæ, & in pleno Conſilio, & generali, pulſato ad Campanam, dixerunt ex parte ſui Communis Bononiæ Domino Hugoni de Gramaxe Poteſtati Ferrariæ; quod cum teneantur Ferrarienſes & Bononienſes ſuper facto Monetę in uno et eodem ſtatu et modo tenere & facere et fabricare, & nulla illarum Civitatum ſine licentia & parabola data in Conſilio generali a Rectore, vel Rectoribus alterius Civitatis, Monetas illas poſſe facere diminuere: petebant parabolam dicto Domino Hugoni Poteſtati Ferrariæ, & Conſulibus, & Conſilio prædicto pro Communi Bononiæ, quia volebant ſuam Monetam & Mo-

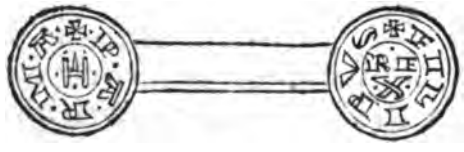
ne-

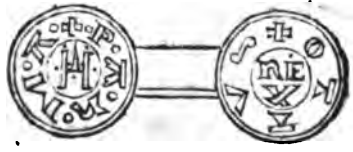
(1) Tom. II. Antiq. Ital. Med. ævi Col. 679.

Digitized by Google

netam Ferrarienſem facere inſimul, & facere ad modum, & quantitatem Monetæ Parmæ, pro commodo & utilitate utriuſque Civitatis. Habito ſiquidem pleno Conſilio, & generali intereſſe, prædictus Dominus Hugo Poteſtas Ferrariæ, & Conſules Communis, & Mercatorum, & Cambiatorum, & Maſſariorum de Contratis, taliter reſponderunt, quod pro Communi Bononiæ recipientibus dabant parabolam, & licentiam prædictis Ambaxatoribus, ut faciant Monetam Bononienſem ad modum, & quantitatem Monetæ Parmæ; & volunt ſimiliter ſuam Monetam ad eumdem modum facere. *Et in hoc Capitulo taliter eos abſolvunt, eo ſalvo toto, & ſingulis aliis Capitulis, quæ continentur in Charta Concordiæ factæ inter Bononienſes, & Ferrarienſes ſuper facto Monetę. Ad quam reſponſionem & parabolam, & licentiam, dationem, & abſolutionem fuerunt præſentes prædictus Dominus Hugo Poteſtas Ferrariæ, & Dominus Gazzanimicus ejus Iudex, & Dominus Salinguerra, & Suxinellus, Giliolus Guizzardi, Guezzus de Anſedeo, Zacharias Raynaldi Guatarellæ, Petrus de Cuparo, Cornaclinus, & Lidoinus, Conſules Ferrariæ; & Albertinus de Vigarano, Zanibonus, Guido de Bonandis, Barile Laurentius, Manfredinus Lavezarius, Uguitio filius Pedebovis, Iacobinus de Gulferanenſe, Ferrareſe de Calcagno, Mantoaninus Dudoxettus, Ingilerius Preite, & Paſchale Maſſarius, de Contratis Ferrariæ et Ordinibus Condoaldus Albertinus nepos Domini Salinguerræ, Guido de Ferrareſe Vindemiatore, Ugolinus de Friduccio, Ubertinus de Domina Tina, Chriſtianus, & Albertinus, et Zappulinus Notarius, & multi alii.*

Le Monete correnti allora in Parma battute in quella Zecca ſono ſcritte nel roveſcio con queſte parole FILIPUS REX, oppure OTTUS REX (1). Nel Campo del diritto s' innalza un' Edificio turrito con queſta iſcrizione in giro PARMA; e queſte ſono le loro Moſtre.





Ciaſ-

(1) Morto Arrigo Imperadore nell' anno MCXCVII, reſtò l' Imperio diviſo tra due Competitori, cioè Filippo Re di Svevia Fratello del defunto, ed Ottone Duca di Saſſonia, ed amendue furono coronati Re di Germania; ma ucciſo proditoriamente Filippo nell' anno MCCVIII., rimaſe il ſolo Ottone, che nell' anno vegnente ricevè in Roma la Corona Imperiale.

Digitized by Google

Ciascuna pesa comunemente grani dodici, ed avendone formata una pasta con sei di queste, e fattone seguire il saggio in Venezia, si è rinvenuto portar di fino carati 250. per Marco. Il Marco, come abbiam di sopra accennato, è un peso di otto oncie, sicchè in un Marco v' entrano 384. di queste Monetelle. Ora essendovi in esse 250. carati, o sieno mille grani di fino argento; a ducento quaranta, bastevoli a formare una Lira, ne toccheranno 626., che considerati a ragione di Scudi 1. 25. l' oncia corrente prezzo del puro Argento, costituiscono l' importo di Scudi 1. 36., a' quali se aggiungeremo bajocchi cinque, e denari dieci per il prezzo di grani 2253. $\frac{1}{2}$ Rame, entranti nelle sudette Monetuccie, e bajocchi cinque, denari nove e mezzo per la spesa di monetaggio, tutto l' importo della Lira verrà a riuscire di Scudi 1. 47. 7. $\frac{1}{2}$

Che poi restasse effettuata una tale determinazione, ne abbiamo prove bastevoli, somministrateci da Memoria (1) scritta tre anni dopo, nella quale si legge, come Oneste Abate del Monastero di Lene, vendè la Corte di S. Vincenzo posta in vicinanza del Castello di Bazzano per il prezzo di CCCLI. Lire d' *Imperiali*, da pagarsi o in *Bolognesi*, o in *Ferraresi*, o in *Parmesani*, valutato ogni Soldo d' *Imperiali* per tre Soldi di Ferrara, o di Bologna, o di Parma, colle quali parole si dimostra ad evidenza la loro egualianza nel costo, imperciocchè quando non fossero stati di pari valore, non sarebbe stata accordata l' alternativa suddetta, ed eccone il tenore = *MCCXII Honestus Dei gratia Abbas Monasterii S. Benedicti de Lene in Diœcesi Brixiæ, ex præcepto Domini Sicardi Cremonensis, & Apostolicæ Sedis Legati venum dat Curtem Sancti Vincentii, quæ est posita prope Castrum de Bandiano, pretio CCCLI. Librarum* Imperialium *in* Bolognis, *vel* Ferrarinis, *vel* Parmesianis, *tribus solidis per unum* Imperialem.

Ma nell' anno MCCXIX. la nostra Lira s' era alquanto innalzata nel costo, e lo dimostra a sufficienza un Documento già dato alla luce dall' Argelati nel Tomo quarto della sua Raccolta Monetaria alla pag. 306. Da questo apprendiamo, qual dovesse essere la lega, ed il peso delle Monete Bolognesi nell'

C anno

(1) Tom. II. Antiq. Ital. med ævi col. 821.

Digitized by Google

anno ſopradetto, e tale doveva eſſere ancora la lega, ed il peſo delle noſtre, ſtantecchè da una Memoria (1) impariamo come anche nell' MCCXL. le Monete Ferrareſi continuavano a mantenerſi eguali nel coſto alle Bologneſi. Il Documento, che porta l' Argelati, è la forma del Giuramento preſtato dal Conduttore della Zecca di Bologna, giurando egli così = *& Monetam Bononiæ bonam, & legalem faciam, & facere faciam, & alligabo, & alligare faciam, & tres uncias minus uno quarterio argenti mittam, ſeu mittere faciam, & XLIX. Solidos, & VI. Denarios de Denariis moderatis per Libram Bononiæ ponderatam faciam, ſecundum conſuetudinem Monetæ factæ tempore Domini Vicecomitis olim Poteſtatis Bononiæ.* Di quì ſi raccoglie, che in una Libbra di paſta al peſo di Bologna entrar dovevano tre oncie meno un quarto d' Argento puro, ed il reſtante Rame, e che con queſta ſi dovevano formare tante Monetelle capaci a coſtituire il numero di quarantanove Soldi, e mezzo, che è quanto dire cinquecento e novanta quattro *Denari*, per eſſer ogni Soldo compoſto da dodeci di queſte Monetuccie. Già ho dimoſtrato in avanti la differenza, che paſſa fra la Libbra della Zecca di Bologna, e di quella di Venezia, della quale mi ſervo, venendo eſſa a corriſpondere a grani 6984. a peſo Veneziano; perciò dovendoſi una tal ſomma dividere in 594. eguali porzioni, a ciaſcuna Moneta toccheranno grani 11. $\frac{1}{4}$ $\frac{2}{297}$ e tale riuſcirà il peſo del *Denaro*. Per rinvenire poſcia l' importo di queſta Lira, fa d'uopo conſiderare la quantità dell' Argento puro, e del Rame, che trovaſi in ducento quaranta di queſte Monete, la quale, ſecondo i computi da me fatti riſpetto all'argento aſcende a grani 646. $\frac{176}{594}$ il di cui coſto, ſecondo le regole di ſopra accennate, è di Scudi 1. 40. 3. $\frac{1}{2}$, ed i grani 2125. Rame in eſſe contenuti importeranno Bajocchi 5. 6. $\frac{1}{4}$; a queſti aggiunganſi Bajocchi ſei per la ſpeſa del monetaggio, e così la Lira di Bologna, come quella di Ferrara, verrà a riuſcire dell' importo di Scudi 1. 51. 9. $\frac{1}{4}$ di noſtra odierna Moneta.

Ma ſoſpendendo per ora il diſcorſo di queſta Lira, della quale ragioneremo più a lungo nel Capitolo ſeguente, viene a propoſito di

(1) La Memoria ſta regiſtrata nel Tom. VIII. Rerum Ital. Script. col. 485. ed è la ſeguente = *Tum data eſt opera, ut Decreto eorum qui Rem pubblicam adminiſtrabant de Fiſco Ferrariæ quotannis exiberentur eidem Azoni tria millia Librarum* Ferrarinorum *quæ Moneta tunc numero* Bononino *par erat.*

Digitized by Google

di quì parlare delle Monete Foreſtiere, ch' ebbero corſo in Ferrara unitamente alle noſtre, e furono le Lire d' *Imperiali*, di *Groſſi Veneziani*, di *Bolognini*, e d' *Aquilini*, acciocchè capitando alle mani de' miei Concittadini qualche antica Pergamena, in cui ſi trovi fatta menzione delle ſuddette Monete, poſſino baſtevolmente reſtar capaci, ed informati delle loro riſpettive valute in confronto alla Moneta noſtra d' oggidì. E cominciando dalla Lira d' *Imperiali*, per eſſer queſta nata quaſi ad un' iſteſſo punto colla noſtra.

Gl' *Imperiali*, a mio parere, ſi batterono per la prima volta in Milano verſo la metà del Secolo XII., ma non sò poi la ragione, per cui fortiſſero un tal nome; sò bene, che queſte furono le Monete, ch' ebbero maggior voga in Italia; e preſſo noi per più d' un Secolo durò il loro nome, ed il Commerzio. L' *Imperiale*, dodeci de quali ve ne volevano a formare il Soldo, era Moneta effettiva, ma non ci è noto, qual foſſe il di lui peſo, e lega; La Lira però era Moneta ideale, ed immaginaria. Riſpetto poi al Soldo anch'eſſo ne primi tempi certamente era Moneta immaginaria, perchè avendo a portare almeno grani 102. $\frac{1}{4}$ di fino argento, non ſtampavanſi allora Monete di tanto peſo (1). La più antica Memoria pubblicata dal Muratori intorno agl' *Imperiali*, ſi ha nel *Tom. II. Antiq. Med. Ævi Diſert.* XXVIII. *col.* 806., e ſpetta all' anno MCLXXVI. Noi la facciam vedere dodici anni prima in Iſtromento eſiſtente nell' Archivio de' RR. Monaci Olivetani detti da noi di S. Giorgio; fu ſcritto da Arnolfo Notajo del Sacro Palazzo, e di Ferrara, in occaſione, che Donno Ambrogio Priore della Chieſa di S. Giorgio preſe a Livello da un certo Roſſo, tutto quel che poſſedeva di là dal Po, ove recentemente era ſtata innalzata la Chieſa di S. Luca, sborſando nell' atto ſteſſo ſei Soldi d' *Imperiali*, ed obbligandoſi, a rinnovare l' Inveſtitura dopo il corſo di ſeſſanta anni, e pagare allora tre Soldi d' *Imperiali*; ed è di queſto tenore. *In Dei Æterni Nomine. Anno Domini Milleſimo Centeſimo Sexageſimo Quarto Frederico Imperatore imperante in Italia XIII. die exeunte Menſe Novembris*

(1) Vedi la mia Diſſertazione pag. 4. 5. 6. ſtampata in Ferrara dal Pomatelli nell' anno 1754. col titolo = *Dell' Antica Lira Ferrareſe di Marcheſini detta volgarmente Marcheſana* = alla quale mi riporterò non poche volte, per non ripettere quelle coſe in eſſa diffuſamente trattate, ed eſpoſte.

Digitized by Google

Indictione XII. Quia ego quidem in Dei Nomine Donnus Ambroſius Venerabilis Prior Eccleſiæ Sancti Georgii petivi a te quidem in Dei Nomine Rubeus Iohannis Caſtaldi, Ideo per hanc pacti paginam concediſti mihi prædicto Donno Ambroſio, vel meiſque Succeſſoribus vice Eccleſiæ Sancti Lucæ quæ nuper ædificata eſt ab altera parte Padi [1] *ibi prope foſſam in Plebe & Territorio prædictæ Eccleſiæ Sancti Georgii hoc eſt quicquid tu habes ab illa parte Padi a quà prædicta Eccleſia nuper fundata eſt & unde tu prædictus Rubeus partim amore Dei, & Animarum tuorum Parentum accepiſti a me Soldos* Imperialium *VI.* (2) *& ideo dediſti mihi Lambertinum filium Bertrami qui me mittat in poſſeſſionem corporaliter tuo nomine ad habendum tenendum poſſidendum meliorandum in annis advenientibus ſexaginta annis altera pacti pagina renovetur dando prò renovatura Soldos* Imperialium *tres*, &c. Altra Pergamena (3) ſcritta due anni dopo in rogito di Martino Notajo, ci viene ſomminiſtrata dall' Archivio delle RR. MM. di S. Antonio. In queſta ſi legge, come un certo Bretaldo conferì al Prete Martino figliuolo del quondam Odelardo Guerriſi una pezza di Terra giacente nel Villaggio di Rero pertinenza di Ferrara, nel luogo detto *dalla Punta*, sborſando queſti alla ſtipulazione otto Soldi di *Denari Imperiali*, ed obbligandoſi a pagare in ogni rinovazione d' Inveſtitura, che doveva farſi di 29. in 29. anni, cinque Soldi di *Denari Imperiali*, overo ſette Soldi di *Denari Luccheſi*, caſo che gl' *Imperiali* non foſſero allora in commerzio; ed è la ſeguente = *In Dei*

(1) Dal ſurriferito Stromento ſi rileva il tempo, in cui fu rifabbricata la Chieſa di S. Luca, che preſentemente eſiſte; cioè circa l' anno MCLX. tanto indicandomi la parola *nuper* non ſenza ragione poſtavi dal Notajo. Di queſto fatto non ne dice la menoma parola il Guarini nel ſuo Compendio Storico delle Chieſe di Ferrara; riferiſce bene alla pag. 470. come nel MCXXVIII. eſſendo quivi ſtato traſportato dalla corrente del Po un gran Crocifiſſo di legno, fra tanti, che ſi ſtudiarono di prenderlo, a niuno fu permeſſo ſalvo che a certi della Famiglia Finotti, i quali lo collocarono nella Chieſa di S. Luca; ſembrando però, che debba intenderſi della Chieſa vecchia, allora ſituata di quà del Po, la quale eſſendo ſtata atterrata, fu rifabbricata la nuova di là di detto Fiume.

(2) La parola *Imperialium* ſtà ſcritta in queſto Documento non dimezzata, ma intiera, e l' ho pur rinvenuta ſcritta in ſimil guiſa in altre Carte. Perciò parmi bene, di quì avvertire gli ſtudioſi di tal materia, ed i leggitori d' antiche Pergamene, che qualora s' incontrino in queſte voci *Libras Imper. Soldos Imper.*, non debbano leggere *Libras Imperiales*, *Soldos Imperiales*; ma bensì *Libras Imperialium*, *Soldos Imperialium*. Ed infatti ſe ſulle prime la Lira ſuddetta non era Moneta effettiva, e nepure il Soldo, ma l' una, e l' altro erano compoſti da certe Monetelle dette *Imperiali*, come potean appellarſi *Lira Imperiale*, e *Soldo Imperiale*?

(3) Mazzo XI. n. 26.

Digitized by Google

Dei Æterni Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Milleſimo Centeſimo Senageſimo Sexto Tempore Frederici Imperatoris die decima introeunte Menſe Madii Indictione XIV. in Rere. *Quia peto a te quidem in Dei Nomine Bretaldo largitore pro te, & pro Martino Clerico germano tuo. Ideo concediſti mihi preſenti Presbitero Martino filio quondam Odelardi Guerriſi Petitore ſceu liberis & heredibus meis. Per libellum affictum concediſti mihi rem proprietatis veſtræ. Ideſt peciam unam terræ arrabilis, quæ eſt poſita in territorio de* Rere *in loco qui dicitur* dalla punta, *quæ habet per latus perticas decimpedas VI. &c. Unde dediſti mihi inveſtitorem Martinum Manfredum pro te & predicto germano tuo qui in prædicta terra in veſtra vice corporaliter.... & inveſtiat me ad habendum tenendum poſſidendum laborandum meliorandum defenſandum in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum. Semper in hoc ordine renovetur, dando pro renovatura pro alio Libello affitto Soldos V.* Denariorum Imperialium *& ſi in predicto tempore non currerent* Imperialium *dare debeo Soldos VII. Denariorum* Lucenſium *Penſione annualiter omni menſe Marcii duos piſces Capitaneos. Pro eo quia accepiſti a me Calciari nomine Soldos VIII.* Denariorum Imperialium &c.

Queſto Documento ci ſomminiſtra lumi ſufficienti, così per conoſcere, come non foſſe gran tempo, che ſi foſſero introdotti in Ferrara gl' *Imperiali*, perchè i contraenti ſull' incertezza, che le dette Monete ſeguitaſſero in avvenire a correre nel commerzio, vi ſurrogarono in loro vece le Monete di Lucca: come per rilevare il vero coſto dei *Soldi Luccheſi* in confronto degl' *Imperiali*, valutandoſi queſti un terzo di più. Un ſoldo d' *Imperiali*, come oſſerveremo più abbaſſo, equivaleva a tre Soldi di *Ferrareſi*, ſicchè un *Denaro Luccheſe* non arrivava allora a formare del tutto l' importo di due *Denari Ferrareſi*, mancandovi una minuccia, ma vi arrivò bene col tempo, e me lo aſſicura un Documento del MCXCIII. pubblicato dal Muratori nel Tomo IV. Antiq. Med. Ævi col. 450., nel quale ſi leggono le ſeguenti parole (1) *Nec aliquem Tholoneum a Ferrarienſibus accipiant vel eis aufe-*

(1) A dir il vero l' accennata Memoria non ſtà così ſtampata, ma bensì nella maniera che ſegue = *Nec aliquem Tholoneum a Ferrarienſibus &c. et de eo quod tunc dabatur antiquitus. Lucenſes pro Tholoneo debent dare duos* Ferrarienſes, *& non plus De Ligus &c.* Ma chi rifletterà bene al ſenſo delle parole, conoſcerà benissimo aver errato, o chi traſcriſſe la Pergamena, o chi la ſtampò.

auferant niſi antiquum, & conſuetum, & quod fuerit probatum a Bononienſibus per Teſtes ſub Arbitris, & ex tali tempore quod Arbitri antiquum judicaverint, & de eo quod tunc dabatur antiquitus Lucenſis *pro Tholoneo debent dare duos* Ferrarienſes *et non plus. De Lignis nihil debent dare in Doliolo, & in Galleria tantum ex quo Arbiter erit electus a Ferraria &c.*

E giacchè ſi fa quì menzione dei *Soldi Luccheſi*, parmi convenevole iſtruire chi legge, come, prima che foſſero introdotte in Ferrara le Monete Imperiali, e le noſtre, quelle di Lucca erano le più uſate (1) trovandole frequentemente adoperate ne' contratti, che trà Ferrareſe e Ferrareſe ſi ſtipulavano; ed in comprova potrei quì produrre un numero riguardevole di Pergamene, avendone già tante, che s' empierebbero non pochi foglj; ma per eſſer ciò fuori del mio aſſunto, qual' è di dar ſolamente contezza di quelle Monete adoperate da noſtri Maggiori, dopo ch' ebbero Moneta propria, di queſte, a riſerva di due ſcritte negli ultimi tempi, non farò uſo. La prima (2) fu ſcritta nel MCLV. 25. Novembre da Rolando Notajo Ferrareſe in occaſione, che il noſtro Veſcovo Griffone ricevè in Enfiteuſi da Cencio Abbate del Monaſtero di S. Salvatore fuori di Pavia tutta la Corte di Melara nel Territorio di Ferrara, sborſando egli cinquecento, e dieci Lire di *Denari Luccheſi inforziati*, ed obbligandoſi a pagare annualmente per Canone cinque Soldi di *Denari Luccheſi*; ed è la ſeguente = *In Nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti. Anno Dominicæ Nativitatis Milleſimo Centeſimo Quinquageſimo Quinto tempore Adriani Papæ & Friderici Regis die VI. exeunte Menſe Novembris Indictione III. Ferrariæ in Manſione Epiſcopi. Contractus cauſſa meliorationis græco vocabulo Enphiteoſin ſolet vocari quod ſcriptura ſemper indiget ut obtineat &c. ab hac die per henfiteoſim do & concedo & transfero tibi præſenti Domno Griſoni Dei gratia Ferrariæ Epiſcopo* (3) *pro te & Eccleſia Sancti Georgii tuiſque Succeſſoribus in perpetuum ſcilicet totam & integram Curtem Melariæ ſitam in Comitatu & Epiſcopatu Ferrariæ cum om-*

(1) Hò detto le più uſate, perchè le Veneziane, e Veroneſi, avevano pure corſo in Ferrara unitamente alle Luccheſi, ma non così ſpeſſo s'incontrano mentovate nelle Carte.
(2) Si conſerva nell' Archivio ſecreto dell' Arciveſcovato di Ferrara.
(3) Portò opinione il Libanori part II. pag. 51., ſeguitato anche in ciò dall'Ughelli nella ſua Italia Sacra Tom. II. col. 536., che Deodato Succeſſore di Griffone reggeſſe la Chieſa di Ferrara nell' MCLIV., ma dal ſovracennato Stromento chiaramente comprendeſi, che Griffone era ſedente nel MCLV.

Digitized by Google

omnibus poſſeſſionibus ſuis ac pertinentiis, & cum omni jure quod in prædicta Curte habeo, unde quia exinde accepimus a te prædicto Epiſcopo Libras Denariorum Lucenſium Inforziatorum *quingentas et Libras decem &c. et annualiter in omni Menſe* Martii *penſionis nomine ſolidos quinque* Denariorum Lucenſium *ſupra Altare Sancti Salvatoris perſolvendum &c.* Dall' altra (1) in rogito di Bonvicino Notajo raccoglieſi, come del MCLXV. ſotto il dì 11. di Ottobre Amato Veſcovo di Ferrara conferiſce ad Ambrogio Priore della Canonica di S. Giorgio, ed a' ſuoi Succeſſori tre Pezze di Terra poſte nel Villaggio di Formignana, diſtretto di Ferrara, di ragione della Menſa Veſcovile, in avanti tenute in feudo da Galvinello, e Visdomino fratelli, con queſti patti tra le parti convenuti, che il Livellario annualmente pagar doveſſe per Canone un *denaro Luccheſe*, e che foſſe tenuto rinovare l' Inveſtitura di ſeſſanta in ſeſſanta anni, ed in tal tempo pagare alla Menſa Veſcovile dieci Lire di *Luccheſi;* ed è in queſto tenore = *In Nomine Patris, & Filii & Spiritus Sancti. Anno Dominicæ Nativitatis Milleſimo Centeſimo Sexageſimo Quinto die XI. introeunte Menſe Octobris Indictione XIII. ſub ſolario Sancti Stephani de Ore Canalis tempore Frederici Imperatoris &c. Quapropter Ego Donnus Amatus Dei Gratia Ferrarienſis Epiſcopus* (2) *per hanc Paginam concedo & largior rem noſtræ Eccle-*

(1) Eſiſte nell' Archivio de' RR. Monaci Olivetani, detti da noi di S. Giorgio.

(2) Il Libanori part. II. pag. 52. è d' opinione, che Amato cominciaſſe a reggere la Cattedra di Ferrara nel MCLXXI.; e perciò egli rapporta all' anno MCLXX. il fine della vita di Deodato ſuo Anteceſſore, così ſcrivendo = *Viſſe Deodato, per quanto ſi può cavare dalle Scritture, fino all' anno 1170. ſotto il Pontificato del ſopradetto Papa Aleſſandro III., che fu longhiſſimo, e travagliato* = Ma l' Iſtromento addotto ci aſſicura, che Amato era Veſcovo di Ferrara ſei anni prima: anzi altra Pergamena con la propria ſoſcrizione d'Amato, che pur ſi conſerva nello ſteſſo Archivio de' R.R. Monaci di S. Giorgio ſegnata col n. 17. lo dimoſtra Veſcovo nel MCLVIII., ed' è la ſeguente = *In Dei Nomine. Anno Domini Noſtri Ieſu Chriſti Nativitatis 1158. tempore Adriani Papæ, & Frederici Imperatoris X. Kal. Ianuarii Indictione ſexta in Civitate Ferraria ſub porticu manſionis Epiſcopi. Contractus cauſa melioratione Enfyteoſis ſolet vocari, quia ſemper ſcriptura indiget ut obtineantur ea quæ contrahentibus placent. Atque ideo Ego quidem in Dei nomine Donnus Amatus Epiſcopus Ferrarienſis Sancti Georgi jure Enfyteotico concedo tibi preſenti Domno Ambroſio Canonico Eccleſiæ Beati Georgii, quæ Eccleſia fuit quondam antiquus Epiſcopatus Ferrariæ Enfyteuta petitori pro vice, & perſona Domni Ugonis Venerabilis Prioris Canonicæ Sancti Georgii, ejuſque Venerando Collegio Canonicorum præſenti & futuro in perpetuum remota omni occaſione Legum per Enfyteoticarium jus a preſenti ſcilicet rem proprietatis noſtri Epiſcopii. Ideſt petiam unam terræ arabilis &c.*

Ego Amatus Ferrarienſis Epiſcopus manu mea firmavi.

Et ego Angelbertus Ferrarienſis Notarius præſens, &c.

Digitized by Google

Eccleſiæ Sancti Georgii tibi preſenti Domno Ambroxio Venerabili Priori de Canonica Sancti Georgii in vicem ejuſdem Eccleſię tuiſque Succeſſoribus per tempora ibidem conſtitutis ſcilicet totas integras tres Petias terrę quas Galvinellus et Viſdominus Frater ejus habuerunt per Feudum jure noſtri Epiſcopatus in Fundo Firminiane &c. et annualem penſionem in omni menſe Marcii Denarium unum Lucenſem *nobis noſtriſque Succeſſoribus perſolvendum in annis advenientibus ſexaginta ad renovandum. Expletis vero ſexaginta annis altera pacti pagina renovetur dantibus vobis mihi meiſque Succeſſoribus pro renovatione decem libras* Lucenſium.

Ora ritornando agl' *Imperiali* ; altro Documento (1) ho pure, ſcritto due anni dopo, cioè nel MCLXVIII. 20. Luglio in rogito di Andrea Notajo Ferrareſe, in cui ſi legge , come i due fratelli Guglielmo , ed Adelardo dell' onorata famiglia de' Marcheſelli Adelardi danno a Livello a Martino , ed a ſua moglie Imelda , e ſuoi Figliuoli , una Pezza di terra parte arativa , parte boſchiva poſta nella Villa di Gaibana diſtretto di Ferrara in luogo detto *Tonicaria*, ricevendo eſſi nell' atto di ſtipolarſi l' Iſtromento venti Soldi d' *Imperiali* con obbligo al Livellario di pagare ogn' Anno nel Meſe di Marzo un *Denaro Imperiale* , ed un Peſce Cavedano; il di cui tenore è queſto = *In Dei Æterni Nomine. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo Centeſimo Sexageſimo Octavo tempore Frederici Imperatoris die XII. exeunte Menſe Iulii Indictione prima Ferrariæ. Quia petivi a vobis Domino Guilielmo* (2) *de Marcheſella ideo pro vobis , & Adelardo Fratre veſtro per hanc Libelli*

(1) Il citato Stromento trovaſi appreſſo le R.R. M.M. di S. Antonio. Mazzo 6 num. 27.

(2) Guglielmo Marcheſella mentovato nell' accennato Iſtromento, non è quel Guglielmo, che innalzò da fondamenti la noſtra Chieſa Cattedrale, ma bensì il di lui Figliuolo detto Guglielmo giuniore: terminò quelli i ſuoi giorni nel MCXLVI., come ſi hà dalla Cronica Eſtenſe pubblicata dal Muratori nel Tom. XV. Rer. Ital. Script. nella quale ſi leggono le ſeguenti parole = *MCXLVI. die XI. Septembris. Honorabilis Dominus Dominus Guillelmus de Marchexella obiit in Ferraria, & ſepultum fuit Corpus ad Eccleſiam S. Maria de Betheleem honorifice.* Altra Memoria sù tal propoſito eſiſte pure nel Lib. III. Antiq. Med. Ævi col. 157., nel quale ſi legge come *Adelaſia relicta Gullielmi* concede a Livello diverſi corpi di terreno ad Alfino Canonico della Cattedrale , e a ſuoi Eredi. Riſpetto poi alla Chieſa di Betlemme, oggidì detta *Mizzana* , ſcrive il Guarini nel ſuo Compendio Storico delle Chieſe di Ferrara alla pag. 455. eſſere ſtata fabbricata da Guglielmo Adelardi il giuniore nel MCXCIV. , e che in eſſa vi fu ſeppellito due anni dopo ; ma la riferita Memoria ci fà conoſcere, eſſere inſuſſiſtente la di lui opinione ; e qui in appreſſo vedremo ancora, come Guglielmo il giuniore diede fine ai ſuoi giorni nel MCLXXXIII. , e però non potè far innalzare la detta Chieſa.

Digitized by Google

belli afficti paginam conceſſiſti mihi preſenti Martino, pro me & Uxore mea Imelda noſtriſque filiis & heredibus in annis advenientibus viginti novem ad renovandum. Ideſt petiam unam terræ arratoriæ & partim cum boſco ſuper ſe habente poſita in pertinentia Gaibanæ in loco qui dicitur Tonicaria *&c. Quia ego præſcriptus petitor pro me & Uxore mea dedi vobis nominatis Largitoribus Soldos* Imperialium XX. *dediſti mihi Sinebaldum veſtrum miſſum inveſtitorem qui me corporaliter inveſtiat ad habendum tenendum poſſidendum in annis advenientibus XXVIIII. ad renovandum, & annualiter in omni Menſe Marcii penſionis nomine ego, & uxor mea noſtrique hæredes vobis, veſtriſque heredibus* Denarium unum Imperial. *& piſcem unum Capitaneum perſolvendum &c.*

In queſto Inſtrumento reſta pattuito un Denaro Imperiale da pagarſi per Canone; e convien ſapere, che *Denaro Imperiale* ed *Imperiale* ſono la ſteſſa Moneta; laonde qualora nelle Vendite, e ne' Contratti s' incontrino robe valutate, per eſempio, dieci Soldi di *Denari Imperiali*, ovvero dieci Soldi d' *Imperiali*, ſi dee tenere, che ſia lo ſteſſo coſto. Due Pergamene (1) ſpettanti ad una

D ſteſſa

(1) Ambedue eſiſtono nell' Archivio delle anzidette R.R. Madri di S. Antonio, la prima Mazzo 6. num. 66. l' altra Mazzo 5. num. 53., e da queſte rileviamo, come Adelardo Marcheſella non era più tra vivi ſul principio di Settembre dell' anno MCLXXXV., mentre alla di lui Figlia Marcheſella era già ſtato aſſegnato per Tutore Pietro da Traverſara Signor di Rimini, che a di lei nome diſponeva delle ſue robe. Altra Pergamena da me veduta nell' Archivio delle ſuddette Madri, Mazzo 6. num. 77. ſpettante all' anno MCLXXXIV., ci ha conſervata la Memoria come Adelardo viveva nell' anno ſuddetto: fu ſcritta da Guido Borrario in occaſione, ch' eſſo Adelardo concedette a Livello un ſuo Caſale poſto in Marara a Martino, e ſuoi Figliuoli = *In Nomine Domini Jeſu Chriſti. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo Centeſimo Octuageſimo quarto tempore Lucii Papæ, & Federici Imperatoris die XV. exeunte Menſe Junii Indictione ſecunda Ferrariæ. Quia petivi a te quidem in Dei nomine Dominus Adhelardus de Marcheſella ideò per Libelli paginam concediſti & largiſti rem tua proprietatis mihi preſenti Martino meiſque filiis, & haredibus in annis advenientibus viginti & novem ad renovandum, ſcilicet Caſale unum terra poſitum in Mathraria &c.* = Da altro Documento, che ſi conſerva nell' Archivio del Sereniſſimo di Modena accennato dal Muratori nella prima Parte delle Antichità Eſtenſi alla pag. 335. ſi hà come Rolando Abate di S. Bartolommeo di Ferrara nel dì 9. di Febbrajo del MCLXXXV. inveſtì *Dominum Adelardum de Marcheſella per Feudum ad uſum Regni* di molti beni &c. Sicchè biſogna dire, che la morte d' Adelardo ſuccedeſſe nel MCLXXXV. in quel frattempo, che paſſa dal Meſe di Febbrajo ſino al Settembre: nè ſi deve punto preſtar fede al Mareſti, quale nel Tomo primo del ſuo Teatro Geneologico alla pag. 7. mette la morte di Adelardo, da lui chiamato Tibaldo, ſucceduta nell' anno MCLXIV., così ſcrivendo = *paſsò da queſta a miglior vita adi 28. Agoſto l' anno 1164. il che reſe eſtremo dolore a tutto il Popolo di Ferrara, ed altri Luoghi; laſciò ſolo una ſua figliuola chiamata Marcheſella appreſſo Guglielmo ſuo Fratello facendola Erede univerſale di tutte le ſue facoltà.* Onde traeſſe queſta notizia nol ſo dire; ſo bene, che per conto di tale avvenimento meritano maggior credenza le Memorie da me riportate.

Digitized by Google

ſteſſa coſa, ſcritte da Guido Borrario Notajo Ferrareſe nell' anno ſteſſo, meſe, e giorno, avvalorano queſta mia aſſerzione. Nella prima vien mentovato Pietro Traverſario Signor di Rimini Tutore di Marcheſella figliuola del *quondam* Adelardo Marcheſelli, che dà a Livello una pezza di terra poſta nella Villa di Gaibana ad un certo Carlevare, e a' ſuoi Eredi per l' annuo Canone d' un' *Imperiale*. Nell'altra ſi ha la ratifica di detto Contratto, fatta dal medeſimo Livellario, coll' obbligarſi a pagare il pattuito Canone; ed in queſta il Notajo invece d'un *Imperiale* avendo ſcritto un *Denaro Imperiale*, è ſegno evidente, che queſte due Monete erano la ſteſſa coſa, quantunque ſpecificate con diverſi vocaboli. Altri Notaj ancora invece d'un *Imperiale*, o *Denaro Imperiale* notavano un *Milaneſe*, e ciò perchè tal Moneta ſi batteva in Milano, appunto come ſi oſſerva ſovente nelle noſtre antiche Carte, nelle quali trovaſi pattuito di dover pagare per Canone, o un *Ferrareſe*, o un *Luccheſe*, o un *Veroneſe*, perchè tali Monete uſcirono dalle Zecche di Ferrara, di Lucca, e di Verona; e queſte ſono le prove. = *In Nomine Domini Ieſu Chriſti. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo Centeſimo Octuageſimo Quinto Tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die tercio introeunte Menſe Septembris Indictione tercia Ferrariæ. Quia petiſti a me quidem in Dei Nomine Petrus Traverſarius Comes Rimini Tutor Marcheſellæ Filiæ quondam Adhelardi de Marcheſella. Ideo per hanc Libelli paginam concedo, & largior rem prædictæ Marcheſellæ, & ſuo nomine tibi præſenti Carlevari tuiſque hæredibus in annis adveniẽtibus vigintinovem ad renovandum ſcilicet Caſale unum terræ poſitum in Gaibana &c. unde quia accepi a te precii nomine Soldos* Imperialium *decem & octo dedi tibi inveſtitorem Guidonem de Blanco qui te de prædicta re inveſtiat ad habendum retinendum poſſidendum in annis adveniẽtibus viginti & novem ad renovandum, & in omni anno menſe Marcii nomine penſionis dare debes tu tuique hæredes* Imperialem unum. *& non licet tibi de prædicta re &c.* = *In Nomine Domini Iesu Chriſti. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo Centeſimo Octuageſimo Quinto Tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die tercio introeunte Menſe Septembris Indictione tercia Ferrariæ. Quia petivi a te quidem in Dei Nomine Petrus Trauerſarius Comes Rimini Tutor Marcheſellæ filie quondam*

dam Adhelardi de Marcheſella ideo per hanc Libelli paginam con-
cediſti & largiſti rem predictæ Marcheſellæ et ſuo nomine mihi
præſenti Carlevari meiſque hæredibus in annis advenientibus vi-
ginti, & novem ad renovandum ſcilicet Caſale unum terræ po-
ſitum in Gaibana ab uno latere Ser. Romanus ab alio filia Albe-
rici de Alfeno ab uno capite Luiba *ab alio via & flumen Gai-*
bana cum introitu et exitu ſuo, unde quia accepiſti a me precii
nomine Soldos Imperialium *decem & octo dediſti mihi inveſti-*
torem Guidonem de Blanco qui me de prædicta re inveſtiat ad ha-
bendum tenendum poſſidendum in annis advenientibus viginti &
novem ad renovandum et in omni anno menſe Marcii nomine pen-
ſionis dare dabeo ego meique hæredes vobis veſtriſque hæredibus
Denarium unum Imperialem, *et nec liceat mihi meiſque hæ-*
redibus de prædicta re &c. = *In Nomine Dei Æterni Amen. Anno*
ejuſdem Nativitatis Milleſimo Centeſimo LXXV. tempore Alexan-
dri Papæ, et Frederici Imperatoris die XII. exeunte Menſe Septem-
bris Indictione VIII. Ferrariæ &c. Dando pro renovatura quinque Sol-
dos Imperialium *; & annualem penſionem in omni menſe Marcio*
dare debeo tu tuique filii & hæredes mihi meiſque Succeſſoribus Me-
diolanenſem *unum &c.*

Fiſſate le precedenti cognizioni, reſta ora a moſtrare, come queſte Lire d' *Imperiali* foſſero in coteſti tempi le più uſate da' noſtri Maggiori ne' Contratti, e che ſeguitaſſero per più d' un ſecolo a correre nel Commerzio, lo che farò colla ſcorta d' antichi Documenti, quali riferirò quì in appreſſo. All' anno MCLXXI. Elica Figliuola di Michele vende una pezzetta di terra a Zambone, e Stevania ſua moglie, e figlj pel coſto di dieciotto Soldi d' *Imperiali*, e Natale Notajo Ferrareſe eſteſe il pubblico Atto; ed in altro Documento ſcritto nel MCLXXVII. per mano di Arnolfo Notajo ſi legge, come Ubaldo Figliuolo del quondam Arrigo Lamberti alienò un ſuo Caſale poſto in Ferrara in Borgo Vado a Martino Bretaldo Canonico della Cattedrale di Ferrara, e a Martinello del quondam Bretaldo per il prezzo di tre Lire d' *Imperiali*; e ſono li ſeguenti, che trovanſi nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Antonio; il primo al Mazzo 2. num. 49. l'altro al Mazzo 10. num. 57. = *In Dei Nomine anno Chriſti Nativitate Mille-*
ſimo Centeſimo ſeptuageſimo primo tempore Friderici Imperatoris die
ſeptimo exeunte Menſis Frebruarii Indictione IV. Ferrariæ. Ego Eli-

Digitized by Google

ea filia Michaelis per hoc Inſtrumentum venditionis jure proprio preſenti do vendo in perpetuum tibi Zambono pro te ac Stevania Iugalibus veſtriſque filiis et heredibus rem ſcilicet meæ proprietatis ; ideſt peciolam unam terre vineatæ et cum vacuamento ſuo poſito in Focomortuo , extendit ſe per longum a medio Canale & via uſque ad mediam Vallem Zuecculam , & per latus pedes XXVI. &c. pro eo quia precii nomine decem & octo Soldos Imperial: *mihi perſolviſtis &c. = In Dei Æterni Nomine. Anno Domini Milleſimo Centeſimo ſeptuageſimo ſeptimo* (1) *Frederico Imperatore Imperante in Ita-*

(1) Siami permeſſo per dare il ſuo dovere alla verità di rapportare un fatto di non poco rilievo occorſo nell'anzidetto anno MCLXXVII. e fu la venuta d' Aleſſandro III. a Ferrara dagli Scritori Ferraresi riferita ad altri tempi. Si partì adunque Aleſſandro da Venezia (alla qual Città era arrivato negli ultimi giorni di Marzo ſervito da undici Galere ſomministrategli da Guglielmo Re di Sicilia) e giunſe a Ferrara nel dì 24. d' Aprile incontrato con grande onore dai Conſoli , dalla Nobiltà , e da Presbiterino noſtro Veſcovo, a di cui iſtanza nel dì otto di Maggio conſecrò l'Altare Maggiore della noſtra Cattedrale ; e nel dì vegnente tornoſſene a Venezia, per ivi attendere Federigo Imperadore , il quale per ſua ſicurezza ſi era ſcelta quell'Illuſtre Città per trattare la Pace d' Italia col Pontefice , come infatti ſeguì; perciò malamente ſcriſſero il Guarini, l'Ughelli, il Mareſti , ed il Libanori, riferendo la venuta del Pontefice , e la conſecrazione dell' Altare ſuddetto all' Anno MCLXXIV. mentre abbiamo un Documento , che ci moſtra ad evidenza l' abbaglio preſo da queſti Storici, ed è il Coſano di piombo , in cui erano rinchiuſe diverſe Relliquie di Santi , rinvenuto trent' anni ſono , allorchè s' atterrò il detto Altare, per innalzarne un nuovo, ſopra il quale vi erano inciſe le ſeguenti parole = ANNO MCLXXVII. CO. SEC. TU. FUIT AB ALEXADRO III. VIII. ID. MADII. HIC ST RELIQUE SCI GEORGII MARTIRIS. ET PHILIPPI. ET JACOBI, VALENTINI. ET LEONIS SCAR. VIRGINU. MARGARITE ET FELICITATIS = cioè ; Anno MCLXXVII. *Conſecratum fuit ab Alexandro III. octavo Idus Madii. Hic ſunt Reliquia Sancti Georgii Martiris , & Philippi , & Valentini , & Leonis , Sanctarum Virginum Margarita, & Felicitatis* . Che poi nell' anno ſuddetto 1177. Presbiterino foſſe Veſcovo di Ferrara , ſebbene il Libanori ſcriva . che Amato di lui Anteceſſore terminaſſe di vivere nel MCLXXIX., ovvero un anno dopo , ce ne rende ſicura teſtimonianza un' Inſtromento pubblicato per buona ſorte dal ſuddetto Muratori nel Tomo V. dell' Antichità de' baſſi tempi col. 1017 e 1018. in cui ſi legge, come Presbiterino nel MCLXXV. confermò a Girolamo Priore di S. Salvatore di Figheruolo, e a ſuoi Frati, quanto loro era ſtato conceduto da Griffone, e Landolfo ſuoi Anteceſſori. = *In Dei Nomine. Anno Chriſti Nativitatis Milleſimo Centeſimo Septuageſimo quinto tempore Frederici Imperatoris die XI. intrante Menſe Februarii Indictione VIII. Presbiterinus Divina patientia Eccleſie Ferrarienſis Epiſcopus licet indignus dilectis in Chriſto Filiis Hieronimo Eccleſie Sancti Salvatoris de Ficarolo Priori , ejuſque Fratribus tam preſentibus quam futuris ſalutem & ſinceram in Domino dilectionem &c.* Altro Documento preſſo ai R.R. Canonici di Santa Maria in Vado ci dimoſtra Presbiterino vivente nel MCLXXI. leggendoſi = *Per quem nos quidem in Dei Nomine Domnus Presbiterinus Dei Gratia Sancte Ferrarienſis Eccleſie Epiſcopus pro remedio Anime noſtre &c.* Anche l' Ughelli per farci credere, che Amato foſſe vivo nel MCLXXIX porta nel Tomo II. col. 538. 539. un Breve d' Aleſſandro III. *Datum Venetiis* 1179. indirizzato al Capito-

Italia XIII. die exeunte Menſe Ianuarii indictione X. Ferrariæ. Emptioni & vendicioni negocium licet preceteris contractibus ſit oportunum, & ab omnibus ſepiſſime frequentatum: Tamen ſi ſcriptis fieri permittitur ſola precii Convencione contractus non perficitur. Quapropter ego quidem in Dei Nomine Ubaldus filius quondam Enrici de Ramberto per hanc Cartam venditionis jure proprietatis do vendo trado, & in perpetuo de jure meo in jure veſtro aligeno, & in perpetuo tranſacto vobis preſentibus Domno Martino de Bretaldo Canonico Canonicæ Epiſcopatus Ferrariæ, & Martinello filio quodam Bretaldi veſtriſque hæredibus in perpetuum jure proprio hoc eſt Caſalem unum poſitum in Civitate Ferrariæ in Vado in Regione S. Andreæ Apoſtoli (1) *juxta veſtrum Caſalem*

---

lo della noſtra Cattedrale, nel quale ſtà regiſtrato il nome di detto Veſcovo. Ma Aleſſandro certamente non era in Venezia nel MCLXXIX; e da che ſi partì nel MCLXXVII. da quell' Illuſtre Città, mai più vi tornò, e ce lo accertano gl' Iſtorici di que' tempi.

(1) In queſti tempi, come s' impara dall'Inſtrumento ſuperiormente accennato, vi era in Ferrara la Chieſa di S. Andrea. Il Mareſti però la mette innalzata ottanta anni dopo, ma queſto è un Autore troppo fallito: ſcrive egli nel Tomo primo del ſuo Teatro Geneologico pag. 31. = che *i Padri Eremitani dopo aver venduta nel 1257. la Chieſa di S. Stefano, ed il Poleſine ad Azzo Eſtenſe Padre della Beata Beatrice, col ricavato comprorono un gran pezzo di Terreno dietro le Mura della Città, poco diſcoſto dalla Chieſa di S. Tommaſo, dove edificarono una Chieſa, che chiamarono S. Andrea* = Il Guarini alla pag. 361. la conta diverſamente, e nella maniera che ſegue = *Queſta era anticamente una picciola Chieſetta edificata ſotto il medeſimo tito'o poco diſtante dalla Chieſa Parrocchiale di S. Tommaſo in luogo detto Campo Sabbionario, ebe aveva per confine verſo il mezzo giorno il Baneolo, ed a Settentrione il fondo Vado, come più diſtintamente ſi comprende da una Scrittura autenticata nell. 1070. da Graziano Veſcovo di Ferrarola; la qual Chieſa acquiſtata poi dal Marcheſe Azzo Nono con gran terreno anneſſo, la conſignò per iſtanza ad alcuni Frati Heremitani del Ordine di S. Agoſtino Conventuali: e queſto in luogo della Chieſa, e Convento di S. Stefano della Retta nel Poleſine di S. Antonio, da eſſi prima habitato, e poi ceduto al detto Marcheſe, affine di ricoverare in eſſo la Beata Beatrice ſua figliuola, già ritirata nella Chieſa, e Spedale di S. Lazaro di Campo Mercato fuori della Città &c.* = Ma anche queſto Scrittore non ha onninamente colto nel ſegno, imperciocchè la detta Chieſa non fu acquiſtata dal Marcheſe Azzo, nè eſſo la conſegnò a detti Padri. Era queſta di ragione del Capitolo della noſtra Cattedrale, e perciò il di lei Arciprete, e Prevoſto furono quelli, che col conſenſo de' Canonici la concedettero a' detti Religioſi, ad altro non obbligandoli, che a dare ogn' anno nel dì feſtivo di S. Giorgio una Libbra d' Incenſo ad eſſi, ed à loro Succeſſori; come ſi raccoglie dal ſeguente Inſtromento in rogito di Pietro Novelli Notajo, il di cui eſemplare nell' Archivio d' eſſi Canonici ſi cuſtodiſce = *In Chriſti nomine Amen. Anno a Nativitate ejuſdem Milleſimo Ducenteſimo Quinquageſimo Sexto Indictione Quartadecima Ferrarie tempore Alexandri Papæ, die penultimo Menſis Septembris in Canonica Ferrarie. Nos Fredericus Archipreſbiter, & Ugutio Prepoſitus Epiſcopatus Ferrarie preſentibus & conſentientibus & volentibus Dominis Rodaſio, & Benaeurſo Canonicis ejuſdem Eccleſie ob Dei & Beate Marie Virginis, & omnium Sanctorum reverentiam damus atque concedimus vobis Fratri Ugoni Priori Fratrum Heremitarum Ordinis Sancti Auguſtini recipien-*

ſalem quod extenditur in longitudine ſua quantum & veſtrum & habet ab uno capite pedes novem & ab alio capite pedes octo &c. & quia dediſti mihi precium prò predicta re tres Libras Imperialium *&c.*

Ho pur letto il Teſtamento di Guglielmo Marcheſella Adelardi, da lui diſpoſto nell'anno MCLXXXIII. nel giorno duodecimo di Maggio rogato da Presbiterino Notajo Ferrareſe, ed oſſervo aver eſſo ordinato, che ſi ſpendeſſero in ſuffragio della di lui anima cinquanta Lire d' *Imperiali*; e fra gli altri Legati diſpoſe, che ſi daſſero Cento Lire d' *Imperiali* a Guglielmo, e Linguetta figliuoli d' una ſua Sorella, ed altrettante a Marcheſella figliuola d'Adelardo Fratello del Teſtatore; ed eccone di queſto uno ſquarcio = *In Chriſti Nomine Amen. Anno Milleſimo Centeſimo Octuageſimo tertio tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die XII. Menſis Madii Indictione prima Ferrariæ. Quia Ego Guglielmus* (1) *de Marcheſella Vir Nobiliſſimus,* &

---

ti prò vobis veſtriſque Succeſſoribus, & Fratribus dicti Ordinis tam præſentibus quam futuris in perpetuum Capellam noſtram Sancti Andreæ Apoſtoli ſitam in Civitate Ferrariæ, et ipſam Capellam cum Campanillo, & terram, quæ eſt in circuitu ipſius Capellæ quæ ad ipſam Capellam ſpectat, & cum tribus Campanis, duobus Calicibus argenteis uno Turribulo argenteo &c. pro qua re vos, & veſtri Succeſſores nobis & noſtris Succeſſoribus recognitionis nomine dabitis ſingulis Annis in feſto Beati Georgii unam Libram Incenſi &c.

(1) Guglielmo Marcheſella Adelardi morì dopo pochi giorni, e può a noi ſervir di prova l' Inventario della di Lui Eredità, fatto fare da Adelardo ſuo Fratello nel dì 18. Maggio dell' anno ſuddetto, quale è rapportato dal Muratori nella Diſſert. 36. Antiq. Med. ævi che così incomincia. *Anno Domini Milleſimo Centeſimo Octuageſimo tertio tempore Lucii Papa, & Frederici Imperatoris die XIV. exeunte Menſe Madio Indictione prima. Captum eſt Inventarium de hereditate Domini Villielmi de Marcheſella ab Adhelardo Fratre ejus* = Il Sardi Storico Ferrareſe alla pag. 36. riferiſce la morte di queſto Perſonaggio all'anno MCXCVI., e ſeco và d' accordo il Guarini nel ſuo Compendio Iſtorico delle Chieſe di Ferrara alle pag. 455., e 456., ove ſcrive = *Diede* (cioè Guglielmo) *honorata Sepoltura nella medeſima Cathedrale al Sommo Pontefice Urbano III. quivi morto a 19. Ottobre 1187. di dolore per la perdita della Città di Geruſalemme, eſſendo quivi di paſſaggio per Venezia per procurare da quella Repubblica, come altrove ſi è detto, un' armata contro il Saladino. Preparò nel Palazzo Epiſcopale il Conclave a 26. Cardinali per la elezione del nuovo Pontefice, che fu poi Benedetto Ottavo dei Mori da Benevento. Andò con l' Eſercito Italiano nel 1190. con una ſua Galera ben armata alla ricupera della detta Città, dove nel Mar di Licia fece opere maravigliose. Nel ſuo ritorno in Italia dalla detta impreſa venne da Iſaccio Imperadore di Coſtantinopoli conſtituito Capitano Generale di 114. Navi dell' Armata Greca in ajuto degli Anconitani aſſediati da Veneziani, dove giunto vi levò l' aſſedio con la preſa, e deſtruzione dell' Armata loro, e raſſettate le coſe di quella Città, e Provincia, ſe ne ritornò a Ferrara honorato dal Imperadore del titolo di Marcheſe della detta Città, e Provincia.* Queſto Autore nel racconcontare le geſta di Guglielmo confuſe non poco il vero col falſo. Vero è, che queſto prode Guerriero portoſſi con Aldruda Conteſſa di Bertinoro alla libera-

Digitized by Google

& magnæ ſapientiæ , & honeſtatis decoratus inteſtatus decedere nolui ideo Teſtamentum facere , meaque bona diſponere volui. Et relinquo in primis debito meo perſoluto Libras quinquaginta Imperialium *pro anima mea , & relinquo Nepotibus meis Gulielmo & Linguettę filiis Sororis meæ in denariis & terris centum Libras* Imperialium *&c. Si vero frater meus Adelardus deceſſerit ſine Filiis maſculis habeat ejus filia Marcheſella Centum Libras* Imperialium *de meis bonis &c.*

Nell' Anno MCLXXXIV. Tebaldo Veſcovo di Ferrara dà a Livello a D. Alberto Priore della Chieſa di S. Giorgio Traſpadano due pezze di terra poſte in Voghenza ſpettanti al Veſcovato ſuddetto , sborſando il Livellario alla ſtipulazione ſettantacinque Lire di *Denari Imperiali*; e nel MCXCI. un certo Aliotto acquiſtò da Fuocomorto quattro Concole di Terra nella Villa di Fuocomorto , in luogo detto *Valle Furana* , pel prezzo di diecinove Soldi d' *Imperiali*. La prima Carta ſcritta da Arrigo Notajo Veſcovile , e ſottoſcritta di proprio pugno da Tebaldo, ſi conſerva nell' Archivio de R.R. Monaci Olivetani di S. Giorgio , ed è marcata al difuori col numero 70. : l' altra eſiſte preſſo le Reverende Madri di S. Antonio Mazzo 2. num. 20., ed

zione d' Ancona ; ma ciò ſuceſſe nel MCLXXIV. ; nè coll' Armi d' Iſaccio , perchè queſti non fu acclamato Imperadore , che nell' anno MCLXXX. ; ma bensì colle proprie , e con quelle della mentovata Conteſſa. Oltre di che dopo la morte d' Urbano III. i Signori Veneziani erano impegnati nella Guerra di Terra Santa , nè avevano agio d' aſſediar Ancona, del quale aſſedio neſſun Scrittore ha parlato , e neppure Giuliano Saracini, che ſcriſſe la Storia di detta Città; in ſomma tutte quelle Azioni attribuite dal Guarini a Guglielmo dopo l' anno MCLXXXIII., non hanno veruna ſuſſiſtenza , ne ci è permeſſo di crederle. Anche il Mareſti non contento di aver preſe a man baciata le riferite notizie , ed inſerite nel Tomo primo del ſuo Teatro Geneologico alla pag. 6. ve ne ha voluto aggiungere anche dell' altre più inſuſſiſtenti. Egli dunque ſi fece una Geneologia ſulle dita , e andò a ſognare Adelardo V. Padre dell' accennato Guglielmo , e di due altri Figliuoli , cioè Tibaldo, o Tialto , e Petronio, mentre le Pergamene ci aſſicurano, come Guglielmo detto il giuniore, era Figlio di Guglielmo il ſeniore , che fabbricò la noſtra Cattedrale, e queſti era nato da Bulgaro. Di più ſoggiunge, come Guglielmo giuniore conoſcendoſi aggravato dal male fece il ſuo ultimo Teſtamento nell' 1171. , nel quale ordinò d' eſſer ſepolto nella Chieſa di Ogniſſanti, da lui fatta redificare, e che dopo alcuni giorni reſe l' anima a Dio, e fu ſepolto con magnifica pompa nella Chieſa ſuddetta li 20. Agoſto ; ſenza punto ricordarſi d' avere ſcritto nella ſteſſa pagina, che Guglielmo fu aſſiſtente ai Funerali di Urbano III., mancato nel MCLXXXVII. , e che dopo queſt' anno egli fece diverſe prodezze. Ma di queſte contraddizioni ſe ne trovano non rare volte nelle ſue Opere. Fidoſſi troppo queſto Scrittore di certi Annali Manoſcritti molto difettoſi di que' Secoli, e perciò non è da maravigliarſi, ſe imbottì la ſua Storia di favoloſi, e bugiardi racconti .

Digitized by Google

ed è in rogito di certo Vecchio Notajo. Altra pure ci vien somministrata dall' Archivio de' R.R. Canonici di Santa Maria in Vado, nella quale s' incontrano mentovati tanto gl' *Imperiali*, come li *Ferraresi*. Fu scritta da Martino Notajo nel MC CII., ed espone come D. Crescenzio Priore della Chiesa di Santa Maria in Vado col consenso de' suoi Canonici concedette a Livello a Martino, e suoi figliuoli, ed eredi un Casale posto in luogo denominato *Rode*, sborsando questi tre Lire d' *Imperiali*, ed obbligandosi a pagare annualmente per Canone nel Mese di Marzo due *Ferraresi*; ed eccole tutte, e tre quì trascritte = *In Dei Nomine. Anno Christi Nativitatis Millesimo Centesimo Octuagesimo quarto tempore Lucii Papæ, & Frederici Imperatoris die XIV. introeunte Mense Marcii Indictione secunda Ferrariæ in Claustro Episcopii. Unus quidem Locationis modus qui vulgariter Pactum solet appellari, per quem nos quidem in Dei Nomine Dominus Tebaldus* (1) *Dei gratia Sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ Episcopus per hoc Istrumentum Pacti. A præsenti die damus, & concedimus rem nostri Episcopii proprietatis Sancti Georgii tibi presenti Domno Alberto Priori Ecclesiæ Sancti Georgii de ultrapado tuisque Fratribus, & Successoribus in annis venientibus Sexa-*

(1) Tebaldo Vescovo di Ferrara secondo i computi del Libanori Part. 2. pag. 54., finì di vivere nel MCLXXXIII., ed a tal opinione si sottoscrive anche l' Ughelli Tom. 2. col 539. A buon conto noi lo troviamo vivo un' anno dopo, come dal riferito Instromento si comprova. Altro Documento in rogito d' Arrigo Notajo Ferrarese abbiamo pure avuto sotto degli occhi, che ce lo mostra sedente anche nel MCLXXXVI. Esiste nell' Archivio del nostro Eminentissimo Arcivescovo, e stà registrato nel Catastro M. pag. 231., il cui tenore è questo = *In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego Tebaldus Dei gratia Ferrar. Episcopus ad honorem Dei, & Beatæ Mariæ Virginis, & Beati Georgii Ven. Patroni mei pro remedio peccatorum animæ meæ meorumque prædecessorum do dono & in perpetuum transacto vobis dilectis filiis Canonicis Ferr. Ecclesiæ. Ecclesiam Sancti Georgi sitam in Quartesana in Plebatu S. Martini de Contrapado cum medietate totius Quartesi; medietatem vero Plebi relinquimus & cum omnibus rationibus & pertinenciis omnique honore, & reverentia dispositione & ordine sicut in omnibus aliis habetis Capellis vestris. tali tamen ratione ut debeatis Anniversarium meum cum Campanarum signo solemniter celebrare, & mei Sepulcrum meorumque prædecessorum ubicunque fuerit visitare. Do etiam vobis Investitorem Domnum Gulielmum Camerarium meum ut vos de predicta Capella sicut superius legitur investiat. Hoc autem factum est sub Millesimo Centesimo Octuagesimo VI. XIII. die exeunte Mense Februarii Indictione IV. in Domo Episcopi in præsentia infrascriptorum Canonicorum &c.* A Tebaldo, come riferisce l' Ughelli, succedette Crassenderio, così scrivendo = *Crassenderius memoratur in Bulla Luci III. anno* 1184. dello stesso parere è il Libanori, e tutti due lo fanno sloggiare dal Mondo nell' MCLXXXVI. Io però son di parere, che a Crassenderio non debbasi conceder luogo fra i Vescovi di Ferrara, ed il Documento da me pubblicato, è valevole a confermare questa mia opinione.

Digitized by Google

Senaginta ad renovandum Pecias videlicet duas terræ positas infra Curtem nostram Vicovenciæ. Una quarum est habens per longum &c. Unde quia dedisti nobis precium Libras septuaginta quinque Denariorum Imperialium *& annualiter debes tu tuique Fratres & Successores in die primo Veneris Quadragesimæ majores Campanas Ecclesiæ tuę sonare, & vigilias pro remedio animę nostrę nostrorumque peccatorum, & prædecessorum successorumque nostrorum facere atque Anniversarium reminisci nostrum, nec non Officium diligenter cantare. Idcirco damus tibi investitorem Pegolottum Sancti Georgii et nostrum in vice Martini de Mussardo Sancti Georgii similiter & nostrum qui te de prædictis rebus nostra vice corporaliter investiat ad habendum tenendum possidendum defensandum & in omnibus meliorandum & annualem pensionem in omni mense Marcii* Denarium unum Imper. *nobis nostrisque Successoribus persolvendum.*

Ego Tebaldus Ferrariensis Episcopus licet immeritus manu mea subscripsi.

Ad hæc fuerunt Testes presentes Presbiter Falcus, & Presbiter Sichelmus, & Magister Paltronius Canonici Episcopatus. Dominus Adelardus Advocatus Episcopatus. Iacobus de Trotta. &c.

In Nomine Domini. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Centesimo Nonagesimo primo tempore Celestini Papæ & Frederici Imperatoris VII. die exeunte Mense Novembris Indictione VIIII. Ferrariæ. Emptionis, & vendicionis negotium licet præ ceteris sit oportunum & apud omnes gentes magis sit frequentatum sed tamen cum in scriptis fieri permittitur sola convencione præcii non perficitur. Quapropter ego quidem in Dei nomine Focomortuus per hoc Instrumentum vendicionis, jure proprio a presenti die do & vendo seu alieno tibi præsenti Aliocto tuisque filiis & heredibus in perpetuum rem scilicet meæ proprietatis: Idest quatuor Concolas terræ positas in Focomortuo in loco qui dicitur Valle Furana & pro eo quia XIX. Soldos Imperial. *mihi persolvisti &c.*

In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo secundo tempore Innocentii Papæ nullo Imperatore in Italia die quinta exeunte Mense Ianuario Indictione V. Ferrariæ in Claustro S. Mariæ in Vado. Quia petisti a me quidem in Dei nomine Donno Crescentio Dei gratia Priore Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Vado largitore, ideo consensu & voluntate meorum Fra-

Digitized by Google

trum per hanc Libelli afficti paginam do, & concedo tibi præsenti Martino tuisque filiis, & hæredibus tantum de te descendentibus &c. ideſt Caſale unum poſitum in loco qui dicitur Rhode *&c. idcirco do tibi Patarinum meum nuntium ut te in ſupradicta re inveſtiat ad habendum, tenendum, poſſidendum, & in omnibus meliorandum, & in annis advenientibus viginti novem ad renovandum, & ſemper in hoc ordine renovetur dando pro innovatura quindecim Soldos* Imperialium *& annuam penſionem perſolvendam omni menſe Martii duos* Ferrarinos *pro eo quia pretii nomine tres Libras* Imper. *mihi perſolviſti.*

Martinus Dei gratia Sacri Imperii Notarius &c.

Ma è omai d' uopo parlar del coſto, che ſortì queſta Lira d' *Imperiali*, quale veramente nel ſuo principio fu alto, ma non però così eſorbitante come il credettero alcuni Scrittori (1) Queſto facilmente potremmo rinvenire, ſe ſi porremmo a conſiderare il valore da noi aſſegnato alla Lira di *Ferrareſi*, ed il Documento, che demmo alla pag. 17. In queſto oſſervammo, come nel MCCXII. tre Lire di *Ferrareſi* equivalevano ad una d' *Imperiali*; perciò non è fuor di propoſito l' aſſerire, che anche nel MCLXXXVII. = MCCV. = MCCIX. ſi ſpendeſſe una Lira d' *Imperiali*, per tre di *Ferrareſi*, trovando, che negli anni

(1) Oſſervando queſti nelle antiche Pergamene li pagamenti fatti nelle compre de' Terreni, e l' elemoſine deſtinate per la celebrazione delle Meſſe, penſarono che la Lira d' Imperiali aveſſe un coſto molto maggiore di quello da me aſſegnatole; ma ſi perſuadino pure, che riſpetto a' Terreni, a motivo della ſcarſezza del denaro, non erano eſſi in quella ſtima, che ſono in oggi, ed io in queſt' Opera rapporterò non pochi Documenti dei ſecoli XIII, e XIV., ne' quali vedremo le Terre arative, vitate, ed arborate pagate a ragione di Paoli 20. 25., e al più 30. per ogni ſtaro, quandoche al dì d' oggi ſi valutano dieci, dodici, ed anche quindici Scudi de' noſtri per ogni ſtaro, ſecondo che più, o meno, ſono eſſe diſtanti dalla Città. Circa poi alle Meſſe trovo, che in que' tempi le limoſine, che davanſi a' Sacerdoti erano tenuiſſime in confronto di quelle d' oggidì, eſſendovi memoria nell' Archivio de' R. R. P. P. di *S. Andrea* ſpettante all' anno MCCCCXXV. nella quale veggiamo venti Lire di *Marcheſini* ſborſate a detti Padri per la celebrazione di mille Meſſe, ed è come ſegue = *Introitus Menſis Decembris MCCCCXXV Accepi a Iohanne Gualengue pro mille Miſſis dicendis pro anima ejus Patris Iuliani Lir XX.* = La noſtra Lira nell' anno ſuddetto, come ad evidenza dimoſtrammo nella Diſſertazione della *Lira Marcheſana* alla pag. 64. calcolavaſi per bajocchi ſettantauno, ſicchè l' importo di venti aſcendeva alla ſomma di Scudi 14. 20., o ſieno bajocchi 1420., che diviſi in mille parti eguali, ad ogn' una tocca bajocchi uno denari cinque, e 40. milleſimi e tale era la Limoſina di ciaſcuna Meſſa. All' anno MCCCCXCIV. abbiamo nel Teſtamento del Conte Alberto Tolomei, eſiſtente nell' Archivio Sacrati, un Legato di ſedici Soldi *March.*, da darſi annualmente al Cappellano *protempore* della Chie-

Digitized by Google

anni ſucceſſivi, ed in particolare nel MCCXIX., e nel MCCXXVII. ſeguitò a correre nello ſteſſo modo. Provammo ad evidenza come nel MCCIX. la noſtra Lira ſi calcolava per Scudi 1. 47. 7. $\frac{1}{2}$ e ſi può credere, che anche tre anni dopo perſeveraſſe nella ſteſſa valuta; perciò ricercandoſene tre di *Ferrareſi* per formarne una d' *Imperiali*, ne viene in conſeguenza, che l' importo di queſta non oltrepaſſaſſe la ſomma di Scudi 4. 42. 10. $\frac{1}{2}$ Così pure quella del MCCV. ſi calcolaſſe per Scudi 4. 65. 6., perchè in queſt' anno l' importo della *Ferrareſe* era di Scudi 1. 55. 2., e che nel MCLXXXVII. non ſi valutaſſe più di Scudi 4. 81. 4. $\frac{1}{2}$ perchè nell' anno ſuddetto il coſto della noſtra corriſpondeva a Scudi 1. 60. 5. $\frac{1}{2}$ Dalla valuta della Lira ognuno da ſe ſteſſo potrà rilevare, qual foſſe il coſto del *Soldo*, e dell' *Imperiale*, ſe, riſpetto al Soldo, dividerà per eſempio li Scudi 4. 81. 4. $\frac{1}{2}$ in venti parti, e riſpetto all' *Imperiale* in 240. parti eguali, perchè egual numero d' *Imperiali* ſi richiedevano a formare la Lira ſuddetta.

Ma proſeguiamo a produrre altre Carte, per comprovare il corſo di queſta Lira negli anni ſuſſeguenti. L' ultimo Documento da me pubblicato apparteneva all' anno MCCII.; ora

ſa di S. Gregorio di Ferrara, con obbligo al medeſimo di celebrare una Meſſa al Meſe = *gravans ipſe Teſtator Capellanos dicta Eccleſia qui pro tempore erunt, ut ſemper, & in perpetuum celebrent ſingulo menſe unam Miſſam planam pro anima ipſius Teſtatoris.* Sedici Soldi di que' tempi equivalevano a bajocchi trentaſette, e denari quattro de' noſtri, e perciò ad ogni Meſſa corriſpondeva l' Elemoſina di bajocchi 2. 1., e un terzo. Altro Legato abbiam pure, (come rilevaſi da Documento appreſſo gli anzidetti Signori) di Lire ventiſette e mezza fatto nel MDXIII. ai R.R. P.P. di S. Franceſco, per le quali foſſero tenuti = *ſingulis diebus celebrare unam Miſſam in Capella Sancti Petri, & Pauli fundata ab Albertinis.* L' annuale fruttato era nell' anno ſteſſo di Scudi 12. 81. ſicchè poco più di tre bajocchi, e mezzo veniva ad eſſere l' elemoſina d' una Meſſa. Più tenue però era l' elemoſina d' una Meſſa manuale nel detto anno, e l' imparo dalla ſeguente Memoria, che frà le tante ſi legge in una Vacchetta de R.R. P.P. di S. Andrea = 1513. Agoſto = *Recepi adi 23. da Ser Niccolò de Ruberti per Meſſe* 200. *per l' anima de Aleſſandro Canetro, e* 100. *per Madonna Bella: il pagamento ſi è ſtato braccia 7. e mezza de panno de bruna apreſſiato Lire* 15. *il quale ſi è dato al Padre Procuratore.* Qui abbiamo trecento Meſſe celebrate per la limoſina di Lire quindici; e lo ſteſſo a proporzione fu pure sborſato ſei anni dopo, come da altra Memoria appreſſo gli anzidetti Padri = 1519. *Adi 6. Luglio ricevei Lire cinque dal banco delli Vicentii per Meſſe* 100. *dicte per l' Anima dell' Illma Ducheſſa noſtra de Ferrara Lir.* 5. = La noſtra Lira ne' riferiti anni ſi ſpendeva per bajocchi quarantaſei, e denari ſette, e perciò la limoſina d' una Meſſa era comunemente di bajocchi due, e denari quattro. In oggi però la limoſina manuale, che daſſi a Sacerdoti in Ferrara per la celebrazione di una Meſſa, è di bajocchi dodici.

Digitized by Google

altro ne porterò del MCCXIV. ſcritto da Orabono Notajo Ferrareſe in occaſione, che il Prete della Chieſa di S. Ambrogio di Ferrara rinnovò l' Inveſtitura d' un pezzo di Terreno, poſto in Portofiero, alla Cittadina del quondam Ubaldo Tintore, sborſando eſſa alla ſtipulazione dell'Inſtromento trentadue *Imperiali*, ed è il ſeguente. = *In Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Anno Domini MCCXIV. die VIII. exeunte Februarii Indictione ſecunda tempore Innocentii Papæ. Petitionibus Enphyteotecariis annuendo. Ego quidem Presbiter Eccleſiæ Sancti Ambroſii* [1] *de Ferraria hoc renovationis Inſtrumento præſenti die jure enphiteuſis do & concedo tibi Cittadinæ filiæ quondam Ubaldi Tintoris & tuis hæredibus uſque ad annos XXIX., & ad renovandum petiam unam terre vineate poſitam in* Portufiero *cum ſuperioribus, & inferioribus finibus acceſſibus & egreſſibus ſuis uſque in viam publicam &c. pro prætio XXXII.* Imperialium *quod totum mihi fore ſolutum fateor &c.*

Belliſſimo poi è un Documento del MCCXIX., nel quale oltre il farſi menzione delle Lire d' Imperiali, e delle noſtre, ſi comprova eziandio, come quella continuava nell' anno ſuddetto a correre nel commerzio per tre Lire di Ferrara. Queſto ſi legge nel libro III. Rubr. XXXIX. degli Statuti Mss. di Ferrara eſiſtenti nella Biblioteca di ſua Altezza Sereniſſima di Modena, e fu ſcritto, allorchè Alberto Alemano Podeſtà di Ferrara col conſenſo del Popolo di detta Città, inveſtì gli Uomini di

(1) Queſta Chieſa non vien mentovata dal Guarini nel ſuo Compendio ſtorico. Era eſsa ſituata ſulla ripa del Po, come ſi ha dalle ſeguenti parole regiſtrate nel fine dell'Inſtromento = *Actum Ferraria ſupra ripa Padi juxta Eccleſiam Sancti Ambrogii Indictione pradicta.* In altro Stromento ſcritto da Natale Notajo nel MCLXXIV: appreſſo i R. R. Monaci Olivetani di S. Giorgio trovaſi pure enunciata la detta Chieſa, ed è il ſeguente. *In Dei Nomine. Anno Chriſti Nativitati Milleſimo Centeſimo LXXIV. Tempore Friderici Imperatoris die VII. exeunte Menſe Juni Indictione VII. in Clauſtro Sancti Georgii &c. Et ideo vos quidem in Dei Nomine Donnus Ambroſius Dei gratia Prior Eccleſia Sancti Georgii cum conſenſu Canonicorum Confratrum veſtrorum per hanc pacti paginam dediſtis, & conceſſiſtis mihi preſenti Credoindeum meisque filiis & heredibus ideſt Campum unum Terra poſitum ex latere* Sancti Ambrogii *habente per latus perticas decimpedas XII. ab uno latere egomet poſſideo jure proprio ab alio latere Guezzus et extendit ſe per longum a flumine Gabiana uſque in Vallem ſicuti alii conſortes &c.* Certamente abbiamo delle grandi obbligazioni al Guarini, ma ſarebbe da deſiderare, che il ſuo Compendio Storico delle Chieſe di Ferrara foſſe corretto. A sì ardua impreſa già ſi è accinto il Sig. Abate Ceſare degniſſimo Figlio del celebre Signor Dottor Giannandrea Barotti notiſſimo alla Repubblica Letteraria, e ſpero, che da quì a due anni approfiteremo delle di lui fatiche.

Digitized by Google

di Maſſa Fiſcaglia di tutte le Valli, Paludi, Acque &c. ne' contorni della Terra ſuddetta, sborſando eſſi all' atto ſteſſo mille Lire d' *Imperiali* , ed obbligandoſi, a pagare ogn' anno al noſtro Pubblico alla feſta di S. Michele ducento Lire d' *Imperiali*, ovvero ſeicento Lire di *Ferrareſi*; ed eccone il tenore. *Conceſſio facta per Commune Ferrariæ Maſſæ Fiſcalie = In Dei Nomine. Anno Domini Milleſimo ducenteſimo decimonono Indictione ſeptima die ſexto exeunte Menſe Maio in Campo Epiſcopatus Ferrariæ in plena Contione. Ibique Dominus Albertus Allemanus Civis Florentinus et tunc Poteſtas Ferrariæ ad honorem Dei , & Beatæ Virginis Mariæ & Beati Petri Apoſtoli & Beati Georgii Martiris & Summi Pontificis & univerſorum Cardinalium & Communis Ferrariæ & tocius Societatis Terræ Maſſæ Fiſcaliæ in publica Contione coadunata per Præcones & Campanas pulſatas de voluntate & conſenſu Populi domini Albergeti domini Pellarini domini Bommercati de Spinello domini Maynerii, & eorum Conſiliatorum ſcilicet Caxani Tomaxini Guilielmi Iacobi Notarii & Curiæ Officialium Communis Ferrariæ de voluntate & conſenſu contionis Populi, & militum Ferrariæ publica voce affirmantium. Inveſtivit dominum Manfredinum Buſentegam Caſtelinum Nicolaum de Branza , Octonem de Bellenzotto Henricum de Sacha Roſinum de Bocadomino Ugonem Zoppum Iohannem Cavazatam Conſules Societatis Maſſæ Fiſcaliæ &c. & eis dedit , & conceſſit in perpetuum ad penſionem reddendo omni anno in feſto Sancti Michaelis annuatim ducentas Libras* Imperialium *vel* (1) *ſexcentum Libras* Ferrarinorum *vice & nomine Communis Ferrariæ recipientibus pro ſe & aliis venientibus in Terram Maſſæ Fiſcalie ad habitandum totam & integram terram vallem paludem nemus aquam & piſcariam &c.*

CA-

(1) L' anziſcritto Stromento , benchè alquanto ſcoretto, ſtà regiſtrato eziandio nel noſtro Statuto, ſtampato in Ferrara nel MCCCCLXXVI. ſotto Ercole Primo Duca ſecondo Rub. 167. pag. 63., e nell' altro ſtampato pure in Ferrara ſotto Alfonſo Primo Duca III. nel MDXXXIV. al Lib: II. pag. 103. ; ma in eſſi ſi legge *Libras Ducentum Imperialium et ſexcentum Libras Ferrarinorum* in vece di *Ducentum Libras Imperialium vel ſexcentum Libras Ferrarinorum* , come veramente ſtà ſcritto negli Originali Statuti M. S. da me letti , che eſiſtono nell' accennata Biblioteca .

Digitized by Google

CAPO SECONDO

Delle antidette Lire, e di quella di Soldi di Groſſi Veneziani.



Tabilito il giuſto coſto alla Lira d' *Imperiali*, e *Ferrareſi*, reſtami ora a dimoſtrare, come eſſe ſeguitaſſero a correre nel Commerzio, e come s' introduceſſero in Ferrara altre Monete foreſtiere, delle quali i noſtri Maggiori cominciarono a far uſo ne' loro contratti. Ma prima d' accingermi all' impreſa, mi ſia permeſſo di quì riferire ciò, che ſcriſſe il Signor Conte Gian-Rinaldo Carli (1) intorno alla noſtra Lira di *Ferrareſi*. Queſto dotto Scrittore poſtoſi al grande impegno di teſſere la Storia di tutte le Zecche d' Italia, giunto alla Noſtra, laſciò ſcritto, che venti di quelle Monetelle fregiate col nome di Federigo Imperadore, del peſo di grani undici per ciaſcheduna, erano il vero coſtitutivo della Lira Ferrareſe: ma noi baſtevolmente provammo alla pag. 9., che dette Monetuccie *Denari Ferrareſi* appellavanſi, e che ve ne volevano dodici a formare il Soldo, e 240. la Lira, e che ognuna era in peſo di grani dodici. Di più il ſuddetto Autore equivocò nuovamente riſpetto alla bontà della ſuddetta Moneta. Atteſta egli alla pag. 295. averne fatto fare il ſaggio, ed averla trovata tener di lega carati 272. per Marca; quando è tutto l'oppoſto, come di ſopra ho dimoſtrato, avendone eſſa di lega 878., e di fino 274.; onde laddove egli aſſegna a ciaſcuna di queſte Monetuccie grani 8. $\frac{32}{72}$ di fino Argento, doveva dargliene ſolamente grani 2. $\frac{1}{4}$ $\frac{160}{184}$; e perciò non è punto da maravigliarſi, ſe appoggiato a queſti due non veri principj, abbia poſcia aſſegnata alla noſtra Lira altra valuta, Ora ritorniamo alla Lira d' *Imperiali*.

Portammo già ſul fine del Capo antecedente un Documento, in cui

(1) Delle Monete, e dell' Iſtituzioni delle Zecche d' Italia Diſert. 3. pag. 295.

Digitized by Google

cui si scorge, come questa Lira equivaleva nel costo a tre di *Ferraresi*; ora ne addurremo un' altro, che comprova lo stesso, quantunque scritto otto anni dopo. Esiste questo appresso i R. R. Padri Conventuali di S. Francesco di questa Città, ed è il Testamento di Tonso Falzagalloni, fatto nell' anno MCCXXVII. nel giorno undecimo di Luglio per rogito di Martino Notajo Ferrarese, nel quale fra gli altri Legati ordinò, che il suo Erede fosse tenuto a dare a Frà Ladasio una Cappa di panno come usavano i Frati Minori, ed a' Frati medesimi tre altre Cappe, o siano Toniche dello stesso panno. Inoltre avendo a fare il Testatore non poche restituzioni a diverse persone da lui defraudate, lascia a tal' effetto 331. Lire, e diecisette Soldi di *Ferraresi*, da distribuirsi alle medesime, e fra queste ordina, e comanda, che si diano a Lorenzo Callegaro tre Soldi d' *Imperiali*, ovvero nove Soldi di *Ferraresi*; segno evidente, che una Lira d' *Imperiali* computavasi per tre delle nostre. Il tenore del qual Testamento è il seguente. = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo ducentesimo vigesimo septimo tempore Gregorii Papæ & Frederici Imperatoris die undecimo intrante Iulio Indictione XV. Ferrariæ in Contracta Sancti Appolinaris. Ego Tonsus de Falzagalonis quoniam ab intestato decedere nolui idcirco Testamentum per nuncupationem facere decrevi & ad futuram memoriam per manum publicam in scriptis redigi feci. In primis relinquo pro Anima mea de meis bonis quinquaginta Libras* Ferrarinorum *ad quos distribuendos in Commissarios Alexium Cerdonem, & Martinum de Eugelerio instituo secundum quod inferius declaravero, & ubi utilius Animæ meæ previderint. De dictis quinquaginta Libris* Ferrarinorum *volo & jubeo quod detur Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Vado ubi corpus meum requiescere volo quinque Libras* Ferrarinorum *& cuilibet Hospitali Ferrariæ..... cum illis Hospitalibus* Sancti Lazari (1) & Sanctæ Mariæ de Misericordia *quinque Soldos* Ferrarinorum *excepto Hospitali* Sancti Spiritus, *cui volo quod detur Culcitra mea de Cendato. Et jubeo quod Ecclesia Sancti Barnabæ habeat ex præfatis quinquaginta libris* Ferrarinorum *& eidem Ecclesiæ dentur viginti Soldi* Ferrarinorum *& Scholæ Sanctæ Mariæ.*

(1) Gli Spedali di S. Lazaro, e di S. Spirito erano situati nel Borgo inferiore di Ferrara, detto allora comunemente Borgo della Pioppa, e presentemente Quacchio

Digitized by Google

riæ de Vado quinque Soldos Ferrarinorum, *&* ..... *Appolinari de Ferraria viginti Soldos* Ferrarinorum, *& ſcholæ illius Contractę quinque Soldos* Ferrarinorum. *& Remitis* Sanctæ Luciæ (1) *viginti Soldos* Ferrarinorum, *& cuilibet Romito de Ferraria, & ejus diſtrictu ſen Soldos* Ferrarinorum *& Remitis* Sanctæ Catelinæ (2) *viginti Soldos* Ferrarinorum *Eccleſiæ Sancti Geneſii ſen Soldos* Ferrarinorum *Eccleſiæ Sanctæ Mariæ de Roboreto viginti Soldos* Ferrarinorum, *& Fratri Ladaſio Cappam unam de panno quod utuntur Fratres Minores*, *&* Fratribus Minoribus (3) *tres Cappas ejuſdem panni; & Petrobono olim Serventi meo triginta Soldos* Ferrarinorum *&c. Item volo quod detur, & reſtituatur pro remedio Animæ meæ pro maltolctο quod habui de aliis meis bonis non judicatis..... maltolctum habui, & percepi de quibus recordor CCCXXXI. Libras* Ferr: *& XVII. Sold.* Ferrarinorum *computatis in illis quos ſolvam, & reſtituam donec vivero.*

Hæc ſunt nomina illorum a quibus maltolctum habui quod reſtitui ejs volo ut dictum eſt ſupra in iſto meo Teſtamento. In primis ille qui habet caput magnum XI. Libras Ferrarinorum *& VII. Star: Frum: Quidam..... Conſanguineus L. Sold:* Ferr: *Heredes quondam Ubaldi XXX. Sold:* Ferr: *Martinus Muſaclus XL. Sold:* Ferr: *Quidam venditor pannorum XL. Sold:* Ferr: *Savio III. Lib:* Ferr: *Sabatinus Judeus XX. Sold:* Ferr: ..... *de Roboreto III. Lib:* Ferr: *Hominibus de Sancto Vito XXX. Sold:* Ferr: *; & in alia parte XX. Sold:* Ferr: *, in alia parte VII. Sold.* Ferr: *& dimidium. Laurentio Callegaro III. Soldos* Imper: *ſive IX. Sold:* Ferr: *&c.*

Et Ego Martinus Dei Gratia Sacri Palatii Notarius.

---

(1) Di quanta antichità ſia la Chieſa di S. Lucia, oggidì da noi chiamata S. Lucia Vecchia, non ne porta verun documento il Guarini alla pag. 223. Queſta Memoria però ſarà baſtevole a farci credere, che era già innalzata nel 1227.

(2) La Fondazione della Chieſa di S. Catterina Martire vien poſta dal Guarini alla pag. 141. nell' anno MCCXC. ma il da me pubblicato Teſtamento ci ſa avertiti dello abbaglio preſo dallo Storico.

(3) Colla ſcorta del ſoprarriferito Teſtamento ſi pone in chiaro, come i R.R. Padri Minori Conventuali di S. Franceſco erano in Ferrara nel MCCXXVII. , cioè un' anno dopo la morte del loro Fondatore; perciò non è fuor di propoſito l' aſſerire, che eſſi aveſſero Chieſa, e Convento vivente il Santo Padre. Abbiamo pure altro Documento eſiſtente nell' Archivio delle R.R. M.M. di S. Guglielmo, Filza A num. 82. che ci fa vedere i ſuddetti Padri in Ferrara nel MCCXLII. Fu ſcritto da Armano Notajo Ferrareſe, ed ha queſte note = *In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis Amen, Anno Nativitatis ejusdem millesimo du-*

Digitized by Google

Altro Documento abbiam pure, nel quale si fa menzione tanto degl' *Imperiali*, quanto de' *Ferraresi*; ed è l' Investitura d' un corpo di Terreno posto nella Villa di Fuocomorto distretto di Ferrara, data da Alberto Priore di S. Michele..... ad un certo Bongiovanni, e suoi Eredi pel prezzo di trenta Lire di *Ferraresi*, con obbligo però di pagare ogn' anno nel Mese di Marzo alla Chiesa suddetta di S. Michele un *Ferrarese*, e venti Soldi d' *Imperiali* in occasione di dover rinovarsi l' Investitura. Lo Strumento fu scritto da Albertino Zamboni Notajo nell' ultimo giorno di Marzo dell' MCCXXXVIII., ed esiste appresso le R.R. MM. di S. Silvestro; ed è il seguente. = *In Dei Nomine. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo trigeſimo octavo tempore Gregorii Papæ, & Frederici Imperatoris die ultimo Menſis Marcii Indictione undecima Ferrariæ in Clauſtro*

F *Ec-*

---

centeſimo quadrageſimo ſecundo tempore Domini Federici Imperatoris die Sabbati primo Menſis Februarii Indictione quintadecima &c, Qualiter Presbiter Benenatus Maſſarius Laborerii Epiſcopatus conſtitutus, & electus a Donno Bonofilio Priore Fratrum Prædicatorum Ferrariæ, & Donno Bonencontro Antistite, & Custode Fratrum Minorum Ferrariæ *ad vendendum poſſeſſionem & bona mobilia, & immobilia, & diſtraendum qua quondam fuerunt Ioachini Notarii &c.* Il Guarini però nel suo Compendio Istorico diferisce la fabbrica di detta Chiesa fino all' anno MCCXLIII. scrivendo alla pag. 230. essere stata innalzata *nel tempo che vacava la Santa Sede per la morte di Clemente IV. e che il Marcheſe Azzo Ottavo vi poſe di propria mano la pietra fondamentale*: Ma con buona grazia di quest'Autore, il Pontefice Clemente IV. diede fine a suoi giorni nel MCCLXVIII., ed Azzo da lui chiamato VIII. (benche il sesto di questo nome) finì di vivere nel MCCXII., ed egli stesso lo afferma alla pag. 83. Io però son di parere, che una tal fabbrica succedesse prima del MCCXLIII., perchè ho avuta sotto gli occhi una Pergamena scritta nel MCCXLV. in rogito di Giacomo Guizzardini Notajo Modonese somministratami da suddetti Padri, nella quale si legge, come Giacomo figliuolo del fu Salinguerra Torelli dona ai Frati di S. Francesco di Ferrara un pezzo di terreno contiguo alla loro Chiesa, e Convento; quali fabbriche difficilmente potean esser state innalzate nel poco spazio di due anni da persone povere, come erano allora i detti Padri; ed eccone il tenore = *In Chriſti Nomine. Anno a Nativitate ejuſdem milleſimo CCXLV. Indictione tercia die Jovis octavo exeunte Novembri. Dominus Jacobus Torellus filius quondam Domini Salinguerra de Ferraria pro remedio anime ſue, & ſuorum majorum et ſuo libero arbitrio & ſpontanea voluntate nomine ſimplicis donationis dedit, & obtulit Domino Adygerio quondam Domini Petri de Adygeriis de Ferraria recipienti vice & nomine Conventus Fratrum Minorum Ferrariæ comorantium, & prò Eccleſia & loco ipſorum Fratrum de Terra quam habet in Civitate Ferrariæ prope locum predictorum Fratrum & Turrim Communis quæ eſt ſuper foveam Civitatis, ſeu a Cruce Sancta Mariæ de Vado uſque ad primam Turrim..... ſuper Terralium Civitatis & in longitudine tantum ut tenet locus Fratrum. Ita tamen quod Fratres predicti Conventus qui nunc ſunt vel pro tempore fuerint, habeant, & teneant & poſſideant dictum terram ad utilitatem ipſorum & dicti loci & faciant de ea & in ea quicquid facere voluerint abſque contradictione alicujus perſone &c.*

Eccleſiæ Sancti Appolenaris. Ibique Donnus Albertus Prior & Rector Sancti Michaelis de ..... conſtitutus Sindacus, Procurator, & Actor ipſius loci a Converſis ejuſdem Eccleſiæ ut continetur ex Inſtrumento facto per Bonromeum Notarium ad Conceſſiones et alia facienda vice Sindicario Procuratorio & Actorio nomine antedicti loci dedit atque corceſſit Iure Enfiteuſi Bonjoanni de Luſco recipienti pro ſe et Patre ſuo Luſco in ſe & eorum Filiis et Nepotibus et ſi Filios vel Nepotes non habuerint tempore ſuę mortis liceat eis ordinare duos ſuos ſucceſſores unum poſt alium qui habeant rem inferius legendam. ScilicetPeciam unamTerræ poſitam inFocomorto cum introitu & exitu ſuo & cum ſuis finibus & coherentiis ſuis inter ſe et cum ſe exiſtentibus. Confines cujus ſunt hi; ab uno latere poſſidet Eccleſia Sanctorum Coſme, & Damiani; ab uno capite via publica, ab alio capite Gontardi poſſidet. Nominatim pro triginta Libris Ferrarinorum, *quos denarios ipſe Prior fuit confeſſus, & contentus & cum eodem in concordia ſe accepiſſe, & habuiſſe pro ſolvendo debito quod ſolvere Domino Salinguerræ tenebatur pro ipſo loco in quo eidem ipſe Prior erat obligatus pro emendo frumento pro ſeminare, & quod frumentum ipſe ſeminare fecerat in terris ipſius Loci, & pro eodem, & de ipſis denariis ipſe Dominus Salinguerra fuit confeſſus, ut conſtat per Inſtrumentum factum per me ipſum Notarium ſe habuiſſe triginta duas Libras* Venetorum Parvorum, *alii fuerunt expenſi ſive ſoluti in reaptando Clauſtro ipſius Loci deſtructo ſeu diſrupto, ad habendum &c. dando omni anno in Menſe Marcii nomine penſionis pro ipſa re ipſi loco Sancti Michaelis unum* Ferrarinum, *& pro innovatione expleto Enphyteuſi viginti ſoldos* Imperialium *&c.*

Nel ſopra riferito Strumento oltre gl' *Imperiali*, e *Ferrareſi* abbiamo una ſpecie di Moneta fin' ora non mentovata in verun Documento da me pubblicato, ed è il *Bagattino*, o ſia il *Piccolo Veneziano*. Per rinvenire il di lui coſto convien ſapere, come i Signori Veneziani nel MCLXXXXIV. ſotto il Dogado d' Arrigo Dandolo cominciarono a ſtampare una Moneta di buon' Argento chiamata *Groſſo*, o *Mattapane* il di cui peſo non oltrepaſſava carati undici, o ſieno grani quarantaquattro al peſo della Zecca di Venezia. V' era da una parte rozzamente ſcolpita l' Immagine ſtante del Doge in atto di ricevere lo Stendardo da S. Marco con queſta iſcrizione nel contorno H. DAN-DUL.

Digitized by Google

DUL. S. M. VENET. ; cioè *Henricus Dandulus Sanctus Marcus Veneticorum* , o ſia *Venetiarum* ; e nel roveſcio il Salvatore ſedente con queſte lettere dai lati IC. XC. cioè *Ieſus Chriſtus* , ed eccone la moſtra.



Di queſti *Groſſi*, o *Mattapani* ſe ne veggono ſino a Franceſco Foſcari, che finì di vivere nel MCCCCLVII. ; ma ſotto gli ultimi Dogi ſi erano molto diminuiti nel peſo. Coteſta Moneta nel principio della ſua battitura correva nel commerzio per *Piccoli* XXVI. e me ne fa fede la Cronaca d' Andrea Dandolo (1) Scrittore delle coſe di Venezia , nella quale ſi leggono le ſeguenti parole = *Subſequenter Dux argenteam Monetam vulgariter dictam* Groſſi Veneziani *vel* Mattapani *cum Imagine Ieſu Chriſti in Throno ab uno latere , & ab alio cum figura Sancti Marci & Ducis valoris viginti ſex* Parvulorum *primo fieri decrevit*.

Monete pure reali , ed effettive erano i *Piccioli* , o ſieno *Bagattini* , neceſſarj per le ſpeſe minute , ed erano in que' tempi compoſti di Rame miſchiato con qualche porzione d' Argento , ma coll' andare degl' anni ſi batterono di puro Rame. In oltre fa d' uopo informare chi legge , come per la Lira di *Piccioli* non ſi dee già intendere , che la Lira ſuddetta foſſe compoſta da venti di coteſte Monetuccie, ma bensì da 240., mercecchè dodici ve ne volevano a formare il Soldo , che nomavaſi Soldo di *Piccioli* , e venti di queſti erano il coſtitutivo della Lira.

Suppoſto pertanto queſte cognizioni ſi viene in chiaro , che valutandoſi il *Groſſo* , o *Mattapane* per *Piccioli* XXVI. , otto *Groſſi* vi volevano, e ſei *Piccioli* a formare l' importo d' una Lira , cioè 406. grani e mezzo d' Argento monetato , quali valutanſi preſentemente per bajocchi 84. 1. di noſtra odierna

(1) Murat. Rer. Ital. Script. Tom. XII. col. 316.

Digitized by Google

Moneta Ferrareſe. Sicchè avendo il Priore ſborſate al Salinguerra Lire XXXII. di *Piccioli* tutto l' importo veniva a riuſcire di Scudi 27. 09. 8., e del reſtante ſe ne ſervì in riſarcimento delle fabbriche del Moniſtero.

Per conoſcere poi ad evidenza, come il coſto di 406. granì e mezzo d' Argento monetato aſcende alla ſomma di bajocchi 84. 1. di noſtra Moneta, diſconvenevole non è, nè fuor di propoſito l' avvertire tre coſe; cioè di quali peſi io mi valga nel peſare le Monete; quali Monete uſiamo noi altri Ferrareſi nel conteggiare, ed a quali Monete moderne io paragoni, e paragonerò l' antiche, qualor di queſte farò menzione. Riſpetto ai peſi adopro gli uſati da' Signori Veneziani nella loro Zecca, quali dividono l' oncia in centoquarantaquattro carati, o ſiano grani cinquecento ſettanta ſei, a differenza di noi altri Ferrareſi, che la dividiamo in cento ſeſſanta, e perciò in ſeicento quaranta grani; la noſtra oncia però, con cui peſiamo l' Argento, è più forte della Veneziana di due carati, ſicchè v' abbiſognano 146. carati d' Argento a peſo Veneziano per uguagliare 160. carati d' Argento a peſo di Ferrara. Nel conteggiare poi ſi ſervono i Ferrareſi di Scudi, Bajocchi, e Denari. Lo Scudo è Moneta immaginaria, intendendoſi di Paoli dieci ogni volta che contrattaſi a Scudi ſenz' altra individuazione. Il Paolo, o ſia Giulio è anch' eſſo Moneta ideale, e quando diciamo un Paolo intendiamo il coſto di dieci bajocchi; vi ſono poi anche li Paoli effettivi d' Argento, da noi comunemente valutati per bajocchi dieci, eccettuati però quelli d' Innocenzo X. e degli altri Sommi Pontefici ſuoi ſucceſſori ſino a Clemente XII. *excluſive*, quali perchè peſano cinque grani più dei moderni corrono in Ferrara per undici bajocchi. Il Bajocco è la decima parte del Paolo, e la centeſima dello Scudo. Era queſto in paſſato Moneta ideale da noi calcolata per ſei Quattrini. In oggi è Moneta effettiva, e Benedetto XIII. di chiara memoria fu il primo tra Pontefici a farlo battere di puro Rame in Gubbio l' anno MDCCXXVI. Ne fu imitata da' Ferrareſi la ſtampa di queſto ſul principio dell' anno MDCCXLIV., ma lo fabbricarono di Rame più inferiore, e di diverſo peſo, atteſo chè quello di Gubbio peſa carati 67. laddove il più forte de' noſtri ne peſa ſoli 58. Evvi ancora il mezzo Bajocco, Moneta ſimilmente di Rame ſchietto, due de quali equivagliono al Bajoc-

Digitized by Google

co, e questo coniato fu per la prima volta in Roma l' anno MDCXII., ed in Ferrara nove anni dopo. Il Quattrino è Moneta reale, e ne tempi, che la Serenissima Casa d' Este dominava questa Città, era di Rame mescolato con qualche porzione d' Argento; ma ricuperatasi la Città da Clemente VIII. Sommo Pontefice l' anno MDIIC. cominciossi, nell' anno MDCXII. a battere il Quattrino di puro Rame del peso di quindici carati. Continuossi poi in Ferrara per piu volte la fabbrica di tal Moneta., ma quasi sempre di vario peso; e quelli, che si batterono pochi anni sono, neppure arrivano al peso di carati dieci. Il Denaro non è Moneta effettiva, ma due di questi si appropriano ad un Quattrino, che è la Moneta più minuta, che corra in oggi appresso di noi. Le Monete moderne poi, delle quali mi servo, per assegnare alle vecchie il loro vero valore, sono i Testoni, e Paoli di Clemente XI. Non pochi di questi ho io pesati, e ho trovato i Testoni esser in peso di carati quarantaquattro ed un grano per ciascheduno, ed i Paoli di carati quattordici e grani tre. Il Testone corre comunemente in Ferrara per Bajocchi trentatre, ed il Paolo per Bajocchi undici; laonde qualora io trovi Moneta antica di egual peso al Testone, cioè di grani 177. sarà da me valutata per Bajocchi trentatre, se di grani 59. per Bajocchi undici, e così se sarà detta Moneta o di maggiore, o minor peso delle medesime, ad essa assegnerò o maggiore, o minor numero di Bajocchi. Ma ritorniamo alle pruove.

Soldi di *Ferraresi* trovansi pure ennunciati nel Testamento di (1) un certo Hondeo scritto nel MCCLII. da Pietro Paganini Notajo Ferrarese, nel quale il Testatore istituisce Erede universale la Fatebona sua Moglie, e fra gli altri Legati ordina, che si diano tre Soldi di *Ferraresi* a Frati Predicatori, e che il suo Corpo sia seppellito nella loro Chiesa = *Item relinquo* Fratribus Prædicatoribus *tres Soldos* Ferrarinorum *& volo quod corpus meum sepeliatur in eorum* (2) *Ecclesia*.

Altro

(1) Esiste nell' Archivio de RR. PP. di S. Domenico, Mazzo V. Rot. 52.

(2) Coll' accennato Testamento si può correggere il Guarini, che riferisce l' edificazione di questa Chiesa all' anno MCCLXXIV. fatta da Obizzo Estense così scrivendo alla pag. 88. = *Non si trovando per anche nella Città di Ferrara introdotta alcuna Religione di Fraterie* (e come ciò se vi erano i Padri Minori Conventuali di S. Francesco, ed egli stesso ce lo accerta alla pag. 230.?) *vi furono*

Digitized by Google

Altro Strumento (1) produrrò in appreſſo, ſcritto nel MCCLVI. da Mercatello Notajo Ferrareſe, nel quale ſi fa menzione, e di Monete *Ferrareſi*, e di Monete *Imperiali*. E' un' Inveſtitura di certo Terreno conceduta alle RR. MM. di S. Vito dal Capitolo, e Canonici della noſtra Cattedrale ſotto l' annuo Canone d' un *Ferrareſe*, con l' obbligo però di rinovare l' Inveſtitura di ſeſſanta in ſeſſanta anni, e di pagare in ogni rinovazione venti Soldi di *Ferrareſi*, sborſando eſſe Madri nell' atto della ſtipulazione dieci Lire d' *Imperiali*, ed eccone il tenore. *In Dei Nomine, Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo quin-*

---

dal Marcheſe Obizzo VI. condotti quelli di S. Domenico Conventuali della Provincia di Vinegia chiamati di S. Giovanni Polo, a quali donò gran quantità di Terreno nella parte ſuperiore della Città nel preſente Quartiero di S. Niccolò dietro le Mure di eſſa, dove largamente da lui, e da buoni Cittadini ſovvenuti diedero principio alla lor Chieſa e Convento il quarto dì di Marzo 1274., ponendovi il Beato Alberto de' Pandoni Breſciano Veſcovo di Ferrara la prima pietra, con l' intervento del Clero e con l' aſſiſtenza del Marcheſe e di molto Popolo = Dello ſteſſo parere è pure il Libanori nella ſua Ferrara d' Oro Part. II. pag. 69. . Ma il Mareſti ſolito a vender favole, la conta diverſamente. Queſti nel ſuo Libro, ove tratta de' Capi, e Giudici dè Savj di Ferrara, ſcrive alla pag. 23. come Giocolo de' Giocoli Giudice de Savj *zelante dell' onor di Dio riſtorò molte Chieſe, e ſapendo che il Patriarca S. Domenico nel ſuo paſſaggio, che fece per Ferrara, aveva alleggiato nel Palazzo de Signori Guramonti, e che la notte ſi ritirava in una Caſetta di Ortolano vuota, poco diſtante dal detto Palazzo, in un luogo detto in lingua Ferrareſe il Broilo ove faceva orazione, la fece comprare dalli medemi Guramonti dal Comune di Ferrara, e perchè vi ſi facevano continui Miracoli, fece il Giocoli l' anno 1274. dar principio ad un nobil Tempio in onore di detto Santo poſto a mezzo giorno*. Ma le parole del da me pubblicato Teſtamento chiaramente dimoſtrano, eſſere ſtata innalzata queſta Chieſa avanti il MCCLXXVI., mentre in eſſa vi ſi ſepellivano i Cadaveri nel MCCLII., ed io ſono di parere che queſti Padri aveſſero Chieſa, e Convento in Ferrara molto prima del MCCLII.. Oltre la Memoria da me pubblicata alla pag. 41. malevadore di queſta mia opinione è un' Iſtromento ſcritto nel MCCXXXV., nel quale trovo mentovato il Priore dei Frati Predicatori di Ferrara; dal che ſi deduce, che ſe vi era in detto anno il Priore de' Frati Predicatori in Ferrara, eravi eziandio il loro Convento, e Chieſa, e qualche numero di Religioſi. La Carta in rogito di Benedetto Notajo di Ravenna ſi cuſtodiſce appreſſo le R. R. M. M. di S. Silveſtro di queſta Città ed è la ſeguente = *In Nomine Domini. Anno a Nativitate ejus Milleſimo ducenteſimo trigeſimo quinto die undecimo excunte Madio Indictione octava Ravenna in Majori Eccleſia preſente Dño Ugone de Ghecio Iudice, Presbitero Ambroſio, Placentino Notario, Bonamico, Berne, et me Benedicto Dei Miſericordia Raven. Notario. Ibique Vitalis Ractus Sindacus Monaſterii Sancti Andrea de Ravenna nomine ipſius Monaſterii ex parte una, et Vivianus Notarius Sindacus Monaſterii Sancti Silveſtri de Ferraria nomine et vice ipſius Monaſterii ex altera, compromiſerunt ſe in Dnŭm Iacobum Card. de Ravenna et Dŭm Homobonum Legum Doctorem de Ferraria, de Lite, et Litibus quas habent Monaſteria predicta ſimul de Valle Bozoledi, & ejus confinibus ſtare parere arbitrio predictorum, et ſi predicti concordes eſſe non poſſent adſumant ſibi* Priorem Fratrum Predicatorum de Ferraria *qui debeat eſſe definitor, et conſiliator eorum &c.*

(1) Trovaſi nello Archivio del Capitolo della noſtra Cattedrale.

Digitized by Google

quinquageſimo ſexto tempore Alexandri Papæ, & nemine imperante die XIIII. exeunte Iunio Indictione XIIII. Ferrariæ in Eccleſia Sancti Viti in preſentia infraſcriptorum Teſtium. Cum Prioriſſa & Sorores Eccleſiæ Sancti Viti ſiti in Civitate Ferrariæ Eccleſiam Sancti Viti poſitam extra Civitatem Ferrariæ quæ nunc deſtructa eſt occaſione Sclapæ factæ ad defenſionem aquæ Padi tenerent cum quibuſdam Poſſeſſionibus ad dictam Eccleſiam deſtructam pertinentibus a Capitulo & Canonicis Majoris Eccleſie Ferrarienſis ſub annua penſione unius Libræ Incenſi ſicut publicum eſt et manifeſtum & Partes dicebant. Quæ Poſſeſſiones poſitæ ſunt in loco qui olim dicebatur Campus Mercati & nunc ſimiliter infra hos Confines, uno capite Padus percurrit & ager anticus, alio via publica, uno latere dictæ Sorores poſſident, alio Dominus Bonaventura de Romanino & Nepotes, vel ſi qui ſint Confines. Domini Uguccio Præpoſitus, Federicus Archipresbiter, Franciſcus, & Bonacurſius Canonici prememoratæ Canonicæ Ferrarienſis qui ſoli reſidentes erant in Eccleſia memorata, & alii ut publicum, & manifeſtum erat, & hoc & aſſerebant nomine dicti Capituli & Canonicæ Ferrarienſis jure pacti in LX. annis advenientibus ad renovandum, dederunt & conceſſerunt Dominæ Giuliæ Prioriſſæ Eccleſiæ præmemoratæ Sancti Viti de novo edificatæ (1) *in Civitate Ferrariæ recipienti vice & nomine dictæ*

(1) Se queſta Carta foſſe capitata alle mani del Guarini, avrebbe egli ſcritto aſſai meglio della fondazione di queſto Monaſtero, del quale ne parla alla pag. 374. nella ſeguente maniera = *Era queſta Chieſa anticamente edificata nella parte inferiore, e fuori della Città nel campo Sablonaro dentro il Quartiero di S. Maria del Vado, in luogo detto la Firminiana, ed hora la Formignana, la quale eſſendo poi da queſta parte la Città dilatata con un ricinto di mura, in eſſa ne rimaſe incluſa. Soggiacendo poi la detta Chieſa alle Ragioni del Capitolo della Cattedrale, venne da lui donata ad alcune divote Donne deſideroſe di vivere riſſerrate in Clauſura, le quali in memoria di tal donazione s'obbligarono pagare ogn' anno nella feſtività di S. Giorgio noſtro Protettore alla Sacriſtia della noſtra Catedrale una Libra d' incenſo. ſi come hoggidì vanno continuando &c.* La Chieſa quì riferita dallo Storico è quella, che eſiſte preſentemente, ed è appunto fabbricata in Borgo Vado ſulla ſtrada Formignana. In queſta però non ſi raunarono ſulle prime quelle buone Donne deſideroſe d' abſentarſi dal Mondo, e di ſervire a Dio, com' egli ſcrive, ma bensì nella innalzata molti anni prima ſulla ripa del Po, e demolita dipoi in occaſione d' un arginamento fatto da Ferraresi, per ripararſi dall'acque di detto Fiume, quale dopo eſſerſi riſabbricata di nuovo in Città, fu pure donata dal Capitolo alle ſteſſe Monache, come chiaramente ſi rileva dall' accennata Memoria. Il Guarini non ebbe ſotto gli occhi fuorchè lo Strumento della prima donazione fatta dal Capitolo della noſtra Cattedrale a dette Donne, ſtipulato nel MCC XXXIV., nel quale però non ſi legge, che la Chieſa ſuddetta foſſe fondata in Borgo Vado, ma bensì nella parte inferiore di Ferrara, e fuori di Città; ed

Digitized by Google

ctæ Eccleſiæ & Sororum ſuarum Poſſeſſionem prædictam cum introitu, & exitu ſuo &c. dando omni anno in Menſe Marcii dictæ Canonicæ nomine penſionis Ferrarinum *unum, & cum tempus renovationis advenerit ſcilicet expletis LX. annis dando pro renovatione Soldos Viginti* Ferrarinorum, *& altera Carta pacti nunc & poſt ſemper hoc ordine renovetur &c. & dederunt inſuper ejſdem Dominis Libras decem* Imperialium *in preſentia mei Notarii & infraſcriptorum Teſtium quos Denarios confeſſi fuerunt ſe habuiſſe & recepiſſe & in utilitatem dictæ Canonicæ percepiſſe ſcilicet in ſolvenda proviſione per Dominum Papam facta Epiſcopo Bon: pro ſolutione expenſarum ab eo factarum in Regno Siciliæ. & renuntiaverunt &c.*

All' anno MCCLVII. abbiamo una Compra, che fanno le RR. MM. di S. Stefano della Rotta oggidì dette di S. Antonio da RR. PP. di S. Andrea di tutte le Terre, Caſe, ed Orti poſti nel Poleſine di S. Antonio di Ferrara di loro ragione, a quali eſſe pagano mille Lire di *Ferrareſi* vecchj. L' Inſtrumento originale in rogito del Notajo Diotiſalvi figlivolo del quondam Diotifece ſi cuſtodiſce appreſſo le RR. MM. di S. Antonio, ed è in queſto tenore ſcritto = *In Nomine Domini Amen. Anno Nativitatis ejusdem milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſeptimo Indictione quintadecima die ſexto Idus Februarii Pontificatus Domini Alexandri Papa IIII. anno tertio. In præſentia Venerabilis Patris Domini Octaviani Sanctæ Mariæ in Via Lata Diaconus Cardinalis, & Venerabilis Patris* Domini Iohannis Divina Miſericordia Ferrarienſis Epiſcopi *Loci Dioceſani ad infra-*

è il ſeguente = *Anno Domini milleſimo ducenteſimo triceſimo quarto die quartodecimo Menſis Novembris Tempore Gregorii Papa & Frederici Imperatoris Indictione ſeptima Actum in Majori Ferraria Eccleſia. Nos in Dei Nomine Ruſticus Archipresbiter, Garſendinus Prepoſitus, Preſbiter Rolandus, Hugutio, Bonacurſus, Oddo, & Petrus Canonici Ferrarienſes per hoc Iſtrumentum Conceſſionis concedimus & largimus vice & nomine Canonicæ noſtræ Sancti Georgii Urbis Dñæ Bonafantæ, & Domnæ Fornara pro vobis & Domna Gisla Sorore veſtra futura & aliis Sororibus ſucceſſuris vobis recipientibus Eccleſiam* Sancti Viti *poſitam a capite inferiori Ferraria extra Civitatem prope Civitatem ipſam cum Terris Vineis & Domibus, quæ ibi ſunt & Poſſeſſionibus omnibus ad eandem Eccleſiam ſpectantibus &c.* Non voglio però tralaſciare di qui riferire come da Documento appreſſo i RR. MM. di S. Giorgio, ſi ha, che la Chieſa ſuddetta di S. Vito era già in eſſere nel MCCVI., ed eſiſteva in luogo, ove ſi faceva il Mercato degli Agnelli di latte, e queſto è il ſuo principio = *In Dei Æterni Nomine. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo ſexto tempore Innocentii Papæ die primo Aprilis intrante Indictione quarta in Mercato Avillarum juxta Sanctum* Vitum &c.

Digitized by Google

frascripta auctoritatem, licentiam, & Decretum considerata utilitate Fratrum infrascriptorum interponentis, ac in presentia mei Notarii & Testium subscriptorum ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum. Frater Clemens, & Frater Pirianus Fratres Heremitæ Ordinis S. Augustini commorantes in Conventu Ecclesiæ S. Andreæ de Ferraria Sindici, Nuntii, & Actores constituti a Religioso Viro Fratre Ugone Priore Fratrum Heremitarum Sancti Augustini permanentium in dicto Conventu Sancti Andreæ de Ferraria & a Fratribus & Conventu ejusdem loci ad venditionem Loci Sancti Antonii de Pollicinio de Ferraria faciendam prout Instrumento inde confecto manu Petri Notarii filii quondam Manzii plenius continetur a me Notario infrascripto viso & lecto. Iure Dominii, & plenæ proprietatis & possessionis pro pretio mille Librarum Ferrarinorum veterum *quod pretium eis nomine prædictorum Conventus, & Prioris solutum est, & solutum esse confessi fuerunt, & conversum in edificationem hedificiorum, & aliorum operum necessariorum, factorum, & faciendorum apud Ecclesiam Sancti Andreæ in qua nunc ressident, & edificant dicti Fratres. Vendiderunt, & tradiderunt Magistro Fantolino Notario Sindico Nuntio & Procuratori ad hoc constituto a Religiosa Muliere Sorore Adheleta Dei Gratia Abbatissa Sancti Stefani de Rupta Ordinis Sancti Benedicti, & a Conventu ejusdem Loci ut in quodam alio Instrumento a me dicto Notario viso & lecto apparet ementi, & recipienti nomine prædictarum Abbatissæ & Conventus, Terras, Domos, & Ortos quæ ipse Prior, & Fratres, & totus Conventus dicti Sancti Andreæ de Ordine Heremitarum Sancti Augustini habent, & possident in Pollicinio S. Antonii de Ferraria, cum pertinenciis suis et juribus, & cum omnibus quæ supra se & infra se habent, & cum omni jure quod habent seu habere videntur in toto dicto Pollicinio. Quibus ex uno latere est Ghirardus Notarius juris dicti Monasterii, ab alio Magister Fantolinus Notarius, & ex aliis Lateribus percurrit Padus &c. = Actum in Urbe apud Sanctos Quatuor in domo dicti Domini Cardinalis coram præfacto Domino Cardinali & dicto* Iohanne Ferrariensi Episcopo, *Domino Conte Advocato Romanæ Curiæ, Domino Andrea Iudice de Ferraria, Domino Corrado Canonico Ferrariensi, Domino Oddone Canonico ejusdem Ecclesiæ, Domino Iohanne de Padua Archipresbitero Ecclesiæ, Castellanæ de Venetiis, Magistro Iohanne de Padua Domini Papæ*

Digitized by Google

Scriptore, Teſtibus præſentibus. Inſuper præfacti Domini Cardinalis, & Ferrarienſis Epiſcopus ad maiorem fidem habendam hoc præſens Inſtrumentum Sigillorum ſuorum *mandaverunt munire robori.*

Ego Deotiſalvi quondam Deotifeci auctoritate Imperiali Notarius prædictis omnibus interfui & ea rogatus ſcripſi, & in publicam formam redegi.

Alla Pergamena eſiſtono preſentemente appeſi i mentovati due Sigilli, quali ſebbene ſiano in cera pure ſi conoſcono a ſufficienza i Caratteri, e le Immagini in eſſi impreſſe; e di ciò ne ſiamo molto tenuti a quelle Monache d' allora, che a preſervarli dalle ingiurie de' tempi, ebbero l' avvertenza d' involgerli nel Cottone, e di riporli in due Borſe proporzionate di tela. Nel Campo del primo ſi vede un' Immagine ſedente di Maria Vergine, che tiene il ſuo Fanciullo in braccio, con figura al di ſotto rappreſentante un Cardinale genufleſſo colle mani giunte, ed alzate in atto di adorare la detta Immagine, ed all' intorno vi corrono le ſeguenti parole S. OCTAVIANI SCE. MRE. IN VIA LATA DIACON. CAR. cioè, *Sigillum Octaviani Sanctæ Mariæ in via lata Diaconi Cardinalis.* Nell' altro Sigillo vi ſta ſcolpita l' Immagine in piedi d' un Veſcovo veſtito Pontificalmente con Mitra in capo, col Paſtorale nella ſiniſtra, e colla deſtra innalzata in atto di benedire; i caratteri, che lo circondano ſono i ſeguenti. S. IOHIS QUIRINI DEI GRA FERRARIEN. EPIS. cioè, *Sigillum Iohannis Quirini Dei gratia Ferrarienſis Epiſcopi;* ed eccone le loro moſtre.





Digitized by Google

Belle, e curiose notizie possono rilevarsi da quest' ultimo Sigillo, e perciò siami permesso di farvi sopra per poco qualche ponderazione, che potrà anche servire a correggere un passo di Storia spettante alla serie de' nostri Vescovi. Esso dunque ad evidenza ci assicura, come Giovanni Quirini era Vescovo di Ferrara nel MCCLVII., e perciò si dee tenere aver errato quegli Scrittori, che posero la di lui morte tre anni prima. L'Ughelli nel Tomo II. della sua Storia dell' *Italia Sacra* col. 544. appoggiato all' autorità d' Andrea Dandolo Scrittore delle cose di Venezia, scrisse, Angelo Maltraversi aver cominciato a reggere la Cattedra di Ferrara nell' anno MCCLV., ed esser mancato nell' anno stesso; e seco va d' accordo il Libanori nella parte seconda della sua *Ferrara d' Oro* alle pagg. *66.* e *67.*. Ma certamente quì prese sbaglio; imperciocchè Innocenzo IV. dopo aver conferita nel MCCLII. la Chiesa di Ferrara a Giovanni Quirini già eletto Arcivescovo di Candia, promosse nell' anno stesso a quell' Arcivescovato Fra Angelo Maltraversi Veneziano dell' Ordine de Predicatori, come chiaramente ricavasi da una Lettera (1) di detto Pontefice scritta *tertio Nonas Octobris*; nella qual carica egli continuò fino all'anno MCCLV. in cui fu immediatamente trasferitto alla Chiesa di Grado, e non di Ferrara, come ne fa fede altra Lettera (2) d' Alessandro IV. data in Napoli *V. Kalendas Ianuarii Anno primo*. Il Maltraversi non fu conosciuto dal Guarini nel suo *Compendio Storico*; tutti e tre però concordano questi Autori, che nell' anno MCCLV. era Vescovo di Ferrara Uguccione, e ad esso fanno succedere nel MCCLVI. un' altro Giovanni da loro chiamato IV. di questo nome, e lo fanno sedente chi fino al MCCLXI. come l' Ughelli, e chi fino al MCCLXVI. come il Guarini, ed il Libanori, e niun d' essi coglie nel segno, come proveremo in appresso. L' autorità però del soprarriferito Strumento, e dell' appeso Sigillo è valevole a decidere questo punto, ed a persuaderci, che il Giovanni appellato dagli anzidetti Scrittori il Quarto, sia il Terzo, e quello stesso, che sedeva nel MCCLIII., e che tutti e tre i Vescovi a lui surrogati, cioè il Maltraversi, Uguccione, e Giovani IV., si debbano levare dal Catalogo de' Vescovi di Ferrara.

(1) Regest. Epist. Innoc. IV. Ann. X. Epist. 59. et 141.
(2) Regest. Alex. IV. Ann. I. Epist. 458.

Digitized by Google

Io però ſon di parere, che il Quirini terminaſſe il ſuo vivere verſo il fine dell' anno MCCLVII., perchè trovo in Pergamena ſcritta nel dì 21. di Decembre dell'anno ſteſſo eſiſtente appreſſo le R.R. M.M. di S. Guglielmo *Filza* 3. *num.* 44., che in detto tempo era vacante la Chieſa di Ferrara. In eſſa ſi legge, come Tigrino Vicario Capitolare col conſenſo de' Canonici dà alle Reverende Madri ſuddette la facoltà di poter far predicare nella lor Chieſa in ogni terza Domenica del meſe, concedendo quaranta giorni d'Indulgenza a tutti quelli, che veramente pentiti, e confeſſati ſi troveranno preſenti alla Predica, e contribuiranno qualche limoſina a quelle Monache, proibendo inoltre ſotto pena di ſcomunica a chi che ſia, di predicare in verun luogo della Città nelle dette Domeniche: ed eccone il tenore. = *Dilectis in Chriſto tibi Abbatiſſæ & Sororibus Monaſterii Sanctæ Clare Ferrarienſis Ordinis Sancti Damiani. Tegrinus Vicarius Capituli Ferrarienſis, & ipſum Capitulum ſalutem in Domino. Cum juſtè ſupplicantium præces dicti favoris gratia proſequi mereantur. &c. Datum in Canonica Ferrarienſi currente MCCLVII. Ind. XV. XII. Kal. Ianu.*

Reſtami ora a dir qualche coſa intorno alle Lire di *Ferrareſi* ſpecificate nell'ſovraccennato Stromento col nome di *Ferrareſi vecchj*; perciò riferirò quì una Proviſione fatta dai noſtri Padri nell' anno MCCLXIX. in tal propoſito, regiſtrata nei noſtri manoſcritti Statuti Lib. II. Rub. CCCXLI. ed è la ſeguente = *Statuimus ſemper & perpetuo volumus obſervari in Civitate Ferrariæ, & diſtrictu tam in Condempnationibus, quam in Contractibus, ut quando fiet mentio de* Ferrarinis Veteribus, *quilibet teneatur recipere quatuor* Bagatinos *pro tribus* Ferrarinis. Quì la Legge comanda, che ognuno foſſe tenuto a ricevere quattro *Bagattini* invece di tre *Ferrareſi*, ma non ſpecifica poi di quali *Bagattini* s' intenda, ſe di quelli ſtampati in paſſato nella noſtra Zecca, oppure de' Veneziani correnti allora in Ferrara. Ma parli pure o di queſti, o de' noſtri, non oſtante io ritrovo, che la Lira ſuddetta oltreppaſſava di poco nell' anno MCCLXIX. il coſto di dieci Paoli di noſtra Moneta: E ne dò per prova, che dodici *Ferrareſi*, come ad ognuno è noto, ſi richiedevano a coſtituire il Soldo, ed ogni Soldo era compoſto da ventiquattro *Bagattini*; ſicchè eſſendo baſtevoli ſedici di coteſte Monetuccie

Digitized by Google

a formarlo nel MCCLXIX., ne viene in conseguenza, che la Lira suddetta si fosse abbassata d'una terza parte; e perciò laddove nel MCCIX., come abbiam dimostrato, spendevasi per Scudi 1. 51. 9. $\frac{1}{4}$, dopo il corso di cinquant' anni si fosse ridotta all' importo di Scudi 1. 01. 2. $\frac{1}{2}$ di nostra odierna Moneta. Rispetto poi ai *Bagattini*, o siano *Piccioli* Veneziani, anche 320. di questi, che formavano la Lira di *Ferraresi vecchj*, apprezzavansi per Scudi 1. 00. 8. de' nostri: e la ragione è chiara; imperciocchè spendendosi allora il *Grosso* Veneziano per *Piccioli* ventisei, o siano *Bagattini*, dodici d' essi, e due quinti d' un altro bastavano a formare un tal numero: laonde essendo allora ogni *Grosso* in peso di grani, quarantaquattro, ascenderebbero alla somma di grani 140. qual'Argento valuterebbesi oggidì per Scudi 1. 00. 8. Che poi coteste Monetuccie fossero allora le più usate in Ferrara, ce lo dimostrano ad evidenza non poche Leggi emanate in quel torno di tempo, registrate nei sovraccennati manoscritti Statuti, nelle quali trovansi prezzi di commestibili, e di manuali lavori stabiliti, e determinati ad un tassato numero di coteste Monete: così alla Rub. CCCIII. del Lib. IV. s'impone ai Beccai, che *teneantur, & dare debeant Carnes Bovinas prò quatuor* Venetis *Libram, Carnes vero Porci masculi pro sex* Venecianis *Libram, Carnes Castroni pro octo* Venetis *Libram* = ed alla Rubr: CCCLXVI. dello stesso Libro si stabilisce, che = *Mareschalchi seu Ferratores qui ferrant aut ferrare intendant in Civitate Ferrariæ pro Ferro novo pro Destrierio accipiant duodecim* Venetos parvos, *de quolibet alio Ferro novo accipiant decem* Venetos parvos *& non ultra, & de referrando Equo tres* Venetos parvos = E così pure in una Provisione emanata nel MCCLXXIII. s' impone al Podestà *pro tempore* di Ferrara, di pagare agli Uomini di Bergantino *quadraginta Libras Venetorum Parvorum*, e questi in risarcimento del danno da loro patito, in occasione d' accampamento di Truppe, come si legge nel lib. III. Rubr. XLIIII.

Ma per ritornare al nostro proposito, ci assicurano le Carte, come le Lire d' *Imperiali* seguitavano a correre nel commerzio nel MCCLXI., mentre appunto in tal' anno abbiamo un pagamento di ventidue Lire d' *Imperiali* calcolate a *Ferraresi Vecchj*, parte delle quali furono sborsate da un certo Tranchedo ad Alberto Vescovo di Ferrara, e parte ad Oddone Notajo,

per

Digitized by Google

per aver eſſi conceſſa a Livello a detto Tranchedo una Pezza di terra vignata, e boſchiva oltre al Po a lato della Chieſa di San Luca, in un Luogo nominato *Campo del Pero*. Lo Strumento (1) è in rogito di Altiprando del quondam Azzolino Notajo Ferrareſe, e così parla. *In Chriſti Nomine Amen. Anno Domini milleſimo ducenteſimo ſexageſimo primo Indictione quarta Ferrariæ in Palatio novo Domini Epiſcopi Ferrariæ die nono entrante Menſe Novembris præſentibus Teſtibus rogatis & vocatis &c. Ibique* Albertus (2) Epiſcopus Ferrariæ *tamquam*

(1) Si cuſtodiſce nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Antonio Mazzo 9. n. 63.

(2) Dal ſurriferito Strumento ſi hà il tempo, in cui preſſo a poco ſegui la Fabbrica del Palazzo Arcivescovile di Ferrara, il quale atterrato dall' Emo Sig. Cardinale Tommaſo Ruffo noſtro Veſcovo nell' anno MDCCXVII., fu poi dallo ſteſſo con gran magnificenza rifatto. Abbiamo in oltre, che nell' anno MCCLXI., Alberto era Veſcovo di Ferrara, quantunque il Guarini, ed il Libanori lo facciano promoſſo a queſta Sede cinque anni dopo. Anzi il Libanori al ſuo ſolito racconta diverſe coſe di queſto Veſcovo, che non hanno veruna ſuſſiſtenza, e fra le altre, com' egli per attendere a ſe ſteſſo, ed alla propria quiete dell' animo, ſpontaneamente rinunciò il Veſcovado di Piacenza, e ſi ritirò nel Monaſtero della Colomba dell' Ordine Ciſtercienſe nella Dioceſi di Piacenza. Ma il Campi Scrittore della Storia Eccleſiaſtica di detta Città, che ne ſeppe più del Libanori, ci fa conoſcere il motivo, per cui egli laſciò d' eſſer Veſcovo; e fu, che avendo il ſommo Pontefice Aleſſandro IV. ſcomunicato per giuſte ragioni nel MCCLVII. Uberto Pallavicini, ed i Cittadini di Piacenza, nè volendo eſſi umiliarſi al Pontefice, e pentirſi de' falli commeſſi, ſottopoſe la Città all' Interdetto, e la privò del Veſcovo; onde Alberto ritiratoſi a Roma gli fu poi dallo ſteſſo Pontefice (e non da Clemente IV. come vuole il Libanori) conferita la noſtra Chieſa. Di più il Libanori s' avvanza a ſcrivere, che Alberto introduſſe in Ferrara i Padri Domenicani, e che poſe la prima pietra fondamentale nella fabbrica della lor Chieſa, quando i Documenti da me prodotti alla pag. 46. accertano, che i detti Padri s' erano introdotti, ed avevano Chieſa in Ferrara molti anni prima. Vuol' egli ancora, che ſotto queſto Veſcovo foſſe eretta la Chieſa di S. Lorenzo nel Borgo della Pioppa, quando due Documenti appreſſo i R. R. Monaci Olivetani di S. Giorgio ci aſſicurano, eſſer ella ſtata molto prima innalzata; il primo appartiene all' anno MCCLI., e fu ſcritto nel dì 2. d' Ottobre da Pellegrino Notajo Ferrareſe con queſte note = *Ibique Domina Virdinella Uxor quondam Codemi de Cogomaro Turris filiorum, ſuorum ſcilicet Muradini Menaboi Bellatraxa et Zeneura, dedit, et conceſſit jure Cambii ſive permutationis Domino Aymerico de Belletto*, de Contracta Sancti Laurentii, *recipienti pro ſe ſuis filiis et haredibus*. Nell' altro ſotto il dì 20. Maggio MCCXLVI. in rogito di Natale Notajo Ferrareſe ſi legge = *Ibique Guido dal Forno* de Contracta Sancti Laurentii *repudiavit in manus Dopni Bruni Calonici Eccleſia Sancti Georgii de Ferrariola &c. Ad hæc fuerunt Teſtes præſentes vocati et rogati ſcilicet Bonaventura de Stevano de Rambaldo, Andriolus* de Contracta Sancti Laurentii *&c.* = ed il Muratori nel Tomo V. Antiq. Med. Æui. col. 517. ne porta un' altro del MCCXIV., in cui vien mentovata la detta Chieſa = *et duxit ſecum tres Sacerdotes videlicet Sacerdotem morantem ad dictum Monaſterium Presbiterum Iohannem, et Presbiterum Girardum morantem ad Sanctum Thomam, et Presbiterum Philippum de* Sancto Laurentio. Il P. Ferdinando Ughelli nella ſua Storia dell' Italia Sacra Lib. 2. col. 544. fa promoſſo Alberto al Veſcovado di Ferrara nel MCCLXI., così ſcrivendo = *Beatus* Albertus de Pan-

Digitized by Google

hæres, diſpenſator, & Comiſſarius bonorum, & hæreditatis quondam Petroboni de Porzellis, & Leonis Valentini ſui filii per Teſtamentum utriuſque, qui ambo Pauperes Chriſti inſtituerunt ſibi hæredes pro duabus partibus rei inferius dicendæ. Et Odo Notarius de Sancta Agnete &c. Quandam petiam Terræ vineatæ, & boſchivæ poſitæ ultra Padum a latere Sancti Lucæ in loco qui dicitur Campo de Piro *infra hos Confines &c. Domino Tranchedo de Sancto Vitali ſtipulanti emptori pro ſe ſuiſque filiis, & hæredibus pro precio inter eos convento, & definito viginti duarum Librarum* Imperialium *ad* Ferrarinos veteres. *Quod prætium contenti, & confeſſi fuerunt dicti Donnus Albertus Epiſcopus pro duabus partibus pro Pauperibus Chriſti; & Odo Notarius vice & nomine dictæ ſuæ Uxoris pro tertia parte a dicto Domino Tranchedo habuiſſe, & recepiſſe in præſentia mei Notarii, & Teſtium ſupradictorum &c.*

Ego Altiprandus Notarius quondam Azzolini Notarj filius &c.

Anche in queſti tempi la Lira d' *Imperiali* equivaleva a tre

di

---

donis *Brixienſis Epiſcopus antea Placentinus ad Ferrariam Sedem translatus eſt Anno MCCLXI., ab Urbano IV. ut habetur in Formulario Marini de Eblulo ejuſdem Pontificis Vicecancelarii, obiit MCCLXXIV.* . Noi però abbiamo memoria, che ce lo fa veder ſedente un' anno prima, e perciò non ci è permeſſo il credere, che Urbano IV. gli conferiſſe la noſtra Chieſa, mentre la di lui elezione al Pontificato non ſuccedette che nel dì 29. d' Agoſto MCCLXI. La Pergamena in autentica forma eſiſte nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Silveſtro, nè ſi può dire, che vi ſia sbaglio nell' anno, perchè chiaramente cel dimoſtra l' Indizione III., che appunto correva nell' anno MCCLX. = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo ſexageſimo Indictione tertia Ferrariæ in Palatio Domini Epiſcopi præſentibus Teſtibus &c. Qualiter coram preſentia* Venerabilis Patris *Domini* Alberti Dei et Apoſtolica gratia Epiſcopi Ferrarienſis *acceſſit Lambertacius Sindaeus Monaſterii Sancti Silveſtri de Ferraria &c.* Non voglio però paſſare ſotto ſilenzio ciò, che ſcrive il Mareſti di queſto Veſcovo nella ſua Storia de' Capi, e Giudici de Savj alla pag. 45., e queſte ſono le ſue preciſe parole = *In detto Anno* (cioè nel MCCCCXLVII.) *eſſendo ſtato a richieſta della Città dichiarato Veſcovo di Ferrara Franceſco della Nobile Famiglia Pandoni di Padova Huomo Santo, Agoſtino* (Villa allora Giudice de Savj) *co' ſuoi XII. Savj andò il dì 23. Marzo con gran pompa a ricevere alla Porta di S. Pietro, e l' accompagnò al ſuo Palazzo Epiſcopale ſeguitato da tutta la Città, che feſteggiava per avere ottenuto da Dio un tanto Paſtore. Il Corpo di queſto Beato Veſcovo ſtà nella Chieſa di S. Giorgio Traſpadano a mano ſiniſtra dell' Altar Maggiore nella Capella de' Tre Magi, di mano di Benvenuto da Garofalo; entro un nobiliſſimo Caſſone di Marmo, quale ſerve per l' Altare, ſopra cui ſi celebra* = Tre groſſe, e ſtupende menzogne rileviamo nelle ſole prime due righe: La prima, che foſſe promoſſo al noſtro Veſcovado nel MCCCCXLVII., la ſeconda, che ſi nomaſſe Franceſco, e la terza, che foſſe di Patria Padovano, mentre tutti gli Scrittori il fanno Breſciano. Vero poi è, che il Corpo del Beato Alberto Pandoni ripoſa nella Chieſa di S. Giorgio, e preſentemente nella Cappella di S. Benedetto.

Digitized by Google

di *Ferrareſi*, e l' imparo dalla ſeguente Proviſione emanata nell' anno MCCLXVIII., la quale trovaſi regiſtrata nei noſtri antichi Statuti manoſcritti Lib. II. Rub. LXXXXVII. = *In Ambaxatoribus pro Communi Ferrariæ portantibus Ambaxatas &c. ultra vero duas dietas Ambaxator ſeptem Soldos* Imperialium *per diem tantum recipiat a Communi Notarius vero ſolummodo quatuordecim Soldos* Ferrarinorum *per diem habeat a Communi; niſi per Navim ire contingerit tunc enim quantecunque ſint dietæ nihil ultra decem & octo Soldos Ambaxator, & Notarius duodecim Soldos percipiat a Communi, exceptis Ambaxatoribus ituris ad Curiam Domini Papæ. Domini Imperatoris, Domini Regis, quibus nomine Feudi concedimus triginta Soldos* Ferrarinorum *per diem, Notario vero viginti Soldos per diem concedimus a Communi.*

Da queſta Proviſione ſi ha, come il Notajo aveva alla giornata un terzo di meno dell' Ambaſciatore, perocchè quando a queſti davanſi trenta Soldi di *Ferrareſi*, quello ne riceveva venti, e quando uno ne eſigeva dodici, all' altro ne toccavano diciotto; ſicchè dandoſi allora al Notajo quattordici Soldi di *Ferrareſi*, ed all' Ambaſciatore ſette Soldi d' *Imperiali*, biſogna credere, che queſti ſette Soldi equivaleſſero a Soldi ventiuno di Ferrara, perchè tanti appunto per il terzo di più ſe ne dovevano all' Ambaſciatore.

Dagli ſteſſi Statuti Lib. II. Rub. CCCXXVIII. abbiamo pure altra notizia, che comprova il medeſimo, ed è = *Quod Tabernarii vinum forenſe Romandiolæ Marchiæ Anconitanæ vel aliunde a tempore vendemiarum uſque ad Kalendas Madii pro ſex* Imperialibus *& non ultra Quartam vendere teneatur, a Kalendis Madii in antea vendi duobus Soldis* Ferrarinorum *Quartam licentia concedatur.*

Certamente il vino ſi vende più a buon mercato dal tempo delle Vendemmie ſino al principio di Maggio, che dopo tal meſe, laonde ſe l' accennata miſura taſſata prima per ſei *Imperiali*, ſi doveva in avvenire pagare qualche coſa di più, non è fuor di propoſito il dire, che quel di più foſſero altri due *Imperiali*, e che tutto il coſto riuſciſſe di otto *Imperiali*, quali appunto ſpendevanſi per ventiquattro *Ferrareſi*, o ſiano due Soldi di Ferrara, perchè ogni Soldo di noſtra Moneta, come ho dimoſtrato nel Capo primo, era compoſto da dodici di coteſte Monetuctie, ed anche in queſti tempi un tal numero ſi richiedeva a formarlo, come

ſi

Digitized by Google

ſi può rilevare da altra Provviſione alla Rub. CCCLXXII. = *Segatores duo cum Sega in Eſtate non ultra duos Soldos* Ferrarinorum *habeant pro quolibet, in hieme non ultra decem, & octo* Ferrarinos *pro quolibet, & recipiant commeſtionem, & potum* = certamente ne' tempi d' Eſtate ai lavoranti ſi dee maggior mercede, che ne' tempi d' Inverno, perchè allora le giornate ſono più lunghe, e fanno più lavoriero; perciò ſe nell' Inverno dar ſi dovevano a ciaſcuno dieciotto *Ferrareſi*, l' equità richiedeva, che ne riceveſſero poi ventiquattro, cioè Soldi due, nell' Eſtate: queſta però era la mercede, che davaſi a Segatori d' Aſſi, o di Travi, mentre altra mercede era ſtabilita a coloro, che ſegavano i Prati cioè dieci *Imperiali* alla giornata equivalenti a trenta *Ferrareſi*, come leggeſi nello ſteſſo libro Rub. CCCLXXXIII. *Segatores Prati cum ſega habeant pro die decem* Imperiales, *& non plus*. Lire d' *Imperiali* a ragione di tre Lire di *Ferrareſi* ſono pure mentovate in Pergamena ſcritta nel MCCLXXII., di queſto tenore (1) *In Chriſti Nomine. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo ſecundo Indictione quintadecima in Clauſtro Monaſterii Eccleſiæ Sancti Georgii de Ferrariola die ſeptimo intrante Martio. Thomaſinus filius quondam Aldigiroli de Vicoventia ſuo proprio nomine, & procuratorio nomine Zanelli filii Domine Floritæ qui moratur ad Conium in Comitatu Imolæ &c. dedit vendidit & conceſſit Dompno Aldrato Priori Eccleſiæ Monaſterii Sancti Georgii de Ferrariola ementi, & recipienti vice, & nomine dicti Monaſterii pro ſe ſuiſque Succeſſoribus Peciam unam terre arativæ poſitam in fundo, & pertimentiis Ville Vigoventiæ in loco qui dicitur Maſanzagne &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter ſe convento, & definito trium Librarum* Ferrarinorum veterum *pro quolibet ſtario Frumenti Seminatura ad ſtarium juſtum Communis Ferrarie menſurata, quæ pecia terre vendicta eſt & eidem Domno Priori eſſe convenit vigintinovem ſtarii Frumenti ſeminatura. Quod precium vigintinovem Librarum* Imperialium *dictus Thomaſinus ſuo proprio nomine, & procuratorio nomine dicti Zanelli fuit contentus, & confeſſus & bona in concordia cum predicto Dopno Priore ſe ab eodem habuiſſe & recepiſſe &c.*

(1) Si cuſtodiſce appreſſo i R.R. Monaci Olivetani di S. Giorgio.

Digitized by Google

All' Anno MCCLXVIII. abbiamo ancora il Teſtamento, e Codicillo d' Uliana moglie del fu Federigo Bolognoli ambedue in rogito di Pietro Novelli Notajo Ferrareſe, quali ſi cuſtodiſcono nell' Archivio de RR. PP. di S. Franceſco. Nel primo ſcritto nel dì 11. d' Aprile ſono nominate le Lire di *Ferrareſi*, e quelle d' *Imperiali:* nell' altro in data dei 5. Luglio leggonſi quelle pure di Ferrara, ed i Soldi di *Groſſi Veneziani*; ed eccone i loro Tranſunti = *In Chriſti Nomine. Anno a Nativitate eiuſdem milleſimo ducenteſimo ſexageſimo octavo Indictione undecima tempore Clementis Papæ die undecimo intrante menſe Aprilis in Eccleſia Sancti Franciſci de Ferraria preſente Fratre Frederico quondam Guidonis Frederici &c. Ego Huliana Uxor quondam Domini Frederici de Bolognolo de Contracta Sanctæ Mariæ de Bucho ſanæ mentis & in convaleſcentia exiſtens Teſtamentum meum per Nuncupationem facio in hunc modum. In primis quidem Sepulturam mihi eligo apud locum Beati Franciſci prædicti ubi corpus meum ſepeliri volo, cum me mori contigerit; & volo quod ad ſepeliendum Corpus meum & circa exequias meas in Miſſis canendis & ſepultura mea expendantur decem Libræ* Ferrarinorum veterum *&c. Item relinquo pro anima mea Sororibus Sancti Guilielmi viginti quinque Libras* Ferrarinorum veterum, *Sororibus S. Antonii decem Libras* Ferrarinorum veterum, *Conventui Fratrum Prædicatorum de Ferraria quinque Libras* Ferrarinorum veterum, *Fratribus Sancti Andreæ quadraginta Solidos* Ferrarinorum veterum, *Fratribus Sancti Pauli de Ferraria quadraginta Solidos* Ferrarinorum veterum, *Hoſpitali Sancti Leonardi viginti Solidos* Ferrarinorum veterum, *Hoſpitali Burgi novi viginti Solidos* Ferrarinorum veterum, Sororibus Sanctæ Mariæ de Miſericordia (1) *viginti Solidos* Ferrarinorum veterum. *Item relinquo*

(1) Della fondazione di queſta Chieſa, e Spedale di Santa Maria della Miſericordia nulla porta il Guarini, ſcrivendo ſolamente alla pag. 397. *eſſer ella antichiſſima, e delle ragioni dell' Abbazia di S. Bartolo; e che per un tempo fu ſtanza de' Frati della Congregazione del B. Pietro da Piſa tra noi detti della Roſa.* Queſto Spedale era in eſſere nel MCCXXVII., come ſi rileva dal Teſtamento di Tonſo Falzagaloni da lui diſpoſto nell' anno ſuddetto, e da me pubblicato alla pag. 39., nel quale fra gli altri Legati diſpone il Teſtatore, che gli ſian dati cinque Soldi di *Ferrareſi*; conviene però credere, che qualch' anno dopo ivi foſſero introdotte le Monache, perchè nel quì riferito Teſtamento ſi hà, che nell' anno MCCLXVIII., era da eſſe abitato, ed in detto luogo ve le trovo pure nell' anno MCCCVII., come da altro Teſtamento, che rapporterò alla pag. 69.

Digitized by Google

quo Conventui Fratrum Minorum de Ferraria de aliis meis bonis per reſtitutionem maleablatorum habitorum per dictum Virum meum de denariis Communis Ferrariæ vigintiquinque Libras Imperialium *&c.* = *In Chriſti Nomine. Anno a Nativitate ejuſdem milleſimo ducenteſimo ſexageſimo octavo Indictione undecima die quinto intrante Iulio. Ego Uliana Uxor quondam Frederici de Bolognolo de Contracta Sanctæ Mariæ de Bucho ſanæ mentis exiſtens licet infirma corpore tales in hiis ſcriptis facio Codicillos. In primis relinquo domum meam quæ quondam fuit Gualfredini poſitam in Contracta Sancte Mariæ de Bucho Sororibus Sancti Guilielmi* (1) *tali vero conditione,*

(1) Certamente il Guarini non dovette leggere le Pergamene, che ſi conſervano nell' Archivio delle RR. MM. di S. Guglielmo, ſtantechè egli nel ſuo Compendio Storico, oltre aver poco ſcritto di queſto Moniſtero, confuſe ancora le coſe vere colle non vere; perciò m' è parſo bene di quì eſporre le ſeguenti notizie ſpettanti al Monaſtero ſuddetto. Le Monache di S. Guglielmo abitavano, prima di venire a Ferrara, nella Dioceſi di Parma, e profeſſavano la Regola di S. Damiano, e quantunque non ſi ſappia l'anno preciſo della loro partenza, ſi sa però, che erano in Ferrara nell' anno MCCLI., come ho rilevato da un Breve d' Innocenzo IV. dato in Genova *XI. Kalen. Iunii Anno Octavo*, eſiſtente in autentica forma (come pure le altre Memorie, che produrrò in appreſſo) nell' Archivio di dette RR. MM., nel quale egli concede a dette Monache di poter ricevere, e ritenere fino alla ſomma di Lire cento d' *Imperiali*, le robe maltolte, o di uſure, o di rapine, e delle quali non ſi ſapeſſe a chi farne la dovuta reſtituzione = *Innocentius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Chriſto Filiabus Prioriſſæ et Conventui Monaſterii Monialium inclu-ſarum Parmen. Ordinis Sancti Damiani Ferrariæ comorantibus Salutem, et Appoſtolicam Benedictionem &c.* Il motivo poi per cui partirono da quella Dioceſi, non ci è noto, ma è probabile foſſe la guerra portata nel MCCXLVI. da Federigo II. Imperadore nel Parmegiano, per eſſerſi quella Città da lui ribellata, ſotto la quale vi tenne l' aſſedio per più d' un anno. Certo però è, che la loro partenza non fu ſpontanea, ma neceſſaria, e forzata, e ne fa fede altro Breve d' Aleſſandro IV. dato in Anagni *ſecundo nonas Iulii Anno primo*, che vale a dire nel MCCLV., col quale egli ordina al Miniſtro Provinciale, e Guardiano dell' Ordine de Minori, che eſortino il Popolo di Ferrara, a contribuire Limoſine per la fabbrica della Chieſa, e caſe di dette Monache, leggendoſi in eſſo le ſeguenti parole = *cum igitur Dilecta in Chriſto Filia Prioriſſa et Sorores Monaſterii Sancti Franciſci Ordinis Sancti Damiani Parmenſis Diaceſis*, pro eo quod in eodem Monaſterio faciente malitia temporis morari non poſſunt, *in quibuſdam Poſſeſſionibus quas emerunt in Diœceſi Ferrarienſi Eccleſiam et Domos ..... ipſarum conſtruere deſiderant ubi virtutum Domino valeant perpetuò famulari &c.* Altro Breve indirizzò pure eſſo Pontefice nell' anno vegnente al Comune di Ferrara, eſortandolo a ſoccorrere le Monache ſuddette, quale è dato in Laterano *ſexto idus Aprilis Anno ſecundo*, ed incomincia. *Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Nobili Viro Poteſtati, Conſilio, et Communi Ferrarien. Salutem et Appoſtolicam Benedictionem &c.* Dodici furono le Monache, che ſi partirono da Parma, e che vennero a Ferrara, e l' imparo da Pergamena ſcritta nel dì 14. Novembre MCCLVI., in cui ſi legge, come Giovanni Quirini Veſcovo di Ferrara ſpontaneamente eſenta il Moniſtero, Chieſa, e Beni preſenti, e futuri di dette Monache da ogni Gius, che poteſſe competere al Veſcovo *pro tempore* di Fer-

Digitized by Google

quod ſi hæredes mei Acharisius, & Galvanus infra triennium poſt deceſſum meum dare, & ſolvere voluerint, ac dabunt & ſolvent dictis Sororibus ducentas & octaginta Libras Ferrarinorum veterum *tunc dicta Domus in eos debeat pervenire, & dictæ Sorores dictam Domum eis relaxare libere teneantur. Item relinquo decem, & octo Soldos* Venetorum Groſſorum *dandos, & reſtituendos cui dixerit Frater Ugolinus frater meus & decem, & ſeptem Soldos* Venetorum Groſſorum *in alia parte illi cui dixerit Frater Ugolinus frater meus prædictus &c.*

I *Groſſi Veneziani*, de' quali ſi fa menzione nell'accennato Documento, erano, come ſcriſſi alla pag. 42., Monete effettive di buon Argento in peſo di undici carati per ciaſcheduno, ed appellavanſi eziandio *Mattapani*. Ma il Soldo di *Groſſi* era Moneta ideale, ed immaginaria, compoſta però da Monete ſpecifiche, cioè da dodici di queſti *Groſſi*; e perciò ſiccome il *Groſſo* vien calcolato a ragione di bajocchi 8. 2. $\frac{1}{2}$. di noſtra Moneta, così la valuta del Soldo di *Groſſi* viene a riuſcire di bajocchi 98. 6., ed in conſeguenza ogni Lira di Soldi di *Groſſi* aſcenderà alla ſomma di Scudi diecinove, e bajocchi ſettanta, e li Soldi trentacinque di *Groſſi* laſciati dalla Teſtatrice importeranno Scudi trentaquattro bajocchi quarantaſette, e denari ſei de' noſtri.

E biſogna credere, che di queſti *Groſſi* ſe ne foſſe introdotta gran

---

rara, con queſto però, che le ſuddette foſſero tenute a pagare annualmente alla Menſa Veſcovile una Libra di cera. La Carta in rogito di Modoneſe Notajo è ſottoſcritta dallo ſteſſo Veſcovo, da Federigo Arciprete, da Uguccione Prevoſto, e da quattro Canonici cioè, Oddone, Reduſio, Bonacorſo, e Ottolino, ed ha queſte note = *Iohannes Quirinus miſeratione divina Ferrarienſis Epiſcopus dilectis in Chriſto filiabus Beatrici. Omelie. Barbare. Letitie. Auree. Lucie. Ugoline. Antonie. Cecilie. Benedicte. Antonie. et Maria Sororibus Ordinis Sancti Damiani Ferrarie commorantibus Salutem, et Benedictionem &c. Actum eſt in hoc Epiſcopali Palatio Ferrarienſi die Veneris quartodecimo intrante Novembris Milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſexto Indictione quartadecima Ferrarie Tempore Alexandri Pape* = Sulle prime abitarono queſte buone Serve del Signore nello Spedale di S. Gabriele, allora ſituato fuori di Città, come ſi hà da un Breve d'Innocenzo IV. dato in Perugia nel dì 25. Gennajo MCCLIII., che comincia. *Innocentius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilectis in Chriſto Filiabus Abbatiſſe et Conventui Monaſterii Monialium incluſarum Sancti Gabrielis Ferrarienſis Ordinis Sancti Damiani Salutem et Appoſtolicam Benedictionem &c.* Ivi ſi trattennero ſino al fine dell'Anno MCCLVI., ovvero ſino al principio del MCCLVII., il che ho appreſo da due Pergamene, nella prima delle quali in rogito di Modoneſe Notajo ſi legge, come Camarino Notajo Ferrareſe nel dì 24. Settembre MCCLVI., a nome di dette Madri dimoranti in S. Gabriele, compra dalli Frati Eremitani di S. Agoſtino tutte le Ragioni, ch' eſſi avevano nel Luogo di S. Guglielmo ſituato fuori della Città di Ferrara, cioè tutte le Vigne, ed altro pel prezzo di ſeicento Lire di *Ferra-*

Digitized by Google

gran copia allora in Ferrara, e seguitassero ancora a spacciarsi per molti anni, perchè li troviamo mentovati spesse volte nelle nostre Carte scritte in que' tempi, ed in parte del Secolo vegnente, e veggiamo grossi pagamenti fatti con queste identifiche Monete; in confermazione di che bastami per ora di quì riferire tre soli Documenti, uno cioè del MCCLXXIV. l' altro dell' anno seguente, ed il terzo scritto nel MCCLXXXXIII. Nel primo (1) per li rogiti di Girardino Notajo si legge, come Pace del quondam Stefano vende a Donno Gabriele Priore del Monastero di S. Giorgio di Ferrarola tutte le sue Case poste nel Polesine di S. Giorgio in luogo chiamato *Mucla* pel prezzo di nove Lire, e quindeci Soldi di *Grossi Veneziani*, ed il Venditore confessa averle ricevute in tanti *Grossi Veneziani* di buon Argento. Il secondo è una compra di moggia tredici, e stara diecisette terreno posto nel Villaggio di Gaibana, che fanno le Reverende MM. di S. Guglielmo da Fra Pietrobuono del quondam Basalupo pel prezzo di Lire 1566. di *Ferraresi vecchj*, che furono pa-

resi Vecchj = l' altra è un Mandato di Procura fatto da esse Monache in Camarino suddetto, a prendere il possesso di certi beni spettanti all' Antonia figliuola del fu Munaro, che fu scritto da Ghirardino Notajo nel dì 18. d' Aprile MCCLVII., ed in tempo, che dette Monache erano già passate ad abitare, ed abitavano nel Monastero di S. Guglielmo; ed ecco i loro transunti = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo sexto Indictione Quartadecima Ferrariæ tempore Alexandri Papæ. Actum in Capitulo Fratrum Sancti Antonii de Policinio versus Civitatem Ferrariæ die septimo exeunte Mense Septembris &c. dederunt concesserunt Domino Chamarino Notario emptori vice, et nomine Dñæ Beatricis Prioriſſæ Sororum Minorum quæ fuerunt de Parma, et nunc morantur Ferrariæ ad Sanctum Gabrielem, et nomine ac vice earum Sororum quæ nunc sunt in Ordine, et pro his quæ in futurum erunt in perpetuum, videlicet omnia jura, et actiones reales et personales &c.* = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo septimo Indictione quintadecima Ferrariæ tempore Alexandri Papæ die terciodecimo exeunte Aprilis. Actum in Ecclesia Sancti Guilielmi posita extra Civitatem Ferrariæ ubi morantur Sorores Minores &c. Ibique Dña Beatrise Sororum Minorum et predicti Conventus Abatissa &c.* Furono poscia esse Monache consegnate alla Cura de' RR. PP. Francescani, acciò le dirigessero, e le assistessero si nello Spirituale, come nel Temporale, ed ottennero da Sommi Pontefici Grazie, e Privilegj, che esentarono tutti i loro Beni tanto presenti, come futuri da qualsifia sorte di gravezze, di dazj, ed angherie, ed eziandio dalle Collette imposte, e da imporsi dalla S. Sede, qualora di queste Monache non si fosse fatta speciale menzione, come si rileva dal Breve dell' antidetto Alessandro IV. dato in Laterano *Quinto Kalendas Martii Anno Tertio*; Grazie, e Privilegj, che alle medesime furono poi confermate nel MCCLXII. da Urbano IV. con altro Breve dato in Viterbo *X. Kalendas Junii Anno primo*, e da altri Sommi Pontefici successivi.

(1) Esiste nell' Archivio de RR. Monaci Olivetani di S. Giorgio; ed il secondo in quello delle RR. MM. di S. Guglielmo, Filza D. n. 21.

Digitized by Google

pagate in tanti *Groſſi Veneziani*: L' altro (1) ci dimoſtra un' acquiſto, che fa un certo Maſſimo lavoratore di Coltre, di diverſi Corpi di terreno poſti nel Villaggio di Gambolaga, da Ugolino, ed Oſtaſio fratelli per ottocento dodici Lire, e quattordici Soldi di *Ferrareſi vecchj*, a ragione di tre Lire, e dodici Soldi di *Ferrareſi vecchj* per ogni Staro, computate però nelle miſure, che ſi fecero, le Vigne, e le Caſe poſte su detti Terreni, qual ſomma fu pagata in tanti *Groſſi Veneziani*. I predetti Documenti ſi ſpiegan così = *In Chriſti Nomine. Anno eiuſdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo quarto Indictione ſecunda in Eccleſia Monaſterii S. Georgii* (2) *de Ferrariola die ſeptimo exeunte Menſe Iunii præſentibus Teſtibus &c. Dominus Pax filius quondam Domini Stephani de* Mucla *de Volta Caſotti de Contracta Sancti Petri Civitatis Ferrariæ ab hodierna die in antea per ſe ſuoſque filios, & heredes dedit, vendidit, traddidit, & conceſſit Dopno Gabrieli Priori Monaſterii Sancti Georgii de Ferrarola ementi & recipienti vice, & nomine dicti Monaſterii & pro ſuis ſucceſſoribus, Caſamenta omnia poſita in Pollicinio Sancti Georgii in loco qui dicitur* Mucla *inter hos confines. Uno latere Padus percurrit, alio latere Ager communis: Uno capite via qua itur ad Pontem, alio capite Eccleſia Sancti Georgii mediante quadam via qua itur ad Padum &c Nominatim pro pretio, & merchato inter eos convento & definito novem Librarum, & quindecim Solidorum* Venetorum Groſſorum, *quod precium dictus Dominus Pax venditor fuit contentus, & confeſſus & bona in concordia cum dicto Domino Priore emptore ſe ab eodem in* Venetis Groſſis *de bono Argento habuiſſe & recepiſſe in præſentia Teſtium prædictorum, & mei Notarii infraſcripti &c.* = *In Chriſti Nomine. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo quinto Indictione tertia in Eccleſia Monaſterii Sancti Guglielmi Sororum Minorum juxta Ferrariam die ſextodecimo intrante Menſe Auguſti. Domnus Frater Petrobonus filius quondam Domini Baxalupi de Contracta Sanctæ Mariæ de Bucho Frater de Penitentia de Civitate Ferrariæ per ſe, & ſuos heredes dedit, vendidit, tradidit Re-*

(1) Trovaſi regiſtrato nell' antico Codice detto il Cataſtro della Beata, eſiſtente appreſſo le RR. MM. di S. Antonio.

(2) La Chieſa di S. Giorgio di Ferrarola era ſituata in quel luogo, ove preſentemente ſtanziano i Monaci Olivetani; ſi chiama Ferrarola, perchè ivi era piantata una volta la noſtra Città, che per eſſere di poca circonferenza Ferrarola appellavaſi, ed allora la detta Chieſa di S. Giorgio era la Cattedrale.

Digitized by Google

verendæ Sorori Beatrici humili Abbatiſſæ Monaſteri & Conventus Sororum Minorum loci Sancti Guglielmi &c. dedit ſolvit, & numeravit eidem venditori nomine precii inter eos ſponte conventi & definiti mille quingentas ſexaginta ſex Libras Ferrarinorum veterum *tredecim Soldos, & quatuor* Ferrarinos veteres *ad rationem ducentarum Librarum* Ferrarinorum veterum *pro quolibet Manſo terræ quod prætium & denarios fuit traditum, & ſolutum eidem venditori in preſentia teſtium infraſcriptorum & mei Gutifredi Notarii infraſcripi in bonis* Venetis Groſſis.

Dagli due ultimi Documenti ſi rileva ad evidenza, che ſebbene i noſtri Maggiori ſtipulaſſero i loro Contratti in Lire di *Ferrareſi*, non le pagavano però con Monete battute dalla noſtra Zecca, ma bensì con le foraſtiere, che avevano corſo in Ferrara; appunto come ſi uſa oggidì, che quantunque nelle vendite, o altri Contratti, ſi pattuiſca un determinato numero di Scudi, e di Bajocchi, pure il pagamento non ſi fa con Monete Ferrareſi, ma con Zecchini (1) *Argentine*, *Petizze* Lire di Mantova, ed altre Monete, che corrono ſulla Piazza: In confirmazione di che produrrò altre tre memorie ricavate da altrettante Pergamene eſiſtenti nell' Archivio delle RR. MM. di S. Guglielmo. La prima Filza B. n. 1. = la ſeconda Filza B. n. 28. = la terza Filza B. n. 39. = nelle quali veggonſi

(1) Tre ſorte di Zecchini corrono preſentemente in Ferrara; cioè li battuti nella Zecca di Roma; quelli di Firenze detti Gigliati, e li Veneziani. Il Zecchino Romano ſi ſpaccia per Scudi 2. 15., Il Fiorentino e Veneziano hanno maggior pregio valutandoſi ognuno d' eſſi per Scudi 2. 20. Le *Argentine* ſono Monete d' Argento con qualche lega, ed in peſo di Carati 60. per cadauna: Sortirono un tal nome per eſſer elleno ſtate battute in *Argentina* Città della Francia. In alcune di queſte vedeſi da una parte ſcolpita l' Immagine di Lodovico XIV. Re di Francia, ed in altre quella del Regnante Lodovico XV.; ne' loro riſpettivi roveſcj oſſervaſi lo Stemma di Francia circondato dalla ſeguente leggenda MONETA NOVA ARGENTINENSIS, ed il loro coſto è di bajocchi quarantacinque de' noſtri, o ſieno quattro Lire e mezza di Moneta Veneziana per ciaſcheduna. Le *Petizze* ſono Monete di miſtura battute nella Germania, o dagl' Imperadori, o dagl' Elettori, o da altri Principi dell' Impero: Nella parte anteriore vi ſi veggono per lo più l' Immagini di que' Signori, che le fecero ſtampare, e negli oppoſti Campi le loro Arme col num. XV. nel diſotto per dinotare il loro vero coſto, qual è di XV. Carantani. Le Lire Mantovane ſi valutano per cinque Bajocchi; ſono elleno di Rame con pochiſſima porzione d' Argento, e maſſimamente quelle, che ſi batterono ultimamente nel MDCCLV.

Digitized by Google

gonfi sborfati *Groffi* di Milano, di Bergamo, di Reggio, e di Parma allora correnti in Ferrara, non oftante che i Contratti ftipulati foffero a Lire di *Ferrarefi*; ed eccole tutte e tre = *In Chriſti Nomine. Anno a Nativitate ejusdem milleſimo ducenteſimo quinquageſimo die ultimo menſis Marcii Indictione octava Ferrariæ in Contracta Centum Verſurarum &c. pro qua Vinea dicti Emptores dederunt, & ſolverunt jam dictis venditoribus nomine precii inter eos conventi et definiti præſentibus teſtibus infraſcriptis ſeptem Libras* Ferrarinorum *in* Mediolanenſibus & Pergomatibus Groſſis = *In Chriſti Nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem milleſimo ducenteſimo quinquageſimo quinto die quinto introeunte Aprili tempore Alexandri Papæ Indictione XIII. Ferrariæ in Contracta S. Mariæ de Bucho &c. Nominatim pro pretio inter eos convento & definito centum et decem Libratum* Ferrarinorum, *et viginti* Ferrarinorum, *quod precium dictus emptor in præſentia mei Notarii et infraſcriptorum Teſtium dedit et ſolvit dicto Procuratori recipienti procuratorio nomine dictorum Fratrum in* Reſanis, & Parmeſanis, & *aliis* Denariis Groſſis = *In Chriſti Nomine. Anno a Nativitate ejuſdem milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſexto die XV. exeunte Ianuarii tempore Alexandri Papæ Indict. XIV. ſub Domo Communis Ferrariæ &c. Pro qua re idem Dominus Petrocinius dedit & ſolvit dicto Procuratori recipienti procuratorio nomine dicti Fulchonini triginta Libras* Ferrarinorum *in* Reſanis, & Parmeſanis & *aliis* Denariis Groſſis &c.

Due altre Pergamene (1) mi ſi offeriſcono qui in ordine alle noſtre Lire, e ſono due compre di Terreno fatte nel MCCLXXVI., e nel MCCLXXXIII.; La prima è in rogito di Giovanni del quondam Alberto Canevari, e l' altra di Bonaventura dalle Chiavature ambedue Notari Ferrareſi; e ſono le ſeguenti = *In Nomine Domini Amen. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo ſexto Indictione quarta die primo menſis Februarii ſuper Palatium Salæ Domini Prioris Eccleſiæ Sancti Georgii de Ferrariola. Ibique Petrezolus & Ioannes fratres & filii quondam Benentendi qui fuit de Sancto Marino Bononienſis Diœceſis per ſe & ſuos heredes dederunt, vendiderunt Dominico, & Petrobello fratribus ſuis & filiis dicti Domini Benentendi*

pro

(1) Ambedue eſiſtono nell' Archivio delle RR. MM. di S. Antonio; La prima Mazzo 7. n. 21. La ſeconda Mazzo 5. n. 9.

Digitized by Google

pro eis & eorum heredibus medietatem pro indiviſo unius Peciæ terræ aratoriæ poſitæ in Fundo & Territorio Plebis Vicobentiæ (1) *in Villa Manſorum Sancti Iacobi in loco qui dicitur* Lentolana *&c. Pro qua quidem venditione & conceſſione fuerunt contempti, & confeſſi dicti Venditores cum prædictis Emptoribus ſe ab eis nomine pretii & pro prætio & integra ſolutione dictæ rei habuiſſe & recepiſſe viginti octo Libras* Ferrarinorum veterum *&c.* = *Anno Domini milleſimo ducenteſimo octuageſimo tertio Indictione undecima Ferrariæ in Platea Epiſcopatus die lunæ octavo intrante Februarii &c. Henricus quondam Domini Tomaſini de Florentia hoc Inſtrumento vendicionis jure proprio in perpetuum dedit conceſſit vendidit & tradidit Fratri Bonaventuræ Converſo & Sindaco Monaſterii & Conventus Monaſterii Sancti Antonii de Pollicinio ſtipulanti & ementi nomine dicti Monaſterii & Conventus Petiam unam Terræ aratoriæ poſitæ in fundo, & pertinentiis Villæ Gaibanæ* (2) *in Pullarolo ubi dicitur* Strangula Vulpis *inter hos confines. Uno capite via, alio hæredes Magiſtri Uguccionis Medici. Uno latere Eccleſia Sanctorum Symonis & Iudę* (3), *alio latere Monaſterium*

(1) Voghenza anticamente era Città, ed ivi riſſedevano i noſtri Veſcovi; dippoi fu Pieve, come rilevaſi dall' accennato documento; ora però è ſemplice Villaggio ſoggetto alla Pieve di Voghiera.

(2) Gaibana è un Villaggio diſtante da Ferrara ſette miglia emezzo; ſortì a mio parere queſto nome dal Fiume Gabiana, che gli ſcorreva vicino, mentovato in non pochi Strumenti del Secolo XII. uno de quali hò già pubblicato alla pag. 36., ed altro rapporterò ſul principio del Capo terzo. Il Guarini però la penſa diverſamente; così ſcrivendo alla pag. 434. = *Vedeſi ſei miglia dalla Città diſtante un' eminente Torre per le campane poſta in detta Villa, ſopra la ripa di quel ramo del Pò che ſi conduce al Mare per il Porto di Primaro, detto comunemente il Pò d' Argenta, la quale per eſſere ſtata quivi edificata da Galba Imperadore, ſettant' anni dopo la morte di Chriſto, vogliono che la detta Villa per corrotto vocabolo Gaibana s' addimandaſſe, come tuttavia s' addimanda.* L'eminente Torre riferita dallo Storico è un mediocre Campanile, e chi è prattico di Fabbriche, conoſce bene, che non può contare dic ſette Secoli, ma cinque al più. E poi chi non sa, che Galba non più che ſette meſi e ſette giorni regnò, contando dalla morte di Nerone, e che fu tolto dal Mondo nell' anno XXXVI. dopo la morte di Criſto: egli era in Spagna quando fu acclamato Imperadore, e ſi portò con ſollecitudine a Roma, ne ebbe tempo da fermarſi per le ſtrade a fabbricar Torri. Oltre di che neppure ſi può credere, che Galba paſſaſſe per queſte parti, mercecchè erano allora luoghi tutti paludoſi, che communicavano con la Paduſa, ne ivi potean eſſere Strade a propoſito per il paſſaggio di Eſerciti; e chi ha letto le Geografie di què tempi, può conoſcere, s' io dica il vero.

(3) La Chieſa di S. Simone e Giuda, come ci fa conoſcere la Carta da me rapportata, era già fabbricata nel MCCLXXXIII., e poſſedeva eziandio Terreni contigui a quelli di ragione del Monaſtero di S. Antonio. Perciò non dobbiamo preſtar fede al Libanori, che la fa innalzata da Guido Abbaſio, a cui, com' egli ſcrive alla pag. 73., fu conferito il Veſcovado di Ferrara nel MCC-

Digitized by Google

rium Sancti Antonii &c. Nominatim pro finito precio & mercato inter eos convencto & deffinito, Trigintaocto Librarum Ferrarinorum veterum *& undecim* Imperial: *&c.*

Ma prima di paſſare più oltre, parmi bene di qui eſporre le diverſe valute, che ſortì queſta noſtra Lira di *Ferrareſi* dal MCCXIX. ove la laſciammo, ſino al terminare di detto ſecolo. Già dimoſtrammo alla pag. 18., come nell' Anno ſuddetto ſi valutava per Scudi 1. 51. 9. $\frac{1}{4}$ di noſtra Moneta; ma dopo il corſo d' undici Anni la trovo ridotta al ſolo coſto di Scudi 1. 36. $\frac{1}{4}$. Può ſervire di pruova la ſeguente Memoria eſtratta dall' Archivio Vaticano ſomminiſtratami corteſemente, mentr' io era in Roma nell' Anno ſcorſo MDCCLX., da Monſignor Giuſeppe Garampi Prefetto di quell' Archivio = *Anno MCCXXX. V. Decembris Indictione III. Commune Ferrarię ſolvit Manfredino Canonico Mutinenſi Nuncio Domini Papę 661. Libras* Ferrarinorum. *& dimidium pro Cenſu trium Annorum pro Maſſa Fiſcalia* 30. *Marchis Argenti annis ſingulis computatis* = L' accennata Memoria ci dimoſtra, come furono pagate novanta Marche d' Argento, quali corriſpondevano all' importo di ſeicento ſeſſantauna Lira, e mezza di *Ferrareſi*. Una Marca d' Argento, che è un peſo di otto once, valutaſi oggidì per Scudi dieci, calcolata ogni oncia d' Argento per dodici Paoli, e mezzo, come ſi vende in Venezia; ſicchè tutto l' importo delle 90. Marche aſcende alla

XCI. Nello ſteſſo errore è anche il Guarini, così ſcrivendo alla pag. 281. = *Queſta Chieſa venne edificata nella parte inferiore della Città volta all' Occidente da Guido Abbaſio Veſcovo di Ferrara il quale anche la dotò, e la ereſſe in Prebenda Canonicale &c.* Queſto Veſcovo non fu conoſciuto dall' Ughelli, mentre egli fra il Beato Alberto Pandoni morto nel MCCLXXIV., e Federigo dei Conti di S. Martino promoſſo, ſecondo i ſuoi computi, al noſtro Veſcovado nel MCCXC., non v' interpone, che il Veſcovo Guglielmo; ma l' Archivio Arciveſcovile ci ſomminiſtra un Documento baſtevole a far conoſcere, come dopo Guglielmo vi fu Guido Abbaſio, ed a queſto ſuccedette poſcia Federigo: Fu ſcritto nel MCCXCII. da Guid-Antonio Notajo Ferrareſe, in occaſione che l'antidetto Guido Abbaſio noſtro Veſcovo donò al Capitolo della Cattedrale la Chieſa di S. Simone e Giuda, e tutti gli altri effetti ſpettanti alla Chieſa ſuddetta; ed è il ſeguente = *In Dei Nomine Amen. Anno MCCLXXXXII. die X. Menſis Iunii in Epiſcopali Palatio congregato Capitulo Ferrarien. in quo quidem Capitulo erant Rendus Dominus* Guido de Abbaſio *Dei et Apoſtolice Sedis gratia Epiſcopus Ferrarienſis Dominus Andalo Dominus Iohannes et Dominus Gueriſius Canonici et multi alii &c. Prefatus R. Dominus Epiſcopus de conſenſu, et voluntate Capituli ſupradicti conceſſit donavit et deputavit ipſi Capitulo et Canonicis nomine Ferrarien. Eccleſie recipientibus res infrafcriptas videlicet Eccleſiam Sanctorum Simonis et Iude cum omnibus poſſeſſionibus et juribus ad ipſam Eccleſiam ſpectantibus &c.*

Digitized by Google

alla ſomma di Scudi novecento Moneta di Ferrara, che diviſi in 661. parti eguali, e mezza, ad ognuna toccheranno Scudi 1. 36. $\frac{1}{2}$, e tale riuſcirà il valore della Lira di *Ferrareſi* nel MCCXXX. Altro documento (1) ſcritto cinquantaotto anni dopo mi dimoſtra la Lira ſuddetta abbaſſata di molto, e ridotta alla valuta di Bajocchi 78. 3. $\frac{1}{4}$; ed eccolo. *Ex Libro Decimarum collectarum ab Hugone Epiſcopo Beerblemitano Collectore Apoſtolico Anno MCCLXXXVIII. pag.* 328= *Idem Epiſcopus recepit Cervię* 24. *Libras* Ferrarinorun parvorum *in* 20. *Soldis* Venetorum Groſſorum *de Argento ad rationem duorum ſoldorum* Ferrarinorum *pro quolibet* Groſſo Veneto. Quì abbiamo una Moneta ſpecifica cioè il *Groſſo Veneziano*, o ſia *Mattapane*, quale, ſebbene in avanti foſſe in peſo di carati undici, in queſti tempi però non oltrepaſſava i dieci e mezzo, e me ne fanno fede i *Groſſi* di Gio. Dandolo Doge di Venezia (2) correnti nell' anno ſteſſo nel commerzio eſiſtenti nella mia Raccolta; quali per eſſer ſtati ritrovati in un ripoſtiglio, ſono ottimamente conſervati, e ſembrano uſciti jeri della Zecca. Perciò richiedendosi dieci di queſti, per coſtituire l' importo della Lira di *Ferrareſi*, ne ſeguita, che la ſuddetta foſſe compoſta di grani 420. d' Argento, quali ſpenderebbonſi oggidi per Bajocchi 78. 3. $\frac{1}{4}$. Diverſo però era il coſto della Lira di *Ferrareſi vecchj*, ritrovandola nel MCCXCIV. più forte di Bajocchi ſette, e coſi laddove nel MCCLXIX. queſta dimoſtrammo calcolata per Scudi 1. 01. 2. $\frac{1}{2}$, dopo il corſo di venticinque Anni la veggiammo abbaſſata, e ridotta al ſolo importo di Bajocchi ottantacinque, e denari quattro. Ciò imparo dalla ſeguente Carta eſiſtente in autentica forma nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo. Filza E. n' 48. il dì cui principio è queſto= *In Chriſti Nomine. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo nonageſimo quarto Indictione ſeptima Ferrarię, die undecimo Aprilis &c. Frater Bonaventura Papardus de Sexto Sancti Romani confeſſus fuit & bona in concordia cum domina Gisclabona ejus uxore, ſe habuiſſe & recepiſſe de bonis parafernalibus dicte Domine centum ſexaginta Libras Ferrarinorum veterum in hunc modum. In primis videlicet quindicim Libras* Ferrarinorum vete-

(1) Stà nell' Archivio Vaticano ſomminiſtratomi dall'antidetto Monſig. Garampi.

(2) Giovanni Dandolo fu acclamato Doge nel MCCLXXX., e finì di vivere nel MCCLXXXIX.

Digitized by Google

rum *quas habuit de pręcio unius pecię terrę dicte Domine poſitę in Ficarolo quam emerunt filii Zucconi de dicta Terra Ficaroli. Item viginti ſoldos* Venetorum Groſſorum *quos habuit de pręcio unius pecię terrę vendite Iohanni de Clucianis de Figarolo. Item viginti Libras* Imperialium *quas habuit in pecunia numerata. Item quadraginta Libras* Ferrarinorum *quas habuit de hereditate Domini Tomaſini Conradi Lungi. Item viginti Libras* Ferrarinorum *relictas eidem Domine a Domino Ugolino Patre dicti Fratris Papardi. Item tres Libras* Ferrarinorum *relictas eidem Domine a Domina Maria uxore quondam Fratris Armani. Renuncians exceptioni non habitarum quantitatem pecuniarum ſupradictarum omnique ſuo juri &c.* = Nel citato Strumento rogato da Bonavita Notaro Ferrareſe confeſſa FraPapardo, d'aver ricevute cento ſeſſanta Lire di *Ferrareſi vecchj* in tre ſorte di Monete; cioè ſettantaotto Lire di *Ferrareſi*, venti Lire di *Imperiali*, che equivalendo a ſeſſanta Lire di *Ferrareſi* coſtituiſcono in tutto la ſomma di Lire 138.; ſicchè reſtanvi Lire 22. per arrivare al numero delle 160., e per queſte egli atteſta, aver ricevuti venti ſoldi di *Groſſi Veneziani*, quali importando Scudi 18. 76. 8., ne ſeguita, che dividendoſi tal ſomma in 22. parti eguali, ad ognuna toccheranno Bajocchi ottantacinque, e denari quattro; e tale ſi può credere, che foſſe la valuta della Lira di Ferrareſi vecchj nell' anno ſuddetto.

Ora paſſiamo all' eſame delle Monete, ch' ebbero corſo in Ferrara ſino all' anno MCCCXL., che ſarà il termine del preſente Capo. Monete Ferrareſi, e ſoldi di *Groſſi Veneziani* trovo mentovati nei tre ſeguenti Documenti [1] il primo de quali fu ſcritto nel MCCCIV., l' altro nel MCCCVII., ed il terzo tre anni dopo; ed hanno queſte note. *In Chriſti Nomine. Anno Ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo quarto Indictione ſecunda in Villa Contrapadi die penultimo Menſis Novembris &c. Ivanus, Benvenutus & Dominicus fratres de Malzermis de Contrapado volentes ſatisfacere Uberto quondam Domini Merchateli Majoli de contracta Sancte Marie Vadi quoddam debitum XVIII Soldorum* Venetorum Groſſorum *in quo erant & ſunt obligati in ſoli-*

(1) Il primo, ed il terzo eſiſtono nell' Archivio de Signori Marcheſi Sacrati da S. Domenico, l' altro in quello delle RR. Monache di S' Guglielmo, Filza F. n. 47.

Digitized by Google

ſolidum penes ipſum ex Inſtrumento ſcripto manu mei Notarii. Item aliud debitum vigintiuna Librarum Ferrarinorum *in ſolidum in quo erant, & ſunt obligati in ſolidum ex Iſtrumento ſcripto manu mei Notarii. Idcircho de propria voluntate & ex certa ſcientia &c. dederunt, & traddiderunt in ſolutionem Uberto prędicto preſenti & ſtipulanti pro ſe & ſuis heredibus Peciam unam Terræ aratorię poſitam in dicta Villa in loco qui dicitur* Codevigo *&c. = In Chriſti Nomine. Anno eiuſdem Nativitatis milleſimo trecentiſimo ſeptimo Indictione quinta die ſecundo Aprilis in domo Sororum Minorum Monaſteri Sancti Gujelmi in qua moratur Giſclabona uxor quondam Fratris Papardi extra Civitatem. Dominus Guidolinus Dominæ Placilię de Contracta Sancti Gregorii nolens ab inteſtato decedere ſuum Teſtamentum pro nunc facere ordinavit & in ſcriptis manu publici Notarii redigi fecit. In primis quidem reliquit pro anima ſua Conventui Fratrum Minorum pro Miſſis canendis quinque Soldos* Venetorum Groſſorum. *Item Conventui Sancti Andreę duodecim* Venetos Groſſos. *Item Monaſtero Sororum Sancti Viti duodecim* Venetos Groſſos. *Item* Sororibus Miſericordie *decem ſoldos* Ferrarinorum. *Item Sororibus Sancte Catarinæ decem ſoldos* Ferrarinorum. *Item Conventui Fratrum Prædicatorum duodecim* Venetos Groſſos. *Item Sororibus Sancti Barnabæ viginti ſoldos* Ferrarinorum. *Item Æccleſiæ Sancti Gregorii quadraginta ſoldos* Ferrarinorum. *Item Conventi Fratrum de Sancto Paulo decem ſoldos* Ferrar. *Item* Hoſpitali Domus Dei (1) *decem ſoldos* Ferrarinorum.

(1) Il Guarini nel ſuo Compendio ſtorico diſcorrendo della Chieſa di S. Criſtoforo de' Baſtardini, laſciò ſcritto alla pag. 206. come ſegue = *la quale riddotta a perfezione, vi fece celebrare una Meſſa ſolenne a' 7. di Novembre 1389. con l' aſſiſtenza di molto popolo, ed eſſendo quivi come ſi è detto, uno ſpedale per gl' infermi, v' introduſſero anche la carità di ricevere in eſſo parte di que' poveri Bambini furtivamente nati, detti li Baſtardini facendolo prima riſarcire, e provedere di quanto per allora fe di biſogno, per nodrire li detti infanti. La qual' Sant' opera avvenga ch' ella foſſe fatta ſolo ad honore, e gloria di Sua Divina Maeſtà, ed a beneficio pubblico, accrebbe nondimeno a quel luogo grandiſſima riputazione a perpetua memoria della loro integrità. In eſſa il primo di d' Agoſto 1408., per opera di Naſcinben Scudellari, e di Giacopo da Recanati venne eretta una divota Confraternità detta dello Spirito Santo, la quale avendo tolto per impreſa particolare di reggere gl' infermi, e Baſtaràini del detto Spedale, con tanta carità l' eſercitava, che le pareva, quando nel detto Spedale ſi ritrovava occupata, di eſſere nella Caſa di Dio propria, tanto contento ne ſentiva: per lo che laſciato di più chiamarlo come prima lo Spedale di S. Criſtofaro, la Cà di Dio l' addimandò il qual nome tuttavia ritiene, &c* Ma il riferito Teſtamento abbaſtanza ci fa conoſcere l' abbaglio preſo dalla Storico, mentre veggiamo per un ſecolo prima, ed anche più, introdotto il lodevol coſtume di dar ricetto agl' Infanti ſuddetti in eſſo Spedale, che pure allora *Caſa di Dio* appellavaſi: diſſi, ed anche più, perchè ho rinvenuto nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo, Filza D. n. 28. altro Teſtamento ſcritto nel

Item reliquit Dominæ Aldegardæ Matri Fratris Armanini viginti ſoldos Ferrarinorum *&c* = *In Chriſti Nomine. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo decimo Indictione octava Ferrariæ in Contracta Sancti Michaelis in domo habitationis infraſcripti venditoris die penultimo menſis Marcii preſentibus teſtibus, &c. Iacobus filius et heres quondam Domini Princivalis Notarii de Curionis qui proteſtatus fuit ſe perDeum majorem vigintiquinque annorum hoc Inſtrumento Vendicionis jure proprio in perpetum per ſe ſuoſque hæredes dedit vendidit et traddidit Ser Uberto de Sacrato de Contracta Sancte Mariæ de Vado præſenti ementi & ſtipulanti pro ſe & ſuis hæredibus unam Peciam Terræ partim arativæ, & partim prativæ poſitam in Pollicinio Gurzoni in loco qui dicitur Bradia Domini Andalo infra hos confines. &c. Item unam Peciam Terre aratoriam Caſamentativam vineatam et prativam poſitam in Villa Ocolobelli intra hos confines &c. Quæ ambæ Peciæ terræ menſuratæ per Salvetum Raxonatorem ſunt inventæ & ſunt decemocto Modii ſeptem ſtaria tres quartæ & unus minellus. Nominatim pro pretio et mercato inter eos convento & definito quinquagintaquinque Librarum quatuor ſoldo-*Venetorum Groſſorum, *quatuor* Venetorum Groſſorum *& quatuordecim* Ferrarinorum *ad rationem trium ſoldorum* Venetorum Groſſorum *puo quolibet ſtario*

In queſt' ultimo Documento abbiamo ſpecificato il coſto del terreno, e lo veggiamo rateggiato a ragione di tre ſoldi di *Groſſi*, che vale a dire di *Groſſi* trentaſei per ogni ſtaro, quale valuta ſpenderebbeſi in oggi per ſcudi due, e bajocchi ottantadue di noſtra moneta. Le ſole Lire di *Ferrareſi* ſono nominate in una compra, che fa Ordano Fillarolo nel MCCCXII. dalli Commiſſari Teſtamentarii del fu Fra Guglielmo di Judicelli, d' una pezza di terra arrativa, e boſchiva poſta nella Valle di Ferrara. L' Inſtrumento in rogito di Guido Bruſatti Notajo Ferrareſe, trovaſi appreſſo le R.R. M.M. di S. Guglielmo. Filza G. n. 10.; ed ha queſte note = *In Nomine Domini Noſtri Ieſu Criſti.*

MCCLXXVII. nel quale ſi legge lo ſteſſo = *In primis omnium juſſit corpus ſuum ſepelliri ad Eccleſiam Sancti Leonardi de Burgo Civitatis Ferrarie honorifice &c; et reliquit de ſuis bonis duodecim Libras* Ferrarinorum Veterum *de quibus voluit quod dicti ſui Comiſſarii dare debeant dicto Hoſpitali Sancti Leonardi tres Libras* Ferr. Veterum : *item Hoſpitali* Domus Dei *viginti ſoldos* Ferrarinorum Veterum ; *ſuperfluum expendatur circa funus ſuum, et in Miſſis canendis &c*

Digitized by Google

ſti. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo duodecimo Indictione decima die quarto menſis Auguſti Ferrariæ &c. Cum olim Frater Guillelmus de Iudicellis in ſuo ultimo teſtamento relinquerit Fratrem Zilium de Mixotis, & Miniſtros Fratrum de Penitentia (1) *ſuos Fideicomiſſarios ad vendendum bona ſua, & ad diſtribuendum pauperibus pro anima ſua &c. Ideo dictus Frater Zilius de Mixotis, & Frater Iacobus de Ziponis Miniſter dictorum Fratrum de Penitentia Comiſſarii & Comiſſario nomine quondam dicti Fratris Guillelmi de Iudicellis dederunt & vendiderunt & traddiderunt jure proprio in perpetuum Ordano Filarolo quondam Ser Iohannis qui moratur extra foveam in contracta Sancti Romani preſenti ementi, & recipienti pro ſe ſuisque filiis, et hæredibus petiam unam terræ arratoriam & boſchivam poſitam in Valle Ferrariæ &c. Nominatim pro pretio et mercato inter eos convento, & definito centum & trium Librarum* Ferrarinorum Veterum *tredecim ſoldos* Ferrarinorum *& quatuor* Ferrarinos *&c* = Soldi di *Ferareſi*, Lire d' *Imperiali*, e Soldi di *Groſſi Veneziani* trovanſi ſpecificati nel Teſtamento della Riccafina moglie del fu Albertino Boccazini, ſcritto da Zumignano Notajo Ferrarese nel dì 16. Luglio MCCCXVI. il quale in autentica for-

(1) Li Frati della Penitenza, erano Frati del terz' ordine di S. Domenico, quali, quantunque profeſſaſſero una particolar Regola, poteano però in que' tempi ſtar ſeparati l'uno dall' altro, e prender moglie; non oſtante però avevano i loro Sindici, ed un Colleggio ſotto la Parrocchia di S. Agneſe, come imparo dal Teſtamento della Giovanna Contardi Moglie di Tebaldo Aldigieri ſcritto da Riccobono Brunelli nel dì 4. Luglio MCCCXXIX. ,il di cui originale nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo conſervaſi. Filza H. n. 55. *Item ordinavit et voluit dicta Teſtatrix quod Dña et Sorores Sancti Guillelmi prope Ferrariam ſemper in perpetuum omni anno habere et percipere debeant Uſus cujuſdam Domus copata ipſius Teſtatricis poſita Ferrariæ in Contracta Sancta Agnetis, et ejuſdem domus tales dixit eſſe confines; ab uno capite Via magna de ripa, alio Via a voltis uno latere Via pubblica, alio* Collegium Fratrum de Penitentia; *uel ſi qui alii ſint veriores confines &c.* Che poi gli Frati detti della Penitenza foſſero del terz'Ordine di S. Domenico, me ne fa fede il Breve d' Aleſſandro VI. indirizzato ad Ercole primo Duca II. di Ferrara, regiſtrato nella Vita della B. Lucia da Narni, nel quale ſi legge = *Cum itaque ſicut Nobis nuper per dilectum filium noſtrum Ioannem Baptiſtam Tituli Sancti Criſogoni Presbiterum Cardinalem exponi feciſti, tu, qui ad Sanctum Dominicum, et Ordinem Fratrum Predicatorum, ac Beatam Catherinam de Senis ſingularem geris devotionis affectum, de propria ſalute recogitans, cupiens terrena in Celeſtia, et tranſitoria in æterna felici commercio commutare, de propriis bonis tuis unam Domum ſub invocatione, et in honorem ejuſdem Beatæ Catherinæ tertii Ordinis Fratrum Predicatorum* de Pœnitentia noncupati in Civitate Ferrariæ, *pro perpetuis uſu, et habitatione Sororum dicti tertii Ordinis &c.*

Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 29. Maii. 1501. Pontif. noſtri Anno nono.

Digitized by Google

forma conſervaſi nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo = *Item reliquit quod Conventus Fratrum Minorum, & Conventus Sororum Minorum habeant pro quolibet Conventu centum ſoldos* Ferrarinorum *pro ſeptimis trenteſimis & annuale ipſius Teſtatricis &c. Item reliquit Coſtantiæ filiæ quondam Malincorii beccari octo Libras* Imperialium *de ſuis bonis pro anima ſua. Item reliquit Beatriſiæ filiæ quondam Naſelli Sectari viginti Solidos* Venetorum Groſſorum *quos ei mutuavit, & ultra de aliis ſuis bonis ſexdecim Soldos* Venetorum Groſſorum. *Item reliquit de ſuis bonis Domine Margaritæ Uxori Iohannis fratris Gandolfini, & ipſi Iohanni duodecim Libras* Venetorum Groſſorum. *Item reliquit Seſmondiæ ejus proxime conſanguinee de ſuis bonis decem Libras* Imperialium *jure Legati. Item reliquit cuilibet Teſtium preſentis Teſtamenti viginti Soldos* Ferrarinorum *&c.*

Due altri Strumenti (1) ſcritti nell'anno MCCCXXVII. addurrò in appreſſo, in uno de' quali ſi vede il contratto ſtipulato a Lire di *Ferrareſi*, e nell' altro a Soldi di *Groſſi Veneziani*; e ſono li ſeguenti = *In Chriſti Nomine. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſeptimo Indictione decima Ferrariæ die vigeſimo octavo Menſis Marcii &c. Ser Grego quondam Ser Zilberti de Zilbertis de Contrapado per ſe ſuoſque filios, & hæredes jure proprio in perpetuum, vendidit, & traddidit Domino Uberto de Sacrato filio quondam Domini Mercatelli Majoli de contracta Sexti Sancti Romani præſenti ementi ſtipulanti & recipienti pro ſe ſuiſque filiis, & hæredibus juriſque ſucceſſoribus petiam unam terræ aratorie poſitam in fundo Contrapadi in loco ubi dicitur* Goro *&c. quam eſſe dixit & convenit quindecim ſtariorum & trium quartarum terræ ſeminaturæ &c. Nominatim pro prætio & mercato inter eos convento & definito pro quolibet ſtario terræ prædictæ quatuor Librarum et dimidium* Ferrarinorum *quod prætium capit & eſt in ſumma ſeptuaginta Librarum & ſexdecim Soldi & dimidium* Ferrarinorum *&c.* = *In Chriſti Nomine. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſeptimo Indictione decima Ferrariæ die ſextodecimo Februarii ſub porticu Palatii Communis preſentibus teſtibus vocatis &c. Morandus quondam Zamboni de Contrapado hoc Inſtrumento vendicionis ju-*

re

(1) Trovanſi ambidue nell' antidetto Archivio Sacrati.

Digitized by Google

et proprio in perpetuum per se suosque filios, & hæredes dedit & tradidit Ser Uberto de Sacrato de Sexto Sancti Romani stipulanti & recipienti pro se suisque filiis & hæredibus unam peciam terræ vineatam positam in Contrapado ubi dicitur Polexene *infra hos confines &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter eos converto & definito decem Soldorum* Venetorum Grossorum. *Quod pretium prædictus Venditor fuit contentus confessus &c.*

Cominciarono ancora in questo Secolo, aver gran voga in Ferrara le Monete di Bologna, e continvarono sino all' Anno MCCCLXXXI.. Possono servirci di pruova le Pergamene di que' tempi, nelle quali si leggono frequentemente mentovate le antidette Monete. All' Anno MCCCXXIII. una ne abbiamo (1) in rogito di Mazo Notajo Ferrarese, in cui si dice, come Guido Carri alienò a Buonagrazia Passarini un Pezzo di terra con Casa di canna, posto nel Pollecine di S. Antonio, pel costo di ventidue Lire di *Bolognini* = In altra pure scritta nove anni dopo, trovansi enunciate le suddette Monete. E' una vendita d' una Pezza di terra vignata nella Villa di Contrapò distretto di Ferrara, fatta a Ser Uberto Sacrati da Ser Iacopo del quondam Niccolò Crescenzi pel prezzo di trenta Lire di *Bolognini*; e sono li seguenti = *In Christi Nomine. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo tercio Indictione sexta Ferrariæ in Conventu Sancti Georgii in domo..... die vigesimo mensis Iunii &c. Ibique Magister Guido a Carris de Contracta Sancti Gregorii hoc Instrumento vendicionis jure proprio & in perpetuum per se suosque filios & hæredes vendidit & tradidit Bonagratiæ filio quondam Ser Venturæ Passarini de Villanova & nunc habitat super Policinio Sancti Antonii unum Casale cum una domo de cana, & cum Sclapa anteposita dicto Casali positum in Policinio Sancti Antonii infra tales confines &c. Nominatim pro pretio & mercato inter eos convento & definito viginti duarum Librarum* Bononinorum, *quod prætium &c.* = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo secundo Indictione quintadecima die nono mensis Madii Ferrariæ in Ecclesia Episcopatus Ferrariæ præsentibus Testibus &c. Ser Iacobus filius quondam Nicolai de Crescentiis qui moratur in Villa Contrapadi, hoc Instrumento venditionis jure proprio in perpetum*

(1) Tanto questo, quanto il seguente si custodisce nell' Archivio Sacrati.

Digitized by Google

per ſe ſuoſque hæredes vendidit & traddidit ſer Uberto de Sacrato de Contracta Sexti Sancti Romani preſenti ementi ſtipulanti & recipienti pro ſe ſuiſque hæredibus Peciam unam terræ vineatæ de uno miliari & dimidio vineæ vel circa poſitam in fundo Villæ Contrapadi in loco ubi dicitur le Scorteghe *&c. Nominatim pro præcio et mercato inter eos convento & definito triginta Librarum* Bononinorum ; *quod præcium &c.*

Nel Teſtamento dell' Agneſina figliuola del quondam Nobil' Uomo Zilio de Turchi ſcritto nel di 6. Marzo MCCCXXV. da Iacopino figliuolo di Bonaventura da Duſentola , il dicui Originale conſervaſi nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo. Filza H. n. 33. ſi fa menzione non tanto delle Lire di *Bolognini* , ma eziandio di *Bolognini Groſſi* = *In primis dentur omni anno Sorori Tomaxinæ filiæ quondam Domini Cambii quinque Libras* Bononinorum *donec vixerit, ut intercedat ad Deum pro ejus anima. Item dentur Sorori Nicole filie quondam Domini Zachariæ de Licis omni anno donec vixerit viginti* Bononinos Groſſos . *Item reliquit quod dentur omni anno Sorori Iohanne de Siricho donec vixerit viginti* Bononenos Groſſos. *Item diſpoſuit juſſit , & voluit quod dentur Fratri Franciſco de Arduinis de Ordine Minorum donec vixerit omni anno tres Libras* Bononinorum *ut intercedat ad Deum pro ejus anima &c.*

Gli ſteſſi *Bolognini Groſſi* trovanſi pure ennunciati nel Teſtamento di Ser Uberto Sacrati figliuolo del quondam Mercatello Majoli, fatto dell' Anno MCCCXXXIV. li 9. Decembre per rogito di Bartolomeo Grimaldelli Notajo Ferrareſe, il quale conſervaſi in Pergamena nell' Archivio Sacrati. In queſto fra i diverſi legati ch' eſſo Teſtatore fa alla Signora Albertina ſua Moglie , uno ſi è , che detta Signora debba eſſer veſtita a Scorruccio da' ſuoi Eredi di panno, che vaglia quaranta *Bolognini Groſſi* per braccio = *Item voluit, & mandavit Dominus Teſtator quod tempore funeris ſui prædicta ejus Uxor induatur pannis Vidualibus a quadraginta* Bononinis Groſſis *brachium , ſcilicet Gonella, Guarnacia, & Mantello expenſis ſuorum hæredum frodatis de vulpe, vel zendali ad voluntatem ipſius Domine, quos pannos ejdem ſuæ Uxori jure legati relinquit.*

Nell' anno MCCCXXXVIII. Uberto Sacrati fece acquiſto da Franceſco del quondam Tolomeo Coſtabili d' una pezza di terra arratoria della quantità di quattro Stara, poſta nella Villa di

Digitized by Google

Codrea in luogo chiamato *Gardeneto* pel prezzo di dodici Lire di *Bolognini*, a ragione di tre Lire di *Bolognini* per ſtaro. Di queſta compra ſi fece pubblico Strumento da Antonio del quondam Zimignano, che ſerbaſi nell' Archivio Sacrati, ed è il ſeguente = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo trigeſimo octavo Indictione ſexta Ferrariæ die vigeſimo quinto menſis Aprilis. Franciſcus filius quondam Domini Tholomei de Coſtabilis jure proprio in perpetuum per ſe ſuoſque filios, & hæredes dedit vendidit & traddidit Domino Uberto de Sacrato de Contracta Sexti preſenti, & recipienti pro ſe ſuiſque filiis, & hæredibus unam petiam terræ aratoriæ de quatuor ſtariis terræ poſitam in fundo Coderetæ in loco ubi dicitur* Gardenetus *&c. Nominatim pro pretio, & mercato inter eos convento & definito duodecim Librarum* Bononinorum *ad rationem pro quolibet ſtario terræ trium Librarum* Bononinorum.

Altra compra di terreni abbiam pure fatta un' anno prima, e li veggiamo pagati a ragione di venti *Bolognini Groſſi* per ciaſcun ſtaro. *Nominatim vero pro pretio, & mercato inter eos convento & definito pro quolibet ſtario viginti* Bononinos Groſſos. La compra ſi fece nel Villaggio di Gaibana, ed il Prete Galvano Rettore della Chieſa di S. Agneſe di Gaibana Notaro Ferrareſe ne diſteſe il pubblico Atto, qual ſi conſerva nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo; Filza K. num. 68.

Qual poi foſſe il valore del *Bolognino Groſſo*, e della Lira di *Bolognini* in queſti tempi, lo dimoſtrerò in appreſſo. Già provammo alla pag. 18. come nel MCCXIX. la Lira ſuddetta di Bologna ſi calcolava per Scudi 1. 51. 9. $\frac{1}{4}$ di noſtra odierna Moneta, ed è probabile, che nel MCCXXX. non ſi diſcoſtaſſe dalla noſtra, qual' era di Scudi 1. 36. $\frac{1}{2}$, mentre abbiamo da Memoria prodotta alla pag. 18. come queſte due Lire nel MCCXL. erano eguali nella loro valuta. Uniformi erano pure tredici anni dopo aſſicurandocelo una Pergamena in Rog. di Gregorio del quondam Pietro Guerzini Notaro, che ſi conſerva nell' Archivio delle R.R. M.M. di San Guglielmo, Filza B. num. 18. il di cui tenore è come ſegue = *In Nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo ducenteſimo quinquageſimo tertio Indictione undecima die primo intrante Iunio. Actum in Comitatu Bononiæ in Eccleſia Sanctæ Mariæ in Strata. Ibique Domnus*

Iacobus Abbas Sanctæ Mariæ in Strata annuens petitionibus Emphyteothecariis Domini Federici Bolognoli de Civitate Ferrariæ &c. pro prætio & nomine prætii centum ſexaginta quinque Librarum Bononinorum parvorum *omnium ſupradictarum petiarum terrarum; qod prætium eſt centum ſexaginta quinque Libræ* Ferrarinorum parvorum (1) *&c.* Coll'andare però degl' anni, anche la Lira Bologneſe fece un gran ſalto, e peggiorò di molto, e deve crederſi, che un tale abbaſſamento non ſuccedeſſe tutto in un tratto, ma bensì a poco a poco. All' anno MCCLXXXV. abbiamo Memoria (2) che ci dimoſtra, come nell' anno ſteſſo dieci ſoli *Bologneſi piccioli* equivalevano a dodici *Ferrareſi piccioli*, ed un quarto = *MCCLXXXV. Pecunia recepta in Civitat: & Dioces: Comaclen: eſt* 240. *Lib: 9. Sold. &* 11. *den.* Ferr. parv:, *quæ valent ad* Bonon. parvos 196. *Lib.* 18. *Sold. 9. den., cum decem* parv: Bonon. *valeant* 12. Ferr. parvos *& quartam*. Dalla quale Notizia ſi rileva, che per formare una Lira di *Bolognini piccoli*, o ſieno venti *Bolognini Groſſi*, v'abbiſognavano 294. *Ferrareſi piccoli*, quali ſpenderebbonſi oggidì, come ho dimoſtrato alla pag. 67., per bajocchi 95. 9. di noſtra Moneta; e tale era il coſto della Lira di Bologna nel MCCLXXXV.

E che tale foſſe il valimento della Lira ſuddetta, ſi comprova eziandio dalla Storia di Bologna ſcritta dal Ghirardacci, nella quale all' anno MCCLXXXIX. leggonſi le ſeguenti parole = *Et di più il Senato, (che l' anno paſſato aveva trattato di fare la Moneta groſſa e minuta, ne ſi eſſendo effettuata coſa alcuna) hora determinò venire all' effetto; ſopra di che eleſſero alcuni Sapienti della Compagnìa de Cambiatori, e furono queſti; Tomaſino Piantavigne, Vittorio da S. Gervaſio, Nicola di Buongiovannino, Matteo de' Corforati, Giacomo de' Saſſolini, Giacomo di Siccardo, Opizzino de' Lamandini, Rodaldo de' Lamandini, Bombolongo de' Pegolotti, Montanaro de' Montanari, Egidio dal Ponte di Ferro, & Roſſo di Corradino. Queſti Sapienti adunque ordinarono, che occorrendo di fare la Moneta di* Bolognini Groſſi *nella Città di Bologna, ſi doveſſe far buona d' Argen-*

(1) Parmi bene d' avvertire chi legge, che la noſtra Zecca non ſtampò mai *Ferrareſi Groſſi*, ma ſoltanto *Ferrareſi Piccioli*, dodici de' quali equivalevano al Soldo, a differenza della Zecca di Bologna, che battè e *Bolognini Piccioli*, e *Bolognini Groſſi*.

(2) Trovaſi nell' Archivio Vaticano.

Digitized by Google

gento, & di lega, come insino a questi tempi in Bologna si era fatto; cioè che la lega fosse di dieci oncie, & un terzo d' Argento Venitiano Grosso, *& ugualmente buono, & due oncie meno un terzo di rame in dodici oncie di* Bolognini Grossi, *& sieno al peso di tredici Soldi, & due Denari in Marca; & li più deboli non potessero entrare più che tredici Soldi & sei Denari nella Marca bene stampati, bianchi, e rotondi &c.*

Dilucidiamo pertanto questa Ordinazione. E per quel che riguarda a quelle parole = *che la lega fosse di dieci oncie ed un terzo d' Argento Veneziano Grosso ed egualmente buono* = si deve intendere, che nel fabbricarsi i *Bolognini Grossi* non si dovesse adoperare Argento puro, ma bensì Argento mischiato con qualche porzione di rame, Argento cioè della stessa lega dei *Grossi Veneziani*, quali tenevano di peggio 40. carati per Marca, e che in dieci oncie, ed un quarto di cotesto Argento vi dovessero aggiungere un oncia, e tre quarti di rame, tantochè si formasse una Libbra di Pasta, dalla quale poi se ne ricavassero tanti *Bolognini Grossi*.

Inoltre abbiamo ancora il numero determinato di *Bolognini*, che dovevan formarsi con otto once di detta Pasta, e sono 158., dimostrandolo quelle parole, = *e sieno al peso di tredici Soldi, e due denari in Marca* =: per intelligenza maggiore delle quali sono necessarie a premettersi le seguenti notizie; e primieramente, come parlandosi quì di Soldi, e di Denari di *Bolognini Grossi*, s' intende, che ogni Soldo debba esser formato da dodici *Bolognini Grossi*, e così ogni Denaro di *Bolognini Grossi* sia lo stesso, che un *Bolognino Grosso*; appunto come abbiamo osservato ne' *Grossi Veneziani*, che facendosi menzione di Soldi di *Grossi*, s' intende il Soldo esser formato da dodici *Grossi*: Perciò dovendovi entrare in una Marca tanti *Bolognini Grossi*, capaci a costituire il numero di tredici Soldi, e due Denari di *Bolognini Grossi*, ne seguita, che ve ne vorranno 158., e che in una Libbra di Pasta ne entreranno 237. Facilmente poi potremo rinvenire il peso di ciascun *Bolognino Grosso*, se divideremo una Libbra di Mistura in 237. parti eguali; avvertendo però, che quì si parla d' una Libbra al peso di Bologna, la quale è più forte della Veneziana di dieciotto Carati, e perciò verrà a stare a Carati 1746. o sieno grani 6984. a peso Veneziano, quali se saranno divisi

in

in 237. parti eguali, ad ognuna ne toccheranno grani 29. $\frac{1}{2}$; e tale sarà il peso di ciascun *Bolognino Grosso*. Osservare però si debbe, che entrando in una Libbra di *Bolognini Grossi* un' oncia, e tre quarti di rame più di quello, che trovasi in una Libbra di *Grossi Veneziani*, questo rame si ha a dettrarre, qualora si vogliano ridurre *i Bolognini Grossi* di Bologna uniformi nella lega ai *Grossi* di Venezia: perciò chi ne farà bene il computo, troverà, che a venti *Bolognini Grossi* capaci a costituire una Lira di Bologna bisogna levare grani 85. $\frac{1}{2}$ di rame; e così laddove venti *Bolognini Grossi* erano in peso di grani 590. verranno a restare grani 504. $\frac{1}{2}$ uniformi alla lega del *Grosso Veneziano*, qual' argento valuterebbesi presentemente per bajocchi 93. 11., restandovi a considerarsi gli 85. grani, e mezzo di rame, quali valutandosi un quattrino, e mezzo, cioè Denari tre, tutto l'importo della Lira ascenderebbe a bajocchi 94. 2., cioè dieci quattrini e mezzo meno del costo da me assiegnatole, che è una minuccia; quando non vogliam dire (e non è fuor di proposito) che dal MCCLXXXV. sino al MCCLXXXIX. in cui si fece la Legge, la Lira si fosse diminuita, e ridotta alla suddetta valuta.

Per vieppiù poi convalidare, e dar forza a questo mio discorso, e per render chi legge pienamente informato, come era in uso in que' tempi il conteggiare, e contrattare non solamente a Lire di *Bolognini Piccoli*, ma ancora a Lire di *Bolognini Grossi*, produrrò quì un Documento (1) quale, sebbene già scritto nell' Anno MCCCIII., cioè quattordici anni dopo, pure non so ragione, per cui non sia valevole a provare il mio asserto = *MCCCIII., solvit* 12. *Lib.* 4. *Sold. den.* 6. Bononinorum Grossorum *valent ad rationem* 11. *den. pro quolibet* 134. *Lib.* 9. *Sold.* 6. *den.* Parvorum.

Non ostante però una tale diminuzione nel *Bolognino Grosso*, il Soldo di *Bolognini Piccoli* continuava a ratteggiarsi a ragione di dodici *Bolognini Piccoli*; laonde a formarlo non era bastevole un solo *Bolognino Grosso*, come in avanti, ma se gli doveva aggiungere un *Bolognino Piccolo*, e così la Lira di *Bolognini Piccoli* veniva ad importare 240. *Bolognini Piccoli*, come

ad

(1) Esiste nell' Archivio Vaticano.

Digitized by Google

ad evidenza cel mostra l'accennata Memoria; ed ecco il computo bello, e chiaro. Dodici Lire, quattro Soldi, e Denari sei di *Bolognini Grossi* sono 2934. *Bolognini Grossi*. Alle dodici Lire ne toccano 2880. per essere ogni Soldo di *Bolognini Grossi* composto da dodici *Bolognini Grossi*, ed ogni Lira da 240. Altri 48. *Bolognini Grossi* vi vogliono a formare i quattro Soldi, ed altri sei sono il costitutivo dei sei Denari di *Grossi*, perchè *Bolognino Grosso*, e Denaro di *Bolognini Grossi* è lo stesso, e sono come Sinonimi; qual somma viene appunto a riuscire di duemila novecento e trentaquatro *Bolognini Grossi*, che considerati, e calcolati a ragione d' undici *Bolognini Piccioli* per ciascuno, costituiscono il numero di trentadue milla duecento settantaquattro *Bolognini Piccioli*. A formare poscia una Lira con coteste Monetuccie, se ne richiegono 240., ed a costituirne cento trentaquattro, ve ne vogliono trentadue milla cento sessanta: cento e quattordici ve ne restano per compiere il numero di 32274., e questi sono l' importo dei nove Soldi, e sei Denari, calcolato il Soldo di *Bolognini Piccioli* per dodici *Bolognini Piccioli*, e li sei Denari per sei *Bolognini Piccioli*, essendo lo stesso il dire sei Denari di *Bolognini Piccoli*, e sei *Bolognini Piccoli*; un Denaro di *Bolognini Piccoli*, ed un *Bolognino Piccolo*.

Non so poi, qual fosse il motivo, per cui il *Bolognino Grosso* fu tassato a spendersi per undici *Bolognini Piccoli*, mentre egli era stato battuto, acciò dovesse correre per dodici: so bene, che coll' andar degli anni ritornò al suo primiero valimento, e me lo accerta la seguente Provvigione (1) fatta in Ferrara trent' anni dopo dal Giudice, e Savj di que' tempi, nella quale si proibisce a qualunque Persona il ricevere in avvenire i *Bolognini Grossi* per dodici *Bolognini Piccoli*; segno evidente che per l' avanti si spendevano per un tal costo. *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo tertio Indictione prima Ferrariæ die* 11 *Mensis Augusti in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Infrascripti Sapientes regentes de presenti Mense Augusti* (2) *una cum Domino Gaspa-*

rino

(1) Evvi nell' Archivio del nostro Pubblico un Libro antico manoscritto de Maleficj, nel quale trovasi registrata l' accennata Provvigione alla pag. 26.

(2) Li Savj di quei tempi non continuavano in simil Carica per un' Anno

vino de Stangis Legum Doctore eorum Iudice. Et ipſe Dominus Gaſparinus una cum eis unanimiter & concorditer nemine diſcrepante pro communi & evidenti utilitate Communis & Hominum Civitatis Ferrariæ & diſtrictus. Providerunt, ordinaverunt & ſtatuerunt quod in Civitate Ferrariæ ejuſque diſtrictu, quælibet Perſona cujuſcunque loci condicionis & ſtatus poſſit hinc ad quindecim dies tantum expendere Bononinos Parvos *ſicuti nunc expenduntur, hoc eſt ad rationem duodecim* Bononinorum Parvorum Bononinum Groſſum. *Tranſactis vero quindecim diebus proxime ſubſequentibus nulla Perſona in Civitate Ferrariæ vel ejus Diſtrictu audeat vel preſumat expendere vel accipere* Bononinum Parvum *niſi pro uno* Bagattino, *& a dicto termino quindecim dierum in antea nulla Perſona audeat facere forum ſeu Mercatum ad* Bononinos Parvos. Et Bononinus Groſſus *valeat & expendatur ſolum pro decem & novem* Bagattinis *in foro, ſeu mercato quarumcunque rerum a viginti Solidis* Bagattinorum *infra, a viginti vero Solidis ſuper expendatur* Bononinus Groſſus *pro viginti* Bagattinis. *Et quælibet perſona faciens contra prædicta vel aliquod prædictorum ipſo jure cadat in penam viginti Solidorum* Bagattinorum *pro qualibet vice, et quilibet poſſit eſſe accuſator & habeat medietatem pœnæ ſine aliqua condemnatione exigendæ per Iudicem Maſſariæ qui nunc eſt vel pro temporibus fuerit. Et quod nullus audeat expendere ſcienter falſos* Bagattinos *ſub pœna a jure ſtatuta; ſed omnes Campſores & omnes aliæ perſonæ incontinenti cum cognoverint* Bagattinos *eſſe falſos, teneantur & debeant eos incidere. Nomina quorum Sapientum ſunt hæc. Vitalianus de Trottis, Ser Franciſcus de Joculis, Paulus de Burzelinis, Dominus Mercatelus de Sacrato Iudex, Droga della Rupta, Iacobus Draperius, Gracianus ſpeciarius, Bonmatheus de Rataldo, Ser Creſcinbene Parolarius, Ser Iohannes Beccaria Notarius.*

Anche la Lira di *Bolognini* ſeguitò coll' andar degli anni a decadere ſempre più dal ſuo primiero coſto, e me lo accertano le ſeguenti Memorie. All' anno MCCLXXXV. la vedemmo già valutata bajocchi novantacinque, e denari nove; dopo un Se-

intiero come coſtumaſi in oggi, ma ſi mutavano di meſe in meſe; all'incontro però i Giudici de' Savj, che allora erano Dottori di Legge, e per lo più Foreſtieri, non ſi mutavano di Anno in Anno, o al più ogni due Anni, come ſi practica ne'tempi noſtri, ma per più Anni duravano in queſt'Officio.

Digitized by Google

Secolo, cioè nel MCCCLXXXI. la dimostreremo nel Capo susseguente diminuita, e ridotta all' importo di bajocchi settantasette denari otto e mezzo. L' Argelati nella Parte IV. della sua Collezione Monetaria alla pag. 312. pubblicò lo Stromento stipulato nel MCCCCLXIV. fra il Pubblico di Bologna, ed i Conduttori della Zecca di detta Città, nel quale si legge il Capitolo spettante alla battitura, che dovea farsi, de' *Bolognini Piccoli d' Argento*, e de' *Bolognini Grossi* pure d' *Argento* corrispondenti nel costo a quattro *Bolognini Piccoli*; ed è come segue = *Et che l' Argento di che se debba fare* Bolognini *debba essere, o sia alla lega de unze nove, e cinque sesti de Argento fino per Libbra di peso, el resto Ramo, che serà unze doe, e uno sexto di Ramo per Libbra, del qual Argento batudo chel sarà se ne debba fare el saggio per li dicti Soprastanti nel modo sopradetto dell' Oro; li quali* Bolognini *debbano essere stampadi di questa insegna, lettere, e forma, zoè, da uno lato li sia intorno scripto* BONONIA *ponendo in mezzo del dicto* Bolognino *la lettera A. con dui circuli de intorno, e dall' altro lato le sia intorno scripto* DOCET; *e nel mezzo li sia un Lione dritto cun la bandiera della Croxe nelle Zampe denanci, & che dicti* Bolognini *ne vada all' unza de peso al più* Bolognini *trentatri, & alla Libra* Bolognini *trexento nonantasie ne vada al più &c. E che l' Argento di che se de fare* Bolognini Grossi *debbia essere, & sia alla lega di* Bolognini Pizzoli *di sopra ordinata, li quali* Grossi *debbiano esser stampadi de questa insegna, zoè da uno lato li debbia esser scolpito San Petronio cun la Città de Bologna in mano, & dintorno li siano queste lettere* SANCTUS. PETRONIUS. BONON. EPISCOPUS *cum dui circoli intorno, e dall' altro lado le debbia esser uno Lione cum la Bandiera cum ha el* Bolognino *d' Oro cum lettere intorno che dicano* BONONIA. MATER. STUDIORUM., *et che ne vada alla unza de peso octo, e uno quarto, e pixi l' uno Carati dexonove, e tredexe trentatriesimi, e che ne vadi alla Libbra nonantanove a numero, & che vaglia l' uno* Bolognini *quattro d' Ariento &c.* Secondo i computi da me fatti il *Bolognino Grosso* è in peso di grani 70. $\frac{1}{2}$ all' uso di Venezia; ma per esser egli in bontà inferiore alle Monete di Clemente XI., quindi è, che se lo vorremo ridurre alla Lega di Roma, converrà levargli sei

Digitized by Google

grani, e due terzi di rame, che tiene di più, e così resterà in peso di grani sessantaquattro scarsi equivalenti a bajocchi undici, e denari dieci de' nostri; perciò richiedendosene cinque per costituire la Lira, ne avviene, che tutto l' importo della suddetta riuscirebbe di bajocchi cinquantanove, e denari due. Quanto poi si fosse ella diminuita nel periodo di sessantatrè anni, lo abbiamo dallo stesso Argelati alla pag. 321., quale ci avvertisce come nel MDXXVII., lo *Scudo d' oro dal Sole* correva in Bologna per Lire tre, e soldi tredici: La stessa Moneta spacciavasi in Ferrara nell' anno suddetto per Soldi sessantasette, ed era formata da grani 739. d' argento alla lega di Roma, sicchè la Lira di Bologna veniva ad importare bajocchi 37. 7.. Ho una Grida stampata in Bologna per Alessandro Benacci, pubblicata nel Mese di Ottobre MDLXXXIII., il cui principio è questo = *Sapendo l' Illustrissimo Monsignore il Sig. Fabio Mirto Arcivescovo di Nazareth Governatore di Bologna di quanta importanza sia per il beneficio pubblico il non permettere, che si spendano se non buone Monete di giusto peso, et valore così d' Oro come d' Argento &c.* In questa si vede la *Piastra* di Firenze tassata a spendersi per Lire tre, e Soldi diecisette: essa è in peso di grani 630.; sicchè l'importo della Lira viene a riuscire di bajocchi trenta, e denari cinque. In altro Proclama stampato pure in Bologna per Vittorio Benacci pubblicato cinque anni dopo, che comincia = *Conoscendosi evidentissimamente per lunga esperienza di molti e molti anni &c.* è assegnato il valore della *Piastra* suddetta a Lire quattro, e così la Lira di Bologna ridotta alla stima di bajocchi ventinove, e denari quattro. Più ancora ci comparisce infievolita nell' Anno MDCXX. assicurandomelo una Moneta stampata nell' anno stesso in detta Città; nella quale al disotto leggesi BOL. XX. che essendo in peso di grani 148. non potea spendersi che per bajocchi 27. 5.. Da lì in poi sempre più s' andò diminuendo, tanto che presentemente la Lira effettiva di Bologna corre sulla nostra Piazza per soli bajocchi ventidue. Abbassamento poi assai maggiore succedette nella Lira d' Imperiali, e ne possono far fede i Signori Milanesi, da loro sempre usata nel commerzio, e ne' contratti; essendosi essa ridotta al dì d'oggi alla vile stima di bajocchi quindici, e denari due de' nostri.

CAPO

Digitized by Google

CAPO TERZO

Della Lira d' Aquilini. Delle Monete battute da Obizzo III. Eſtenſe primo Vicario di Ferrara ſino a Borſo Duca primo di detta Cittá. Dell' abolizione della Lira di Ferrareſi, di Bologneſi, e di Aquilini ſeguita nell' Anno 1381.; e come foſſe introdotta quella di Marcheſini: qual foſſe il di lei primiero coſto, e di quanto s' abbaſſaſſe ſino alla morte di Borſo.



Ranſi li Signori d' Eſte introdotti in Ferrara per via del Matrimonio ſeguito fra Azzo V. di tal Famiglia, e Marcheſella Adelardi; e avvenne ciò come ſegue. Morto Guglielmo Marcheſelli Adelardi, detto il Giuniore primario Cittadino di Ferrara nell'anno mille cento ottantatre (1). Adelardo ereditò tutta la roba del Fratello, il quale potè goderla per poco tempo, poichè anch' egli dopo due anni (2) finì di vivere, laſciando dopo di ſe una ſola Figliuola in età d' otto anni, nomata Marcheſella, la di cui educazione fu commeſſa a Salinguerra Torelli, uno de' più nobili, e potenti Cittadini di Ferrara. Diſpiacque al ſommo queſta coſa a Pietro Traverſari Nobile Ravennate Signore di Rimino, inimiciſſimo dei Torelli, ſul dubbio, che la Fanciulla accaſandoſi in detta Famiglia, e ſeco portandovi l' inſigne Eredità, e Patrimonio Adelardi, ſi foſſe così il Torelli re-

(1) Nel Capo primo alla pag. 30. ho ad evidenza moſtrato, come la morte di queſto illuſtre Perſonaggio ſuccedette nell' anno MCLXXXIII., e aver errato il Guarini, e gli altri Autori, che la portarono all' anno MCXCVI.

(2) Il Mareſti Storico di poco conto nel Tomo primo del ſuo Teatro Geneologico alla pag. 7. mette con error grave la morte d' Adelardo, da lui chiamato Tibaldo, ſucceduta nell' anno MCLXIV.; ma dalle Memorie da me pubblicate alla pag. 25. ſi rileva, aver egli terminato il corſo de' ſuoi giorni nel MCLXXXV.

Digitized by Google

reſo più forte, e potente; e perciò tanto ſi adoperò, che finalmente gli riuſcì di condur via Marcheſella, e di farla ſpoſare (1) ad Azzo figliuolo del Marcheſe Obizzo I.; dopo di che gli Eſtenſi preſero ſubito il poſſeſſo de' Beni Ereditarij di Marcheſella, morta in appreſſo prima che foſſe abile al Matrimonio, e vennero ad abitare in Ferrara nel Palazzo degli ſteſſi Adelardi. In què tempi quaſi tutte le Città d' Italia eranſi rimeſſe in libertà, ma tuttavia per lo più in lor regnavano le due famoſe Fazioni de' Guelfi, e Gibellini, ognuna delle quali aſpirava alla ſuperiorità, e ſenza verun freno inſolentiva contro dell' altra. Coloro, che per difendere la ſua libertà erano aderenti al Pontefice, ſi chiamavano di Fazione Guelfa, e quelli, che ſeguitavano la parte Imperiale, Gibellini appellavanſi. Non paſſò molto, che Azzo Nipote d' Obizzo cominciò a farla da Capopopolo, e tirata dal ſuo partito una gran parte de' Cittadini, ſeguiva la parte Guelfa, mentre la Gibellina era ſpalleggiata da Salinguerra. Queſti due emoli impegnati a ſoſtenere il loro partito, non durarono lungamente in pace; imperciocchè inſorte riſſe, e diſcordie fra le due contrarie Fazioni, furono neceſſitati venire di quando in quando all' armi, prevalendo-

(1) Il Sigonio nella Storia del Regno d' Italia Lib. XV., ed il Roſſi Scrittore delle coſe di Ravenna Lib. VI. riferiſcono il Matrimonio di Azzo con Marcheſella all'anno MCXCVI.; Ma le antiche Carte provano, che molto prima ſi conchiuſero queſte Nozze: Due ſole ne produrrò, nelle quali ſi vede come nel MCLXXXVIII. gli Eſtenſi erano in poſſeſſo degli Effetti Adelardi, e di quelli diſponevano a lor piacere, ſegno evidente ch' era già ſeguito il Matrimonio ſuddetto. Sono ambedue per li rogiti di Giuglio Borrario, ed eſiſtono nell' Archivio delle RR. MM. di S. Antonio; la prima Mazzo VI. n. 10. l'altra Mazzo V. n. 51. = *In Nomine Domini Iesu Chriſti. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo centeſimo octuageſimo octavo tempore Frederici Imperatoris die XII. intreunte menſe Ianvarij Indictione VI. Ferraria &c. Atque ideo tu Dominus Opizo Eſtenſis Marchio per hanc Enfiteoſim paginam concèdiſti et largiſtirem veſtra proprietatis nobis praſentibus Arduino et Petro de Lia et aliis &c. ſcilicet illud totum quod antiquitus habuimus et tenuimus per Enfiteoſim a Domo Vilelmi de Marcheſella in Gabiana infra Plebe Sancti Martini in Gurgo et in Fundo et loco qui vocatur* tres Policinos *&c. Finis vero de predicta re ab uno latere foſſa qua dicitur nova qua pergit in* Gabiana, *alio latere foſſa qua dicitur Leta et Canalis qui dicitur nouus, qui deſcendit in Luiba veclai tercio latere Luiba percurrente in* Gabiana; *quarto latere Fluvius qui dicitur* Gabiana; *cum introitu et exitu ſuo &c.* = *In Nomine Domini Iesu Chriſti. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo centeſimo octuageſimo octavo tempore Frederici Imperatoris die XIII., introeunte menſe Februarii Indictione VI. Ferraria &c. Atque ideo ego Dominus Opizio* Eſtenſis *Marchio ideo per hanc henfiteoſim paginam concedo et largior rem meæ proprietatis tibi praſenti Benta tuiſque filiis et Nepotibus, ſcilicet illud totum quod tui Majores antiquitus habuerunt per henfiteoſim a Domo Guilelmi Marcheſella in Gabiana &c.*

Digitized by Google

do ora il Guelfo, ed ora il Gibellino, e sloggiando or questo or quello dalla Città. In tal guisa continuossi fino all' anno mille ducento quaranta, in cui il Pontefice vero, e legittimo Padrone della Città annojato di queste gare, spedì alla volta di Ferrara in qualità di Legato il Cardinale Gregorio da Montelongo con buon numero di Soldati, il quale con gli ajuti de' Signori Veneziani, Bolognesi, e di Azzo Estense ne formò l'assedio, e cominciò a tormentarla con assalti, e macchine; ma Salinguerra, come versatissimo ch' egli era nel mestier della guerra, seppe ben corrispondere con eguale bravura. Vi stette sotto per quattro mesi, e disperando di poterla ridur colla forza, si volse agli stratagemmi, mediante i quali ebbe in poter Salinguerra, e fattolo trasportare a Venezia, ivi trattato civilmente diè fine a' giorni suoi. Dopo la partenza del Legato rientrarono in Ferrara gli Estensi, ed Azzo VI. da lì innanzi fu Signore e Direttore degli affari della Città, e dopo lui continuarono i suoi Eredi fin all' anno MCCCVIII., in cui i Cittadini malcontenti di Fresco figliuolo naturale di Azzo VIII., che dopo la morte del Padre era succeduto nella Signoria, s' armorono contro di lui. Egli per mantenersi in possesso ricorse ai Signori Veneziani, li quali mandarono Giovanni Soranzo con un buon numero di Soldatesche, di Galee, e d' altre Navi armate, e confinato Fresco in Venezia, ove in breve tempo finì di vivere, s' usurparono il dominio della Città. Per questo attentato sdegnato il Pontefice gli scomunicò, e spedì in Italia il Cardinale Arnaldo Pelagrua, il quale assistito da' Ravennati, e Fiorentini, non che da Francesco Estense, nel dì 28. d' Agosto dell' anno seguente diede l' ultima rotta a' Veneziani, e gli snidò dalla Città. Dopo questa vittoria spedirono i Ferraresi sul principio dell' anno mille trecento dieci ad Avignone (1) una nobile Ambasciata; cioè

(1) In que' tempi i Pontefici abitavano in Avignone, e Clemente V. fu il primo a trasportarvi la Sede Apostolica nel MCCCV., e ciò avvenne, perchè i Cardinali per lo spazio d' undici mesi non essendosi mai potuti accordare nell' elezione del Pontefice, finalmente concorsero in eleggere Bertrando del Gotto Arcivescovo di Bordeaux dimorante in Francia, che assunto il nome di Clemente V., non volle portarsi in Italia, ma colà chiamò i Cardinali, i quali quantunque sulle prime si mostrassero renitenti, pure furono necessitati ad' andarvi. Vi si trattennero i Pontefici pel lungo corso di settant' anni con grave danno della Chiesa, e d' Italia; ma finalmente Gregorio XI. a persuasione di Santa Catterina di Siena ritornò in Roma nel MCCCLXXVII., facendo egli nel dì 17. di Gennajo il suo solenne ingresso in detta Città.

Digitized by Google

cioè il proprio Veſcovo Guido, Pignattone Pignattoni, Antonio d' Aleſſio, Ottobono, e Naſcimbene, quali avendo eſpoſto nel pubblico Conciſtoro le loro Commiſſioni (1), furono rimeſſi in grazia del Pontefice, che nulla più curando gli Eſtenſi, diede nel MCCCXIII. il Vicariato di Ferrara a Roberto Re di Napoli, il quale vi mandò per Governatore Diego dalla Ratta con buon Preſidio di Catalani. Coſtoro vi ſi mantennero ſino all' anno MCCCXVII., in cui i Cittadini ſtomacati del loro improprio procedere, e delle loro inſolenze, riſolſero di ſcacciarli: però nel dì 4. Agoſto (2) preſero l' armi, e gridando *Viva il Popolo, e muojano i Guaſconi*, diedero addoſſo a coloro, ed incominciorono diſperatamente la Zuffa. Fecero eſſi fronte come poterono, e ſi difeſero bravamente per un pezzo, ma in fine fu d' uopo, che ſi deſſero alla fuga, e ſi ritiraſſero in Caſtel Tedaldo, laſciando la Città in mano de' Ferrareſi, i quali toſto ſpedirono Meſſi a Rovigo con pregare Rinaldo, ed Obizzo Eſtenſi, acciò veniſſero in lor ſoccorſo, ſiccome fecero, ſeco portando Azzo loro Cugino; ed eſpugnato il Caſtello nel dì vegnente giorno feſtivo di S. Domenico, e meſſo il Preſidio, a riſerva di pochi, (3) a fil

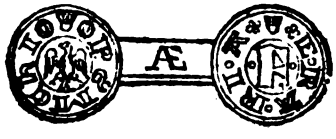
(1) Il lungo ragionamento colà tenuto da' noſtri Ambaſciatori ſi legge appreſſo il Rinaldi Tom. V. pag. 490. 491. In queſto fra le altre coſe eſpoſero al Pontefice, e confeſſarono eſſer Ferrara di ragione della Chieſa, e volere i Cittadini conoſcere per legittimo Sourano il Pontefice; e che ſe per molti anni erano ſtati aderenti agli Eſtenſi, riconoſcendoli come Padroni, ciò non avevano fatto di buona voglia, ma *per violentiam, et metum mortis, et cruciatus corporum, quibus reſiſtere non potuerunt, propter nimiam ſavitiam ipſorum, et tyrannicam poteſtatem &c.*

(2) Il Pigna Storico Ferrareſe alla pag. 304. ſcrive, che la ſollevazione de' Ferrareſi contro i Catalani ſuccedette nel dì 22. di Luglio, giorno della Feſtività di Santa Maria Maddalena. Ma piacemi l' opinione del Sardi il quale la pone nel dì 4. d' Agoſto, e la totale ſconfitta nel dì ſeguente giorno feſtivo di S. Domenico, che in que' tempi, come s'impara dagli antichi Calendarj, celebravaſi appunto nel dì 5. Agoſto; aggiungendo, che in memoria di tal ſucceſſo fu ordinato dal Pubblico, *che tutte le Arti con lor Confaloni andaſſero ogni anno quel giorno dedicate a S. Domenico alla Chieſa conſecrata a quel Santo, e ſi continua ancora preſentemente.*

(3) La Cronica di Bologna pubblicata dal Muratori nel Tom. VIII. Rer. Ital. Script. Col. 331., porta il totale ſterminio de' Guaſconi. Lo ſteſſo ſi hà dalla Cronaca Eſtenſe col. 382. nelle ſeguenti parole = *Quoniam incontinenti dicti Guaſcones mortui fuerunt omnes ad clamorem Populi* =. Ma nella Lettera di riſentimento ſcritta da Giovanni XXII. Sommo Pontefice a' Ferrareſi dopo queſto ſucceſſo, data in Avignone nel dì trediceſimo di Settembre dell' anno MCCCXVII., rapportata dal Rinaldi Tom. V. pag. 61. leggeſi = *et eos paucis exceptis quos facitis carceri detineri captivos, depradationi ſpoliis eorum expoſitis, crudeliter trucidaſtis.*

Digitized by Google

fil di ſpada, furono poſcia acclamati Signori dal Popolo. Di queſto ſe ne tenne offeſo non poco il Pontefice Giovanni XXII. (1), e quantunque gli Eſtenſi proteſtaſſero appreſſo di lui, di voler riconoſcer Ferrara dalla Sede Apoſtolica, pure volendo il Papa onninamente libero il Dominio della Città, perchè ricuſarono di partire furono ſcomunicati, e Ferrara interdetta. Non ſe ne fecero caſo gli Eſtenſi, anzi ſulla ſperanza di potere col tempo raddolcir l'animo del Pontefice, e guadagnarſelo, continuarono nel Dominio, e tanto ſeppero adoperarſi, che finalmente nell'anno MCCCXXXII. venne lor fatto di ottenere dal Pontefice il Vicariato di Ferrara per dieci anni, coll' obbligo però di pagare annualmente alla Camera Apoſtolica dieci mila Fiorini d' Oro; e queſta fu la prima Inveſtitura (2) ch' ebbero li Marcheſi d' Eſte, ſul fondamento della quale li tre Fratelli Rinaldo, Obizzo III., e Niccolò I. cominciarono ad eſſere legittimi Signori di Ferrara. Rinaldo terminò i ſuoi giorni nel MCCCXXXV. nel dì ultimo di Decembre, e Niccolò li 28. o 29. di Maggio del MCCCXLIV. nel qual' anno Obizzo reſtò ſolo nella Signoria, e compoſti i di lui intereſſi col Pontefice riportò la conferma del Vicariato di Ferrara. Di queſto Marcheſe ho una Monetuccia di Rame miſchiato con poca porzione d' Argento battuta nella noſtra Zecca, nel di cui diritto ſi oſſerva l' Aquila Eſtenſe circondata dalla ſeguente iſcrizione OPZ. MCHIO, e nel roveſcio ſi legge FERARIA, eſſendo la lettera iniziale collocata nel Campo, e l' altre nel contorno; ed eccone la moſtra.



Co-

(1) Allorchè ſuccedette queſta ſollevazione, ſedeva nella Cattedra di S. Pietro il Pontefice Giovanni XXII., che dopo due anni, tre meſi, e diciſette giorni di Sede vacante, era ſtato innalzato a ſi ſublime Dignità nel dì 7. d' Agoſto, e coronato nel dì 5. di Settembre MCCCXVI., e perciò non ſi deve preſtar fede al Pigna, il quale diferiſce l' elezione di queſto Pontefice all' anno MCCCXVIII., così ſcrivendo alla pag. 306. = *Tanta quiete di queſti Principi venne a turbare il mille trecento diciotto con la Creazione di Papa Giovanni vigeſimo ſecondo, che morto Clemente, ſuccedutoli queſt' anno ſcriſſe ad Almerico Nuncio ſuo in Bologna, che ſe fra trenta giorni i Marcheſi non uſcivano dal Dominio, s' intendeſſero ſcomunicati.*

(2) La Bolla dell' Inveſtitura vien rapportata dal Sig. Muratori nella Piena Eſpoſizione dei diritti Imperiali al n. x. dell' Appendice de' Documenti.

Digitized by Google

Coteſta Monetella non oltrepaſſa il peſo di grani dieci, ed avendone fatto fare il ſaggio, ſi è trovata tener di fino Carati 118., o ſieno grani 472. per Marca. Non ſi ſa l' anno preciſo in cui foſſe ſtampata; ſi può però congetturare, che la di lei battitura ſuccedeſſe dopo l' anno MCCCXLIV.; tempo in cui Obizzo cominciò da ſe ſolo a regnare.

Cominciarono in queſti tempi a correre in Ferrara gli *Aquilini*, leggendoſi in un Codice antico manoſcritto de' Maleſizj, eſiſtente nell' Archivio del noſtro Pubblico due Provvigioni emanate dal Maeſtrato di Ferrara negli anni MCCCXL., e MCCCXLI., nelle quali s' impone a' Ferrareſi di non prendere in avvenire gli *Aquilini* recentemente ſtampati, che per argento rotto; e ciò forſe perchè dovettero queſti riuſcire difettoſi, o nella lega, o nel peſo; e ſono del ſeguente tenore = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo quadrageſimo, Indictione octava, Ferrariæ, die ſeptimo Menſis Februarii in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Pro evidenti utilitate Communis & hominum Civitatis Ferrariæ & diſtrictus infraſcripti Sapientes regentes de præſenti Menſe Februarii coadunati more ſolito in dicta domo & habita deliberatione cum pluribus bonis & legalibus viris tam Campſoribus quam Mercatoribus ac nobilibus Artiſtis dictæ Civitatis: Providerunt, ordinaverunt, & ſtatuerunt unanimiter & concorditer nemine eorum diſcrepante, quod* Aquilini *novi a Kalendis Madii proxime venturi in antea non poſſint expendi in Civitate Ferrariæ vel diſtrictu niſi pro Argento fracto aut ad cambium vel ad pondus ſub pœna quarti ejus quod expenditum fuerit contra hanc prohibitionem &c* = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo quadrageſimo primo, Indictione nona, Ferrariæ, in Domo in qua coadunantur duodecim Sapientes die decimo Menſis Aprilis. Infraſcripti Sapientes regentes de præſente Menſe Aprilis una cum Domino Gaſparino de Stangis* (1) *de Cremona Legum Doctore eorum Iudice, & ipſe Dominus*

(1) Gaſparo lo chiama il Mareſti nella ſua Storia de' Capi e Giudici de Savj di Ferrara alla pag. 27. In oltre ci laſciò ſcritto, che dopo la di lui morte fu promoſſo ad una tal carica Alberto di S. Pietro Cremoneſe nel dì 2. d' Aprile MCCCXLI., mentre la riferita Provvigione ci moſtra Gaſparino vivente nel dì 10. di detto meſe: perciò ſi dee credere, che e la morte, e la promozione di coteſti Soggetti ſuccedeſſero in altri tempi.

Digitized by Google

minus Gaſparinus una cum eis unanimiter & concorditer nemine diſcrepante de mandato Illuſtris & Magnifici Domini Obizonis Marchionis Eſtenſis ſicut dixit Ser Petrus de Fabro ejus Notarius. Providerunt ſtatuerunt & decreverunt quod Aquilini *novi a Kalendis Madii proximi venturi in antea non poſſint nec debeant expendi vel cambiari in Civitate Ferrariæ vel diſtrictu aliquo colore vel ingenio ſub pœna quarti ejus quod expenditum fuerit qua pœna inſolidum incurrant expenditores & recipientes &c.*

Altri *Aquilini* ſi dovettero poſcia battere in appreſſo, perchè li trovo ſpeſſe volte enunciati nelle Pergamene ſcritte negli anni ſuſſeguenti; ed oſſervo groſſi pagamenti fatti con coteſte ſpecifiche Monete. In conferma di che baſtami di qui produrre due Documenti (1) per non riuſcire di troppo tedio a chi legge. Dal primo ſtipulato nell' anno MCCCLIII. ſi rileva, come il Rdo. D. Raimondo Abate di S. Niccolò in Lio di Venezia, deſtinato dal Pontefice ad eſigere i Cenſi, Canoni, ed altre rendite ſpettanti alla Santa Sede, aſſolve, e libera le Reverende Madri di S. Antonio di Ferrara debitrici per annuo Canone di una Libbra di Cera da loro dovuto, e non pagato per anni 59., confeſſando egli d'aver ricevuto dalle Madri ſuddette undici Lire, e ſedici Soldi d' *Aquilini* per il coſto della Cera ſuddetta, calcolando ogni Libbra di Cera per quattro *Aquilini*. Nell' altro ſcritto nel MCCCLXX. ſi ha, come Albertino Banchiere del quondam Bartolomeo Zeno compra a nome di Oddone, e Paolo figliuoli del fu Iacopo Canale una pezza di terra vignata, ſituata nella Villa di Porrotto, pel prezzo di trecento Lire di Bolognini, qual ſomma fu pagata in tanti *Aquilini* effettivi; ed eccone di tutti e due il tenore = *In Chriſti Nomine Amen. Anno Nativitatis ejuſdem Milleſimo Trecenteſimo Quinquageſimo tertio Indictione ſexta die Martis decimoſeptimo menſis Septembris Ferrariæ in contracta Sancti Pauli in Domo habitationis infraſcripti Domini Collectoris præſentibus Fratre Michaele de Mantua Archipreſbitero Sancti Petri in Caſtello de Verona, & Gherardo Argini de monte Peſulano teſtibus ad hoc. Reverendus in Chriſto Pater & Dominus Dominus Raymundus Dei Gratia Abbas Monaſterii Sancti Nicholai in littore de Venetiis Apoſtolicæ Sedis Nuntius & Collector fructuum reddituum*

M pro-

(1) Ambidue eſiſtono nell' Archivio Sacrati.

Digitized by Google

proventuum Cenſuum & aliorum quorumcunque Apoſtolicæ Cameræ debitorum per Sanctiſſimum in Chriſto Patrem et Dominum Dominum Innocentium Divina Providentia Papam VI ſpecialiter deputatus, fuit contentus & confeſſus ſe nomine dictæ Cameræ habuiſſe & recepiſſe a Monialibus Monaſterii & Conventus Sancti Antonii de Pollicinio de Ferraria Ordinis Sancti Benedicti per manus Fratris Antonii Converſi dicti Monaſterii undecim Libras & ſexdecim ſolidos Aquilinorum *pro Cenſu quinquagintanovem annorum præteritorum in quibus dictum monaſterium Sancti Antonii tenebatur & tenetur unam Libram Ceræ Æccleſię Romanæ ſolvere cenſualiter annuatim, ſingula libra Ceræ per quatuor* Aquilinos *computata. Et renunciavit &c = In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo Trecenteſimo Septuageſimo Indictione octava die ultimo Menſis Septembris Ferrariæ in Contracta Ruptæ in domo habitationis infraſcripti venditoris præſentibus Teſtibus &c. Nominatim pro pręcio & mercato inter eos convento & definito Trecentarum Librarum* Bononinorum *quod precium dictus venditor fuit contentus confeſſus & bene in concordia cum dicto emptore preſente & ſtipulante nomine & vice dictorum Odonis & Pauli & dante & ſolvente de propria pecunia ipſorum Fratrum ſe ab eodem dictis nominibus habuiſſe & recepiſſe totum ſine ulla diminutione, & quod precium dictus emptor dictis nominibus dedit & ſolvit* in Aquilinis *eidem Venditori in præſentia dictorum Teſtium & mei Notarii Infraſcripti &c =* Degli *Aquilini* ſi fa pure menzione in una Provvigione (1) fatta dal Maeſtrato di Ferrara nel MCCCLIII. di queſto tenore = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo quinquageſimo tertio Indictione ſexta Ferrariæ die vigeſimo ſexto Menſis Iulii in domo in qua coadunantur duodecim Sapientes. Infraſcripti Sapientes regentes de præſenti Menſe Iulii una cum Domino Iacobo de Salimbenis (2) eorum Iudice, & ipſe Dominus Iacobus una cum eis unanimiter & con-*

cor-

(1) Trovaſi regiſtrata nel ſopracitato Libro M. S. de Maleficiis alla pag. 70.

(2) Queſto Giudice de' Savj non fu conoſciuto dal Mareſti ſcrivendo egli, che Dino Montecatini fu promoſſo ad una tal Carica nel MCCCLII., e che la eſercitò fino all' anno MCCCLIV., in cui morì, e gli fu dato per Succeſſore Filippo da Marano. Ma anche quì preſe abbaglio lo Storico ſtantechè il Montecatini eſercitava un tal impiego nel MCCCL., come rilevaſi dalla ſeguente memoria regiſtrata nel ſouraccennato Libro M. S. de Maleficiis alla pag. 47. = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo quin-*

Digitized by Google

corditer nemine discrepante de mandato Illustris & Magnifici Domini Domini Aldrovandini Dei Gratia Marchionis Estensis prout idem Dominus Marchio vivæ vocis oraculo dixit dicto Domino Iacobo, consideratis omnibus conditionibus ad præsens occurrentibus. Providerunt ordinaverunt statuerunt & decreverunt omni modo forma & jure quibus melius potuerit, quod de omnibus & singulis veris Zoaticis de quibus aliqua persona debens recipere aliquam quantitatem frumenti ab aliqua persona occasione dicte Zoaticę teneatur & debeat recipere, & habere terciam partem Zoaticæ in frumentis, & ad illam terciam partem solvendam possint Iuris remediis & junta formam Instrumentorum Zoaticæ compelli debitores, alias vero duas partes teneantur creditores recipere in pecunia videlicet sex Aquilinos *pro quoliber stario frumenti qui dederit Boves ad unum starium frumenti pro Libra* Bononinorum, *& illi qui dederint ad Libras* Ferrarinorum *habere debeant quinque* Aquilinos *pro stario pro illis duabus partibus de dictis Zoaticis & non ultra.*

Del peso poi, lega, e forma di questi *Aquilini* siamo affatto allo scuro; sappiamo però, che ciascun d' essi nel MCCCIL. correva nel Commerzio, e spendevasi per Bajocchi 4. 1. $\frac{1}{2}$ di nostra Moneta Ferrarese; ed in conseguenza l' importo della Lira d' *Aquilini* veniva a riuscire di Bajocchi 82. 6. Prova di questa mia asserzione è un Documento esistente nell' Archivio Vaticano somministratomi dal mentovato Monsignor Garampi, nel quale si legge, come nel MCCCIL. in questa nostra Città, valutavasi il Ducato d' Oro per trentacinque *Aquilini*, e sedici *Bagattini*; laonde essendo allora la proporzione dell' Argento monetato all' Oro, dell' undici ed una terza parte all' uno, e richiedendosi 782. grani d' Argento monetato per comprare un Ducato d' Oro, come diffusamente ho provato nel Capo secondo della mia Dissertazione della Lira Marchesana; chi ne farà

quagesimo Indictione tertia Ferrariæ die tercio mensis Iulii, in Domo in qua conducuntur duodecim Sapientes. Infrascripti Sapientes regentes de presenti mense Iulii, una cum Domino Dyno Montecatino eorum Iudice. Et ipse Dominus Dynus una cum eis unanimiter et concorditer nemine discrepante &c. Oltre di che neppure si deve credere, che Dino governasse fino al MCCCLIV., mentre ne' primi di Luglio del MCCCLIII. abbiamo Giudice de' Savj il Salimbeni, come ce lo assicura la da me riportata Provvigione, a cui succedette poscia il Marano, ed a questo Giovanni Toscani, ed al Toscani Gasparino Taccoli, dal Maresti Giovanni Tovani, e Gasparino Tasselli ridicolosamente appellati.

Digitized by Google

bene il computo, osserverà esser tale il costo da me assegnatogli = *Ex Libro Collectoriæ R.* (Raimundi) *Abbatis Sancti Nicolai in Littore de Venetiis Ann.* 1349. *pag.* 172. = 1349. *Ind.* 9. *die* 27. *Mensis Maii* = *Recepi a Dno. G. de Bayſio Vicario Dni. Epiſcopi Ferrarienſis pro ſolutione Decimæ Triennalis, ſeu partis ejusdem, computato Ducato* (1) *ſeu Floreno* 35. Aquilin. & 16. Bagat. 249. *Flor* & 10. Aquili =. Oltre di che ci è ancora noto, come in que' tempi la Lira suddetta d' *Aquilini* era nel costo più vantaggiosa della nostra di Ferraresi, e l' abbiamo imparata da Memoria spettante all' Anno MCCCLX. pubblicata dal Sig. Abbate Giuseppe Pinzi nella sua Dissertazione De *Nummis Ravennatibus* alla pag. 102. che dice = *Solvere debeatis quatuor libras cere nove & octuaginta* Ferrarinos..... *ſex Soldos* Bonon..... *depoſuit penes Donum Gerardum presbiterum Cathedralis Maioris Eccleſiæ Ferr. duas Libras cere, & tres* Aquilinos *pro ſolutione quadraginta* Ferrarinorum *in altera parte* = Quì abbiamo tre *Aquilini* equivalenti nel costo a quaranta *Ferraresi*, dunque dieciotto *Aquilini* erano bastevoli a formare l' importo d' una Lira di *Ferraresi* per essere ogni Lira, come si sa, composta da 240. di coteste Monetuccie, laonde valutandosi li 18. *Aquilini* per Bajocchi 74. 3., tale appunto veniva a essere il costo della Lira di *Ferraresi* nell'anno suddetto MCCCLX.

Non ostante però l' uso degli *Aquilini*, trovo, che i nostri Maggiori continuarono a stipulare i loro Contratti anche a Lire di *Bolognini*, e di *Ferraresi* fino al MCCCLXXXI. nel qual' anno

(1) Quì veggiamo per la prima volta mentovati i Ducati, e Fiorini d' Oro, Monete, che poscia nei Secoli susseguenti ebbero grande spaccio in Ferrara. Li Fiorini trovo pure enunciati nel Testamento di Guglielmo Notajo del quondam Pietro Cestelli scritto nell' anno dopo, cioè nel MCCCL. da Giacomo del quondam Nascimbene Notajo, custodito in autentica forma appresso le RR. MM. di S. Guglielmo, Filza K. n. 6. In questo fra gli altri Legati ordina il Testatore, che si diano a Suor Alisia Monaca professa nel Monastero di S. Guglielmo sessanta Fiorini d' Oro = *Item reliquit dicta Sorori Aylixia Sexaginta* Florenos *auri, quos voluit expendi pro et ſecundum quod ſibi oretenus ordinavit*. In Firenze, come scrivono il Villani, ed il Malespini, si battè per la prima volta il Fiorino d'Oro nell' MCCLII., ed era in quel secolo, e nel susseguente eguale nel costo al Ducato d' Oro, o sia Zecchino Veneziano, la di cui stampa cominciossi in Venezia sotto il Doge Giovanni Dandolo trentadue anni dopo; Ma nel Secolo XV. lo trovo nelle nostre Carte valutato un soldo di meno. Del Ducato, e del Fiorino d' Oro ho diffusamente trattato nel Capo secondo della mia Dissertazione intitolata: = *Dell' Antica Lira Ferrareſe di Marcheſini detta volgarmente Marcheſana*; alla quale rimetto il Lettore.

Digitized by Google

anno reſtarono abolite ; ed in comprova di ciò porterò li due ſeguenti Strumenti (1) tralaſciandone molti altri per maggior brevità = *In Chriſti Nomine. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo ſexageſimo Indictione terciadecima die vigeſimotertio Menſis Februarii Ferrariæ in Contracta Sancti Vitalis* (2) *in domo habitationis infraſcripti Nicolai venditoris preſentibus teſtibus vocatis & rogatis &c. Nicolaus Notarius filius quondam Ser Petri de Carandis de Contracta Sancti Vitalis & Domina Fina ejus Uxor &c. dederunt, vendiderunt & traddiderunt Iohanni Notario de Contracta Sanctæ Mariæ de Vado &c. In primis medietatem prò indiviſo unius peciæ terræ vineatæ caſamentativæ & broilatæ poſitæ in Villa Strientæ diſtrictus Ferrariæ &c. Nominatim pro precio & mercato inter eos convento & deffinito actuaginta Librarum* Bononinorum *quod pretium &c. = In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo ſeptuageſimo quinto Indictione terciadecima die quinto Menſis Marcii Ferrariæ in Contracta Mainardorum &c. Domnus Petrus Rector Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Blanchæ de Ferraria per ſe & ſuos ſucceſſores in dicta Eccleſia jure uſus..... noſtræ Civitatis Ferrariæ inveſtivit Dominam Marciam filiam quondam Zilii de Macharuffis de Contracta Mainardorum Civitatis Ferrariæ præſentem, & recipientem pro ſe & ſuis filiis legitimis & deſcendentibus , & pro aliis perſonis quę de jure & ſecundum formam & conſuetudinem Uſuum Civitatis Ferrariæ ſuccedunt , & ſuccedere poſſunt in uſibus de una Domo cupata murata partim ſolarata & partim plana poſita Ferrariæ in Contracta Goſmariæ juxta vias publicas juxta Bartolomeum Strazarolum & juxta Scorſurum vel ſi qui alii ſunt veriores confines dictæ rei. Quam rem Illuſtres & Magnifici Domini Domini Nicolaus, & Albertus fratres Mar-*

(1) Ambidue ſi conſervano nell' Archivio Sacrati .

(2) Il Guarini nel ſuo Compendio Storico riferiſce la fabbrica di queſta Chieſa all' anno MCXIV., così ſcrivendo alla pag. 358. *Nel tempo, che in Ferrara dominava la Conteſſa Matilda di ſanta Memoria* (1114.) *la detta Chieſa ne venne edificata in fondo Vado, eſſendo Somme Pontefice Paſcale ſecondo, e Landolfo Veſcovo di Ferraruola* . Paſcale II. fu conſecrato nel dì 14. d' Agoſto MIC., e finì di vivere nel dì 21. di Gennajo MCXVIII., ed appunto ſotto il di lui Pontificato Landolfo fu promoſſo alla Cattedra di Ferrara. Noi per altro abbiamo un Documento eſiſtente nell' Archivio Capitolare, che ci dimoſtra come la Chieſa ſuddetta era già innalzata nel MLXXXVI.; ed è una Inveſtitura conferita nell' anno ſteſſo da Martino Arciprete della Canonica , e Chieſa di S. Giorgio , alla Ferraria del fu Martino Pellizzaro di certo terreno con edificio poſto nel Borgo inferiore di Ferrara detto *Vado, et in Regione Baſilicæ Sancti Vitalis, quæ noviter facta eſt*

Digitized by Google

Marchiones Eſtenſes, & Dominus Obizzo eorum Nepotes dederunt, & aſſignaverunt dicto Domino Petro Rectori dictæ Eccleſiæ in dotem & pro dote dictæ Eccleſiæ per prefatos Dominos Marchiones (1) *conſtructæ &c. Et nomine uſus dicte rei dicta Uſuaria obligando ſe & ſua bona præſentia & futura per ſe & ſuos filios legitimos, & deſcendentes dare & ſolvere promiſit dicto Domino Petro Rectori prædicto præſenti et ſtipulanti pro ſe & Succeſſoribus ſuis omni anno quindecim Libras* Bononinorum *videlicet dimidiam in feſto Sancti Michaelis, et aliam dimidiam in feſto Paſcatis Reſurectionis Domini Noſtri Ieſu Chriſti ſub pœna ſtipulationi promiſſa viginti quinque Librarum* Ferrarinorum veterum &c.

Ma ritorniamo ab Obizzo, il quale dopo aver governato con ſenno, e prudenza il ſuo Stato fino all' anno MCCCLII. gli convenne pagare l' inevitabil tributo de' Mortali: accadde la ſua morte li 20. Marzo, ed il ſuo Corpo fu ſeppellito con gran magnificenza nell' Arca roſſa in S. Franceſco. Sotto queſto Principe ſi fabbricò il Palazzo in Piazza detto della Ragion Comune, ove preſentemente riſiedono li Signori Notaj, come rilevaſi da memoria in marmo affiſſa ai muri del ſuddetto. Laſciò dopo di ſe oltre a quattro Femmine, cinque figliuoli Maſchi, cioè Aldrovandino, Niccolò, Folco, Ugo, ed Alberto, natigli tutti fuori di Matrimonio da Lippa Arioſti (2) Bologneſe cognominata la Bella; la quale però dal detto Obizzo, e per ſoddisfare alla propria di lui coſcienza, e ancora per bene de' Figlj, ebbe il contento di vederſi ſpoſata, prima di chiudere il giorno eſtremo. Aveva egli nel MCCCL. ottenuta dal Pontefice la prorroga del Vicariato di Ferrara per ſe, e ſuoi Figlj, e perciò nel dì ſeguente fu nel Conſiglio di Ferrara eletto in Signore il maggiore di età, cioè Aldrovandino.

Aldrovandino, ſotto di cui non lavorò la noſtra Zecca, ſuc-

ce-

(1) La Chieſa di S. Maria Bianca, ove preſentemente abitano gli Orfanelli, fu innalzata, come rilevaſi dalla riferita Pergamena, e dotata dai Marcheſi Niccolò il Zoppo, Alberto, ed Obizzo Eſtenſi, e dopo a canto di eſſa fu fabbricato lo Spedale per gl' infermi della Città. Diverſamente ſcrive il Guarini ſu tal propoſito, come ſi può vedere alla pag. 59. e 60. del ſuo Compendio Storico.

(2) Era Lippa Sorella di Bonifazio Arioſti, che in que' tempi piantò Caſa in Ferrara, onde poi derivò l' inſigne Poeta Lodovico Arioſti. Morì queſt' Illuſtre Signora nel dì 27. Novembre MCCCXLVII. e fu ſepolta nell' Arca Roſſa, in S. Franceſco.

Digitized by Google

ceduto al Padre, gli fu ſulle prime contraſtato il Dominio da Franceſco Eſtenſe figliuolo di Bertoldo aſſiſtito dall' armi di Malateſta Signore di Rimino ; ma ben preſto reſtò libero da tal' impaccio. Fu ancora moleſtato da Giovanni Viſconti Arciveſcovo , e Sig. di Milano , che tentò, ma in vano, di levargli Modena ; perlochè collegatoſi il Marcheſe co' Veneziani , Scaligeri , Carrareſi, e Gonzaghi penetrò con un buon Eſercito nel Cremoneſe , e meſſo il Paeſe a ferro , e fuoco ſi vendicò dell' affronto. Morto poi l' Arciveſcovo nel MCCCLV. a lui ſuccedettero nella Signoria i ſuoi tre Nipoti, Matteo , Bernabò , e Galeazzo. Bernabò il più fiero degli altri continuò la guerra contro li Collegati , e ne riportò la peggio, ma interpoſtoſi l' Imperadore, ſi trattò la Pace, e fu conchiuſa nel dì 8. di Giugno MCCCLVIII. , nel qual' anno morì Folco Fratello del Marcheſe , e fu ſeppellito in S. Franceſco. Anche Aldrovandino giunto all'età di 26. anni terminò il corſo di ſua vita. Seguì la ſua morte nella notte delli 4. Novembre (1), MCCCLXI., ed il ſuo corpo fu con ſingolare pompa, e univerſale diſpiacere ſepolto nella ſoprarriferita Chieſa ; e quantunque laſciaſſe dopo di ſe un Figliuolo legittimo nomato Obizzo IV. natogli da Beatrice ſua Moglie , Figliuola di Riccardo da Camino , pure il Marcheſe Niccolò ſuo Fratello , come più abile al governo, fu acclamato Signore di Ferrara.

Niccolò II. dall' imperfezione d' una gamba detto il Zoppo , riconoſciuto da' Ferrareſi per loro Signore, cominciò ad accudire agl' intereſſi della propria Caſa , e dello Stato. Conchiuſe il trattato di Matrimonio fra Coſtanza ſua Sorella , e Malateſta Unghero Sig. di Rimino , e le Nozze ſeguirono nel dì 2. Maggio MCCCLXII. , ed egli nello ſteſſo Meſe preſe per moglie Verde Figliuola del fu Maſtino della Scala. Giunta a Ferrara la Spoſa, ſi ſolennizzò il ſuo arrivo con ſontuoſe feſte , e tripudj. Anche Ugo Fratello del Marcheſe determinò d' ammogliarſi nell'

anno

(1) Evvi nell' Archivio de' R. R. P. P. Minori Conventuali di S. Franceſco in Ferrara un Libro, o ſia Cataſtro coperto d' Aſſe, ſegnato al di fuori colla Lettera C., nel di cui fine trovanſi inſerti due Calendarj Manoſcritti, ne' quali veggonſi notate da quegli antichi Padri alcune memorie de' Fatti più riguardevoli, che ſuccedevano alla giornata in Ferrara , fra quali nel ſecondo Calendario al Meſe di Novembre pag. 37. Leggeſi la ſeguente = *Die 4. Novembris MCCCLXI. hora ſecunda de ſero obiit Dominus Aldrobandinus Marchio et ſepultus fuit de mane cum magno ploratu omnium Civium & forenſium.*

Digitized by Google

anno ſeguente, e miſe gli occhi ſopra Coſtanza Figliuola di Malateſta Sig. di Rimino, e dal Padre l'ottenne in Iſpoſa. Nel MCCCLXVI. Niccolò portoſſi ad Avignone, a trattare diverſi affari col Pontefice Urbano V., e lo induſſe a venire in Italia, come infatti vi venne l' anno ſuſſeguente, e poſe la ſua Sede in Viterbo. Colà portoſſi il Marcheſe con ſplendido accompagnamento, e ne ricevè molti onori, e finezze dal Pontefice, che volendo paſſare a Roma, dall' Eſtenſe fu accompagnato con ſettecento Uomini d' armi, e dugento Fanti, e ne riportò in ricompenſa il Confalonierato di Santa Chieſa (1) per ſe, e per quelli di ſua Famiglia. Nell' anno ſuddetto fu conchiuſa in Viterbo la Lega tra il Papa, l' Eſtenſe, il Gonzaga, ed il Carrara contro Bernabò Viſconti, che ſi era meſſo in capo di voler a tutta forza ſcacciare i Gonzaghi da Mantova. Spedì pertanto il Viſconte un buon Corpo di Soldati nel MCCCLXVII. a Borgoforte, ed ivi fece innalzare una fortiſſima Baſtia. Non perdè tempo Niccolò ad inviare colà in ajuto del Gonzaga cinquecento Fanti ſopra dodici Navi, ed attaccata la Zuffa, che fu ben aſpra, dopo dieci ore di rabbioſo combattimento toccò la peggio ai noſtri, reſtando alcuni legni in potere dell' inimico, riffugiandoſi gli altri alla Stellata. In queſto mentre calò Carlo IV. Imperadore colle ſue Truppe in Italia, ed unitoſi colle forze de' Collegati piombò ſopra Oſtiglia, allora poſſeduta dagli Scaligeri, credendoſi d' ingojarla, ma gli andò fallito il colpo; paſſò dipoi a Borgoforte, e diede varj aſſalti alla Baſtia, ma ne fu bravamente reſpinto da' Soldati di quel Preſidio, a' quali riuſcì pure di tagliare l' argine del Po, e d' innondare il Campo dell' Imperadore, che fu neceſſitato riffugiarſi in Mantova, ſenza aver fatto il menomo guadagno. Non oſtante ſi felici progreſſi conoſcendo bene il Viſconte, che v' era poco da ſperare contro le forze di tanti inimici, procurò ſotto mano la pace, che fu conchiuſa in Bologna nel dì 11. Febbrajo MCCCLXIX. e dopo due giorni fu pubblicata in Ferrara. Poſcia venuto l' Imperadore a Bologna coll' Imperadrice ſua Moglie, colà portoſſi il Marcheſe per oſſequiarli, e di là li conduſſe a Ferrara, dove pervennero nel di 19. di Luglio,

accolti

(1) Il Muratori pubblicò la Bolla d' Urbano V. ſpettante alla detta Dignità nella Parte II. delle Antichità Eſtenſi alla pag. 141.

Digitized by Google

accolti con gran magnificenza, e lautamente trattati dall' Eſtenſe; e quivi dopo eſſerſi trattenuti per due giorni, ripigliarono il loro viaggio. Nell' anno vegnente, che fu il MCCCLXX. terminò nel dì 2. Agoſto (1) il corſo di ſua vita Ugo Fratello del Marcheſe, ſenza laſciare verun Figliuolo, ed il ſuo corpo fu ſepolto in S. Franceſco. In queſto tempo cominciarono molto a peggiorare le coſe degli Eſtenſi, mercecchè Bernabò, dopo aver loro occupato Reggio, inviò Ambrogio ſuo Figliuolo Baſtardo con un buon corpo di Soldati ſul Ferrareſe, che di primo tratto nel dì 14. d' Agoſto MCCCLXXI. poſe l'aſſedio al Bondeno, ma nulla profittando per la gagliarda reſiſtenza fatta da quei di dentro, dopo aver dato il guaſto ai Villaggi circonvicini, carico di bottino ſi ritirò in vicinanza di Rubbiera, ove nell'anno ſeguente venuto a giornata co' Collegati, ne reſtò vincitore. Ma creſcendo vieppiù l' impegno della guerra, altro fatto d' armi ſuccedette pure nel MCCCLXXII. ſul Breſciano, funeſto però all' Eſercito de' Viſconti, il quale fu meſſo in rotta colla prigionia d' una gran quantità di Nobili, e d' Ufficialità. Cominciòſſi dopo a trattar la pace, ed in queſto frattempo ſi ſtabilì una Tregua tra le Potenze belligeranti, onde gli Eſtenſi, e i loro Sudditi cominciarono alquanto a reſpirare.

Fra queſte vicende s' arrivò all' anno MCCCLXXXI., in cui ſeguì in Ferrara una total mutazione di Moneta. Cominciòſſi dunque a ſtampare una ſorte di Moneta chiamata *Marcheſino* (2), e fu fatto Proclama, che in avvenire non ſi doveſſe

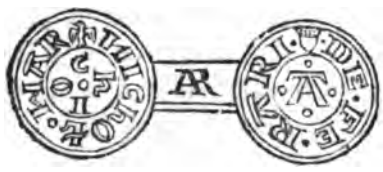
N

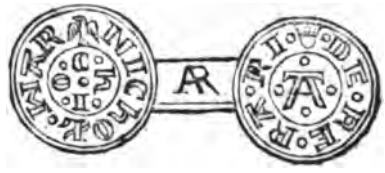
(1) La memoria della morte di queſt' Illuſtre Perſonaggio trovaſi regiſtrata nel ſovracitato ſecondo Calendario appreſſo i R. R. P. P. di S. Franceſco alla pag. 36. in cui ſi legge = *Die ſecunda Auguſti MCCCLXX. Obiit Magnificus Dominus Ugo Eſtenſis Marchio, & ſepultus eſt eodem die in mane in habitu Minorum*

(2) Che ſotto queſto Principe, e nel ſurriferito anno ſi cominciaſſe in Ferrara la battitura del *Marcheſino*, ne ho portate prove baſtevoli nel Capo Primo della mia Diſſertazione, alla quale rimetto il Lettore. Non oſtante eſſendomi fortunatamente capitata alle mani una Pergamena, ſcritta da Giuliano del già Nicolino Bonaccioli Notajo Ferrareſe nel MCCCLXXXI., in cui trovanſi mentovati i Marcheſini ſuddetti, ho voluto qui rapportarla, non ne avendo pubblicate nella detta mia Diſſertazione, che delle ſcritte negli anni MCCCLXXXIII. MCCCLXXXIV. &c. La Carta in autentica forma nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Guglielmo ſi cuſtodiſce, ed è di queſt tenore = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo Trecenteſimo Octuageſimo primo Indictione quarta die undecimo Menſis Novembris Ferrarie in contracta Sancti Romani &c. Iohannes Filius & heres quondam Auguſtini de Taruffis de Contracta Sancti Romani Civitatis Ferrarie per ſe & ſuos heredes jure Uxus patrie noſtre Civitatis Ferrarie inveſtivit Dominam Bonaſſuntam Filiam quondam Ugolini Ragni de con-*

Digitized by Google

più conteggiare, nè ſtipulare Contratti a Lire di *Ferrareſi*, d' *Aquilini*, e *Bolognini*, ma ſolamente a Lire di *Marcheſini*. Era il *Marcheſino* una Moneta di buon Argento, nel cui diritto al di ſopra vi ſtà ſcolpita una picciola Aquila, antichiſſima Inſegna di Caſa d' Eſte, colla ſeguente iſcrizione nel contorno in carattere ſemigottico NICHOL. MAR. ed in mezzo quattro lettere diſpoſte in forma di Croce C. H. I. O. cioè *Nicholaus Marchio*. Nel roveſcio vi ſi vede diſopra impreſſo un picciolo ſtemma, che è quello della noſtra Città, leggendoviſi in giro DE FERARI., e nel campo A. cioè *de Ferraria*; ed ecco due moſtre di detta Moneta battuta con differente Conio.





La Lira però non era, nè fu mai Moneta effettiva, e reale, mercecchè non trovavaſi allora, nè mai ſi trovò in avvenire per fino alla ſua abolizione verun pezzo d' Argento coniato, che ſi chiamaſſe Lira, ma ſempre fu immaginaria, e ideale. Nella ſua prima iſtituzione però, e per qualche tempo ſi mantenne reale ne' ſuoi Soldi, o ſia *Marcheſini*, venti de' quali erano il di lei coſtitutivo, e per queſto comincioſſi a chiamare Lira di *Marcheſini*.

Il peſo del *Marcheſino* era di grani 23; e perciò richiedendoſene venti a formare la Lira, ne ſegue, che queſta nel ſuo principio foſſe formata di quattrocento ſeſſanta grani d' Argento, che ſpenderebbonſi oggidì per ottantacinque Bajocchi, e denari dieci di Moneta corrente, ed il *Marcheſino* valuterebbeſi Bajocchi quattro, e denari tre, e mezzo. Ma come per le diverſe vicende ſolite accadere, le coſe del Mondo ſono variabili, così pure queſta Lira incominciò a poco a poco a cadere dal ſuo

---

tractu Sancti Leonardi Burgi Civitatis Ferrariæ &c de uno Cluſu Domus de canna cum Curte & horto poſtpoſito, poſito in Contractu Sancti Leonardi Burgi Civitatis Ferrariæ &c. Et pro Uxu & nomine Uxus dictæ Rei dictæ Uxuariæ obbligando ſe & ſua bona per ſe & ſuos heredes dare & ſolvere promiſit eidem Iohanni preſenti & ſtipulanti pro ſe & ſuis heredibus omni anno in feſto Sancti Michaelis decem Marchexanos *de argento &c. ſub pœna ſolemni ſtipulationi promiſſa censum* Marchexanorum *& obligatione omnium ſuorum bonorum.*

Digitized by Google

costo primiero, dimodochè quanto più si allontanò dal suo principio, tanto più soffrì diminuzione, e ribasso.

Oltre del *Marchesino* v' erano ancora le Monete di Rame, necessarie per le spese minute. Queste però non erano composte di Rame schietto, ma con qualche mistura d' Argento, ed appellavansi *Quattrini*, *Bagattini*, o siano *Piccioli*. Il *Quattrino* era la sesta parte del Soldo, ed il *Bagattino* la quarta parte del *Quattrino*, e perciò si richiedevano cento venti *Quattrini*, ovvero quattrocento ottanta *Bagattini* a formare l' importo d' una Lira di *Marchesini*, come osserveremo a suo luogo.

Cento, e più *Quattrini* antichi battuti nella nostra Zecca, conservo nella mia Raccolta, in alcuni de' quali vi stà scolpita da una parte l' Immagine in piedi di S. Maurelio Vescovo, e Protettore di Ferrara, che tiene la destra alzata in atto di benedire, e sostiene colla sinistra il Pastorale, con questa leggenda in giro: S. MAVRELIVS. P. cioè *Sanctus Maurelius Pontifex* ovvero *Protector*; e nell' altra osservasi l' Arma del nostro Pubblico, e nel circolo una picciola Aquila col motto DE FERARIA. In queste Monetelle benchè non si legga il nome di chi le fece stampare, nulladimeno la bontà della lega, la qualità de caratteri, e l' Aquila in esse scolpita me le fan giudicare battute sotto Niccolò il Zoppo, e che fossero i *Quattrini* d' allora, osservandosi pure un' Aquila similiante impressa nel margine del *Marchesino* da lui fatto coniare: ed ecco dell' accennato *Quattrino* la mostra.



Come però coll' introdursi nel commerzio la Lira di *Marchesini*, restarono, come ho detto di sopra, per comando del Principe abolite le Lire di *Bolognini*, d' *Aquilini*, e di *Ferraresi*, così parmi cosa giovevole, e necessaria di quì esporre, e mettere in chiaro le valute, che allora avevano le Lire suddette. E per quel che riguarda alle Lire di *Bolognini*, e d' *Aquilini*, queste certamente correvano per uno stesso costo, qual

qual era di bajocchi ſettantaſette, denari otto e mezzo, perchè trovo nelle Pergamene di que' tempi, che tanto gli *Aquilini*, che li *Bolognini*, calcolavanſi a ragione di trentaſette e mezzo per ogni Ducato d'Oro. Quindi è, che abbiſognandovi allora 782. grani d' argento monetato per comprare eſſo Ducato, ſe divideremo una tal ſomma in trentaſette parti e mezza, a venti di queſte ne toccheranno 417., quali oggidì ſpenderebbonſi pel riferito coſto. In comprova di che produrrò due Stromenti ſpettanti a *Bolognini* ſcritti da Franceſco Santi Notajo Ferrareſe, il primo de' quali conſervaſi nell' Archivio Sacrati, e l' altro in quello del Sig. Abate Girolamo Canonici. = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo Indictione quarta die vigeſimo Menſis Decembris &c. Quas res tenet ad uſum Nicholaus quondam Domini Petri de Fabro ſolvendo omni anno triginta Libras* Bononinorom *ad rationem Ducatorum videlicet triginta ſeptem Soldos & dimidium* Bononinorum *pro Ducato ſecundum formam Proviſionis Communis Ferrariæ &c.* = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo octuageſimo ſecundo Indictione quinta die vigeſimonono Menſis Decembris &c. Nominatim pro pretio, & mercato inter eos convento, & definito quinquaginta Librarum* Bononinorum *ad rationem triginta ſeptem Soldorum, & dimidium* Bononinorum *pro Ducato* = Ecco parimenti altre due memorie, che provano lo ſteſſo in propoſito degli *Aquilini*; la prima ſcritta nel MCCCLXXXIII. ho rilevata da Inſtrumento rogato per Giovanni dal Pozzo Notajo Ferrareſe, eſiſtente nell' Archivio delle R-R. M.M. di S. Antonio, Mazzo 2. num. 33. = *In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo octuageſimo tertio Indictione ſexta die terciodecimo Menſis Septembris Ferrariæ. Providus vir Iacominus de Compagno Notarius Sindacus & Procurator Venerabilis Dominæ Donnæ Sororis Margaritæ de Arioſtis Abbatiſſæ Monaſterii Sancti Antonii de Pollicinio prope Ferrariam nec non Sororum omnium & Monialium totius Capituli dicti Monaſterii & Conventus ejuſdem &c. Et nomine Livelli dictæ rei dictus Livellarius ſe & ſua bona obligando per ſe ſuoſque filios legitimos et deſcendentes dare & ſolvere promiſit dicto Sindaco præſenti & ſtipulanti & recipienti vice & nomine dictarum Sororum & dicti Monaſterii aut ejus Succeſſori ad*

hoc

Digitized by Google

hoc deputato omni anno in festo Sancti Michaelis Soldos vigintiocto & denarios tres Aquilinorum *ad Monetam veterem ad rationem Soldorum triginta septem & dimidio pro Ducato* = L' altra memoria scritta nel MCCCCVI. dice = *Ipsam Domum tenet ad usum Ser. Antonius quondam Ser. Nicolai de Scavaseto, & solvit omni anno in festo Sancti Michaelis Libras quinque* Aquilinorum *ad Monetam veterem ad rationem trigintaseptem Soldos & dimidium pro Ducato qui faciunt Libras IIII. Sold. XIII. Parv. XVI.* Marchesinorum = e questa si legge in Codice Manuscritto segnato al di fuori colla lettera G. appresso li R.R. P.P. di S. Andrea.

Rispetto poi alla Lira di *Ferraresi*, questa s'era ridotta al solo costo di Bajocchi sessantaotto, e denari otto di nostra corrente Moneta, e me lo dimostrano le due seguenti Pergamene, esistenti nell' Archivio Sacrati, scritte però da due diversi Notari, la prima da Giovanni Bonaccioli, e l' altra da Francesco Santi. Si rileva da queste, come una Lira di Ferraresi equivaleva a sedici Soldi di *Marchesini*, quali non importando allora che Bajocchi sessantaotto, e denari otto, ne viene in conseguenza, che anche alla Lira di *Ferraresi* debbasi attribuire la stessa valuta = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo nonagesimo secundo Indictione quintadecima die vigesimo primo Mensis Novembris Ferrariæ &c. Insuper dictus Iacobus suo & dicto nomine pro præsenti Investitura in præsentia suprascriptorum Testium & mei Notarii infrascripti dedit & solvit dicto Ioanni Massario de consensu, & voluntate Domini Rodolfini Massarii loco quinque Librarum* Ferrarinorum *quas solvere tenebatur prout mandatur, & continetur in dictis Litteris Apostolicis Libras quatuor* Marchixanorum. *Quam Investituram &c.* = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo tercentesimo nonagesimo tertio Indictione prima die ultimo Mensis Ianuarij Ferrariæ &c. Insuper dictus Iacobus Usuarius pro se, & dicto ejus Fratre pro presænti Investitura in præsentia dictorum Testium, & mei Notarii infrascripti solvit dicto Rectori Soldos sendecim* Marchisanorum *pro solutione Soldorum viginti* Ferrarinorum *prout mandatur, , & continetur in dictis Litteris Apostolicis.*

Ripigliando il corso della Storia: Fù nell' anno MCCCLXXXIII. travagliata Ferrara dalla Peste, che portò sotterra da dieci mila Persone; si stese pure questo malore per quasi tutta l' Italia

Digitized by Google

(1) e fece molta ſtrage in Venezia, Verona, Padova, Bologna, e in altre Città. A queſt' infortunio ſopravvenne due anni dopo la ſollevazione de' Ferrareſi contro a Tommaſo da Tortona allora Giudice de Savj (2). Governava coſtui con mano aſſai peſante la Città, aggravandola con nuove gabelle, ed angherie, laonde il Popolo non potendolo più ſoffrire, ſi levò a rumore, e corſe infuriato al Palazzo del Marcheſe, ove egli s' era rifugiato, e benchè ſi ſtudiaſſe il Marcheſe di placarlo, con tutto ciò vedendo, che a nulla valevano le ſue parole, e temendo peggiori conſeguenze, ſe foſſe riuſcito a' Sollevati d' entrare in Palazzo, preſe partito di conſegnare nelle loro mani Tommaſo, il quale con più ferite fu tolto di vita, ed il ſuo cadavero obbrobrioſamente ſtraſcinato per Piazza fino alla Chieſa di S. Romano, ed ivi tagliato a pezzi, e vi fu chi per rabbia gli mangiò il cuore. Dopo queſte coſe il Marcheſe per aſſicurarſi da qualunque altra ſollevazione, ſi diede ad innalzare un fortiſſimo Caſtello (e ne fu Architetto Bortolino da Novara), che foſſe atto a ſoſtenere l' impeto del Popolo, ed è quello, che tuttavia ſi vede in Piazza, che in quattro ſecoli non ha ſcemato il merito d' eſſere ammirato: ed avendo fatti porre in prigione i Capi della ſollevazione, poco ſi ſtette a vederſi in pubblico i lor cadaveri giuſtiziati. Ciò fatto cominciò a trattare con diverſi Principi per abbattere le forze di Giovanni Viſconti Sig. di Milano ſuo nemico, il quale ognidì diveniva più potente, ma dalla morte ſopravvenuto, mancò di vita nel Giovedì Santo 27. di Marzo MCCCLXXXVIII. (3), e fu ſepolto con molta magnificenza nel dì ſeguente in S. Franceſco, nel qual giorno contro il coſtume ſonarono le Campane, per onorare il Funerale di sì benemerito Perſonaggio.

(1) Facilmente in que' tempi ſi dilatava queſto male, per non uſarſi da Popoli quelle diligenze, e precauzioni, o per impedirne l'ingreſſo, o per troncarne il corſo, come ſi coſtuma oggidì: chiunque era infetto potea liberamente partirſi dalla ſua Città, ed andarſene in altra ſana, ove trovava ricovero ſenza la menoma oppoſizione.

(2) La ſollevazione de' Ferrareſi contro a Tommaſo da Tortona avvenne nel dì 3. di Maggio MCCCLXXXV. come rilevaſi dal ſecondo Calendario pag. 31. appreſſo i R.R. P.P. Franceſcani, nel quale ſi leggono le ſeguenti parole = *Die tertia madii Anno Domini MCCCLXXXV. cucurrit populus Ferrariæ ad Plateam dicendo viva el Marcheſe e mora el traditore de Tortona.*

(3) Ecco le preciſe parole che trovanſi ſu tal propoſito regiſtrate nel ſopracitato Calendario alla pag. 28 = *Die 27 Martii MCCCLXXXVIII. vitam univerſæ Carnis ingreſſus eſt magnificus & Illuſtris Dominus Dominus Nicholaus Marchio Eſtenſis.*

Digitized by Google

Alberto ſuccedette al Fratello, ed appena ebbe preſe le redini del governo, che toſto gli fu ordita contro una ſegreta Congiura per levarlo di vita. Obizzo Eſtenſe non ſapea ſopportare, che ad Alberto ſuo Zio foſſe ſtato conferito il Principato, giudicandolo ſpettante a ſe, per eſſer egli nato da Aldrovandino maggior degli altri Fratelli, e perciò ſtimolato eziandio da ſua Madre, concertò occultamente con certi ſuoi Aderenti di levarlo dal Mondo. Ma nel dì 23. Luglio ſcopertaſi la trama, ognuno pagò colla vita (1) la pena del meditato diſegno. In queſto ſteſſo anno nel dì 8. Settembre il Marcheſe conchiuſe il ſuo matrimonio con Giovanna figliuola del Nobile Cavalier Gabrino de' Roberti da Reggio. Le Nozze ſi celebrarono in Ferrara con gran ſolennità, ed allegria, e v' intervennero i Principi circonvicini, che portarono ricchi doni agli Spoſi, com' era coſtume in que' tempi.

Nell' anno MCCCXCI. avendo il Pontefice Bonifazio IX. pubblicato in Roma il Giubileo, determinoſſi il Marcheſe di colà portarſi, per acquiſtarlo; perciò nel di 8. Febbrajo ſi partì da Ferrara accompagnato da molti Nobili, e da più di trecento Cavalieri tutti al par di lui veſtiti da Pellegrini, ed arrivò in Roma nel dì 23. dello ſteſſo Meſe. Fu incontrato prima d' entrar in Città da cinque Cardinali, e da altri Principi; e dal Pontefice fu accolto con gran diſtinzione onorandolo della Roſa d' Oro. Fra le Grazie, che ottenne dal Pontefice, una fu la Bolla Bonifaziana, nella quale ſi ordinava, che tutti i Terreni livellati dalle Chieſe, non poteſſero mai, nè per Canoni non paga-

(1) Gli Storici noſtri tacquero queſto fatto, ma non lo tacque l' Autore della Cronica di Bologna pubblicata dal Sig. Muratori nel Tom. XVIII. *Rer. Ital. Script.* nella quale leggonſi le ſeguenti parole all' anno MCCCLXXXVIII. *Onde i Cittadini di Ferrara fecero Signore eſſo Marcheſe Alberto che era amato bene, e egli fece tagliare la teſta a Meſſer Obizzo ſuo Nipote, e alla Madre, e fece appiccare Meſſer Giovanni d' Eſte ſuo Fratello baſtardo, e fece ardere la Marchigiana, che fu moglie di ſuo Fratello, & anche fece morire un ſuo Cugino, perchè ſi diſſe, che coſtui procacciava di eſſere Signore &c.* Lo ſteſſo ſi legge in Cronaca M. S. delle coſe di Firenze dall' Anno MCCCLVIII. ſino all' Anno MCCCCIX. eſiſtente nella Biblioteca del Sig. Dott. Giovannandrea Barotti, ove l' Autore dopo aver narrata la morte del Marcheſe Niccolò, così ſeguita = *Ed in ſuo luogo fu fatto Signore Meſſer Alberto ſuo Fratello perche non laſciò Figliuoli: il quale poco poi andò ad Melano, & tornato ad Ferrara poco poi fene pigliare Meſſer Opizo ſuo Nipote & fecegli tagliare la teſta, & così alla Madre, & la ſua Moglie fene ardere, & Meſſere Giovanni da Eſti di età di LXXV. anni fene impiccare & due ſue Famigli ſquartare: & non ſi ſeppe mai perche cagione &c.*

Digitized by Google

gati, nè per linee finite, ritornar alle Chieſe, ma che ſempre doveſſero ſtare appreſſo gl' Inveſtiti, e loro Eredi, in mancanza dè quali doveſſero le Chieſe ſuddette darne ad altri le Inveſtiture in quella ſteſſa maniera, che le avevano i primi Enfiteuti. Per rimettere poi maggiormente in fiore le Scienze, impetrò pure dal Papa altro Privilegio, d' erigere uno Studio Generale in Ferrara, al quale egli diede principio, chiamando a leggervi con pingui ſtipendj Bartolommeo Saliceto famoſo Giuriſta in que' tempi, Gigliuolo da Cremona di non inferiore ſapere, ed altri eccellenti Dottori. Per poco tempo però potè godere di ſi bell' opera, imperciocchè dopo due anni, nel dì 31. Luglio, compì la carriera de' ſuoi giorni, laſciando dopo di ſe un ſuo piccolo figliuolo nomato Niccolò, che gli ſuccedette nella Signorìa. Il ſuo Corpo fu ſepolto con grande onore nell' Arca roſſa in S. Franceſco, avendo il Pubblico di Ferrara nel dì 25. Marzo dell' anno ſteſſo MCCCXCIII. fatta innalzare a proprie ſpeſe nella facciata del Duomo la Statua in marmo di queſto Principe, veſtito di quella foggia d' abito di Pellegrino, com' era egli andato a Roma, ed a lato inciſa in laſtre di marmo la Bolla Bonifaciana ſpettante all' Enfiteuſi. Fece innalzare Alberto tre belliſſime fabbriche, cioè il Palazzo chiamato del Paradiſo, quello di Schivanoja, oggidì creduto il detto della Scandiana preſſo alla Chieſa di S. Vito, e l' altro di Belfiore allora fuori di Città in diſtanza d' un miglio.

Niccolò III. Fanciullo di ſoli nove anni, a cui il Padre prima di morire avea aſſegnati per Tutori Filippo de' Roberti, Tommaſo degli Obizzi, ed altri Nobili, e raccomandato l' aveva alla Signoria di Venezia, ed ai Principi circonvicini, riconoſciuto da' Ferrareſi per lor Signore, ebbe molto che fare ſul principio del ſuo governo per difenderſi da Azzo figliuolo del fu Franceſco Eſtenſe, che ſpalleggiato dagli Ordelaffi, dai Polentani, e dal Conte Giovanni da Barbiano, gli contraſtava il Dominio. Le Truppe di coteſti Signori numeroſe di ottocento fanti, e mille cinquecento cavalli, furono sbaragliate da quelle del Marcheſe a Primaro, le quali s' innoltrarono ſu quel di Ravenna, e vi fecero molti danni. Non per queſto volle Azzo deſiſtere dall' ideata impreſa, anzi eſſendoſi uniti al ſuo partito gli abitanti di Porto Maggiore, di Ripa di Perſico, di Gambolaga,

Digitized by Google

bolaga, Migliaro, Maſſafiſcaglia, ed altri Villaggi circonvicini in numero di circa otto mila, ed aſſiſtito pure dall' armi del Barbiano, s'era poſtato a Porto Maggiore, con intenzione di paſſarſene poi a Ferrara. Ma il Marcheſe, che non ſi iſtava colle mani alla cintola, avendo già cogli ajuti de' Veneziani, Padovani, Fiorentini, Bologneſi, e Faentini raunato un ſufficiente Eſercito, di cui n'era capo Aſtorgio Manfredi Signor di Faenza, lo fece marciare ſpeditamente a Porto Maggiore, ed ivi attaccata la zuffa, toccò la mala ſortuna, e il dare alle gambe ai Ribelli, reſtandone molti uccisi, o preſi, e fra queſti Azzo ſteſſo, che fu inviato a Faenza, ed ivi imprigionato ſotto la cuſtodia di quel Signore.

Raſſettate alquanto le coſe, cominciarono i Signori Veneziani a maneggiare l' accaſamento del Marcheſe con Giliola figliuola di Franceſco da Carrara Signore di Padova, e fu conchiuſo ſul principio di Giugno dell'anno MCCCXCVII. Si celebrarono le Nozze con grandi ſolennità, e ſi fecero tanto in Padova, quanto in Ferrara ſontuoſe feſte (1) ed allegrie; quali ben preſto furono fraſtornate dall' armi di Gio. Galeazzo Viſconte Duca primo di Milano, che inviperito contro Franceſco Gonzaga Signor di Mantova, voleva a tutti i modi ſcacciarlo dal ſuo Dominio. Ma il Marcheſe, a cui ſtava a cuore il Gonzaga, vi ſpedì in ajuto ſette Galee armate a ſue ſpeſe, e buon numero di groſſe Navi, che unite all' altre de' Collegati s'inoltrarono per Po a Governolo, e quivi attaccata la Zuffa nel dì 28. Agoſto, con quelle del Viſconte, le miſero bentoſto in rotta. La ſteſſa diſgrazia toccò pure all' Armata di terra, comandata da Iacopo del Verme, reſtandovi preſi da due mila cavalli, oltre ricchiſſima preda d' armi, e di vettovaglie. Per queſto colpo non s' atterrì punto il Duca, che anzi con maggior numero di Genti, e di Navi nel dì 29. Ottobre diè addoſſo all' armata de' Collegati, e gli riuſcì di ſbaragliarla, e di prender tre Galee, e venticinque Galeoni. Per tal ſucceſſo i Signori Veneziani, che miravano di mal' occhio gli avvan-

(1) Le Feſte, che ſi fecero per queſta occaſione, ſono minutamente deſcritte da Iacopo Delaito, eſattiſſimo Scrittore in que' tempi delle coſe degli Eſtenſi, e di Ferrara, la cui Storia fu pubblicata dal Muratori nel Tom. XVIII. *Rer. Ital. Script.*

Digitized by Google

zamenti del Viſconte, fecero lega coi Collegati, il che diede molto a penſare al Duca, e lo fece riſolvere a conchiudere una Tregua di dieci anni co' ſuoi Avverſarj.

Giunſe poi l' anno MCCCCIV., in cui cominciò la fieriſſima Guerra tra Veneziani, e Franceſco II. da Carrara Signor di Padova, e quantunque il Senato molto inſtaſſe preſſo al Marcheſe per trarlo al ſuo partito, pure da lui non ſi volle abbandonare il Suocero, a cui anzi accorſe in ajuto con groſſo numero di Fanti, e di Cavalli, e preſe Lendinara, la Badia, il Caſtello d' Arquada, e Rovigo. Allora i Veneziani per far diſtogliere l' Eſtenſe dall' amicizia del Carrara, e neceſſitarlo a portar le ſue Armi in altre parti, ſpedirono diverſi Corpi di Soldateſche ſul Ferrareſe, e lor venne fatto d' occupare a primo tratto la Fortezza di S. Alberto ſul Po di Primaro. Non fu però pigro Niccolò ad accorrervi con buon numero di Navi, e di Genti per riaverla, ma venuto alle mani col nemico, dopo fiero contraſto, fu coſtretto a ritirarſi malconcio ad Argenta. Creſcevano intanto le forze Venete ſul Ferrareſe, e le coſe dell' Eſtenſe andavano ſempre più peggiorando; perciò ſi riſolſe di procurare la pace col Senato, e l' ottenne con qualche ſuo ſvantaggio.

Inſolentiva in queſto mentre Ottobono Terzi Tiranno di Parma, e di Reggio contro le Terre del Marcheſe, ed avendo in paſſato fatta una ſcorreria ſul Modeneſe col menar via tutto il Beſtiame, danno che fu calcolato oltre i cento mila Ducati d' Oro, di ciò non anche contento vi tornò pure nel MCCCCVII. e nel ſuſſeguente, e diede il guaſto al Territorio ſuddetto. Non oſtante i danni ſofferti Niccolò tentò di farſelo amico, e di trarlo a qualche componimento, mediante gli uffizj de' Signori Veneziani, quali a tal' effetto inviarono i loro Ambaſciatori, ma inutilmente. Sommo fu lo ſdegno del Marcheſe, onde cominciò a far preparamenti di guerra, per dar fine alle inſolenze di colui. Conduſſe pertanto al ſuo ſoldo lo Sforza da Cottignola accreditato Capitano di que' tempi, e fece lega col Duca di Milano, ed altri Principi circonvicini, da' quali ottenuti gagliardi ſoccorſi, ſotto la condotta di eſſo Sforza portò nell' Agoſto la guerra ſul Parmigiano, e Reggiano, e ne ſeguirono varj incontri fra le due nemiche

Ar-

Digitized by Google

Armate, ora favorevoli, ora ſiniſtri. Finalmente nel MCCCCIX. Ottobuono propoſe la pace mediante un abboccamento da farſi fra lui, e il Marcheſe nel dì 27. Maggio nelle vicinanze di Rubbiera. Colà portoſſi nel dì deſtinato il Tiranno accompagnato da Niccolò ſuo Figliuolo, Iacopo ſuo Fratello, e novanta Cavalieri, e v' andò pure il Marcheſe, ſeco conducendo Uguccione Contrarj, e lo Sforza, oltre cento Cavalli; e mentre quivi ragionavano inſieme, fattoſi avanti lo Sforza con uno Stocco paſſò da banda a banda Ottobuono, ed ebbe fine in tal modo l' ambizione di quel Ribaldo. Il Delaito Scrittore di que' tempi afferiſce, che Ottobuono aveva determinato un tale abboccamento, a fine d' ammazzare Niccolò, ma che ſcoperta la trama, lo Sforza prevenne la di lui iniqua riſoluzione. Comunque per altro foſſe la coſa, queſto fatto fu lodato da tutta la Lombardia, per eſſerſi liberata da un Uomo coſi crudele, ed il Marcheſe fu acclamato dai Popoli Signor di Parma, e di Reggio, e preſe di dette Città il poſſeſſo. In queſto medeſimo anno nel di 15. di Giugno era ſtato eletto Pontefice nel Concilio di Pisa Aleſſandro V. Minore Conventuale, il quale portatoſi a Bologna nell' anno vegnente MCCCCX. fu ſubito ad inchinarlo il Marcheſe, e ne ricevè in dono la Roſa d' Oro, ſolita regalarſi a Perſonaggi di raro merito

Nell' anno medeſimo penſò Niccolò a far lavorare la noſtra Zecca, e tale notizia ci viene ſomminiſtrata dal Diario Ferrareſe pubblicato dal Signor Muratori nel Tomo XXIV. *Rer. Ital. Script.* nel quale leggonſi le ſeguenti parole = *Eodem milleſimo (cioè MCCCCX.) lo Illuſtriſſimo Marcheſe Niccolo d' Eſte Signor di Ferrara &c. fece battere nuove Monete, cioè* Marcheſani, Bolognini pizzoli, e Bagattini *a quella liga come era ſtata di uſanza la quale è una medema come quella di Bologna.* Lo ſteſſo pure, ma in diverſa maniera, vien raccontato da Autore di certi Annali manoſcritti Ferrareſi preſſo di me eſiſtenti, coſi ſcrivendo = *El Marcheſe Niccolò adi 10 Maggio ſcomenzò a far battere una Moneta d' Arzento, che ſe adimandava* Marcheſino *la quale da un lato aveva l' immagine de Sancto Maurelio Epiſcopo de Ferrara come lettere che dicevano Sanctus Maurelius, e dall' altro lato al ghe jera l' immagine del Marcheſe Niccolò come littere che dicevano Nicholaus Marchio*

Eſtenſis, & queſta Moneda valeva un Soldo, & ancora fece battere de Dinarini *che ſe ne dava due al quattrino & delli Bagattini che ſe ne dava quattro al quattrino & in queſto tempo el Ducato d' Oro de Ferrara valeva trentaquattro Soldi de Ferrara* = Se poi ſi debba preſtar fede ai racconti di coteſti Scrittori, per quel che riguarda alle Monete, e ſe ſiano veridiche tutte le loro particolarità, non m' aſſicuro d' affermarlo. Provai nella mia Diſſertazione alla pag. 15. come que' piccioli Signori non uſavano in que' tempi far porre ſopra le Monete le loro Immagini; ed alla pag 63. come nel MCCCCX. il Ducato d' Oro correva in Ferrara per Soldi 39. e non per 34., come accenna l' Annaliſta.

Ho nella mia Raccolta quattro Monete di differente conio ſcritte col nome di Niccolò, quali ſtimo battute in queſti tempi, e ſotto il Marcheſe di cui ragioniamo.

I. La parte anteriore della prima ci mette ſotto lo ſguardo lo Stemma Eſtenſe con Elmo antico al di ſopra, a cui s' appoggia una teſta d' Aquila, con un. N, ed un I dai lati, cioè *Niccolaus*; le parole che le corrono intorno dicono NICHOL. MARCHIO. Nella parte oppoſta ſtà impreſſo un Lioncorno col motto DE FERARIA. La Moneta in peſo di grani undici è compoſta di buon' Argento, e mi luſingo, che allora correſſe per mezzo Soldo.

II. La ſeconda è di rame miſchiato con qualche porzione d' Argento, nel di cui diritto compariſce l' Aquila Eſtenſe con l' ali aperte circondata dalla ſeguenti parole NICHOL. MARCHIO. Nel roveſcio vedeſi l' Arme del noſtro Pubblico col lemma DE FERARIA: il peſo di coteſta Moneta è di grani 12., e tiene di fino Carati 144. per Marca. Era il Quattrino di que' tempi, ſei de' quali equivalevano al Soldo, e centoventi alla Lira, e me lo inſegnano le ſeguenti notizie = *Expenſæ Menſis Auguſti MCCCCXXXVII.* (1) *Item in uno pondere Olei dando pro Libra octo* Quatrenos. *Summa Lir.* 1. *Sold. XIII. pic. VIII* = Queſte venticinque Libre di Olio valutavanſi in punto duecento *Quattrini*, laonde dovendoſi conſidera-

re

(1) Leggeſi queſta coll' altra ſuſſeguente in un Codice Manoſcritto apreſſo a' R. R. P. P. di S. Andrea, nel quale ſono notate le ſpeſe giornaliere, che facevano que' Padri; la prima alla pag. 230. l' altra alla pag. 261.

Digitized by Google

re il Soldo per sei *Quattrini*, convien dire, che tutto l' importo del detto Olio sia di Soldi trentatre, e *Quattrini* due, perchè sei volte conteggiandosi il trentatre, ne viene la somma di centonovantaotto, ed appunto con Soldi trentatre, e piccioli otto, che equivagliono a due *Quattrini* compraronsi le venticinque Libre d' Olio = *Expensę mensis Augusti MCCCCXXXXXII.* = *Item dedi in duodecim Libris Olei dando pro Libra Soldum unum, & duobus Quatrenis - Summa - Sold. XVI.* =

Nel diritto della terza si legge NICHOL. MAR., scritto nel contorno, e nel campo C. H. I. O., cioè *Nicholaus Marchio*. Mirasi nel mezzo della parte opposta la Lettera A colle parole intorno DE FERARIA ; in altre dello stesso peso, e lega leggesi nel lembo DE FERARI. coll' ultima lettera cioè A. parimenti nel campo. Questa Monetella è di Rame mischiato con qualche porzione d' Argento. Essa non oltrepassa il peso di grani nove, ed avendone fatto fare il saggio, si è rinvenuto tener di fino 164. carati per Marca. Era certamente il *Denaro* d' allora, due de' quali equivalevano al *Quattrino*, e ve ne volevano 240. a formare la Lira. III.

La quarta in peso di grani otto è di Rame mischiato con pochissimo Argento; le stà scolpita in mezzo la lettera N. e nel contorno MARCHIO, cioè *Nicholaus Marchio* : Il Rovescio rappresenta l' Arme della Città, e l' Epigrafe FERARIA. Questa è il *Bagattino*, o sia *Picciolo*, ventiquattro de' quali ve ne volevano a formare l' importo del Soldo, e 480. quel della Lira, ed ecco una Memoria (1), che comprova il mio detto = *Introitus Mensis Ianuarii MCCCCXXVI. Pro sepultura della Madona de Calendres de Costabili sepulta in Domo nostra pro Frà XXVI. recipiendo pro Frà parvulos XX. Summa Lir. I. Sold. I. pic. XVI.* Il conteggio è chiaro; moltiplichiamo il 20. per 26., ne risulta la Somma di cinquecento, e venti *Piccioli*, il ventiquattro in cinquecento venti, v' entra ventuna volta, e ne avvanzano sedici: ed ecco manifesto, che ventiquattro *Piccioli* erano il vero prezzo del Soldo, e 480. quel della Lira. E queste sono le mostre delle quattro sopraccennate Monete. IV.

In

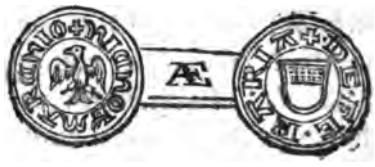
(1) Trovasi registrata nel sopracitato Codice M. S. alla pag. 11.

Digitized by Google

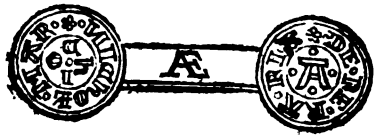
I



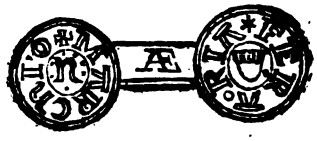
II



III



IV



In questo frattempo la Lira di *Marcheſini* ſi abbaſsò dal ſuo primiero coſto, e ſortì diverſe valute. Avvenne ciò a motivo dell' alzamento, che fece il Ducato d' Oro; imperciocchè dove nel MCCCLXXXI calcolavaſi per Soldi trentaquattro, nel MCCCLXXXXII. ſi ſpendeva per Soldi trentacinque, e nel principio del Secolo quintodecimo era creſciuto a Soldi trentaſei, nel qual coſto ſi trattenne ſino al MCCCCIII., in cui aumentoſſi un Soldo, e mezzo, ed altro mezzo crebbe nel MCCCCVII. Altra valuta ſortì pure il Ducato dopo tre anni, ſpendendoſi per Soldi 39. e nell' anno vegnente MCCCCXI. arrivò al coſto di due Lire. Dal quale alzamento, come ad evidenza ho dimoſtrato nella mia Diſſertazione alle pagg. 61. 62. 63., ſe ne deduce, che nel MCCCC. l' importo della Lira ſuddetta non foſſe già come prima di bajocchi 85. 10. ma ſi foſſe diminuito di bajocchi cinque; che nel MCCCCIII. ſi ſpendeſſe per bajocchi 77. 8. $\frac{1}{2}$, nel MCCCCVII. per 76. 9. nel MCCCCX. per 74. 9. $\frac{3}{4}$, e nel MCCCCXI per 72. 11. $\frac{1}{4}$.

Ma ripigliando la Storia del Marcheſe; vedendo egli i ſuoi Stati in pace, per ſoddisfare a un ſuo Voto, determinò di portarſi a viſitare i Luoghi Santi di Geruſalemme. Si partì dunque con quaranta Compagni nel dì 6. Aprile MCCCCXIII., e per Venezia in nave s' incamminò a quella volta, e dopo aver ſoddisfatto alla ſua divozione, ſe ne venne a Ferrara, e vi giunſe li 6. di Luglio. Nel dì 24. Agoſto dell' anno ſteſſo gli nacque da Stella dell' Aſſaſſino (1) ſua

(1) Parmi bene di quì iſtruire chi legge, come Niccolò non oſtante che foſſe ammogliato riteneva due altre Donne a ſua diſpoſizione; cioè Catterina Fi-

ſua favorita un figliuolo, a cui fu poſto il nome di Borſo, e nell' anno ſeguente MCCCCXIV. arrivò a Ferrara il Pontefice Giovanni XXIII., che nel dì 18. di Febbrajo fece la ſua ſolenne entrata. Grandi onori ricevette da' Ferrareſi, e dal Marcheſe, e quivi dopo eſſerſi trattenuto fino al dì 24. dello ſteſſo Meſe, ſe ne partì pel ſuo viaggio.

Per ſoddisfare ad altro ſuo Voto, ſi riſolvette pure l' Eſtenſe di andare a S. Iacopo di Galizia (1); ma mentre era in viaggio fu fatto prigione dal Caſtellano di Monte S. Michele ne' confini del Genoveſato, e poſto in fondo di Torre, e ſe volle liberarſi gli convenne pagare buona Somma di contante. Ritornato poi a Ferrara fu accolto con ſommo giubilo dal Popolo, che con corſe di Cavalli, ed altre feſte ſolennizzò il di lui ritorno.

Giunſe poi l' anno MCCCCXVII., che riuſcì calamitoſo a Ferrara, perchè v' infierì la Peſte negli Uomini, e ne fece orida ſtrage, di modo che computati que' del diſtretto ne perirono da ventiquattro mila. Ceſſato il malore, il Marcheſe, a cui nell' anno avanti la Morte avea tolta Giliola ſua Moglie (2) dalla quale non aveva potuto avere figlj, paſsò alle ſeconde Nozze con Pariſina figliuola di Malateſta Malateſti Sig. di Ceſena, le quali ſi celebrarono nel dì 27. di Febbrajo del MCCCCXVIII., nel qual' anno diede fine a' ſuoi giorni nel dì 11. di Luglio la Nobil Donna Stella dell' Aſſaſſino (3) l' Innamorata del Marcheſe. In

---

gliuola di un certo Taddeo Profeſſore in Medicina, e Stella Tolomei dagli Aſſaſſini, dalle quali n' ebbe parecchj Figliuoli. La prima gli partorì Iſotta nel dì 14. Giugno MCCCCIII., e Meliaduſe nel di 2. Marzo MCCCCVI. Dall' altra nacquero Ugo nel MCCCCV., Lionello nel MCCCCVII., e Borſo nel MCCCCXIII. li 24. d' Agoſto.

(1) Il Sardi alla pag. 150, ed il Pigna pag. 535. ſcrivono, che in queſto Viaggio il Marcheſe s' inoltrò fino a Parigi, dove ricevette diſtinti onori dal Re, e riportò in dono i tre Gigli d' Oro, da inquartarſi nelle ſue Armi. Noi però troviamo, che il Marcheſe non ricevè un tal onore nel MCCCCXIV., ma bensì nel MCCCCXXXI., ed il Muratori nella Parte 11. delle Antichità Eſtenſi alla pag. 195. ne porta il Diploma, che comincia = *Charles per la grace de Dieu Roij de France &c.*

(2) Queſta Principeſſa terminò il corſo di ſua vita alle undici ore del dì 13. di Febbrajo, e me lo accerta la ſeguente memoria regiſtrata nel ſecondo Calendario alla pag. 26 = *Anno Domini milleſimo CCCCXVI. die XIII. Februarii hora XI. mortua eſt Illuſtriſſima Domina Giliola Marchioniſſa Filia olim Domini Franciſci de Carraria de Padua, et ſepulta die ſequenti, ſcilicet Sancti Valentini de mane in Domo Minorum.*

(3) La memoria della morte di queſta Signora nel primo Calendario trovaſi regiſtrata, ed è la ſeguente = *Die 11. Iulii Anno Domini milleſimo CCCCXVIII. Mortua eſt Venerabilis Domina Stella de Aſſaſſino Mater Illuſtrium Virorum Ugonis, Lionelli, et Borſii Eſten., & aſſignata fuerunt pro eius anima Lir. XXV.*

Digitized by Google

In questi tempi era stato eletto Papa nel Concilio di Costanza Martino V., che nel portarsi a Roma volle passar per Ferrara: Vi giunse li 8. Febbrajo MCCCCXIX., e fu accolto con gran magnificenza dal Marchese, e dal Popolo, e dopo quattro giorni di riposo, s' incamminò verso la Toscana. Nel Marzo di quest' anno nacquero al Marchese da Parisina sua Moglie due Figlie (1) in un sol portato, ad una delle quali fu posto il nome di Ginevra, e all' altra quel di Lucia; e nel dì 24. di Maggio del MCCCCXXI. diede pure alla luce un Fanciullo maschio nomato Alberto Carlo, (2)che non visse più di 39. giorni. Aveva già Parisina, secondo il costume delle Matrigne, cominciato fin dal principio del suo accasamento a malignare contro Ugo figliuolo bastardo del Marchese, e a guardarlo di mal' occhio. Niccolò, che molto amava il figlio, e la moglie, dispiacendogli questa inimicizia, pensò a pacificarli. Pertanto prese partito, e volle, che facessero insieme un viaggio, nel quale molto più assai s' intrinsecarono, di quel che s' era egli ideato, a segno di arrivare a dimesticarsi tra loro con troppa libertà, e confidenza. Avvisato il Marchese della loro impura tresca, ed asficuratosene cogli occhj proprj, ad ambedue fece tagliar la testa; alla qual pena soggiacque pure Aldobrandino Rangoni, complice del loro lascivo amore. Succedette la loro morte nella notte dei 21. di Maggio MCCCCXXV., ed i loro corpi furono portati a seppellire in S. Francesco (3). Non si tosto fu eseguito il pre-

(1) Il Pigna nel Libro settimo alla pag. 650. racconta, come Parisina partorì quattro figliuole in un parto, delle quali due sole restaron vive, cioè Lucia, e Gineura. Non so donde s' abbia egli tratta questa notizia, giacchè non si seppe, nè fu mai scritta da chi visse, e scrisse in que' tempi delle cose di Casa d' Este.

(2) Da nessuno de' nostri Storici, e neppure dall' accuratissimo Sig. Muratori si fa menzione di cotesto fanciullo; io però ho rinvenuta la memoria nel secondo degli accennati Calendarj alla pag. 34., di questo tenore = *Anno Domini MCCCCXXI. die prima Iulii, Mortuus est, et sepultus fuit Dominus Marchio Albertus Karolus filius Illustrissimi Domini Nicolai, ac Illustrissima Domina Parisina de Malatestis, et erat* 39. *dierum*.

(3) Se volessimo riposare sulla fede del Guarini, egli nel suo Compendio Storico asserisce alla pag. 28., come i cadaveri di questi Signori furono sepolti nella Chiesa Cattedrale. = *Nel far ritorno* (egli dice) *verso all' Altar Maggiore alla destra nella prima Colonna, stà seppellito, e turato Ugo Estense unico figliuolo del Marchese Niccolò terzo* (Falso, perchè vivevano in quel tempo Meliaduse, Lionello, e Borso figliuoli pure d' esso Marchese) *d' ordine del quale fu decapitato insieme con Parisina Malatesti sua Matrigna, con la quale s' era intrinsecato più famigliarmente di quello, che conveniva, e nella opposta Colonna vicino al Sacro Fonte, stà l' effigie di lui al naturale dipinta* = Ma da memoria registrata

Digitized by Google

precipitoso comando, che se ne pentì il Marchese, e lo detestò, ma fuor di tempo. Si tenne egli in vedovile stato fino all' anno MCCCCXXXI., nel quale conchiuse nuovo matrimonio con Ricciarda figliuola di Lodovico Marchese di Saluzzo. Arrivò a Ferrara questa Principessa con accompagnamento di molta Nobiltà nel dì 14. Gennajo, e fu alloggiata in (1) Castel nuovo; dipoi nel dì seguente fu sposata in Corte dal Marchese, e si fecero per tre dì solennissime feste; nè molto tardossi a veder il frutto del detto matrimonio, stantechè nel dì 20 Ottobre dell' anno stesso nacque da loro un figliuolo chiamato Ercole, che fu poi Duca di Ferrara, ed altro pure ne venne alla luce nel MCCCCXXXIII.; nel qual tempo trovandosi in Ferrara Sigismondo Imperadore, volle tenerlo al Sacro Fonte, chiamandolo col suo proprio nome. Dipoi avendo esso Augusto creati Cavalieri nel dì 13. Settembre cinque figliuoli del Marchese, cioè Lionello, Borso, e Folco illegittimi, Ercole, e Sigismondo legittimi, e confermato agli Estensi nel dì 27. tutti gli Stati dependenti dall' Imperio, se ne tornò in Ger-

nel primo degli accennati Calendarj alla pag. 9. impariamo essere stati sepolti i loro corpi appresso i Padri Minori Conventuali di S. Francesco = *MCCCCXXI. Domina Parisina peperit Puerum = et in MCCCCXXV., die 21. mensis Madii die Luna decapitata fuit una cum Hugone de Hest et Aldourandino de Rangonibus de Mutina, et omnes sepulti sunt in Cimiterio prope Campanile hora secunda noctis intrante die Martis: mortui sunt sapradicti in Castro Leonis in Turri Marchesana in fundo Turris ubi decapitati sunt.* Lo stesso pure si ha dal Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tomo XXIV. Rer: Italic: Script: in cui si legge = *MCCCCXXV. del mese di Marcio. uno Luni a hore XVIIII. fu tajata la testa a Ugo figliuolo dell' Illustre Marchese Niccolò da Este, et a Madonna Parisina, che era Madregna di dicto Ugo; et questo perchè lui aveva uxado carnalmente con lei; et insieme fu decapitado uno Aldrovandino di Rangoni da Modena famio del dicto Signore per essere stato casone di questo male; et furono morti in Castel vecchio in la Torre Marchexana, et la nocte furono portati suso una carretta a Sancte Francesco, et ivi furono sepulti.* Su tal proposito il Dottor Agostino Faustini Storico Ferrarese ci lasciò alla pag. 64. la seguente notizia spettante all' anno MDCXXV. *Il quale poco dopo, che fu giunto, vedendo, che le Colonne di questo Duomo, per l' antichità erano fatte nere, le fece imbiancare; per la quale occasione furono aperte due Colonne quadre, una delle quali era appresso al Battisterio, & l' altra opposta a questa, & in quella fu sempre detto, che vi era il Cadavere del Principe Ugo Figlio del Marchese Niccolò, et nell' opposta quello di Parisina sua Matrigna; ma essendo state aperte queste due Colonne, si vidde, che in niuna di queste vi era cos' alcuna.*

(1) Questo Castello fu fabbricato in Ferrara dal Marchese Niccolò nel MCCCXXVIII., in vicinanza della Porta di S. Agnese, che fù poi atterrato nel MDLXXII. Esso era situato ove presentemente trovansi innalzate certe Fabbriche di ragione del nostro Pubblico contigue alla Chiesa di S. Lorenzo. Fabbricò pure questo Marchese il Palazzo di Consandolo or di ragione del Sig. Marchese Ercole Rondinelli, e sotto di lui si cominciò nel MCCCCXII. a fabbricare il Campanile della nostra Cattedrale.

Digitized by Google

mania. Nell' anno che seguì, Ginevra figliuola di Niccolò s' accasò con Sigismondo Pandolfo Malatesti Sig. di Rimino; ma riuscì ben infelice col tempo cotesto matrimonio, imperciocchè perdutosi Sigismondo negli amori d' Isotta sua innamorata, liberossi dopo sei anni dalla legittima moglie col veleno. Altro matrimonio cominciato già a trattarsi dal Marchese nell' anno MCCCCXXIX. fra Margarita figliuola di Gianfrancesco Gonzaga Marchese primo di Mantova, e Lionello suo figliuolo, si conchiuse sul principio dell' MCCCCXXXV. Giunse a Ferrara la novella Sposa nel dì 6. Febbrajo, ed il suo arrivo fu solennizzato con incredibile magnificenza, ed allegrezza. Si diede poscia l' Estense, prima che uscisse l' anno, a fabbricare un sontuoso Palazzo, ed altre delizie villereccie nel Villaggio di Voghiera, e volle, che quel luogo si chiamasse *Belriguardo*. Questo Palazzo fu poi accresciuto dagli altri Principi successori, tantochè divenne col tempo uno dei più insigni d' Italia. All' anno MCCCCXXXVII. si ha il Matrimonio di Lucia altra figlia del Marchese natagli da Parisina, con Carlo figliuolo del Marchese di Mantova. Nel dì 13. di Febbrajo si celebrarono le Nozze, e nel dì 28. Giugno questa Signora diede fine a' suoi giorni. L' anno fu questo in cui il Pontefice Eugenio IV. bisognoso di denaro, vendè al Marchese Niccolò la nobil Terra di Lugo per quattordici milla Ducati d' oro, e cento moggia di Formento. Venne questo Pontefice a Ferrara nell' anno seguente accompagnato da nove Cardinali, e non pochi Prelati, per assistere al Concilio trasportato da Basilea a qnesta Città, a fine di comporre le vecchie differenze tra la Chiesa Greca, e la Latina. Vi vennero pure Giouanni Paleologo Imperadore Greco, il Patriarca di Costantinopoli, e molti altri Principi, e Vescovi di quella Nazione. Si fecero diverse Sessioni, ma insorta la peste, partirono cotesti Personaggi sul principio dell' anno MCCCCXXXIX., e andarono a Firenze, ove ultimarono il suddetto Concilio. In quest' anno morì Margarita moglie di Lionello, dopo avergli partorito nell' anno avanti un figliuolo, a cui fu dato il nome di Niccolò. Essendo dipoi insorte certe differenze tra Filippo Maria Visconte, e Francesco Sforza suo Genero, si venne al ripiego di ricorrere al Marchese, che s' era già acquistato il credito di Paciere d' Italia. Portossi egli a Milano, e digeriti tutti i punti della controversia,

gli

Digitized by Google

gli venne fatto di riunire i loro animi; e queſta fu l'ultima azione di Niccolò, perchè ſorpreſo da un male improviſo nel dì 26. di Decembre del MCCCCXLI. in poche ore finì di vivere non ſenza ſoſpetto di veleno. Il ſuo corpo portato a Ferrara, fu ſeppellito nel dì ultimo (1) di detto Meſe nella Chieſa da lui innalzata in onore di Dio, e memoria della B. Vergine degli Angeli, e data in poſſeſſo nell'anno avanti col ſuo Convento a' R.R. P.P. dell' Ordine de' Predicatori. Fu compianta da' Ferrareſi la perdita di ſi degno Principe, e per eternare la di lui memoria, gl' innalzarono nel MCCCCLI. una Statua Equeſtre di bronzo, quale tuttavia ſi vede ſulla Piazza dirimpetto alla Cattedrale.

Reſtami ora a diſcorrere delle diverſe valute, ch'ebbe la Lira di *Marcheſini* ſotto queſto Principe, e delle Monete, ch' ebbero ſpaccio in Ferrara in que' tempi. In quanto al primo, ſervirommi, come in avanti, del Ducato d' Oro, che quanto più s' innalzò nel ſuo coſto, tanto più ſeguì nella Lira diminuzione, e ribaſſo. Per cominciare adunque dove laſciammo, cioè dall' anno MCCCCXI., in cui oſſervammo il Ducato d' oro aſceſo alla valuta di due Lire, e la Lira calcolata a bajocchi 72. 11. $\frac{1}{4}$, dico, che la Lira ſuddetta ſi mantenne nello ſteſſo coſto fino all' anno MCCCCXXIV perchè non trovo alzamento nel Ducato prima di tal tempo. In detto anno dunque cominciò a correre nel commerzio per Soldi 41. e così la Lira ſpendevaſi per bajocchi 71.. Dopo ſei anni ſalì a Soldi 43.; nel MCCCCXXXVII. a Soldi 45.; e del MCCCCXLI nel Meſe di Giugno a due Lire e ſei Soldi (2): e così la Lira nel MCCCCXXX. ſortì il coſto di bajocchi 67. 9. $\frac{2}{3}$; nel MCCCCXXXVII. di bajocchi 64. 11.; e nel MCCCCXLI di 63. 5. $\frac{1}{4}$

Riſpetto poi alle Monete, ch' ebbero corſo in Ferrara in quel torno di tempo, trovo eſſere ſtati in uſo i *Peggioni*, e gli *Acquilini*; e me lo accerta un Iſtrumento (3) di Mercanzia ſe-

(1) Che al Corpo di Niccolò foſſe data ſepultura nell' ultimo dì di Decembre: ne abbiamo la memoria nel primo Calendario alla pag. 24., nel quale trovanſi regiſtrate le ſeguenti parole = *Anno Domini MCCCCXXXXI. die XXVIII. Menſis Decembris. Dominus Leonellus Marchio illuſtris circuivit Civitatem Ferrariæ de voluntate omnium Civium cum ſolepnitate & factus eſt Dominus Ferrariæ, & die Dominica ſequenti qua fuit ultima iſtius Menſis ſepultus fuit illuſtris & excelſus Dominus Nicholaus Marchio Pater ejus in Sancta Maria de Angelis tercia hora noctis.*

(2) Veggonſi le pruove nella mia Diſſertazione alle pagg. 64. e 65.

(3) Eſiſte nell' Archivio Sacrati.

Digitized by Google

guita nell'anno MCCCCXXXI., il cui pagamento fu fatto colle riferite Monete; ed è il seguente. = *In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis milleſimo quadringenteſimo trigeſimo primo Indictione nona die vigeſimo tertio menſis Iulii Ferrariæ &c. Hon. Vir Ettor de Sacrato filius quondam egregii Viri Iacobi de Sacrato de Contracta Sexti Sancti Romani ſuo nomine proprio et nomine et vice Paridis et Scipionis ejus fratrum, et olim filiorum dicti quondam Iacobi de Sacrato numeravit dedit traddidit et dimiſit Magiſtro Bartholomeo de Imolenſibus Lanarolo filio quondam Bazelerii de Contracta Ruptæ et Ser Guilielmo de Betto Notario Filio quondam Ser Anthonii habitatori Ferrariæ in Contracta Sancti Romani præſentibus petentibus recuperantibus & ad ſe trahentibus in Monetis* Pichionum, *et* Acquilinorum *ad Mercationem ad dimidium lucri et damni, ad mercandum negotiandum & exercendum, & occaſione mercandi negotiandi & exercendi, hinc ad unum annum proxime venturum in arte & mercatione Lanæ & Pannorum Lanæ facienda & exercenda per eoſdem Magiſtrum Bartholomeum & Ser Gulielmum debitores in Civitate Ferrariæ tantum Libras centum* Marchiſinorum, *videlicet in* Pichionis *Libras quinquaginta* Marchiſinorum, *& in* Acquilinis *alias quinquaginta* Marchiſinorum *&c.*

Non voglio quì tralaſciare di rapportare alcune memorie (1), dalle quali ſi rileva, di qual valuta foſſero le Lire Veneziane in confronto delle noſtre nel MCCCCXXXIV.; e ſono le ſeguenti = *Marzo. MCCCCXXXIIII. Item compramo un centinaro di Quadrelli, o Quadreri ovvero reme e murari a Moneda Veneziana Lire* 13. *Soldi* 12. *in tutto a Bolognini muntano Lire V. Soldi* 8. *den. X.* = *Item compramo Cantinelle dozento a Venetia Lire XIII. Sold. XIIII. a Bolognini muntano Lire V. Soldi VIIII.* = *Item compramo cinque aſſe di arexe groſſe per Lire VIII. Sold. XV. a moneda Venet: a Bolognini Lir. III. Soldi X.* = *Item pagamo per gabella in Padova a Moneda Venez: Lir. XIII. Sold. IIII., che ſono Bolognini Lir V. Sold. XVIII.* Dalle quali notizie ſi rileva, come una Lira delle noſtre era il vero importo di due Lire, e mezza di Venezia, perciò valutan-

(1) Leggonſi in Codice Manoſcritto appreſſo i RR. Monaci Olivettani, detti da noi di S. Giorgio, ove ſono deſcritte le ſpeſe giornaliere, che facevano que' Padri.

Digitized by Google

tandosi la nostra nelMCCCCXXXIV. per bajocchi 67. 9 $\frac{1}{2}$, quella di Venezia veniva ad essere di bajocchi 27. e tre quarti di denaro, che è una minuccia.

Lionello quatunque bastardo fu dopo la morte del Padre acclamato Signor di Ferrara. Ad una tal' elezione s' indusse il Popolo, perchè era stato prima assicurato da Uguccione Contrari amicissimo di Niccolò, tal essere stata l' intenzione, e disposizione del Marchese; il quale conoscendo bene, a quai disturbi, e danni s' espongono que' Principati, che si lasciano in mano di Pupilli, aveva antepostо Lionello ad Ercole, e a Sigismondo legittimi, per averli, a motivo della loro tenera età, conosciuti inabili al governo. A Ricciarda Madre de' Giovanetti dispiacque molto quest' elezione, e perciò tutta dolente si partì da Ferrara, e andossene a Saluzzo, con animo di non tornare, finchè i suoi Figlj non fossero reintegrati al Dominio. Lionello stabilitosi nel Principato pensò a maggiormente nobilitare la sua Casa con un' illustre Parentado. L' affare fu maneggiato da Filippo Maria Visconte Duca di Milano affezionato agli Estensi, che conchiuse il Matrimonio fra lui, e Maria Figliuola primogenita d' Alfonso d' Aragona Re di Napoli. Il Marchese colà spedì Borso suo Fratello con due Galee Veneziane a levare la Sposa, che accompagnata dal Principe di Salerno arrivò a Ferrara nel dì 24. Aprile MCCCCXLIV., ed alloggiò in Castelnuovo fino alli 3. di Maggio, nel qual giorno fece la sua solenne entrata sotto un Baldachino di panno d' Oro. Furono fatte per più giorni solennissime feste, giostre, e conviti coll' intervento degli Ambasciatori di diversi Signori d' Italia, e di Odo Antonio Signore d' Urbino, che nello stesso tempo prese in moglie Isotta sorella del Marchese, alla quale però nel dì 22. di Luglio dell' anno stesso, tolto di vita il marito con più ferite da' proprj Sudditi, convenne restituirsi a Ferrara, ove dopo due anni si rimaritò nel Conte Stefano Frangipani Signor di Segna: Nel qual tempo diede fine a suoi giorni, ed alle sue penitenze, e fatiche in pro della Chiesa di Ferrara Giovanni da Tossignano nostro Vescovo. Accadde il suo felice passaggio nel dì 24. Luglio MCCCCXLVI. e l' Anima di lui fu veduta da Santa Catterina Vegri nostra Concittadina allora Monaca nel Monastero del Corpo di Cristo in Ferrara

rara, portarsi dagli Angeli in Cielo, e fu il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Girolamo allora uffiziata da' Gesuati, da lui fabbricata mentr' era Frate in detta Religione. Questo buon Servo di Dio, venerato presentemente col titolo di Beato, innalzò il bellissimo Spedale di S. Anna, al quale unì altri Spedali, e consacrò nell' anno MCCCCXLI. la Chiesa di S. Agostino, di fresco allora fabbricata col suo Monastero da Alise figliuola di Giovanni dal Gallo Cittadino di Ferrara.

Nell' anno vegnente, come si ha dal Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori nel Tomo XXIV. *Rer. Ital. Scrip.*, si batterono d' ordine del Marchese diverse Monete, leggendovisi le seguenti parole = 1447. *adi* 27. *di Marcio si cominciò a spendere* Mezanini *di denari sei l' uno*, e Bagattini *a quatro al* Quattrino, *& dicte Monete le fece fare lo Illustrissimo Marchese Leonello da Este* = In altri Annali manoscritti appresso di me all' anno stesso leggo quest' altre note = *Habbiando fatto battere diverse Monede el Marchese Lionello cioè de* Quattrini, Bagattini, e Mezzanini *se scomenzarono a spendere in Ferrara adi* 27. *Marzo l' anno* 1447.

I. Oltre le riferite Monete fece pure stampare Lionello il *Grossetto* d' Argento non mentovato da cotesti Scrittori. Questo è in peso di carati sei, e dimostra nel diritto le Immagini in piedi di S. Maurelio, e del Marchese circondate da questi caratteri S. M. E. FERR. L. MARCHIO; cioè *Sanctus Maurelius Episcopus Ferrariensis*, *Laonellus Marchio*. Vien nobilitato il rovescio dalla figura del Salvatore, che tiene nella sinistra la Croce, ed innalza la destra in atto di benedire, col motto nel contorno: XPS. REX VENIT IN PACE.

II. Il *Mezzanino* equivalente a sei denari, o sia alla metà del Soldo, sarà forse quella Moneta in argento, da me non veduta giammai, pubblicata dal Muratori al num. VI. tra le Monete di Ferrara. La parte anteriore ci dimostra l' arme della Città, e l' epigrafe LEONELVS MARCHIO; e nell' opposta si osserva scolpita la testa di S. Maurelio colla seguente iscrizione S. MAVRELIVS EPIS.

III. La terza è il *Quattrino* battuto all' istessa forma del *Mezzanino*, a riserva delle parole attorno alla testa del Santo, che sono scritte nella seguente maniera. S. M. EP. FERARIENS.

E' in

Digitized by Google

E' in peſo di grani dodici, e tiene di fino carati 100. per Marca.

IV. Il diritto della quarta uniformaſi a quello dell' antecedente, ma nel roveſcio vi ſtà ſcolpita l' Immagine ſtante di S. Maurelio, intorno alla quale corre la ſeguente iſcrizione: S. MAVRELIVS. E' anch' eſſa di Rame miſchiato con poco Argento, e dello ſteſſo peſo della terza, e perciò la tengo per un altro *Quattrino*.

V. La quinta è il *Bagattino*, o ſia *Picciolo*, nel quale da una parte compariſce l' Aquila circondata dalle ſeguenti note L. MARCHIO, cioè *Leonellus Marchio*, e dall' altra l' Arme del noſtro Pubblico, ed il lemma DE FERARIA. Due ne ho di coteſte Monetuccie, e credo, che ſiano le ſole avanzate al tempo divoratore. Sono eſſe di Rame ſchietto, o al più con pochiſſima porzione d' Argento, ed il loro riſpettivo peſo non oltrepaſſa i grani ſei. L' intrinſeco valore di quattro di queſti Bagattini certamente non poteva eſſere proporzionato, e corriſpondente al Quattrino, e ben ſe ne accorſero i Mercanti, ed altre Perſone di que' tempi, che ricuſando di riceverli nei pagamenti fu neceſſario, che i Savj faceſſero una Determinazione (1) nel dì 12. di Marzo MCCCCL. nella quale decretarono, e ſtabilirono l' agio, che in avvenire doveva prenderſi, e darſi, a chi riceveſſe, o cambiaſſe le dette Monetelle, ed è del ſeguente tenore = *Quoniam nemo eſt qui Bagattinos noviter factos acceptare vellent; deliberaverunt quod fiat Proclama a parte Illuſtris. Domini Marchionis ut quælibet Perſona cujuſcunque gradus acceptare teneatur* Bagattinos *uſque ad quantitatem Soldorum decem* Marchiſanorum. *Ab inde vero ſupra teneatur dare, & ſolvere pro qualibet Libra* Bononinorum *in Moneta ærea Soldos tres in* Bagattinis, *& reſiduum in* Quattrenis, *& quod quilibet Bancherius teneatur recipere Bagattinos, & mutare eos in* Quattrenis *recipiendo Soldum unum pro qualibet libra* Quattrinorum *ſub pæna in dicto Proclamate deſtendenda* = e queſte ſono le moſtre delle cinque mentovate Monete.

Ma

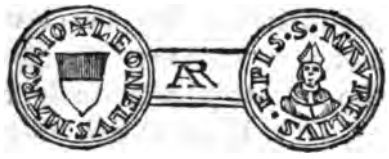
(1) Leggeſi nel Libro delle Determinazioni nell' Archivio di queſto noſtro Illuſtriſſimo Pubblico ſegnato al di fuori colla lettera G. alla pag. 18.

Digitized by Google

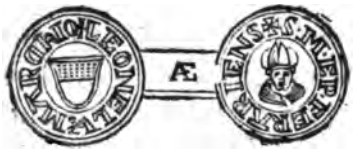
I



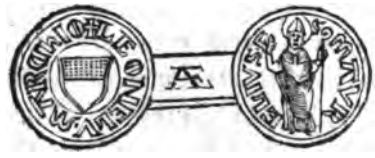
II



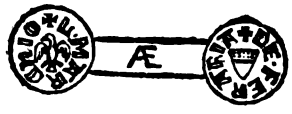
III



IV



V



Ma ritornando al filo della Storia, nel MCCCCXLVIII. seguirono le Nozze di Camilla Sorella di Lionello con Rodolfo Varani Signore di Camerino, dal qual Matrimonio nacque quell' Ercole, che piantò in Ferrara la Famiglia Varana, la quale anche a dì noſtri riſplende. Nell' anno ſucceſſivo reſtò molto ſconſolato il Marcheſe per la morte immatura di Maria ſua dilettiſſima Conſorte, la quale terminò i ſuoi giorni nel dì 9. di Decembre, e fu ſeppellita in Santa Maria degli Angeli. Non paſſarono dieci meſi, che a Lionello convenne pagare l' inevitabil tributo. Fu egli ſorpreſo da acuta febbre, che gli produſſe una poſtema nel Capo, per cui nel primo di Ottobre MCCCCL. diede fine al ſuo vivere nel Palazzo di Belriguardo, laſciando dopo di ſe un figliuolo legittimo in età d' anni dodici, nominato Niccolò. Il ſuo corpo portato a Ferrara, fu con gran ſolennità ſepolto appreſſo quel di ſuo Padre nella detta Chieſa di S. Maria degli Angeli. Fu Lionello un Principe dedito alla pace, ed agli ſtudj delle lettere, compoſe con valore in proſa, e in verſi non pure in italiana, ma in latina, e greca favella. Amò i Letterati, e li premiò; ampliò lo Studio cominciato da Alberto, ed accrebbe il Salario ai Lettori; ſi ſegnalò nella manſuetudine, e nella pietà, e fu ornato d'altrevirtù. Di queſto Principe ho due Medaglie ſinora inedite, i diſegni delle quali ſi veggono nel fine di queſt' Opera al n. I. e II.

Ora

Digitized by Google

Ora discorreremo del costo, ch' ebbe la nostra Lira sotto questo Principe. Già dimostrammo come nel MCCCCXLI. il Ducato d' Oro spendevasi in Ferrara per Soldi 46., e come la Lira correva per bajocchi 63. 5. $\frac{1}{4}$; ma nel principio del governo di Lionello trovo il Ducato apprezzato per Soldi 47, e così valutòssi fino al MCCCCXLV., in cui ascese a Soldi 48., e tale era il di lui costo nel MCCCCIL., e nel MCCCCL. come rilevo dalle seguenti memorie (1) 1449. *adi* 15. *Zugno dei a Frà Agustino Visitador per parte di pagamento di la visitazione del* 1449. *Ducati uno d' Oro Lir. II. Sold. VIII.* = 1450. *adi primo Zugno dei a Frà Martino Ducati dui per una Tonega. Lir IIII. Sold. XVI.* = *adi* 22. *Decembre dei a Frà Bartolomeo Ducati nove Lir. XXI. Sold XII.* = Per lo che dee tenersi, che sessanta due Bajocchi, e Denari quattro de' nostri fossero il vero importo della Lira nel MCCCCXLII., e che dopo tre anni si spendesse per bajocchi 60. 9., e così seguitasse a correre per tutto l' anno MCCCCL.

BORSO DUCA I. DI FERRARA.

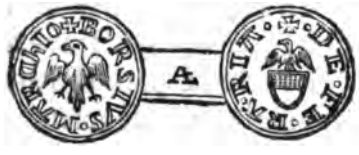
Al defunto Fratello succedette Borso, Principe per la clemenza, giustizia, ed altre egregie doti assai amato dal Popolo. Veramente ripugnò egli d' accettare la Signoria, per esservi Ercole, e Sigismondo figliuoli legittimi di Niccolò, ai quali con tutta giustizia competevasi quella: ma il Giudice de Savj, ed i Nobili tanto fecero, che finalmente piegòssi. Prese dunque le redini del governo, e si applicò tosto a sradicare gli abusi, ed a far sì, che da per tutto avesse luogo la giustizia. Faceva comparsa ogni giorno sulla pubblica piazza, ove sentiva i lamenti, ed i bisogni de' Sudditi, il che serviva a lui di norma per rimediare ai disordini del Governo, e di provedere alle comuni indigenze. In questi tempi calò Federigo III. Imperadore in Italia incamminato per Roma a ricevere la Corona Imperiale: Borso andò ad incontrarlo di là da Rovigo con assai splendido accompagnamento di Gentiluomini, e lo condusse a Ferrara, ove fece il solenne suo ingresso nel di 17. di Gennajo del MCCCCLII. Quì fu trattenuto per dieci giorni in Giostre, Tornei, ed altri pubblici di-

(1) Registrate si trovano in un Libro delle spese giornaliere appresso i RR. Monici Olivetani di S. Giorgio.

Digitized by Google

vertimenti ; e regalato dal Marcheſe di quaranta Deſtrieri guarniti di gualdrappe d' Oro , e di cinquanta Falconi ben' addeſtrati alla Caccia, continuò poſcia il ſuo viaggio , e dopo d' eſſere ſtato coronato in Roma dal Pontefice nel dì 18. di Marzo inſieme con Leonora ſua Moglie , nel ſuo ritorno in Germania volle ripaſſar per Ferrara , e vi pervenne nel dì 10. di Maggio dell' anno ſteſſo. Fu accolto con grande magnificenza dal Marcheſe , li meriti del quale , molto ben noti all' Imperadore , furono la cagione, che veniſſe da lui onorato col titolo di Duca ; il che divulgatoſi per Ferrara ſi fecero dal Popolo feſte, ed allegrie ſenza fine. In fatti nel dì feſtivo dell' Aſcenſione di noſtro Signore , che in quell'anno cadde nel dì 18. di Maggio, ſi fece in Piazza la nobile funzione (1), e Borſo fu dichiarato Duca di Modena , e Reggio , e Conte di Rovigo , e gli fu conceſſa la facoltà d' inquartare nel proprio Stemma i tre Gilj, già da Carlo VII. Re di Francia donati al Marcheſe Niccolò ſuo Padre, coll' Aquila nera Imperiale ; ond' egli in ſegno di gratitudine donò all' Auguſto Monarca un Giojello del prezzo di quaranta mila Fiorini d' Oro, che ſono ottantaotto mila Scudi di noſtra Moneta, calcolato il Fiorino, o ſia Giliato alla ragione di paoli 22. come corre preſentemente in Ferrara ; avendo indi l' Imperadore , ſervito dal Marcheſe novello Duca, nel dì ſeguente ripigliato il ſuo viaggio.

Lavorava intanto la noſtra Zecca, ed eraſi già fabbricata gran quantità di *Quattrini*, ciaſcuno de' quali portava ſcolpita nella parte anteriore l' Aquila Eſtenſe circondata dalle ſeguenti parole BORSUS MARCHIO; e nel roveſcio lo ſtemma del noſtro Pubblico, con una picciola Aquila appoggiatavi ſopra, e queſte lettere nel contorno de FERRARIA ; ed eccone il diſegno.



Si ſtamparono pure altre Monete ſotto queſto Principe, dopo però il ſuo innalzamento alla Ducale Sovranità , cioè Ducati d' Oro

(1) Queſta magnifica Funzione ſi legge con piacere deſcritta dal Pigna alla pag. 383., e dal Sardi pag. 165. a quali rimetto il Lettore.

Digitized by Google

Oro, *Groſſetti* in Argento, e *Quattrini* di Rame miſchiato con qualche porzione d' Argento, leggendoſi in eſſe il di lui Nome fregiato di detto titolo, come ſi oſſerva nelle quattro ſotto eſpoſte Monete.

Il Ducato d' Oro rappreſenta da una parte la teſta d' eſſo Duca con berretta in capo, e lettere in giro BORSIUS DUX &c. FERRARIE &c.. Adorna il campo oppoſto l' Immagine di noſtro Signor Gesù Criſto in atto di riſorgere dal Sepolcro, col motto. SUREXIT XPS REX GLORIE. I.

Il *Groſſetto* ci dimoſtra nel diritto l' Immagine in piedi di S. Giorgio principal Prottetore di Ferrara, che ritenendo ſotto de' piedi il Drago, porge colla ſiniſtra uno Stendardo a Borſo, che ſtando pure in piedi lo prende; dal lato del Santo ſi legge S. GEORGIUS, e dal lato di Borſo BORSIUS DUX.. Viene nobilitato il Roveſcio dalla figura in piedi di S. Maurelio colle parole intorno S. M. EPS. FERRARIENSIS; cioè *Sanctus Maurelius Epiſcopus Ferrarienſis*. II.

Il *Quattrino* ci propone l' Aquila Imperiale circondata dall' Inſcrizione BORSIUS DUX.. Nella parte corriſpondente ſtà impreſſa l' Arme del noſtro Pubblico, e nel lembo il Lemma DE FERRARIA. III.

Evvi altro *Quattrino* ſcritto col nome di Borſo, la di cui differenza dall' antecedente conſiſte in una picciola Roſa ſcolpita al di ſopra dell' Arme del noſtro Pubblico. Di queſto Principe ho una Medaglia da neſſuno finora pubblicata, la di cui moſtra ſi vede nel fine di queſt' Opera al num. III.

Altro *Quattrino* ho pure, nel quale quantunque non leggaſi il nome di chi lo fece ſtampare, lo tengo però per battuto ſotto queſto Principe nei primi anni del ſuo governo. Compariſce nel primo campo effigiato il Lioncorno appoggiato ad una Palma (Impreſa che pure oſſervaſi in un Medaglione di Borſo eſiſtente nella mia Raccolta, e dal Muratori pubblicato nel Tom. II. *Antiq. Med. Ævi Diſert.* 27.) col motto FERRARIE D. CORNIGER. cioè *Ferrariæ Decus Corniger*. Stà impreſſa nella parte oppoſta un' Aquila da due teſte, e leggeſi in giro CLAR. COMITAT. INSIGE. cioè *Clarum Comitatus Inſigne*, *ovvero Clari Comitatus Inſigne*., e queſte ſono le moſtre delle quattro mentovate Monete. IV.

Digitized by Google

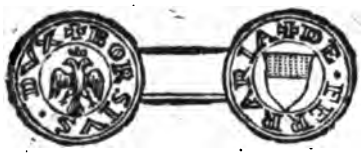
I



II



III



IV



In quanto al Ducato d' Oro fon di parere, e tengo per fermo, che si batteſſe, toſtoche Borſo fu dichiarato Duca, ed in prova di ciò grande argomento ne fanno le memorie (1) che quì produrrò ſcritte nell' anno ſteſſo, nelle quali ſi fa menzione de' Ducati Ferrareſi, il che non ſi oſſerva nell' altre antecedenti, e ſono = 1452. *adi 19. Lugio dei a Zobanne dipinctore uno Ducato Ferrareſe per parte di pagamento di le dipinture, ch' eſſo lavora alla Capella di S. Maurelio Lir. II. Sold. VIIII.* = *Adi 11. d' Agoſto dei alli Roſſi Carrateri per parte di pagamento di denari impreſtati Ducati ſei Ferrareſi Lir. XIIII. Sold. XIIII.* = Da queſte notizie ſi ha, come il Ducato Ferrareſe ſpendevaſi per Soldi 49, , nel qual tempo quel di Venezia, cioè il Zecchino correva per un Soldo di più, come imparo dalla ſeguente memoria = 1452. *Adi 12. d' Ottobar. dei a Frate Benedetto da Cremona Ducati dui Viniciani, fu per una Tovagia, che compramo dal Monaſtero di S. Benedetto di Padova per la noſtra Segreſtia Lir. V.*

Nell' anno vegnente, che fu il cinquantatrè, trovo eſſere ſtati in commerzio in Ferrara i *Peggioni*, e gli *Agoini*, come ci erudiſcono le Notizie ſomminiſtrate dal ſovracitato Codice = 1453. *adi 13. Agoſto. Item pagai a Maeſtro Paolo de' Vetri per una fineſtra, che ha invitriata per la Camera della Foreſteria*

(1) Trovanſi queſte in antico Codice M. S. eſiſtente nell' Archivio de R R. Monaci Olivetani di S. Giorgio, nel quale ſi leggono regiſtrate le ſpeſe giornaliere, che facevano i detti Padri.

Digitized by Google

teria dove ſtà el Miniador, foro occhj 62. a dinari 9. l' occhio ſono Pichioni 31. che ſono Soldi 46. e mezzo. Il coſto del noſtro Soldo era in queſt' anno, come dimoſtrerò più abbaſſo, di bajocchi 2. 10. $\frac{1}{4}$, ſicchè un *Peggione* veniva ad importare bajocchi 4. 3. $\frac{1}{2}$. Per un Soldo e mezzo valutavaſi pure la ſuddetta Moneta dodici anni avanti, come da memoria in Codice M. S. appreſſo i RR. PP. di S. Andrea = 1441. *Item dedi in quatuor libris Olei dando pro libra unum* Phigionum. *Summa Soldi VI.* = Ma perchè nuovi *Peggioni* ſi ſtamparono dopo d' inferiore bontà, perciò nel MCCCCLIX. il Signor Giudice de' Savj, e Savj medeſimi, avendone prima fatto fare il ſaggio, decretarono nel di 8. Novembre, che ciaſcuna di dette Monete non ſi doveſſe ſpendere per più di dieciſette denari, ed i mezzi *Peggioni* per denari otto; ed eccone le preciſe parole (1) = *Deliberaverunt quod dicti Pichioni novi valeant, nec pro pluri dentur quam pro denariis decem ſeptem quilibet integer, & medius* Pichionus *pro denariis octo & non pluribus & paucioribus*. In quanto agli *Agoini*, erano queſti Monetelle d' Argento, che non arrivavano alla valuta del Soldo Ferrarese, e me lo aſſicurano le due ſeguenti memorie (2) 1453. *Adi 16. Decembre. Item pagai allo Caratiero de Perotto Zoè Gulielmo di Guberti per lo careggio de le legne noſtre de Perotto fino a Po come è uſanza un Soldo per Centenaro quando ſono così mali tempi, e quando è bon tempo un* Aguino *ſe paga, e per XVIII. Centenara che aveva conducto la Eſtade denanzi che non fò pagado in tutto pagai Lir. VI* = 1454. *adi primo Novembre dei a Niccolò che ſe carizò deceſette Cara di legnie a Perotto Sold. XV.* = Colle quali notizie ſi viene in chiaro, che dovendoſi pagare un *Agoino* per ogni carreggio ſomminiſtrato in buona ſtagione, ed eſſendoſi sborſati quindici Soldi per ſoddisfare a dieciſette, l' *Agoino* era di minor valore del Soldo, e ſi computava per Bagattini 21. o ſieno denari dieci e mezzo, quali ſpenderebbonſi oggidì per Bajocchi 2. 4. $\frac{1}{4}$ perchè in tal' anno, come di ſopra ho accennato, il noſtro Soldo equivaleva

. . . . . a Bajoc-

(1) Leggeſi in un Codice M. S. di Deliberazioni ſpettanti all' Officio de dodici Savj ſegnato al di fuori colla Lettera I alle pagg. 73. e 74.

(2) Regiſtrate ſi trovano nel ſovracitato Codice manoſcritto appreſſo ai RR. Monaci Olivettani di S. Giorgio,

Digitized by Google

a Bajocchi 2. 10. ½. Degli *Agoini* si fa menzione eziandio in una Grida (1) emanata nel MCCCCXXXIII. da me in parte pubblicata nella Dissertazione della Lira Marchesana alle pagg. 52: 53., ed in parte ommessa per esser alquanto prolissa, nella quale dopo le parole = *e trovandose alcuno colpevole non se speri di conseguire gratia ho remissione de la dicta pena* = si leggono le seguenti = *E se alcuno se trovasse havere alcuna quantità de le dicte Monete al presente bandite potrà andare al Banco de Enau de Trotti Banchero e Cittadino di Ferrara el quale liberamente si è offerto non possendo quelli che vorrano cambiare havere meglio da altrui dargbe per ciascheduna Lira de le predicte Monete bandite con lazo de Soldi dui Lira una di* March. *in* Aguini, Mezanini, *ho monete de Oro.*

Ma ritorniamo a Borso, il quale sempre più esercitando la sua Carica con piacevolezza, e clemenza, e facendo provare ai Sudditi la sua Liberalità, mosse il Popolo di Ferrara ad innalzargli nel MCCCCLIV. una Statua sedente di bronzo, ed è quella, che presentemente si vede in Piazza a canto della Porta del Cortile; dipoi desideroso di stringere maggiormente, l'amicizia con Francesco Sforza Duca di Milano, diede nell'anno stesso in moglie Beatrice sua Sorella a Tristano, uno de' figliuoli legittimi di esso Duca.

Venne in tanto a morte Calisto III. Sommo Pontefice, e gli fu dato per Successore nel dì 20. o 21. Agosto MCCCCLVIII. il Cardinale Enea Silvio Piccolomini Senese, personaggio d' eminente letteratura, che assunse il nome di Pio II. Questo religioso Pontefice desideroso di unire gli animi de' Principi Cristiani a prender l' armi contro del Turco, che dopo la presa di Costantinopoli meditava nuovi progressi, intimò una Dieta da tenersi in Mantova, coll' invito di tutti i Potentati Cristiani, alla quale volendo egli trovarsi presente, si partì da Roma con undici Cardinali scortato da mille e cinquecento Cavalli, e giunse a Ferrara nel dì sedicesimo di Maggio MCCCCLIX., ed avendo pernottato nel Monastero di S. Antonio, nel dì vegnente fece il suo solenne ingresso, e fu alloggiato

(1) Si trova descritta nel Libro delle Deliberazioni dell' Illustrissimo Maestrato di Ferrara segnato al di fuori colla Lettera C. alla pag. 12. conservato nell' Archivio dell' Illustrissimo Pubblico.

Digitized by Google

giato, e ſpeſato con tutta la ſua Corte da Borſo con gran magnificenza, e ſplendidezza. In Ferrara ſi trattenne per dodici giorni, nel qual tempo ſolennizandoſi la Feſta del Corpo del Signore, volle egli in tal giornata celebrare la Meſſa nella noſtra Cattedrale, ed intervenire alla Proceſſione. Si partì poſcia per Mantova, dove eſſendo concorſi non pochi Principi d' Italia, gran numero di Prelati, ed Ambaſciatori di più Principi Oltremontani, ſi conchiuſe la Santa Impreſa. Nel ſuo ritorno volle pur paſſare per Ferrara, e vi giunſe nel dì 17. di Gennajo MCCCCLX. ricevuto, ed onorato magnificamente dal Duca, e dipoi continuò il ſuo viaggio alla volta di Bologna.

Avea già Borſo intrapreſa la gran Fabbrica della Certoſa, ed era ormai terminato il belliſſimo Tempio col ſuo ſontuoſo Monaſtero; quando egli nel dì 24. Giugno MCCCCLXI. v' introduſſe i Monaci Certoſini, a quali donò per loro mantenimento terreni, caſe, ed altri beni e diriti, capaci a fruttare annualmenente tre mila Fiorini d' Oro. Dippoi deſideroſo di tramandare dopo la ſua morte il Dominio degli Stati ne' fratelli ſuoi legittimi cioè Ercole, e Sigiſmondo, nel MCCCCLXIII. li richiamò da Napoli, ed al primo conferì il Governo di Modena, e quel di Reggio all' altro. In queſt' anno medeſimo la Peſte (1), che andava girando per varie Città di Italia, entrò in Ferrara, e fece un orrido ſcempio, a ſegno che il numero degli eſtinti arrivò a quattordici mila.

Paſſò nuovamente nel MCCCCLXVIII. adi 10. Decembre per Ferrara l' Imperador Federigo III., che andava alla volta di Roma. Grande onore gli fece il Duca, e lo regalò prima della ſua partenza di otto bianche Chinèe, e diverſe gioje, ed altre robe. Nel ſuo ritorno ripaſſò per Ferrara, ove giunſe nel dì 27. di Gennajo dell' anno ſeguente, e vi ſi fermò ſpeſato lautamente da Borſo fino al dì 2. di Febbrajo, avendo poſcia ripigliato il cammino verſo la Germania.

Sedeva in queſti tempi nella Cattedra di S. Pietro Paolo II. di

(1) Di queſto male ſi ha la ſeguente memoria in altro Codice M. S. appreſſo ai RR. Monaci di S. Giorgio = 1463. *adi 29. Novembre, pagai Soldi trenta a quelli che vanno ſepelliendo li Morti per Mare ventidoi de Lino & un ſacco di ſemenza. Lir. I. X*

Digitized by Google

II. di nazione Veneziano, che dopo la morte di Pio II. succeduta nel dì 14. d' Agosto MCCCCLXIV. era stato promosso nel penultimo dì dello stesso mese a sì sublime dignità. Grande era la stima, che questo Pontefice professava per Borso, per essersi egli colla sua onoratezza, e destrezza già acquistato il credito di Pacificatore d' Italia, e molto l' amava perchè da esso aveva ricevuto non pochi servigj. Perciò si risolvette nell' Anno MCCCCLXXI. di voler premiare il di lui merito, col dargli il titolo di Duca di Ferrara; al quale oggetto partì Borso, secondo il concertato col Papa, nel dì 13. di Marzo con splendido accompagnamento, e grande equipaggio, e giunto a Roma, prima del suo ingresso ebbe un magnifico incontro, e grandi onori, e finezze ricevette dai Cardinali, e dal Pontefice, da cui nel dì Solenne di Pasqua di Resurrezione, che in quell' anno cadde nel dì 14. d' Aprile, nella Chiesa di S. Pietro fu con gran solennità creato Duca di Ferrara (1) diedegli in oltre il Pontefice in altre maniere segni del suo amore, donandogli la Rosa d' Oro, e facendo fare a suo riguardo una superbissima Caccia, di cui fu perpetuata la memoria in una Medaglia in bronzo, che da me resterà pubblicata nel fine di quest' Opera al num. IV. Si partì poscia da Roma Borso, e giunse infermiccio a Ferrara nel dì 18. Maggio, accolto con somma allegrezza dal Popolo; ma ben presto l' allegrezza si convertì in pianto, imperocchè avvanzandosi a poco a poco il male, nel dì 20. d' Agosto (2) fece fine a suoi giorni, ed il suo Corpo fu con pompa funebre sepolto nel Chiostro del Monastero della Certosa. Fu compianta la di lui morte dal Popolo, per essersi egli fatto conoscere d' una mirabil pietà verso i Poveri, amante della giustizia, liberale verso gli amici, e clemente verso i nemici; conservò sempre la castità, nè volle mai prender moglie, per non intorbidare co' suoi figliuoli la successione nella Signoria, a chi di ragione competeva. Fu amantissimo della Pace dimodochè si può dire, che sotto Borso i Ferraresi

(1) La nobil funzione, che si fece in tall' occasione, fu descritta dallo stesso Borso in una lettera indirizzata a Giovanni Compagno suo Secretario.

(2) Il Maresti nella sua Storia de Giudici de' Savj alla pag. 49. pone la morte di questo Principe seguita un mese prima cioè nel dì 20 Luglio così scrivendo = *Giunto l' anno 1471. adì 10. Luglio essendosi gravemente infermato il serenissimo Duca Borso &c onde seguita la morte del detto Duca adì 20. detto alle ore sedici e mezza &c.*

Digitized by Google

rarsi godessero il Secolo d' Oro. Fece selciare la via degli Angeli, e dai lati piantovvi due filari di Pioppi. Innalzò diversi Palazzi, e le mura della Città dalla Porta di S. Agnese fino al Barbacane, chiudendo nella Città la Ghiara, ed il Polesine di S. Antonio.

Ma per discorrere delle diverse valute, ch' ebbe la nostra Lira sotto questo Principe, e per rinvenirle, ricorreremo, come in passato, al Ducato d' Oro, il quale nel principio del di lui Governo valse Soldi cinquanta, come si raccoglie da una Deliberazione (1) fatta dal Giudice, e Savj di que' tempi sotto il dì 20. Ottobre MCCCCLI., in cui si legge = *Quia Ducatus nunc ascendit ad quantitatem Soldorum quinquaginta March. & ultra dubitatur dictam quantitatem adhuc transcendere in maximum hujus Reipublicæ detrimentum &c*; e così la Lira nell' anno stesso apprezziavasi per Bajocchi 58. 2. $\frac{1}{2}$. All' anno MCCCCLIII. trovo il Ducato Veneziano ascesо a Soldi cinquantauno, ed in conseguenza la Lira corrispondeva all' importo di Bajocchi 57. 2.; e per Bajocchi 56. 1. si spendeva nel MCCCCLIV., perchè in tal' anno il Ducato d' oro Veneziano fu tassato per soldi 52. come da Deliberazione (2) fatta dal Giudice, e Savj d' allora sotto il dì 22. d' Ottobre; il che però servì di poco giovamento, mercecchè lo stesso Ducato seguitò sempre più ad innalzarsi, e sul principio del MCCCCLV. correva comunemente per Soldi 54., e nell' anno seguente per Soldi 55., come da Memorie nella mia Dissertazione alla pag. 70., nel qual costo si mantenne fino al Mese d' Ottobre del detto anno, in cui per Deliberazione (3) de' Savj fu innalzato a Soldi cinquantasette, nel qual costo fermossi fino all' anno MCCCCLVII., come si vede nelle predetta mia Dissertazione alla pag. 71.; Dai quali alzamenti accaduti nel Ducato, si può con tutta evidenza dedurre, che nel MCCCCLV. la nostra Lira si calcolasse per Bajocchi 53: 10. $\frac{1}{2}$., e poi fino al Mese d' Ottobre per Bajocchi 52. 8., e dopo la Deliberazione per Bajocchi 50. 11.

(1) Leggesi nel Libro delle Deliberazioni segnato al di fuori colla Lettera G. alla pag. 60., ed è rapportata nella mia Dissertazione alla pag. 56.

(2) Nel Libro delle Deliberazioni segnato colla lettera H.; e nella mia Dissertazione alla pag. 68.

(3) Nel sovracitato Libro segnato colla lettera H.; e nella mia Dissertazione alla pag. 70.

Digitized by Google

CAPO QUARTO

Delle Monete d' Ercole I. Duca II., e di quelle d' Alfonso I. Duca III. di Ferrara: e dell' infievolimento ſucceduto nella Lira di Marcheſini ſino all' Anno MDXXXIV.



El giorno ſteſſo, in cui Borſo fu chiamato da Dio all' altra vita, Ercole Eſtenſe figliuolo legittimo del Marcheſe Niccolò fu con plauſo univerſale acclamato dal Popolo per ſuo Signore, e Duca, e da Antonio Sandalo Giudice de' Savj gli fu data la Verga del Governo. Anche Niccolò figliuolo di Lionello, allorchè vide diſperata la ſalute di Borſo, avea tentato gli animi de' Cittadini, per eſſer ammeſſo al Principato, ma patrocinato da pochi, tutte le di lui idee andarono in fumo; laonde tutto corrucciato, e malcontento ſi ritirò appreſſo Lodovico Marcheſe II. di Mantova ſuo Zio Materno, ruminando torti diſegni contro il novello Duca.

Stabilitoſi Ercole nel Principato, nell' anno vegnente pensò ad accaſarſi, e rivolſe le ſue mire ad aver in Moglie Leonora figliuola primogenita legittima, e naturale di Ferdinando Re di Napoli, e ne fu conchiuſo il trattato nell' anno ſteſſo. A levare la novella Spoſa Ercole ſpedì Sigiſmondo ſuo Fratello nel dì 26. Aprile MCCCCLXXIII. con gran comitiva d' Illuſtri Perſonaggi, e d' un buon numero di Famiglj ſuperbamente veſtiti.

Da Napoli ſi partì queſta Real Principeſſa nel dì 24. di Maggio accompagnata da numeroſo ſtuolo di Principi, e Duchi, e giunſe a Roma nel quinto giorno di Giugno, incontrata fuor di Città da due Cardinali, con gran ſeguito di Veſcovi, e di Prelati; e condotta a piedi del Pontefice, fu accolta con dimoſtrazione d' affetto, ed ammeſſa al baccio della mano. Per tre giorni ſi trattenne in quell' Illuſtre Metropoli, nel qual tempo grandi furono gli onori, e finezze, che ricevette, e magnifici furono i conviti Reali, le maraviglioſe rappreſen-

Digitized by Google

ſentanze, ed i grandioſi ſpettacoli che le fece godere il Cardinal Riario Nipote del Pontefice. Continuando poſcia il ſuo viaggio arrivò nel dì 3. di Luglio a Ferrara, dove ſi fecero ſuperbi trattenimenti di allegrezze in conviti, danze, gioſtre, ed altri ſpettacoli per più giorni, e ſi tenne Corte bandita. Di queſto Matrimonio nell' anno ſeguente adi 18. di Maggio ne nacque una Figliuola, a cui fu poſto il nome d' Iſabella, e nell' anno medeſimo nel dì 16. Agoſto diede fine al ſuo vivere Ricciarda Madre di Ercole, che dopo la promozione del figlio carica d' anni era ritornata a Ferrara, e fù ſeppellita con grande onore nella Chieſa di S. Maria degli Angeli.

Aveva già il Duca ſul principio del ſuo governo incominciato a far lavorare la noſtra Zecca, e le prime Monete a batterſi furono li *Groſſetti* d' Argento, ciaſcun de' quali era in peſo di ventitrè grani, e ſette ottavi. Il ſuo primo valimento, aſſegnato loro dal Principe, fù di due Soldi *Marcheſani*, ma accortoſi poi come di malavoglia venivano accettati dal Popolo per un tal coſto, per eſſere taſſati più dell' intrinſeco loro valore, gli riduſſe per Grida (1) pubblicata nel dì 28. d'Aprile MCCCCLXXII. alla valuta di undici *Quattrini*, ed è la ſeguente = *Intendendo il noſtro Illuſtriſſimo Principe, ed Eccellentiſſimo Signore Meſſer Hercule Duca di Ferrara, di Modena, & de Regio, Marcheſe di Eſte de Roigo Conte, &c. che gli* Groſſi *d' Argento novamente battuti alla liga Veneziana in la Zecca di queſta ſua inclita Città di Ferrara al Conio, et Stampa de la Imagine di S. Maurelio da un lato, e dall' altro de la Imagine di ſua Excellentia a Cavallo, che valevano* Quattrini *XII. l' uno, non hanno quel ſpazo, e corſo a Venexia in te la conformità, & convenientia cum li* Groſſi *Veneziani, che aveva quilli da* Quattrini *XII. l' uno battuti al tempo della felice memoria dell' Illuſtriſſimo quondam Duca Borſo, per la diſconvenientia del precio, che non ne và uno medemo numero al Ducato Veneziano come faceva, & farìa ſe ſoſſero de valuta de* Quattrini *XI. l' uno come vale il* Groſſo *Veneziano, di che ne reſulta damno, & prejuditio alli ſuoi Cittadini, & Subditi. Et per queſta cagione ſua Celenza intenta con-*

(1) Leggeſi nel Libro, ove ſono regiſtrate le Commiſſioni, e Proclami Ducali dall' Anno MCCCCLXII. fino all' Anno MCCCCLXXV.

Digitized by Google

tinuamemte al bene, utile, & comodo di queſto ſuo fideliſſimo Popolo, come il ſuo proprio, ha deliberato, & ordinato che damò inanti ſe debbia battere Groſſi *a dicta liga Veneziana, che vagliano* Quattini *XI l' uno pur al Conio, e Stampa di ſopradicto. Et acciò, de che quelli pochi* Groſſi *da* Quattrini *XII. l' uno uſciti de Zecca, & ſpini per la Città niuno ne patiſca danno, vuole ſua Illuſtriſſima Signoria, & cusì per parte ſua ſe commanda, che cadauna Perſona ſe ritrovi averne debbia fra il termine de dì cinque proximi advenire haverli preſentati al Nobile Homo Alexandro di Arioſti Superiore ad epſa Zecca, & ſciagli datto a ragione di* Quattrini *XII. per cadauno* Groſſo. *El quale termine paſſato non ſe ne ſpenderà & vuole che più non ſe ſpenda ſe nò per* Quattrini *XI. luno a pena di perdere dicte Monete & eſſere in altretanto condemnato per cadauno, e cadauna volta ſcia contrafatto da eſſere applicata per la mità alla Camera Ducale, et per l' altra mità all' Accuſatore.*

Non occorre poi, che io m' inoltri a deſcrivere l'accennata Moneta, ſtanteche la ſudetta reſta a ſufficienza ſpiegata in detta Grida, e perciò ne pubblicarò ſoltanto la di lei moſtra, che è la preſente.



Perchè poi queſti *Groſſetti* appena uſciti al pubblico furono toſati; di quì ne venne, che ad ovviare a queſto diſordine, ſi fecero diverſe Proviggioni accennate nella mia Diſſertazione alla pag. 74., quali non riuſcendo di verun giovamento, ſi venne alla riſoluzione di bandirli affatto con Proclama (1) pubblicato nel dì 10. Decembre MCCCCLXXV., imponendoſi ai Sudditi, di portarli alla Zecca per eſſer ridotti in altre Monete; con dichiarazione, che pagando al Zecchiere la ſua manifattura, gli farebbero dal medeſimo date altre Monete di quelle, che fabbri-

(1) Sta regiſtrato nel ſovracitato Codice alla pag. 166.

Digitized by Google

bricavanſi allora, avuto riguardo alla quantità del peſo de' *Groſſetti* a lui conſegnati.

Quali poi foſſero quelle Monete, che in Ferrara ſi ſtampavano del MCCCCLXXV., e per quanto foſſero apprezzate, lo impariamo dalla ſeguente Grida (1) pubblicata in detto anno li 11. Giugno.

Il ſe ſono de novo facte, et fabbricate de Commiſſione dell' Illuſtriſſimo Principe, & Excellentiſſimo Noſtro Segnore Meſſer Hercule per la Dio gratia Duca de Ferrara, Modena, & de Regio, Marcheſe da Eſt, & de Roigo Conte &c. Monete d' Arzento in queſta Zeccha di Ferrara, cioè Groſſoni, *che vagliono* Groſſiti *erì luno da* Quattrini *XI luno*, & Diamanti, *che vagliono* Groſſiti *dui luno da* Quattrini *XI. luno li quali* Groſſoni, & Diamanti *ſono alla liga del* Trono *d' Arzento Veneziano, & proporzionati al peſo del dicto* Trono. *Il perchè ſe fa comandamento per parte de ſua Illuſtriſſima Signoria, che univerſalmente per tutte le Terre, et luochi del Dominio de ſua Celenza per ogni, & ſingulare Perſona ſe poſſino, & debbano ſpendere dicte Monete alli pretij ſopraſcritti, eſſendo dicte Monete al peſo, che ſarà dato per el Superiore della Zecca, el quale peſo ſarà bollato de uno* Diamantino, *et tegneraſſi dui Campioni; Zoè luno per el Maſſaro de Banchieri, & l' altro per el dicto Superiore, & non ſe diano on ſpendano ſe non al dicto peſo alla pena de Lire dece* March. *da eſſere applicade alla Maſſaria Ducale per cadauno, & cadauna volta, che ſaranno ſpesi ſe non ſaranno apeſate unt ſupra: Et ehi le falſificarà o toſara gie ſarà tagliate le mane, & confiſcati li Beni, & non ne ſperi de averne gratia alcuna.*

Due ſono le Monete riferite in queſta Grida; cioè *Groſſone*, e *Diamante*, quali verranno da me ſpiegate con dinotarne il peſo, e con eſporne le loro moſtre. Il *Groſſone* è una Moneta di buon Argento, nel di cui diritto vi ſta ſcolpita la Teſta del Duca Ercole circondata dalla ſeguente leggenda HERCVLES. DVX. FERRARIE. Il Roveſcio ci dà a vedere S. Giorgio a Cavallo Protettore della Città in atto di ferire il Drago col motto DEVS FORTITVDO MEA. parole ricavate dal Salmo 42. *Iudica me Deus*: Il peſo di queſta Moneta I.

ſi è

(1) Nel libro ſuddetto alla pag. 160.

ſi è di grani ſettantacinque, ed il valore aſſegnatole dalla Grida di *Quattrini* trentatre, cioè di cinque Soldi e mezzo per ciaſcheduna; e perciò quattro di queſti *Groſſi* componevano il vero importo di Soldi ventidue, ed il loro peſo veniva a riuſcire di trecento grani; dal che ſi deduce, che la Lira d' allora era compoſta da duecento ſettantadue grani e mezzo d' Argento, il di cui coſto ſarebbe oggidì di bajocchi cinquanta, e denari dieci.

II. Il *Diamante* è ancor eſſo Moneta di buon Argento, e del peſo di grani cinquanta; nella parte anteriore vi ſtà impreſſo, il Diamante, che era l' impreſa del Duca Ercole I. con queſte parole in giro: DEXTERA DNI EXALTAVIT ME, parole del Salmo 117.; reſta nobilitato il roveſcio dalla Immagine in piedi di S. Maurelio, che tiene colla ſiniſtra il Paſtorale, ed innalza la deſtra in atto di benedire, co' caratteri intorno SANCTVS MAVRELIV

III. Altro *Diamante* fu pur battuto nello ſteſſo tempo, ed in eſſo in luogo dell' Immagine di S. Maurelio vi ſi oſſerva quella del Duca Ercole; ed eccone di tutte e tre le Monete i diſegni.

I II



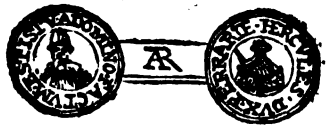
III

Ritornando or ad Ercole, a cui nacque in queſt' anno altra figliuola appellata Beatrice; ebbe egli la conſolazione nell' anno ſeguente MCCCCLXXVI. nel di 21. Luglio di vederſi Padre d' un figliuolo Maſchio, a cui fu poſto il nome d' Alfonſo, per la qual naſcita ſi fecero grandi allegrezze, e feſte in Ferrara.

In

In questo medesimo anno divampò contro del Duca Ercole il mal'animo di Niccolò Estense figliuolo di Lionello, il quale essendosi fermato in Mantova, covando in cuore l'ambizion di regnare, e meditando sempre i modi, e le occasioni di effettuare i suoi forsennati disegni, finalmente spalleggiato da Lodovico Marchese di Mantova suo Zio, nella mattina del primo Settembre, con cinque Navi cariche d' Armati giunse a Ferrara in tempo appunto, che il Duca ritrovavasi a Belriguardo, e gli venne fatto d' impadronirsi della Porta di S. Marco, e di penetrare colle genti fin sulla Piazza. L'orribile attentato non ebbe però il suo effetto, imperciocchè Niccolò non osservando verun movimento nel Popolo a suo favore, anzi vedendoselo venir contro armato, per opporsi a suoi disegni, prese partito di ritirarsi co' suoi; ma incalzato da' Ferraresi fu sopraggiunto a Burana, ove preso, e condotto a Ferrara gli fu tagliata la testa (1)

Nell' anno seguente, che fu il MCCCCLXXVII. nacque ad Ercole altro figliuolo, che fù chiamato Ferdinando; e cominciaronsi a battere le *Masenette* (2) Monete così chiamate, perchè da una parte portavano scolpito un picciol' ordegno da macinare il grano, e dall' altra l' Immagine di S. Maurelio, come si può osservare nel presente disegno.



Erano esse di buon Argento, e nella lega uniformi a quella del *Trono* Veneziano; ciascuna d' esse era in peso di grani dodici e mezzo, ed era tassata a spendersi per cinque *Quattrini* e mez-

(1) La morte di Niccolò accadde alle ore quattro della notte dei 3. di Settembre, e nel giorno seguente il di lui corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco, come si ha da memoria nel primo de' Calendarj appresso li R.R. P.P. di S. Francesco = *MCCCCLXXVI. die quarto Septembris humatum fuit Corpus Domini Nicolai Estensis cui nocte precedenti amputatum fuit caput in Castro veteri hora quarta noctis* =

(2) La Masenetta Ferrarese trovasi enunciata in una Grida pubblicata in Reggio nel MCCCCXCVI. registrata nelle loro Leggi Statutarie, ivi = *Ducatus Venetus, sive Ungarus expendatur, & recipiatur pro Libris tribus & Soldis sexdecim* = Testonus *Ferrariensis pro Soldis septem, & denariis tribus, ponderis caraterum vigintiunius* = Testonus *Mantuanus pro Soldis septem, & denariis tribus, ponderis Caraterum vigintiunius* = Diamantus *Ferrariensis pro Soldis quatuor, & de-*

e mezzo, come si rileva dal seguente Proclama (1) pubblicato li 8., e 9. Marzo dell' anno stesso MCCCCLXXVII..

Per parte dello Illustrissimo Principe & Excellentissimo nostro Signore Messer Hercule Duca di Ferrara, Modena, di Reggio, Marchese d' Este & de Roigo Conte &c. Se fà noto & manifesto a ciascuna Persona come de Commissione de sua Excellentia si è di nuovo fabbricate Monete piccole de Argento alla liga di li Testoni *&* Diamanti *in questa sua Zecca de Ferrara che vagliono mezzo* Grossetto *l' una, Zoè* Quattrini 5. ½ *luna che se haranno a chiamare* Masenette *perchè da uno lado ge è impressa la testa de S. Maurelio, e dal altro lado una Masenetta. Il perche se fa comandamento per parte di Sua Illustrissima Signoria, che universalmente per tutte le terre & lochi del Dominio di sua Excellenza per ogni, & singule persone se possino & debbano spendere dicte Monete a dicto pretio. Notificando, che se ne troverà alcun Ribaldo che falsifichi on tosi epse Monete li saranno tagliate le mane & confiscati li loro beni, e non se ne speri de averne gratia alcuna.*

Altre Monete sonovi pure col nome di questo Principe, e sono le seguenti.

La

---

narils decem, ponderis Caraterum quatuordecim = Macinella *Ferrariensis pro uno Soldo, & denariis duobus ponderis Caraterum trium & duarum partium ex quatuor* = Troni *Veneti pro Soldis duodecim & denariis duobus Caraterum triginta quinque* = Marcelli *Veneti pro soldis sex & denario uno ponderis Caraterum decem & septem & duarum partium ex quatuor &c.* Ivi l' accennata Monetella trovasi tassata a spendersi per un Soldo, e due denari moneta di Reggio, e si dice esser in peso di quattordici grani, e mezzo, due grani cioè di più del peso da me assegnatole; intorno a che convien riflettere, che i Signori Reggiani dividono la loro oncia come noi Ferraresi in 160. Carati, e gli Signori Veneziani, dei di cui pesi io mi servo, in Carati 144., e perciò chi ne farà bene il computo rinvenirà, che dodici grani e mezzo a peso Veneziano costituiscono appunto quattordici grani e mezzo a peso di Reggio. Oltre di che dal costo assegnato al *Diamante*, ed al *Testone*, o sia *Grossone* Ferrarese, rilevasi l' importo della Lira di Reggio nell' anno suddetto, che era di Bajocchi trentaotto, e denari otto, e quanto siasi mai ella diminuita, non spendendosi presentemente, che per Bajocchi cinque di nostra Moneta. Per istruzione poi di chi legge, parmi bene di quì riferire quanto mai siasi alzato il Zecchino Veneziano in Reggio, ed in altre Città d' Italia, che conservarono, e conservano presentemente il loro antico uso di conteggiare a Lire, secondo che ho rilevato da antichi Documenti. Nel MCCCCXCVI. correva in Reggio per Lir. III. Sold. XVI = oggidì si valuta Lir. XLVI = In Venezia Lir. VI. Sold. IV. ora Lir. XXII = In Mantova Lir. IV. Sold. XIII. presentemente Lir. XLVI. = MDVIII. in Modena Lir. III. Sold. I. ora Lir. XXX.

(1) Si legge alla pag. 33. del Libro, in cui sono registrate le Commissioni Ducali, e tutti i Proclami fatti per parte de' Duchi, e de' Giudici de' Savj, incominciando dall' Anno MCCCCLXXVI. fino all'Anno MCCCCLXXXII.

Digitized by Google

La prima è il Ducato d'Oro, in cui si vede scolpita la di- I.
lui Immagine con questa iscrizione nel contorno HERCULES DUX FERARIE. La parte opposta ci rappresenta il Signore in atto di risorgere dal Sepolcro col lemma SVREXIT XPS. REX GLE; cioè *Surrexit Christus Rex Gloriæ*.

Altra in Oro da me non mai veduta, ed è la seconda, fu II.
pubblicata dal Sig. Muratori nel Tom. II. *Antiq. Ital. Med. Ævi Dissert.* 27. *Monet. XIV.* Nel diritto di questa si osserva il Duca ginocchione avanti San Maurelio tenente la destra alzata in atto di benedire, e colla sinistra il Pastorale, con questa leggenda S. MAVRELIVS HERC. DVX FER. Nobilita il rovescio l'Immagine in piedi del Salvatore col motto SALVS IN TE SPERANTIUM, e disotto leggesi IESUS

L' Effigie d' Ercole rimiriamo nella prima faccia della terza III.
Moneta co' caratteri intorno HERCVLES DVX FERRARIE. L' opposto campo ci rappresenta una figura sù d' un Cavallo senza veruna leggenda. Questa Moneta si chiamava *Quarto*, ed è in peso di carati 47. Allorche fu battuta spendevasi per Soldi 15. ma nel MDIV. correva per quindici Soldi e mezzo.

Quì pure nella quarta comparisce il Volto del Duca Ercole ador- IV.
no dell' iscrizione HERCVLES DVX FERRARIAE II. Nel rovescio campeggia l' immagine del favoloso Ercole in atto d' ammazzare il Toro, e disotto sono notati questi caratteri D. F. M. cioè *Deus Fortitudo Mea*. Questa è in Argento, e nel Museo di sua Maestà Imperiale trovasi anche in Oro, battuta collo stesso conio,

Altra Moneta d'Oro, ed è la quinta, esiste pure nell' antidetto Mu- V.
seo, in cui osservasi da una parte il Ritratto del Duca, e dall' altra Ercole in atto di sbranare il Lione senza veruna iscrizione.

Il primo campo della sesta ci dà a vedere il *Diamante*, in- VI.
torno al quale leggiamo HERCVLES DVX FERRARIE. Nell' altro appariſce un' Aquila da due teste col restante dell' iscrizione MVTINE ET REGII &c. Ella è in Argento, ed in peso di grani dodici, e mezzo, e per Grida era tassata a spendersi per un Soldo.

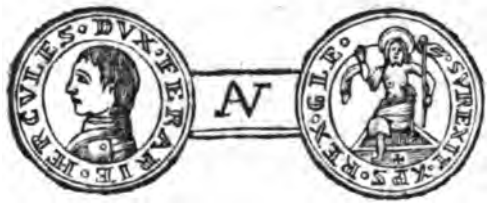
Nella faccia anteriore della settima Moneta, che è di Rame VII.
mischiato con qualche porzione d'Argento, sta figurata un'Aquila da due teste colle parole HERCVLES DVX &c.; la parte op-

Digitized by Google

posta ci mostra un Lioncorno, e al disopra lo stemma del nostro Pubblico con la seguente leggenda DE FERRARIA. Era il *Quattrino*, ed equivaleva alla sesta parte del Soldo.

VIII. L' ottava Moneta sì nel diritto, che nel rovescio è uniforme all' antecedente a riserva dell' Arme, in di cui luogo vi stà impressa la Croce, come si può rilevare dalla di lei mostra. Ella è pure di Rame misturato d' Argento, ed anche questa appellavasi *Quattrino*; e queste sono le mostre delle otto mentovate Monete.

I



II



III



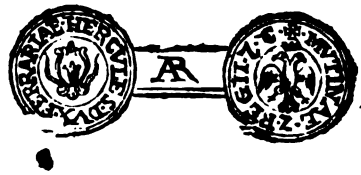
IV



V



VI



Nell'

Digitized by Google

VII



VIII



Nell' anno MCCCCLXXXII. comincioſſi una rabbioſa guerra fra Veneziani, e Ferrareſi, quale da me ſarà narrata in ſuccinto, rimettendo chi legge a quegli Autori (1), che la deſcriſſero diſtintamente, da quali potrà rilevare i motivi, che la fomentarono. Eraſi ſtudiato il noſtro Duca d' impedirla, e a tal' oggetto avea più volte inviati a Venezia i ſuoi Amabſciadori; ma il Senato, che oltre aver conoſciuto le poche forze dell' Eſtenſe, avea ancora dalla ſua il Sommo Pontefice Siſto IV. col quale s' era collegato, non gli diede aſcolto. Allora Ercole, che ben prevedeva il fiero turbine, che gli ſovraſtava, cominciò a fare con tutta diligenza quella maſſa di Fanti, e di Cavalli, che potè, e nello ſteſſo tempo fece lega col Re di Napoli, col Duca di Milano, co' Fiorentini, e con altri Principi Italiani; e benchè queſti Signori pochi ajuti poteſſero ſomminiſtrargli, per aver la maggior parte di loro la guerra in Caſa propria, ciò non oſtante vennero a Ferrara Federigo Duca d' Urbino, dichiarato Capitano della Lega, li Marcheſi di Mantova, e di Saluzzo, e vi conduſſero delle truppe. Lodovico Sforza mandò alcune ſquadre, ſette ne conduſſe in perſona Giovanni Bentivoglio, che in que' tempi era conſiderato come quaſi Signore di Bologna: da Firenze vennero ſeicento Fanti, ed il Re di Napoli Suocero del Duca poſe in marcia ancor eſſo alla volta di Ferrara un buon Corpo di Fanti, e di Cavalli, de' quali era Condottiere Alfonſo Duca di Calabria ſuo primogenito, ma a queſti dal Pontefice fu impedito il paſſaggio. Entrò intanto nel principio di Maggio ſul Ferrareſe l' Armata Veneziana numeroſa di dodeci mila Fanti, e ſette mila a cavallo ſotto la condotta di Roberto da S. Severino

(1) La preſente guerra vien deſcritta da Paolo Moroſini Lib. 27. e 28., dal Sabellico Decad. 4. lib. 1. e 2., dal Giuſtiniano Lib. 9. tutti, e tre Storici Veneziani; come pure da Gaſpare Sardi Storico Ferrareſe Lib. 9. e 10., dall' Autore del Diario Ferrareſe pubblicato dal Muratori nel Tom. XXIV. *Rer. Ital. ſcript.*, e dallo ſteſſo Muratori ne' ſuoi Annali, e nella Parte 11. delle Antichità Eſtenſi.

Digitized by Google

rino uno de' più celebri Capitani di que' tempi, che di primo tratto impadronitosi senza gran fatica di Mellara, e di Castelnuovo, corse a Figheruolo, e nel dì 11. di detto mese pose il campo sotto il Castello di quella Terra situato sul Po dirimpetto alla Stellata, cinto d'intorno di Fosse, e di forti Bastioni, ben guarnito d' Artiglierie, e munito d' un buon Presidio. All' assedio di quel Forte venne pure per il Po Damiano Moro con molte Navi armate, ed incominciarono a combatterlo e per terra, e per acqua. Si credevano d' ingojarlo in un subito, ma non venne lor fatto, atteśa la bravura dei difensori: furono dati varj assalti, e si adoperarono le Bombarde per espugnarlo, ma sempre fu lor corrisposto con egual valore. Per impedire poi i soccorsi, che gli potean venire da Ferrara, cominciò il Sanseverino a far innalzare una Bastìa alla punta di Figheruolo, del che avvisato il Duca, colà accorse col Bentivoglio, con Niccolò da Correggio, e con buon numero d' Armati, ed attacata la zuffa, quantunque a nostri costasse molto sangue, pure gli venne fatto di metter in fuga i nemici colla prigionìa di molti, e d' impadronirsi della Bastìa, che poi fu terminata con sollecitudine dal Duca, e ben provista di Soldati, e d' Artiglierie. Proseguiva intanto l' assedio di Figheruolo, e gli assedianti ne pativano gran danno, stantechè il loro Campo era bersagliato da quei della Rocca, e dalle Artiglierie del Duca d' Urbino, che s' era postato alla Stellata; quando il Sanseverino fece l' ultimo sforzo per impadronirsi di quel Posto. Nella notte dunque dei 29. Giugno fece dare un' assalto generale, e quantunque i nostri si diffendessero bravamente per un pezzo, pure soprafatti dalla moltitudine, furono costretti a cedere; e così quel Castello dopo cinquanta giorni d' assedio, venne in potere de' Veneziani.

Mentre il Sanseverino si tratteneva attorno a Figheruolo, altre Truppe nemiche portavano la guerra in piu luoghi del Ferrarese, e s' impadronirono d' Adria, e di Comacchio. Rovigo dopo essere stato tormentato per più giornate colle Artiglierie fu costretto ad arrendersi, e succedette lo stesso a Lendinara, Castel Guglielmo, alla Fratta, ed agli altri Castelli di quel Polesine.

A queste disgrazie s' aggiunse ancora la peste, che entrò in entrambi gli Eserciti, ed infierì anche in Ferrara fino a tutto

Set-

Digitized by Google

Settembre del MCCCCLXXXIV., essendo morte per tal Contagio da dodici mila Persone. Da un tal malore non andò esente il Duca d' Urbino (1) Capitan Generale della Lega, che portato infermo a Ferrara, alle ore quindeci del dì 10. di Settembre diede fine al suo vivere. Ercole pure fu colpito da febbri, ed altro male, che lo necessitarono a guardare il letto per sei Mesi.

Frattanto riuscì a' Cardinali d' illuminare il Pontefice, di distoglierlo dall' amicizia de' Veneziani, e di farlo unire coi Collegati. Perciò scrisse egli tosto cortesi lettere al nostro Duca, ed altre ne mandò al Senato esortandolo a tralasciare la guerra, ma inutilmente. Conchiusa però la pace fra la Chiesa, e i Collegati in Roma nel dì 12. di Decembre, e nel dì 27. dello stesso mese pubblicata in Ferrara, gli affari dell' Estense cominciarono in allora a prendere buona piega; tanto più perchè verso il fine di Novembre erano venuti in suo ajuto lo Sforza, ed il Conte Pietro dal Verme Capitani del Duca di Milano con due Squadre di Fanteria, e quattro di Cavalleria, e 25. Balestrieri pure a Cavallo, ed altre due Compagnie di Cavalli gli erano state inviate dai Signori di Correggio (2). Crebbero poi sempre più le forze del Duca nell' anno vegnente, perchè il Pontefice gli spedì trecento Fanti comandati dal Conte di Pitigliano, e da Virginio Orsini; ed Alfonso Duca di Calabria arrivò a Ferrara nel dì

(1) La memoria della morte del Duca d' Urbino si legge nell' antidetto primo Calendario alla pag. 18. *ivi* = *Anno Christi. 1482. die X. Septembris hora 15. mortuus est Dux Urbini.*

(2) Le notizie antidette, come le susseguenti indicanti i soccorsi venuti a Ferrara in quest' occasione, registrate trovansi in un Diario Ferrarese scritto in antico carattere da Bernardino Zambotti Dottor di Leggi, vivente in que' tempi, ed incomincia dal mese di Novembre MCCCCLXXXII., e termina a tutto Aprile MCCCCXC. mancante però di tutto l' Anno MCCCCLXXXVI. Di questo prezioso Manoscritto, capitatomi fortunatamente, ne farò uso, ed in particolare per rapporto a quei Fatti spettanti alla nostra Città, che sono stati ommessi da' nostri Storici; ed ecco come le riferisce l' Autore = *November: Die Dominico 24. = Sfortia Vicecomes venit huc cum duabus Cohortibus militum ex Castro Bendeni, & hospitatus est ipse in thalamis novis terrenis Viridarii Ducis nostri = Die Luna 25. in festo Sancta Catharina hora 24. = Comes Petrus a Verme mediolanensis venit per Pontem Castri Thealti, & per viam magnam usque ad Gabellam, deinde per medium forum cum quatuor Turmis militum equestrium, & vigintiquinque balistrariis equestribus, & iverunt ad burgum Leonis castramentatum cum aliis militibus nostris, qui illic tentoria sua tenent per defensionem = Die Martis. 26. = In nostrum subsidium venerunt duæ Turmæ equitum Corrixischs, & venerunt in castra cum aliis in burgum Leonis.*

Digitized by Google

dì 14. di Gennajo con cinquecento Cavalli, e da lì a due giorni giunse il reſtante delle ſue Truppe conſiſtenti in mille Fanti, cinquecento Turchi a piedi, e trecento Baleſtrieri. Incredibile fu in Ferrara l' allegrezza per la venuta di queſto Principe, il quale nello ſteſſo giorno di ſua venuta portoſſi alla viſita de' noſtri Soldati attendati nel Parco, e dopo due giorni ſe n' andò con Giangiacopo Triulcio a viſitare Bondeno, la Stellata, ed altri luoghi, e li provide del biſognevole. Fece poſcia lavorare un gran Baſtione di terra, e travi in vicinanza del Borgo del Leone (1), e vi poſe a guardarlo due mila Fanti, ed un buon Corpo di Cavalleria.

Fu ſenza dubbio in queſt' occaſione aſſai travagliato il Ferrareſe per le continue ſcorrerìe, che vi facevano da per tutto i nemici, non reſtando quaſi Villaggio, che non andaſſe a ſacco, diſgrazia, che dopo d' aver eſſi paſſato il Po, toccò pure a Coparo, Saletta, Baura, Sabbjoncello, ed altre Ville; ma non contento di ciò il Sanſeverino, s' inoltrò nel dì 11. di Marzo con un buon Corpo di Soldati a Belfiore, a Santa Maria degli Angeli, ed alla Certoſa, mal' intenzionato contro Ferrara. Allora i noſtri corſero al Baſtione, e lo attendevano a quella parte, ma Roberto non paſsò più oltre, perche avviſato dalle ſue Spie, che erano ſtati i ſuoi maltrattati a Maſſafiſcaglia, come or ora diremo, toſto ſi ritirò da luoghi occupati, portando però ſeco una Statua di ſtucco del Marcheſe Niccolò ch' era ſopra un Cavallo nella Chieſa degli Angeli, ed un Lioncorno di Bronzo, che era ſopra il Pozzo della Certoſa, tutto inviando a Venezia a perpetua memoria di ſua bravura. Il detto fatto fu, che il Conte di Pitigliano aſſicurato com' erano per arrivare a Maſſa Fiſcaglia due mila Pedoni, e quattro Compagnìe di Cavalli, colà portoſſi ad incontrarli; ed eſſendogli riuſcito di prenderli in mezzo, gli aſſalì con tanta furia, che dopo breve combattimento gli miſe in rotta. Ottanta d' eſſi reſtarono freddi ſul campo, e ſeicento furono condotti via prigionieri, fra quali Luigi Marcello, e dodici Conteſtabili. Queſto fatto d' Armi ſuc-

ce-

(1) Il Baſtione fu lavorato in quel luogo appunto, ove preſentemente veggonſi innalzati i Palagi del Signor Marcheſe Villa, e del Signor Marcheſe Trotti, ed in tal' occaſione ſi tagliarono li Pioppi, che ornavano i lati della ſtrada degli Angeli, delle quali ſerviron ſi per detto lavoro.

Digitized by Google

cedette nel dì sovraccennato 11. di Marzo, e nel giorno dopo arrivarono a Ferrara i Prigionieri, quali a riserva del Marcello nel dì vegnente furono rilasciati, com' era il costume (1) di que' tempi. Altro fatto d' Armi favorevole ai nostri succedette pure nel dì 16. di Maggio al Bastione della punta di Figheruolo, quale assalito dalle Navi nemiche, ch' erano nel Po sotto il comando d' Antonio Giustiniano, fu bravamente difeso dal Principe Rainieri Napolitano, che con molt' altri era alla guardia di quel Luogo, nel qual conflitto mentre virilmente combatteva il Giustiniano ne riportò una leggiere ferita in faccia, e fatto prigione fu condotto a Ferrara. Seguirono dipoi altre scaramuccie, ed incontri con vicendevole perdita, ora degli uni, ora degli altri, che per brevità si tralasciano.

Mentre queste cose si facevano sul Ferrarese, non cessava il Pontefice di maneggiarsi per indurre i Veneziani alla pace, ma non potendo ricavarne alcun frutto, contro di loro fulminò la Scomunica nel dì 24. di Maggio, che fù pubblicata in Ferrara nel primo giorno di Giugno. Nulla però badando que' Signori alle fulminate Censure seguitarono le azioni intraprese, anzi vieppiù inaspriti attesero con più vigore ad accrescere le loro Armate. In questo tempo Tommaso da Imola Capitano di Fanteria avvisato, come alla guardia della Stellata erano rimasti trecento soli Soldati, voglioso di farsi onore passò il Po con mille e cinquecento Fanti, ed alcuni Cavalli, e nel di 7. di Settembre diede l' assalto a quella Rocca, e gli riuscì d' impadronirsi del Rivelino, e di far prigionieri quei pochi Soldati, che lo guardavano. Conquistato anche il Ponte della Rocca, seguitò gli assalti contro la Rocca medesima, quali non servirono ad altro, che a sacrificare la vita de' suoi, per la gagliarda resistenza, che facevano i Soldati di quel Presidio. Usò egli le minaccie, e promesse per indurgli alla resa, ma sempre li trovò costanti nella difesa, e disposti a vender ben care le loro vite. Ciò non ostante la Rocca per la moltitudine degli Aggressori era ridotta all' agonia, quando in buon punto vi giunse il Duca a darle ajuto. Era egli già stato avvisato del

(1) Secondo la disciplina militare degl' Italiani di que' tempi, era in costume di spogliar di Cavalli, e d' armi i Soldati presi, e poi lasciargli, con ritener solamente i Personaggi da taglia.

Digitized by Google

del passaggio degli nemici, perciò dato ordine a quattro squadre di Cavalleria, che lo seguitassero, si partì tosto da Ferrara con quaranta de' suoi Cortigiani ben' armati, e nel passar, che fece per Bondeno, ivi radunò in fretta alcuni Balestrieri, e pochi Soldati. Giunti poscia alla Stellata tutti gridando *Duca Duca Diamante Diamante*: Bastarono queste voci a impaurir gli nemici, e a fargli credere, che il Duca conducesse seco un buon corpo di Combattenti, e perciò si diedero tosto ad una precipitosa fuga: Dugento però di loro caddero vittime delle nostre spade, ed ottanta furono fatti prigionieri; molti ebbero campo d' imbarcarsi, e di rifuggiarsi a Fighervolo, altri si misero a nuoto, per passare all' altra riva, e ne restarono sommersi: la stessa strada vole pure tentare l' Imolese, ma mentre nuotava, fu ferito in una spalla da' nostri, per la quale ferita, giunto che fu a Ferrara cogli altri prigionieri, nel dì 10. di detto mese morì, ed il suo Cadavere fu sepolto nella Chiesa di S: Domenico (1). Da lì in poi andò continuando la guerra sul Ferrarese, ma senza veruna azione memorabile, per esser il nostro Duca freddamente assistito dal Cognato, e dagli altri Collegati, quali senza sua saputa conchiusero eziandio la pace (2) nell' anno vegnente con varj Capitoli favorevoli a se stessi, ma dispiacevoli all' Estense, ne' quali fu specialmente accorda-

(1) La memoria della morte di questo Capitano si legge nel sovracitato Diario, ed è come segue = *September. Die Mercurii* 10. *Thomas de Imola Stipendarius generalis peditum Venetorum captus die septima presentis mensis hodie decessit in Castro veteri ex vulnere illato sibi in humero ut supra, & sepultus fuit in Ecclesia Sancti Dominici* = Di altri due Soggetti riguardevoli morti pure in quest' anno ho voluto quì trascrivere le memorie, come leggonsi nel riferito Diario, e sono = *Aprilis. die Lunæ Nicholaus Bruza Factor Generalis Illustrissimi Ducis nostri vita functus est, & honorificè sepultus in Ecclesia Sancti Iacobi* = Il Guarini alla pag. 346. lo fà morto nel MCCCCLXXXI. e sepolto nella Chiesa di S. Spirito nel Borgo della Pioppa = *October: die Veneris.* 10. *Nobilis & insignis Eques Iohannes de Romeo Consiliarius secretus Ducis nostri, qui heri hora* 22. *vita discessit, hodie sepultus est cum maxima hominum pompa in Ecclesia Sancti Spiritus, & erat annorum* 80. *vel circiter*. Il Guarini alla pag. 349. riferisce la morte di questo Cavaliere all' Anno MCCCLXXIII.

(2) La pace fu pubblicata in Ferrara dai Trombettieri del Duca alla Porta della Cattedrale nel dì 8. di Settembre. Di questa ne resta tuttavia la memoria incisa in tavoletta di Marmo bianco, incastrata in una facciata del Campanile di S. Giorgio, di questo tenore' PACE FERRARIE PARTA. MCCCCLXXXV. anno preciso in cui fu terminata la fabbrica di detta Torre, come ce ne assicura il Zambotti = *Nota quod de hoc mense* (scilicet Decembris) *Campanile Sancti Georgii super punctia Pollicinii Sancti Georgii fuit completum, & fabbricatum* =

Digitized by Google

cordato, che il Duca doveſſe reſtituire a' Signori Veneziani tutte le Terre a lor tolte, e che ad eſſi doveſſe pur cedere Rovigo con tutte le Terre, e Caſtelli di quel Poleſine. Nel di 7. d' Agoſto furono ſottoſcritti i Capitoli in Chiavenna nel Breſciano fra Bagnuolo, e S. Zenone dai Deputati delle Potenze contendenti colà concorſi, e ne ſeguì pubblico Stromento; ed a ſi dura compoſizione biſognò, che acconſentiſſe, e ſi ſottoſcriveſſe Iacopo Trotti Inviato del noſtro Duca, quantunque ne faceſſe dipoi pubblica contraria Proteſta. E queſto eſſer ſuole pur troppo per lo più il fine delle Leghe: Cercano i più Potenti i lor vantaggi, ſenza badare ai Minori, quali per non poter a meno ſono poi neceſſitati ad accordarſi al volere degli altri. Di queſta pace vergognoſa eziandio alla Sede Apoſtolica ſe ne dolſe molto il Pontefice, che trovandoſi, allorchè gli fu portata la nuova, aſſalito da febbre, vieppiù ſe gli accrebbe il male, a ſegno che nel di 13. d' Agoſto diede fine al ſuo vivere, ed in ſua vece fu poſto nella Sede di S. Pietro nel dì 28. dello ſteſſo meſe il Cardinale Giovambatiſta di Caſa Cibò, che aſſunſe il nome d' Innocenzo VIII. Non oſtante i diſſapori paſſati fra il Duca, e la Repubblica, invitato egli da quel Senato, ſi portò a Venezia nel Carnevale dell' anno ſeguente MCCCCLXXXV.; onde partitoſi da Ferrara nel di 2. di Febbrajo con un ſeguito di ſeicento Perſone, colà arrivò dopo due giorni incontrato da' Nobili, e dallo ſteſſo Doge. Fu ſpeſato lautamente dal Senato con tutti quelli del ſuo ſeguito, e grandi furono gli onori, e le finezze, che ricevette da quei Signori: fu divertito con danze, e ſi gioſtrò per tre giorni ſopra la Piazza di S. Marco. Nel mentre che il Duca ſi tratteneva in Venezia, diede fine a' ſuoi giorni in età di 45. anni in circa Lodovico Carboni celebre Poeta, ed Oratore: Avvenne la di lui morte nel di 6. di Febbrajo, ed il ſuo corpo fu ſeppellito nella Chieſa di S. Franceſco (1), e vi fu chi lo lodò con

(1) Il Guarini alla pag. 141. ſcrive, averſi per traddizione, che queſt' illuſtre Poeta foſſe ſepolto nella Chieſa della Roſa; ed il Libanori nella Terza Parte della ſua Ferrara d' Oro alla pag. 90. non ne dubita punto, così ſcrivendo colla ſua ſolita grazia, e veracità: = *Venuto a morte ebbe ſepoltura nella Chieſa della Roſa, che certo meritava d' eſſer ſepolto fra le Roſe, chi ſi vagamente avea cantato delle Dea d' Amore &c.* Il Mareſti nel Tom. II. del ſuo Teatro Genelaogico alla pag. 65. racconta o favoleggia piuttoſto, *che Lodevico Carboni*

belliſſima Orazione. Ritornato Ercole a Ferrara ſpedì a Venezia nel dì 13. di Marzo Giammaria Riminaldi, Giuffredo da Verona celebri Giuriſconſulti, e Pellegrino Priſciano Nobile Ferrareſe per eſporre le ragioni del Duca al Senato, e di porre i confini fra i due Territorj. Dipoi, per ricrearſi alquanto, nel di 9. d' Aprile ſe ne andò a Mantova, e dopo d' eſſerſi trattenuto parecchi giorni fece ritorno a Ferrara, ſeco portando il Marcheſe di quella Città, e vi giunſe nel di 23. dello ſteſſo meſe. Nel dì ſuſſeguente, giorno feſtivo di S. Giorgio Protettore della Città, il Duca, ed il Marcheſe coll' accompagnamento di molta Nobiltà portaronſi alla Via grande per vedere la corſa de' Cavalli barberi, e finchè ſi trattenne in Ferrara il Gonzaga, ſi gioſtrò ogni giorno in Piazza. Inviò pure il noſtro Duca nel dì 10. di Maggio a Roma quattro Ambaſciadori a preſtar ubbidienza al Sommo Pontefice; e furono Criſtoforo Rangoni, Tito Strozza, Franceſco Arioſti, tutti e tre Cavalieri, e Ceſare Valentini. Dell' Orazione, che al Papa recitò Tito Strozzi in quella funzione, abbiamo diverſe edizioni. Venne poſcia l' anno MCCCCLXXXVI. in cui Ercole per divertire, e rallegrare il ſuo Popolo, fece rappreſentare diverſe Commedie, tra le quali quella di Plauto intitolata i *Menecmi* tradotta in volgare; la Favola di Cefalo marito di Procri tentato dall' Aurora, ricavata dal Libro VII. delle Metamorfoſi d' Ovidio; ed altra pure di Plauto intitolata l' *Anfitrione*. Rappreſentoſſi queſt' ultima nel dì 25. di Gennajo del MCCCCLXXXVII., in occaſione del matrimonio, che ſeguì in tal giornata, fra Lucrezia figliuola naturale del noſtro Duca, ed Annibale figliuolo di Giovanni Bentivoglio. Era queſti arrivato a Ferrara nel dì

elevatiſſimo Poeta fu da Niccolò III. Marcheſe di Ferrara con quantità d' altri Cavalieri mandato ai confini dello Stato ad incontrare Giovanni Paleologo Imperadore de' Greci, che veniva a Ferrara con gli Prelati di Coſtantinopoli e loro Patriarca. Si ſa, che queſt' Imperadore venne a Ferrara nel MCCCCXXXVIII., e vi entrò ſolennemente nel di 4. Marzo; laonde ſe foſſe vero il racconto del Mareſti, il Carboni ſarebbe viſſuto almeno ſettant' anni. Maggior fede però ſi deve avere al noſtro Zambotti vivente nell' anno ſteſſo, in cui morì il Poeta, del quale ci laſciò la ſeguente memoria = *Februarius* = *Die Dominice 6. Dominus Ludovicus Carbonus Civis hujus Civitatis, et Artium Doctor ac Vates, & Orator doctiſſimus hac vita functus eſt, & ſepultus maximo cum honore in Eccleſia Sancti Franciſci hujus Civitatis, & habita fuit ſuper ejus funere Oratio pulcherrima tamquam benemerenti de omnibus Ferrarienſibus, & erat annorum quadraginta quinque vel circiter, & deceſſit in maxima egeſtate propter bellorum caſum.*

Digitized by Google

dì 23. dello ſteſſo meſe col ſeguito di duecento Uomini a cavallo, e di molta Nobiltà Bologneſe; e nel dì 27. ſi partì colla Spoſa, la quale fu accompagnata dal Marcheſe di Mantova, e da molti Nobili, e Matrone. Giunſe queſta Signora a Bologna alle 22. ore del dì ſeguente, dove incontrata dallo ſteſſo Duca Ercole ſuo Padre, colà arrivato nel giorno avanti, dagli Ambaſciadori del Pontefice, del Re di Napoli, e del Duca di Milano, fece la ſua ſolenne entrata in detta Città, nella quale ſi fecero Danze, Gioſtre, e Conviti molti per queſta occaſione. Di là fece ritorno Ercole a Ferrara, da dove ſi partì poi nel dì 6. d' Aprile con un accompagnamento di 250. Uomini a Cavallo veſtiti tutti da pellegrino d' una ſteſſa diviſa, e di 40 Muli carichi di Caſſette, per andarſene a S. Giacomo di Galizia, a ſciogliere un ſuo Voto; giacchè per ſoddisfare anche ad altri, eraſi egli portato nel Settembre del MCCCCLXXXIV. a S. Maria di Tremiti nei confini del Regno di Napoli, e poſcia a S. Maria di Loreto. Queſta riſoluzione del Duca non piacque al Re Ferdinando ſuo Suocero, a Lodovico Sforza, nè al Senato Veneziano, e perciò fecero iſtanze al Pontefice aciocchè ſi ſtudiaſſe d' impedir queſto viaggio. Il Pontefice toſto ſpedì un Breve ad Ercole, in cui l' eſortava a tralaſciar per allora queſto Pellegrinaggio, e glielo preſentò il Veſcovo d' Urbino in Mantova, ove era già arrivato. Ercole ſcuſatoſi col Veſcovo proſeguì il viaggio, e giunſe a Milano nel dì 24. accolto con gran magnificenza da quel Duca, nel qual tempo egli conchiuſe il trattato di Matrimonio fra Alfonſo ſuo Primogenito, ed Anna Sforza Sorella del Duca. Ma quivi pure comparve lo ſteſſo Prelato con altro Breve, in cui s' imponeva ad Ercole di non paſſare più oltre ſotto pena di Scomunica, e ſi eſortava, a portarſi piuttoſto a Roma, al qual fine comutavagli Noſtro Signore il Voto nella viſita della Baſilica Vaticana.

Diſpiacque queſta faccenda al Duca, ma tuttavia ſi riſolſe d' ubbidire al Pontefice, e di portarſi a Roma, dove pervenne nel dì 22. di Maggio (1), e fece il ſuo ingreſſo con gran ſolennità, ac-

(1) Il Sardi alla pag. 193. riferiſce l' andata d' Ercole a Roma per ſoddisfare al ſuo Voto all' Anno MCCCCXCII.; ma nell' Anno ſuddetto vi andò per altro fine, e fu per abboccarſi col Pontefice, acciocchè s' interponeſſe pel mantenimento della pace in Italia, atteſi i torbidi, che cominciavano a naſcere fra il Re Ferdinando, e Carlo VIII. Re di Francia, ad iſtigazione di Lodovico il Moro.

Digitized by Google

compagnato dai Cardinali di S. Angelo, Aſcanio Sforza, e da molti Prelati, e Baroni Romani. Condotto poſcia in pubblico Conciſtoro fu accolto dal Pontefice con dimoſtrazione d' affetto, e gli fu dato alloggio nel Palazzo Apoſtolico. In queſto frattempo eſſendo mancato di vita in Ferrara Tito Novelli Veſcovo d' Adria (1), fu dal Pontefice, a richieſta d' Ercole, promoſſo a quel Veſcovado Niccolò Maria figliuolo di Gurone Eſtenſe. Ottenne pure dal Pontefice la confermazione dell' Arciveſcovado di Strigonia per Ippolito ſuo terzogenito, Fanciullo di ſette anni, al quale era ſtato nominato da Mattias Re d' Ungheria. Dipoi dopo eſſerſi trattenuto in Roma, ed aver ſoddisfatto al ſuo Voto, s' inviò verſo Ferrara, e vi giunſe nel dì 24. di Giugno, ove ſi fecero dal Popolo molte allegrezze per tal occaſione. Poſcia nel dì 12. d' Agoſto dell' anno ſteſſo intervenne alla Conſecrazione, che ſi fece nel Duomo di Niccolò Eſtenſe (2) in Veſcovo d' Adria. Filiaſio Roverella Arciveſcovo di Ravenna fece la ſacra funzione, ed i Veſcovi d' Urbino, e di Faenza furono gli Aſſiſtenti. Nell' anno medeſimo MCCCCLXXXVII. a di

(1) Il Libanori (ſeguito ancora dall' Ughelli) nella prima Parte della ſua Ferrara d' Oro alla pag. 64. aſſeriſce, che Tito Novelli Veſcovo d' Adria terminò i ſuoi giorni nel MCCCCLXXI., e che gli fu dato per Succeſſore Martino Libanori Cittadino Ferrareſe mancato di vita nel MCCCCLXXXIV., alla qual Cattedra, com' egli racconta, fu poi promoſſo Monſignor Veneti, che eſſendo morto nel MCCCCLXXXVII. a Niccolò Maria Eſtenſe fu poi conferito il ſuddetto Veſcovado, e queſte ſono le ſue parole = *e perciò eſſendo vacato il Veſcovado d' Adria per la morte di Monſignor Veneti l' anno 1487. fu conferito al noſtro Monſignor Niccolò Maria* = Quì però riferirò ciò che ſcrive il Zambotti vivente in que' tempi, e che ſcopre l' inganno del Libanori, = *Majus* = *Die Sabbati.* 19. = *Reverendiſſimus in Chriſto Pater ac Dominus Donnus Titus Novellus Civis Ferrarienſis, et Epiſcopus Adrienſis, qui pridie vitam cum morte commutavit, ſepultus fuit in Eccleſia Sancti Lazari extra Civitatem noſtram, & erat annorum ſeptuaginta vel circiter, bona opinionis, et fama, ac doctiſſimus Pradicator* = *Die Sabbati.* 26. *Ex litteris Summi Pontificis noſtri nunciatum fuit, qualiter ad preces Ducis noſtri per ſuam Sanctitatem fuerat collatus Epiſcopatus Adrienſis nuper vacatus illuſtri Domino Nicholao Maria Eſtenſi Nepoti Ducis noſtri, & benemerito.*

(2) Di queſta Sacra Funzione ſi ha la memoria nel ſovraccennato Diario; ed è come ſegue = *Auguſtus Die Dominico.* 12. = *Reverendus Epiſcopus Adrienſis Dominus Nicolaus Maria Eſtenſis fuit conſacratus Epiſcopus per Reverendiſſimum Archiepiſcopum Ravennatenſem Filiaſium Roverellam, qui Miſſam cantavit ſuper Tribunali magno ante Crucifixum magnum in Eccleſia Cathedrali praſentibus aſtantibus Illuſtriſſimo Duce noſtro Hercule, Illuſtriſſima Duciſſa Leonora, Domino Sigiſmondo, Domino Rainaldo, & Domino Alberto Eſtenſe, ac multis aliis Nobilibus, & Civibus & ad eum conſacrandum affuit Epiſcopus Urbini, & Epiſcopus Faventia una cum dicto Archiepiſcopo; quibus Epiſcopis, & eorum Familia dictus Epiſcopus Adrienſis expenſas facit, donec hic morantur; & tales Ceremonia una cum Miſſa duraverunt per horas tres.*

Digitized by Google

di 4. Novembre compiè la carriera de' ſuoi giorni il Cavalier Gianfranceſco Farufini Milaneſe Ambaſciadore del Duca di Milano appreſſo il noſtro Duca, e il ſuo cadavere venne nel dì ſeguente con iſtraordinaria pompa accompagnato alla ſepoltura da Donno Alfonſo, dal Viſdomino di Venezia, da Rinaldo, ed Alberto Fratelli Eſtenſi, e da altri Nobili, da tutto il Clero Secolare, e Regolare, e dalle Compagnie de' Battuti, e fu tumulato nella Chieſa di S. Franceſco, dove anche venne lodato con Orazione funebre dal Padre Biagio Toſſico di detto Ordine.

Nel dì 3. di Febbrajo dell'anno ſucceſſivo MCCCLXXXVIII. giunſe a Ferrara Iſabella Gonzaga Sorella del Marcheſe di Mantova, che andava al Marito ſuo il Duca d' Urbino. Fu alloggiata in Corte, ove ſi danzò dalle ore 19. ſino alle cinque della notte, e nella mattina del dì ſeguente accompagnata dal Duca al ſuo Bucintoro. Nella ſteſſa giornata ceſsò di vivere il Cavaliere Teofilo Calcagnini (1), ed il ſuo Corpo nel dì ſeguente fu con gran pompa portato al Sepolcro nella Chieſa di S. Spirito, ſituata in que' tempi fuor di Città nel Borgo della Pioppa; ove fu onorato di Orazione funebre dal Padre Lodovico Valenza Domenicano Maeſtro in Teologia, e noſtro Concittadino. Nel dì 4. di Marzo arrivò a Ferrara Giovanni Bentivoglio col ſeguito di cento trenta Uomini a Cavallo; fu alloggiato in Corte, e dopo due giorni partì per Padova a ſciorre un Voto. Nel dì 3. di Settembre diede fine al ſuo vivere in età di ſettant' anni circa il Conte Antonio Sacrati (2) valoroſo, e bravo Capitano. Il di lui

(1) Il Guarini alla pag. 347. ſcrive come Teofilo ceſsò di vivere nell' Anno MCCCCLXXXIII., *e che il di lui Cadavere venne accompagnato alla ſepoltura con ſolenniſſima pompa, dov' intervenne Leonora d' Aragona Ducheſſa di Ferrara* = Ma il Zambotti ne parla nella ſeguente maniera = *MCCCCLXXXVIII. Februarius. Die Luna 4. ſummo mane* = *Inſignis Eques auratus, & Nobilis Primarius Ducis noſtri Theophilus Calcagninus vitam cum morte commutavit ex morbo ſcholencia ut dicitur* = *Die Martis. 5. hora 22.* = *Cadaver Domini Theophili Calcagnini ſepultum fuit cum magna funeris impenſa; aderant enim omnes Fraternitates, & Religioſi, ac Preſbiteri hujus Civitatis cum ſuis Crucibus, & Confalonis, et erant veſtiti veſtibus funebribus quindecim famuli precedentes Feretrum. Poſt Feretrum autem ſequebantur duo ejus filii, & ejus fratres veſtibus lugubribus aſſociati a Vicedomino Venetorum, et a Rectore Legiſtarum, & Medicorum, & a Pratore hujus Civitatis, & ab aliis pluribus Equitibus, & Nobilibus, ac Civibus, qui omnes aſſociaverunt funus uſque ad Eccleſiam Sancti Spiritus, in qua ſepultum fuit, habita prius Oratione funebri a Venerando Magiſtro in Theologia Fratre Ludevico de Valentia Cive noſtro Ordinis Sancti Dominici.*

(2) All' Anno MCCCCLXXIII. riferiſce il Guarini nel ſuo Compendio Storico pag. 101. la morte del Sacrati; io però ſeguito il Zambotti, da cui vien

lui Cadavere fu accompagnato a S. Domenico luogo della sua Sepoltura da Vinceguerra Dandolo Visdomino de' Veneziani, e da molti altri Nobili, e lodato con orazione funebre da un Religioso di quell' Ordine. Fu nel dì primo di Gennajo del MCCCCLXXXIX. promosso alla dignità di Giudice de' Savj il Nobil Uomo Galeazzo Trotti (1) avendo già il nostro Duca destinato il Conte Niccolò Arioſti suo Anteceſſore al Capitaniato di Modena. Giunse poi l' anno MCCCCXC. il quale fu memorabile per li cospicui maritaggi, che si fecero in Ferrara. Margherita figliuola d' Alberto Estense Fratello del Duca nel dì 22. Gennajo si partì da Ferrara accompagnata da molti Nobili e Matrone sposata a Febo Gonzaga figliuolo del Principe Gianfrancesco (2). Nel dì dodicesimo di Febbrajo partì pure per Mantova Isabella figliuola del nostro Duca, e Sposa di Francesco Marchese di Mantova, ma prima di partire cavalcò per Città accompagnata dal Padre, e dal Duca d' Urbino, dagli Ambasciadori dei Re d' Ungheria, e d' Aragona, e da altri Principi, e Nobili. Entrò in Bucintoro la novella Sposa alle ore 19. (3), e seco andarono la Duchessa Leonora sua Ma-

posta nell' Anno MCCCCLXXXVIII. così scrivendo = *Die Mercurii 3. Septembris = Comes Antonius a Sacrato vir strenuus annorum septuaginta vel circiter decessit, & sepultus fuit in Ecclesia Sancti Dominici, cujus funus prosequuti fuerunt multi Viri Nobiles, ac Magnifici hujus Civitatis, & inter cateros interfuit Dominus Vinceguerra Dandulus Vicedominus Venetorum, & habita fuit super ejus funere Oratio deploratoria per quemdam Religiosum dicta Ecclesia.*

(1) La promozione del Trotti alla Carica di Giudice de' Savj vien rapportata dal Maresti all' Anno MCCCCLXXXVIII. nel di 6. di Marzo: Ma merita maggior fede il nostro Annalista, che così scrive. *MCCCCLXXXIX. Ianuarius. Die Iovis primo mensis Ianuarii hora 18. = Nobilis Vir Galeatius Trottus creatus fuit Iudex XII. Sapientum hujus Civitatis ab Illustrissimo Duce nostro; & ita hodie hora 18. fuit in possessionem Officii constitutus per Magnificum Ioannem Corrigiam Secretarium prafati Ducis praesentibus quampluribus Civibus, & Nobilibus hujus Civitatis, & me Bernardino; qui Iudex fuit deputatus loco Magnifici Comitis Nicholai Arioſti, & hic Comes Nicholaus designatus est Capitaneus Civitatis Mutina ad Kalendas Marcias.*

(2) Di questa Signora, e del di lei Matrimonio non ne fà veruna menzione l' accuratissimo Muratori nella sua eruditissima Opera delle Antichità Estensi. Noi per altro abbiamo rilevato questa notizia dall' antidetto Diario, in cui si legge = *Ianuarius = Die Veneris 22. = Magnifica Matrona Domina Margarita filia Domini Alberti Estensis hodie ornata more sponsarum vestita pannis aureis, & monilibus associata fuit super Quadriga a Colonellis aurata ab Excellentia Ducissa nostra tubis pulsantibus, & a Domino Sigismondo, & Domino Alberto Estensi, & ab Episcopo Adriense, & a multis Nobilibus Equestribus, & ab aliis mulieribus nobilibus ex Castro Veteri usque ad Padum ubi intravit Bucintherum parvum profecturus ad Maritum futura Uxor Domini Febi Gonzaga filii Principis Ioannis Franciſci; & sic cum aliquibus Nobillbus Viris, & mulieribus nostra Civitatis recessit.*

(3) Il Zambotti, che trovossi nella Comitiva della Sposa, ci lasciò nel suo

Madre, il Duca d' Urbino, il Fratello dello Sposo, il Vescovo d' Adria, ed altri Nobili, e Matrone. Giunse a Mantova dopo tre giorni incontrata con gran magnificenza dal suo Sposo, dagli Ambasciadori dei Re d' Ungheria, e d' Aragona, e de' Signori Veneziani, dal Duca d' Urbino, da Galeotto Signore della Mirandola, e da altri Principi, ed entrò pomposamente in detta Città sotto un bianco Baldacchino, portato da sei Nobili Mantovani. Grandi furono l' allegrezze, e feste, che si fecero per tali Nozze, e per due giorni si giostrò in pubblica Piazza. Alla nobil funzione intervenne pure il nostro Duca, ma mascherato, ed in abito sconosciuto. Maritò pure Ercole nell' anno stesso Beatrice altra sua figliuola in Lodovico Sforza Zio del Duca di Milano, e la partenza di questa Signora succedette nel dì 29. di Decembre. Andarono in di lei compagnia la Duchessa Leonora sua Madre, e due di lei Fratelli, cioè Donno

Diario la descrizione di sì nobil Funzione, che quì crediamo opportuno inserire = *Februarius* = *Die Veneris* 12. *Illustrissimus Dux noster, Legatus Regis Ungaria, Regis Aragonum, Illustrissimus Dux Urbini, Prothonotarius Mantua frater Marchionis, & multi Principes, Equites, & Nobiles hujus Civitatis equestres associaverunt Dominam Hisabellam filiam primogenitam Ducis nostri futuram sponsam, & proficiscentem Mantuam ad Maritum per totam hanc Civitatem equestrem super uno equo candidissimo; videlicet, per viam Sancti Dominici usque ad Ecclesiam Sancta Maria Servorum; deinde per viam magnam usque ad Sanctum Andream, & a dicta Ecclesia usque ad Schivanogliam, & Ecclesiam a Schapuzoli usque ad Sanctum Franciscum, & demum a via Sabbionorum versus Saraxinum venerunt in forum, & tandem ad Padum per Portam Gabella, & semper ubique erat Strata cooperta herbis viridibus, & super ejus capite dejecti flores, & erat associata ab omnibus Camerlengis Ducis nostri Pedestribus, & ab aliquibus Equitibus avratis. Hora vero 19. intraverunt Bucinthorum magnum ipsi Nobiles cum Ducissa nostra, & Domina Marchionissa; cateri vero ingressi sunt quamplures alias naves ab equis tractas usque ad Stellatam Figaroli cum Tubis & multis aliis Instrumentis nuptialibus cum maxima letitia omnium. Dux vero noster Ferrarie remansit hodie cum famulis suis. Hora vero prima noctis dicta Ducissa nostra cum filiis suis, & multis Matronis hospitata est apud Stellatam Figaroli, Dux verò Urbini in Figarolo & Prothonotarius Mantua; ego autem eram hospitatus cum Reverendissimo Episcopo Adriensi in Villa Stellata in domo illorum de Carris, quia ibam Mantuam. Die Sabbati* 13. *hospitata fuit Ducissa cum Sponsa filia sua dilecta in Castro Revere, & Dux Urbini in Castro Hostilia, & ego etiam cum Reverendissimo Episcopo Adriense fui hospitatus in dicto Castro Revere, ubi erant hospitati omnes Ferrarienses, qui erant cum dicta Ducissa, & ejus Familia, aut Societate. Die Dominico.* 14. *Omnis Societas Sponsa, et Ducisse nostra venerunt cum Navibus, et Bucinthoris usque ad Lacum prope Mantuam per tria miliaria, & nulla Naves propter decrescentiam Lacus potuerunt intrare Lacum sed intra Canale remanserunt, et sic Illustrissimus Marchio Mantua cum multis aliis Principibus equestribus, et super Quadrigis associaverunt Illustrissimam Ducissam nostram cum Sponsa sua dilecta usque ad Belzojoxum prope Mantuam per duo miliaria; reliqui vero Nobiles Mantuam petierunt; sed in Palacio Belzojoxi Ducissa nostra cum suis Matronis suis, et famulis hospitati sunt per hanc noctem. Die Lunæ.* 15. *Illustrissimus Mar-*

Digitized by Google

no Alfonso, e Don Sigismondo. Con singolar magnificenza si celebrarono le Nozze in Pavìa, e nell' ultimo di Gennajo dell' anno seguente MCCCCXCI. Lodovico si trasferì a Milano colla Sposa, e sua comitiva, dove Donno Alfonso Figliuolo primogenito del nostro Duca diè compimento al suo Matrimonio con Donna Anna Sorella di Gio: Galeazzo Duca di Milano. Arrivò la novella Sposa a Ferrara con Donno Alfonso Marito, ed Eleonora sua Suocera nel dì 12. di Febbrajo, ed alloggiò la sera nel Monastero de' R.R. Monaci di S. Giorgio. Nel dì vegnente fece in Città il solenne suo ingresso, intervenendo a si nobil funzione il Marchese di Mantova, Giovanni Bentivoglio, gli Ambasciadori de' Signori Veneziani, Fiorentini, Lucchesi, e d' altri Principi. Danze, Conviti, ed altre magnificenze si fecero in Ferrara per tal occasione; si rappresentorono Commedie, e si tenne Corte bandita per tre giorni.

Nell' anno che seguì MCCCCXCII., Ercole, che aspirava a dilatare la gloria del nome suo, pensò d' ingrandir la Città, e quindi cominciò a far cavare una fossa coll' opere de' Contadini comandati da diversi Luoghi, dalla Porta di S. Biagio fino al Bar-

---

chio Mantua cum Legato Regis Ungariæ, Regis Aragonum, et quatuor Legati Venetorum, qui cum eis habebant ducentos Iuvenes eos continue præcedentes, et cum una acie Stradiotarum, et duabus Balistariorum equestrium, et ducentis Tubicinis, et multis Principibus, maxime Princeps Fracassus Sanseverinus, et ejus frater Antonius Maria, Dominus Galeottus de Mirandula, Illustrissimus dux Urbini, et multi alii Equites, Nobiles, et Cives iverunt obviam omnes equestres dilectissimæ Sponsæ ipsius Marchionis Domine Isabellæ Estensi, et Illustrissimæ nostræ Madamæ Heleonoræ usque ad Bolzojexum, qua Sponsa sub Baldacchino albo serico portato a sex Equitibus Nobilibus Mantuanis intravit Portam ..... et in septem locis erant constructa certa representationes Planetarum maxima impensa, et sub qualibet transibat dicta Sponsa, et ubique aderant aliqui Recitatores in Carminibus vulgaribus, et sic associata fuit cum maximo Triumpho, et tubarum clangore, ac diversorum Instrumentorum usque ad Castrum prope Forum Mantuæ, in quo magnificentissime ornato recepta fuit cum maxima omnium lætitia Isabellam, ac Diamantem vocantium. Die Martis. 16. Super Platea Civitatis Mantuæ factum fuit Astiludium pulcherrimum, nam duo Nobiles Mantuani tenuerunt Tabulam multis concurrere volentibus, et ita per horas quinque duravit dictum Astiludium, et currentes veniebant armati, et ornati modo splendidissimo, et hoc spectante Ducissa nostra cum ipsa Sponsa, ac Domino Sigismondo, et Domino Raynaldo Estense super uno Poziolo ferreo apud parietes Palatii, nec non spectantibus multis Principibus Larvatis; inter quos aderat Illustrissimus Dux noster Larvatus, qui apud Marmirolam pridie hospitatus est, et singulis diebus mutato habitu Mantuam Spectacula visurus petit, sciente Marchione; sed hoc facit ne turpe videatur cæteris Patrem filiam associare ad Maritum; tamen ut Marchioni rem gratam faciat, taliter se gerit honestè. Die Mercurii 17. Factum fuit secundum Astiludium super platea Civitatis Mantuæ, et duo alii Nobiles tenuerunt Tabulam prout heri factum fuit concurrere volentibus &c.

Digitized by Google

bacane, includendo la Chiesa di S. Barnaba, degli Angeli, Belfiore, la Certosa, il Barchetto, il Borgo de' Lioni, S. Catterina Martire, il Ronchegallo, il Borgo di S. Leonardo, S. Guglielmo, e S. Anna, facendola cingere di mura per il lungo tratto di tre miglia, ed entro fabbricarvi Palazzi, e Case, Monasterj, e Chiese; e questa parte di Città fu poi chiamata Addizione Erculea. Durò qnesto lavoro per più anni, e molto contribuirono i Popoli a lui soggetti, tassati a sborsare annualmente determinate somme di denari; nè da qnesto aggravio andarono esenti gli Artisti, a' quali fu imposto un Testatico annuale d' un *Testone* d' Argento (1) per ciascuna persona, compresi ancora fino i Fanciulli lattanti. In questo medesimo anno

V com

(1) Ho rilevata questa notizia da un Memoriale presentato al Duca Ercole da un certo Bernardino Sartore nell' Anno MID., il di cui originale nell' Archivio delle R. R. M. M. di S. Maria delle Grazie dette di Mortara si custodisce, ed è del seguente tenore = *All' Illustrissima et Excellentissima Dus S. V. &c. Supplica Mastro Bernardino Sarto, che essendo Mastro Ambrogio Sarto suo Padre nel principio chel fu imposta la Colta de le Mure taxato Lire tre* March. *& le quale lui ha pagate circa anni tri hora essendo morto dicto suo Padre, & una sorella del Servitore, e un altra andata in le Sore & un suo fratello andato in li Frati della Rosa: per modo che el Servitore non he rimasto se non lui, e sua mogliere, e un putto; unde priega Vostra Excellentia voglia comettere a Messer Teodosio Bruggia il quale hè Sopra ciò che non habia a gravare el supplicante se non per trè* Testoni *come pagano li altri Artesani che non hanno se non le sue brazze come ha el Servitor che non ha niente; & hoc de gratia &c.*

D. Theodosius Bruggia provideat quod supplicans non gravetur nisi pro uno Testono *pro capite eorum, qui supersunt in familia sua*

Thebaldus Scripsit XX. Decembris 1499.

Trovasi pure nell' antidetto Archivio una Lettera del Duca indirizzata allo stesso Bruggia, dalla quale si rileva la quantità del denaro, che annualmente sborsare dovevano gli Ebrei Banchieri per la fabbrica delle Mure suddette, ed è la seguente =

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Li Hebrei prestatori alli Banchi de Ferrara & del Dominio nostro ne fanno ogni qual die lamentanza, che vui gli dacti molestia in volerli gravare a pagare Ducati doemilla quatrocento d' Oro, che diciti che epsi Hebrei sono debitori per reste de le lhoro taxe de le Mure dall' anno 1497. *per tutto lo anno passato* 1503. *perche alegati che doveriano pagare per dicta taxa secondo pagarono lo anno primo che fue imposta epsa taxa Ducati mille d' Oro ogni anno. Et perche ni pare che pagino assai a pagare ogni anno per dicta taxa Ducati seicento d' Oro come hanno pagato insino a quì non volemo, che li stringati a pagare cosa alcuna per il tempo passato, ni etiam volemo che per il presente & per lo advenire insino che si pagarà tal gravezza, li gravati a pagare se non Ducati seicento d' Oro ogni anno tutti epsi hebrei Prestatori in Ferrara, & Dominio nostro, & così vi comettemo.*

Ferrariæ XXVII. Martii 1504.

Lud.

Fuori, = *Spectabili Factori nostro generali Domino Theodosio Brugia.*

Digitized by Google

compiè il corso di sua vita nella notte del dì 25. di Luglio, venendo il dì 26. Innocenzo VIII. Sommo Pontefice, e nel dì 11. d' Agosto dell' anno stesso fu eletto Papa il Cardinale Rodrigo Borgia, di nazione Spagnuolo, che assunse il nome d' Alessandro VI. Questo Pontefice nel dì 21. di Settembre dell' anno vegnente MCCCCXCIII. pubblicò Cardinale Donno Ippolito figliuolo del nostro Duca, Arcivescovo di Strigonìa, giovinetto in età d' anni quatordici, per esser egli nato nel dì 20. Marzo MCCCCLXXIX., a cui pure conferì nel MCCCCXCVII. l' Arcivescovado di Milano, e quello di Capua cinque anni dopo. Grande fu l' allegrezza de' Ferraresi a questo avviso, ma ben presto svanì per la morte succeduta nella persona della Duchessa Leonora (1) Madre del novello Porporato, Principessa di molto senno, e proveduta d' animo più che virile, come dimostrollo il savio, e prudente governo, che fece dello Stato nelle infermità, e lontananze del Duca. Il Cadavere di questa Signora fu con gran magnificenza sepolto nella Chiesa delle R. R. Madri del Corpo di Cristo, in quella parte però, che soggiace alla Clausura, ed alla Madre tenne pur dietro la Figliuola Beatrice Duchessa di Milano nel dì 2. di Gennajo MCCCCXCVII., Principessa per bellezza, e per senno degna di maggior vita; e negli ultimi d' Agosto, oppure nei primi di Settembre mancò di vita Uberto Sacrati (2) Giudice de' Savj, lasciando dopo di se gloriosa memoria d' essere stato buon Padre della Patria, e tale Carica fu conferita nel dì 11. di settembre al Cavalier Tito Strozza

(1) Nel primo de' Calendarj appresso i RR. PP. Francescani pag. 20. si legge la memoria della morte di questa Principessa nel modo che segue = *Anno Domini milesimo quatrecentesimo nonagesimo tertio undecimo Octobris hora vigesima tertia in Castello veteri mortua est Illustrissima Domina Eleonora de Aragonia olim Serenissimi Regis Ferdinandi filia ac Illustrissimi Principis Herculis Uxor.*

(2) Il Maresti alla pag. 59 differisce la morte d' Uberto all' anno MDII., e la promozione di Tito al MDIII.; ma merita maggior fede il Diario Ferrarese pubblicato dal Sig. Muratori nel Tom. XXVI. *Rer. Ital. Script.* nel quale si legge = *MCCCCXCVII. adi 11. Settembre intrò con grandissimo onore e forse maggiore che mai altro intrasse Iudice de XII. Savj del Comune di Ferrara il Magnifico Messer Tito Strozza Cavaliero e Poeta per la morte del Conte Uberto dal Sacrato, che a di passati era morto in detto Uffizio* = Ciò, che abbiam potuto rilevare dall' Archivio de' Signori Sacrati si è, che Uberto gravemente infermo fece nel dì 16. Agosto dell' anno stesso il suo ultimo Testamento in rogito di Giacomo da Savana, e che di lui non si fà più menzione nelle Pergamene scritte negli anni susseguenti, ma bensì de' suoi cinque figliuoli, cioè Ottaviano, Giulio, Galeotto, Federigo, e Tommaso.

Digitized by Google

za, dottiſſimo nella Poeſia, ed uno de' più felici ingegni, che aveſſe allora Ferrara. L' anno fu queſto, in cui reſtò molto ſconſolato Donno Alfonſo per la morte immatura di Anna Sforza ſua dilettiſſima Conſorte, che nel dì 30. di Novembre terminò i ſuoi giorni, ed al ſuo Corpo fu data onorevole ſepoltura nella Chieſa interiore delle R. R. M. M. di S. Vito. Riſcoſſe queſta Principeſſa da' Sudditi un gran tributo di lagrime, per eſſerſi ella moſtrata in vita molto pietoſa, ed umana verſo di loro.

Frattanto Ercole era tutto attento ad abbellir la Città, e perciò s' innalzarono in Terra nuova non pochi Palazzi, ed i Monaſterj di Santa Catterina di Siena, di S. Rocco, e di Santa Maria delle Grazie dette di Mortara. Si lavorava eziandio nella Città antica, e ſi rifabbricavano le Chieſe di S. Franceſco (1) di Santa Maria in Vado, di S. Andrea, ed altre. Intenzionato dipoi d' ingrandire la Cappella grande, o ſia Tribuna della Cattedrale, fece nel meſe di Maggio dell' anno, che ſeguì, diſfare la vecchia, ed il Coro ch' era avanti all' Altare maggiore, e dopo pochi meſi fece collocare le Campane ſopra il Campanile di Marmo di detta Chieſa.

In queſti tempi Ceſare Borgia Figliuolo del Papa, che dagli Storici viene appellato col nome di Duca Valentino, deſideroſo d' impadronirſi della Romagna, avea ottenuto dal Re di Francia non poche centinaja di Fanti, e di Cavalli, nel paſſaggio de' quali pel Ferrareſe, entrarono per forza in Bondeno nel dì 19. di Novembre MCCCCIC., e gli diedero un' orrido ſaccheggio, colla uccisione del Prete di detta Terra, e di molte altre Perſone. Al groſſo Borgo di S. Luca in vicinanza di Ferrara toccò la medeſima diſavventura, ove fecero delle inſolenze alle Donne, laſciando ovunque paſſarono memoria di uno sfrenato libertinaggio. Queſt' aſpro trattamento fatto a' ſuoi ſudditi non

(1) Nel dì 3. Agoſto del MCCCCXCV. ſi gettarono i fondamenti per fabbricare la nuova Chieſa di S. Franceſco, e la memoria ci vien ſomminiſtrata dal primo de' Calendarj appreſſo i Padri ſuddetti, nel quale alla pag. 15. leggeſi = *Anno Salutis Milleſimo quatercenteſimo nonageſimo quinto fluente luce quidem Auguſti tertia præſidente Dei Eccleſiæ Alexandro ſexto Pontifice maximo, Minorum Ordinem viriliter gubernante Franciſco Sanſone jam unni viginti in Generalatus ſublimitate; huic vero alma magnificaque Ferrariæ Civitati imperante tam humaniter quam legiptime Divo Hercule Duce ſecundo, jacta fuerunt fundamenta hujus novæ Sancti Franciſci Eccleſiæ quo etiam anno Princeps Carolus Francorum Rex Regnum occupavit, & adeptus eſt Neapolitanum annuentibus præpotentibus quibuſdam Italicis.*

potea tolerarsi dal nostro Duca, ma pur gli fu d' uopo soffrirlo, ben conoscendo, che non tornavagli d' inimicarsi un Monarca così potente. Fra queste vicende sopraggiunse l' anno MD. nel quale si terminarono diverse fabbriche in Terra nuova, e fra queste il Palazzo d' Aldrovandino Turco dirimpetto a quello detto de' Diamanti, quello di Battista Guarini in vicinanza della Chiesa degli Angeli, quello delli Strozzi in Piazza nuova, ed altri. Si perfezionò pure la Cappella grande, o sia Tribuna della Cattedrale, e il di lei Coro si terminò cinque anni dopo a spese del Duca co' proventi, che riscuoteva annualmente dalle biade della *Dadìa*, come si rileva da diverse lettere (1) originali scritte dal Duca stesso a Teodosio Bruggia, uno de' suoi Fattori Generali, capitatemi sotto gli occhi in occasione d' aver io dato sistema all' Archivio delle R.R. Madri di Santa Maria delle Grazie dette di Mortara.

L'

(1) Per curiosità di chi legge, e per serbar vive le suddette memorie, mi è parso bene di quì registrare le sovraccennate Lettere, e sono

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Sapeti, che alli mesi passati vedicesimo a bocca, che volevamo, che del ritracto de le biade de la Dadìa se facesse il Choro del Vescovato qui de Ferrara secundo havevemo ordinato; & vi commettessimo dovesti ponere li dinari suxo el Banco de Iacomo Machiavello per pagare li Lignami, Marangoni, & Calcine, Prede, Sabioni per fare li murelli de dicto Choro & Muratori per & qualonca altra cosa bisognasse a dicto Choro: & etiam vi commettessimo, che de dicto retracto de dicta biade dovesti pagare li Tajapredi, Muratori, Manoali, Calcina, Sabbioni, & ogni altra cosa bisognasse a fare la selegata de Marmori denanti allo Altare grande de dicto Vescovato tutta da un lato a l' altro secundo per noi era ordinato: Novamente ad vostra caution per questa nostra soprascritta de nostra propria mano dicemovi, & imponemovi, che de li dinari del ritracto de dicte biade, debiati ponere tanta quantità suxo dicto Bancho de dicto Iacomo, che se faccia dicto Choro, en vero sia pagato per voi le sopradicte robe necessarie, & magisterio vel qualonca altra cosa bisogni per dicto Choro secundo parerà ad voi, & etiam commettemovi debiati de dicto ritracto de dicte biade pagare tutto quello montarà la predicta selegata, magisterio, Sabbione, Calcina, Prede; & ogni altra cosa gli bisogni, perchè cussi volemo.

Ferrariæ XVIII. Aprilis. 1502

Thebaldus

Fuori. *Factori nostro generali dilectissimo Domino Theodosio de Bruxiis*

HERCULES DUX

Messer Theodosio. Sapeti, che volessimo, che havesti le biade de la Dadìa, e vi commettessimo che le dovesti vendere, & distribuire il ritracto in la fabbrica de le Mure de terra nuova de Ferrara. Et perchè come sapeti nostra voluntade fue & è, ghel se faccia & compisca el Choro del Vescovato di questa nostra Cittade de Ferrara, secundo che più volte a bocca, & per littere nostre sotto die 18. de Aprile de lo

Digitized by Google

L' anno che venne, che fu il MDI. a' cinque d' Aprile cominciossi a fabbricare la Chiesa della Madonna della Consolazione, e il Duca si portò in persona a disegnarla; ed alli cinque d' Agosto Suor Lucia di Narni (1) entrò processionalmente colle sue

---

anno 1502. proximo passato vi habbiamo commesso, debiati del dicto ritracto de epse biade farlo fare & compire. Et perchè pare siati renitente & non voleti pagare Bernardino da Lendenara Intagliatore, quale havemo deputato a fare li Quadri cum li Casamenti, seu prospective che vanno, & che hanno ad andare in dicto Choro secundo volemo, & secundo, ch' a dicto Bernardino havemo ordinato; & allegati chel doveria esser pagato da li Canonici de dicto Vescovato. Et perchè siati de ciò chiaro, ve dicemo, che volemo, che del dicto ritracto de dicte biade pagati dicto Bernardino de tuta l' Opera & Lavoriero che lui ha facto, & chel farà per dicto Choro secundo parerà a voi chel meriti, & etiam volemo pagati Lire ducento sexantanove, Soldi quatuordece & denari undece de March' *per la Selegata, seu scalinata facta de prede Marmore, da la scalinata insino per tutto l' Altaro grande de dicto Vescovato computato ogni Magisterio, & ogni Calcina & Sabione & per fare li Murelli sotto le Sedie del Choro cum la selegata de preda cotta, come appare per uno compendio de mano de Francesco Minichi Officiale sopra ciò, & volemo, ch' ogni quantità de dinari havereti speso, ve sia acceptata nel saldare de le vostre ragione, & per maggiore cautione vostra habiamo suprascripta la presente de nostra propria mano.*

Ferrariæ ultimo Ianuarii. 1503.
Thebaldus

Fuori. *Spectabili Factori nostro generali dilectissimo Domino Theodosio Bruzia*

DUX FERRARIÆ

Messer Theodosio. Sebastiano Rigone & Pietro Rizardo Marangoni che fanno il Choro del Episcopato di Ferrara doveano fare li sottopiedi del dicto de asse de Pezo, & perchè ni pare, che havuto rispecto a la belleza de epso Choro che dicti sottopiedi se facciano de asse de Arese per essere de più bellezza, & più durative assai, però ve dicemo, che faciati pagare a dicti Marangoni de li denari del ritracto de la Dadìa, che poneti su il banco de Iacomo Machiavelli Lire centosessanta de March. *per il precio de asse centosessanta de Arese che hanno comprate per fare dicti sottopiedi de le quale Lire centosessanta de* March. *epsi Marangoni hanno ad andar debitori de Lire sessantaquattro de* March. *a ragione de Sol. 8. de* March. *luna come valeno le asse de Pezo, perche il reste volemo che la intrata de dicta Dadìa pagi.*

Ferrariæ VIIII. Ianuarii 1503.
Thebaldus

Fuori. = *Spectabili Factori nostro generali dilectissimo Domino Theodosio de Bruccis.*

(1) Il nostro Duca ben informato della Santità di questa Monaca, colla permissione d' Alessandro VI. Sommo Pontefice, spedì a Viterbo, ove soggiornava, Pietro Fiorani colla scorta di buon numero di soldati a levarla. Giunta a Ferrara nel dì 7. Maggio MID. alloggiò nella Cà bianca, ed ivi trattenutasi per lo spazio di quarantasette giorni, gli fu assegnata per abitazione la Casa di Fiordiligi Baraffa in vicinanza della Chiesa di S. Maria degli Angeli, ove presentemente abitano le Zittelle della Rosa, e vi dimorò finchè fu perfezionato il Monastero, nel quale entrovvi processionalmente colle sue Compagne nel dì sovraccennato, e quivi visse in penitenza fino all'anno MDXLIV. in cui rese lo spirito al suo Creatore in età di sessantaotto anni, essendo ella nata nel MCCCCLXXVI. Il di lei Corpo incorrotto si conserva nella Chiesa di dette RR. MM., e per li gran prodigj operati dal Sig. a di lei intercessione meritò il titolo di Beata, appellandosi oggidì la Beata Lucia da Narni, per esser nata, ed allevata in detta Città.

Digitized by Google

ſue Compagne nel Monaſtero ſotto il titolo di S. Catterina di Siena, dal Duca fatto innalzare a di lei requiſizione. In queſto meſe fu anche conchiuſo il maritaggio di Donno Alfonſo Primogenito del noſtro Duca con Lucrezia Borgia figliuola del Pontefice Aleſſandro VI., quale fu dedotto a notizia della Città col ſuono di tutte le Campane nel dì 2. di Settembre. Per effettuare queſto Contratto con ſplendido Corteggio (1) partirono da Ferrara nel dì 9. di Decembre i tre Fratelli legittimi dello Spoſo, cioè il Cardinale, Don Ferrante, e Don Sigiſmondo, e giunti a Roma furono incontrati fuori della Porta del Popolo da buona parte de' Cardinali, Prelati, e dal Duca Valentino. Nel dì 29. d' eſſo meſe Lucrezia fu alla preſenza del Papa, e de' Cardinali ſpoſata da Don Ferrante a nome del Fratello, ed il regalo in gioje fatto dal Cardinale alla Spoſa in nome d' Ercole di lui Padre fu giudicato aſcendente al valore di ſettanta mila Ducati d' Oro. Splendidiſſime feſte, corſe di Cavalli, giuochi, ed altre allegrie ſi fecero in Roma in tal' occaſione.

Nel dì 5. Gennajo MDII. la Borgia partì da Roma col ſeguito di ſeicento Perſone deſtinate per ſuo ſervigio, oltre quelle de' Ferrareſi con richiſſimo corredo, ed altre coſe prezioſe portate da cento ſettantaotto Muli. Il Cardinale di Coſenza fu ſcelto dal Pontefice a far trattare la nuova Spoſa ſplendidamente con tutto il Seguito in tutto lo Stato Eccleſiaſtico a ſpeſe della Camera Pontificia, e da per tutto ricevette Ella onori, e diſtinzioni ſenza pari. Nel dì primo di Febbrajo alle 24. ore in punto arrivò al Borgo di S. Luca, incontrata dagli Ambaſciadori del Re di Francia, de' Signori Veneziani, Fiorentini, Lucchеſi, dallo Spoſo, e dal Duca con tutta la Corte. Pernottò nel Palazzo d' Alberto Eſtenſe Fratello naturale del Duca Ercole, e nel dì vegnente alle ore 21. per la Porta di Caſtel Tedaldo fece la ſua ſolenne entrata in Città a Cavallo d' una Mula coperta di Broccato d' oro, ſotto ricco Baldachino portato da' Dottori. Lungo fu il cammino, che fece queſta Principeſſa prima d' arrivare in Corte, imperciocchè giunta che fu per la ſtrada della Rotta al cantone di S. Domenico, voltò per quella di Boccaca-

(1) Il Diario Ferrareſe pubblicato dal Muratori ci ha laſciato il Catalogo di quegl' illuſtri Perſonaggi, che portaronſi a levare la Spoſa, al quale rimetto il curioſo Lettore.

Digitized by Google

cacanale, o ſia di S. Stefano, e venne alla Via Grande, e per queſta s' inoltrò fino alla ſtrada della Rovere, poſcia voltandoſi paſſò avanti al Palazzo di Schivanoja, e di poi al cantone di S. Maria in Vado, di dove volgendo a man deſtra per la ſtrada di S. Girolamo, e poi per quella di S. Franceſco, e cavalcando fino al quadrivo di detta Chieſa, piegoſſi a man ſiniſtra, e paſsò alla ſtrada de' Sabbioni, e da queſta in Piazza, ed indi in Corte. Ancor quì con iſtraordinaria pompa ſi ſollennizarono le Nozze, e ſi ſpeſero ſette giornate in Danze, Combattimenti, Commedie, Giuochi, ed altri pubblici divertimenti. In occaſione di queſte nozze ſi battè la ſeguente Medaglia, in cui da una parte ſi vede il Ritratto d' Alfonſo in età giovanile, e nell' altra quello della Spoſa.



Il Pontefice aſſegnò per Dote a Lucrezia cento mila Ducati d' Oro in oro, ed i Caſtelli di Cento, e della Pieve, a prendere il poſſeſſo de' quali fu ſpedito dal Duca nel meſe di Giugno Don Ferrante ſuo figliuolo, col Capitano Galaſſo (1) e trentaotto Baleſtri-

(1) Queſta notizia mi vien ſomminiſtrata da un Libbricciuolo M: S: eſiſtente nell' Archivio delle RR. MM. di Mortara, in cui trovaſi regiſtrato il dare, e l' avere di Meſſer Teodoſio Bruggia uno de' Fattori Generali del Duca; ed è come ſegue = *Al nome di Dio. MDII. Meſſer Teodoſio Bruza uno de li factori generali per conto de una andata facta a tuor la tenuta de Cento & de la Pieve debe havere adì 21. de Zugno Lire ottantaſei ſoldi otto den.* 10. March. *per tanti che ſono montate le ſpeſe per lui facte fare per una andata a tuore la tenuta de Cento* = *E adì VII. de Luglio Lire ducentoquattro ſoldi uno* March. *per tanti che lui ha pagate a Galaſſo dalla Sale Capitano de Baleſtrieri, & Baleſtrieri trentaotto li quali ſono ſtati a tuore la tenuta de Cento, & della Pieve; & queſto per il ſuo vivere & de Cavalli. Lir. CCIIII. Sold. I.*

leſtrieri: portò ancora queſta Signora a Ferrara il valore di centodiciſette mila Ducati d' Oro in Gioje, quali non furono computati nella Dote, come neppur lo furono gli arredi, ed altre coſe prezioſe. Ottenne Ercole in tal' occaſione la conferma nel Ducato di Ferrara per ſe, e ſuoi Deſcendenti, come ſi rileva da Bolla (1) data in Roma nel dì 18. Ottobre MDI., come pure la diminuzione del Canone da pagarſi in avvenire alla Reverenda Camera Apoſtolica, che fu ridotto a cento Fiorini d' Oro fino alla terza generazione, e dopo queſta a mille Fiorini d' Oro, mentre in avanti ſe ne pagavano quattro mila. Impetrò ancora dal Pontefice, che i ſuoi ſudditi poteſſero in avvenire mangiare ova, e latticini nelle Vigilie di precetto, e nei giorni delle quattro Tempora (2), ed in Piazza a ſuon di trombe pubblicoſſene la Bolla nel di 25. di Maggio. Altri vantaggj per la ſua Caſa ſperava pure il Duca di poter ottener dal Pontefice, ma ſul più bello chiamato il Papa da Dio a render ragione del Governo della Chieſa a lui conceſſo, troncata videſi ogni ulterior ſua ſperanza. Seguì la ſua morte nel dì 18. d' Agoſto MDIII., e gli fu dato per ſucceſſore Pio III., che non eſſendo viſſuto più di 26. giorni, fu in ſuo luogo eletto nel dì primo Novembre il Cardinal Giuliano dalla Rovere Veſcovo d' Oſtia, che aſſunſe il nome di Giulio ſecondo, Pontefice di gran mente, ed accortezza, e d' animo altrettanto intraprendente, e bellicoſo, che fece più d' una volta, come vedremo più abbaſſo, ſudar la fronte al Duca Alfonſo.

Nell' anno che ſeguì, Ercole fu ſorpreſo da una pericoloſa infermità, di maniera che ſi dubitò di ſua vita, e benchè dopo parecchj giorni ceſſaſſe il male, non ſi riebbe però affatto, mentre da lì innanzi continuò con ſanità dubbioſa, finchè ſopragiuntagli altra gagliarda febbre, che ognidì più creſceva, nel dì 25. di Gennajo MDV. fece paſſaggio a miglior vita, ed il dilui cadavere dopo due giorni fu con grande onore ſepolto nella Chieſa di Santa Maria degli Angeli. Dai più fu compianta la di lui morte, per eſſere ſtato Principe prudente, liberale, e molto dedito

(1) La detta Bolla ſi legge nella Parte 11. delle Antichità Eſtenſi alla pag. 370. e ſeguenti.

(2) Queſta notizia ſi legge nel Diario Ferrareſe pubblicato dal Muratori nel Tom. XXIV. *Rer. Ital. Script.*

Digitized by Google

dedito alla pietà, ed al culto di Dio, come ce lo dimostrano le Chiese, e Monasterj di Religiosi, e di sagre Vergini da lui innalzati, e dotati di buone rendite. Ebbe egli in costume di fare rappresentare ogni anno o la Passione del Signore, o l'Annunciazione di Maria Vergine, o la venuta de' Magi, o la vita di qualche Santo, e di lavare i piedi nel Giovedì Santo a centocinquanta Poveri, ai quali somministrava poi il pranzo, e buone limosine (1). Lasciò dopo di se tre figliuoli, natigli da Leonora sua Consorte, cioè Donno Alfonso, Don Ferrante, ed Ippolito Cardinale. Alfonso, come Primogenito fu da Tito Srozzi Giudice de' Savj, e dal Popolo eletto, ed acclamato Duca. Delle azioni di questo Principe ne ragioneremo più abbasso, mentre presentemente ci corre obbligo di ritornar al principal nostro impegno, qual' è di esporre i diversi abbassamenti accaduti alla nostra Lira sotto il defunto Duca.

Gia dimostrammo alla pag. 133. come nel MCCCCLXXV. fu battuto il *Grossone* in peso di carati 18. e grani tre, ed il *Diamante* in peso di carati dodici e mezzo; e perchè il primo fu tassato per Soldi cinque e mezzo, e l' altro per Soldi tre e due terzi, da una tal tassa deducesi, che la nostra Lira si ridusse all' importo di Bajocchi cinquanta, e denari dieci. Nel-

(1) M' è parso bene di qui riferire ciò, che su tal proposito ci lasciò scritto il Zambotti all' anno MCCCCLXXXIX. nel suo Diario manoscritto da me più volte citato = *Aprilis. die Iovis. 16. in Ebdomada Sancta* = *Illustrissimus, & excellentissimus Dux noster hodie dedit prandium centum quadragintatribus pauperibus super Sala magna & eis servivit ipse Dux noster, Dominus Albertus Estensis, Dominus Nicolaus de Corrigia, & omnes ejus Nobiles ac famuli, Cantoribus suis continue lectionem cantantibus, deinde lavit pedes ipsis pauperibus, demum dedit singulis amore Dei unum biretum tella a Camixia, tellam & pignolatum pro diploide, pannum a vestire, & pannum pro Caligis, & unum par Sotularium, & Solidos vigintiquinque* (sono Bajocchi cinquantaotto, e denari tre di nostra odierna Moneta) *pro quolibet* = *Die dicta hora 23* = *Factum fuit spectaculum in medio fori super Tribunali constructo juxta Palatium fori Communis: Qualiter Christus ante diem Passionis sua dedit Canam in die Iovis suis Apostolis, & eis lavit pedes, & sententia lata fuit de morte Christi a Pilato, prahabita longa disputatione inter Judaos, & alios Pontifices, & duravit usque ad horam tertiam noctis; Illustrissimo Duce nostro spectante super Poziolis marmoreis cum ejus Consorte, & filiis ac toto Populo ad lumen lumeriarum: quod spectaculum devotissimum fecit fieri prafatus Dux noster* = *Die Veneris. 17. passionis Domini nostri Iesu Christi* = *Illustrissimus Dux noster fecit fieri passionem Iesu Christi super suprascripto Tribunali post predicationem factam per Magistrum Baptistam Panetum Ordinis Sancta Maria Carmelitana devotissimam, & ostensum Crucifixum, & e Cruce fuit Corpus Christi positum in monumentum, & per animam Christi extracta anima Sanctorum Patrum e Purgatorio, ipsis Cantoribus suaviter modulantibus.*

Digitized by Google

l' anno ſuddetto il Ducato d' Oro Veneziano correva nel commerzio per Soldi cinquantaſette, ed in tal valuta ſi mantenne ſino a due anni dopo, nel qual tempo lo trovo aſceſo a Soldi cinquantaotto; ma per Grida (2) fu poi ridotto nel MCCCCLXXXI. alla prima valuta di Soldi cinquantaſette, e per lo ſteſſo numero di Soldi ſeguitoſſi a ſpendere per tutto l' anno MCCCCLXXXII., come rilevaſi dalle due ſeguenti notizie (3) = *Agoſto* 1482. = *Bartolomeo di Fabriano diede adi* 3. *dito Ducati deſe Veneziani d' Oro ebbe lui contanti per altretanti impreſtò per avanti Lir-* 28. *Sold.* 10. = *Ser Alberto da Corlo de avere adi* 3. *dito Ducati deſe Veneziani d' Oro preſtò contanti Lir.* 28. *Soldi.* 10. = Nel ſeguente anno però era creſciuta queſta moneta per tre Soldi di più, ed apprezzavaſi per tre Lire in punto, come comprovano le due infraſcritte memorie = 1483. *Lujo* = *Antonio noſtro Famìo diede adi* 2. *dito Ducati tre e mezzo Veneziani, li quali pagaſſimo a uno Trombetto del Duca di Calabria lo quale ſcoſſe lo dicto Antonio dalle mani delli inimici, e pagò li diti denari, e diede Soldi vinti allo Trombetto par ſua fadiga: ſono in tutto Lir. XI. Sold. X.* = 1483. *adi* 4. *Decembre* = *Domenego Panizza noſtro Lavoratore a Foſſalta diede adi dito, e fu per avanti del Meſe di Lujo, Ducati deſdotto e mezzo li quali pagaſſimo per lui a Gilio Trombetto, el quale Gilio ſcoſſe lo ditto Domenego dalle mani delli inimici, Lire tre per Ducato in ſumma Lir. LV. Sold. X.* Queſto inſtantaneo innalzamento del Ducato d' Oro certamente avvenne per cagione della Guerra ſovraccennata inſorta tra il noſtro Duca, ed i Signori Veneziani. Anzi che in certi Annali di Ferrara M. S. eſiſtenti nella pubblica Biblioteca, ſi legge, come il detto Ducato d' Oro Veneziano nell' anno ſuſſeguente MCCCCLXXXIV. ſpendevaſi in Ferrara per Soldi ſeſſantatrè, e il *Diamantino* grande per Soldi quattro, mentre nel MCCCCLXXV. non correva, che per Soldi tre e denari otto; perciò eſſendo il

Dia-

(1) Leggeſi queſta nel Libro delle Commiſioni, e Proclami Ducali dall' Anno MCCCCLXXVI. fino all' Anno MCCCCLXXXII. alla pag. 120. ed è traſcritta nella mia Diſſertazione alla pag. 82.

(2) Trovanſi regiſtrate unitamente colle altre ſuſſeguenti a tutto l' Anno MCCCCLXXXIV. in una Vacchetta, o ſia Giornale eſiſtente nell' Archivio de' RR. Canonici Regolari detti da noi di S. Maria in Vado, che incomincia dall' Anno MCCCCLXXIX., e termina a tutto l' Anno MCCCCXCVIII.

Digitized by Google

Diamante in peso di cinquanta gràni, ed abbisognandone cinque per formare l' importo d' una Lira, ne siegue, che detta Lira in tal' anno era composta di dugento cinquanta grani d' argento, che valuterebbonsi oggidì per quarantasei Bajocchi, e denari sette.

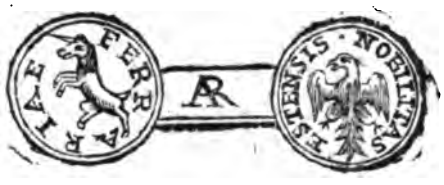
Tre Soldi più di tre Lire trovo apprezzato il Ducato anche nel MCCCCXCIII. di ciò assicurandoci la presente notizia = 1493. *Aprile* = *El Padre nostro Priore dee dare adì 17. dito Ducati sie d' Oro ebbe lui contati quando andò a Capitolo Lir. XVIII. Sold: XVIII.* In quest' anno parimenti lavorò la nostra Zecca, e ce lo accerta il Diario Ferrarese pubblicato dal Sig. Muratori nel Tom. XXIV. *Rer. Ital. Script.* nel quale leggonsi le seguenti parole = *MCCCCXCIII. In dicto anno il Duca Hercole fece stampare Monete di tre sorte, una da Soldi XII. l' una, la quale avea da un lato il predicto Duca Hercole, e dall' altro lato la Idra da le sette Teste. Item Monede da Soldi due l' una, la quale aveva da un lato l' Aquila e dal' altro lato un Alicorno. Item Monede da Quattrini tre l' una, le quali aveva da un lato l' Aquila, da l' altro lato l' Arma del Comun di Ferrara. Et fece fare la Grida, che non si spendesse se non Monete Ferraresi e Veneziane a la pena di Lire X.* Marchesane.

Altra Moneta ho pure in Argento del peso di grani 16. il di cui primo campo ci rappresenta l' adorazione de' Magi, e nel rovescio vi stanno impresse sette biscie attortigliate insieme. Non essendovi in questa veruna leggenda, non si può con tutta sicurezza accertare la Zecca, in cui fosse ella battuta; si può però congetturare, che si stampasse o sotto il presente Duca, o sotto Alfonso suo Successore, mentre in altre Monete di cotesti Signori vedesi figurato lo stesso rovescio; ed ecco di tutte e quattro i disegni.

I

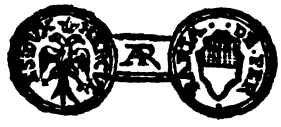


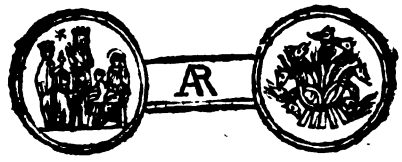
II



Digitized by Google

III IV





L' *Idra* è in peso di carati trentasette e mezzo, o sieno grani 150., perciò essendo valutata per Soldi dodici, ad ognuno d' essi toccheranno dodici grani e mezzo d' Argento, e a venti, importo della Lira, duecento cinquanta; sicchè la Lira in quest' anno continuava nello stesso costo di bajocchi 46. 7., lo che viene eziandio comprovato dalla seguente memoria scritta però un' anno dopo = 1494. *Settembre* = *Simone nostro Famiglio dee dare adi 7. detto Soldi desedoto forno tri* Testoni *ebbe lui contanti, disse per dare a suo Fradello* = *Soldi XVIII.*

Il *Testone* di que' tempi era una Moneta, che da' Romani, ed altre Nazioni chiamavasi *Grosso*; questi poi cominciarono a nominarsi *Testoni* atteśa la testa grande del Pontefice, o del Principe, che si osserva scolpita sovra di esse. V' era ancora il *Testone* doppio, che equivaleva a due di questi *Testoni*, e così il *Grossone* battuto da Ercole, e da me pubblicato alla pag. 134. si chiamava ancora *Testone*, perchè sopra d' esso si vede la testa del Duca; e l' *Idra* si chiamava ancora *Testone* doppio per la stessa ragione. Il peso del *Testone* era di grani settantacinque, laonde abbisognandovene tre, ed il terzo d' un altro a costituire l'importo della Lira, chi ne farà bene il computo, troverà, che ducento cinquanta grani d' Argento erano valevoli a formare il costo della Lira suddetta, quali spenderebbonsi oggidì per bajocchi quarantasei, e denari sette.

Per Soldi sei conteggiavasi pure il *Testone* nell' anno MDIII. e in conseguenza la Nostra Lira si manteneva nella stessa valuta. In prova di ciò addurrò una lettera (1) scritta nell' anno suddetto da Ercole a Teodosio Bruggia destinato ad esigere le Tasse, che si pigavano da' Sudditi per la fabbrica delle mura della Città, ed è la seguente

HER-

(1) L' Originale si conserva nell' Archivio delle RR. MM. di Mortara.

Digitized by Google

HERCULES DUX

Meſſer Theodoſio. Sapeti che dal principio de lo exigere la impoſta de le mure de terranova de queſta noſtra Cittade de Ferrara in qua, più volte a bocca & per littere & reſcripti noſtri havendo confidentia in voi, & concientia voſtra ve abbiamo dato poteſtà balia & auctorità de remettere caſſare & minuire li debiti de dicta impoſta de dicte Mure in tutto, on in parte ſecundo & per quello modo che a voi pare & ſecundo il parere voſtro ad ogni & qualonca perſona povera et che vi parerà povera & non da poter pagare ſi habitante, & che habbia tale impoſta in queſta noſtra Cittade de Ferrara contado, & diſtrecto vel altrove: Cuſsì novamente per queſta noſtra, che ſarà ſopraſcritta di noſtra mano ve dicemo, che non volemo laſſati gravare alcuna perſona debita per tale impoſta ſi per il paſſato, come per lo advenire, durante dicta exactione, che ſecundo il parer voſtro vi para povera & impotente in queſta noſtra Cittade diſtrecto et contado vel altrove, come è dicto di ſopra & cuſsì ve demo ex certa ſcientia, & de plenitudine poteſtatis noſtræ poteſtà, balia, & auctoritate de remeterli minuirli, & annullarli tali debiti, ſi per il paſſato come per lo advenire ſecundo a voi parerà; & etiam volemo che ad ogni perſona faciati decalare uno Teſtone *cioè Soldi ſei di* March. *da la ſua impoſta per cadauno che havereti fede dal ſuo Parochiano che ſerà morto ſi per il paſſato come per lo advenire ſecundo vi parerà adciò aquietati che niuno ſe doglia chel ſi pagi per alcuno che ſia morto &c.*

Ferrarię XVIIII Maij 1503.

Thebaldus

Fuori = *Spectabili Factori noſtro Generali dilectiſſimo Domino Theodoſio Bruciæ.*

La ſteſſa valuta della noſtra Lira ſi comprova eziandio col *Quarto* Moneta effettiva in argento del peſo di carati quarantaſette calcolato in que' tempi per Soldi quindici e mezzo, e queſta è la memoria ricavata dal Libricciuolo manoſcritto (1) ap-

(1) Dallo ſteſſo Libricciuolo ſi rileva eziandio, come il coſto d' un migliajo di pietre era di Scudi 1. 16. 6. ed un Moggio di Calcina non ſi pagava più di Bajocchi ſettantaſette, quali robe oggidì coſtano il doppio, e queſta è la memo-

Digitized by Google

appreſſo le RR. Madri di S. Maria delle Grazia dette di Mortara, nel quale ſtà regiſtrato il dare e l' avere di Meſſer Teodoſio Bruggia uno de' Fattori Generali del Duca = 1504 = *Teodoſio Bruza debe avere adi XIII. ſeptembre Lire trecento diece ſono la valuta de* Quarti 400 *d' arzento.*

Dal fin quì detto ſi viene in chiaro, come in queſti tempi la noſtra Lira equivaleva nel coſto a due Lire Veneziane, ſtantechè il *Trono*, o ſia Lira effettiva di Venezia, era in peſo di grani 126. Oltre di che ſe ne deduce ancora, che di poco erasi mutata la proporzione dell' argento monetato all' Oro, imperciocchè dove in paſſato erano baſtevoli 782. grani d' argento a comprare un Ducato d' Oro Veneziano, a queſti tempi ve ne volevano 786. ½. cioè quattro grani e mezzo di più; che è una minuccia. Nello ſteſſo ſovraccitato Libricciuolo abbiamo pure le valute dei Ducati d'Oro negli anni MDIII., e MDV., quali non oltrepaſſarono li Soldi ſeſſantatrè; e ſono. = *Al nome di Dio* 1503. = *Meſſer Teodoſio Bruza uno delli Magnifici Generali Fattori Ducali debe avere adi XVI. d' Ottobre Lire trentauna Soldi dieci* March., *che ſono la valuta de Ducati* 32. *d' Oro Veneziani* = *Adi XVII. dito Lire ducento* March. *che ſono la valuta de Ducati* 63. *d' Oro de Veneſia* = *e adì XXI. dito. Lire cento Soldi ſedeci* March. *che ſono la valuta de Ducati* 32. *d' Oro de Veneſia* = 1505. *Meſſer Teodoſio Bruza uno delli Magnifici Fattori Generali Ducali debe avere adi XVI. de Aprile Lire centocinquantaſepte Soldi dieci* March. *che ſono la valuta de Ducati* 50. *d' Oro de Veneſia.*

Non diſpiaccia al Lettore, ſe quì traſcrivo in parte una Pergamena ſpettante ad un rendimento di conti, fatto dal ſuddetto Teodoſio Bruggia de' Denari eſatti per la fabbrica delle Mura, nella quale veggonſi regiſtrate le valute, che avevano li Fiorini d' Oro, o ſiano Gigliati, ed altre Monete negli anni MDI. MDII. MDIII. La Carta per li Rogiti di Bartolommeo Codegori Notajo Ferrareſe ſtà nell' Archivio delle ſuddette Madri di Mortara

---

ria = *MCCCCLXXXXVIIII. Spettabile Meſſer Theodoſio Bruza debe havere adi XXVI. de Septembrè Lire quatrocento cinquantanove Soldi cinque* march., *& per lui da Zoanne Franceſco Stanchare Superiore alla Monitione per lè precio de prede* 117000 *a Soldi* 50. march. *il miaro, & moggia cinquantacinque de Calzina a Soldi* 33. march. *il Moggio.*

Digitized by Google

ra, ed in essa si legge = *Adi* 16. *de Marzo* 1501. *Fiorini* 7. *che a mandato da Grafignana Lir* 21. 14. = *Adi* 20. *de Octobre Fiorini* 18. *mandati de Modenexe Lir* 55. 16. = *Adi* 9. *Decembre Fiorini* 22. *mandati da Grafignana Lir.* 68. 4. = 1502. *adi* 22. *Aprile per Fiorini* 22. *e un Biselaco* (1) *mandato da Modena Lir.* 70. 4. = *Adì* 24. *de Zugno Fiorini* 16. *mandati da Modonexe Lir.* 49. 12. = *adi* 8. *Novembre per Fiorini* 8. $\frac{1}{2}$ *a mandato li Dacieri de Lugo Lir.* 26. 7. = *adi* 10. *dicto per Ducati* 13. *a mandato Bernardino Cistarello da Modena Lir.* 40. 6. = *adi* 15 *de Febbraro* 1583. *per Fiorini* 21. *d' oro mandati de Romagna Lir* 46. 1. = *adi ultimo de Marzo per Fiorini* 12. *e Ducati* 3. *mandati da Modena Lir.* 46. 13. = *adi* 15. *de Aprile per Fiorini* 10. *mandati da Romagna Lir* 31. 4. = *adi* 21. *de Octobre per Fiorini* 11. *mandati de Romagna Lir.* 34. 2. = *adi* 28. *de Octobre per Fiorini* 5. *mandati de Modonexe Lir* 15. 10. = *adi* 7. *dicto per Marcelli* (2) 192. *mandati. de Romagna Lir.* 48. *&c.*

Veggonsi di questo Principe cinque Medaglie finora inedite i disegni delle quali si portano nel fine di quest' Opera al num. V. VI. VII. VIII .IX.

ALFONSO I. DUCA III. DI FERRARA

Alfonso succeduto al Padre nella Signoria, diede principio al suo governo in tempi molto sconvolti, e calamitosi; imperciocchè essendo la maggior parte d' Italia travagliata da lagrimevole carestia, egual disgrazia toccò pure ai Ferraresi, ed a questa s' aggiunse ancora una micidiale Epidemia, de' quali fece molta strage. Ma buon per loro, ch' ebbero un Principe, il quale, non ostante che avesse trovata dopo la morte del Padre la Ducal Camera scarsa di denaro (3), tutto adoperossi per metter ri-

(1) Il *Bislacco* era una Moneta d' Oro di bassa lega, battuta nella Germania; correva in que' tempi in Ferrara per Lire due, ma nel MDXXVI. per grida d' Alfonso fu taffato a spendersi per Lire due, e Soldi due.

(2) *Il Marcello* era una Moneta d' argento in peso di grani 63.; si chiamava *Marcello*, perchè Niccolò Marcello Doge di Venezia vivente nel MCCCCLXXIII. fu il primo a far battere tal Moneta di simil peso, e conio. In Ferrara nel MDIII. correva per Soldi cinque, e così la nostra Lira considerata a *Marcelli* equivaleva a bajocchi quarantasei, e denari undici di nostra odierna Moneta.

(3) Ercole aveva innalzate troppe fabbriche, le quali impoveriscono gli Erarj eziandio de' Principi, e perciò non è da maravigliarsi, che Alfonso nel principio del suo governo si trovasse sprovveduto di denaro. Questa notizia l' impariamo da una Lettera scritta dallo stesso nuovo Duca a Messer Teodosio

Digitized by Google

paro alle loro indigenze. Spedì dunque egli tosto in Puglia, ed in altre parti per la proviſta di grani, e con buon ordine avendoli fatti diſtribuire alle famiglie ſi nobili, che plebee, ceſsò in breve la fame, e colla fame anche la mortalità. Per queſt' azione egli ſi acquiſtò molto credito appreſſo de' Sudditi, che maggiormente gli ſi affezionarono. Ma non per queſto mancarono malevoli, che macchinaſſero di levargli la vita. Don Ferrante ſuo Fratello legittimo, e Giulio altro di lui Fratello naturale, ſpalleggiati da altri Nobili cominciarono nell' anno appreſſo MDVI. a maneggiare una congiura contro la di lui vita, e quella del Cardinale Ippolito di lui Fratello; ma eſſendoſi alquanto tardato ad eſeguire l' eſecrando diſegno, dall' avveduto, e ſagace Porporato fu ſcoperta la trama, e ſottopoſti al meritato caſtigo li delinquenti, e complici, fra quali vi furono Albertino Boſchetti Conte di S. Ceſario, e Gherardo Roberti ſuo Genero, li quali furono decapitati. Don Ferrante, e Giulio furono condannati alla ſteſſa pena, ma condotti ſul Palco, ebber dal Duca la grazia della vita colla commutazione in una perpetua prigionia. Fino all' anno MDXL. campò Don Ferrante, e Giulio fu liberato dal carcere da Alfonſo II. nel MDLIX., in occaſione della ſua aſſunzione al Ducato di Ferrara, ma non ſopravviſſe neppure due anni. Queſto memorabile fatto fu di una buona Lezione

ne

Bruggia più volte nominato uno de' Fattori Generali, il di cui originale conſervaſi appreſſo le preddette MM. di Mortara; ed è del ſeguente tenore.

ALFONSUS DUX

Meſſer Theodoſio; como ſciapeti, biſognandone mandare a Roma Ducati centoſepte d' Oro per lo Indulto habbiamo obtenuto da la Santità del Signore noſtro Papa, li quali habbiamo richieſti alla Camera noſtra, la quale male gli ha il modo como ſciapeti. Pertanto volemo, che delli denari exigereti da la exactione delle Mure, exburſati & pagati dicti Ducati centoſepte d' Oro, perchè queſto anno non ſe laverarà a dicte Mure pertanto quanto ſe ſcoderà; & noi vi promettemo de darvi una deputatione in lo anno che venirà per dicta ſumma, & cusì li farete pagare per il Bancho delli Malchiavelli a Roma; & etiam ſciapeti chel non gli è il modo de dare dinari per la ſpeſa per lo andare a Vinegia e ſtare del Meſſer Zoan Franceſco dal Canale per noſtre occurentie, volemo ge diati de dicti dinari de dicta exactione per fare la ſpeſa, perchè ve daremo la deputatione ut ſupra, & così ve commettemo, & promettemovi conſervare ſenza damno, per noi et noſtri heredi, ne volemo che per tale cauſa patiati damno ni biaſmo, perchè il tutto vui facti de noſtra commiſſione, & in fede de ciò per voſtra cautione ve habbiamo facto la preſente, che ſerà ſopraſcripta de noſtra propria mano.

Ferrariæ X. Aprilis 1505.
Hieronimus Magnaninus

Digitized by Google

ne per il novello Duca, da ciò imparando, che il Principe deſtinato alla reggenza de' Popoli non dee troppo occuparſi ne' divertimenti, e in manuali lavori (1), ma bensì attendere con indefeſſa attenzione al governo de' Sudditi, e continuamente vegliare ſopra i loro andamenti.

Fra le Monete ſcritte col nome di queſto Principe due ſe ne veggono, che dall' oſſervarſi in eſſe ſcolpito il di lui volto in età giovanile, giudico battute nel principio del ſuo governo, e perciò ho voluto quì eſporre le loro moſtre. In ambedue rappreſentaſi da una parte il ſembiante del Duca coll' inſcrizione in giro ALFONSUS DUX FERRARIÆ III. Nel roveſcio della prima ſtà impreſſa una figura ſedente, armata d' Elmo, e Corazza, quale giudico eſſer Sanſone, che ſoſtiene colla deſtra la teſta dell' eſtinto Lione, dalla cui bocca eſcono cinque Api col motto: DE FORTI DULCEDO, parole dell' Enimma da Sanſone propoſto a' Filiſtei, regiſtrate nel Capo XIV. del Libro de' Giudici, cioè = *de comedente exivit cibus, & de forti egreſſa eſt dulcedo*. La moneta in peſo di carati quarantaſette ſi chiamava *Quarto*, e correva nel commerzio per Soldi quindici e mezzo. L' oppoſto campo della ſeconda ci dà a vedere ſette biſcie intortigliate col lemma *ſic repugnant*. Queſta non m' è riuſcito vederla giammai; ma che ſia ſtata battuta, me lo aſſicura l' Argelati nel Tomo III. della ſua Collezione monetaria, dal quale ne ho levato il diſegno.



(1) Nel principio del ſuo Governo Alfonſo poco badava agli andamenti de' Sudditi, ed a quelle coſe, che ſono neceſſarie pel buon governo dello Stato, ma attendeva ſolamente a ſollazzarſi, e a darſi buon tempo. Per fuggir poſcia in qualche parte l' ozio, poichè poco a lui piacevan gli ſtudj, ſolea ritirarſi di quando in quando in una Stanza ſegreta, ove lavorava a torno Flauti, Scacchi da giocare, e diverſe altre galanterie, oppure formava piatti, ſottocoppe, ed altri vaſellami di terra. Dilettavaſi ancora di fonder Bronzi, e di fabbricar Artiglierie di non ordinaria grandezza, nella qual arte riuſcì eccellente, e ſuperò di gran lunga i più bravi Artefici di que' tempi.

Digitized by Google

Nell' anno medeſimo MDVI. il Pontefice Giulio voglioſo di riunire alla Santa Sede le altre Città della Chieſa rimaſte in mani ſtraniere, ſi partì da Roma nel dì 26. d' Agoſto col ſeguito di 24. Cardinali, e di cinquecento Uomini d' armi, e portatoſi di primo tratto a Perugia, l' ebbe ſenza verun contraſto da Gianpaolo Baglioni, che la tiranneggiava. Innoltratoſi dipoi nella Romagna ſcacciò coll' ajuto dell' Armi Franceſi da Bologna li Bentivogli, che ſi erano fatti quaſi Signori di detta Città. Reſtavano a ricuperarſi le Città di Ravenna, Cervia, Rimino, e Faenza occupate da' Signori Veneziani; ma conoſcendo non aver forze valevoli per tale impreſa, pensò al ripiego di collegarſi coll' Imperadore, e coi Re di Francia, e d' Aragona, e di far guerra al Senato colle forze comuni. In Cambrai ſi ſottoſcriſſe la Lega in nome del Papa dal Cardinale d' Amboiſe nel MDVIII., nel qual anno nel dì 4. Aprile nacque al Duca Alfonſo da Lucrezia Borgia ſua moglie un figliuolo, a cui fu poſto il nome d' Ercole, e che riuſcì poi ſucceſſore del Padre nel Ducato; per la qual naſcita ſi fecero grandioſe feſte in Ferrara. Un' altro poſcia gliene partorì nel dì 25. Agoſto dell' anno vegnente, a cui fu dato nel Sacro Fonte il nome d' Ippolito, che riuſcì poi Cardinale dopo del Zio.

In tanto il Pontefice non tralaſciava d' adoperarſi per far entrare in lega il noſtro Duca, e tante furono le promeſſe a lui fatte, che finalmente lo guadagnò, e per vieppiù allettarlo a mantenerſi coſtante, gli mandò in dono la Roſa d' Oro, e nell' anno ſeguente, che fu il MDIX., lo creò Gonfaloniere di S. Chieſa.

L' Anno ſu queſto, in cui nel Meſe d' Aprile comincioſſi da' Collegati la ſanguinoſa guerra contro la Repubblica di Venezia, della quale, per eſſere minutamente raccontata da Storici di que' tempi (1), non farò parola, baſtandomi ſolamente di qui eſporre

(1) Il Guicciardini, Andrea Mocenigo, ed il Bembo viventi in que' tempi, ed altri ſcriſſero di queſta Guerra. Il Signor Abate, poi Cardinale, dal Boſco, di nazione Franceſe, che finì di vivere nel MDCCXXIII., compoſe nel ſuo Idioma un Libro, che tratta *ex profeſſo* della Lega, e Guerra ſuddetta, quale poi fu tradotto nell' Italiana favella; ma queſt' Autore preſe uno ſbaglio, allorchè ſcriſſe alla pag. 82: come la noſtra Città di Ferrara non contava al tempo, ch' egli ſcriveva che da ſette in otto mila abitanti, mentre in eſſa e vi erano, e vi ſono ventinove e più mila perſone. Ivi. *La paura fu grandiſſima in Ferrara per alcuni giorni. Il Duca non aveva ſe non poche milizie nella ſua Città popolata appena al dì d' oggi di ſette in otto mila Abitanti, ne contenevа allora più d' ottanta mila.*

Digitized by Google

porre le calamità, che avvennero in tal occasione al nostro Paese, e le angustie, alle quali ridotto fu il Duca Alfonso, non senza molto pericolo d' essere più volte scacciato dalla Signoria. Alfonso dunque animato dalle glorioſe imprese degli altri Confederati, si portò con buon corpo di Truppe a Rovigo, ed in poco tempo s' impadronì di tutto quel Polesine, e dell' altre Terre per l'avanti possedute da Ercole suo Padre. Fu però un tal acquisto di poca durata, imperciocchè i Veneziani, a' quali era riuscito di riacquistare Padova nel dì 29 di Giugno, insperanziti di ulteriori conquiste, rivolsero tutti i loro sforzi e per terra, e per acqua contro del Duca, e perciò inviata al detto Polesine di Rovigo buona parte delle lor Truppe, lo ridussero ben presto con tutte le sue Terre alla loro ubbidienza. Allestita poi un' armata navale composta di diecisette Galee e d' un gran numero d' altri Legni, tutti pieni di Combattenti, la spinsero nello stesso tempo pel Po. Di questa era Capitano Angelo Trevigiano, che giunto alla Policella, fece subito innalzare di quà dal Po una forte Bastìa, munendola di buon presidio, e d' artiglierìe; e messi a terra i suoi Soldati, scorsero questi pel Ferrarese, saccheggiando, ed abbruciando tutto il Paese, senza neppur perdonare alle Chiese; il che riempiè di terrore la stessa Città. Alfonso assalito da tante forze, si accorse d' essersi tirata la biscia in seno; tuttavia siccome Principe di grande spirito, nel dì 30. Novembre mise in arme i Ferraresi, e a questi unendo gli ajuti venutigli da Milano, e le Truppe mandategli dal Pontefice sotto il comando di Ramazotto, incontinenti s' inoltrò alla Bastìa innalzata da' Veneziani con soda lusinga di sortometerla; ma per sua disgrazia trovò alla difesa di quella un buon Corpo di Schiavoni, disposti a vender ben care le loro vite. Caldo fu il Combattimento; ma quei di dentro facendo molto buon uso delle loro Artiglierie, alcuni centinaja de' nostri restarono uccisi, e Ramazotto gravemente ferito. Accadde poi, che buona parte d' essi usciti fuori impetuosamente posero in fuga le nostre Schiere; ma accorsovi il Cardinale Ippolito, che trovavasi nella mischia con una banda di scelti Soldati li ricacciò fin dentro della Bastìa; seguendoli animosamente Ercole Cantelmo figliuolo di Sigismondo Duca di Sora, giovinetto di 22. anni, ed Alessandro Farofini; il primo di questi portato dal Cavallo sfrenato nella Ba-

Digitized by Google

ſtìa fu fatto prigione, e mentre ſi queſtionava fra gli Schiavoni di chi foſſe la preda, uno d'eſſi barbaramente gli troncò il capo dal buſto, ed il ſuo corpo portato a Ferrara fu con grande onore ſeppellito nella Chieſa di S. Franceſco. Avvenne ancora dopo alcuni giorni, che ſcaramucciando i noſtri co' Nemici, una palla uſcita dalle loro Artiglierìe levò il capo a Lodovico Conte della Mirandola, che cavalcava appreſſo del Cardinale d' Eſte, non ſenza grave pericolo dello ſteſſo Porporato.

Ma Alfonſo, a cui molto premeva di fare ſloggiare dal ſuo Stato i nemici, conſultando del modo col Cardinale ſuo fratello, perſonaggio intendente delle coſe di guerra, ſeppe queſti trovare una belliſſima aſtuzia, e forſe non più penſata. Uſciti pertanto di notte tempo da Ferrara con buon numero di Soldati, e portatiſi all' argine del Po, lo fecero con gran ſilenzio tagliare e di ſopra, e di ſotto dell' inimica armata, e accomodatevi nelle aperture molte groſſe artiglierie, con queſte ſul far del giorno ſi cominciò a berſagliare le Galee, e barche nemiche. I Veneziani, che certamente non ſi aſpettavano queſta ſorpreſa, non tardarono a riſpondere con diverſi tiri, ma oſſervando di non poter nuocere a' noſtri, perchè coperti dall' Argine, e che non poche delle loro Navi già rotte e fracaſſate calavano a fondo con quanti v' erano ſopra, cominciarono a gittarſi nel fiume per ſalvarſi alla riva oppoſta; ma prima di giungervi, molti di loro ſi affogarono, ed altri ſopraggiunti da alcune delle noſtre navi cariche di fanteria, che in buon punto erano colà arrivate, furono o ammazzati, o preſi; e così in poche ore tutta l' Armata Navale de' Signori Veneziani reſtò sbaragliata, e vinta, contandoſi da tre mila Uomini o ucciſi, o preſi, o ſommerſi nell' acque. Anche il Treviſano Capitan Generale si eſpoſe alla fortuna fuggendo con la ſua Capitana, e collo ſtendardo principale della Repubblica; ma dopo tre miglia di viaggio affondataſi la Nave per le molte Cannonate ricevute, gli riuſcì di ſalvarſi ſopra uno Schiffo collo Stendardo ſuddetto, e di tornarſene a capo chino a Venezia. Preſe indi Alfonſo a forza d' arme la Baſtìa difeſa da ſeicento Schiavoni, nè dando orecchio a capitolazioni, o trattati, tutti li volle tagliati a pezzi in corriſpoſta delle grandi barbarie eſercitate da' Veneziani ſul Ferrareſe, e dell' indegna morte del Cantelmo. Vennero in poter del Duca quindi-

ci

Digitized by Google

ci Galee con numero riguardevole di altri Legni minori, e molte bandiere, le quali insieme con gli sproni delle Navi furono appese nel Duomo di Ferrara a perpetua memoria di una tale vittoria (1) Le Galee condotte a Ferrara, e riposte nell' Arsenale furono da Alfonso dopo qualche anno cortesemente restituite al Senato, che le richiese.

Dopo questa rotta cominciarono i Signori Veneziani ad applicarsi per intavolar qualche accordo col Pontefice, e rimettersi nella sua Grazia; e a tal' oggetto inviarono a Roma sei Ambasciadori, Uomini tutti di una somma prudenza, li quali seppero sì bene maneggiare l' affare, che mossero il Papa a condonare ogni offesa al Senato. Era già stata la Chiesa reintegrata delle quattro divisate Città, in avanti occupate da' Veneziani, e ne era in possesso; ma tuttavia se vollero la pace, ed esser rimessi in grazia, fu d' uopo, che si soggettassero a condizioni molto gravose, e svantaggiose per loro (2), quali dopo essere state sottoscritte dagli antidetti Ambasciadori, il Pontefice assolse il Senato, lo rimise nella sua grazia, e lo prese eziandio sotto la sua Protezione; il che fu principio di nuovi disturbi pel nostro Duca, mentre gli fu ordinato dal Pontefice di obliare ogni torto avuto dalla Repubblica, e levandosi dalla divozione de' Francesi d' impugnar l' armi contro di loro.

Dispiacque ad Alfonso questo comando, perchè contrario alla fede da lui impegnata nella Lega come sopra contratta, nè gli dava il cuore di levarsi dall' amicizia di Massimiliano Imperadore, e di Lodovico XII. Re di Francia; onde spedì a Roma Carlo Ruino celebre Giurisconsulto per addurre al Pontefice le sue ragioni: ma Giulio, che aveva fissato di volerla a suo modo, per quante ragioni sapesse allegare l' Inviato, niente giovarono a muovere il Papa, che anzi fortemente acceso con-

(1) La Storia della vittoria del Duca Alfonso sopra l' armata navale de' Veneziani, fu descritta in lingua Italiana dal Cardinale Sadoleto, e poi fatta latina da Celio Calcagnini; e si legge stampata tra le Opere di questo eccellente Scrittore col titolo = *Commentarius in Venetæ Classis expugnationem*.

(2) Le Condizioni, alle quali si sottoscrissero gli Ambasciadori della Repubblica sono rapportate dal Guicciardini nel fine del Libro Ottavo della sua Storia d' Italia, fra le quali, quella vi fu che il Senato fosse tenuto a rinunziare al diritto, che aveva, di tenere il Visdomino in Ferrara, il di cui ministero era di giudicare le Cause, nelle quali fosse interessato qualche Suddito di quella Repubblica.

Digitized by Google

contro del Duca, fece intendere ai Capitani della Chiesa di dovere cominciare ben tosto le ostilità nel Territorio d'Alfonso di quà dal Po, ed a'Veneziani di assalir l'altra parte di là dal fiume, come infatti fu prontamente eseguito. Dipoi mise le mani all'armi Ecclesiastiche: fulminò contro di lui nel dì 9. d'Agosto MDX. tutte le maggiori Censure; nè molto andò, che sottomise Ferrara all'Interdetto: in oltre lo dichiarò decaduto, e privato del Feudo di Ferrara, e ricusò di ricever l'omaggio in nome del Duca a lui presentato, secondo il solito nella Vigilia di S. Pietro.

Eransi in questo mentre l'armi del Pontefice inoltrate nello Stato d'Alfonso, e giunte nel dì 3. di Luglio a Cento, ed alla Pieve, ebbero quelle Terre senza verun contrasto, atteso l'ordine di non resistere dato dal Duca, il quale studiavasi non d'irritare, ma raddolcire l'animo sdegnato del Pontefice. Poscia nel dì 20. dello stesso mese Francesco Maria Duca d'Urbino Nipote del Papa, generale Comandante passò con l'Esercito a Conselice, S. Agata, e Massa de' Lombardi, e s'impadronì di quelle Terre: Bagnacavallo, e Fusignano si diedero spontaneamente a questo Principe, il quale dipoi passato a Lugo, e impadronitosi di quella Terra, pose l'assedio alla Rocca, e la cominciò a tormentare colle artiglierie. Era questa difesa da un buon Presidio, di cui n'era capo Cesare Lavezzoli Nobile Ferrarese, personaggio di gran valore, che per un pezzo rese vani gli attentati del nemico; ma rovinata una gran parte del muro, e mancandogli ancora le vettovaglie, nel dì 20. d'Agosto a buoni patti di guerra s'arrese. Alle disgrazie del Duca s'aggiunse la rivoluzione di Modena, che spontaneamente nel dì 18. d'Agosto si sottomise al Pontefice, sperando forse quei Cittadini, secondo il costume delle umane lusinghe, di migliorare ne' propri interessi. Passò dipoi il Duca d'Urbino ad occupare Carpi, S. Felice, ed il Finale, e nel dì 25. dello stesso mese assalì Bondeno, e lo costrinse alla resa. Di là si trasferì alla S. Martina in vicinanza del Borgo di S. Luca, ed ivi accampatosi coll'Esercito, faceva seguire scorrerie, e saccheggiava i Villaggi circonvicini, non arrischiandosi però mai d'assalire anche Ferrara. Era egli stato avvisato dalle sue Spie, aver Alfonso steso le sue Artiglierie sulle sponde del Po colà attendendolo, per dargli il

ben

Digitized by Google

ben venuto ; ma il Duca Generale, che non curava si fatti complimenti, prese partito di sloggiar da quel luogo, e di partir come fece. Anche i Signori Veneziani per secondare le premure del Pontefice (il quale per agevolare l' impresa, e per essere più a portata di provedere ai bisogni delle sue armi, si era mosso da Roma, ed era giunto a Bologna nel dì 22. Settembre) aveano inviata un' Armata Navale su per il Po, che per allora non potè oltrepassare Cologna, perchè impedita da un Bastione fatto ivi innalzare dal nostro Duca, ma col rinforzo d' un altra numerosa di dugento e più Navi, arrivati a Figheruolo, ed alla Stellata, s' impadronirono nel dì 13. Ottobre di quei luoghi, e poi li misero a sacco.

Vedendosi Alfonso attorniato da tante Armi, pensò imminente l' assedio della sua Capitale, e perciò prese il saggio partito di fabbricare nuovi Bastioni, e Terrapieni, ed a fortificare tutti li siti, che ne avean bisogno; nè vano riuscì il suo pensiero, imperciocchè il Pontefice nello stesso tempo impose a suoi Capitani di portarsi ad assediare Ferrara; e non ostante che gli fosse rappresentato, essere la stagione di già troppo avanzata, e che le truppe Francesi, che venivano in soccorso dell' Estense già eran giunte nel Mantovano, pure perchè venivagli fatto credere, che accostandosi le di lui armi alla Città, il popolo si sarebbe commosso a suo favore, vole a tutti i modi, che si marciasse a quella volta : ma avvisati nel cammino, nulla potersi sperare dai Ferraresi, troppo affezionati al loro Principe, e che Alfonso s' era postato nel Borgo di S. Luca colle sue Artiglierie, diedero addietro, e ritornarono al loro Campo, e con tale azione terminossi l' anno MDX.

Allora il Pontefice vieppiù impegnato contro del Duca, sul principio dell' anno MDXI. inviò verso Lugo secento Uomini d' Arme, cinquecento Cavalleggieri, de quali n' era Capo Antonio Orfeo Vescovo di Cariola, e s' accamparono in vicinanza della Bastìa del Zaniolo, quivi attendendo l' Armata navale Veneziana, per passar indi unitamente nel Polesine di Ferrara. Costoro curando poco il Nemico, come se l' avesser lontano, se la passavano senza veruna disciplina militare, poco badando a tener guardato, e custodito il Campo colle necessarie cautelle, solo attendendo a darsi buon tempo, e a passare le notti intère in conviti

Digitized by Google

viti, e gozoviglie: del che avisatone Alfonso proffitar seppe di questa buona occasione, e perciò raccolti prestamente, e spediti avanti quattro mila e cinquecento Fanti, sul declinare del penultimo giorno di Febbrajo partì da Ferrara con duecento Cavalli, ed alcuni pezzi d' Artiglierie, e andò a passare ad Argenta, ed indi nella mattina del dì vegnente fece assaltare con gran vigore il Campo nemico. Si scossero all' alto strepito li Pontificii, e si difesero per un pezzo; ma investiti da Alfonso, che con la spada alla mano combatteva più da soldato, che da Capitano, con uno stretto squadrone di Cavalli, e bersagliati alle spalle, e per fianco dalle artiglierie, furono costretti a darsi vergognosamente alla fuga. Allora i nostri inseguendo con gran calore i fuggitivi, buona parte ne tagliorono a pezzi, altri restarono sommersi nel siume, ed altri vittime de Paesani, che vendicaronsi dei rubamenti sofferti. Gran resistenza però fecero trecento Fanti Spagnuoli, comandati dal Verdeggio, che erano alla guardia dell' Artiglierie, ma anch' essi assaliti da più parti, furono rotti, e quasi tutti ammazzati, e fra questi il loro Capitano, che combattè con gran valore. Il Vescovo Orfeo, mercè d' un buon Cavallo si ridusse in salvo. Il numero de morti, compresi i nostri, allo scriver del Giovio, su di tre mila persone, in maggior parte però della Chiesa. Tutto il Campo con le ricche spoglie del Vescovo, e de' Capitani rimasero preda de' Soldati, altro non riserbandosi Alfonso, che l' Artiglierie, e le Bandiere principali, colle quali fece glorioso ritorno alla sua Capitale con gran contento del Popolo.

Si rattristò il Pontefice a questa nuova, ma non passarono tre mesi, che gli convenne sentire un altra più dolorosa. Gian-Iacopo Triulcio succeduto dopo la morte di Sciamonte al comando dell' Armata Francese, a cui il Re imposto avea di non abbandonare il Duca di Ferrara, ma di assisterlo con ogni sforzo, sul fine d' Aprile calò alla Stellata, ed unite le nostre colle sue Truppe, s' avanzò al Bondeno, e cominciò a tormentarlo colle Bombarde; ma quei di dentro ben presto si liberorono da tal' impaccio, avvegnachè tagliato l' Argine del Panaro, inondarono il Paese all' intorno, e necessitarono il Triulcio, a levar il Campo, per lo che fece passaggio alla Concordia, e se ne impadronì per negligenza de' Soldati, che la guardavano, ed inoltratosi

Digitized by Google

tratosi a Castel Franco sul Bolognese, lo costrinse alla resa. Il Pontefice all' udire che si avvicinavano i nemici, non veggendosi più sicuro in Bologna, giudicò bene di porsi in salvo, e dopo d' aver esortati quei Cittadini a mantenersi fedeli alla Santa Sede, nel dì 24. di Maggio partì per Ravenna, nè tardò molto a seguirlo il Cardinale Francesco Alidosio Legato della Romagna per essersi il Triulzio, nel di cui Esercito ritrovavansi Ermes, ed Annibale Bentivogli, accampato in vicinanza della Città; dopo di che il Popolo si mise a rumore, e li Bentivogli da' lor Partigiani furono ammessi in Bologna. Alla ribellione della Città s' aggiunse la fuga dell'Esercito Pontificio alloggiato a Casalecchio, di cui n' era capo il Duca d' Urbino, ed inseguito dal Triulzio, ne riportò gran danno, oltre la perdita d' una gran parte del Bagaglio, e delle Artiglierie. A Castel S. Pietro fece alto il Triulzio, per ivi attendere le risoluzioni del suo Monarca, le quali furono, di ritornarsene addietro. D' incontro si favorevole si prevalse l' Estense per ricuperare il suo, onde marciato con buon numero di Soldati, il primo colpo che fece, fu d' impadronirsi di Cottignola, di Lugo, e dell' altre sue Terre di Romagna, come pure di Cento, e della Pieve; e nel dì 4. d' Agosto ebbe il Polesine di Rovigo, che in questa guerra mutò più volte bandiera, restando alla fine in potere de' Signori Veneziani. Dopo quattro giorni coll' ajuto de' Francesi ricuperò eziandio l' insigne Terra di Carpi, ora Città.

Intanto il Pontefice, che da Ravenna era passato a Roma, studiava di proseguire il suo impegno, e perciò oltre d' aver rinforzata la Lega col Senato, gli venne ancor fatto di tirar dalla sua Ferdinando il Cattolico Re d' Aragona, e delle due Sicilie, ed impegnollo ad inviar in Romagna un buon Corpo delle sue Truppe. Questa notizia giunse all' orecchio d' Alfonso, e prevedendo, che sopra di lui doveva cader questo turbine, cominciò a fare quanti preparamenti potè per sostenersi contro un tal impeto, accrebbe il numero delle sue Truppe, fuse nuove Artiglierie, fece una buona provista di viveri; e per supplire a tante spese senz' aggravare di sovverchio i Sudditi prese ad usura gran somma di denaro, coll' impegnare le Argenterie, e le robe più preziose di sua Casa, e fin le Gioje della Duchessa Lucrezia sua moglie. Infatti ecco che ben presto comparve in

Digitized by Google

Romagna Pietro Navarro, uno de' più celebri Capitani di que' tempi, con otto mila Fanti Spagnuoli inviati dal Re Ferdinando al Pontefice, e da lì a poco giunse Raimondo di Cardona Capitan Generale, e Fabrizio Colonna colla Cavalleria, e tutti unironsi all' Esercito della Chiesa acquartierato in Imola, di cui era Capo il Cardinale Giovanni de' Medici. Il Navarro voglioso di farsi onore marciò il primo con due mila Fanti, e con buon treno d' Artiglieria a danni d' Alfonso, ed impadronitosi di Lugo e dell' altre Terre circonvicine, pose l'assedio alla Bastìa della Fossa Zaniola, e la cominciò nel dì 20. di Decembre a bersagliare colle Bombarde. Eravi alla difesa Vestidello Pagani Milanese, Capitano di gran credito, con un buon Presidio, che per tre giorni fece vigorosissima resistenza, e rese vani i tentativi del Navarro; ma fatta saltar in aria con una mina tutta la faccia di quel Forte, a gara gli Spagnuoli con la spada alla mano cominciarono a tentar di salire per quell' apertura, e benchè si opponessero valorosamente i Ferraresi, e li cacciassero più volte respinti, uccidendoli, e rovesciandoli nelle fosse, pure crescendo vieppiù il numero degli Aggressori, Vestidello ritirossi co' suoi Soldati già stanchi, e consumati dalle ferite nella Torre, e conoscendosi impotente a sostenersi più oltre, nè sperando verun soccorso, capitolò la resa, salve le vite, e le robe loro; patti però, che non furono di poi attesi dagli Spagnuoli, che tutti gli uccisero barbaramentte in vendetta di Francesco Montanese bravo lor Capitano, che nel salire il muro era stato ammazzato da' nostri.

Riferitosi al Duca evento così funesto n' ebbe sommo dolore, e propose di vendicar Vestidello, da lui teneramente amato, ad ogni costo. Radunate pertanto le Truppe necessarie a quella impresa, e cavati fuori da' Magazzeni nove pezzi delle maggiori Artiglierie, fra quali contavasi la detta il gran Diavolo, marciò col Signore di Sciattiglione Capitan de' Francesi verso la Bastìa, nella quale il Navarro avea lasciata sufficiente guarnigione, e colà arrivato di notte tempo fece con gran silenzio piantare le Artiglierie, e nel fare del giorno cominciò con tanta furia a batter le mura, e li bastioni, che ben presto fu fatta una grande apertura, per la quale avanzandosi coraggiosamente i nostri, nel mentre che Alfonso in Persona gl' incoraggiva, ecco che

un

Digitized by Google

un pezzo di pietra, ſtaccatoſi dal muro al colpo di una pala d' artiglieria, lo percoſſe nella celata con tanto impeto, che tramortito a piedi di Sciattiglione convenne portarlo toſto ad Argenta, nè ſi riebbe, che dopo tre giorni. Allora i noſtri veduto cadere il lor Principe, e giudicandolo morto, ſi ſpinſero con gran vigore contro i nemici, che valoroſi eranſi poſti alla ſcoperta in faccia a detta apertura, e ſuperata la vigoroſa lor reſiſtenza, gli ebbero finalmente tutti prigionieri, ed in vendetta della creduta morte del Duca, e di Veſtidello, poſti furono tutti a fil di ſpada. Rimeſſoſi poi Alfonſo in buono ſtato, ſe ne ritornò co' ſuoi Soldati trionfante a Ferrara, eſſendogli per altro rimaſta in fronte una notabile cicatrice, teſtimonio fedele del ſuo invitto valore.

Di lì a due meſi arrivò al Finale l' Eſercito Franceſe, a cui ſi unì il noſtro Duca con un buon corpo di Soldati Ferrareſi. Era queſto comandato dal celebre Gaſtone di Foix figliuolo della Sorella del Re Lodovico XII., il quale quantunque non oltrepaſſaſſe l' età di ventitrè anni, era però molto avanzato nell' intelligenza delle coſe di guerra, e ne aveva dato anche ſaggio nel liberare Bologna dall' aſſedio, e nella ſorpreſa di Breſcia, ben guardata da' Veneziani. Gaſtone deſideroſo di venir a giornata co' Pontificj, marciò alla volta della Romagna, e colla ſteſſa occaſione Alfonſo nel dì primo d' Aprile del MDXII. ricuperò Lugo, Bagnacavallo, e le altre Terre occupategli dal Pontefice. Per far poi uſcire il Nemico dagli alloggiamenti penſò l' animoſo Condottiere d' intraprendere, come fece, l' aſſedio di Ravenna, e di tormentarla con le Artiglierie; nè vane riuſcirono le di lui idee, imperciocchè le Truppe della Chieſa accorſe per dar ajuto agli aſſediati, vennero alle mani co' Franceſi nel dì ſolenne di Paſqua di Reſurrezione, che in quell' anno cadde nel dì 11. Aprile, e cominciataſi aſpra, e ſanguinoſa battaglia, ſi combattè con aſſai bravura dall' una parte, e dall' altra, e per un pezzo reſtò dubbioſa la vittoria, ma alla fine, mercè il buon uſo fatto dal noſtro Duca delle ſue Artiglierie, ſi dichiarò per la parte de' Franceſi, che rimaſero padroni del Campo, colla prigionia di diverſi qualificati ſoggetti, fra quali lo ſteſſo Cardinal de' Medici Legato Apoſtolico, Pietro Navarro, il Marcheſe di Peſcara, e Fabrizio Colonna, l' ultimo de quali

Digitized by Google

gravemente ferito, e circondato da' nemici si arrese ad Alfonso; colà arrivato in buon punto, che il mandò tosto a Ferrara per farlo curare. Questa fu una delle più fiere battaglie, che da gran tempo avesse vedute l'Italia, restandovi morte da venti mila persone, e fra queste due mila Ferraresi. Alla Francia costò ben cara questa vittoria, mentre la di lei Armata per li tanti morti, e feriti sembrava piuttosto vinta, che vincitrice, oltre la perdita che fece ancora di tanti bravi Uffiziali, e dello stesso Gastone; per la morte de' quali fumanti d' ira i Francesi, entrati che furono in Ravenna, diedero orribil sacco a quella infelice Città, commettendo ogni sorte di crudeltà, e dissolutezze, senza portare neppur rispetto alle Chiese: e nulla giovando le premure d' Alfonso ad impedire l' orrido eccidio, ai Ravennati convenne pagar la pena de' falli altrui.

Ritornato Alfonso a Ferrara cominciò subito col mezzo di Fabrizio Colonna, che rimesso in sanità si tratteneva nel Palazzo del nostro Duca lautamente spesato, e trattato come Fratello, a far gagliardi maneggi in Roma, per rimettersi in grazia del Papa, e venir seco a qualche onesto componimento, ed avutone il Salvocondotto si partì da Ferrara nel dì 23. di Giugno con settanta Cavalli, dopo di avere tre giorni prima mandato avanti lo stesso Fabrizio; al quale non solamente aveva rimessi, e condonati li trenta mila Ducati d' oro, che s' era egli obbligato a pagargli di taglia, ma fatti anche ricchi regali di drappi d' oro, e di Gioje. Arrivò Alfonso in Roma nel dì 4. di Luglio, e dopo cinque giorni fu dal Colonna accompagnato in Concistoro, dove dal Pontefice fu ricevuto con qualche amorevolezza, ed assoluto dalle Censure. Cominciossi dipoi a trattare l'accomodamento, e il maggior punto si era, che il Pontefice voleva a tutti i modi, che il Duca depositasse Ferrara nelle di lui mani; ma perchè Alfonso a tutt' altro era disposto, che a cedere la Città sua capitale, l' affare cominciò a prendere cattiva piega a segno, che non ostante il Salvocondotto, si meditava dal Papa di far in Roma arrestare il Duca; del che avvedutisi i Colonnesi, ed avvisatone Alfonso, seppe egli prendere col loro ajuto così giuste misure, che gli riuscì di fuggire travestito da Roma, e di deludere ancora la diligenza di coloro, che a bella posta spediti furono per farlo arrestare nel viaggio, vestendosi ora da Frate,

ora

Digitized by Google

ora da Servo, ed ora da Cacciatore, tantochè nel dì 14. d' Ottobre giunse felicemente in Ferrara, accolto con grande allegrezza dal Popolo.

Aveva già il Pontefice, nel mentre che Alfonso si tratteneva in Roma, rimesso in piedi un nuovo Esercito più numeroso di prima, e con questo costrinse i Bentivogli a ritirarsi da Bologna; occupò Reggio, Bersello, Cento, Pieve, e le Terre della Romagna al nostro Duca; s' impadronì di Parma, e di Piacenza, e fece fuggire i Francesi di là dall' Alpi. Prevedendo pertanto Alfonso, che le vittoriose armi del Papa non averebbero punto tardato ad inoltrarsi nel di lui Stato, ed a tentare la presa della sua Capitale, si diede con gran calore a cumulare Soldati, ed a fortificar la Città, con innalzare in vicinanza della Porta di sotto una Montagna di terra per poter da lungi spiare gli andamenti de' nemici, facendo atterrare nel Borgo della Pioppa non poche fabbriche riguardevoli (1) che aurebber potuto servir di ricovero a' suddetti. E in fatti non andò molto, che al Duca d' Urbino Generale della Chiesa fu imposto dal Zio di portarsi con tutta sollecitudine all' assedio di Ferrara; benchè per essere la stagione avanzata stimasse bene di differirlo all' anno susseguente. Fece però male i conti suoi questo Generale, poichè la morte sopravenendo senza riguardo, il Pontefice nella notte fra il dì ventesimo, e il seguente di Febbrajo del MDXIII. pose fine colla vita alle ideate sue imprese. Alfonso volle profittare di questo incontro, e però raccolto prestamente un buon Corpo di Soldati, si portò subito nella Romagna, e ricuperò Lugo, Bagnacavallo, e le altre sue Terre, e nel dì 27. dello stesso mese riacquistò pure Cento, e Pieve.

Frattanto in Roma nel dì 11. di Marzo si venne all' elezione del nuovo successore di Pietro, la quale cadde nella persona del Cardinale Giovanni de' Medici Fiorentino, d' età d' anni trentasette, che assunse il nome di Leone X.; nel qual tempo Alfonso avendo conchiusa una Tregua col Senato Veneziano, mossesi da Ferrara nel dì 30. Marzo con nobil treno, ed andò a Roma

(1) Le Fabbriche più riguardevoli, che si gettarono a terra in quest' occasione furono, la Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, il Monastero delle R. R. M. M. di S. Silvestro, ed il bellissimo Convento, e Chiesa di S. Spirito officiata da' R. R. P. P. Minori Osservanti di S. Francesco.

Digitized by Google

Roma ad oſſequiare il Pontefice, che lo accolſe con grande amorevolezza, lo ribenedì, liberò Ferrara dall' Interdetto, e fece intendere ai Capitani della Chieſa, che non oſaſſero di più moleſtare il di lui Stato; gli reſtituì pure la dignità di Gonfaloniere, da lui poſcia eſercitata nel dì undecimo d' Aprile in occaſione della coronazione Pontificia, nella quale funzione Alfonſo veſtito in abito Ducale portò lo Stendardo della Chieſa. Fece allora il Duca iſtanza al Pontefice per la reſtituzione delle Città di Modena, e Reggio, indebitamente a lui occupate dal ſuo Anteceſſore, e ne riportò corteſi parole, e larghe promeſſe, e con queſte buone ſperanze fece ritorno a Ferrara.

Venne il Gennajo dell' anno MDXV., nel di cui primo giorno finì di vivere Lodovico XII. Re di Francia, grande parziale del noſtro Duca. Gli ſuccedette nel Regno Franceſco Conte d' Angolemme, che pieno di ſpiriti guerrieri calò nell' anno medeſimo in Italia con fioritiſſimo Eſercito, e gli riuscì d' impadronirſi di Milano colla prigionia del Duca. Ad inchinare il Re vittorioſo portoſſi toſto Alfonſo, e ne ricevette onori, e finezze ſenza pari; lo aſſicurò dell' efficace ſua mediazione preſſo il Pontefice, acciocchè gli foſſero reſtituite le Città di Modena, e di Reggio, come infatti poi fece, allorchè nel Decembre dell' anno ſteſſo abboccatiſi inſieme in Bologna, gli promiſe Leone, che gliele avrebbe reſtituite nel termine di due meſi; ma queſto termine non veniva mai, quantunque il Re, ed Alfonſo ne replicaſſero fervide iſtanze, per modo che un triennio era già ſcorſo, e la promeſſa reſtituzione era rimaſta tuttavia ſenza effetto. Allora il Duca determinò di paſſare, come fece, in Francia, per eſſere più a portata di ſtimolare il Monarca a rinnovare le iſtanze più premuroſe al Pontefice per l' adempimento di tante belle promeſſe. Di colà ritornoſſene a Ferrara, e vi giunſe nel dì 20. di Febbrajo MDXIX., nel qual anno reſtò egli molto ſconſolato per la morte della Ducheſſa Lucrezia Borgia ſua moglie. Morì queſta Signora di parto alle ore cinque della notte dei 23. Giugno, venendo li 24., e fu con grande onore ſepoltà nella Chieſa interiore delle R. R. M. M. del Corpo di Criſto, laſciando dopo di ſe in Ferrara una durevol memoria della ſua pietà, qual è il Monaſtero con la Chieſa di S. Bernardino, da lei innalzato a ſue ſpeſe. Indi a cinque meſi cadde anche infermo il

noſtro

Digitized by Google

noſtro Duca, e a tanto s' avanzò il male, che diſperata già ſi ſentiva la di lui vita; e perciò il Pontefice, che già da gran tempo meditava d' impadronirſi di Ferrara, giudicò eſſer queſto il tempo di farne il colpo, onde comandò ad Aleſſandro Fregoſo Veſcovo di Ventimiglia, che ſotto altro preteſto ſi poſtaſſe alla Concordia con circa ſei mila tra Cavalli e Fanti, e che ſeguita la morte del Duca, paſſaſſe toſto a Ferrara: ma riavendoſi Alfonſo, e a lui ſcoperto tutto il Trattato ſi diede toſto a far Soldati, e a raddoppiare le guardie, ed a fortificar la Città, coſe tutte che induſſero il Fregoſo a tornarſene a bocca aſciutta alla ſua ſede. L'anno, che venne, MDXX. a due di Settembre ſeguì in Ferrara la morte del Cardinale Ippolito Fratello del Duca Alfonſo, avendo egli nell' anno avanti rinunziato colle dovute diſpenſe l' Arciveſcovado di Milano a Donno Ippolito ſuo Nipote. Il di lui Corpo fu ſepolto nella Chieſa Cattedrale, ed il Veſcovado di Ferrara vacato per la ſua morte fu conferito al Cardinale Giovanni Salviati, Figliuolo d' una ſorella del Pontefice.

Aveva il Signore nel dì 20. Febbrajo dell' Anno MDXIX. chiamato a ſe Maſſimiliano Imperadore, ed eragli ſucceduto nell' Impero Carlo V. Re di Spagna, ed Arciduca d' Auſtria ſuo Nipote; quando riuſcì al Pontefice di formare lega ſecreta col novello Ceſare per cacciar dall' Italia i Franceſi. Il Trattato ſi perfezionò nel MDXXI., e fra i Capitoli uno de' principali era, che l' Imperadore, dopo la preſa di Milano, aveſſe a volger toſto le Armi ſopra Ferrara. Tutto fu noto ad Alfonſo, che non ſi perdè punto d' animo, ma per opporſi ai diſegni del Pontefice ſi diede a radunar quante Truppe gli fu poſſibile, e marciando con queſte di primo tratto nel Modeneſe, nel dì 9. di Settembre s' impadronì delle Terre del Finale, e di S. Felice, benchè guardate dalle milizie della Chieſa: più oltre ancora ſi ſarebbe avanzato, ma avviſato che un groſſo Corpo dell' Eſercito nemico s' era iſtradato a quella volta, ritiroſſi co' ſuoi all' Oſpitaletto di Bondeno. Arrivate le Soldateſche Pontificie al Finale, e a San Felice preſero di nuovo quelle Terre e paſſate al Bondeno tagliarono a pezzi quel preſidio, e diedero un orrido ſacco a quel luogo. Nel medeſimo tempo altri Soldati del Pontefice occuparono Lugo, e Bagnacavallo, con l' altre Terre del Duca in Romagna, e poſcia Cento, e Pieve; nè di ciò contento

Leone

Leone pubblicò eziandio contro d' Alfonso Monitorio di Scomunica, e sottopose all' Interdetto Ferrara.

Riuscì in questo mentre all' Esercito collegato di scacciar da Milano i Francesi, e d' obbligarli ad abbandonare quasi tutte le Piazze di quel Ducato, con grande allegrezza del Pontefice, e dispiacere del nostro Duca, il quale non avendo più a chi appoggiarsi, vedeva già imminente la rovina della sua Casa. Tuttavia operando da Principe animoso com' era, si accinse a ben munire, e provedere di vettovaglie la Città, ed accrebbe le sue milizie, prendendo anche al soldo quattro mila Tedeschi. Fu però tolto da ogn' impaccio per la morte seguìta del suddetto Pontefice nel dì primo di Decembre, non senza qualche sospetto di veleno propinatogli da Bernabò Malaspina suo Cameriere.

A tal' avviso Alfonso senza indugiare uscì in Campagna con cento Uomini d' Armi, trecento Cavalleggieri, e due mila Fanti, e riacquistò Lugo, Cottignola, e l' altre Terre della Romagna, come pure il Finale, S. Felice, ed il Bondeno. Ritornato a Ferrara gli venne nuova, come dopo un travaglioso, e perturbato Conclave, era stato eletto in Pontefice nel dì 8. di Gennajo MDXXII. il Cardinale Adriano Vescovo di Tortosa, di nazione Fiamingo, da Utrecht, Uomo dottissimo, e già Maestro di Carlo V. Trovavasi al Governo della Spagna, allorchè gli fu recata la nuova della sua elezione: accettò egli la gran Carica, e ritenendo il proprio nome, fece chiamarsi Adriano VI.

Non tardò punto Alfonso ad inviare in Spagna Lodovico Cato celebre Giurisconsulto a prestar ubbidienza a nome suo al novello Pontefice, e ad informarlo delle sue ragioni. Intese Adriano le giuste richieste del Duca a lui esposte dal Cato, e gliene promise buon esito, tostochè fosse in Roma; alla qual Città essendo giunto negli ultimi d' Agosto, colà da Alfonso fu inviato Ercole suo primogenito d' età di soli quattordici anni con pomposo accompagnamento per baciare a nome del Padre i piedi santissimi, ed attestare al Pontefice ogni dovuto ossequio, ed ubbidienza. Fu ammesso il Giovanetto Principe nel pubblico Concistoro, ove recitò un' elegante Orazione latina, raccomandando con tanta vivacità di spirito, ed eloquenza la Persona del Padre, e gl' interessi della sua Casa, al Pontefice, ed al Sacro Collegio, che Adriano non potè a meno di non abbracciarlo tene-

Digitized by Google

teneramente, e di concedergli quanto avea dimandato. Essendosi di poi conchiusi in Roma diversi Capitoli fra il Pontefice, e il Duca; Adriano, che molto prima levato avea l' Interdetto a Ferrara, assolse Alfonso dalle Censure, gli confermò il possesso di Ferrara, del Finale, di S. Felice, delle Terre della Romagna, e gli promise eziandio di restituirgli Modena, e Reggio: e l' avrebbe fatto l' ottimo Pontefice, se più a lungo avesse condotto i giorni suoi; ma la morte rapillo nel dì 14. di Settembre MDXXIII., e gli fu dato per successore nel dì 19. di Novembre dell' anno suddetto il Cardinale Giulio de' Medici, che assunse il nome di Clemente VII. In questo frattempo però Alfonso non era stato colle mani alla cintola, ma si era portato colle sue Truppe a Modena colla speranza d' impadronirsene; ma i Capitani di quella Piazza conoscendo aver forze valevoli da sostenerla non gli diedero ascolto; s' innoltrò anche a Reggio, ed a Rubbiera, e quei Popoli se gli arresero senza il menomo contrasto; e benchè i Castellani di quelle Rocche mostrassero di voler far resistenza, pure pensando meglio a' casi loro, gliele concedettero a buoni patti di guerra.

A congratularsi col nuovo Pontefice, ed a rendergli ubbidienza, fu spedito dal Duca Antonio Costabili, e Matteo Casella illustre Dottore di Leggi, da quali fu fatta istanza per la restituzione di Modena, benchè non fosse intesa di buona voglia tale richiesta per la pretesa, che aveva il Papa contro del Duca per la restituzione di Reggio. Si trattò per un pezzo questo affare, ma altro non si conchiuse, che una sospensione d' armi, da cominciarsi nel dì 15. di Marzo dell' anno vegnente MDXXIV. Tentò altre volte Alfonso d' assettare le cose sue, ma sempre trovò il Pontefice saldo nelle sue pretensioni, e male intenzionato verso la Casa d' Este; onde determinò il Duca di rifugiarsi sotto l' ali di Cesare, da cui fu preso in protezione, e confermati gli furono tutti gli Stati dipendenti dall' Imperio.

In questo mezzo il Pontefice con infelice consiglio, lasciata l' amicizia di Carlo V., erasi collegato a di lui danni coi Re di Francia, e d' Inghilterra, col Duca di Milano, co' Veneziani, e co' Fiorentini; e male per lui, poichè i Soldati Imperiali inoltratisi in buon numero a Roma sotto il comando del Duca di Borbone, diedero nel dì 6. di Maggio del MDXXVII.

Digitized by Google

un furioso assalto all'infelice Città; nel quale sebbene restasse morto il loro Capitano, non s' intepidirono però punto, anzi con maggior calore proseguendo l' impresa, v' entrarono vittoriosi, e le diedero per più giornate orrido saccheggio, senza portare verun rispetto alla dignità de' Cardinali, e Prelati, nè ai Templi, ai Monasterj, ed alle cose sacre, e con altre simili tirannìe, che il raccontarle farebbero orrore. Assediarono poscia Castel S. Angelo, ove erasi ricoverato il Papa con tredici Cardinali, nè uscì da quello, che dopo sei mesi, essendo stato obbligato in questo frattempo a pagare all'Esercito vittorioso quattrocento mila Ducati d' oro.

All' avviso di tal successo previde Alfonso esser questa la buona occasione, per ricuperare la Città di Modena, toltagli sedici anni avanti da Giulio II. Raccolto pertanto, e messo insieme un numero sufficiente di Cavalli, e Fanti, marciò a quella volta. Giunto al Finale, ivi fece alto, e spedì un suo Trombetto al Comune di Modena a chiedergli la Città. Eravi dentro Lodovico Rangone con cinquecento Fanti Pontificj, che conoscendo non esser valevoli, per far resistenza al Duca, ne uscì col Presidio, lasciando la Città in potere de' Cittadini, quali nel dì 6. di Giugno accolsero a braccia aperte il loro antico Signore. Questo è poi l' anno, in cui ad Alfonso nacque un Fanciullo da quella tanto rinomata Laura Eustochia, a cui fu posto il nome d' Alfonso, e dalla quale n' ebbe poi anche un altro col nome di Alfonsino morto in età giovanile.

Fra questo mezzo i Principi Cristiani non avendo cuore di tollerare più a lungo le angustie grandi del Sommo Pontefice, si determinarono di formare col Papa, e Collegio de' Signori Cardinali una Lega a fine di liberarlo; e furono i Re di Francia, e d' Inghiltera, il Duca di Milano, il Senato Veneziano, e la Repubblica di Firenze: tentarono anche sulle prime Alfonso colle buone ad entrarvi, ma ritrovandolo risoluto a non scostarsi da Cesare, o al più a restare neutrale, vennero alle minaccie, tanto che il Duca si diede per vinto. Il Congresso si fece in Ferrara, dove sul fin d'Ottobre vennero gli Ambasciadori delle Potenze sudderte, e dopo diecisette giorni si conchiuse l' affare. Fra le tante promesse fatte in tal' occasione dai Collegati ad Alfonso, una fu, che il Re di Francia s'obbligava a dare in isposa al

di lui

di lui Primogenito Ercole Renea figliuola di Lodovico XII. e Sorella della Moglie d' esso Re Francesco. Per effettuar queste nozze Ercole nel giorno quinto d' Aprile dell' anno vegnente MDXXVIII. si partì da Ferrara con accompagnamento di molta Nobiltà, e dugento Cavalli, ed andossene in Francia. Fu egli accolto regalmente dal Re in San Germano, ed in Parigi si celebrarono le Nozze nel dì 29. di Giugno con pompa grande di quella Corte. Si misero indi in viaggio i novelli Sposi nel di 6. di Settembre, ed arrivarono a Ferrara nell' ultimo dì di Novembre a mezz' ora di notte, facendo la Sposa la sua solenne entrata per la Porta di S. Paolo sotto ricchissimo Baldacchino, applaudita dal suono di tutte le Campane, e dal rimbombo dell' Artiglierìe. Sfoggiò molto Ferrara per tale occasione, e per più giorni si fecero feste e spettacoli. Portò questa Signora in Dote oltre ai preziosissimi arredi il Ducato di Sciartres, che dava di rendita dodici mila, e cinquecento Scudi d'oro. Gran carestia fu in quest' anno in Ferrara, vendendosi il frumento cinque Lire per ogni stajo, che sono Scudi 2. 06. 8. di nostra odierna moneta: e nel mentre che Ercole si tratteneva in Francia insorse ancora la Peste, che portò al sepolcro venti mila persone.

Finalmente nell' anno che seguì, si conchiuse la pace fra l' Imperadore, ed il Pontefice, nella quale fu convenuto di ritrovarsi entrambi in uno stesso tempo in Bologna, ove poscia seguirebbe la Coronazione di Carlo. In questa Città entrò solennemente Clemente nel dì 24. di Ottobre accompagnato da quindici Cardinali, e l' Imperadore vi giunse nel di 5. di Novembre. Nel passare, ch' egli fece per Reggio e Modena, fu accolto con gran magnificenza, e lautamente spesato con tutto il suo Seguito dal nostro Duca, che non mancò d' informarlo delle differenze, che passavano fra lui, e'l Pontefice, e di raccomandargli la propria Causa. Nel di 22. di Febbrajo MDXXX. Carlo fu coronato dal Card. Deturfense colla Corona del Regno d' Italia, e dopo due giorni dal Pontefice con l' altra dell' Imperio. Seguìta la funzione portossi Alfonso a Bologna, e convenne col Pontefice, che le comuni loro pretese fossero vedute per giustizia, e si compromisero nell' Imperadore, come Giudice, ed Arbitro delle controversie. Esaminata da' Giudici la Causa in Modena, dove a nome d' Alfonso intervennero Filippo Rodi, e Ia-

Digitized by Google

copo Alvarotti; si spedì il voluminoso Processo all' Imperadore che trovavasi in Fiandra, il quale ben ponderate con diligenza le ragioni d' ambe le parti, sentenziò nel dì 21. di Decembre dell' anno stesso, che il Duca Alfonso dovesse pagare per una sola volta al Pontefice cento mila Ducati d' Oro, e questi in due rate; ed annualmente altri sette mila pel Censo di Ferrara: Che il Pontefice fosse tenuto a dare ad Alfonso l' Investitura di detta Città: e che le Città di Modena, e Reggio di ragione dell' Impero, e le Castella di Rubbiera, e Cottignola restassero in potere del Duca e de' suoi Discendenti. Il Laudo si pubblicò nel dì 21. d' Aprile del MDXXXI., e fu accettato dall' Estense, ma Clemente non lo volle ammettere, e ricusò pure di ricevere cinquanta mila Ducati d'Oro, dovutigli per la prima rata, e gli altri sette mila pel Censo presentatigli a nome d' Alfonso da Iacopo Alvarotti, protestando ch' egli mai si sottoscriverebbe alle condizioni di quella Sentenza, come pregiudicievoli alla Sede Apostolica. Nell'anno stesso Madama Renea diede nel dì 16. Novembre i primi frutti del suo talamo, cioè una Principessa, a cui fu posto il nome di Anna, che col tempo passò in Francia, e divenne Duchessa di Guisa, e di Nemours.

Fioriva in questi tempi in Ferrara Lodovico Ariosto Poeta celebratissimo (1) al quale nell' anno MDXXXII. si trova scritto, che da Carlo Imperadore fosse conferita la Corona d' Alloro. Accadde la morte di sì illustre Soggetto nell' anno MDXXXIII. lasciando dopo di se molte Opere, e gran nome. Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Benedetto, ove Lodovico suo Pronipote, dopo molti anni gli fece innalzare superbo Mausoleo, che tuttavia si vede: Nello stesso anno il dì 20. di Novembre fu giorno d' allegrezza ad Alfonso, e a tutto il Popolo di Ferrara per esser nato da Madama Renea un Principino, che con pompa solenne fu poi battezzato nel dì 18. del vegnente Gennajo MDXXXIV. ponendogli nome Alfonso, che dopo la morte del Padre fu Duca di Ferrara, e di cui parleremo a suo tempo. Accadde nel di venticinque di Settembre la morte del Pontefice, ed in suo luogo li 12. del seguente Ottobre fu eletto

(1) Di quest' Illustre Poeta ho tre Medaglie con differenti roversci, le di cui mostre si veggono in fine di quest' Opera al num. XIII. XIV. e XV.

Digitized by Google

eletto il Cardinal Farneſe, che preſe il nome di Paolo III. Molto ſi rallegrò Alfonſo per queſta elezione, tenendo per certo, che ſotto queſto Pontefice affezionatiſſimo agli Eſtenſi, ſi ſarebbero raſſettate le coſe ſue, e ch' egli avrebbe condotto in pace il reſtante de' giorni ſuoi; ma non potè godere di queſta felicità, perchè la morte il prevenne nell' ultimo dì dello ſteſſo meſe. Principe fu egli zelante della giuſtizia, e dotato di gran prudenza, e coraggio, che ſeppe reſiſtere alle forze di tre Pontefici, che meditavano ſcacciarlo di Stato. Il ſuo Corpo dopo due giorni fu con gran magnificenza ſeppellito nella Chieſa interiore delle RR. MM. del Corpo di Criſto, alle quali, mentr' era in vita, aveva donati non pochi terreni. Laſciò dopo di ſe ſei Figliuoli; cioè Ercole, che gli ſuccedette nel Principato, Ippolito Arciveſcovo di Milano, e poi Cardinale, Franceſco, che molto ſi ſegnalò nell' armi ſeguendo le parti di Carlo V., e fu poi Marcheſe di Maſſa Lombarda, e Leonora che ſi monacò nel Moniſtero del Corpo di Criſto, tutti e quattro natigli da Lucrezia Borgia ſua moglie; e gli altri due, Alfonſo cioè, ed Alfonſino, gli nacquero da Laura Euſtochia. Fabbricò Alfonſo il bel Palazzo di Belvedere col ſuo delizioſiſſimo Giardino fuori della Porta di S. Benedetto: introduſſe in Ferrara i Padri Minimi di S. Franceſco di Paola, ed a queſti donò il ſito delle loro abitazioni, e vi ereſſe una Chieſa col titolo di S., Croce in memoria d' aver egli nel dì 3. di Maggio ricevuta la nuova del Laudo emanato da Carlo V. a ſuo favore. Sotto di queſto Principe s' innalzarono pure le Chieſe di S. Bernardino (come dicemmo), e di S. Monaca co' loro riſpettivi Monaſterj; ſi cominciò quella di S. Spirito, e ſi perfezionò l' altra di S. Maria della Conſolazione.

Sotto queſto Duca lavorò molto la noſtra Zecca, oſſervandoſi buon numero di Monete d' ogni Metallo, e di differente conio; due in argento ne ho già date alla pag. 169. ora pubblicherò il reſtante.

La Faccia barbata d' eſſo Duca compariſce nel diritto della prima, in cui oltre il titolo di Duca leggeſi ancora l' altro di Gonfaloniere di S. Chieſa. Nel peſo, e nel roveſcio è del tutto uniforme alla prima da me pubblicata alla pag. 169. a riſerva del numero delle Api, che eſcono dalla bocca del Lione

I

Lione, delle quali otto ſe ne contano in queſta, e più ancora in altre ſtampate collo ſteſſo roveſcio.

II La ſeconda in Oro, eguale nel peſo a due Zecchini di Venezia, oltre la teſta d' Alfonſo ci mette ſotto degli occhi due Figure rappreſentanti il Fariſeo in atto di moſtrare al noſtro Signor Geſù Criſto la Moneta, con cui ſolevaſi pagare il Tributo a Ceſare, e le corre intorno parte della riſpoſta datagli dal Salvatore: QUE SVNT DEI DEO. ſottintendendoſi le antecedenti parole, cioè; *Reddite ergo quæ ſunt Cæſaris &c.* come raccoglieſi dal Capo XXII. di S. Matteo. Lo ſteſſo roveſcio,

III ma di conio differente, ſi vede pure nella terza, che è d' argento, ed in peſo di carati 33. $\frac{1}{2}$.

IV La quarta è lo Scudo d' oro dal Sole, nel quale ſtà impreſſo da una parte lo Stemma di Caſa d' Eſte, e la ſtelletta al di ſopra: nell' altra vedeſi un Monte, ſovra cui alzaſi la Croce con lancia, e ſponga, col lemma: IN HOC SIGNO VINCES.

Tutte quattro le ſuſſeguenti ſono d' uno ſteſſo peſo, qual' è di ventiniove carati e mezzo, e portano ne' loro diritti ſcolpita l'immagine d'eſſo Duca. Ne' loro roveſcj però ſono diffe-

V renti, oſſervandoſi in quel della prima Maria Vergine ſedente ſopra il Giumento, che fugge in Egitto col ſuo Fanciullo in

VI braccio. In quello della ſeconda compariſce la Maddalena in atto di ungere i piedi al Salvatore, col motto FIDES TUA

VII TE SALVAM FECIT. Negli altri due rappreſentaſi un Paſ-

VIII tore in atto di togliere una Pecora dalla bocca del Lione con queſte parole nel contorno DE MANV LEONIS. Furono queſte battute nel MDXXII., ed allorchè uſcirono dalla Zecca, ciaſcuna ſpendevaſi per Soldi dieci, ed era la mezza Lira effettiva.

La nona, e la decima battute nell' antidetto anno ſono eguali nel peſo, che è di quattordici carati e tre grani. Si veggono eſſe ornate nella lor parte anteriore dalla teſta del

IX. Duca, ma ſono differenti ne' loro roveſcj; mercecchè in una campeggia il nome ſantiſſimo di Gesù circondato dall' iſcrizione: DEUS IN NOMINE TUO SALVVM ME FAC. parole

X del primo verſetto del Salmo 53. Nell' altra ſtà ſcolpito il Re Ezechia genufleſſo in atto di orare colle braccia incrocicchiate,

e la

Digitized by Google

e la faccia rivolta al Cielo, col motto in giro: INVOCASTI ME ET LIBERAVI TE. Il costo di ciascuna era di Soldi cinque.

Sopra il diritto dell' undecima del peso di carati 26. $\frac{1}{2}$ com- XI
parisce il sembiante del suddetto Duca colla solita epigrafe nel contorno. Il rovescio è adornato dall' Immagine di S. Giorgio a cavallo in atto di ferire il Drago, correndovi intorno le parole: DEUS. PROTECTOR. VITAE. MEAE.

L' effigie d' Alfonso in età molto avanzata rimiriamo pure nella parte anteriore della duodecima; nel rovescio della quale XII
replica la sua comparsa la Maddalena in atto di lavare i piedi al Redentore, collo stesso motto, che leggesi nella sesta, a cui è pure nel peso uniforme.

La decimaterza è di rame schietto: Porta da una parte XIII
la testa del Duca, e dall' altra l' Aquila Estense, e l' Epigrafe NOBILITAS ESTENSIS. Dal di lei peso, che è di grani 28 argomento, che fosse il *denaro* di que' tempi, dodici de' quali ve ne volevano a formare il Soldo, ed il Soldo nel MDXXIII. equivaleva a tredici *Quattrini* de' nostri.

L' Immagine di S. Maurelio adorna il primo campo dell' XIV
ultima moneta, intorno alla quale leggiamo S. MAURELIUS. PROTECT. Si dà a vedere nel rovescio l' Arme del nostro Pubblico col motto FERRARIAE. Questa in peso di grani 18 è di rame mischiato con porzione d' argento, e quantunque in essa non leggasi il nome di chi ne ordinò la battitura, son di parere, che atteso la forma de caratteri, si stampasse nei tempi d' esso Duca, e che si spendesse per un *Quattrino*, cioè per la sesta parte del Soldo. Ho pure due Medaglie d' Alfonso finora inedite, i di cui disegni si veggono nel fine di quest' Opera al num: X. e XI., come pure d' altra al num. XII. di Sigismondo suo Zio, che diede fine a' suoi giorni nel dì primo d' Aprile MDVII. Ecco pertanto le mostre delle antidette Monete.

I II



Digitized by Google

III



IV



V



VI



VII



VIII



IX



X



XI



XII

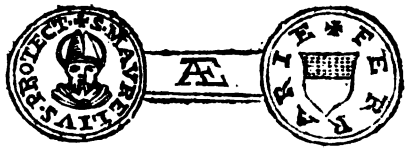


Digitized by Google

XIII



XIV



Riſpetto poi al coſto, ch' ebbe la noſtra Lira ſotto Alfonſo, eſſo fu come quello del MDV. ſino al MDXVII., perchè oſſervo, che il Ducato d' Oro ſi mantenne nella valuta di Soldi 63. fino all' anno ſuddetto, in cui lo trovo aſceſo a Soldi 64. e così laddove ſpendevaſi per bajocchi 46. 7. s'era ridotta al coſto di bajocchi 44. 9. = All' anno MDXXI. abbiamo una Grida d' Alfonſo pubblicata nel dì 12. Decembre, nella quale veggiamo il Ducato d' oro Veneziano aſceſo a Lire tre, e Soldi otto, come pure i *Teſtoni* Ferrareſi o ſieno *Groſſoni* del peſo di Grani 75. taſſati a ſpenderſi per Soldi ſei ed altrettanti denari, ed i *Marcelli* Veneziani, che non peſano più di grani 63. per Soldi cinque e denari cinque: dal che ſi deduce, eſſere ſtato l'intrinſeco della Lira nella fine di detto anno di bajochi quarantatre e denari due. Ecco il tenore della Grida

Eſſendoſi forzato per li anni paſſati el noſtro Illuſtriſſimo Signore Donno Alfonſo per la Dio grazia Duca di Ferrara de Modena & de Reggio Marcheſe da Eſte & de Rovigo Conte &c. Che in queſta ſua inclita Città di Ferrara & ſuo Ducato ſe ſpendano monete bone de juſto peſo & de la ſolita equivalentia, anchora che in le altre Cittade & Terre circonvicine ſi fuſſe alterata la valuta de epſe & ſi ſpendeſſero monete de ogni ſorte toſe et non equivalente; parendo a ſua Excellentia che cusì fuſſe molto più a propoſito & de benefitio a queſti ſuoi fideliſſimi ſubditi & habitanti in queſto ſuo Ducato: Et ſe bene ſua Excellentia era de fermo penſiero che ſi doveſſe perſeverare del modo ſud., anchora che alcuno fuſſe de contrario parere, come quello che vedeva meglio il biſogno de epſi ſuoi ſubditi che alcuno altro: Pure per la mala conditione de tempi preſenti occorſa per queſti tumulti bellici che ſono generali in Italia; Sua Excellentia neceſſitatamente è ſtata conſtretta mutar propoſito & adherirſe a quello corſo & valore de le monete che in queſti contorni & loci vicini al ſuo Stato ſi ſervano & maxi-

maxime a Venetia, bene cum quella più honeſta & conveniente limitatione che li ſia ſtato poſſibile, per non permettere totalmente che ogni Moneta de qual ſorte ſe ſia ſi ſpendano in dicto ſuo Ducato come altrove. Et perhò la prefacta ſua Excellentia factogli ſopra matura conſulta & conſiderazione ſi è inducta a tolerare il ſpendere de le Monete corrente cum la limitatione de la lor valuta del modo infraſcripto: Pertanto epſa ſua Celſitudine per la preſente ſua publica Grida ſtatuiſſe ordina & comanda che ſenza alcuna exceptione retinentia o contradictione per lo advenire in queſta ſua Cittade & Ducato ſi ſpendano ricevano e dianſi le monete della qualità & ſorte infraſcripta ſecundo la valuta & limitatione in la preſente ſua Grida annotata & deſcripta la quale vole ſe obſervi inviolabilmente & comanda, che in parte alcuna non ſe contrafacia a queſta ſua volontà & chi ſerà trovato contrafare per li deputati ſopra ciò ſeranno puniti come intenderanno ſenza remiſſione alcuna reſervando per un altra Grida a declarare le altre ſorte de monete non nominate in la preſente Grida & le difficultà che naſceſſero per lo augmento de le dicte monete.

Li Ducati de oro de Venezia de peſo cadauno per Lir. iii. Sol. viii. den. o.

Li Ducati ungari buoni de oro de peſo cadauno per —— Lir. iii. Sol. viii. den. o.

Li Fiorini larghi Milaneſi, Fiorentini. Genoveſi del Reame di Napoli, Seneſi & Lucheſi, Ferrareſi, Portugaleſi e Mantuani vecchi cadauno de loro per —— Lire iii. Sol. vii. den. o.

Li Fiorini novi Mantuani e Mirandoleſi cadauno per —— Lir. iii. Sol. iii. den. o.

Li Fiorini Bologneſi e Savojni cadauno per Lir. iii. Sol. iiii. den. o.

Le Corone d' oro vecchie del Sole cadauna per Lir. iii. Sol. v. den. o.

Le Corone d' oro nove dal Sol del Re Lodovico e del Re Franceſco cadauna per — Lire iii. Sol. dui den. o.

Li Fiorini da la nave de bono oro & peſo per Lir. iii. Sol. v. den. o.

Li Biſlachi dalla balla & altri ſimili buoni per —— Lir. ii. Sol. viii. den. ix.

Li Quarti Ferrareſi Milaneſi Mantuani e Genoveſi cadauno per —— Sold. xvi. den. tri

Li Terzi Genoveſi cadauno per —— Lir. i. Sold. i. den. viii.

Li Teſtoni Ferrareſi Mantuani vecchi Iulii

ſeu

Digitized by Google

ſeu Teſtoni Papali vecchii Teſtoni Modo-
neſi e Regiani vechii cadauno per ——*Sold. vi. den. vi.*
Li Diamanti Ferrareſi cadauno per ——*Sold. iiii. den. iiii.*
Li Aquilini ſeu alicorni Ferrareſi cadauno
per ——*Sol. doi. den. doi.*
Le Monete Regiane ſolite a ſpendere per
Soldi quatro dinari diece Marcb. ſi ſpenda-
no cadauno per ——*Sold. v. den. tre*
Li Marcelli Modoneſi cadauno per ——*Sold. v. den. v*
Li Troni & Mocenigi cadauno per ——*Sold.* 10. *den* 10.
Le Monete di Venezia nove da Soldi octo,
eSoldi quattro e da Soldi doi luna per di-
cta quantità e valore
Li Ambroſini & cavallotti cadauno per —*Soldi quattro*
Le Columbine & mezzi Cavallotti cadauna
per ——*Soldi doi*
Li Tredeſini cadauno per ——*Soldi doi*
Li Gabellotti cadauno per ——*Soldi quattro*
Li Bariloti de Fiorenza cadauno per ——*Soldi ſei*
Li mezzi Bariloti Peſarini & Gelfi Fioren-
tini cadauno per ——*Soldi tre*
Li Carlini cadauno per ——*Soldi quattro den. octo*
Le Monete Mantovane da Soldi duoi cada-
una per ——*Soldi doi*
Le Monete Mantovane da Soldi 1. *dinari quat-*
tro cadauna per ——*Soldi* 1. *den. quattro*
Le Monete Mantuane vecchie da Soldi diece
luna per ——*Soldi* 10, *den.* 10.
Le Monete Mantuane da Soldi ſei dinari octo
luna per ——*Soldi vii. den doi*
Li Betii vecchii cadauno per —— *dinari tre*
Li Soldini vecchii de Milano cadauno per ——*denari octo*
Li Quindeſini di Milano cadauno per ——*dinari diece*
Li Quarti da Savoja cadauno per ——*Soldi uv. den. doi*
Le Parpajole del K cadauna per ——*Soldi uno den. quattro*
Le Parpajole del Re da Soldi uno è denari
ſei l' una per ——*Soldi uno din. ſei*
Tutte le altre Monete de Argento buone de peſo che non ſono

Digitized by Google

nominate de ſopra ſe ſpendano per il ſuo valore conſueto corrente già in Ferrara. Li Quattrini Ferrareſi, e Milaneſi vecchj del Duca Galeazzo ſe ſpendano, et ſe ricevano ſei Quattrini per dodece dinari.

Tutti li Quattrini foreſtieri ſe intendano & ſiano banditi & non ſe poſſino ſpendere, e ſimilmente tutte le Monete toſe e leggiere non ſe habiano ne debbano ſpendere per modo alcuno & non ſolo vole ſua Eccellentia che dicti quattrini foreſtieri excepto li ſupraſcritti Milaneſi e dicte monete toſe & leggiere non ſi poſſino ſpendere per alcuno modo via ragione o cagione ma & che le non ſi poſſino tenire in conſerva in dicta ſua Città & diſtrecto appreſſo perſona alcuna in botega fontichо e banco alcuno ſotto pena di perdere tali quattrini foreſtieri e monete toſe e leggiere & de Lire diece March. ſe la quantità de dicti quattrini e monete prohibite non paſſarà la valuta de Soldi vinti March. & ſe la paſſarà Soldi vinti cada in pena de Ducati dece da eſſer applicati allo accuſatore al quale ſerà preſtato fede cum uno teſtimonio digno de fede. Et ſe dicte monete ſerano ritrovate per li officiali quali ſerano deputati ſopra la inquiſitione da eſſere particularmente per ſua Excellentia a loro ſii applicato il terzo de dicta pena e monete & li altri dui terzi alla fabbrica del Boſchetto di amorbati notificando a cadauno che la prefacta ſua Excellentia vole, & ordina che dicti ſuoi offitiali poſſino intrare in li banchi fontegi e botege aperte de qualunque perſona e cercarli in le caſſe & taſche ſe haveranno tali quattrini foreſtieri e monete toſe prohibite & trovandogene gele poſſino tore & ſe intendano quelli tali alli quali ſerano trovate incorſi in dicte pene da eſſer applicate ut ſupra & ſe alcuno ſerà tanto temerario che non voglia moſtrare e permeter che dicti offitiali faciano el ſuo offitio ipſo jure ſe intenda eſſere incorſo in pena de Lire cinquanta March. da eſſer applicate ut ſupra declarandoſi che cusì quelle perſone che ſpendeſſero dicte monete prohibite come quelle che le receveſſino incorrino in la ſupraſcripta pena ſalvo ſe uno di loro accuſaſſe el compagno ch' in queſto caſo non ſolo ſe remette la pena a dicto accuſatore ma etiam ſe applica a lui la pena del compagno accuſato quale gli haveſſe dato ovvero da lui haveſſe tolto tale Monete et ſerà tenuto ſecreto.

PUBLICATA FERRARIE DIE XII. DECEMBRIS MDXXI.

Altra

Digitized by Google

Altra Grida abbiam pure, pubblicata cinque anni dopo, già descritta nella mia Dissertazione alla pag. 92. nella quale veggiamo lo stesso *Testone* calcolato per soldi sei e denari dieci, ed il *Marcello* per Soldi cinque, e denari otto; argomento certo per provare che il di lei costo non fosse che di bajocchi 41. 4. nella qual valuta si mantenne fino al MDXXXII. in cui erasi ridotta a bajocchi 40. 7.; ed allorchè Alfonso terminò il corso di sua vita, conteggiavasi per bajocchi 40. 2. e se ne veggono le pruove nella suddetta Dissertazione alla pag. 120.

Gran voga cominciarono ad avere gli Scudi d' oro sotto questo Principe, di modo che negli Stromenti spettanti alle vendite, e qualsifia contratto, e nelle pubbliche Carte s' incontrano per lo più specificate queste identifiche Monete. Dello Scudo d' Oro ne dirò quì qualche cosa, rimettendo il Lettore al Capo quinto della mia Dissertazione, nel quale appieno ne ho parlato.

Lo Scudo d' Oro era moneta effettiva e reale composta d' oro mescolato con qualche porzione di lega, quale però in que' tempi era diversa; mercecchè alcuni Scudi, come quelli del Sole, erano sul principio della bontà di ventitrè carati, ed eguali nel peso al Zecchino Veneziano, ed altri erano di bontà, e di lega piu inferiore, e di carati ventidue e mezzo, e di ventidue solamente, e più leggieri nel peso del suddetto Zecchino.

La battitura dello Scudo d' Oro comincioffi a mio parere nel Secolo quintodecimo, stantechè in questo solamente lo trovo mentovato nelle Gride de' Principi stranieri; nelle nostre poi lo trovo per la prima volta enunciato in quella d' Alfonso pubblicata nel vigesimo primo anno del Secolo sestodecimo, ed è la registrata di sopra; nella quale resta determinato, che *la Corona vecchia del Sole* si debba spendere per Soldi sessantacinque. Molto prima però si servirono i Ferraresi degli Scudi d' Oro ne' loro contratti, e lo rileviamo dalle nostre Carte. Non si mantenne però per molto tempo lo Scudo d'Oro nella stessa valuta, mentre nell' anno MDXXVI. trovasi asceso a Soldi sessantasette, a sessantaotto nel MDXXXII. e due anni dopo a sessantanove; e ne ho date le prove nell' accennato Capo quinto della mia Dissertazione.

CAPO

Digitized by Google

CAPO QUINTO

Delle Monete d' Ercole II. e Alfonſo II. Duchi di Ferrara; e di quelle de' Pontefici da Clemente VIII. ſino ad Aleſſandro VII.. Abbaſſamento, e Abolizione della Lira di Marcheſini.



Ercole ſucceduto al Padre nel dì primo di Novembre, penſò toſto a far lavorare la noſtra Zecca; e la prima Moneta, che vi ſi ſtampò fu il *Quarto* d' Argento in peſo di carati 47., nel di cui diritto vi fece ſcolpire la ſua effigie colle parole intorno HER. II. DVX. FERRARIE. IIII.; e nel roveſcio l' Immagini di più Santi col motto. SI. TOT. PRO. NOBIS. QVIS. CONTRA. NOS., in memoria d' eſſere ſtato innalzato alla Dignità Ducale nel dì appunto, che ſi ſolennizzava da Santa Chieſa la Feſta di tutti i Santi, vedendoſi al di ſotto ſegnato l' anno, in cui fu coniata, cioè. 1534.. Oltre il *Quarto* ne fece battere ancora delle altre minutamente deſcritte da Giambatiſta Bonacoſſi Nobile Ferrarese nel ſuo Libro ſtampato in Venezia del MDLV. col Titolo = *De Laudibus Illuſtriſſimi Principis, & Excellentiſſimi Ducis Herculis Eſtenſis II. Ferrariæ Ducis Quarti* = nel quale alle pagg. 24. 25. e 26. leggonſi le ſeguenti parole = *Monetaſque quamplurimas Auri, Argenti, ac Aeris argento miſti in ſua Civitate Ferrarienſi in maximo Subditorum ſuorum commodo, & utilitate in præſentem uſque diem ſummo ſtudio cudi fecit &c.*

I *In quarum prima, quæ* Quartus *nuncupatur, Aſſes* (1) *decem & octo valens, uno latere extat ejus Imago armis inſignita cum litteris, Hercules 2. Dux Ferr. 4. Et ex oppoſito ſculptæ ſunt Imagines plurium Sanctorum in ſuæ exaltationis memoriam; quæ fuit*

in

(1) Quì l' Autore ſi ſerve del vocabolo antico romano *Aſſe* per dinotare il Soldo, poichè appunto diciotto Soldi era il valore aſſegnato ad eſſa Moneta.

Digitized by Google

in omnium Sanctorum Solemnitate, cum litteris: Si tot pro nobis quis contra nos. In alia deinde Asses decem valente Blancus II
nuncupata, uno latere extat ejus effiges flammeo ornata cum litteris præfatis: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Et ex adverso extat Iustitia sedens in Virginis formam, facem cum securi dextera, & bilancem sinistra tenens cum litteris. Diligite Iustitiam qui judicatis terram. In Trientibus (1) *vero quotidianis nummis in paupe-* III
rum manibus apparentibus ex argenti, & æris massa conflatis Obolos quatuor valentibus uno latere extat ejus Imago cum litteris: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Altero latere sine litteris extat antiquitatis Estensis Insigne, hoc est, Aquila cum alis, & cruribus apertis. In alia deinde quæ Asses duos valet, uno latere extat ejus Ima- IV
go cum litteris prefatis: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Altero latere extat Saturnus in hominis Aegiptii formam Serpentem manibus habens, qui suam mordet caudam, cum litteris: Perficit, & Conficit. Aureos quoque Scutatos fieri fecit, in quibus uno latere extat ima- V
go Mariæ Magdalenæ crucem Christi amplectentis, cum litteris: In te qui sperat non confundetur. Altero latere juxta ritum aliorum Principum extant Insignia Illustr. Estensis Familiæ Clypeo impressa; videlicet binæ bicipites Imperiales Aquilæ Cæsareo stemate insignitæ, et trina Gallica Lilia per quadrangulum divisa clavibus Apostolicis, ac Pontificali Diademate intermediis cum Scutulo candidæ Aquilæ Estensis supra hæc in medio impressæ cum litteris: Hercules 2. Dux Ferr. 4. Majorem quoque Monetam Auri VI
puri valoris Aureorum Scutatorum decem fieri fecit (2) *in cuius fronte extat ejus Imago pectore armato cum litteris: Hercules 2. Ferr., Mutinæ, & Regii Dux 4. Carnutum 1. Et a tergo extat Hercules Leonis spolio armatus cum Clava, dextera elevata supra figuram hominis inermis, videlicet clypeo, galea, & ense in terram dissectis, tunicam læva apprehensam tenens, & eum occidere volens, abstinet audita voce ex Cælo radio demissa. Mihi vindictam, &*

ego

(1) Questa Monetella è il *Sesino*, composto di rame con qualche porzione d' Argento; è specificato col nome di *Triente*, perchè tre ve ne volevano a formare il Soldo, appunto come appresso gli Antichi Romani tre *Trienti* si richiedevono a costituire l' importo dell' *Asse*; e così usa egli la voce *Obole* invece di *Denaro*, equivalendo esso *Sesino* a quattro *Denari*.

(2) Ho avuto sotto gli occhi l' accennato pezzo d' Oro equivalente nel costo a dieci Scudi d' Oro, quale presentemente esiste nel Museo Cesareo. La Moneta da me pubblicata è l' altra in Argento mentovata dall' Autore, che conservasi nella mia Raccolta, come l' altre susseguenti.

Digitized by Google

ego retribuam. Ex cujus Cuneo etiam Argenti Monetas valoris Aurei Scutati medii , hoc eſt , Quarti *duplicati in dies cudi facit.*
VII *Aliam quoque Monetam Argenti puri cudi fecit , quæ Aſſes novem valet , eſt enim* Quarti *dimidia , octava vero Aurei Scutati pars: in cuius fronte extat ejus imago pectore armato cum literis: Hercules 2. Dux Ferr. 4. A tergo autem extat mulieris effiges in Patientiæ ſimilitudinem lævo pede ad aquæ fontem in pyramidis formam extructum ferrea cathena alligatâ, quam gutta aquę defluens rumpit. In pyramidis autem vertice extat orbis ſphera in horologii inſtrumento poſita , quod Tempus cognominatur cum litteris. Superanda omnis fortuna.* Queſte ſono le moſtre delle Monete deſcritte fin quì dal Bonacoſſi.

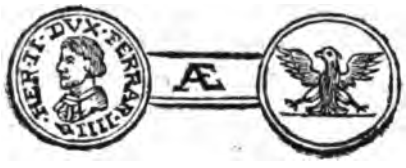
I



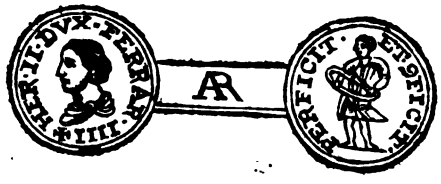
II



III



IV



V



VI



Ave-

Digitized by Google

VII



Aveva già Ercole fin dal principio del ſuo governo inviato al Pontefice Paolo III. Marco Pio, Perſonaggio di gran deſtrezza, ed abilità, a promettergli fedeltà, ed ubbidienza, ed a fine ancora di raſſettare le ſue coſe colla Corte di Roma; ma oſſervando, che troppo in lungo ſi mandava l' affare, ſi determinò di paſſarvi in perſona. Si partì dunque da Ferrara con nobil Treno nel dì 19. di Settembre MDXXXV.; e in venti giorni arrivò felicemente in Roma. Introdotto in Conciſtoro, fu accolto con ſomma amorevolezza dal Pontefice, alla cui preſenza, e de' Cardinali eſpoſe e trattò con elegante diſcorſo la ſua Cauſa: ma per allora anch' eſſo non riportò che buone parole, e promeſſe. Con queſte ſperanze innoltroſſi a Napoli per inchinar Carlo V. Imperadore, che dopo la preſa di Tuneſi, eraſi portato a quella magnifica Città. Grandi e corteſi accoglienze ricevette egli da quel Monarca, ed ivi dopo eſſerſi trattenuto parecchi giorni, intrapreſe il ſuo ritorno, e giunſe a Ferrara nel dì 25. Gennajo MDXXXVI. Ivi trovò, che Madama Renea ſua moglie gli aveva partorito nel dì 16. dello ſcorſo Decembre una Figliuola, alla quale fu poſto nome Lucrezia; e di lì a tre anni nel dì 25. di Decembre ſgravoſſi pure quella Principeſſa d' un altro Figlio, che al ſacro Fonte fu nominato Luigi. Nell' anno che ſeguì, che fu il MDXXXIX. s' accomodarono le differenze del noſtro Duca col Pontefice, dal quale riportò l' Inveſtitura di Ferrara per ſe, e ſuoi Figliuoli legittimi e naturali, per la quale, e per qualunque altro titolo gli convenne pagare alla Camera Apoſtolica cento ottanta mila Ducati d' Oro in Oro di Camera; nel qual anno celebraronſi le Nozze di Franceſco Eſtenſe (1) Fratel-

(1) Le Azioni di queſto Principe enunciate ſi trovano nella mia Diſſertazio-

Digitized by Google

Fratello del noſtro Duca con Donna Maria di Cardona Marcheſa della Padula, per lo qual Maritaggio ſi fecero grandi allegrezze in Ferrara, che vieppiù s' accrebbero, allorchè s' inteſe, aver il Pontefice promoſſo al Cardinalato Ippolito II. d' Eſte Arciveſcovo di Milano altro Fratello del Duca, che allora trovavaſi in Francia appreſſo di quel Monarca, dal quale era ſtato già proveduto d' una pingue Abazia. Di là ſi partì il novello Proporato per portarſi a Roma, a render grazie al ſuo Benefattore; ma volle prima paſſare per Ferrara, ove giunſe li 6. d' Agoſto, e li 12. d' Ottobre s' innoltrò verſo Roma. Gran Careſtia fu in queſt' anno in Ferrara, a ſegno che il Formento vendevaſi cinquantadue Soldi per ogni Stajo, che ſono Scudi 1: 03: di noſtra odierna Moneta, e nel Febbrajo dell' anno vegnente ſalì a Soldi ſettantauno, vale a dire a Scudi 1. 44. 6. Fu per ciò, che d' ordine del Duca ſi fece la deſcrizione de' Poveri, e furono ritrovati paſſare il numero di dieci mila; a' quali volendo egli provedere, furono diviſi colla regola dell' Eſtimo, e collocati nelle caſe de' Gentiluomini, Cittadini, Mercanti, e nei Conventi, acciò gli avveſſero a mantenere di pane, e di vino, non mancando frattanto il Duca di ſovvenirli con iſtraordinarie limoſine. Altra diſgrazia ſuccedette pure indi a tre anni ſul Ferrarareſe, ed in altre parti, e fu una gran moltitudine di Cavallette, che diedero notabil danno alle Campagne, e ai Seminati; ma ſopravenuto nell' Inverno un gran freddo, morirono tutte.

In queſto mentre il Pontefice deſideroſo d' abboccarſi coll' Imperadore, a fine di trattare la pace a pro de' Criſtiani, ſi moſſe da Roma con uno ſplendido accompagnamento per paſſare a Buſſetto luogo deſtinato al Congreſſo. Mentr' era in viaggio, a richieſta d' Ercole ſi trasferì a Ferrara li 21. d' Aprile MDXLIII. Alloggiò la ſera nel delizioſo Palazzo di Belvedere (1) ſituato fuor della Porta di S. Benedetto; e il dopo pran-

ne ſtampata in Ferrara del 1755. *De Monetis Italiæ Medii ævi hactenus non evulgatis*, nel pubblicar che feci le Monete, ch' egli battè in Maſſa Lombarda, Caſtello di ſua Giuriſdizione, a lui laſciato in Teſtamento con altri Stabili da Alfonſo ſuo Padre Duca III. di Ferrara. Di queſto Signore ho due Medaglie, le di cui moſtre ſi veggono nel fine di queſt' Opera al n. XVI. e XVII.

(1) Il Fauſtini Storico Ferrareſe alla pag. 18. e ſeguenti del Libro primo deſcrive minutamente le delizie di Belvedere, le ſolennità dell' ingreſſo, e l' allegrezze, che ſi fecero in Ferrara per tale occaſione.

Digitized by Google

pranzo del dì vegnente fece la sua solenne entrata, e portossi di primo tratto alla Cattedrale, benedì il numeroso Popolo colà concorso, e poi passò al suo alloggio in Corte. Vi si trattenne per tre giorni, nell' ultimo de' quali correndo la festa di S. Giorgio Martire nostro principal Protettore, assistette alla Messa Pontificale, che si cantò da un Vescovo in Duomo, dopo la quale benedì il Popolo, e donò al Duca la Rosa d' Oro, e nella mattina del dì susseguente, dopo aver lasciati sontuosi regali a Madama Renea, ed alla Corte, salì in Bucintoro, e s' incamminò verso Bologna.

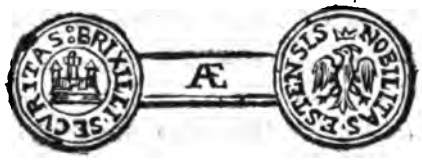
All' anno MDXLVIII. abbiamo il Matrimonio di Donn' Anna primogenita del Duca Ercole con Francesco Duca di Umala. Le nozze si celebrarono nel di 29. di Settembre, facendosi grandi feste in così lieta congiuntura. Altre allegrezze si fecero pure in Ferrara in occasione, che Donno Alfonso d' Este figliuolo del defunto Duca Alfonso, e di Laura Eustochia, si accasò con Donna Giulia dalla Rovere Sorella di Guidubaldo (1) Duca d' Urbino. Giunse la novella Sposa a Ferrara nel di 3. di Gennajo del MDIL., e seco venne anche il Duca di Lei Fratello. L' anno fu questo, in cui il Sommo Pontefice Paolo III. nel dì 10. di Novembre terminò il corso di sua vita, ed ebbe per successore nel dì 10. di Febbrajo dell' anno appresso il Cardinal Giovan Maria del Monte, col nome di Giulio III.. A baciargli i piedi, ed a rendergli la dovuta ubbidienza, portossi tosto il Duca, e ne ricevette finezze, ed onori.

Fin quì era stato il nostro Duca in pace: ma nell' anno MDLI., fu necessitato a mettersi in arme, a motivo della guerra insorta fra il Pontefice collegato cogl' Imperiali, ed Odoardo Farnese Duca di Parma, assistito dal Re di Francia. L'una, e l' altra Fazione studiossi di trarre il Duca dal suo partito, promettendogli cose grandi; ma Ercole volle mantenersi neutrale: anzi portatosi con un buon Corpo di Soldati a Modena, quivi si mise su la difesa. Succeduta nell' anno dopo fra i due Partiti una sospensione d' armi per due anni, il Duca riebbe Bersello statogli prima occupato dagl' Imperiali, e si diede subito

(1) Questo Principe vien chiamato dal Faustini col nome di Ercole alla pag. 23. ma certamente per errore, e forse di stampa.

Digitized by Google

bito a fortificarlo, ed a munirlo d' Artiglieria, a ſegno che divenne un bel Forte. In memoria di ciò fece egli battere una Monetella in Rame, nel di cui diritto reſta ſcolpito lo ſteſſo Forte col motto BRIXILLI SECURITAS.; e nel roveſcio compariſce l' Aquila Eſtenſe circondata dalla ſeguente leggenda NOBILITAS ESTENSIS; come nella ſeguente moſtra.



In queſto medeſimo anno reſtò molto ſconſolato il Duca per l' innaſpettata fuga d' Alfonſo ſuo Primogenito. Queſto Giovane coraggioſo invaghito d' eſercitarſi nell' armi, e d' impratichirſi degli affari del Mondo, ſe ne andò ſenza ſaputa del Padre in Francia col ſolo ſeguito di cinque Gentiluomini, ed altrettanti di minore ſfera. Somme finezze ricevette egli dal Re Arrigo II., e ne riportò il Collare dell' Ordine di S. Michele, e una Compagnia di cento Uomini d' armi. Grand' onore s' acquiſtò nella guerra di Fiandra, e dopo due anni riconciliato col Padre, ſe ne tornò a Ferrara, e trovò, che in queſto frattempo era ſtata conferita la Chieſa di Ferrara a Don Luigi ſuo Fratello vacata nel dì 28. d' Ottobre dell'anno MDLIII. per la morte del Cardinal Salviati (1). Venne poſcia l' anno

(1) Ho rilevato il giorno della morte di sì degno Porporato da diverſe Memorie ſcritte in antico carattere da Perſona vivente in que' tempi, che cominciano dall' anno MDXLIII., e terminano all' anno MDLXVI., in una delle quali ſi legge come ſegue = *Venerdì 28. Ottobre Giovanni Card. Salviati morì in Ravenna, fu portato a Ferrara a 2. Novembre, e levato il Corpo da Santo Andrea con otto Regole, e tutto il Clero, e portato nel Veſcovato, dove ha laſciato, che gli ſia fatta una Cappella con dote di 40. Scudi & efficiata: ha laſciato 200. Scudi alla Sacriſtia, & la quarta parte delli ſuoi Argenti, & li altri tre quarti a tre altre ſue Chieſe* = *Domenica 12. Novembre il Sig. Don Luigi andò in abito di Chierico al Veſcovato, incontrato da i Canonici, & accettato per loro Paſtore per la rinonzia fattagli dal Cardinale Salviati alla Creatione di Giulio III.* = Le quì riferite Memorie ci fanno conoſcere ad evidenza quanto mai ſi ſia ingannato il Libanori, allorchè ſcriſſe nella Prima Parte della ſua Ferrara d' Oro, eſſer morto il Salviati nell' Anno MDL., e che a lui foſſe dato per Succeſſore immediato il Cardinale Ippolito Eſtenſe; come pure che ſotto di eſſo foſſero iſtituite *le Orfanelle di S. Agneſe, e ſi daſſe principio alla gran Chieſa, e nobiliſſimo Monaſtero di S. Benedetto, e a quella di S. Pietro e Paolo de' Capuccini, e che il Cardinale da lì a tre anni rinunziaſſe il Veſcovato al di lui Nipote Don Luigi.* La ve-

Digitized by Google

anno MDLV., in cui mancato di vita nel dì 13. Marzo il Pontefice gli fu dato per Succeſſore nel dì 9. del vegnente meſe il Cardinal Marcello Cervini detto Marcello II.: ma poco durò nel Pontificato, ſopraggiunto da morte l' ultimo dì dello ſteſſo meſe. Per baciargli i piedi ſi era moſſo da Ferrara il Duca, ma non eſſendo a tempo giunto, determinoſſi di trattennerſi in Roma fin all' elezione del Succeſſore, che cadde nel dì 22. di Maggio nella perſona del Cardinale Giovan-Pietro Caraffa di nazione Napolitano, col nome di Paolo IV., a cui dopo aver Ercole tributata la ſua ubbidienza, ſe ne ritornò a Ferrara.

Nel principio del Pontificato di Paolo nacquero gravi torbidi fra lui e Filippo II. Re di Spagna, per li quali cominciò a meditare di ſcacciare gli Spagnuoli dal Regno di Napoli. Fece per tanto Lega con Arrigo II. Re di Francia, e ſtimolò ancora il noſtro Duca ad entrarvi, quale ſebbene reſiſteſſe per un pezzo, pure furono tante le iſtanze fattegli dal Pontefice, che finalmente aderì alle ſue brame, e ne riportò in ricompenſa il titolo di Capitan Generale di tutta l' Armata, avendogli mandato a tal' effetto lo Stocco, ed il Cappello per mano del Cardinale Caraffa ſpedito a ciò, il quale glie lo preſen-

---

rità pertanto ſi è, che il Salviati morì nel meſe d'Ottobre MDLIII. e finchè viſſe, fu Veſcovo della Chieſa di Ferrara, e godè delle di lei entrate, come ce lo aſſicurano non pochi Stromenti d' Inveſtiture concedute da detto Porporato a diverſi Soggetti negli anni MDL. LI. LII. e LIII. per mezzo di Zenobio Marignoli di lui Commeſſario; uno de' quali piacemi di qui traſcrivere in parte, eſiſtente nel Arch. Arcive. nel Catast. ſegnato al di fuori colla lettera & alla pag. 287 = *In Chriſti Nomine. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo quingenteſimo quinquageſimo tertio Indictione undeçima die decima menſis Martii præſentibus teſtibus &c. Magnificus Dominus Zanobius Marignolus Civis Florentinus Commiſſarius & Procurator in Epiſcopatu Ferrariæ Rſmi & Illuſtriſſimi in Chriſto Patris & Domini Domini Ioannis miſeratione Divina Epiſcopi Portuenſis Cardinalis de Salviatis legittimi adminiſtratoris et perpetui Comendatarii dicti Epiſcopatus Ferrariæ, &c. inveſtivit providum Virum Dominum Hieronymum nuncupatum de Iaſone Civem Ferrariæ &c. de una Domo cupata murata et ſolarata cum curtili, et lodia poſita Ferrariæ in Contrada Sancti Clementis ſuper Via Magna &c.* = Altro Stromento ſi legge nello ſteſſo Cataſtro alla pag. 337. ſtipulato ſotto il dì 12. Maggio; ed altro alla pag. 338. ſotto il dì 6. Ottobre: et è da avertirſi, che anche negli Stromenti degli anni MDIIL., e MDIL., al Salviati ſi danno gli ſteſſi Titoli. Dal fin qui detto ſe ne può dedurre, che al Salviati ſuccedeſſe immediatamente Don Luigi, attesa la rinunzia fattagli nel MDL., coll'aſſenſo di Giulio III.; e che il Cardinale Ippolito non poſſa aver luogo fra i Veſcovi di Ferrara. Nell' errore del Libanori incorſero pure il Guarini, e l'Ughelli, e perciò meritano d' eſſer corretti.

Digitized by Google

ſentò ſolennemente (1) in Duomo nel dì 17. Gennajo MDLVII. Da tal' impegno per altro Ercole ſi sbrigò ben preſto, imperocchè calati i Franceſi in Italia, ed a queſti uniteſi le Truppe Ferrareſi, numeroſe di ſei mila Fanti, ſecento Cavallegieri, e dugento Vomini d' armi, egli, che ſi credeva di dover agire in queſte parti, all' intendere dal Cardinale Caraffa eſſer la mente del Papa, che ſi portaſſe coll' Armata ſul Napolitano, ricusò d' andarvi, allegando di non voler laſciare i proprj Stati eſpoſti all' indegnazione degli Spagnuoli; e perciò dimiſe il comando. Ciò non oſtante non pochi danni patì Ercole dalle Truppe nemiche nel Reggiano, e nel Modoneſe: ma maggiori d' aſſai ne ſoffrì il Territorio Romano; e a tal ſegno peggiorarono le coſe del Pontefice, che fu neceſſitato a chieder pace (e l'ottenne) al Re Cattolico, ſenza però inchiudervi il Duca di Ferrara; il quale vedendoſi abbandonato da chi era tenuto a difenderlo, tanto ſi adoperò col mezzo di Coſimo Duca di Firenze, che ſtabilì la pace col ſuddetto Monarca, la quale ſi pubblicò in Ferrara nel dì 29. Maggio (2) MDLVIII. Nel qual tempo eſſendoſi conchiuſo il trattato di Matrimonio fra Donna Lucrezia Figliuola di Coſimo ſopraddetto, ed il Principe di Ferrara Donno Alfonſo, paſsò queſti da riguardevole Nobiltà accompagnato a Firenze, ed ivi ſpoſata quella Principeſſa laſciolla per allora appreſſo del Padre. Giunto a Ferrara nel dì 7. Luglio, dopo cinque giorni partì per le poſte, & andoſſene in Francia, e di lì a poco gli tenne dietro Don Luigi ſuo Fratello. Di queſta gita non tanto fu cagione il genio militare d' Alfonſo, quanto la mira di pareggiare le groſſe partite di credito, che teneva il Duca ſuo Padre col Re Franceſe. In occaſione delle ſuddete nozze ſi battè la ſeguente Medaglia, nel di cui diritto miraſi il Ritratto dello Spoſo con queſta Epigrafe nel contorno ALPHON. ESTEN. FERRAR. PRINCEPS; e nel roveſcio quello della Spoſa coll' iſcri-

(1) Bonaventura Angeli Ferrateſe Autore della Storia di Parma deſcriſſe elegantemente queſta Funzione, e la diede ancora alle Stampe in Ferrara nell' anno ſteſſo.

(2) Di queſta pace ſi ha la ſeguente Memoria = 1558. *Domenica di Penteceſte a 29. Maggio a ſuon di Trombe alla fineſtra ſopra il Duca Borſo fu pubblicata la pace tra il Re Filippo, e il Duca Hertole maneggiata dal Duca Coſmo di Medici pigliando il Principe Alfonſo per moglie la ſecondogenita di eſſo Duca di Fiorenza.*

Digitized by Google

iſcrizione LVCRETIA. MED. ESTEN. FERR. PRINCEP.



Funeſto riuſcì l'anno ſeguente MDLIX. per la morte di non pochi riguardevoli Soggetti, fra quali in Italia (oltre il Doge, ed il Patriarca di Venezia) contaronſi il Pontefice, ed il Duca di Ferrara. Il Papa terminò i giorni ſuoi nel dì 18. Agoſto, ed il Duca i ſuoi nel dì 3. d' Ottobre (1) col laſciare dopo di ſe cinque figliuoli; cioè Donno Alfonſo, Don Luigi, Anna Ducheſſa di Guiſa, Lucrezia, e Leonora. Riſtorò queſto Principe nel MDXXXV. ed ampliò il ſuperbo Palazzo di Belriguardo, e due altri ne innalzò da fondamenti uno a Coparo tre anni dopo, e l' altro alla Montagna in vicinanza della Porta di S. Giorgio. Fece egli purgare da tutte le immondezze la ſtrada in Ferrara detta la Giovecca, e la riduſſe a ſtrada veramente regia, e delle più belle d' Italia, coſicchè con giuſtizia fu lodata con colte latine Poeſie da Uomini d' inſigne valore, e ſpecialmente da Galeazzo Gonzaga, da Giambatiſta, e da Antonio Giraldi (2). Diſtinſe in Viali, e ornò di Boſchetti e di fabbriche il delizioſo Barchetto fra il Convento degli Angeli, e la Certoſa ſino alle Mura della Città, e nel Caſtello, già fabbricato, come dicemmo, da Niccolò Zoppo, nella Torre detta de' Leoni conduſſe dal baſſo fin alla cima la belliſſima Scala a chiocciola, comoda eziandio per li Cavalli, e cominciò attor-

(1) Ecco altra Notizia ſpettante alla morte d' Ercole = 1559 = *Luna a 25. Settembre il Duca Ercole ſi poſe in letto infermo, & morì alli tri Ottobar a hore 15. paſſate, in Caſtello in una Camera da lui fatta ſopra il Cortile del Caſtello ſenza feneſtre in piazza eſſendo amendue i Figliuoli in Francia.*

(2) Si leggono ſtampate queſte Poeſie in fine del Commentario di Giambatiſta Giraldi *de Ferrariæ, & Eſtenſibus Principibus.*

Digitized by Google

torno al Cortile dello ſteſſo Caſtello a far dipingere in luoghi diſtinti i Principi Eſtenſi ſuoi anteceſſori, reſtando queſt' opera ultimata ſotto Alfonſo nel MDLXXVII. Riformò lo Studio nel MDLII., e vi conduſſe a leggere fra gli altri valoroſi Uomini (oltre non pochi Ferrareſi) Andrea Alciato famoſo leggiſta, e nell' anno ſeguente Vincenzo Maggio uno de' più bravi Filoſofi di que' tempi. Sotto Ercole ſi terminarono le Chieſe di S. Benedetto, e della Certoſa, queſta nel MDLIII., e quella un' anno dopo; ſi fabbricò il Monaſtero, e Chieſa di S. Lucia, e s' iſtituirono i Luoghi pii delle Convertite, delle Zittelle della Roſa, di quelle di S. Agneſe, e degli Orfani. Introduſſe in Ferrara i Cappuccini (1) ed i Geſuiti (2), aſſegnando a queſti ultimi

(1) Vennero queſti Padri, come ho rilevato da Memorie ſincere laſciateci da Scrittori contemporanei, per la prima volta a Ferrara nel dì 18. Agoſto MDXXXVII., e lor fu aſſegnato dal Duca Ercole per abitazione il Romitorio della Miſericordia fuor di Città, ſotto la Parrocchia di S. Giorgio. Ivi ſi trattennero ſino all'anno MDLI., nel qual tempo furono introdotti in Città, in luogo per loro fabbricato dallo ſteſſo Duca nel Barchetto dietro alla Certoſa, dove per eſſer aria poco ſalubre fu lor comprato dal noſtro Pubblico nel MDLXIII., un pezzo di terreno fra S. Benedetto, e S. Lucia, del quale preſero il poſſeſſo nel di 4. Luglio, ed ivi poſcia innalzarono una Chieſa col titolo de' SS. Pietro e Paolo, come dalla ſeguente Memoria = 1563. *Domenica 4. Luglio. I Frati Capuccini accompagnati da tutto il Clero, col Giudice de Savj e molti huomini andarono a pigliar il poſſeſſo di un pezzo di Terreno poſto fra S. Benedetto, Santa Lucia & la Stalla del Duca comperato loro dal Comune di Ferrara in parte, & per parte preſo in uſo dalli Heredi di Pietro Soncino Fornaro, dove fabbricarono una Chieſa; & queſto perche per la triſta aria non potevano habitare nel loro luogo dietro a i Certoſini* = Creſciuti poſcia i detti Padri in numero riguardevole, nè eſſendo più coteſto luogo capace a ricoverarli, ſupplicarono nell' MDLXXXVI. il Duca Alfonſo, e Donna Marfiſa d' Eſte Cibò a voler loro far libero dono d' un Palazzo, e terreno, che godevano per indiviſo fuori della Città nel Borgo di S. Luca dirimpetto alla Porta di S. Paolo, e così eſauditi vi fabbricarono Convento, e Chieſa ponendovi la prima Pietra nel dì primo di Decembre dell' anno appreſſo Paolo Leoni Veſcovo di Ferrara. Ivi dimorarono ſino all' anno MDIC., in cui dovendoſi d' ordine del Pontefice, gia divenuto Padrone della Città, innalzare una Fortezza in vicinanza di quel luogo, reſtò atterrato lo ſteſſo Convento, e le altre fabbriche circonvicine; ed eſſi ritornarono alla lor Chieſa de' SS. Pietro, e Paolo. Dopo di che il noſtro Pubblico, ed alcuni buoni Cittadini, fra quali ſi ſegnalò il Signor Marcheſe Enzo Bentivoglio, ſi diedero nel MDCXII. a far innalzare nella ſtrada di S. Benedetto una bella Chieſa, ed amplo Convento, dove dopo tre anni paſſarano ad abitare, reſtando il loro Convento e Chieſa (preſentemente chiamata S. Agata, titolo della già demolita nel Borgo, e in queſt' altra traſportata) nelle mani del noſtro Pubblico: delle quali fabbriche ſi ſervì per dar ricovero a molti Fanciulli poveri, e vagabondi, e poſcia v' introduſſe le Zittelle mendiche, alle quali fu aſſegnato dal Pontefice per loro mantenimento tutto il fruttato, che ſi ricava dall' Appalto dell' Acquavita, eſſendo elleno preſentemente in numero di 148. ed i Fanciulli in numero di 16.

(2) I RR. PP. della Compagnia di Gesù furono da Ercole introdotti in

Digitized by Google

ultimi di primo ingresso dugento Scudi annuali per farsi un Collegio.

Oltre poi le Monete di questo Duca, da me già pubblicate, se ne veggono anche dell'altre, e sono le seguenti. La prima I in Argento ci dà a vedere il sembiante d' esso Duca co' caratteri intorno, che dicono HERCVLES II. DVX FERRARIAE IIII. Nella parte opposta campeggia il favoloso Ercole, che tiene con ambe le mani una catena legata al collo di Cerbero senza inscrizione: è in peso di carati 41.

L' effigie dello stesso Duca è portata nella prima parte della II seconda Moneta, pure di buon Argento, ed in peso di grani 98. Nel rovescio compariſce una Nave colle vele gonfie col motto nel contorno VIAS. TUAS. DOMINE. DOCE. ME.

La terza è una Moneta d' Argento di bassa Lega, che non III oltrepassa il peso di grani 16.. Rappresenta da una parte l' Immagine del Duca, e dall' altra un Aquila circondata da queste parole NOBIL. ESTEN. cioè *Nobilitas Estensis*.

La quarta è di Rame mischiato con poco Argento, nel di IV cui primo campo vedesi la Testa del Duca, e nell' opposto un S. intersecato dalla Lettera I. senza veruna leggenda; è in peso di grani 22.

Nella parte anteriore della quinta ci torna allo sguardo lo stes- V so Duca, e nell' altra la figura stante di S. Maurelio coll' iscrizione S. MAVREL. EPS. FERRARIEN. Pesa grani 60., ed è composta (come l' altre due susseguenti) d' Argento di bassa lega.

Il diritto della sesta ci rappresenta il Busto d' Ercole colle pa- VI role in giro HERCVLES II. FERRARIE DVX IIII. Il rovescio è insignito dall' Immagine di S. Giorgio a cavallo col lemma: DEXTERA. TVA. DOMINE. Stà impresso al di sotto l'

Ferrara nel MDLI. come dalla seguente Memoria = 1551. *Venerì a 5. Giugno arrivò a Ferrara Don Paschasio Broets Francese con un altro Sacerdote Prete Francese, e sei secolari della Compagnia di Gesù condotti dal Sig. Duca con elemosina al presente di 200. Scudi l' anno per fare un Collegio, qua mandati da Don Ignazio Loyola loro Capo che stà in Roma* =. Presero alloggio questi Padri nella Contrada de' Leoni, e loro da lì a tre anni le Zitelle della Rosa vendettero la loro abitazione, posta nella strada suddetta, passando esse al Palazzo già di ragione della Baraffa, in vicinanza della Chiesa degli Angeli, ove tuttavia soggiornano; ed ecco la Memoria = 1554 *Le Donzelle della Rosa comprarono il Palazzo che fu della Baraffa appresso gli Angeli e vi andorono, dando il loro loco alli Preti della Compagnia di Gesù, che lo comprarono.*

Digitized by Google

anno 1558. in cui fu battuta, e nel peſo corriſponde a grani 64.

VII La prima fronte della ſettima Moneta uniforme nel peſo all' antecedente ci mette ſotto gli occhi l' Immagine d' eſſo Duca circondata dalla ſolita iſcrizione, e a piedi l' anno 1559. nell' altra faccia evvi S. Giorgio a cavallo col motto: TVA DEXTERA DOMINE

VIII L' ottava battuta ancor eſſa nel 1559. (1) è di buon Argento, e porta ſcolpito nel diritto il buſto del Duca colla ſolita leggenda nel contorno. Nel roveſcio ſi riconoſce l' immagine della *Pazienza* col lemma SVPERANDA OMNIS FORTUNA. Il di lei peſo è di grani 162. appellavaſi *Quarto*, ed era taſſata a ſpenderſi per Soldi diecisette e mezzo.

IX Nel diritto della nona, compoſta di buon' Argento, ſi oſſerva la teſta del Duca, e nel diſotto ſtà notato l' anno, in cui fu ſtampata, cioè 1559. Tutto l' oppoſto campo vien occupato da un Diamante, circondato da caratteri, che dicono: DEXTERA. DNI. EXALTAVIT. ME.. Il peſo è di grani 38.

X La Decima è intutto uniforme all' antecedente a riſerva del milleſimo mancante in queſta. Oltre a tre medaglie di queſto Principe, che veggonſi nel fine notate co' num. XVIII. XIX. e XX., ho pure altre quattro Monete, le quali quantunque non ſiano differenti dalla da me pubblicata alla pag. 200. num. IV. fuorchè nella diverſa poſitura de' caratteri, ho ſtimato bene di darle alla luce. E queſte ſono di tutte le riferite Monete le moſtre.

I



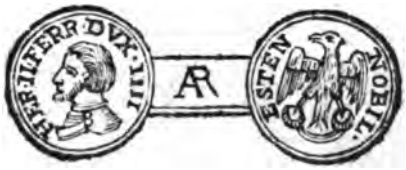
II



(1) Dal Milleſimo notato ſopra la Moneta, manifeſtamente ſi vede, come Ercole era fra vivi nel 1559., quantunque il Fauſtini lo faccia morto un' anno avanti. In oltre dalla eſpreſſione, colla quale egli racconta il Marrimonio d' Alfonſo con Donna Lucrezia Medici, ſi deduce eſſerſi dallo Storico creduto, che queſte Nozze ſeguiſſero un' anno dopo, ed in tempo, che Alfonſo era già divenuto Duca, il che vien contraddetto, e riprovato dalla Medaglia teſtè pubblicata, nella quale leggendoſi il di lui nome, fregiato col ſemplice titolo di Principe, ci ſomminiſtra prova baſtevole per credere vivente il Padre, quando ſi maritò coll' accennata Principeſſa.

Digitized by Google

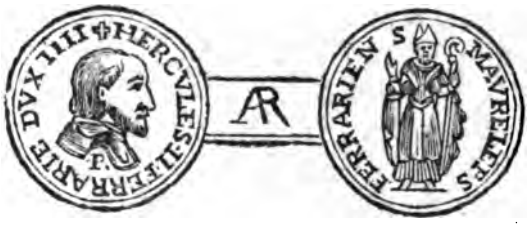
III



IV



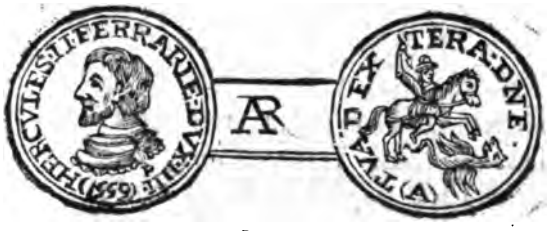
V



VI



VII



VIII



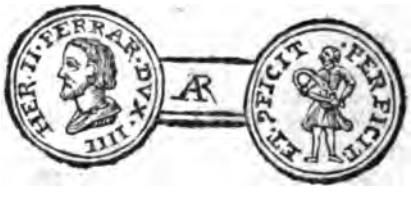
IX



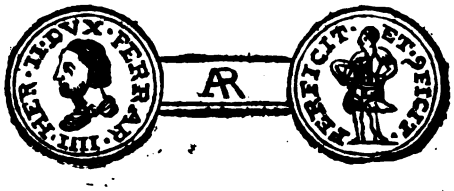
X



XI

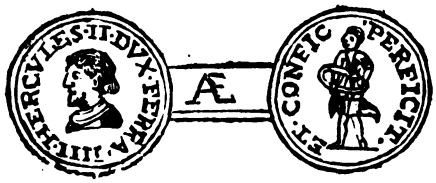


XII

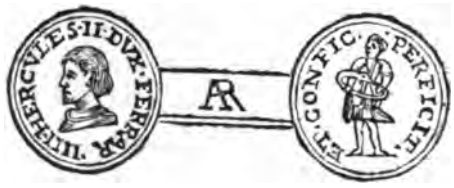


Digitized by Google

XIII



XIV



Per quello poi che riguarda alla noſtra Lira, noi colla ſcorta, e ragguaglio dello Scudo d'Oro del Sole, che nel MDXXXIV. correva per Soldi ſeſſantanove, dimoſtrammo alla pag. 197. come in detto Anno ſi ſpendeva per baiocchi quaranta, e denari due, nella qual valuta ſi mantenne fino a tutto Maggio dell' Anno ſeguente MDXXXV. Da lì innanzi, poichè lo Scudo ſuddetto s' aumentò di un Soldo, ſi dee credere, che la Lira ſi diminuiſſe alquanto, e ſi riduceſſe a bajocchi 39. 7., e ne do in prova la ſeguente Memoria di quel tempo (1)= *Adi* 12. *de Zugno* 1535. *Ricevei Scudi venticinque d' Oro in Oro, quali ſi ſono incominciati a ſpendere per Lire tre, e Soldi dieci lo Scudo, & ſummano Lire ottantaſette & Soldi diece. Lir.* 87. *Soldi.* 10. Fino a tutto il MDXXXIX. continuò lo Scudo d' Oro nella ſteſſa valuta, e così anche la Lira; ma nell' anno appreſſo ritrovando il primo ſalito a Soldi ſettantauno, con tutta ragione poſſo affermare, che la Lira ſi riduceſſe al coſto di Bajocchi 39. . Ho il Documento riportato nella mia Diſſertazione della *Lira Marcheſana* alla pag. 127., dopo il quale ſegue una Grida pubblicata nel 1543., in cui reſtò determinato, che l' *Idra* in peſo di carati trentaſette, e mezzo, ſi doveſſe ſpendere in avvenire per Soldi quattordici, ed il *Marcello* Veneziano in peſo di carati quindici, e grani tre, per Soldi ſei, e denari tre. ivi = *Le* Idre *& Teſtoni dopii de bono Argento, & peſo Soldi quatordexe march.* = *li* Marcelli *Venitiani per Soldi ſei den. tri march. & che ſiano de peſo* = Dal che deduco, che per coſtituire la Lira nell' anno ſuddetto erano baſtevoli grani dugento e due d' Argento monetato, quali ſpenderebbonſi oggidì per Bajocchi trentaſette, e denari ſette. Due anni dopo, cioè nel MDXLV., trovo lo ſteſſo *Marcello* valu-

(1) Leggeſi in Codice M. S. dell' Archivio de' RR. PP. di S. Andrea intitolato *Fabrica* ſegnato al di fuori colla lettera S.

Digitized by Google

valutato per un denaro di più, cioè per Soldi sei e denari quattro, e così con tutta sicurezza posso asserire, che la nostra *Lira* non si valutasse che per Bajocchi trentasette, e un denaro; e questa è la memoria che ne ho trovato (1) = 1545. adi 5. *detto* = *numerai al P. Priore Scudi d' Oro cinque*, e Marcelli *cinque, che sono in tutto Lire 16. Soldi 16. den. 8. a Lire tre e Soldi tre il Scudo*, & *il* Marcello *Soldi sei den. 4. l' uno, che fanno in tutto Lir. 16. 16. 8.* Anche nel MDLVIII. la Lira si manteneva nello stesso costo, e me lo asscura altra Grida (2), nella quale resta determinato, che il *Marcello* si debba spendere in avvenire per Soldi sei e denari quattro, le *Giustizie Ferraresi*, in peso di grani novantanove, per Soldi dieci, li *Quarti* nuovi dalla *Pazienza*, del peso di grani cento sessantadue, per Soldi diecisette, e denari sei. Nella Grida suddetta trovasi pure il Ducato Veneziano, o sia Zecchino, tassato a spendersi per Soldi ottanta, dal qual' importo si rileva, che in que' tempi settecento novantasei grani d' Argento Monetato di buona lega, che spenderebbonsi oggidì per uno Scudo, e Bajocchi quarantaotto de' nostri, erano bastevoli a comprare essa Moneta; e che la proporzione dell' Argento monetato all' Oro non era per anche giunta ad esser duodecupla.

ALFONSO II. DUCA V. DI FERRARA

Allorchè il Duca Ercole finì di vivere, trovavasi il Principe Don Alfonso suo Primogenito in Francia, e perciò la Duchessa Madre spedì tosto Corriere, a recargli l' infausta nuova. Ella intanto prese il governo della Città, e fatto imbalsamare il Corpo del Duca, dopo averlo trattenuto sopra terra più giornate, lo fece privatamente seppellire nella Chiesa interiore delle RR. MM. del Corpo di Cristo. Giunto a Ferrara il novello Duca si trattenne per qualche giorno nel Palazzo di Belvedere fuori della Porta di S. Benedetto; e nel di 26. di Novem-

(1) La riferita notizia si ha in altro Codice appresso i detti Padri di S. Andrea, quale comincia dall' anno 1544., e termina al 1562.

(2) In Codice dell' Archivio del nostro Pubblico, ove sono registrate le Commissioni, e Gride Ducali, che comincia dall' anno 1556., e termina al 1567. Qual grida trovasi fedelmente trascritta nella mia Dissertazione alla pag. 123. e seguenti.

Digitized by Google

Novembre fece il ſuo magnifico e applaudito ingreſſo (1), e portatoſi al Duomo, dopo aver ivi aſſiſtito alla Meſſa ſolennemente cantata, gli fu giurata fedeltà dal Conte Galeazzo Eſtenſe Taſſoni Giudice de' Savj a nome del Popolo di Ferrara. Atteſe di poi Alfonſo a far celebrare magnifiche Eſequie al defonto ſuo Padre, facendo alzare nella Cappella Ducale un ſontuoſo Cattafalco, ſopra il quale fu poſata una Statua rappreſentante il morto Principe, ove portatoſi il Duca con tutta la Nobiltà, aſcoltò l' Orazione funebre recitata dal celebre Giambatiſta Pigna ſuo Segretario, indi paſſato con tutta la Corte, col Clero Secolare, e Regolare, e con tutti i Collegj alla Chieſa, ove fu tumulato il Cadavere dell' eſtinto Genitore, ivi ebbe termine la ſolenne funzione.

Dopo di queſte coſe Alfonſo nel dì 23. dell' Anno vegnente MDLX. inviò a Firenze Don Franceſco Eſtenſe ſuo Zio con uno ſplendido accompagnamento, a levare Madama Lucrezia ſua Spoſa, la quale giunſe al Palazzo di Belvedere nel dì 14. Febbrajo, e di lì a tre giorni entrò con gran pompa in Città, nella quale ſi fecero feſte, ed allegrezze non poche per tale occaſione.

Era già ſtato innalzato alla dignità Pontificia nel dì 26. dello ſcorſo Decembre il Cardinale Giovanni Angelo de' Medici, chiamato Pio IV.; perciò Alfonſo nel di 24. di Maggio partitoſi da Ferrara con nobil treno, innoltroſſi a Roma ad oſſequiare il novello Pontefice, e dopo dieci giorni fu di ritorno alla ſua Capitale, dove giunſe li 3. di Luglio in tempo, che era già cominciata a ceſſare la gran Careſtia provata nei meſi precedenti; per la quale il formento arrivò fino a Lire cinque per ogni Staro, che ſono Scudi 1: 85. di noſtra Moneta. Il Duca per provedere in qualche parte alle indigenze de' poveri, aveva già taſſati i Gentiluomini, i Cittadini, e i Mercanti della Città, ſecondo le loro facoltà; e dal pubblico Banco, dove

(1) Il ſolenne ingreſſo d' Alfonſo in Ferrara, e le magnifiche eſſequie, ch' ei fece fare all' eſtinto ſuo Genitore, ſono minutamente deſcritte dal Fauſtini alla pag. 35. e ſeguenti, e più autenticamente in due Relazioni (delle quali chi ne fa autore Bartolommeo Riccio, e chi Giovambatiſta Pigna) ſtampate in Ferrara in quel tempo; l'una intitolata: *La Creatione del Signor Donno Alfonſo II. Duca Quinto di Ferrara.*: e l' altra: *Le Eſequie del Signor Donno Hercole II. Duca quarto di Ferrara.*

Digitized by Google

ve depositava ciascun la sua tassa, distribuivasi a' Poveri il ricavato da quattro Gentiluomini, che furono Niccolò Bonlei, Niccolò Bendedei, Agostino Mosti, e Benedetto Silvestri; non mancando però anche il Duca di contribuire mille Scudi al mese per tal' effetto; e durò tal faccenda dal dì primo di Marzo fino a tutto Giugno. Nel dì 20. Agosto fu deposto (1) dalla Carica di Giudice de Savj il Conte Galeazzo Estense Tassoni, ed eletto in sua vece Giovanni Rondinelli. Aveva egli governata la Città dieci anni un mese e venti giorni, ma per la sua avanzata età erasi reso inabile a continuare di più. A dì 2 di Settembre si partì da Ferrara Madama Renea Madre del Duca, per andarsene in Francia a starvi per sempre, con gran dispiacere de' Sudditi, per essersi Ella colle sue dolci maniere, e colle sue molte liberalità verso le povere persone acquistato l' amore di tutti (2). Nel dì di S. Martino Donna Giulia dalla Rovere

(1) Ho tratta questa Memoria da un Diario scritto in antico Carattere da persona vivente in que' tempi, del quale molto mi valerò in progresso. Questo comincia dall' anno MDLX., e termina all' anno MDLXXIV., e la memoria è questa = *De dito anno 1560. Marti adi 20. d' Agosto. essendo stato Giudice delli dedexe Savj diexe anni & uno mexe & 20. giorni il Magnifico Signor Conte Galiazzo Estense Tassone dove che essendo in bona vecchiaja poteva malamente durare piu la fatiche a fare tal Officio &c. dove che sua Excelentia se deliberò di voler fare elettione di un Giudice; e cussì sua Excelentia elesse per Giudice il Magnifico Messer Gioan Antonio Rondanelo homo veramente de bona fama fra tutto el popolo; & cussì a questo dì soprascritto lo messeno a sedere nel suo Officio come assai sottisfactione del popolo.* Questa notizia è bastevole a correggere il Maresti, che pone alla pag. 75 la promozione del Tassoni alla Carica di Giudice de Savj seguita nel dì 19. Febbrajo MDXLI. e la di lui morte nel MDLX.

(2) Il motivo di sua partenza fu, che essendo venuto a Ferrara nel MDXXXV. o come vogliono alcuni, nell'anno dopo, Giovanni Calvino pessimo Eresiarca, s'introdusse in Corte di Madama Renea, dalla quale fu amorevolmente accolto, e spesato; e perchè per mala fortuna era quella Principessa alquanto versata negli Studj di Filosofia, procurò ancora d' essere dallo stesso addottrinata nelle Contese, e Dispute suscitate in que' tempi intorno ai Dogmi di Santa Chiesa, e ne bevè pur troppo il funesto veleno. Se ne accorse, ma tardi, il Duca suo Marito, il quale pose ogni sua cura a rimediarvi, ordinando nel dì 7. Settembre MDLIV. che strettamente fosse custodita in alcune stanze di Castel vecchio, e licenziando quasi tutti i Francesi dalla Corte di lei. Ma la sagace Signora, fingendo d' esser ritornata alla vera credenza, nel dì 23. dello stesso mese fu rimessa in libertà: onde poi morto il Duca suo marito tornò a farsi conoscere della Setta primiera; del che assicurato Alfonso suo figlio dallo stesso Pontefice, in occasione che portossi egli a Roma; tornato a Ferrara si adoperò col mezzo di valenti Teologi di rimetterla sul buon cammino, ma non ricavandone frutto, meglio stimò di permetterle, che se ne tornasse in Francia. In tal proposito l' Autore del sopracitato Diario così la discorre = *la qual andata lassò assai attristato el Popolo de Ferrara perchè veramente sera amata generalmente da tutti, & più sarebbe stata ben voluta, ma secundo che se diceva fra el Popolo, lei era molto amachiata della*,

vere partorì a Donno Alfonso d' Este un figliuolo, a cui fu posto il nome d' Alfonso, ed altro ne diede alla luce dopo due anni, chiamato Cesare, quale vedremo successore d' Alfonso nel Ducato di Modena. Intanto il Duca per rallegrar la Città, ordinò un magnifico Torneo chiamato il *Castello di Gorgoferusa*, che si fece nel Carnevale dell' anno MDLXI. Grande fu il concorso de' Forestieri, e v' intervenne anche Guglielmo Duca di Mantova. Più ancora rallegrossi Ferrara per la promozione al Cardinalato, seguita nel dì 26. Febbrajo, di Don Luigi fratello del Duca, per cui si tenne Corte bandita tre giorni. Altro Torneo si fece pure nel dì 27. di Marzo, e ne fu spettatore il Principe di Firenze Don Francesco de' Medici; e grande pure fu il numero de' Forestieri concorsi a questo spettacolo, che riuscì più decoroso del primo, ed ebbe per titolo il *Monte di Feronia*. Queste allegrezze però ben presto s' intorbidarono per la morte della Duchessa Lucrezia, succeduta nel dì 21 d' Aprile. Fu il Corpo di questa Principessa privatamente sepolto alle due della notte dei 23. nelle Monache del Corpo di Cristo. Nel dì 26. dello stesso mese fu con gran magnificenza portata sopra una bara alla nostra Cattedrale una Statua di stucco riccamente vestita, e adornata di gioje, che ne rappresentava l' immagine, coll' intervento di tutto il Clero si Secolare, come Regolare, del Duca suo Marito, e de' Signori D. Francesco, ed Alfonso Estensi, ed ivi se le fecero magnifici Funerali, e fu lodata da Giambatista Pigna con elegante Orazione. Nel dì 22. Luglio giunse a Belvedere con gran seguito (1), e nel dì susseguente fece il suo solenne ingresso in Città il Cardinale Ippolito Zio del Duca, che dal Pontefice era spedito in Francia in qualità di Legato, e fermatosi quivi fino al dì 6. d' Agosto, se ne andò al suo viaggio.

All' anno MDLXIII. abbiamo la morte della Principessa Maria

Setta Luterana, la quale Eresia se dice, che le stata quella che la fatta andare via per poter seguire la sua Opinione senza rispetto ovvero suspetto alcuno. Et menò con lei più de 300. boche =

(1) Della venuta di quest' Illustre Porporato abbiamo la seguente Memoria = 1561. *Mercori a 23. Luglio intrò in Ferrara Legato del Papa che và in Francia. La sua Corte è di 250. boche 200. Cavalli con otto Vescovi, dieci Teologi, e Generali, de' quali li serve a far Congregazioni & espedizioni secondo le occorentie di tal Legatione* =

Digitized by Google

ria Cardona (1) moglie di Franceſco Eſtenſe Zio del Duca, ſegulta in Napoli, e ſe n' ebbero ſicuri riſcontri ſul principio di Marzo. Terminò pure i giorni ſuoi in Ferrara nel dì 4. d' Aprile Donna Giulia dalla Rovere moglie di Donno Alfonſo, il di cui corpo accompagnato dal Marito, dal Duca, e dai Principi di Caſa d' Eſte, fu portato a ſeppellire nella Chieſa interiore delle R.R. Madri di S. Agoſtino. L' anno, che venne, ſi determinò il Duca di rimaritarſi, e per mezzo del Re Cattolico, gli fu promeſſa da Ferdinando I. Imperadore l' Arciducheſſa Barbara ſua Figliuola; ma per allora non ſi poterono effettuare le nozze, a motivo della morte ſopraggiunta del Ceſareo Monarca. In queſt' anno medeſimo il Duca cominciò a far lavorare la noſtra Zecca, e le prime Monete, che ſi ſtamparono, furono il *Mezzo Scudo* d' argento del peſo di Carati 84.; ed altra pure in argento, che non oltrepaſſa li Carati 62. Proſeguì pure nell' anno appreſſo, e ſi battè il *Quarto* in peſo di carati 42., ed il *Seſino*, in cui ſtà ſcolpita l' Effigie del Duca con pochiſſima barba, ed in età giovanile: egli è di peſo comunemente grani ventidue, ed in bontà di carati cento e quattro per Marca. La ſteſſa Effigie del Duca in giovanile età trovaſi pure ſcolpita ſi nel diritto, che nel roveſcio d' altra Moneta, in Argento battuta in queſti tempi. Evvi ancora il *Quattrino*, due de' quali equivalevano al *Seſino*, e ſei alSoldo: queſto è di Rame miſchiato con pochiſſima porzione d' Argento, e del peſo di grani 18.: Porta da una parte ſcolpita l' immagine di S. Maurelio, e dall' altro lo Stemma del noſtro Pubblico. Ho pure due *Scudi d' Oro dal Sole*, ſcritti col nome di queſto Duca, differenti ſolamente nella poſitura de' caratteri; e queſte ſono delle otto accennate Monete le moſtre

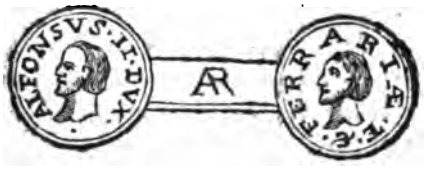


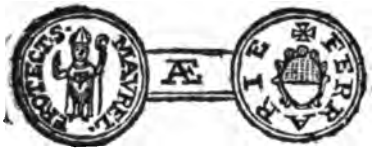
(1) Di queſta Signora ho una Medaglia, il di cui diſegno ſi vede nel fine di queſt' Opera al n. XXI.

Digitized by Google













Nel dì 21. Luglio dell' anno ſteſſo il Duca ſi partì da Ferrara, per andare all' Imperadore a fine di conchiudere il ſuo maritaggio, e nel paſſare, che fece per Iſpruch, viſitò l' Arciducheſſa d' Auſtria, deſtinatagli in iſpoſa; dipoi paſsò a Vienna, ove da Maſſimiliano Imperadore Fratello della Spoſa ricevette grandi onori, e finezze. Tornato a Ferrara tutto ſi diede a fare i preparamenti neceſſarj per ricevere la novella Spoſa, e ſcriſſe ancora alle Città, Caſtelli, e Podeſterie a lui ſoggette, chiedendo qualche dono per queſte Nozze; ed eſſe a gara (1) gli mandarono come-

(1) L' Autore del riferito Diario ci ha laſciata la memoria delle robe,

Digitized by Google

meſtibili in copia, ed altre robe. A Trento, ove trovar dovevaſi la Spoſa, fu ſpedito dal Duca nel dì 20. di Novembre il Cardinale Luigi ſuo Fratello con uno ſplendido accompagnamento; e li 2. di Decembre arrivò colla Spoſa a Ferrara, la quale dopo d' eſſerſi trattenuta per tre giorni nel Palazzo di Belvedere, fece la ſolenne ſua entrata in Città per la porta di S. Giorgio, ed arrivata nella gran Sala di Corte, ivi alla preſenza del Cardinale di Vercelli Legato Apoſtolico, e di altri tre Cardinali, cioè del Mandruccio, dell' Eſtenſe, e di quel di Correggio, e di tutta la Nobiltà, fu ſpoſata dal Duca eſeguendo le funzioni della Chieſa Monſignor Roſſetti Veſcovo di Ferrara. Gioſtre, Maſcherate, Feſte, e Tripudj ſi fecero in tal' occaſione, che continuarono ſino alli 12., in cui fu fatto un ſolenniſſimo Torneo intitolato TEMPIO D' AMORE. Dopo parecchj giorni venne nuova a Ferrara, come nel dì 9. di Decembre il ſommo Pontefice Pio IV. aveva terminato il corſo di ſua vita. Vacò la Sede ſino alli 7. dell' anno ſeguente MDLXVI., in cui fu promoſſo alla ſublime Dignità il Cardinale Michel Angelo Ghislieri, col nome di Pio Quinto. In queſto mentre Solimano Gran Signore de' Turchi eſſendo penetrato con poderoſiſſimo Eſercito nell' Ungheria a danni di Maſſimiliano Imperadore, Alfonſo, per far coſa grata al Cognato, determinò di portarſi in perſona a dargli ajuto. Laſciato per tanto lo Stato ſotto il Governo del Cardinale Ippolito ſuo Zio nel dì 23. Agoſto marciò a quella volta, ſeco conducendo trecento Gentiluomini veſtiti di arme bianche, con valdrappe, e ſajoni di velluto ricamato a oro, ciaſcun de' quali aveva il ſuo Scudiere a cavallo, e ſeicento Archibugeri a cavallo, con belle armi, e ricche diviſe, trecento de' quali erano comandati da Alfonſo, ed Ercole

mandate dal Comune di Modena a Ferrara per queſte Nozze, quale ho voluto quì traſcrivere = 1565. = *Domenega mattina adi 25. de Novembre habbiando mandato a domandare la Excellentia del Duca Alfonſo da fare le ſue Nozze a tutte le ſue Cittade & Caſtelli & Podeſtarie, & Villaggi, dove che a queſto di ſopraſcritto arrivò el Preſente che giè mandò la Comunità de Modena, ciovè dodexe beſtie boine cioè quattro Bovi graſſi, quattro Manzi graſſi, quattro Sovrani belli & graſſi. Item quattro ſtanghe de Capponi chel giè nera otto para per ſtangha. Item una ſtangha con ſei para di Faſani, & una ſtangha con dodexe para de Perniſe. Item doe ſtanghe de candelle de ſeo chel gie nera Libre cinquanta per ſtangha. Item quattro gran Forme de formazo. Item tre brazade dè Torze de cera biancha cherano in numero ſettanta. Item trenta Caſtroni graſſi come doe ſtanghe di belliſſimi Salami, & doe paniere come molti pan de Zucharo; & anche ghe mandorono vinticinque ſacchi di Spelta come quattro belliſſimi Cavalli de Chochio* =

Digitized by Google

cole Contrarj, ed il reſtante da Cornelio Bentivoglio. Eravi inoltre nella comitiva i Soldati della Vanguardia, ed altre milizie di minore ſfera, i Paggi, gli Staffieri, i Trombettieri, a ſegno che facendoſi la raſſegna trovaronſi arrivare al numero di quattro mila Perſone. Paſſati in Ungheria per poco vi ſi trattennero, atteſa la morte di Solimano ſucceduta nel dì 12. di Settembre, a cui eſſendo ſucceduto Selim II. ſuo figliuolo tutto dedito ai piaceri, ed alla ſenſualità, diede toſto fine alla guerra, chiamando a ſe le truppe; motivo per cui ſi ſciolſe ancora l' Armata Imperiale; ed Alfonſo con la ſua comitiva fu in Ferrara nel dì 18. di Decembre dell' anno ſteſſo colla ſola perdita della ſeſta parte de' ſuoi.

Venne l' anno MDLXIX. in cui nel dì 7. Maggio giunſe a Ferrara Carlo Arciduca d' Auſtria, incontrato fuor di Città dalla Ducheſſa ſua Sorella, dal Cognato, e da' Principi Eſtenſi, ed accolto con tutte le dimoſtrazioni d' affetto. Ivi trattenutoſi per pochi giorni ſi portò inſieme col Duca a Venezia, per vedere la feſta dell' Aſcenſione, e le molte maraviglie di sì illuſtre Città. Ritornato che fu a Ferrara, il Duca per dargli ſpaſſo, volle nel dì 25. dello ſteſſo meſe far rappreſentare un Torneo, che reſtò funeſtato da un lagrimevole ſucceſſo. Queſto ſi fece di notte tempo allo ſplendore di Torcie, e fuochi acceſi, nella Foſſa della Città in vicinanza della Montagnuola: ivi era innalzato un Caſtello ſopra un Iſoletta, che ſi fingeva incantata da una Maga, al quale ogni Cavaliere armato in certe barchette andar doveva per far prova del ſuo valore. Avvenne, che ſei di que' Nobili Cavalieri, cioè il Conte Guido, ed Annibale de' Bentivogli, il Conte Ercole Montecuccoli, Niccoluccio Rondinelli, Annibale d' Eſte, ed il Conte Bevilacqua, diſceſi che furono circa alle due della notte in una barchetta, queſta per poca avvertenza ſi roveſciò, ed a riſerva de' due ultimi gli altri quattro perirono. Fu compianta da tutti queſta diſgrazia; ma ciò non oſtante ſi proſeguì la feſta, e terminò con ſommo applauſo, e gradimento dell' Arciduca, che dopo pochi giorni ſi partì da Ferrara laſciando agli Uffiziali di Corte riguardevoli doni. Danze, conviti, ed allegrie ſi fecero pure in Ferrara nel principio dell' anno appreſſo MDLXX., in occaſione del Matrimonio, che ſeguì, fra Madama Lucrezia Sorella del Duca, e Franceſco Maria figliuolo di Guid' Ubaldo Duca d' Urbino. Fu queſta

Digitized by Google

ſta Signora alla preſenza della maggior parte della Nobiltà nel dì 19. di Gennajo ſpoſata a nome di quel Principe da Don Ceſare Figliuolo di Don Ferrante Gonzaga, con cinque belliſſimi Anelli, tenendole il dito il Duca Alfonſo di lei Fratello, e facendo la funzione Monſignor Roſſetti noſtro Veſcovo. Indi a nove giorni giunſe a Ferrara lo Spoſo con riguardevole accompagnamento, ed alloggiò in Corte lautamente trattato con tutto il ſuo Seguito dal Duca ſuo Cognato, ed ivi dopo d' eſſerſi trattenuto in diverſi ſpaſſi, ed allegrìe fino alli 13. Febbrajo, ritornò ſenza la Spoſa ad Urbino. Di funeſta ricordanza è l' anno preſente pel terribile Tremuoto, che ſi fece ſentire in Ferrara, non eſſendoſi da più ſecoli indietro provato ſimile eccidio. Cominciò queſto flagello nella notte ſeguente al dì 16. di Novembre, poco avanti alle dieci ore, pel quale caddero aſſai Camini delle Caſe, e parte del Poggiuolo di marmo, ch' era ſopra la Torre della Campana del Caſtello. Altre due ſcoſſe più ſenſibili ſuccedettero nel giorno ſeguente di Venerdì, che fu li 17., una cioè circa le ore venti, e l' altra alle ventiquattro ore ſonate, per le quali andarono a terra aſſai Camini, Caſe, e le fabbriche più riguardevoli ſi conquaſſarono in guiſa, che li muri s' aperſero in più parti. A queſta ultima ſcoſſa il Duca non veggendoſi ſicuro in Caſtello, ſi riffugiò colla Ducheſſa nei Giardini contigui a S. Benedetto, ove ſtettero ſotto le Capanne, che fecero fare, fino alli 30. dell' anno vegnente. Queſta ſcoſſa però ſi può dire, che foſſe leggera in riguardo all' altra, che ſi ſe ſentire nella ſteſſa ſera del Venerdì alle tre ore in circa della notte. Queſta fu terribiliſſima, a ſegno che ognuno credette di reſtar ſepolto ſotto le rovine delle Caſe; motivo per cui molti abbandonarono di ſubito le loro abitazioni, e ſi ricoverarono negli orti, nelle ſtrade, e ſopra i Sacrati delle Chieſe, reſtando per quella notte a Ciel ſereno, e facendoſi poi nel dì ſeguente delle Capanne, e trabacche; ed altri ſi ripiattarono nelle ſtanze terrene delle loro Caſe, ove conoſcevano eſſer quelle più forti, e più ſicure. Rovinarono a queſta ſcoſſa moltiſſime Fabbriche delle più riguardevoli (1) e non poche Chieſe, ficcome

(1) Le Fabbriche più riguardevoli, come ho rilevato da diverſe memorie, che ſi roveſciarono o patirono aſſai, furono le ſeguenti; cioè Caſtel Vecchio il quale molto patì per eſſerſi rovinata buona parte della Torre dell' Orologio,

Digitized by Google

ſiccome anche buona parte de' merli delle Mura della Città. Durarono le prime due ſcoſſe per tanto ſpazio, quanto può importare la recita di un' *Ave Maria*, e le altre due alquanto più. Altre picciole ſcoſſe ſi fecero ſentire nel rimanente dell' anno; per lo che buona parte de' Gentiluomini, e Cittadini, abbandonata la Città, ſi riduſſero ad abitare nelle loro Ville. Se ne ſentirono ancora negli anni ſucceſſivi ſino al MDLXXVII., a ſegno che ſi contarono da due mila ſcoſſe; non eſſendo però reſtate eſtinte in tutto queſto tratto di tempo, che da ottanta Perſone. Per placare il Signore ſi fecero ſulle prime quattro Proceſſioni coll' intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e delle Compagnie de' Battuti, cioè nei giorni 22. 24. 25. e 26. di Novembre, all' ultima delle quali intervennero il Duca, e gli altri Principi Eſtenſi; ed il Pontefice fece pubblicare in Ferrara il Giubileo per tal' occaſione.

Fra queſti ſpaventi ſi giunſe all' anno MDLXXI., nel principio del quale Donna Lucrezia già accaſata nell' anno ſcorſo col Figliuolo del Duca d' Urbino, ſi partì da Ferrara, e ſe ne andò al ſuo Spoſo. Non tralaſciava in tanto di farſi ſentire di quando in quando il Tremuoto, a cagione del quale la maggior parte de' Cittadini proſeguivano il ſuo ſoggiorno in Campagna, di maniera che la Città eraſi ridotta quaſi vota d' Abitatori. Per rimediare ad un tanto inconveniente il Duca fece pubblicare una Grida, colla quale imponeva a chi che ſia il ritor-

---

reſtando le altre tre conquaſſate, e feſſe: Caſtel nuovo rimaſe quaſi tutto diroccato, e diſtrutto; cadde la maggior parte del Palazzo del Paradiſo, e buona parte di quello del Cardinale Eſtenſe da S. Franceſco: fu d' uopo puntellare il Palazzo de' Signori Contrarj, e diſfare in parte quello del Veſcovo, e rifarlo, perche minacciava rovina. Riſpetto poi alle Chieſe, partì aſſai il Duomo rovinando il coperto del Campanile, ed una parte della Chieſa verſo la Cappella del Santiſſimo, ed altra parte verſo S. Romano; ſi aperſero i volti, ed i muri reſtarono molto travagliati. Le Chieſe di S. Paolo, e di S. Gio: Batiſta rimaſero quaſi dirocate; quelle di S. Andrea, di S. Maria in Vado, di S. France ſco, di S. Domenico, degli Angeli, della Certoſa, di S. Maria della Conſolazione, ſi roverſciarono in parte: i muri delle altre ſi grandi come picciole reſtarono feſſi, e malconcj, a ſegno che le Perſone non ſi azzardavano di ſtarvi dentro, ed aſſiſtere agli Uffizj divini. Reſtarono atterrati i Campanili di S. Silveſtro, di S. Agoſtino, e di S. Bartolo, non che buona parte di queſto Moniſtero; e tanta fu la rovina degli altri Monaſterj, che i Frati, e le Monache ſi riduſſero ad abitare al piano, e ne' loro Orti ſotto Capanne, e baracche. In memoria di queſto flagello s' introduſſe il bel coſtume d' andar ogni anno nel dì 17. di Novembre proceſſionalmente con tutto il Clero Secolare, e Regolare, e Confraternite alla Chieſa di S. Maria in Vado; e ſi ſeguita tuttavia.

Digitized by Google

ritornare in Città per tutto il meſe d' Ottobre, ſotto pena della perdita de' loro Beni. Si ubbidì puntualmente, e la Città nel tempo ſtabilito cominciò come prima a rifiorire. Il Conte Ippolito Turco Giudice allora de' Savj finì di vivere nel dì 9. Ottobre (1), e fu ſepolto nella Chieſa degli Angeli. A Carica ſi riguardevole fu nel dì primo dell'anno ſeguente MDLXXII. promoſſo il Conte Alfonſo Eſtenſe Taſſoni, Perſonaggio di molta ſtima, ed attuale in que' tempi Governatore di Reggio. Il dì primo di Maggio portò la morte del Santo Pontefice Pio V. e nel dì 13. fu eletto Papa il Cardinale Ugo Buoncompagni di nazione Bologneſe, che preſe il nome di Gregorio XIII. Anche Ferrara reſtò molto ſconſolata per la perdita, che fece di Madama Barbara moglie del Duca. Morì queſta Signora nel giovedì di notte venendo il venerdì 19. di Settembre (2) e nel dì 23. fu con grande onore ſepolta nella Chieſa de RR. PP. della Compagnia di Geſù, ai quali eſſa per Teſtamento avea laſciata buona ſomma di denaro per fabbricare il loro Collegio, già rovinato dal precedente Tremuoto. Per più anni il di lei Cadavere ſtette nella Chieſa vecchia in una Caſſa di piombo coperta di veluto nero; ma terminata la nuova Chieſa col diſegno d' Alberto Schiatti valoroſo Architetto, nel Coro di eſſa

(1) Il Mareſti al ſuo ſolito ſcrive alla pag. 77., che Ippolito Turco rinunziò la ſua Carica, *per accondeſcendere ai deſiderj del Sereniſſimo Signor Duca*; ma la morte fu che 'l fece rinonziare per forza, di ciò aſſicurandomi il riferito Diario, nel quale ſi legge come ſegue = *de ditto anno 1571. adi 9. de Ottobre eſſendo ſtato amalato molti giorni el Magnifico Conte Ippolito Turco Giudice de Savj del Comun de Ferrara el quale aveva gubernato la Republica de Ferrara ondexe mixi in molti travagli & tribulatione &c. la qual malatia lo conduſſe a morte ſenza confeſſarſi & ſenza communicarſi: & così a queſto dì ſopraſcritto fu ſepolto alla Gieſia delli Frati delli Angeli* = Riſpetto poi all' elezione del Taſſoni così la diſcorre il ſuddetto Autore = *1572. de ditto anno, Martì adì primo de Zenaro eſſendo morto alli giorni paſſati el Magnifico Conte Ippolito Turcho Giudice de Savj, & il Signor Duca volendo dare quello Officio a uno Gentilomo a ſuo modo de modo che ſua Excellentia fece elecione del Magnifico Conte Alfonſo Eſtenſe Taſſone al quale era Gubernatore de Reggio per ſua Excellentia &c.*

(2) L' Autore del riferito Diario notò la morte di coteſta Principeſſa colle ſeguenti parole = *1572. de ditto anno zobia de notte vegnando al viegnare 19. de Settembre el morſe la Altezza de Madama Barbara Mogliere della Excellentia del Duca Alfonſo Duca di Ferrara &c. et da poi el martì 23. ditto el ſuo Corpo fu ſepulto nella Gieſia delli Preti del ben Ieſu nel borgo del Lione come uno magno honore ma el non ſe viſte el ſuo corpo perche era in una Caſſa ſuſo el Cadiletto coperto come una coperta de panno doro. Et el taramotto era tratto inanzi la ſua morte quattro volte in Ferrara del meſe di Settembre, & anche tretta da poi la ſua morte, innanzi a Sancto Michele, & la prima ſettimana de Novembre.*

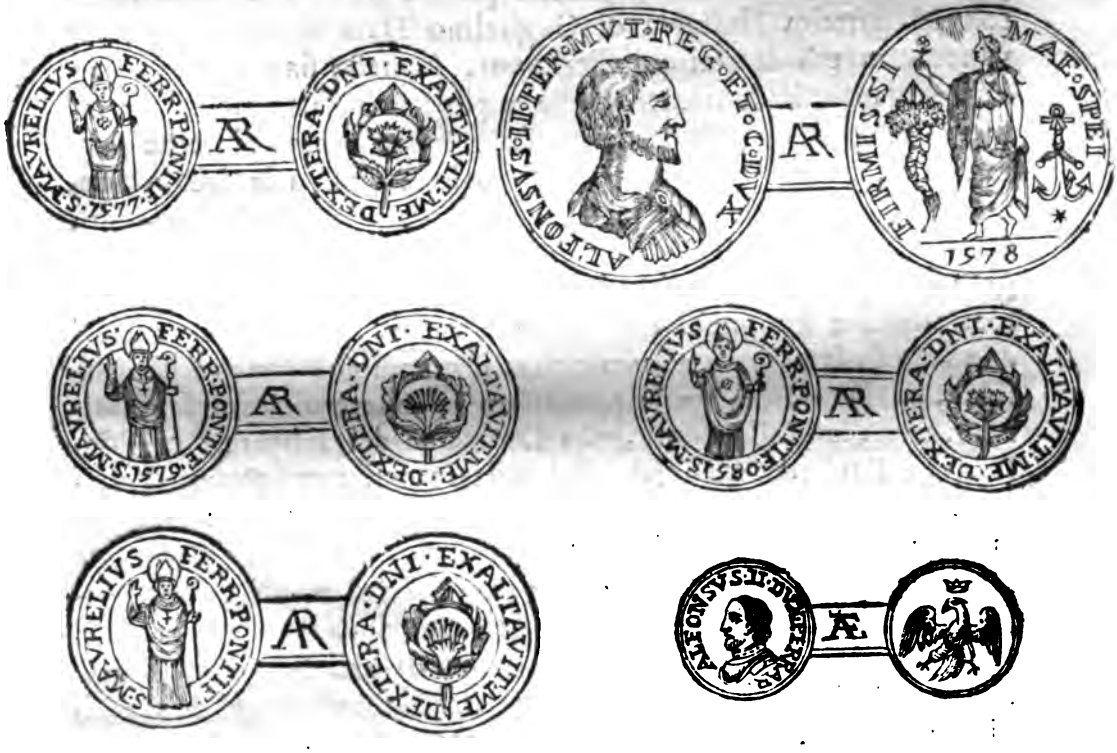
Digitized by Google

ssa il Duca vi fece innalzare nel MDLXXXXI. Depoſito magnifico di marmo, ed in eſſo riporlo. Laſciò queſta Principeſſa in Ferrara una glorioſa memoria della ſua grande pietà verſo i Poveri, ed è il Conſervatorio di S. Barbara, per collocarvi le Donzelle mendiche, e pericolanti. Terminò pure in Roma il ſuo vivere nel di 2. Decembre il Cardinale Ippolito II. d' Eſte Zio del Duca, il di cui corpo portato a Tivoli, dov' egli avea fabbricata una delizioſiſſima Villa, fu ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco. Di queſto degno Porporato ho due Medaglie in bronzo, le di cui moſtre ſi veggono nel fine di queſt' Opera num. XXII. e XXIII. Gran freddo ſorſe in Ferrara nel Dicembre di queſt' anno, a ſegno che congelatoſi nel giorno 4. il Po paſſavaſi liberamente fin colle Carra ſul ghiaccio, quale durò ſino al finir di Febbrajo dell' anno appreſſo MDLXXIII. eſſendoſi nel di 22. d' Aprile anche oſſervato per le ſtrade il ghiaccio in groſſezza di un mezzo dito. Già il Duca li 10. di Gennajo ſi era partito da Ferrara, e paſſato a Roma ad inchinare il Pontefice, dal quale fu accolto con tutti i ſegni d' onorevolezza, e decoro, eſſendoſi egli ivi trattenuto fino al giorno di S. Mattia, nel quale intrapreſe il ritorno alla ſua Capitale, dove giunſe li 2. di Marzo. Arrivò pure a Ferrara nel di 23. dello ſteſſo meſe ſeconda feſta di Paſqua il Cardinale Luigi di lui fratello, e mentre che quì ſi trattenne finì di vivere nel dì 27. Giugno Donna Laura Euſtocchia. Il di lei corpo fu con pompa portato alla Chieſa delle RR. MM. di S. Agoſtino, e nello ſteſſo Avello ſepolto, in cui giaceva Donna Giulia dalla Rovere ſua Nuora. Nel dì 2. Febbrajo dell' anno, che ſeguì, il Duca con ſoli dodici compagni paſſò a Vienna, a fine d' abboccarſi coll' Imperadore per certi ſuoi affari. Fu di ritorno in Ferrara li 27. Aprile, ove li 29. di Luglio accolſe Arrigo Re di Polonia ſucceduto alla corona di Francia, il quale, dopo il trattenimento di due giorni in Feſte, ed allegrie, partì alla volta di Torino.

Nell' anno MDLXXVII. Si riaprì la noſtra Zecca, e ſi conìò il Diamante al peſo di grani 37. nel cui diritto ſi oſſerva impreſſa l' Immagine in piedi di S. Maurelio colle parole intorno S. MAVRELIVS. FERR. PONTIF. 1577. L' oppoſto campo ci rappreſenta il Diamante, intorno al quale leggiamo DEXTERA DNI EXALTAVIT. ME. Nell'anno ſeguente ſi battè il mez-

Digitized by Google

zo Scudo, nella di cui prima fronte compariſce il volto d' Alfonſo co' caratteri intorno ALFONSVS. II. FER. MVT. ET C. DVX. Nel roveſcio rimiriamo una figura di donna gradiente, che tiena nella deſtra un fiore, e colla ſiniſtra ſoſtenta la veſte; avanti di eſſa s' innalza un Cornucopia, ed alle ſpalle un' Ancora; con queſte parole nel contorno FIRMISSIMAE. SPEI. e nel piede 1578.. Altro *Diamante* ſi battè nel 1579., come oſſervaſi nel diſſotto della Moneta. Ho pure un *Diamante* ſegnato col 1580., ed altro ſenza veruna nota: e in queſto tempo accadde pure la coniatura del *Seſino*, nel quale ſi vede delineato il volto del Duca in età virile: e queſte ſono le loro moſtre.



Nel mentre che lavorava la noſtra Zecca, morì in Ferrara nel dì 23. di Febbrajo del MDLXXVIII. Don Franceſco d' Eſte Marcheſe di Maſſa Lombarda, e il di lui Corpo, com' eſſo avea diſpoſto nel ſuo Teſtamento, fu portato a quella nobil Terra, e ſepolto nella Chieſa principale di S. Paolo. Laſciò dopo di ſe due Figliuo-

Digitized by Google

le naturali, cioè Bradamante, e Marfisa, quella maritata col Conte Ercole Bevilacqua, e questa con Alfonsino procreato da Donno Alfonso, e da Donna Giulia dalla Rovere, intervenendovi però la dispensa del Pontefice, per essere eglino nati da due Fratelli. Alfonsino dopo tre mesi di matrimonio finì di vivere, ed il suo Corpo fu sepolto nella Chiesa delle R.R. Madri di S. Agostino. Marfisa divenne poscia nel MDLXXX. moglie di Alderano Cibò Principe di Massa Carrara, portando in quella Casa una assai pingue Eredità. Seguì l' anno mille cinquecento settantanove, nel cui principio il Duca per aderire alle premurose istanze de' suoi Sudditi, che lo pressarono a rimaritarsi, per poter lasciare dopo di se qualche prole, passò alle terze nozze con Margherita Figliuola di Guglielmo Duca di Mantova, giovanetta in età di soli quindici anni. A questo fine aveva il Duca, colla spesa di quattro mila e più Scudi, fatto fabbricare un superbissimo Bucentoro tutto messo a oro, ed ornato di ricche Tappezzerie, e famose pitture, col quale portossi a levare la Sposa, e giunse a Ferrara nel dì 25. Febbrajo, dove dopo d' essersi trattenuta per due giorni nel Palazzo di Belvedere, entrò con gran pompa, e solennità (1). Incredibile fu il concorso degli spettatori, e fra questi non pochi Principi. Nell' Ottobre dell' anno stesso fece il Duca cominciare il grandioso Palazzo della Mesola, al lavoro del quale concorsero in numero riguardevole e Muratori, e Fallegnami, ed i Contadini del Ferrarese co' loro Carri, e Bovi; ed essendosi già innalzato nell' anno avanti il muro circondario di detto luogo in circonferenza di nove miglia, in esso furono rinchiusi Cignali, Caprioli, e Cervi. Fece pur fare con grandissima spesa i Bagni ne' Giardini contigui alla Chiesa delle R. R. Madri di S. Gabriele, che dovevan servire per la Ducheſſa. Diede fine al suo vivere nel dì 19. di Febbrajo dell' anno MDLXXXI. Donna Leonora Sorella nubile del Duca, il di cui Corpo, com' essa avea ordinato, fu portato di notte tempo senza veruna solennità a seppellire nella Chiesa delle R. R. M. M. del Corpo di Cristo. In quest' anno parimenti cominciò il Duca a far innalzare due Baloardi, uno alla Porta della B. Vergine del Buon' Amore, e l' altro a quella di S. Pietro, atterrandosi

(1) Il solenne ingresso di questa Principessa trovasi descritto dal Faustini alla pag. 67.

Digitized by Google

randosi in tal' occasione le due Torri, che formavano l' antidette Porte. Venne l' anno MDLXXXIII. in cui Monsignor Giulio Canani Vescovo d' Adria nostro Concittadino fu nel dì 12. di Decembre promosso alla dignità Cardinalizia. Morì il Pontefice nel dì 10. d' Aprile MDLXXXV., ed ebbe per Successore nel dì 24. dello stesso Mese il Cardinale Felice Peretti già dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, che si chiamò Sisto Quinto. Maneggiavasi in questo mentre da Donno Alfonso d' Este l' Accasamento di Don Cesare suo figliuolo con Donna Virginia figliuola del fu Cosimo Granduca di Toscana, che si conchiuse nel principio del MDLXXXVI. Nel dì 30. Gennajo partì per Firenze lo Sposo, e seco andarono dieci de' più Nobili Cavalieri di Ferrara, ed un buon numero di Servidori di superbe Livree vestiti. Gli onori ivi a lui compartiti, ed al suo Seguito, dal Granduca Francesco Fratello della Sposa, furono assai cospicui; e la Città sfoggiò molto per tali nozze in feste, trionfi, ed altri divertimenti. Sul fin di Febbrajo giunse a Ferrara la novella Sposa, seco portando una dote di cento mila Scudi d' Oro: Fu incontrata fuor di Città dal Duca, e da tutta la Nobiltà, ed accompagnata fino al Palazzo de' Diamanti, luogo della sua abitazione, ove era attesa dalla Duchessa Margherita, che dopo le solite accoglienze, e ceremonie, l' accompagnò alle sue stanze. Poco appresso il Duca inviò a Roma con grande e splendido accompagnamento, lo stesso Don Cesare suo Ambasciador d' ubbidienza al sommo Pontefice: Fu egli accolto con segni d' amorevolzza, e ne riportò singolari onori, e finezze. Finchè si trattenne in quella Metropoli alloggiò in Corte del Caldinale Luigi Estense, dal quale fu lautamente trattato con tutto il suo Seguito, ed eziandio regalato nella sua partenza. Morì questo degnissimo Porporato nel penultimo giorno di Decembre dell' anno stesso, ed a Ferrara vi giunse la nuova nel di 3. del vegnente MDLXXXVII. Fu il Corpo di lui seppellito in S. Francesco di Tivoli appresso al Cardinale Ippolito II. suo Zio; le viscere restarono in Roma, ed il cuore fu portato al suo Arcivescovado d' Aux in Francia. Vacarono per la di lui morte la Prepositura di Pomposa, e la Pieve del Bondeno, Iuspadronati di Casa d' Este, ed ambedue furono tosto conferiti ad Alessandro Fratello di Don Cesare, avendo egli per

Digitized by Google

tale occasione vestito l' abito Clericale. Diede pur fine a giorni suoi nel dì primo di Novembre di quest' anno Donno Alfonso Marchese di Montecchio, il di cui Cadavere fu con gran pompa portato alla sepoltura nella Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, ove Cesare Cremonini Filosofo celebre di que' tempi, recitò in sua lode una dottissima Orazione. Lasciò dopo di se quattro figliuoli, cioè Don Cesare, e Donna Leonora, natigli da Donna Giulia dalla Rovere, e Donno Alessandro, e Donna Ippolita Figliuoli di Donna Violante Segna sua seconda moglie. Sopraggiunse intanto il mille cinquecento novanta, che riuscì calamitoso a tutta l' Italia per una Carestia universale, e in molte Città perirono di fame persone in copia: Lo stesso sarebbe succeduto anche a Ferrara; ma Alfonso non fu pigro a recar sollievo al suo Popolo facendo venire da lontani Paesi, e fino dalla Baviera i grani, nella compra de' quali impiegò dugento mila Scudi de' suoi. Per riparare poi alle indigenze de' Poveri faceva egli lavorare il pane, e dispensarlo a' medesimi; quali, per restar in qualche parte soddisfatto, teneva impiegati intorno a certi Baluardi, che in detti tempi s' innalzavano verso il Borgo di S. Luca. In questo mentre cessò di vivere nel dì 6. Agosto Monsignor Paolo Leoni Vescovo di Ferrara, e gli succedette il suo Coadiutore Monsig. Giovanni Fontana di nazion Modenese. Diede pur compimento a' suoi giorni li 27. dello stesso mese il sommo Pontefice Sisto V.. Fu eletto in di lui luogo li 15. Settembre il Cardinale Giambattista Castagna, che si fece chiamare Urbano VII.; ma dopo il breve corso di tredici giorni, terminò il viver suo; e fu assunto al Pontificato nel dì quinto di Decembre il Cardinale Niccolò Sfondrati Milanese, che prese il nome di Gregorio XIV.. Di questa elezione si rallegrò molto il Duca, sperando di poter accomodare sotto di lui gl' interessi di Casa d' Este, tanto più perchè esso Pontefice avea colla stessa qualche attinenza di sangue atteso il matrimonio seguito fra il di lui Fratello Paolo Sfondrati, e Sigismonda Sorella di Don Filippo d' Este Marchese di S. Martino. Aveva Alfonso, giacchè si vedeva senza Figliuoli, e senza speranza d' averne, inviato a Roma nell' anno antecedente il Nobil Uomo, e celebre Filosofo Antonio Montecatino, a fine di ottenere dal Pontefice (come

Digitized by Google

me ſcrive il Rinaldi) la permiſſione di poter alla ſua morte laſciare il Ducato di Ferrara a chi foſſe più a lui piaciuto di ſua Famiglia, ma era già ritornato colle mani vote; inteſa poi una tal promozione, ſpedì toſto a Roma, ad inchinare il Pontefice a ſuo nome, ed a trattare queſto intereſſe, lo ſteſſo Don Filippo col Conte Guido Calcagnini, che molto ſi adoperò per li vantaggi del Duca, il quale volle pur eſſo portarſi in perſona a Roma per ultimare l'. affare. Partì dunque Alfonſo da Ferrara nel dì 26. di Luglio, e colà giunſe nel dì 10. d'. Agoſto. Alloggiò nel Palazzo di S. Marco; e dal Pontefice riportò grandi onori, e diſtinzioni. Ivi egli ſi trattenne per quaranta giorni, nel qual tempo d' ordine del Papa, s' eſaminarono le ragioni del Duca, e la Bolla di Pio V., che proibiva l' alienare a chi che ſia i Beni devoluti, e da decadere alla Sede Apoſtolica, da tredici Cardinali, e dai Giudici della ſacra Rota, il parere de' quali fu al Duca contrario, ſcrivendo il Ciacconio vivente in que' tempi = *Cujus petitio de Ferrariæ ſucceſſione ac titulo per tredecim Cardinales nec non ſacræ Rotæ Iudices excuſſa repulſam tulit*. Di che diſguſtato il Duca ſe ne ritornò a Ferrara, nè ſtette molto ad aver la nuova della morte di Gregorio ſucceduta nel dì 15, d' Ottobre, e della ſucceſſione dopo quattordici giorni a quella Sede del Cardinale Antonio Fachinetti Bologneſe, col nome d' Innocenzo IX. Poco egli durò nel Pontificato, mercecchè ceſſò di vivere nel dì 21. Decembre dell' anno ſteſſo. A ſi ſublime Dignità fu poſcia promoſſo nel penultimo di Gennajo dell' anno vegnente Il Cardinale Ippolito Aldrobandini Fiorentino, che volle chiamarſi Clemente VIII.; e così i Romani videro cinque Pontefici in meno di due anni, non contandoſi dalla morte di Siſto ſino all' elezione di Clemente, che un' anno, cinque meſi, e tre giorni. Nuove ſperanze concepì Alfonſo per queſta elezione, ſul rifleſſo d' aver in paſſato gli Eſtenſi preſtati non pochi Servigi alla Caſa Adrobrandina. Inviò bentoſto a Roma con ſeguito riguardevole il Signor Don Ceſare, il quale non riportò dal Pontefice che onori, e complimenti. Tentò altre volte il Duca l' animo di Clemente, ma ſempre lo trovò contrario alle ſue brame; laonde veggendo diſperato il caſo, tutto ſi volſe a paſſare il reſtante de' giorni ſuoi in diporti, ed allegrie, chiamando

Digitized by Google

mando a tal effetto a Ferrara eccellentiſſimi Muſici; ed avendo ottenuto nel MDXCIV. da Maſſimiliano Imperadore la facoltà di nominare il ſuo Succeſſore negli Stati, che la ſua Caſa riconoſceva dall' Impero, fece nel MDXCVII. il ſuo ultimo Teſtamento, del quale ſe ne rogò Antonio Colorno Notajo Ferrareſe, in cui dichiarò ſuo Erede univerſale il Signor Don Ceſare, e i di lui Deſcendenti. Cadde di poi infermo nel dì 18. Ottobre dell' anno ſteſſo, e vieppiù aggravandoſi il male, dopo aver ricevuti con gran raſſegnazione i Sacramenti della Chieſa, reſe nel di 27. l' anima al ſuo Creatore. Il Cadavere dopo due giorni fu eſpoſto nella Cappella Ducale, e poi di notte tempo, ſenza veruna pompa, com' egli aveva ordinato nel ſuo Teſtamento, portato alla Chieſa delle R. R. M. M. del Corpo di Criſto, e ſepolto nella ſteſſa Arca, dove fu poſto il Duca Alfonſo primo ſuo Avolo. Sotto queſto Principe ſi riedificarono col diſegno di Alberto Schiatti valente Architetto la Chieſa collo Spedale de' Baſtardini, e quella di S. Paolo già rovinata dal Tremuoto, ponendovi il Duca la pietra fondamentale li 18. Ottobre MDLXXV., e nel MDLXXVII. ſi cominciò a dipingere la volta del Coro della Cattedrale per mano di Sebaſtiano Filippi detto Baſtianino, rappreſentante il Giudizio Univerſale, che lo terminò nel terzo anno, e gli furono pagati trecento Scudi per ſua mercede. Si fabbricò eziandio la Chieſa della B: Vergine del Buon' Amore; e nel MDLXXXIV. s' inſtituì il Pio Luogo, o Caſa de Catecumeni: e fra le tante fabbriche da lui innalzate, fece pur fare nel MDLXXXIX. la magnifica, e regia ſcala del Cortile coperta di piombo.

Reſtami ora di pubblicare altre Monete, ſcritte col nome d'
I Alfonſo II, e ſono le ſeguenti. La prima del peſo di carati 42. ½ ſtampoſſi nel 1588., come ſtà notato nel roveſcio della ſuddetta, dove ſi oſſerva una figura di Donna ſtante, col motto nel contorno ADDIT. SE. SOCIAM. La ſteſſa Immagine di Donna (ma di
II diverſa poſitura) ſi oſſerva pure nelle parte oppoſta della ſeconda il di cui peſo è di carati ſettantaotto: queſta Moneta fu dal Sig. Conte Gian Rinaldo Carli creduta (ma non giuſtamente) la Lira effettiva Ferrareſe di que' tempi, così ſcrivendo alla pagina 308.. *Ho bensì la Lira d' Alfonſo II. che da una parte ha l' Effigie d' eſſo, ed intorno ALFON. II. FER. MUT. REG. E. C. DVX., e dall' altra una figura di Donna in piedi, appoggiata ad*

Digitized by Google

una Clava; ed intorno SE. SOCIAM. ADDIT. *Pesa questa grani* 311., *ed è della lega di Carati* 100. *circa per marca. E perciò la detta Lira ascenderà al fino di grani* 284. *in circa.* La terza è il Ducato d' oro, eguale nel peso al Zecchino Veneziano; porta nel dirito l' immagine stante d' Alfonso armata, con scetro in mano e corona in capo; e nel rovescio lo stemma di Casa d' Este col motto NOBILITAS. ESTENSIS. La quarta è mezzo Ducato d' oro, in cui, oltre la Testa d' Alfonso, comparisce nel di lei rovescio l' Aquila Estense coll' ali aperte, senza veruna leggenda. L' Aquila, ma coll' ali chiuse, dimostra la parte opposta della quinta Moneta, che è in peso di carati 39 Le altre quattro susseguenti sono di Argento di bassa lega; portano tutte uno stesso rovescio, cioè S. Giorgio a cavallo, ma sono di diverso conio; ciascuna ordinariamente pesa grani 52. ed appellavasi *Grosso*, ed anche *Giorgino*. La decima è della stessa lega, ed in peso di grani 26., ed appellavasi *mezzo Grosso*, o sia *Grossetto*. L' undecima è lo *Scudo* d'Argento, o sia *Ducatone*, eguale nel peso, e lega alla Piastra di Clemente XI.: Allorchè fu battuto si spendeva per quattro Lire, e due soldi. La duodecima è il *Sesino*, e l' ultima il *Quattrino*, due de quali equivalevano al *Sesino*, sei al Soldo, e 120. alla Lira, la quale molto si abbassò nel costo ne' tempi d' Alfonso, come or ora discorreremo.

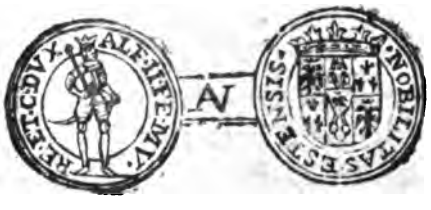
III IV V VI VII VIII IX X XI XII XIII

I II





III IV





Digitized by Google

V



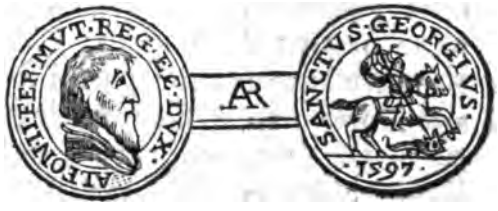
VI



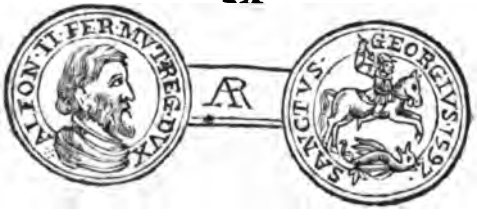
VII



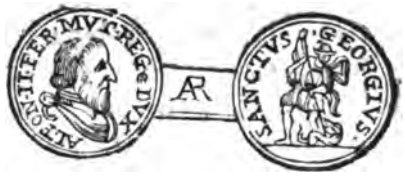
VIII



IX



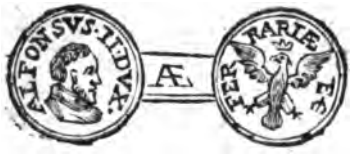
X



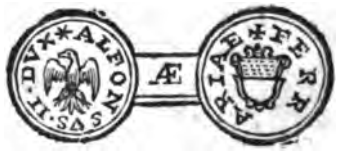
XI



XII



XIII



Digitized by Google

Noi la lasciammo alla morte d'Ercole II. valutata per bajocchi 37. de' nostri, ma dopo tre anni la troviamo ridotta a baiocchi 35. e denari due, e me lo assicura una memoria (1) appresso i RR. PP. di S. Andrea del seguente tenore = 1562. *Expensæ Mensis Aprilis: Item numerai per la Coletta del Reverendissimo Generale Scudi cinque d' Oro, & Reali cinque sono Lire* 20. *Sold.* 18. *den.* 4. = Lo Scudo d'Oro correva nell' anno suddetto per Soldi settantasette, sicchè l' importo veniva a riuscire di Lire diecinove e Soldi cinque; e li cinque *Reali* equivalevano a Soldi trentatrè, e Denari quattro; dal che si deduce, come tre *Reali* erano valevoli a costituire il costo della Lira del MDLXII., quale riuscirebbe di bajocchi trentacinque, e denari due, per esser ogni *Reale* in peso di grani sessantatrè. Nella stessa valuta si manteneva la Lira anche nel MDLXXIII. e lo rilevo da una Grida pubblicata nell'anno suddetto, che trascrissi nella mia Dissertazione alla pag. 131. e seguenti, nella quale trovasi lo stesso *Reale* tassato a spendersi per Soldi sei, e denari otto, come in passato. ivi = *Marcelli Venetiani, Mantovani, Giulj di Roma, d' Ancona, di Firenze*, Reali *di peso Lir.* 0. *Sold.* 6. *den.* 8. = Nella Grida suddetta vedesi pure lo Scudo d'Oro di Zecca del peso di 109. la libbra, alzato a Soldi settantaotto, qual numero di Soldi era formato in que' tempi da grani settecento trentasette d' Argento Monetato: più ancora lo trovo alzato negli anni successivi, correndo esso in Commerzio nel MDLXXIX. per Lire quattro, nel MDLXXXV. per quattro Soldi di più, e quattro anni dopo per Lire quattro e mezza; da' quali alzamenti posso con tutta ragione dedurre, che la Lira del MDLXXIX. per esser composta da cento ottantaquattro grani d' Argento, non si spendesse, che per bajocchi trentaquattro, denari tre, ed un quarto, del MDLXXXV. per soli bajocchi 32. 10. $\frac{1}{2}$, e che nel MDLXXXIX. si fosse ridotta al solo costo di bajocchi 30. 7.: Più ancora s' era abbassata nell' anno, in cui lasciò di vivere il Duca Alfonso, e lo dimostra una Proviggione pubblicata d' ordine del Maestrato di Ferrara nel dì 3. di Marzo, nella quale, fra le altre Monete, si legge il Ducatone:

(1) Si legge nella mia Dissertazione alla pag. 166., nella quall' Opera trovansi pure registrate le memorie, che comprovano i diversi costi sortiti dalla Lira suddetta.

Digitized by Google

tone di Firenze taſſato a ſpenderſi per Lire quattro, e Soldi tre; qual Moneta eſſendo in peſo di grani 630., ne ſeguita, che il coſto della Lira d' allora non foſſe che di bajocchi ventotto, denari tre, e mezzo. Or ritorniamo al filo della Storia.

Dopo la morte d' Alfonſo il Conte Camillo Rondinelli Giudice de' Savj, ed il Popolo di Ferrara acclamarono per loro Signore e Duca il Signor Don Ceſare d' Eſte Cugino del defonto, che non potè mantenerſi per lungo tempo nel poſſeſſo, nè ebbe agio di batter moneta, imperciocchè gli fu intimato dal Pontefice a deporre il Comando, ed a ritirarſi da Ferrara per eſſer queſta col ſuo Ducato già devoluta alla Santa Sede; e per vieppiù ſollecitarlo alla partenza fece egli nel dì 4. di Novembre pubblicare contro di lui un terribile Monitorio di Scomunica, aſſegnandogli il termine di produrre le ſue ragioni in Roma, che fu affiſſo in Bologna, ed in Cervia, e poſcia ancora alla Porta della noſtra Cattedrale; e nel dì 23. Decembre lo giudicò ſcomunicato, e ſottopoſe all' Interdetto Ferrara. In queſto mentre il Pontefice ben prevedendo, che il Ducà non avrebbe così facilmente ceduto alla forza delle ſole armi Spirituali, aveva alleſtite ancora le temporali numeroſe di circa venticinque mila Soldati, le quali, ſotto la condotta del Cardinal ſuo Nipote Pietro Aldobrandini, sfilarono a gran paſſi alla volta della Romagna. In tale occaſione fece il Pontefice ſtampare gran quantità di Monete, fra le quali una ve n' era in Argento del coſto di tre Paoli, nel diritto della quale compariva il di lui ſtemma, circondato dale ſeguenti parole CLE. VIII. PON. MAX., e nel roveſcio una Navicella in mare combattuta da Venti con S. Pietro al Timone in atto di regolarla, col motto NON PREVALEBUNT.



tolto da S. Matteo al Cap. 16. *Et portæ Inferi non prævalebunt adverſus eam*. Atterrito Ceſare da turbine sì minaccioſo, ammaſsò anch' egli quanta gente potè, per far fronte all' armi della

Digitized by Google

la Chiesa, e a tal' oggetto nominò Capitani, e Colonnelli; ma poi riflettendo, di non aver forze bastevoli a poter cozzare lungamente con Avversario così potente, e di non poterne sperare da altri Principi, nessun de' quali si mosse in sua difesa, nè per lui si frapposè appresso il Pontefice, quantunque molti ne avesse a se congiunti di sangue; e dubitando de' Ferraresi, del di cui animo poco a se favorevole aveva avuti sufficienti prove con un falso all'arme, da lui fatto dare a bella posta; e mosso eziandio dalle persuasioni del Padre Benedetto Palma della Compagnia di Gesù, che studiossi di rappresentare al Duca di quanta forza fosse la fulminata Censura, e quanta ingiusta fosse la Guerra, ch' egli intendeva intraprendere contro la Sede Apostolica, s' appigliò alla risoluzione d'accomodarsi ai tempi, e di cedere la Città; ed avendo a tal' oggetto inviata Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino (che da gran tempo per certi dissapori nati tra lei, e il Duca suo Marito era tornata a Ferrara) a Faenza, ove trovavasi coll' Esercito il Cardinale Aldobrandini, ivi a nome di Cesare trattò l' affare col Porporato, e ne estese la Capitolazione consistente in quindici Articoli, che fu sottoscritta nel dì 13. di Gennajo dell' anno seguente MDIIC., e confermata poscia dal Pontefice; il quale tosto assolse da ogni Censura il Duca Cesare, e tutti i suoi aderenti, e liberò la Città dall' Interdetto. Dopo queste cose il Duca avendo prima fatti trasportare a Modena tutti i suoi Mobili, Scritture, Gioje, Pitture, e la metà delle Artiglierie, dell' armi, e delle Munizioni da guerra, essendo l' altra metà toccata per accordato al Pontefice, si partì nel dì 28. dello stesso mese con tutta la sua Famiglia da Ferrara popolata allora di cinquanta e più mila persone; in cui nel giorno appresso entrò con grande solennità il Cardinale suddetto col seguito di trentaquattro Compagnie di Fanteria, e dodici di Cavalleria tra le festevoli acclamazioni del Popolo, incontrato dal Giudice de' Savj, e Maestrato, e dal Vescovo con tutto il Clero Secolare, e Regolare. Fu egli ricevuto sotto un Baldacchino di seta bianca, portato vicendevolmente da ventitrè Giovani della Città, vestiti di raso bianco, con berrette di velluto nero in capo ornate di penne bianche. Giunto alla Cattedrale si cantò un solenne *Te Deum*, qual finito egli benedì il Popolo colà concorso in gran numero; indi portossi al suo

Digitized by Google

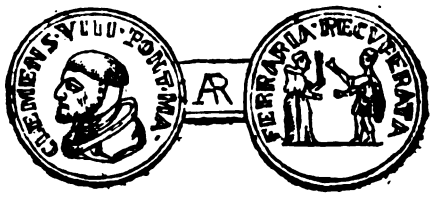
alloggio in Caſtello, diſtribuendoſi i Soldati nelle Caſe de' Cittadini, e ne' Borghi della Città. Poſcia nel dì 8. di Febbrajo gli fu giurata fedeltà dal Giudice, e Maeſtrato de' Savj a nome del Popolo di Ferrara nella Cattedrale dopo la Meſſa ſolennemente cantata dal noſtro Veſcovo, avendo in queſto frattempo fatto egli gettare al Popolo dugento Scudi di Moneta. Grande liberalità usò ancora verſo que' ventitrè Giovani, che l'avevano ſervito nel ſuo ingreſſo in Città, ai quali, oltre d'averli creati tutti Cavalieri, donò cinquecento Scudi, ed a ciaſcun di loro due Medaglie, una in Argento, e l'altra in Oro (1) ognuna delle quali portava nel diritto ſcolpita l'Immagine del Pontefice; ma erano differenti ne loro roveſci, veggendoſi in quella d'Argento, del peſo di 236. carati, il tipo d'una Città col motto FERRARIA RECEPTA; e nell'altra d'Oro, eguale nel peſo a due Zecchini Veneziani, una figura ſtante veſtita all'uſo militare, che tiene nella deſtra un cuore in atto di porgerlo al Pontefice, che lo riceve, e moſtra di ſpruzzarla con acqua benedetta con Aſperſorio che tiene nella ſiniſtra. Evvi altra Medaglia in Argento collo ſteſſo roveſcio, ma di conio differente, che peſa carati 47.; ed altra pure in Argento uniforme in tutto alla prima, a riſerva del peſo, che è di carati 157., e del motto, leggendoviſi in giro: FERRARIA RECUPERATA. Oltre le antidette quattro Medaglie ho ancora una Moneta in Rame in peſo di grani 60. battuta nell'anno ſeguente, in cui da una parte ſi ſcuopre l'Immagine di Clemente, e dall'altra ſi oſſerva lo ſtemma del Cardinale Pietro Aldobrandini col di lui nome nel contorno; e queſte ſono le loro moſtre.



(1) Il Fauſtini alla pag. 152. ſcrive, che tanto nella Medaglia d'Argento, quanto nell'altra d'Oro, *vi era impreſſa nel roverſcio l'Immagine d'una Città poſta lungo ad un fiume, con due Ponti ſopra col motto FERRARIA RECEPTA*. Ma io

Digitized by Google









In questo mentre il nostro Pubblico spedì a Roma cinque Ambasciadori (1) a giurare fedeltà al Sommo Pontefice a nome della Città; nel qual tempo dopo breve malattìa cessò di vivere nel dì 11. Febbrajo Lucrezia Estense Duchessa d' Urbino, ed il suo Cadavere fu portato al sepolcro nella Chiesa delle R. R. Madri del Corpo di Cristo, con l' intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e delle Compagnìe de' Battuti. volle pure accompagnarlo con tutta la sua Corte lo stesso Cardinale Aldobrandino, che le fece poi fare un sontuoso funerale in Duomo, ed era ben di ragione, avendolo la defonta Principessa fatto erede universale di tutte le di lei facoltà.

Non

Storico non dovette avere sotto degli occhj quella in Oro, mentre avrebbe osservato, ch' ella porta differente rovescio, e motto. La Medaglia col motto FERRARIA RECEPTA. non fu osservata dal Padre Bonani, che pubblicò le Medaglie Pontificie da Martino V. sino a Clemente XI.: anzi il suddetto Autore scrive nel Tom. II. pag. 470., la Figura vestita alla militare scolpita nella seconda, e terza Medaglia essere il Giudice de' Savj in atto di presentare le Chiavi al Cardinale Pietro Aldobrandini, il che è uno sbaglio manifesto, come si puo rilevare da' loro disegni con tutta schiettezza lavorati, -- ivi -- *ac Judex Sapientum magno Ferrariensium numero stipatus, & ad Cardinalem accedens universorum nomine Claves Civitatis in pulvinis argenteis positas obtulit, quas Cardinalis placido vultu accipiens suum in Ferrarienses testatus est amorem, studiumque quibusvis in rebus juvandi. Hanc actionem Sculptor in Numismate indicavit, in quo Cardinalis Claves ab illustri viro accipit, non tam in ancili argenteo, ut fert historia &c.*

(1) Gli Ambasciaori che portaronsi, a Roma per tale occasione, furono il Conte Alfonso Turco, il Conte Onofrio Bevilacqua, il Conte Ercole Giglioli, e due Dottori Leggisti Renato Cati, e Giambatista Cefali.

Digitized by Google

Non mancava frattanto l' Aldobrandini già dichiarato dal Zio Legato a Latere di Ferrara con ſuo Breve in data delli 19. Gennajo MDIIC., d' adoperarſi per mettere in buon ſiſtema le coſe della Città; perciò nel dì 15. Febbrajo fece egli pubblicare un Bando pel buon regolamento delle Monete, che riportai nella mia Diſſertazione alla pag. 168., nel quale fra le altre Monete ſi vede il *Ducatone* di Firenze aſceſo a Soldi ottantaſei, mentre, come abbiamo già veduto, nell' anno avanti non ſi ſpendeva, che per ottantatrè, dal che ſe ne deduce, che nel picciolo ſpazio d' undici Meſi la noſtra Lira s' era abbaſſata, e ridotta al coſto di bajocchi ventiſette e mezo. Pubblicò ancora nel dì 24. dello ſteſſo Meſe una Coſtituzione, che dal ſuo nome chiamoſſi *Aldobrandina*, colla quale moderò, e riduſſe le Mercedi, e Sportole de' Giudici a minor quantità di quello, che ſi pagava prima. Liberò, ed aſſolſe tutti i Banditi, levò alcune Gabelle affatto, altre dimezzò, altre donò al noſtro Pubblico, e portò altri vantaggi alla Città; grazie tutte approvate con Breve dal Sommo Pontefice.

Mentre queſte coſe ſi facevano in Ferrara, arrivarono i noſtri Ambaſciadori a Roma colà atteſi con anſietà dal Pontefice, che li fece incontrare fuor di Città da buon numero di Prelati, e da ſuoi Cavalleggieri. Introdotti eſſi nel dì vegnente in Conciſtoro, ivi il Cati alla preſenza del Pontefice, e di tutto il Sacro Collegio recitò una eloquente Orazione, in cui eſpoſe l' immenſa gioja provata da' Ferrareſi, nel vederſi Sudditi alla Santa Sede, a cui profeſſavano di voler eſſer per ſempre figlj ubbidienti. Furono accolti dal Santo Padre con clementiſſima degnazione, e pieni di buone ſperanze, e favoriti di quanto avevano chieſto pel loro Pubblico, dopo il bacio del piede furono congedati. Grandi allegrezze, e Feſte ſi fecero in Roma per queſto novello acquiſto fatto dal Papa, il quale ſi determinò di venirlo a vedere co' proprj occhi, e ne mandò l' avviſo a Ferrara; ma prima di metterſi in viaggio volle nel dì 3. di Marzo promovere alla Porpora Cardinalizia tredici Soggetti riguardevoli, fra quali còntoſſi il primo di tutti Monſignor Bonifacio Bevilacqua noſtro Concittadino. Allora il Legato, ed il Pubblico cominciarono a fare i preparativi neceſſarj, per accoglierlo colla magnificenza convenevole ad un Pontefice, e Pon-

te-

Digitized by Google

tefice già divenuto Padrone della Città. Partì egli da Roma nel dì 12. d' Aprile col ſeguito di 27. Cardinali, e d' un numero conſiderabile di Veſcovi, e di Prelati, e giunſe ſul tardi nel dì 7. Maggio al Borgo di S. Giorgio; ivi pernottò nel Monaſtero de' RR. Monaci Olivetani, e nel dì vegnente fecè il ſolenniſſimo di lui ingreſſo in Città. Magnifici veramente furono gli Archi Trionfali, e gli Apparati, co' quali erano ornate le Strade, per dove paſſar dovea il Vicario di Criſto, che pontificalmente veſtito con la Mitra in capo, veniva portato da otto Palafrenieri, preceduto dal Teſoriere di Roma a cavallo, che di quando in quando gettava al Popolo due ſorte di Monete d' Argento, battute a bella poſta, in una delle quali, del coſto d' un Paolo, v' erano ſcolpite due Chiavi incrocicchiate (1) coronate di alloro, col motto SINE CLADE, e nell' altra della valuta di tre Giulj miravanſi due figure rappreſentanti la Pace, e la Giuſtizia, in atto di porgerſi le mani, co' caratteri intorno DEOSCULATE SUNT. parole ricavate dal Salmo 84.: Portava la prima Moneta nel diritto lo ſtemma del Pontefice, e la ſeconda il di lui Ritratto colle parole all' intorno CLEMENS. VIII. PONT. M.. Giunto il Papa alla Cattedra-



(1) Si accerti pure chi legge, che il Fauſtini preſe uno sbaglio, allorchè ſcriſſe alla pag. 163., come in una delle Monete, che gettoſſi per tale occaſione al Popolo, *vi era ſcolpita la Croce circondata di Corona d' allore*. Neſſun ſcrittore di Pontificie Monete ci ha di queſta laſciata memoria, ne ſi è veduta giammai; e perciò la da me pubblicata è quella ſteſſa, che allora gettoſſi al Popolo, e non già altra.

Digitized by Google

le, e dopo cantatovi ſolenne *Te Deum*, benedì il foltiſſimo Popolo, concedendogli Indulgenza Plenaria, e poi paſſò al ſuo alloggio in Caſtello, dove pure ebbero ſtanza alcuni Cardinali, e gli altri furono compartiti per la Città ne' Palazzi de' Nobili. Vennero in queſta occaſione a Ferrara per oſſequiare il Pontefice li Duchi di Mantova, e di Parma con grande ſfoggio, e dopo loro altri Principi. Vi giunſe pure nel dì 13. Novembre Margherita Arciducheſſa d' Auſtria ſorella di Ferdinando, che fu poi Imperadore, deſtinata Spoſa a Filippo III. Re di Spagna. Era queſta Principeſſa accompagnata dall' Arciducheſſa ſua Madre, e dalla principale Nobiltà di Germania ſeco portando un Corteggio di circa ſei mila perſone. In sì illuſtre brigata eravi l' Arciduca Alberto, che depoſta la porpora Cardinalizia doveva accaſarſi con l' Infanta Iſabella d' Auſtria ſorella dell' antidetto Re Filippo, portando eſſa in Dote la Fiandra, ed i Paeſi baſſi. Il motivo, per cui gli accennati Perſonaggi vennero a Ferrara, fu per eſſerſi concertato in avanti, che i detti Matrimonj ſi celebraſſero alla preſenza del Pontefice. Furono incontrati eſſi Principi dalla Corte del Papa fuor di Città, nella quale entrarono con gran ſolennità per la Porta degli Angeli. Alloggiarono eſſi in Caſtello, e dopo due giorni ſi fece la ſolenne funzione nella Cattedrale, ove il Pontefice celebrò la Meſſa, ed aſſiſtette al Matrimonio, che a nome del Re Filippo contraſſe l' Arciduca Alberto con l' Arciducheſſa Margherita, ed all' altro, che pur contraſſe lo ſteſſo Alberto a nome ſuo con l' Infanta Iſabella mediante la perſona del Duca di Seſſa di lei Procuratore. Indì a tre giorni ſi partì la nuova Regina con tutto il ſuo ſeguito, e giunta a Milano, vi fece lavorare ricchiſſimo Paramento Pontificale (1) tutto ricamato di canutilie d' oro, e d'argento, cioè Palio, Pianetta, Tonicelle, Piviale, e Lettorino, della valuta di dieci mila Scudi, e lo mandò in dono alla noſtra Cattedrale. Fece pure depoſitare nel Sacro Monte di Pietà duecento Scudi, acciò

(1) Li ſuddetti Paramenti Sacri ſi eſponevano ogn' anno in tal giornata alla viſta del Popolo, e continuoſſi ſino all' anno MDCCXXXVIII. nel qual tempo il Capitolo per mezzo del Signor Cardinale Acquaviva ottenne dal Re di Spagna di farli diſfare (mentre d' anno in anno ſi andavano logorando, e ſcemando nell' Oro) e di convertirli in tanta argenteria per ornamento dell' Altare maggiore, come infatti reſtò eſeguito fabbricandoſi col ricavato ſei beliſſimi Candellieri d' argento, continuando ciò non oſtante a cantarſi in tal giornata la Meſſa ſolita.

Digitized by Google

acciò col reddito si celebrasse annualmente in tal giornata la Messa dello Spirito Santo, ed il restante si distribuisse fra i Canonici; i quali godettero di tal' emolumento fin' all' anno MDCXLVI. in cui pel fallimento del Monte andarono perduti i suddetti denari. Lo stesso Pontefice donò pure alle detta Cattedrale sei Candeglieri d' argento colla Croce, per ornamento dell' Altare Maggiore; ed in memoria del seguito matrimonio fece stampare una Medaglia, da me posseduta, in argento del peso di carati 96., quale ho voluto quì pubblicare: Mostra nella prima parte l' effigie del Pontefice circondata dall' iscrizione CLEMENS. VIII. PON. MAX. AN. VII. Nella contraria vi si osserva la stessa Regina, con un ramo d' Ulivo in mano, in atto di presentarsi avanti il Pontefice, che stà a sedere, e tiene con ambe le mani il Gonfalone, col motto VENI DILECTA MEA.



Anche il Pontefice dopo aver promulgate alcune Leggi pel buon regolamento della Città, ed aver concedute alla medesima molte Grazie, e Privilegj (1), si partì nel dì 26. di Novembre, lasciando ordine al Cardinal S: Clemente Collegato di fabbricare un Fortezza; e per ciò si diede principio nell' anno seguente a fare una Spianata in vicinanza di Castel Tedaldo, gettandovi a terra Chiese (2), Case, e Palazzi, non ostante le suppliche, ed

(1) Li Privilegj conceduti dal Pontefice a Ferrara furono; il poter tenere in Roma un' Ambasciadore, ed il luogo di un' Uditore di Rota, essendo stato il primo ad occuparlo Monsignor Francesco della nobilissima Famiglia Sacrati del moderno Signor Giudice de Savj, che riuscì poi Cardinale nel MDCXXI. Confermò con suo Breve nel dì 24. Ottobre tutti i Privilegj, Esenzioni, ed Immunità concedute dagli Estensi a' Ferraresi. Donò ancora al nostro Pubblico i Dazj del Corame, della Carne, e dell' Annona, la Gabella de' Danni dati, l' Appalto delle Fornaci del Vetro &c.

(2) Le Fabbriche più riguardevoli, che si gettarono a terra in tal' occasione,

istanze fatte dal Sig. Conte Scipione Gilioli Giudice de' Savj, e nulla giovando i lamenti de' Ferraresi. Comincioſſi pure, giacchè mancava la navigazione di quel Ramo di Po, che bagnava la Città, a fare il Cavo, o ſia Condotto dal Ponte di Lagoſcuro ſino alla Porta di S. Benedetto, ora chiamato Canal Panfilio, che poi nel MDCXLV. fu allungato fino alle foſſe del Caſtello. Faceva intanto il Cardinal Collegato lavorare una Tavola in Bronzo col Buſto del Pontefice, che nell' anno MDC. fu incaſtrata nella facciata della Cattedrale. Partì queſto degniſſimo Porporato da Ferrara nel di 4. Aprile MDCIV., chiamato a Roma dal Papa per conſultare con eſſo diverſi affari, ſottentrando in ſua vece al governo della Città in qualità di Vicelegato Monſignor Filippo Spinelli, che dopo due meſi ſe ne aſſentò per eſſere ſtato promoſſo alla Porpora Cardinalizia; Dignità, che fu pur conferita nello ſteſſo tempo a Monſignor Carlo Emanuele Pio noſtro Concitadino. A Ferrara ritornò il Cardinal S. Clemente ma non per molto, eſſendogli convenuto nell' anno ſeguente MDCV. portarſi a Roma per la morte del Pontefice, avvenuta nel di 3. di Marzo, reſtando la Città ſotto il Reggimento di Monſignor Severoli Vicelegato ſucceduto a Monſignore Spinelli. Nel dì primo di Aprile fu dal Sacro Collegio eletto in Pontefice il Cardinale Aleſſandro de' Medici, che chiamoſſi Leone XI., quale poco durò nel Papato, per eſſer egli mancato di vita nel di 26 dello ſteſſo meſe. Gli fu dato per Succeſſore nel dì 16. di Maggio il Cardinale Camillo Borgheſi Romano, che mutò il proprio nome in quello di Paolo V.. Queſto Pontefice dopo aver inviato a Ferrara in qualità di Vicelegato (eſſendo già paſſato a miglior vita il Cardinale S. Clemente) Monſignor Orazio Spinola Genoveſe, lo innalzò nella promozione degli 11. Set-

furono il delizioſo Palazzo di Belvedere, e Caſtel Tedaldo con tutte le fabbriche anneſſe; fra le quali anche il Palazzo de' Signori Varani. Si demolì buona parte del Borgo di S. Giacomo e di quello di S. Luca abitati in que' tempi da più di ſei mila perſone, e ſi atterrarono l' antichiſſime Chieſe di S. Maria Maddalena, e di S. Marta, e il bel Convento, e Chieſa de PP. Cappuccini. A queſt' infortunio ſoggiacquero ſpure nel MDCVI. le due Chieſe Parrocchiali di S. Agata, e di S. Giovanni vecchio con tutte le Caſe a lor ſottopoſte, e parte ancora di quelle ſoggette alla Parrocchia di S. Biagio aſcendenti, ſecondo i computi del Guarini Storico Ferrareſe vivente in que' tempi, al numero di quattro mila.

Digitized by Google

Settembre dell' anno MDCV. alla dignità Cardinalizia, e dichiarollo Legato di Ferrara, levando al Cardinale Pietro Aldobandini il titolo di Legato perpetuo di detta Città; nel qual tempo Paolo inclinato alle cose glorioſe ſpedì a Ferrara Pompeo Targoni (1) celebre Architetto, perchè preſſedeſſe alla fabbrica della Cittadella già cominciata da Clemente, che riuſcì una delle più belle d' Italia a quel tempo; laonde per eternarne la memoria ſi batterono diverſe Medaglie d' ordine del Pontefice, nelle quali da una parte ſi vede il di lui Ritratto, e dall' altra il tipo della Cittadella col motto SECURITAS POPULI. Due di queſte ſe ne veggono nella mia Raccolta; una cioè in bronzo, e l' altra in argento, quali, ſecondo le loro proporzionate grandezze, ho voluto pubblicare nel fine di queſt' Opera n. XXIV. e XXV. Nell' anno ſteſſo MDCVI. finì di vivere in Ferrara nel dì 14. di Novembre Alderano Cibò Marcheſe di Maſſa Carrara, marito di Donna Marfiſa Eſtenſe, il di cui corpo fu portato al ſuo Marcheſato. Indi a due anni li 16. Agoſto ad ore 9. diede pur fine a' giorni ſuoi la mentovata Signora nell' illuſtre ſua Fabbrica, denominata anche al dì d' oggi la Palazzina poſta dirimpetto alla Chieſa delle RR. Madri di S. Silveſtro, ed il ſuo corpo fu ſepolto nella Chieſa di S. Maria della Conſolazione. S' innalzava in queſto mentre dai RR. PP. Conventuali di S. Franceſco una ſuperba Torre per le Campane, e l' avean ridotta a perfezione; ma perchè i di lei fondamenti non furon valevoli a ſoſtener tanta mole, piegò alquanto, e minacciava rovina, onde fu d' uopo nel MDCXI. demolirla ſino alla metà, comparendo anche in oggi in iſtato curvo, e deforme. In queſto medeſimo anno li 11. Luglio mancò di vita Monſignor Fontana noſtro Veſcovo nel ſuo Palazzo di Contrapò, ed il ſuo Corpo portato a Ferrara, fu ſepolto nella Cappella da lui eretta in Duomo ſotto il titolo de' Santi Ambrogio, e Geminiano. Sotto queſto Veſcovo furono introdotte in Ferrara del MDCIX. le Suore Cappuccine, le quali

(1) Il Fauſtini ſcrive, che il Targoni venne a Ferrara nel MDCVIII., e che nell' anno ſteſſo Monſignor Spinola noſtro Vicelegato reſtò promoſſo al Cardinalato; ma da ſicure memorie rileviamo eſſer venuto il Targoni due anni prima, tempo in cui lo Spinola conſeguì pure la Porpora Cardinalizia, come ce ne aſſicura il Ciacconio Tom. IV. col. 406.

Digitized by Google

ebbero ſulle prime il loro Convento, e Chieſa in vicinanza della Parrocchia di S. Michele in luogo comunemente appellato la *Volta del Turco*; poſcia nel MDCXLVI. a dì 14. Maggio ſi trasferirono a nuovo Convento, che fu innalzato su la Giovecca in vicinanza della Chieſa di S. Barbara, ove fioriſcono con eſempio di gran pietà, e ſervore nel ſervizio di Dio. Alla noſtra Chieſa fu promoſſo il Cardinale Giambatiſta Leni, di nazione Romano, Nipote ex Sorore del Papa.

Venne l' anno MDCXII., in cui il Legato d' ordine del Pontefice fece nel dì 3. Agoſto pubblicare un Bando (1) per eſtirpare affatto, e bandir dal commerzio li *Seſini*, ch' erano Monetelle compoſte di Rame miſchiato con poco Argento, ognuna delle quali equivaleva nel coſto a due Quattrini, e ciò fu perchè ſe n' erano introdotte di eſſi in queſta Città ſomme riguardevoli, e in gran copia falſificati. Per provedere poſcia al biſogno della Piazza, cominciaronſi a battere in Ferrara i *Quattrini* neceſſarj per le ſpeſe minute, che erano di rame ſchietto, ed ognuno in peſo comunemente di grani 56. Di queſti ſe ne fecero più ſtampe, veggendoſi ne' battuti in queſt' anno da una parte l'Immagine del Pontefice, e dall' altra S. Giorgio a cavallo, in atto di ferire il Drago, e ſotto 1612. Certamente queſta Moneta non venne alle mani di Saverio Scilla, mentre non trovaſi notata nel di lui Libro ſtampato in Roma col titolo = *Breve Notizia delle Monete Pontificie Antiche, e Moderne* &c. Altri *Quattrini* ſi ſtamparono nell' anno ſuſſeguente MDCXIII., che per eſſer notati coll' anno VIII. del Pontificato di Paolo biſogna credere, che la loro battitura ſuccedeſſe avanti la metà del meſe di Maggio, ſe appunto nel dì 16. del ſuddetto meſe terminò l' anno VIII. della ſua Dignità. In eſſi ſi vede pure il Ritratto del Pontefice, e S. Giorgio a cavallo, ma ſono differenti per la diverſa poſizione de' caratteri, e delle Immagini. Due altri ſe ne trovano ne' quali comparisce da una parte lo Stemma del Pontefice, e nell' altra ſi legge

(1) Queſto ſi legge nella mia Diſſertazione alla pag. 170. e ſeguenti, ove pure trovaſi regiſtrata una Tariffa, nella quale ſi veggono non poche identifiche Monete taſſate a ſpenderſi per un determinato numero di Lire, e Soldi; fra le quali evvi il Zecchino Veneziano valutato per Lire 6: 1. e il Ducatone di Firenze per Lire. 4: 7: 3.; e perciò la Lira contro il ſolito eraſi alzata, venendo il ſuo importo a riuſcire di Bajocchi ventiſette.

Digitized by Google

legge il nome delle Città, ſcritto in ghirlanda, quali ho per battuti in queſto tempo, quantunque in eſſi non veggaſi notato l' anno. Cinquanta di queſti *Quattrini* erano il vero importo del Paolo Romano; ſei n' erano aſſegnati al Soldo, e centoventi alla Lira. Ed eccone di ſei di queſti le moſtre.



Era Giudice de' Savj in queſt' Anno Batiſta Muzzarelli (ſucceduto al Marcheſe Galeazzo Gualengo) che terminò la ſua Carica nell' anno vegnente, e gli fu ſurrogato il Conte Alfonſo Strozzi. Nel MDCXV. fu eletto il Cavaliere Alleſſandro Fiaſchi, nel qual tempo fu divulgata la mutazione del Legato Spinola, Cardinale, che quantunque rigido di natura, era però facile nelle Udienze, e nello ſpedire le Cauſe, e molto amante della povertà. Giunſe a Ferrara nel dì 13. Decembre di queſt' anno per nuovo Legato il Cardinale Giacomo Serra, anch' egli di nazion Genoveſe: lo Spinola ricoverossi fuor di Città nel Monaſtero de' R.R. PP. Olivetani detti da noi di S. Giorgio, e li 17. dell' anno ſeguente mille ſeicento e ſedici partì per Roma. Nel meſe di Giugno il Fiaſchi ebbe ſucceſſore il Conte Ippolito Gilioli; e queſti nell' anno appreſſo il Marcheſe Ceſare Calcagnini, a cui fu poi ſoſtituito il Conte Ceſare Moſti; al tempo del quale s' incominciò l' eſcavazione

dell'

dell' alveo abbandonato del Po, per introdurvi il Panaro, a fine di rinovare, come si credeva, l'antica navigazione; il che non ebbe poi veruna sussistenza, e non portò che un gran dispendio al nostro Pubblico.

Nell' anno, che venne, mille seicento e diecinove si aprì di nuovo la nostra Zecca, e cominciaronsi a battere Monete d' Oro, e d' Argento; cioè Doppie da due, Piastre, Testoni Paoli, mezzi Paoli, quarti di Paoli, e mezzi Bajocchi. In tal occasione si pubblicò un Bando (1) nel dì 22. di Novembre, ed una Tariffa, nella quale trovansi registrati i costi di quelle Monete, che allora avevano spaccio in Ferrara; fra le quali leggonsi i Zecchini di Venezia tassati a spendersi per Lire 6: 12.; gli Scudi d' Oro delle otto Stampe (quali sono di Roma, Francia, Spagna, Napoli, Venezia, Firenze, Genova, ed Urbino) purchè fossero di giusto peso, per Lire 5. 19., e le Piastre di Ferrara, uniformi nella lega, e nel peso (che era di Carati 154. ed un grano) a quelle di Roma, per Lire 4. 11. 8., da tutto ciò si rileva, che alla nostra Lira non poteano toccare in detto anno che grani 135. d' argento, quale non valuterebbesi più che Bajocchi 25. 1: $\frac{5}{1}$

I Conduttori della Zecca furono sulle prime Niccolò Franchini, e Giann-agostino Rivarola; ma per certi inconvenienti che nacquero, subentrarono Tommaso, ed Agostino Fratelli Bellagrandi Banchieri di questa Città, come ho rilevato da Stomento stipulato nel MDCXXII. co' detti Fratelli, esistente nella Segreteria del nostro Pubblico, somministratomi gentilmente dall' attuale Segretario Sig. Dott. Giovanni Bonaccioli, quale ho voluto qui trascrivere.

Concessio, seu Locatio Zecchæ pro Magnificis D. D. Thoma & Andrea fratribus de Bellagrandis ab Illustrissima Communitate Ferrariæ.

In Christi Nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo Sexcentesimo Vigesimo secundo Indictione quinta die vero vigesima secunda mensis Martii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri D. Gregorii Divina Providentia P. P. Decimi quinti Anno

(1) Si conserva nell' Archivio di quest' Illustrissimo Pubblico in Libro a parte: nel quale trovansi inseriti altri Bandi in proposito delle Monete; ed è trascritto in parte nella mia Dissertazione alla pag. 177.

Digitized by Google

Anno ejus Pontificatus secundo Ferrariæ in Castro, & in Cubiculo nuncupato la Stuffa præsentibus Testibus &c.

Quorum Capitulorum sequitur tenor.

Essendosi risoluto per beneficio di questa Piazza, e comodità delli Popoli soggetti a questa Legazione, che si continui l' esercitio della Zecca concesso già alli Magnifici Nicola Franchino, & Gio: Augustino Rivarola, il primo de' quali essendo stato necessitato per l' alterazione delle Monete forestiere ed altre cause, mutare la Capitolazione già fatta, ha ricusato di continuare, e contentatosi di recedere, e come più volte ha lui detto all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Card. Legato, e Monsig. Vicelegato, ed al Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj; e l' altro cioè il Rivarola per esser stato capitalmente condannato nella Città di Roma per fraude di monete, siccome anco per simile causa viene di presente inquirito nel Tribunale di detto Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Card. Legato; & essendosi circa tal negozio trattato con li Sig. Tommaso, & Andrea fratelli de Bellagrandi, e con loro anco stabilito l' infrascritti Capitoli per il buon progresso di quello. Quindi è, che l' Illustrissimo Sig. Giudice de' Savi, e Signori del Maestrato con consenso, e partecipazione dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Serra Legato, e d' ordine di sua Signoria Illustrissima danno, e concedono in locatione, o condotta la detta Zecca con ogni sua ragione alli suddetti Tommaso, & Andrea de Bellagrandi per anni tre.

Primo si conviene, che detti Signori Zecchieri durante la loccatione possino battere, e far battere ogn' anno in detta Zecca per servitio della Città, e sua Legatione e Ducato Scudi tre mila da Lire quattro per Scudo in tanta Moneta di rame, cioè Quattrini, e mezzi Bolognini, che ve ne anderanno alla Libbra del peso di Roma Bolognini venti e mezzo; ma quando si conoscesse, che questa Moneta di Rame fosse troppo, e portasse disturbo, & pregiudizio alla Città secondo la risoluzione, che se ne facesse dalla Congregazione della Zecca, in tal caso si sopraseda, e si tratti, e pigli qualche ripiego, e previggione con detti Zecchieri, e mentre si piglierà esso ripiego non sia tenuto al pagamento delli Scudi 300. pro rata di tempo, e però per ogni somma di Scudi cinquecento debba riceverne, & averne licenza in scriptis dell' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Card. Legato, e non la conceden-

cedendo ſua Signoria Illuſtriſſima, debba oſſervarſi quanto di ſopra è detto, cioè del pagamento di Scudi 300. per rata, & oltre di detti Scudi 3000. poſſino ancora battere per mandar fuori del Ducato quella quantità di Quattrini, e mezzi Bolognini, che giuſtificaranno all' Illuſtriſſimo Sig. Cardinale Legato di poter realmente ſmaltire.

Secondo ſi permette alli medemi Zecchieri, che oltre li Scudi 3000. di rame poſſino anche battere ogni anno volendo Scudi tre milla di quarti di Paoli al peſo, e nel modo convenuto nell' Iſtrumento già ſtipulato col Franchini, e Rivarola, e di più poſſino anche battere, o far battere quella quantità di Moneta d' argento, che gli parerà con queſto, che battendone, ne poſſano battere due terzi in Scudi d' Argento, battendone però l' altro terzo in Teſtoni, Paoli, e mezzi Paoli, ſecondo loro tornerà più conto, a ſegno che non ſi debbano liberare Ducatoni di Zecca, che giuſtamente non ſi liberi il terzo della ſuddetta Moneta di Teſtoni, Paoli, e mezzi Paoli.

Terzo, Circa le Monete d' Argento da batterſi ſi conviene, che debbano ſempre fare, et battere il tutto al peſo, lega, e bontà di Roma, e li anderanno alla libbra di Roma Teſtoni trentacinque, e un terzo, e Paoli centoſei per libbra, e de' mezzi Paoli ducento ſedici, e quarti di Paolo quattrocento trentadoi, e delli Scudi d' Argento dieci e Teſtoni dui per libbra, convenendoſi di più, che le ſuddette Monete debbano eſſere di bontà d' ondici oncie di fino per libbra ſenza remedio, conforme quello che appariſce dalle Fedi del Zecchiero di Roma inſerite nello Strumento già fatto col Franchino, e Rivarola, copie delle quali ſi regiſtreranno nel fine delli preſenti Capitoli, & in evento, che nel far il ſaggio delle Monete battute, che ſi dovrà fare come ſi diſpone nel Capitolo Ottavo, ſi ritrovaſſe, che o per eſſerſi ſgherzato qualche poco l' Argento, o qualche altro accidente, venieſſero le Monete predette a calare nel peſo in ragione d' un Denaro per Libbra ſolamente, in tal caſo ſi conviene, che avendo l' iſteſſe Monete tutte le altre qualità e circoſtanze nelli preſenti Capitoli, ſi debbano rilaſciare a detti Zecchieri, con queſto però che nelle Monete da batterſi immediatamente dopo, habbiano a ſoddisfare, e rifare onninamente tutto quello, che ſi foſſe trovato mancante in dette Monete aſſaggiate, come parimente appariſce dalla Fede di quello, che

ſi

Digitized by Google

si costuma ed usa nella Zecca di Roma, posta nel suddetto Strumento fatto al Franchino, e Rivarola, copia della quale parimente si registrerà quì abbasso, come si è detto.

Quarto. Oltre le suddette Monete possino anche i detti Zecchieri battere, e far battere in detta Zecca Doppie d' oro, al peso però bontà, e lega di Roma, che sarà di bontà di Carati 22., e di peso di Scudi 101. simili per libbra al peso di Roma. Dichiarandosi nulladimeno per maggior dilucidatione di tutto questo, che non volendo detti Zecchieri battere, ne far battere Monete d' oro, & argento, non possano mai esser astretti a farlo, ma resti sempre in loro arbitrio di batterne, e non batterne secondo li aggradirà, senza che per questo possino mai esser molestati

Quinto. Inoltre si dichiara, e conviene per speciale conventione, e patto, che li Testoni battuti, e da batterssi in detta Zecca di Ferrara al peso, e lega, e bontà suddetta, e con le qualità, e circostanze espresse nelli presenti Capitoli, e così anco li altri battuti in Roma, & altri luoghi dello Stato Ecclesiastico alla lega, peso, e bontà di Roma, e quelli di Fiorenza si debbano spendere per Bolognini ventisette, e mezzo l' uno come addesso si fà, e così anco li Paoli, e mezzi Paoli battuti, e rispettivamente da batterssi come sopra in dette Zecche, e delle suddette qualità si spendino alla rata, e li quarti di Paoli battuti a Ferrara quattordici Quattrini l' uno, come si spendono di presente. Quanto alli Scudi d' Argento di peso, e valore di Paoli dieci per Scudo, che si batterono in detta Zecca di Ferrara si permette alli detti Zecchieri, che possino spenderli, e contrattarli al prezzo, che correranno quelli di Venezia, e Lombardia, e quanto alle Doble d' Oro possino spenderle al prezzo, che si spenderanno quelle di Roma, e delle Otto Stampe, e li Scudi d' Oro a rata &c.

Le Monete, che si batterono sotto i primi Conduttori della Zecca, furono Scudi o siano Piastre, Doppie, Testoni, Paoli, mezzi Paoli, e quarti di Paoli, delle quali darò qui abbasso le copie; Le Piastre sono di tre conj. Nel diritto della prima stampata nel 1619. si vede il ritratto del Pontefice, e nel rovescio S. Giorgio a cavallo, al disotto lo stemma del nostro Pubblico, e quello del Card. Serra Legato, colle lettere F. R., che sono le iniziali de' Cognomi de' due Zecchieri, cioè Franchini, e Rivarola; quai caratteri non si osservano nella seconda, quantunque segnata coll' an- I II

III no ſteſſo. La terza tanto nel diritto, che nel roveſcio, è uni-
forme all' altre due, ma fu battuta nell' anno ſeguente, co-
IV me ſtà notato al piè d' eſſa. La quarta moſtra è una Doppia da due, nel
cui primo campo compariſce il volto del Pontefice, e l' oppoſto
vien nobilitato dalle Immagini de' noſtri Santi Protettori Gior-
gio, e Maurelio. Queſta è l' unica Moneta in oro, che ſiaſi
V battuta in Ferrara ſotto i Pontefici. L' altre tre, che ſeguono ſo-
no Teſtoni, ognuno de quali equivaleva nel coſto a tre Paoli:
VI portano tutti e tre l' iſteſſe Immagini come nella Piaſtra, ed in
altro non ſono differenti, ſe non che il primo ſtampoſſi nel MD-
VII CXIX., e gli altri due nell' anno appreſſo, ed in queſti veggon-
ſi pure le lettere iniziali de' Cognomi de' due Zecchieri.
VIII Le moſtre ſeguenti ſon quattro Giulj o ſieno Paoli uſciti dalla Zec-
IX ca negli anni MDCXIX. XX. XXI., ognun de' quali porta da
una parte l' Arma del Pontefice, intorno a cui leggiamo PA-
X VLVS. V. BVRGH. PONT. MAX., e dall' altra l' Immagine di
XI S. Giorgio a cavallo in atto di ferire il Drago circondata da'
XII ſeguenti caratteri. S. GEORGIVS. FERRARIÆ PROTECTOR.
XIII Le altre due ſono Groſſi, o ſieno mezzi Paoli. Nella prima
XIV lor parte compariſce ſtampata l' Arma del Pontefice, e nel-
XV la ſeconda S. Giorgio a cavallo colla ſolita epigrafe. Le tre ul-
XVI time mezzi Groſſi, o quarti di Paoli appellavanſi. La teſta del
Pontefice è l' ornamento della parte anteriore delle ſuddette Mo-
nete, nella parte oppoſta è impreſſo il nome della Città.

I



Digitized by Google

II



III



IV



V



VI



VII

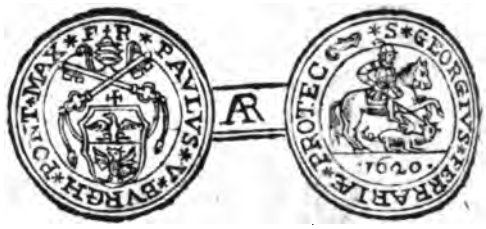


Digitized by Google

VIII



IX



X



XI



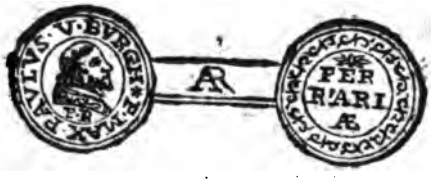
XII



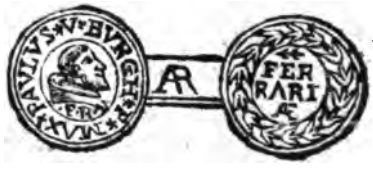
XIII



XIV



XV



XVI



Digitized by Google

Il terzo giorno del mille ſeicento ventuno portò la promozione (1) di Monſig. Guido Bentivoglio Ferrareſe al Cardinalato; e il dì 23. la morte del Pontefice. Giò non oſtante la noſtra Zecca proſeguì il ſuo lavoro, e battè Paoli, e Teſtoni ſegnati da una parte collo ſtemma del noſtro Pubblico, intorno al quale ſtendeſi l'iſcrizione CIVITAS FERRARIÆ. 1621. veggendoſi ne' loro roveſci il Gonfalone di S. Chieſa, e l'Arme del Cardi-



nale Serra Legato, che per la creazione del nuovo Papa era già paſſato a Roma, reſtando al governo della Città Monſignor Luigi Caraffa Vicelegato. Intanto ſeguì l'elezione del Pontefice, che cadde nella perſona del Cardinale Aleſſandro Lodoviſi di Patria Bologneſe, che volle chiamarſi Gregorio XV. Il Serra ritornò alla ſua Legazione, e giunſe a Ferrara nel ſeguente Aprile; nel qual tempo dal noſtro Pubblico furono ſpediti a Roma a congratularſi col Pontefice a nome della Città quattro riguardevoli Perſonaggi, cioè Ottavio Tieni Marcheſe di Scandiano, Ceſare Turco Marcheſe d' Ariano, il Conte Ceſare Eſtenſe Moſti, ed il Conte Scipione Sacrati. Dopo il loro ritorno a Ferrara, i due primi l' un dopo l'altro terminarono il corſo della lor vita nel MDCXXIII., eſtinguendoſi per tal morte queſte due nobiliſſime, e ricchiſſime Famiglie.

Gre-

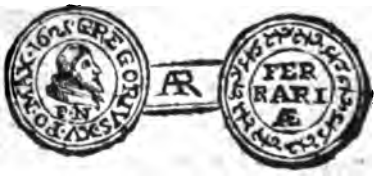
(1) Di queſta promozione abbiamo la ſeguente memoria = *Nell' anno 1621. fu fatto Cardinale dalla Santità di Noſtro Signore Papa Paolo quinto il Sig. Guido Bentivoglio fratello del Sig. Marcheſe Enzo, & adì 14. Gennajo venne la nuova alla Signora Catterina ſua Cognata moglie del Sig. Marcheſe, il quale in quel tempo era a Roma: fu fatto con dieci altri Cardinali in una Promozione. Detta Signora diede di mancia al portatore della nuova 200. Ducatoni, fece elemoſine, Orazioni, Elemoſine di denari, pane, e Vino per tre dì continui nelli quali la lor Fontana che ſtà nel lor Cortile fece tirare Vino, che tutti ne pigliavano a lor piacere. La Città fece feſte, e fuochi & il Magiſtrato donò al portatore della novella 25. Ducatoni* (che ſono Scudi trenta di noſtra odierna Moneta) *: e nel Sacrato di S. Domenico fuochi, mortaletti, & altri ſegni d'allegrezza con Illuminazioni a tutto il lor Palazzo.*

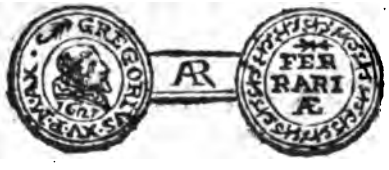
Gregorio appena assunto al Pontificato volle nel dì 19. d' Aprile nobilitare il Collegio de' Cardinali con quattro Soggetti riguardevoli, e per nobiltà, e per lettere, e per servigj prestati alla Santa Sede, fra quali contossi Monsig. Francesco Sacrati Ferrarese Arcivescovo di Damasco, e Decano degli Uditori della Sacra Rota, per la cui elezione si fecero grandi allegrezze in Ferrara. Lavorava in questo mentre la nostra Zecca veggendosi Piastre, Paoli, mezzi Paoli, quarti di Paolo, mezzi Bajocchi, e Quattrini scritti col nome di questo Pontefice. Delle Piastre se ne trovano di tre Conj.

Nella parte anteriore della prima compariſce ſtampata l' Immagine del Pontefice coll' iſcrizione GREGORIVS. XV. LVDOVISIVS P. MAX. 1621. Corriſponde alla teſta del Pontefice nel roveſcio S. Giorgio a cavallo, che feriſce il Drago, coll' Arma del Card. Serra, e della Città, e lettere N. F. iniziali del nome,











Digitized by Google

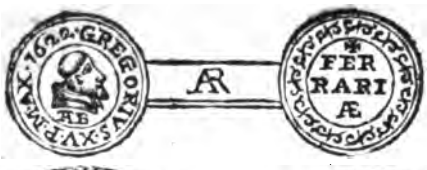
e cognome di Niccolò Franchini, rimaſto ſolo nella Zecca, quai caratteri oſſervanſi pure in un mezzo Paolo, quarto di Paolo, e mezzo baiocco di Rame: e ſi deve tenere, che ſotto queſto Zecchiere ſi ſtampaſſe pure il mezzo Groſſo, che ſi oſſerva notato coll' anno 1621., ſtantechè li nuovi Conduttori Tommaſo, ed Agoſtino Fratelli Bellagrandi non cominciarono a battere Monete, che nell' anno ſeguente MDCXXII., e dopo il meſe di Marzo; e furono Piaſtre, Paoli, mezzi Paoli, mezzi Groſſi, mezzi Baiocchi, e Quattrini. La Piaſtra è in tutto uniforme all' antecedente, a riſerva dell' anno, e delle lettere iniziali dei Nomi, e del Cognome de' due Fratelli Zecchieri T.A.B. cioè Tommaſo, ed Agoſtino Bellagrandi. Coll' anno ſteſſo 1622. ſi vede notato il Paolo, il mezzo Paolo (non oſſervato da Saverio Scilla) il quarto di Paolo, il mezzo Bajocco, e il Quattrino, e queſto di due Conj: nel primo de' quali ſi oſſerva da una parte l' Immagine del Pontefice circondata dall' Iſcrizione, che dice: GREGORIVS XV. LVDOVISIVS P. M., e di ſotto 1622., e dall' altra S. Giorgio a cavallo, col motto S. GEORGIVS. FERRARIÆ- PROTEC. Nel primo campo dell' altro ſi vede l' Arma del Pontefice, e nell' oppoſto l' epigrafe FERRARIÆ. Altra Piaſtra ſi battè pure dagli Zecchieri ſuddetti nell' anno appreſſo MDCXXIII. come rilevaſi dalla nota dell' anno, ed in eſſa ſi veggono le lettere iniziali de' nomi degli Zecchieri unite inſieme, cioè la lettera T. collocata ſopra dell' A; il che ſi oſſerva pure nel Paolo, quarto di Paolo, e mezzo Bajocco ſopraccennati. Trovaſi pure il Quattrino ſtampato nell' anno ſteſſo, ed altro ſenza nota d' anno, e ſono le ultime due Monete ſcritte col nome di queſto Pontefice, che fu rapito dalla morte nel dì 9. Luglio



Digitized by Google



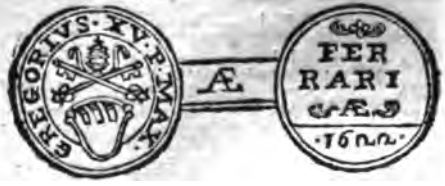




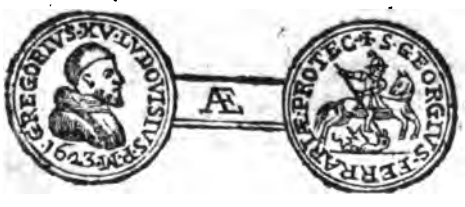


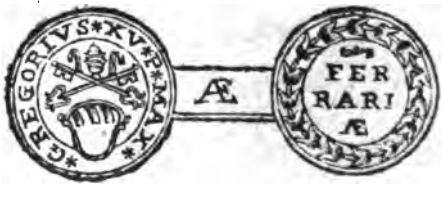












Digitized by Google

MDCXXIII. Di lì a cinque giorni partì il noſtro Card. Legato per portarſi al Conclave, e nel dì 16. giunſe a Ferrara Monſig. Giambatiſta Palotto per aſſiſtere al governo della Città. Gli Zecchieri proſſeguirono con altri ferri la battitura delle Monete, e ſtamparono Paoli, mezzi Paoli, e Quattrini. De' Paoli ſe ne veggono di due conj, uno cioè ſegnato colle ſolite lettere iniziali de' nomi, e cognome degli Zecchieri, e l'altro ſenza: ambidue però portano da un lato lo ſtemma della Città intorno al quale leggiamo CIVITAS. FERRARIÆ., e dall'altro il Gonfalone di Santa Chieſa, e l'Arme del Serra Legato coll' Iſcrizione IACOBUS. SERRA. LEG. SED. V. Lo ſteſſo ſi vede nel mezzo Paolo, e nel Quattrino.



In queſto mentre giunſe nuova a Ferrara, come nel dì 6. Agoſto era ſtato ſollevato al governo di Santa Chieſa il Card: Maffeo Barberini, che aſſunſe il nome di Urbano VIII.; ed allora i noſtri Zecchieri cominciarono ad improntare ſulle Monete il nome, e l' Arme del nuovo Papa come ſi può rilevare dalle ſeguenti. Le due prime ſono mezzi Bajocchj, e l' altre due Quattrini; tutte e quattro ſegnate coll' anno 1623.; la quinta è lo Scudo d' Argento, o ſia Piaſtra battuta nell' anno appreſſo, come pure la ſeſta, e la ſettima mezzi Paoli, o ſieno Groſſi appellati, uno de' quali porta il cognome del Pontefice, e l'altro n' è ſenza.



Digitized by Google







Dopo l' elezione del Pontefice, uſciti che furono i Cardinali dal Conclave, quattro d' eſſi compierono in Roma i loro giorni; e fra queſti il Sacrati noſtro Concittadino, che fu ſepolto nella Chieſa dell' Anima, ed il Serra noſtro Legato: Morì pure in Roma nei primi giorni di Luglio il Marcheſe Ippolito Gilioli noſtro Ambaſciadore appreſſo il Pontefice. Alla Legazione di queſta Città fu nominato dal Pontefice il Cardinale Franceſco Cenimi detto di S. Marcello di nazione Saneſe, Soggetto molto verſato nel Gius Civile, e non meno nel Criminale, il quale giunſe a Ferrara nel dì 15. Novembre ad ore 23. Nello ſcadere del Decembre il Giudice e Maeſtrato laſciata la loro antica Reſſidenza portaronſi ad abitare nelle ſtanze, ove preſentemente ſoggiornano. In queſt' anno reſtarono perfezionate le Chieſe dello Spirito Santo

Digitized by Google

to, e di S. Carlo. Incominciossi questa ad innalzare nel MDCXIII. e quella tre anni dopo. Funesto riuscì l'anno seguente MDCXXIV. al Popolo d' Argenta pel Tremuoto (1), che si fece sentire nel dì di S. Giuseppe ad un' ora, e tre quarti di notte, che quasi affatto rovinò quella Terra; scosse ancora la nostra Città, ma ne riportò poco danno. Nel dì 13. Ottobre si benedì una picciola Chiesa eretta sulla strada della Ghiara ad onore di S. Apollonia da' R.R. PP. del Terz' Ordine di S. Francesco. Quella però ch' esiste presentemente si cominciò nell' anno MDCLXII. ponendovi la prima pietra nel dì 17. di Settembre il P. Maestro Girolamo Bertoletti. Nel dì 20. Novembre d' ordine del Legato si pubblicò una Grida (2) spettante alle Monete d' Oro, nella quale si osserva il Zecchino Veneziano tassato a spendersi per Lire sette, e soldi otto, e la Doppia d' Italia per Lire dodici, e soldi sei. In quest' anno medesimo fu fatto il Condotto fuori della Porta di S. Paolo, che ricevendo l' acque dal Canalino di Cento, le porta per istrade sotterranee nella Conciera, e nelle Fosse, che circondano il Castello. Nell' anno MDCXXVI., essendo Giudice de' Savj Alberto Bonacossa, furono d' ordine del Pontefice serrati gli Ebrei, ove trovansi presentemente, essendo prima vissuti sparsi per la Città, non senza scandalo, e commerzio pericolosissimo co' Cristiani: nel qual tempo avendo i Padri Agostiniani Scalzi fabbricata su la Via grande sotto la Parrocchia di S. Maria di Bocche una picciola Chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe, nella notte di Natale vi celebrarono la prima Messa, ed incominciarono ad officiarla. Nell' anno seguente MDCXXVII. avendo il Cardinale Cenini terminata la sua Legazione, partì da Ferrara li 5. d' Aprile, ritirandosi al suo Vescovado di Faenza, e dieci giorni dopo giunse il Card. Sacchetti Fiorentino, destinato nostro Legato dal Pontefice con suo Breve in data dei 29. di Marzo. Fu molto travagliata Ferrara nel tempo, che governò questo degnissimo Porporato, mercecchè nell' Agosto che seguì ruppe il Po all' Ospidal del Bondeno, ed inondò tutto quel tratto di Paese,

(1) In memoria di questo Tremuoto il Giudice de Savj d' allora introdusse il bel costume d' andare ogn' Anno col Maestrato nel dì festivo di S. Giuseppe alla Chiesa de' Padri Gesuati a visitare l' Altare di detto Santo, qual devozione poi fu trasferita alla Chiesa di S. Giuseppe officiata da R.R. P.P. Agostiniani Scalzi allorchè nel 1668. restò soppressa la detta Religione.

(2) Si legge in parte nella mia Dissertazione alla pag. 189.

Digitized by Google

che è chiuso tra l' Argine del Po grande, e quello del Po di Ferrara fino all' Argine Traversagno : altra Rotta succedette pure a Stienta, ed alla Paviola, per le quali seguì una gran carestìa, ed il formento ascese fino a quarantacinque Scudi per Moggio. Morirono in quest' anno in Roma il Card. Bonifacio Bevilacqua, ed il nostro Vescovo Card. Leni, che per essere di cattiva sanità, trattenevasi in quella Città, facendo le di lui veci in Ferrara Monsig. Pasolini Vescovo di Segni già Monaco Camaldolese. Diede pur fine a' suoi giorni nella notte precedente al dì 26. di Decembre il Duca Vincenzo di Mantova, lasciando erede di quel Ducato Carlo Gonzaga Duca di Nivers, del quale prese egli subito il possesso. Non piacque questa disposizione agli altri Principi di Casa Gonzaga, al Duca di Savoja, ed a Ferdinando Imperadore, e perciò si venne all' Armi e si cominciarono le ostilità sul Mantovano. Allora il Pontefice stimò bene d' inviare più migliaja di Soldati a queste parti e assicurare Ferrara con un buon Presidio, il che riuscì di grande dispendio alla Camera Apostolica, e di gran disturbo a' Ferraresi, necessitati a dar loro ricovero e nella Città, e nel distretto, da' quali non riportarono che danni, ed insolenze. In questo mentre il Pontefice aveva nominato alla nostra Chiesa Vescovile il Cardinale Lorenzo Magalotti di nazione Fiorentino, Uomo da bene, prudente, letterato, e buon Oratore, il quale giunse a Ferrara nel dì 4. Giugno MDCXXVIII. Era egli congiunto di stretta parentela colla Casa Barberini, per esser una di lui Sorella nominata Costanza maritata in Carlo Fratello del Pontefice. Proseguiva intanto la guerra nel Mantovano, quando il Pontefice desideroso di riunire gli animi de' Principi contendenti, spedì nel MDCXXX. in Piemonte in qualità di Legato il Cardinale Antonio Barberini suo Nipote giovinetto di venti anni, affine d' introdurre qualche trattato di pace, o almeno di sospensione d' armi, ma fu costretto a tornarsene senza frutto veruno. Giunse egli a Ferrara nel mese di Maggio incontrato fuor della Porta di S. Benedetto dal Cardinale Legato, e dal nostro Vescovo, e smontato che fu alla Cattedrale, si vestì Pontificalmente, e prese il possesso di questa Legazione, restandovi il Sacchetti col titolo di Collegato. Con questa occasione egli fu assistente ai Funerali solenni di Carlo suo Padre, morto pochi

Digitized by Google

chi giorni prima in Bologna, che d' ordine del noſtro Veſcovo ſi celebrarono in queſto Cattedrale, per li quali Alfonſo Pandolfi Canonico Teologo accreditato Oratore recitò in idioma latino una eloquente Orazione, riportandone in premio il Veſcovado di Comacchio. Strage aſſai grande fece in queſt' anno la Peſte in Bologna, ed in altre Città d' Italia: Mantova non andò eſente da ſi tremendo flagello, a cui s' aggiunſe l'orrido ſaccheggio datole per tre giornate da' Tedeſchi, entrativi oſtilmente nel dì 10. di Luglio. Il Duca colto all' improviſo ſenza ſeco portare coſa veruna ſi rifuggiò con Carlo ſuo Figliuolo, e Famigliari in Melara, indi a Creſpino Terre del Ferrareſe poſte ſulla riviera del Po, ove dal noſtro Cardinale Legato furono loro ſomminiſtrati i viveri, e dove pure dopo otto giorni vi giunſe ancora la Principeſſa Maria ſua Nuora in compagnia della quale paſſarono tutti in Ariano, ivi fermandoſi ſino alla Pace, la quale benchè reſtaſſe conchiuſa nel dì 13. d' Ottobre dell' anno ſteſſo, non ebbe però ſuſſiſtenza, con gran cordoglio del Duca, neceſſitato per ciò a contrar molti debiti, perchè mancante di tutto, non oſtante i regali, e gli ajuti ſomminiſtratigli dai noſtri due Cardinali, da' Cavalieri, e dai Popoli circonvicini.

Fra queſte torbide contingenze pensò il Pontefice a render più forte la noſtra Cittadella, e più ſicure le mura della Città; e perciò a tal' effetto ſpedì a Ferrara un Frate Cappuccino chiamato Giunipero, con ampia autorità, ed aſſoluto comando, il quale di primo tratto per far una Piazza avanti la Fortezza dalla parte che guarda la Città, oltre le tante fabbriche prima demolite, fece atterrare tutte le Caſe rimaſtevi, ſino alla ſtrada dell' Oſpitale di S. Giobbe incluſivamente, pubblicandoſi in tal' occaſione rigoroſiſſimi Bandi. Soggiacquero a queſta demolizione anche il Palazzo de' Signori Proſperi, e la belliſſima, e antica Chieſa de R.R. P.P. Serviti nell' anno MDCXXXIV. (1): gettaronſi pure a terra non poche Caſe cominciando dalla Porta di S. Agneſe, ſino a quella di San Giorgio per eſſer

(1) Per la demolizione di queſta Chieſa fece il Pontefice nel dì 14. Settembre MDCXXXIII. depoſitare nel Monte di Pietà ſette mila Scudi da Lire quattro per ogni Scudo, da non rilaſciarſi a' detti Padri ſe non in caſo, ch' eſſi voleſſero impiegarli o in nuove fabbriche al Convento della Conſolazione, o nell' erezione d' altra nuova Chieſa, o in compra di Beni ſtabili per utilità d' eſſi Religioſi; ed io ho letta la partita del Depoſito.

Digitized by Google

esser queste troppo vicine alle Mura della Città, ed altre pure se ne atterrarono nei Borghi di San Luca, e di S. Giacomo. In tal' occasione furono turate le Porte dette della Madonna del buon Amore, di S. Pietro, e del Barbacane, e si terrapienarono in modo, che non rimase di loro verun vestigio, e si fecero diversi altri lavori molto necessarj ai Terrapieni, e Baloardi, ed alla Fortezza. L' anno fu questo in cui d' ordine del Pontefice cominciossi a dare ai Cardinali il titolo d' Eminentissimo, mentre in avanti si dava loro quello d' Illustrissimo, col quale quasi più non veniva allora contraddistinta la eminente Dignità loro, giacchè un tal titolo era cominciato a farsi comune fino a Corteggiani degli stessi Porporati.

Nell' anno appresso MDCXXXI. adì 24. Febbrajo, seguì in Castello il Matrimonio tra Gianfrancesco Sacchetti Fratello del Legato, e Donna Beatrice Tassoni Figliuola di Francesco, ricca di pingue eredità passando gli Sposi dopo alcuni giorni a Roma. Si fecero per queste Nozze in Ferrara Tornei, Commedie, ed altri spettacoli, a' quali intervenne pure il Duca Carlo di Mantova con tutta la sua Corte, e famiglia, ritornandosene poscia ad Ariano carico d' onori, di cortesie, e di regali. Seguitava intanto a farsi sentire la Peste, dalla quale quantunque restasse libera la nostra Città (1) non andò però esente Figheruolo Terra del Ferrarese, nella quale nel breve spazio d' un mese morirono quasi tutti quegli Abitatori. Anche la Stellata posta dirimpetto a quel luogo patì qualche danno, attesa la inevitabile comunicazione, che questi due Popoli avevano con quelli del Mantovano, ove più infieriva questo malore. Finalmente si conchiuse la Pace, ed i Capitoli si sottoscrissero da' Ministri Imperiali, e Francesi nel dì 6. Aprile in Cherasco di Piemonte. Partì tosto da Ariano il Duca Carlo per portarsi alla sua Capitale, ma volle prima passare per Ferrara, ove fu alloggiato, e trattato splendidamente dal nostro Legato. Seguìta la Pace anche il Pontefice licenziò le sue Truppe, e a tal effetto inviò a Ferrara col titolo di Commessario Generale Giambatista Grimaldi Gentiluomo

(1) In memoria della grazia ricevuta fece Voto il nostro Pubblico d' innalzare un Altare a S. Rocco nella Chiesa di detto Santo; il qual Voto fu poi adempito nell' anno MDLXXXIV. sotto il Governo del Marchese Niccolò Estense Tassoni Giudice de Savj.

Digitized by Google

tiluomo Genoveſe, Perſonaggio di ſtatura non ordinaria, eſſendo alto un buon palmo ſopra qualunque più grande Uomo, che allora foſſe in Ferrara; ed eſeguì queſta riforma con molta diligenza, e diſinvoltura per tutto il meſe di Giugno, eſſendo tuttavia Legato il Sacchetti il quale nel dì 2. del vegnente Luglio fece pubblicare una Grida (1) per dar regola alle Monete d' Oro, in cui reſtò il Zecchino Veneziano taſſato a ſpenderſi per Lire otto, e lo Scudo d' Oro di Roma per Lire ſette. Terminò queſto Porporato di lì a pochi giorni la ſua Legazione partendo il dì 12. da Ferrara, affine d' abboccarſi col Cardinale Giambatiſta Palotto ſuo Succeſſore nella Legazione. Ritrovaronſi inſieme in Argenta la ſera dello ſteſſo giorno, e nel dì ſeguente entrò il Palotto in Città con grande applauſo, ed acclamazione del Popolo. Era egli nativo di Calderola luogo ſituato nella Marca d' Ancona, fra Tolentino, e Camerino, il quale, ſiccome in tempo di Sede Vacante per la morte di Gregorio XV. aveva governato Ferrara in qualità di Vicelegato, era informatiſſimo de' biſogni di lei. Sua principal cura fu ſul principio del ſuo governo di far accreſcere il Pane, e con ciò s' acquiſtò molto credito appreſſo la Plebe avvezza prima a mangiarlo di brutta qualità, e di ſcarſo peſo. Diedeſi ancora a far eſcavare il Canal bianco pel lungo tratto di cinquanta miglia, che cominciando dalla Villa de' Sette Poleſini, paſſa per tutto il Poleſine di Ferrara, e ſbocca in Mare; e fece pure piantare d' Olmi tutti i Terragli delle Mura della Città, dalla Porta di S. Benedetto, fino alla Montagna grande di S. Giorgio.

Erano omai ſei anni, che il Conte Alfonſo Montecatino ſoſteneva in Roma la Carica d' Ambaſciadore, e ſi luſingava eziandio di continuare, atteſe alcune Lettere commendatizie riportate dal Cardinal Franceſco Barberini Nipote del Pontefice, ma congregato il Generale Conſiglio nell' anno MDCXXX. quantunque foſſero in quello lette le dette Lettere, rimaſe eſcluſo, ed eletto alla Carica il Marcheſe Franceſco Gilioli, per induſtre maneggio del Marcheſe Niccolò Taſſoni Cavalier di gran ſenno, e molto merito, a cui riuſcì trarre al ſuo partito la maggior parte de' Conſiglieri nell' elezione del detto Ambaſciadore, e de' nuo-

vi

(1) Si legge nella mia Diſſertazione alla pag. 190.

Digitized by Google

vi Uditori di Rota. Al Palotto, che terminò la sua Legazione nel MDCXXXIV. e partì nel di 21. Maggio, succedette il Cardinale Stefano Durazzo di nazione Genovese, che giunse a Ferrara due giorni dopo. Fece questi nel dì 16. Gennajo dell' anno seguente MDCXXXV. pubblicare una Tolleranza (1) per modo di Provvisione intorno ai prezzi de' Paoli, Testoni, Ducatoni, ed altre Monete d' Argento; ed in essa fra le altre cose restò determinato, che lo Scudo d' Argento, o sia Piastra di Roma, non dovesse correre, che per Soldi centosei, e due terzi, dal che si deduce, che la nostra Lira nell' anno suddetto, non oltrepassasse il costo di bajocchi ventiuno, e denari nove. Nel Marzo cominciossi ad innalzare la nuova Chiesa de' Servi nella strada della Colombara, ponendovi nel dì 17. il Legato la prima pietra fondamentale alla presenza di Orazio Trotti Giudice de' Savj, e di molta Nobiltà. Altra Provvisione si fece pure rispetto alle Monete nel dì 9. Gennajo MDCXXXVI., nella quale si vede la stessa Piastra Romana ridotta al costo di Lire 5. 3. 4. e in conseguenza la nostra Lira valutata per bajocchi ventidue, e denari quattro. Nell' anno stesso si batterono in Ferrara Quattrini di rame schietto, le mostre de' quali sono le seguenti.





Nel dì 3. Giugno restò polluto il nostro Duomo per una grave percossa in esso data da un Cieco ad un Ragazzo, che lo guidava con grande effusione di Sangue, e ne fu fatta la riconciliazione dal Card. Vescovo nella mattina del dì vegnente. Cominciò questo degno Porporato a far innalzare in detta Chiesa una Cappella sotto il titolo di S. Lorenzo, ponendovi con gran solennità, ed intervento di tutto il Capitolo la prima pietra nel dì 2. Agosto. Diede pure principio nel dì 16. Giugno MDCXXXVII. al suo primo Sinodo, che durò per tre giorni, essendo questa stata la di lui ultima funzione, mentre di lì a tre mesi dopo quat-

tor-

(1) Questa, e la seguente veggonsi registrate nell' accennata Dissertazione alla pag. 191.

Digitized by Google

tordici giorni di penoſiſſimo male, tre de' quali ne paſsò in agonia, diede fine al ſuo vivere. Accadde la di lui morte nel dì 19. di Settembre alle ore 15. in giorno di Sabbato, e il Cadavere fu poſto in Duomo ſotto l' Organo per modo di depoſito, da dove poi fu levato, e ripoſto avanti l' Altare di S. Lorenzo, la di cui Palla aveva egli fatta dipingere dal celebre Gianfranceſco Barbieri da Cento, detto il Guercino. Fino a queſti tempi aveva proſeguito la Legazione il Durazzo, quando nel dì 19. Novembre vi giunſe il Cardinale Ciriaco Rocci per incominciare la ſua. Sotto queſto degniſſimo Porporato dell' anno MDCXXXVIII. adì 28. Giugno ſeguì la ſolenne funzione della Coronazione della B. Vergine del Roſario, elegantemente deſcritta dal Fauſtini nel Libro VI. della ſua Storia di Ferrara. Gran Foreſteria venne in tal' occaſione dalle Città circonvicine, a ſegno che difficilmente potè trovarſi per tutti comodo alloggio. Nel dì 16. Ottobre venne nuova a Ferrara, d' eſſere ſtato promoſſo al noſtro Veſcovado Monſignor Franceſco Maria Macchiavelli Fiorentino, che trovavaſi Nunzio in Germania, e ne preſe il poſſeſſo il Sig. Filippo Magalotti di lui Cugino, che quì trattenevaſi per l' Eredità del fu Card. Magalotti. Si cantò un ſolenne *Te Deum* in Duomo, e dal Capitolo per tre ſere ſi fecero illuminazioni, e fuochi d' allegrezza. Altra coſa di rimarco non ſuccedette ſotto la Legazione del Rocci, il quale ſi partì li 20. Novembre MDCXL., ſottentrando in ſuo luogo il Card. Matteo Ginetti, che giunſe a Ferrara nel dì primo Decembre, eſſendo Giudice de' Savj il Marcheſe Antonio Bevilacqua. Arrivò pure al ſuo Veſcovado il Macchiavelli nel di 28. Novembre MDCXLI., incontrato per ordine del noſtro Capitolo venti miglia ſopra Verona dai Conti Giovambatiſta Eſtenſe Taſſoni Arciprete, e Giacomo Sacrati Arcidiacono, e nel giorno di S. Andrea entrò con gran ſolennità in Duomo, dove dopo le ſolite Cerimonie diede la Benedizione al Popolo colà concorſo in gran folla. Fu queſti promoſſo alla Porpora Cardinalizia nel dì 16. di Decembre, e Monſignor Filicaja Canonico di S. Pietro gli portò la Beretta, che gli fu poſta in capo dal Cardinale Ginetti nel dì 2. di Febbrajo MDCXLII. (1) fra le ſolennità d' una Meſſa, che

(1) Il Fauſtini alla pag. 81. mette la promozione del Machiavelli al Cardinalato, e la funzione che ſi fece in Ferrara un' anno prima.

Digitized by Google

ſi cantò nella noſtra Cattedrale. L' anno fu queſto, in cui entrò in campo una nuova guerra fra il Pontefice, e Odoardo Farneſe Duca di Parma, a cagione di Caſtro, la quale quantunque non foſſe di lunga durata, portò non oſtante incendj, rubamenti, ed altri danni al noſtro Stato. Il Granduca di Toſcana, il Duca di Modena, ed i Signori Veneziani ſtudiaronſi d' ammorzare queſto fuoco naſcente; ma il Pontefice, che s' era fiſſato, di non voler dar orecchio a Trattato veruno, ſe prima il Farneſe non ſi foſſe portato a Roma a diſcolparſi, reſe vane le loro premure; anzi fulminò contro il Duca la Sentenza di Scomunica, che ſi vide appeſa nel dì 19. di Gennajo anche alla Porta della noſtra Cattedrale. Miſe poi mano all' Armi temporali, e alleſtì un Eſercito di venti mila Combattenti ſotto il comando di Don Taddeo Barberini ſuo Nipote Generale di S. Chieſa, e del Marcheſe Mattei, che poſtatiſi a Caſtel Franco mandarono a chiedere il paſſo al Duca di Modena, per farlo sfilare nel Parmigiano. In queſto mentre il Senato, il Duca di Modena, ed il Granduca di Toſcana, s' erano collegati inſieme a pro del Farneſe contro la Chieſa, e perciò cominciaronſi da entrambe le Parti le oſtilità (1). Anche Ferrara ſi miſe in armi, e vi vennero tutte le Milizie della Marca, e della Romagna, le quali, oltre il biſogno della Città, furono diſtribuite a Cento, al Bondeno, alla Stellata, a Figheruolo, ed al Ponte di Lagoſcuro; indi ſi eleſſero ſei Capi di Strade, e furono il Conte Guron Villa, il Conte Giulio Sacrati, il Conte Bevilacqua, il Marcheſe Trotti, il Conte Scipione Bonacoſſi, ed il Conte Ferdinando Bevilacqua. Ad ognuno d' eſſi fu aſſegnato un Quartiere della Città, e ſi fece la deſcrizione di tutti gli abili a portar armi, con obbligo a ciaſcuno d' ubbidire, occorrendo, al loro Capo, ſotto pena della vita. In queſto ſtato erano le coſe della Città, quando nel dì 17. Novembre furono chiuſe improviſamente tutte le Porte, le quali non ſi riaprirono fino al mezzo giorno del dì vegnente, perchè ſi era penetrato, eſſervi intelligenza ſegreta co' Nemici di dare in lor mano la Città; fu pertanto fatta prigione una intiera Compagnìa di Soldati

(1) Per ciò che ſpetta a queſta guerra, ſcriverò ſolamente quelle coſe, che accaddero ſul Ferrareſe, rimettendo chi legge a quegli Autori, che la raccontano diffuſamente.

Digitized by Google

ti con due Capitani, che guardavano la Porta di S. Benedetto, e nello ſteſſo tempo ſi mutò tutto il Preſſidio della Cittadella. Indi a ſette giorni venne nuova a Ferrara, come il Pontefice aveva dichiarato Legato di Ferrara, di Bologna, e della Romagna il Cardinale Antonio ſuo Nipote, e perciò nel dì ultimo del Meſe ſi partì il Ginetti alla volta di Roma, reſtandovi al governo Monſig. Racagna Vicelegato. Giunſe a Ferrara il Barberini nel dì primo di Marzo MDCXLIII., e vi entrò con gran pompa: feceſi di ſuo ordine nel dì 24. Maggio in Piazza nuova la raſſegna de' Soldati a Cavallo, cioè Corazzieri, Carabinieri, e Dragoni, e trovaronſi aſcendere a ventiquattro Compagnìe. Maſtro di Campo era il Sig. di Valenzè Franceſe, Capitano di gran grido, e di molta ſperienza nel meſtiere dell' Armi, che per aver dato gran ſaggio del ſuo ſapere in queſta guerra, meritò di eſſere condecorato della Porpora Cardinalizia nel meſe di Decembre dell' anno ſteſſo. Fecero ancora venir a Ferrara buona parte de' Soldati, che preſidiavano Bondeno, non laſciando alla difeſa di quella Terra, fuorchè due ſole Compagnìe di Milizia, ed una di Corazzieri ſotto il comando del Capitano Franceſco Mariconda Napolitano. Avvenne, che nella notte dei 25. Maggio avvicinandoſi all' improviſo tre Compagnìe di Dragoni del Farneſe alle Trincee di quella Terra, vi diedero un furioſo aſſalto, per lo che i noſtri ideandoſi eſſer maggiore il numero degli aggreſſori, toſto ſi diedero ad una vergognoſa fuga, ed a gran paſſi vennero a Ferrara, ove il Mariconda nel dì 15. Luglio ſoggiacque al taglio della teſta. Li Soldati del Duca impadronitiſi del poſto, vi diedero un orrido Sacco, nè di ciò contenti ſcorſero a Vigarano della Pieve, a Caſſana, Mizzana, ed alla Diamantina, e fecero un groſſo bottino d' Animali, di biade, e d' altre robe. All' udir queſta nuova acceſo di rabbia il Valenzè fece alleſtire tutta la Cavalleria, e buona parte di Fanterìa, e nella mattina del dì vegnente marciò alla volta di Vigarano, e diede addoſſo al Nemico, il quale diſordinato non s' aſpettava un tale incontro, e gli riuſcì d' ammazzarne non pochi, rubando i noſtri ciò che non avevano potuto portar via li Soldati del Farneſe. Continuarono poi le Milizie di Parma i loro progreſſi inſignorendoſi il terzo giorno della Stellata, alla cui guardia non ritrovandoſi

Digitized by Google

che una Compagnia di Milizia, tosto che vide il nemico abbandonò anch' essa il posto.

In questo mentre i Signori Veneziani avean cominciato a scorrere sul Ferrarese, e s' eran resi padroni di tutta la riviera a sinistra del Po; e perciò avevano innalzati de' Forti a Figheruolo, al Ponte di Lagoscuro traspadano nella Casa de' Signori Rizzi, ed alla Policella; e di quando in quando passavano di quà del Po, e facevano rappresaglie di Bovi, e d' altre robe, ch' indi asportavano all' altra parte. S' inoltrarono ancora ad Ariano, e l' ebbero senza il menomo contrasto; ma a Codigoro trovarono non lieve ostacolo, poichè que' Terrazzani postisi sulla difesa, ne contrastarono per un pezzo l' ingresso: ma alla fine mancando loro la munizione, furono costretti ad abbandonare la Terra, che tosto fu messa a sacco. Ritornati ad Ariano passarono a destra del Po, e scorsero a Ro, alla Zocca, a Rovina, e ad altri Villaggi, abbruciando Case, Fenili, e Raccolti, e saccheggiando tutto il Paese. Per rifarsi di questi insulti, allestì il Velenze nel dì 30. Luglio col consenso del Cardinale un buon Corpo di Combattenti, ed alle due della notte uscirono di Città con otto pezzi d' Artiglieria, e buon numero di Guastadori, e di Carri, ed innoltratisi fino dirimpetto alla Paviola con gran silenzio passarono su diverse barchette di là del Po, e con gran furore sul far del giorno diedero l' assalto a quel Forte. Non s' aspettavano allora questa scortese visita i Veneziani; e perciò a' primi colpi d' Artigliaria si resero a discrezione, altri datisi alla fuga, e seguitati da' nostri, furono uccisi in parte, ed in parte fatti prigioni. Scorsero poi i Papalini fino al Canal bianco, e sul Polesine di Rovigo rubando, e saccheggiando tutto il Paese abbruciando Palazzi, e Case, e Raccolti, e con ciò resero la pariglia a que' Villaggi (che non avevano alcuna colpa) de' danni sofferti da' nostri. Fra i Prigionieri contossi il Conte Giambatista Porto Vicentino Comandante di quel Forte, a cui fu dato per carcere il Castello di Ferrara, il Capitan Niccolò Barbugli Bergamasco, ed il Cavaliere Strozzi. Allora i nostri cominciarono ad innalzare un Forte contiguo alla Chiesa del Ponte di Lagoscuro, ed era ormai ridotto a perfezione, quando nel dì 29. Agosto vennero i Veneziani con tutte le loro forze ad attaccarlo. Eravi alla difesa il Sig. di Griglione Avignonese valoroso Capitano, che gli seppe tener

Digitized by Google

a bada per quattro giorni, difendendosi bravamente ; quando i nostri, a' quali molto premeva salvar un posto di tanta importanza, si mossero con tutto lo sforzo a quella volta, ed affrontati i nemici nel dì 3. di Settembre, cominciossi un aspra battaglia; si combattè con eguale braura da una parte, e dall' altra, ma in fine i Veneziani si posero in fuga lasciando in preda a' Ferraresi alcuni pezzi di Cannone; soppraggiunti poscia nuovi rinforzi al nemico si rinnovò la zuffa con qualche suantaggio de' nostri. Ciò non ostante il posto restò a' Papalini, ed i Veneziani si ritirorono a Poazzo. Fra soggetti più riguadevoli morti in questo fatto d' armi, furono dalla banda de' Veneziani il Carucci Colonnello de' Croati, ed il Colonza loro Sergente Maggiore, oltre a due Capitani, ed il Cupis Ingegniere. De' nostri restò morto il Marchese Prospero Santa Croce, il di cui corpo portato a Ferrara fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Alessandro Graffi Ascolano Sargente Maggiore ed il Conte Federigo Mirogli Colonnello restarono gravemente feriti; il primo dopo pochi giorni diede fine al suo vivere in Ferrara, e gli fu data onorevole sepoltura nell' antidetta Chiesa, l' altro condotto prigioniere a Verona, quantunque si risanasse restò però storpio per tutto il tempo di sua vita, e fu indi a qualche tempo riscattato colla permuta del Conte Porto. E questa fu quella memorabil battaglia tanto decantata da nostri Avi, da loro chiamata, la Guerra del Ponte.

Altro Forte fabbricarono pure i Ferraresi di quà del Po, di rimpetto a quello sulla sinistra, ed ivi tirarono una Catena per impedire il corso alle navi nemiche. Grande scarsezza di grano vi fu in quest' anno nel nostro Stato, pel gran secco, e per le tempeste che rovinarono le campagne, e molto maggior fu la penuria del vino, vendendosi questo una Doppia per ogni mastello; ciò non ostante non si sentivano gran lamenti in Città atteso la copia dell' oro, che vi si era introdotta (1) e che correva in questa Piazza.

Nel

(1) Su tal proposito abbiamo memoria lasciataci ne' suoi scritti da soggetto riguardevole vivente in que' tempi; ed è come segue = *quest' anno nella Città di Ferrara vi era tant' Oro, che non si spendeva altro che Oro, e tutti ne avevano; fino ogni vil Ciavattino quando metteva mano alla borsa vi aveva tre, e quattro Doble, cosa che a miei giorni non ho veduto tanto Oro a spendersi, in una Città si povera.*

Nell' anno che venne all'aprirſi della buona ſtagione ſi riaſſunſero nel Ferrareſe le oſtilità, mentre nel dì primo di Marzo ſcorſero i Parmeggiani ſino a Mizzana, e ſotto le mura della Città, ſeco aſportando tutti i Beſtiami di que' Villaggi; ed i Veneziani nel dì 17. dello ſteſſo meſe, avendo fatte quattro imboſcate di quà dal Po a Vallonga, mandarono un buon corpo de' loro Soldati a Cavallo al Ponte di Lagoſcuro ad attaccare quel Forte, quali però furono reſpinti ed inſeguiti da cinquecento de' noſtri tra Cavalli, e Fanti, dietro a quali venivano il Marcheſe Malvagìa Generale dell' Armi, il Doria Caſtellano del Forte di là del Po, il Cardinale Antonio, Monſignor Caraffa Vicelegato, ed altri Prelati. I nemici andavano caracollando, e ſi ritirarono finchè ebbero condotti i noſtri negli agguati, ed allora sbucati i Veneziani diedero addoſſo a' Ferrareſi, e gli fecero tutti prigioni: reſtarono pure prigionieri il Doria, ed il Caraffa, e poco mancò che non vi reſtaſſero anche il Cardinale Antonio, ed altri Ufficiali; ma queſti ben ſerviti da' loro Cavalli ſi ſalvarono in Città. Nel dì ſeguente i Veneziani, paſſati alla Zocca, vennero ſino a Francolino, ove fecero molti danni, bruciando Caſe, Fenili, e ſeco aſportando gran numero di Bovi, di Cavalli, e mobilie di Caſa. Erano ancora intenzionati d' innoltrarſi a Coparo, ma avutone avviſo il Cardinale Antonio dagli Eſploratori; colà ſpedì ſeicento Cavalli, i quali rubacchiarono (1) tutto il Paeſe al par de' nemici: e queſta fu l' ultima oſtilità, mentre reſtò conchiuſa la Pace nel dì 31. di Marzo, per la quale ſi cantò nella noſtra Cattedrale ſolenne *Te Deum*. Toſto ſi fece Grida, che tutti li Contadini rifugiati in Città, ritornaſſero alle loro abitazioni. Nel dì 17. Luglio giunſe a Ferrara il Cardinale Steſano Donghi, deſtinato a queſta Legazione, ma in capo a pochi giorni fu neceſſitato ritornare a Roma atteſa la morte del Pontefice, ſucceduta nel dì 29. dello ſteſſo meſe. Alla Santa Sede reſtò eletto nel dì 15. Settembre il Cardinale Giambatiſta Panfilj di nazione Romano, che volle chiamarſi

(1) Il riferito Soggetto ci laſciò queſt' altra notizia = *adì* 22 *Marzo* = *havendo il Cardinale havuto per ſpia, che li Veneziani volevano venire a Coparo, et ivi fortificarſi deve ſubito il Cardinale mandò ſeicento Cavalli in Coparo dove rubarono alli Paeſani per dove paſſavano tutto quello, che havevano, et tornarono a Ferrara carichi li Soldati et li Cavalli di biancherìe, con Vitelli, Salami, & tutto quello che havevano rubato.*

Digitized by Google

marſi Innocenzo X. Il Donghi reſtò confermato nella ſua Legazione, e giunto a Ferrara, fece, nell' anno che ſeguì, innalzare quattro Pilaſtri di Marmo con l'Armi Pontificie, e ſue ſulle cantonate delle Foſſe del Caſtello.

Memorabile riuscì l' anno ſuſſeguente mille ſeicento quarantaſei pel fallimento del Monte di Pietà, che portò l'ultima rovina a moltiſſime Famiglie. Per rilevare il fatto, furono carcerati il Computiſta, il Vicecomputiſta, il Caſſiere, lo Stimatore, e Damiano Bianchi Depoſitario. A queſt' ultimo fu tagliata la teſta nel quadrivio di detto Monte nel dì 22. Settembre MDCXLVII., ed il Caſſiere e Vicecomputiſta furono condannati al remo. Nell' anno appreſſo terminò il Donghi la ſua Legazione, e ne partì li 6. di Novembre. Dopo otto giorni giunſe il nuovo Legato, e fu il Cardinale Benedetto Odeſcalchi, che col tempo riuſcì Pontefice col nome d' Innocenzo XI. Fu queſto Cardinale nel dì 29. Gennajo MDCLI. conſecrato in Duomo Veſcovo di Novara dal noſtro Veſcovo Macchiavelli, e nel dì 21. Ottobre partì per la ſua Chieſa, ſottentrando nel ſuo poſto nel dì vegnente il Cardinale Alderano Cibò. Seguì l' anno mille ſeicento cinquantadue, in cui nel dì 19. Febbrajo reſtò promoſſo al Cardinalato Monſignor Giacomo Corradi Ferrareſe, già Canonico della noſtra Cattedrale, e poi Uditore di Rota, a cui fu dato per ſucceſſore Monſignor Luigi Bevilacqua. Il penultimo giorno di Novembre dell' anno appreſſo portò la morte del noſtro Veſcovo, al quale ſontuoſi Funerali furono celebrati nella Chieſa Cattedrale, ove il ſuo Corpo ebbe ſepoltura avanti l' Altare dell' Angelo Cuſtode, fatto innalzare dal ſu Cardinale Magalotti ſuo Zio Materno.

A queſto Veſcovado reſtò promoſſo nel MDCLV. Carlo Pio noſtro Ferrareſe, che innalzato alla Porpora Cardinalizia nel dì 2. Marzo MDCLIV. da Innocenzo X. trovavaſi allora in Urbino in qualità di Legato a Latere. Non volle egli incontri nè dal Capitolo, nè dalla Città, ma arrivò privatamente a Ferrara nel dì 21. Agoſto MDCLV. e nel dì ſeguente fece la ſua ſolenne entrata nella Cattedrale.

Penuriava intato la noſtra Città di Moneta, e perciò determinoſſi il Legato di far riaprire la Zecca. A tal oggetto nel dì 23. Aprile MDCLIV. ſeguì Sromento fra il noſtro Pubblico,

Digitized by Google

e Giovanni Spagnoli Orefice, a cui fi concedette la Zecca per tre anni, da cominciarfi nel dì primo di Maggio dell' anno ſteſſo, e da terminarſi in detto giorno nell' anno MDCLVII. In queſto fra gli altri Capitoli, ſi leggono i ſeguenti = *Terzo. Circa le Monete d' Argento da batterſi ſi conviene, che debba ſempre fare, e battere il tutto al peſo, lega, e bontà, che di preſente ſi pratica in Roma, valutando però il Teſtone Bolognini 34. Moneta di Ferrara, e li Paoli, mezzi Paoli, e quarti di Paoli a ragguaglio, dovendoſi a queſt' effetto fare un ſaggio della ſuddetta Moneta di Roma, che di preſente ſi batte a fine di fare queſta di Ferrara alla medema lega ſenza ſnario benchè minimo* =. *Se gli dà facoltà di battere Rame, cioè mezzi bajocchi, e quattrini, Piaſtre o ſieno Ducatoni, Paoli e mezzi Paoli; ed Oro, cioè Scudi d' Oro o ſieno mezze Doppie, e da due Doppie al peſo, però e bontà, e lega di Roma &c.* Oltre di che fece pure il Legato in tal' occaſione pubblicare un Bando (1) nel dì 26. di Giugno, nel quale ſi legge come ſegue = *E perchè ſi può dubitare, che la Moneta d' Argento battuta in queſta Città poſſi eſſer traſportata in altri Stati, ed avendo avuto principalmente motivo, che reſti in benefico, e comodo di queſta Piazza; però S. E. dichiara, che li Teſtoni Ferrareſi in avvenire debbano ſpenderſi in ragione di Bolognini 34. per cadauno, e così ragguagliatamente li Paoli, mezzi Paoli, e quarti di Paoli &c.* Il Teſtone era in peſo di grani 185. $\frac{1}{4}$, e perciò alla Lira non potevano toccare che grani 109. $\frac{5}{7}$ quali ſpenderebbonſi per bajocchi 20. den. 5.

Quantunque però nell' accennato Capitolo ſi dia la facoltà al Zecchiere, di poter battere, o far battere Piaſtre, e Monete d' Oro, pure egli non ſe ne ſervì; ma le ſole, che quì ſi veggono in appreſſo, fece egli ſtampare. La prima è il Teſtone, in cui ſi vede da una parte il Ritratto del Pontefice coll' iſcrizione nel contorno INNOCENT. X. PONT. MAX. ANNO. 1654.; reſta nobilitato il roveſcio dall' Immagine di S. Giorgio a cavallo, e ſotto l'armetta della Città, e del Cibò Legato. Lo ſteſſo S. Giorgio oſſervaſi pure ne' roveſci della ſeconda, e della terza, che

(1) E' nell' Archivio di queſto Pubblico, e ſi legge nella mia Diſſertazione alla pag. 192.

Digitized by Google

che ſono due Giulj di differente conio, aventi entrambi nel diritto l'Arme del Pontefice col Monogramma I. S. collocato tra la ſommità dello Scudo, e le Chiavi incrocicchiate, dinotante il nome, e cognome del Zecchiere, cioè *Iacobus Spagnoli*. L' altre due, che ſeguitano, ſono uniformi, tanto nel primo campo, che nell' oppoſto, alle antecedenti; diſſomigliano però nella grandezza, per eſſer eſſe due mezzi Paoli. Curioſa poi è la ſeſta Moneta, altro mezzo Paolo, per eſſere ſtata ſtampata dal Zecchiere coll' Arme da una parte, e dall' altra, ſervendoſi de' due antecedenti Conj. Saverio Scilla all' pag. 89. volle queſta Moneta per battuta in Roma; ma s' egli aveſſe oſſervato il Monogramma I. S. ſcolpito ſopra la ſuddetta, avrebbe ſcritto in altra maniera. Lo ſteſſo Autore alla pag. 327. ſcrive eſſervi un Giulio battuto in Ferrara ſotto lo ſteſſo Pontefice, che porta da ambedue le parti S. Giorgio a cavallo; queſto non l' ho veduto giammai. La ſettima è un quarto di Paolo, nel di cui diritto compariſce lo ſtemma del Pontefice; e nel toveſcio leggeſi il nome della Città ſcritto in Ghirlanda, colla nota dell' anno 1654. Le altre tre ſono Quattrini di puro rame ognun de' quali peſa comunemente grani 56. Nei diritti de' primi due ſi oſſerva S. Giorgio a cavallo, e ne' loro riſpettivi roveſci il nome della Città ſcritto in Ghirlanda; qual nome trovaſi pure nell' altro, che invece del S. Giorgio porta l' Arme d' eſſo Pontefice. Le due ultime Monete ſono mezzi Bajocchi, ognun de' quali equivaleva nel coſto a tre Quattrini, e venti ve ne volevano a formare l' importo del Paolo: e queſti ſono i diſegni delle ſoprannominate Monete.

I



II



Digitized by Google

III



IV



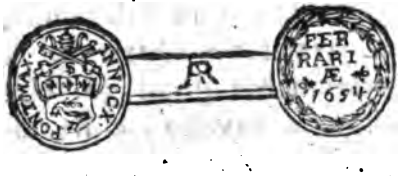
V



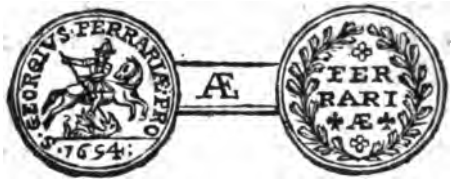
VI



VII



VIII



IX



X



XI



XII



Digitized by Google

Nel mentre che si stampavano le antidette Monete, il Cibò venne al termine della sua Legazione, a cui fu sostituito il Card Giambattista Spada, che giunto a Ferrara nel dì 9. di Novembre, vi si trattenne fino al Gennajo dell'anno appresso MDCLV. in cui dovette portarsi a Roma, per la morte del Pontefice succeduta nel giorno settimo di detto mese. Ciò non ostante proseguì la nostra Zecca a battere; e si stamparono con altri ferri Testoni, Paoli, mezzi Paoli, e Quattrini. Ciascuna di tali Monete porta da un lato scolpito lo stemma della Città, con queste lettere nel contorno CIVITAS FERRARIÆ. 1655.; e dall'altro quello del Legato, ed il Gonfalone di S. Chiesa col motto SEDE VACANTE.; e sono le seguenti.



Indi a tre mesi in punto seguì l' elezione del Vicario di Cristo, che cadde nella persona del Cardinal Fabio Ghigi, Alessandro VII. appellato. Nel principio del suo governo ebbe egli il contento di vedere unita al grembo di Santa Chiesa la Regina Cristina di Suecia figliuola del gran Gustavo Adolfo; perciò, nel passare ch' Ella faceva a Roma, ordinò, che a spese della Rev: Camera Apostolica fosse accolta per tutto lo Stato della Chiesa con quegli onori, e pompe, che converrebbero al di lei rango. Arrivò questa Signora a Figheruolo col seguito di ducento trentasette persone tra Principi, Cavalieri, Dame, e Servitù, la sera de' 20. Novembre, ed ivi fermossi nella nobile abitazione di Bernardino Schiatti Cittadino Ferrarese fino alla mattina de' 22., da dove partitasi s'innoltrò verso Ferrara, incontrata, e complimentata dal nostro Legato tra Occhiobello, e il Ponte di

Lagoscuro. Nell' entrare che fece in Città, fu salutata col rimbombo delle Artiglierie, e col suono di tutte le Campane, e giunta alla Cattedrale trovò il Cardinale Vescovo Pio vestito Pontificalmente, che le diede il Crocifisso a baciare, e le porse l' acqua benedetta: entrata che fu in Chiesa sotto un Baldachino di broccato bianco portato da' Savj del Maestrato si cantò da' Musici solenne *Te Deum*, dopo il quale il Vescovo benedì la Regina ed il Popolo colà concorso in gran folla. Terminata quella maestosa funzione passò la Regina al suo alloggio in Castello, e trattenutasi in Ferrara, onorata, e divertita quanto si potè pensare fino al dì 25., prese il cammino alla volta di Roma.

In questo frattempo s' era proseguita dalla nostra Zecca la bat-
I titura delle Monete stampandosi le seguenti. La prima è un Testone, ornato nel diritto dall' Arme del Pontefice inquartata colla Rovere, ed i Monti, correndovi queste parole intorno: ALEXANDER VII. PONT. M. 1655.: Porta nel rovescio S. Giorgio a cavallo, e sotto l' Arme della Città, e del Cardinale Giambatista Spada, già ritornato alla Legazione di Ferrara. A riser-
II va delle due Armette, veggonsi pure le stesse immagini nei
III due seguenti Paoli di conio differente, e nel mezzo Paolo, impron-
IV tati nell' anno medesimo: nel Quattrino però si vede bene da un lato l' Arme inquartata del Pontefice, ma nell' opposto campo si
V legge il nome della Città scritto in ghirlanda. Lo stesso nome trovasi pure nel quarto di Paolo, a battere il quale il Zecchiere si
VI servì per errore del conio dell' antecedente Pontefice essendo esso notato coll' anno 1654. mentre Alessandro fu acclamato Ponte-
VII fice nell' anno dopo. Altro Testone, Paolo, e mezzo Paolo si coniarono pure nell'anno appresso 1656. Il primo campo del Testone
VIII porta il Ritratto del Pontefice, e l' opposto S. Giorgio, e sotto
IX l' Armette del Legato,, e del Pubblico. Il Paolo, e mezzo Paolo sono in tutto uniformi a que' battuti nell' anno antecedente,
X a riserva che questi sono scritti coll' anno 1656. Anche il Quattrino, toltone il millesimo, porta le stesse immagini dell' altro, tanto nel diritto, che nel rovescio. Ho pure di questo Pontefice
XI un Paolo senza nota d' anno, che non fu osservato da Saverio Scila, ed è l' ultima nelle mostre, che qui soggiungo.

Dal

Digitized by Google

I



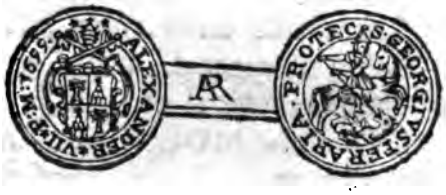
II



III



IV



V



VI



VII

VIII

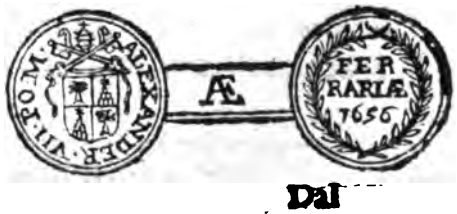




IX

X





Dal

Digitized by Google

XI



Dal non eſſerſi poi veduta giammai alcuna Moneta Ferrareſe, ſcritta coll' anno 1657., ſe ne deduce aver ceſſato di battere la noſtra Zecca nell' uſcire dell' anno MDCLVI. quantunque il Zecchiere aveſſe il gius di proſeguire ſino al dì primo di maggio dell' anno MDCLVII., in cui terminò pure la Legazione del Cardinale Spada, già conferita dal Pontefice al Cardinale Lorenzo Imperiali che giunſe a Ferrara nel dì 9. di Giugno, eſſendone partito l' altro tre giorni prima.

Sotto queſto Legato, coll' aſſenſo del ſommo Pontefice, ſeguì nell' anno MDCLIX. l' abolizione della Lira di *Marcheſini*. Era egli ſtato appieno informato dell' abbaſſamento, che giornalmente accadeva alla Lira ſuddetta, con notabiliſſimo danno de' Ferrareſi, e di quelli principalmente, che riſcuotevano i loro Canoni, e Livelli in Lire. Perciò nel di 12. Luglio fece pubblicare una Grida (1) nella quale ſi proibiva il contrattare e conteggiare a Lire, e s' imponeva a chi che ſia di dovere in avvenire conteggiare a moneta Romana, cioè a Scudi, Bajocchi, e Denari, calcolando ogni Lira di Moneta abolita per diciotto bajocchi, e due denari: e buon per noi, imperciocchè ſe fin al preſente ſi foſſe continuato l'uſo della Lira ſuddetta, queſta certamente ſi ſarebbe ridotta al coſto di dodici bajocchi circa, e così chi riſcuoteſſe le proprie rendite in Lire, riſcuoterebbe così poco, che una miſerabile decadenza ſoffrirebbe nel ſuo Stato. Diſgrazia pur troppo ſucceduta a Venezia, Modena, Mantova, e a tutte quelle Città, che hanno voluto proſeguir il loro conteggio a Lire; e ce ne può dare baſtevol prova il Zecchino Veneziano corrente in Venezia nel detto anno MDCLIX.

(1) La Grida ſuddetta fu da me fedelmente traſcritta nella riferita Diſſertazione alla pag. 193. e ſeguenti, alla quale rimetto il Lettore.

Digitized by Google

LIX. per Lire ſedici , e Soldi ſei , in Modena pet Lire quindici , e quattordici Soldi , ed in Mantova per Lire venticinque e mezza ; mentre preſentemente il Zecchino ſuddetto ſi ſpende in Venezia per Lire ventidue , in Modena per trenta , ed in Mantova per quarantacinque.



CAPO

Digitized by Google

CAPO SESTO

Delle Monete di Clemente X. d' Innocenzo XI., e di quelle di Clemente XI.



IL ſecondo giorno del meſe di Giugno dell' anno mille ſeicento ſeſſanta portò la partenza del Cardinale Imperiali da queſta Legazione, già deſtinata dal Pontefice al Cardinale Iacopo Franſoni, il quale giunſe a Ferrara due giorni dopo. Terminò pure in queſto meſe la Carica di Giudice de' Savj il Conte Girolamo Novara, da lui per tre volte eſercitata con ſomma lode, ed in ſuo luogo fu ſurrogato il Marcheſe Franceſco Eſtenſe Taſſoni. Era in queſti tempi la noſtra Città aggravata di molti debiti colla R. C. Apoſtolica a cagione delle gravi ſpeſe per eſſa fatte per le paſſate guerre, e per le Rotte de' fiumi, quando in queſt' anno fu dal Pontefice con particolare Chirografo grazioſamente aſſoluta da tutto il debito. In memoria di ſi gran benefizio determinoſſi il noſtro Pubblico di fargli innalzare una Statua ſedente di bronzo, e ne appoggiò la cura al Cavaliere Luca Daneſe Architetto della R. C. che ſeppe ben preſto rendere ultimato il lavoro, e far vedere al Popolo nel dì 10. d' Agoſto dell' anno ſteſſo la Statua ſuddetta dirizzata nella pubblica Piazza in vicinanza della Torre della Ragione. Nell' anno ſeguente diede fine al ſuo vivere il Marcheſe Bartolommeo Bruſantini Perſonaggio d' eminente letteratura, dotto non meno nella Latina, che nella Greca, ed Ebraica lingua, e reſtò nella di lui Perſona eſtinto il ſuo Caſato, eſſendo paſſati i di lui effetti nella Famiglia de' Signori Conti Muzzarelli. Vide Ferrara nell' anno appreſſo MDCLXII. uno de' ſuoi Patrizj innalzato in Roma a dignità riguardevole, e fu il Conte Giulio Ceſare Nigrelli, che dopo aver ſoſtenuta con gran decoro per lo ſpazio di otto anni la carica d' Ambaſciadore della ſua Patria in quell' alma Città, fu dal Pontefice promoſſo all' onore-

vole

Digitized by Google

vole posto di Senatore di Roma, ma da vicino fu costretta a rimirare la perdita d' altro riguardevol Soggetto nella persona di Don Carlo Varani Giudice de' Savj, che dopo sei mesi di Governo, mentre meditava gran cose a vantaggio della sua Patria, nell' ultimo giorno di Decembre diede fine al suo vivere, essendo stato il di lui corpo nel dì 2. Gennajo del MDCLXIII. esposto nella gran Sala del Maestrato, e la sera portato a seppellire con gran magnificenza alla Chiesa di S. Maria in Vado, ove nel dì vegnente se gli fecero fontuosi funerali, e fu lodato con applaudita orazione dal Dottore Almerico Passarelli. Gran contrasto seguì fra Soldati, e Birri nel dì 17. Aprile, per aver costoro ucciso un Soldato in vicinanza della Chiesa di S. Alessio, e da ambe le parti si contarono de' morti; ma in fine riuscì a' Soldati di restar superiori, e d' incendiare la residenza de' Birri detta comunemente la Banca. Negli ultimi di Maggio arrivò a Ferrara il Cardinale Stefano Donghi, a cui nell' anno scorso col consenso del Pontefice avea il Cardinal Pio rinunciata la nostra Chiesa, e nel dì 2. Giugno dell' anno appresso vi giunse pure il Cardinale Girolamo Bonvisi Luccheſe destinato dal Pontefice a questa Legazione, dalla quale già si era partito il Fransoni un mese prima. L' anno che venne si chiuse con un lagrimevole incendio succeduto nella notte del Santissimo Natale nella Chiesa delle RR. MM. del Corpo di Cristo, pel quale andarono a male tutte le Pitture, gli Altari, e ricche suppellettili, e si spezzarono gli Avelli di Marmo, che chiudevano le ossa di diversi Personaggi di Casa d' Este; e fu cosa di singolar ammirazione, che fra tante fiamme restasse illesa la Tazza di legno, che in oggi si venera in detta Chiesa, e che per antica tradizione si tiene essere stata di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine. Restò poi riedificata la detta Chiesa nell' anno seguente MDCLXVI., riuscendo più bella, e più riguardevole di prima. In questo frattempo seguì in Roma la morte del Cardinale Corradi nostro Concittadino, il di cui corpo fu sepolto nel Coro della Chiesa di Santa Maria in Trasportina suo titolare. Essendo state introdotte in Ferrara gran quantità di Lire effettive Bolognesi mancanti e nella bontà, e nel peso; con Editto pubblicato d' ordine dell' Eminentissimo Legato nel dì 3. Aprile fu ordinato, che l'accennate Monete si dovessero portare al Zecchiere, per

Digitized by Google

chè ne faceſſe il ſaggio, e marcaſſe le buone, ed è del ſeguente tenore.

Eſſendo che ſiano ſtate introdotte in queſta Città diverſe Monete d' Argento chiamate Lira effettiva di Bologna, che di preſente ſi ſpendono per 20. bajocchi, alcune delle quali ſono ſtate riconoſciute falſe, & altre ſenza il vero peſo, & intrinſeco valore, e venendo Noi accertati, che dette Monete non ſiano ſtate fabbricate nella Zecca di Bologna per ordine di quell' Eminentiſſimo Legato: Noi però per diſtinguere le buone e ſpendibili dalle falſe, e di mala qualità, ordiniamo, & eſpreſſamente comandiamo a chiunque ſi trova preſſo di ſe Monete chiamate Lira effettiva di Bologna, che nel termine di giorni otto dopo la pubblicazione del preſente Editto debba averle conſegnate a Gio: Spagnoli Zecchiere, al quale abbiamo ordinato di farne l' aſſaggio, e di contraſſegnare le buone, e ſpendibili coll' impronto d' un picciol fiore a forma di giglio, da farſi in quello ſpazio, che è trà la coda, e corpo del Leone improntato in una parte delle Monete ſuddette; al qual Zecchiere ſarà lecito di eſigere dà Padroni delle Monete un quattrino per ogni Moneta, che aſſaggerà, e contraſſegnerà &c.

Dato dal Caſtello di Ferrara il dì primo Aprile 1666.

G. Card. Buonviſi Leg. &c.

Partì da queſta Legazione il Buonviſi nel di 7. Maggio MDCLXVII., e di lì a tre giorni ne preſe il poſſeſſo Monſignor Domenico Corſi Vicelegato a nome del Cardinale Nereo Corſini deſtinato dal Pontefice per noſtro Legato, a cui convenne ſoſpendere la ſua venuta per la morte del Pontefice accaduta nel dì 22. dello ſteſſo meſe, per la quale anche il noſtro Veſcovo portoſſi al Conlave, che riuſcì di corta durata per eſſer ſeguita l' elezione del nuovo Papa nel dì 20. del vegnente Giugno in Perſona del Cardinale Giulio Roſpiglioſi Piſtojeſe, che aſſunſe il nome di Clemente IX.; dopo la quale il Corſini venne alla ſua Legazione, e ritrovò confermato nella carica di Giudice de' Savj il Conte Roberto Montecatini, che tutto intento al bene della ſua Patria, tanto ſi maneggiò appreſſo il Pontefice mediante il noſtro Ambaſciadore, che gli riuſcì di liberare il Paeſe nell' anno ſeguente MDCLXVIII. da due gravoſe impoſte; la prima di bajocchi cinquanta per ogni Caſtellata di Vino raccolto

Digitized by Google

colto ne' propri Terreni, e l' altra del Sale, che dove prima pagavaſi due bajocchi per libra, fu il di lei coſto ridotto a ſoli quattrini cinque. In queſt' anno medeſimo in vicinanza di Santo Spirito ſi aprì una nuova Chieſa col titolo di San Matteo del Soccorſo, a queſta unendo alcune ſtanze, per provviſionale ricovero di Femmine Penitenti, che abbandonando la mala vita, paſſar voleſſero al Monaſtero delle Convertite, ed ivi terminare in penitenze i loro giorni.

Erano in queſti tempi i Signori Veneziani fortemente impegnati nella guerra di Candia aſſediata, e combattuta da molte migliaja di Turchi, ed il Pontefice, a cui molto premeva la conſervazione di quel Regno, oltre aver loro ſpediti gagliardi ſoccorſi di denari, e di navi cariche di Soldati, ſtimò bene di ſopprimere tre Religioni, quella cioè de' Padri Geſuati, di S. Girolamo di Fieſole, e di S. Giorgio in Alga, ed incamerare le loro entrate per applicarle in vantaggio di quella Repubblica pel mantenimento della guerra ſuddetta, dedotto però ciò che occorreva per un oneſto mantenimento di detti Religioſi ſoppreſſi, loro vita naturale durante. La prime due erano in Ferrara, officciando i Girolimini la Chieſa di S. Niccolò, e i Geſuati quella di S. Girolamo, queſta fu conſegnata a' Preti Secolari, e l' altra a Don Pietro Bondioli da officiarſi con cura d' Anime. Militò in queſta guerra in qualità di Generale il Marcheſe Ghiron Franceſco Villa Ferrareſe, il quale, finchè n' ebbe il comando, ſi ſegnalò grandemente, e rendè vani i tentativi del nemico, ma richiamato dal Duca di Savoja, allora le coſe di Candia cominciarono a mutar faccia, e ſi riduſſero a ſegno, che fu coſtretta, dopo il lungo aſſedio di più anni, a cedere al furore Ottomano, ed a reſtargli ſoggetta, con gran cordoglio del Sommo Pontefice, che uditane l' infauſta nuova di lì a tre giorni cadde infermo, e nel dì 9. di Decembre MDCLXIX. compiè la glorioſa carriera de' giorni ſuoi. Prima però di morire aveva già proveduta la noſtra Chieſa d' un nuovo Paſtore in perſona del Cardinale Carlo Cerri atteſa la Morte del Donghi ſeguìta in Roma li 27. Novembre dell' anno ſteſſo. Reſtò vacante la Sede Pontificia ſino al dì 29. Aprile MDCLXX. in cui fu eletto il Cardinale Emilio Altieri col nome di Clemente X., che toſto nominò alla noſtra Legazione il Cardinale Niccolò Acciajoli

joli dottiſſimo nelle Leggi Civile, e Canonica, il quale nel principio di Giugno entrò in Ferrara con gran ſolennità, e magnificenza, e fu di lui prima cura il dar compimento al diſegno ideato dal ſuo Anteceſſore, di rimettere in piedi il Sacro Monte di Pietà, e gli riuſcì di vederlo effettuato nell'anno ſeguente MDCLXXI., ſtabilendo per eſſo provide Leggi, e peſatiſſime Ordinazioni. Frattanto li RR. PP. Agoſtiniani Scalzi avendo ridotta la loro nuova Chieſa già cominciata nel MDCXXXIX. al ſuo termine (per eſſerſi la prima già reſa anguſta ed incapace a contenere il numeroſo popolo, che vi concorreva) ottennero, che nel dì 19. Aprile MDCLXXI foſſe conſecrata da Monſig. Guido Bentivoglio Veſcovo di Bertinoro ſotto il titolo di San Giuſeppe e Tecla. Altri Religioſi s' introduſſero pure in Ferrara nell'anno ſteſſo, con conſenſo però del noſtro Pubblico, e furono i Carmelitani Scalzi, a' quali eſſendo ſtata aſſegnata la Chieſa di San Girolamo, che era prima de' Geſuati, parve bene ad eſſi, pel rifleſſo della piccolezza di lei, di dar principio, come fecero, ad altra aſſai maeſtoſa nell' anno MDCLXXXXVI. ſulla ſtrada di S. Franceſco, la quale in due anni reſtò bensì ultimata (avendo deſtramente ſuperato ogni oſtacolo, che loro veniva fatto per parte de' Padri Conventuali di S. Franceſco, e delle RR. MM. del Corpo di Criſto, per la troppa lor vicinanza) ma non cominciarono ad ufficiarla che nell'anno MDCCXII. Terminò poi la ſua Legazione l' Acciajoli, dalla quale partì nel meſe di Maggio MDCLXXIII., laſciando a' Ferareſi glorioſa memoria della ſua gran pietà, e compaſſione verſo de' Poveri, ai quali facilitò ſempre l' udienza rendendo loro buona giuſtizia, ſenza riguardo a chi che ſia, troncando ogni abuſo introdotto in pregiudizio de' poveri litiganti, a' quali perciò riuſciva di veder terminate le loro Cauſe ſenza raggiri con minor diſpendio, e con maggior ſollecitudine. Il novello Legato deſtinato dal Pontefice fu il Cardinale Sigiſmondo Ghigi Nipote del defunto Pontefice, il quale giunſe in Ferrara negli ultimi di Maggio, nel qual meſe vi venne ancora il Cardinal Carlo Cerri noſtro Veſcovo ſtato prima occupato, e trattenuto nella Legazione d' Urbino. Queſto degno Porporato incominciò toſtamente ad applicarſi al buon governo del Grege ſuo, ed alle funzioni ſpettanti al di lui Miniſtero, conſecrando nel Meſe d' Ottobre la Chie-

ſa

Digitized by Google

ſa delle RR. MM. Capuccine, e nel dì 11. di Novembre quella de RR. PP. Teatini (1).

Non mancava in queſto mentre il Cardinal Ghigi d' adoprarſi pel buon regolamento dello Stato, e pel vantaggio del Popolo a lui commeſſo, e perciò eſſendogli riferito il danno, a cui ſoggiaceva la Città noſtra a cagione di alcune Monete in Argento, le quali non avendo appreſſo di noi quel coſto, che veramente eſigeva la loro bontà, erano elleno comprate da' Foreſtieri, e traſportate in altre Piazze, procurò di rimediarvi facendo a tal' oggetto nel dì 4. Giugno pubblicare una Grida, colla quale accrebbe il valore alle ſuddette Monete; ed è la ſeguente.

Eſſendoci pervenuto a notizia, che dopo l' Editto (2) fatto dalla fe: me: del Sig. Card. Imperiale noſtro Anteceſſore ſopra il Regolamento delle Monete li 12. Luglio 1659. molte in quello nominate ſi ſiano alzate di prezzo a cauſa dell' accreſcimento dell' argento, e del valore intrinſeco, che in ſe contengono maggiore del valutato; in modo che quelle vengono da alcuni pochi comprate, e traſmeſſe in altre Piazze in grave danno del traffico di queſta Città e Legazione, ſenza che detto intrinſeco accreſcimento paſſi non ſolo ad univerſale benefizio, ma ne anco alla notizia degl' altri; e che dopo eſſo Editto ſi ſiano di nuovo ſtampate altre Monete ſenza ſaperne il loro intrinſeco valore, et introdotte al commerzio con una ſemplice tolleranza.

È parendo a Noi, che come le Monete non ſi devono ſpendere per più di quello, che vagliono; così non debbono correre per meno del loro intrinſeco valore con qualche leggiera tolleranza ancora; onde per ſfuggire i diſordini, e ſconcerti ſuddetti, deſiderosi di porgere a quelli rimedio, e di tenere per quanto ſia poſſibile abbondante la Piazza di Moneta, e far che tutti godino del benefizio introdotto per alcuni dal corſo corrente della Piaz-

(1) Li RR. PP. Teatini vennero a Ferrara nel MDCXVI. e per due anni fecero le loro funzioni nella Chieſa di S Criſtoforo detta de' Baſtardini, nel qual tempo dal Cardinale Carlo Pio di Savoja noſtro Concittadino eſſendo ſtate acquiſtate le Caſe di Franceſco Paini poſte ſu la Giovecca e donate loro, vi ereſſero una Chieſa la quale rendendoſi anguſta per il numeroſo Popolo, che vi concorreva, quella poi innalzarono con le copioſe limoſine ſomminiſtrate loro da alcuni buoni Cittadini, che tuttavia ſuſſiſte, ponendovi il Cardinale Sacchetti nell' anno MDCXXIX. la prima pietra fondamentale, e cominciossi ad ufficiare nell' anno MDCLIII.

(2) Queſto Editto ſi legge nella mia Diſſertazione alla pag. 193. e ſeguenti.

Digitized by Google

Piazza; abbiamo voluto ſentire più volte i Periti, et altri intereſſati in queſta materia, farne fare il ſaggio, et averne la Relazione in iſcritto.

E trovando da quello eſſere di maggior valore intrinſeco l' infraſcritte Monete: perciò non recedendo dall' Editto dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Imperiale, nel quale intende regolare il prezzo delle Monete col valore intrinſeco di cadauna, nè dall' altre Monete quì ſotto eſpreſſe, nominate, e deſcritte, ſi comportino, tollerino, ſi dieno, e ricevino tanto nel Monte di Pietà, quanto ne' Banchi, e comunemente da ognuno per il valore, e tolleranza infraſcritta in ogni pagamento, contratto, e depoſito, eccettuando però i pagamenti delle Gabelle Camerali, come che devono eſſere rimeſſi a Roma, che ſi faranno con le altre Monete contenute, e prezzate nell' Editto ſopradetto &c.

Dat. nel Caſtello di Ferrara li 4. Giugno 1674.

Tariffa delle Monete d' Oro, e d' Argento purchè ſiano di giuſto peſo

	Scudi Bajoc.
Doble delle cinque Stampe, e di Francia detti Luigini	3 : 10
Doble d' Italia	3 : 4
Mezze Doble a rata delle ſopraddette	
Zecchino	1 : 85
Ongaro	1 : 74
Ducatoni di Venezia, e Milano	1 : 06
Ducatoni di Firenze	1 : 07
Reali, o ſieno pezze da otto di peſo, e buona ſtampa	: 86
Mezzi, e quarti a rata	
Si laſciano da parte gli ottavi per la difficoltà di peſarli	
Genovine	1 : 26
Mezzi, quarti, e ottavi a rata	
B: Luigi di Mantova	: 39
Felſine con S. Petronio	: 25
Monete ſtampate, et introdotte dopo l' Editto del Sig. Cardinale Imperiali ſi ſpenderano	
	Scudi Bajocchi
Scudi, o ſiano Ducati di Venezia	: 68

Li-

Digitized by Google

Livornini con ſopra la Città —— : 90
Livornini con ſopra una Roſa —— : 85
Monete di Bologna coll' Arma di Noſtro Signore Clemente X. —— : 80

La metà a rata

Giuſtine di Venezia —— : 92

Mezze, et altre parti a rata

Cruciferi di Luca —— : 35
Lire di Venezia —— : 11

Dall' oſſervarſi poi, che non oſtante un tale provvedimento non ſi era potuto rimediare al diſordine di traſportare in altre Piazze l' antidette Monete; ſi determinò il Legato di nuovamente innalzarle nel coſto, pubblicando a tal effetto nel dì 27. Settembre dell' anno ſteſſo una Grida, quale poi atteſo lo ſcapito, che ne proveniva al ſacro Monte di Pietà fu dal medeſimo rivocata con altra ſotto il dì 25. Giugno dell' anno appreſſo, che incomincia = *Avendo gli Montiſti del Monte Sanità quinta erezione &c.*, riducendo l' antidette Monete al primiero lor coſto.

Per queſte, ed altre coſe eraſi il Legato acquiſtato l' amore de' Cittadini, quali ſtudiaronſi ſempre di corriſpondergli, e di effettuare le di lui idee; una delle quali fu di far levare dalla Piazza la Statua in bronzo d' Aleſſandro VII. ſuo Zio, e traſportarla in Piazza nuova, dove reſtò innalzata nel MDCLXXV. 21. Giugno ſopra un alta, e vaga Colonna (1) ivi da molto tempo eſiſtente, mediante la cura, ed opera di Giambatiſta Barbieri Architetto.

Eraſi

(1) Ercole primo Duca II. di Ferrara dope aver ingrandita la Città fece condurre a Ferrara due Colonne di Marmo, a fine d' innalzarle in Piazza nuova, e porvi ſopra la di lui Statua equeſtre di bronzo, e a tal' oggetto aveva egli fatta già lavorare una gran baſe, e un bel Pilaſtro di marmo: avvenne però, che nel levarle dalla nave una di eſſe cadde in Po, ne potè più ricuperarſi, e l' altra fu dallo ſteſſo Principe fatta traſportare nella Piazza ſuddetta. Ma ſopraggiuntane la morte, reſtò l' Opera imperfetta, e niuno de' ſuoi Succeſſori pensò ad ultimare l' intenzione di Principe ſi benemerito. Nell' occaſione predetta fu ridotto il Pilaſtro a forma quadrata, ed adornato d' alcune iſcrizioni, che ci danno a vedere i meriti d' Ercole, e d' Aleſſandro VII., e inſieme i benefizj da loro compartiti a queſta Città: ſopra il quale innalzarono la Colonna ſuddetta ſcolpita all' intorno di rami e frondi di Quercia colle ſue ghiande alludenti allo ſtemma del Pontefice, nella cui ſommità collocarono la di lui Statua ſedente.

Digitized by Google

Eraſi in queſt' anno aperta la noſtra Zecca, e ſi era data in locazione a Gian-Pietro Caſanova coll' obbligo di dover battere dodici mila Scudi da dieci Paoli l' uno di Rame, parte in Quattrini, e parte in mezzi Bajocchi, come riſulta da pubblico Stromento per li rogiti di Taddeo Tonozzi Caponotaro del Pubblico ſotto il dì 20. Aprile MDCLXXV., nel quale fra gli altri Capitoli leggonſi i ſeguenti.

Primo. Il Zecchiere ſi obbliga battere Scudi dodici Mila di buon Rame la metà in Quattrini, e l' altra metà in mezzi Bolognini.

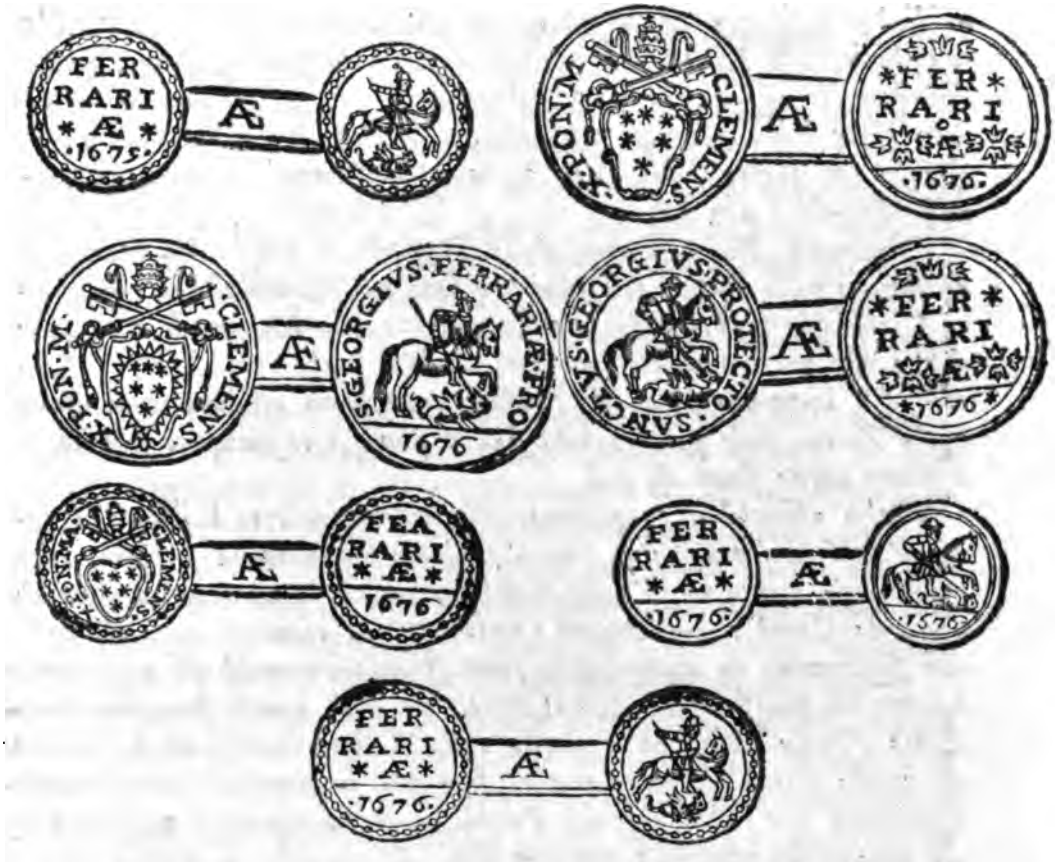
Secondo. Il Zecchiere principierà a battere detta Moneta al principio di Maggio proſſimo, e dovrà averla terminata per tutto l' anno MDCLXXVII. o qualche poco più di tempo, che occorreſſe.

Terzo. Sarà obbligato il medeſmo Zecchiere battere detti Quattrini, e mezzi Bolognini della qualità ſuddetta, e di peſo tale, che venticinque Bolognini arrivino al peſo d' una Libbra di dodici onzie.

Nono. Che detto Zecchiere ſia obbligato corriſpondere a detta Comunità Scudi duecento quaranta tutti in una volta, e queſti al principio di Maggio, nel qual tempo ſarà obbligato principiare la funzione, e queſti a diſpoſizione dell' Illuſtriſſimo Sig. Giudice de' Savj, e caſo che batteſſe maggior quantità ſopra li detti Scudi dodici mila, quando così foſſe di piacere all' Eminentiſſimo Sig. Card. Legato, dovrà in tal caſo continuare a pagare gli Scudi due per cento ſopra tutta la ſomma che batterà. E queſte ſono le moſtre delle Monete, che ſi batterono tanto nell' anno MDCLXXV. come nel ſucceſſivo.



Digitized by Google



S' avvicinava il termine della Legazione del Ghigi, il quale prima di ſua partenza volle rallegrare il Popolo nel giorno di S. Maurelio dell' anno ſeguente MDCLXXVI. facendo correre a gara le Barchette nel Po di Volano, e dando i premj ai Vincitori, eſſendoſi a tal' effetto innalzati diverſi Palchetti ſu le ripe del Fiume per comodo degli Spettatori. Indi a pochi giorni partì da queſta Legazione con diſpiacimento univerſale de' Ferrareſi, ſottentrandovi nello ſteſſo meſe il Cardinale Galeazzo Mareſcotti, che fu neceſſitato nel fine di Luglio a ritornarſene a Roma per la morte del Pontefice ſucceduta nel dì 22. dello ſteſſo meſe; avendo però egli nel dì 3. Giugno fatta pubblicare una Grida ſpettante a' Quattrini foreſtieri del ſeguente tenore.

Avendo l' Eminentiſſimo Sig. Card. Altieri Camerlengo di S. Chieſa col motivo di vederſi li Luoghi, e Città dello Stato Eccleſiaſtico eſauſti di buona Moneta, e ripieni di Quattrini di cattiva

qualità, e peso, comandato per ordine di N. Signore con suo Editto pubblicato in Roma sotto li 18. *Maggio prossimo passato, che in avvenire li Quattrini di qualsivoglia sorte, e lega, ancorchè di puro rame battuti tanto nelle Zecche Forastiere, quanto in Bologna, et in questa Città siano riputati del valore di mezzo Quattrino Papale e non più.*

E venendo Noi assicurati dalli Deputati di questo Pubblico, che assistettero nelli due ultimi anni prossimi passati nella Zecca di questa Città alla fabbrica di qualche quantità di Monete di rame, che quelli, che presentemente vanno correndo di mala qualità, e peso, benchè coll' impronto di questo Pubblico, non siano assolutamente useiti dalla Zecca, onde poter dubitarsi, che siano stati stampati fraudolentemente anche fuori di quà.

Perciò affinchè il pregiudizio, che col sopradetto Editto di riduzione dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Camerlengo si procura togliere agli altri Luoghi dello stato Ecclesiastico, non venga ad inferirsi a questa Città e suo Ducato; ordiniamo, e comandiamo, che ciascun Quattrino di qualsivoglia sorte, e lega ancorchè di puro rame battuto in qualsivoglia Zecca (eccettuati però quelli stampati nella Zecca Papale di Roma, e quelli della stampa vecchia di Bologna, e di questa Città) da quì avanti, fino che si prenderà altro miglior espediente per indennità del Pubblico, debba reputarsi del valore di un mezzo Quattrino, e non più &c.

Dato nel Castello di Ferrara questo di 2. *Giugno* 1677.
G. Card. Marescotti Leg: &c.

Dopo la morte del Pontefice cominciossi nella nostra Zecca a battere le Monete con altro Conio, veggendosi in queste scolpita da una parte l' Arme della Città colle chiavi e Padiglio-



ne sopra, e dall' altra il di lei nome; ma tosto che si seppe l' elezione del Pontefice accaduta nel dì 21. di Settembre nella persona del Cardinale Benedetto Odescalchi col nome d' Innocenzo XI. si segnarono coll' Arme del novello Regnante, come si osserva

Digitized by Google

ſerva nelle due ſeguenti delle quali non ebbe notizia Saverio



Scilla, non trovandoſi eſſe indicate nella di lui Opera. Somma fu la gioja e il contento, che provarono i Ferrareſi per queſt' elezione, imperciocchè avendo egli mentr' era Cardinale governata come Legato queſta Città, ſi ricordavano ancora de' benefizj da lui ricevuti, e ben ſapevano di qual merito egli ſi foſſe; perciò il noſtro Pubblico, oltre li ſegni d' allegrezza ſoliti a praticarſi per tali Promozioni, fece correre il Palio, diſpensò più moggia di farine a' Poveri, e fece calare il prezzo della carne, e dell' olio. Ritornato che fu il Mareſcotti a queſta Legazione ebbe il rammarico di rimirare ſul principio dell' anno appreſſo una fiera inondazione del Reno, che allagò buona parte del Ferrareſe con grave danno di quegli abitanti; motivo per cui il glorioſo S. Filippo Neri reſtò allora eletto da' Ferrareſi per Protettore ſopra l' affare dell' acque, in memoria di che ogni anno il noſtro Maeſtrato nel giorno della ſua Feſta ſi porta ſolennemente alla Chieſa di S. Stefano ad aſſiſtere alla Meſſa, che ſi canta all' Altare di detto Santo. All' inondazione ſi aggiunſe uno ſcarſo raccolto per tutto lo Stato, che portò gran careſtia principalmente in Campagna; imperocchè eſſendoſi per ordine del Legato introdotta la maggior parte del grano in Città, e vietato a' Contadini il potere da eſſa eſtrarre qualunque porzione benchè menoma di pane per loro mantenimento, furono grandi i loro lamenti, e ſchiamazzi, de' quali per altro ſe ne curava poco il Legato, il di cui penſiero era, che non penuriaſſe la Città. In queſt' anno medeſimo ſi riduſſe alla Romana l' Altare maggiore della Cattedrale, formandoſi colle cinque Statue di bronzo, che l' adornavano, un' Icona per altro Altare, che s' innalzò in vicinanza di quello di S. Lorenzo a

Digitized by Google

ſpeſe del Card. Cerri noſtro Veſcovo, il quale donò pure nell' anno ſeguente MDCLXXIX. alla ſteſſa Chieſa gran quantità di Damaſco Cremiſi in fondo giallo, baſtevole per addobbare la Nave maggiore, il Preſbiterio, e le due Cappelle laterali. Nella notte avanti il dì duodecimo di Giugno ſeguì l'incendio del famoſo Teatro a S. Lorenzo de' Signori Marcheſi Obizzi, del quale ſe ne vede anche in oggi il ſito ſcoperto, e qualche veſtigio de' muri. Non reſtò però la Città ſenza Teatri, mentre dopo l' incendio del gran Teatro in Cortile ſucceduto ſul principio dell' anno MDCLX. avean ridotta i Ferrareſi ad uſo di Teatro nell'anno ſteſſo la già Cappella Ducale in Cortile da molti anni negletta, e dopo due anni altro ne aveva aperto il Conte Pinamonte Bonacoſſi contiguo alla Chieſa di S. Stefano.

Erano già paſſati quattro anni che il Mareſcotti ſi trattenéva in queſta Legazione, quando nel dì 18. di Maggio MDCLXXX. fece la ſua partenza, e a lui ſuccedette di nuovo il Cardinale Acciajoli, il quale ebbe l' incontro di quaranta Carrozze a ſei Cavalli, e di dieci a quattro, piene tutte di Nobiltà, e fece il ſuo ingreſſo in Città nel dì 22. Maggio con gran pompa. Nel principio del ſuo nuovo governo avendo trovato lo Stato ſcarſo di grano, e di qualità poco buona, diedeſi toſto a farne venire del migliore da Paeſi lontani, rendendo con Grida ſotto il dì 30. Luglio avviſato il Popolo, che ſi faria ſomminiſtrato il biſognevole a chi che ſia col reſpiro del pagamento al proſſimo Santiſſimo Natale, purchè aveſſero data idonea ſicurtà: levò ancora l' abuſo introdotto da' Criminaliſti, e da' Bargelli di eſigere le regaglie de' grani, vino, e d' altre robe, che racoglievanſi nelle campagne, il che riuſcì di grande ſollievo allo Stato. Nell' anno ſeguente venne nuova a Ferrara della morte del Cardinale Roſſetti Veſcovo di Faenza noſtro Concittadino, a cui il Marcheſe Franceſco Roſſetti di lui Nipote Giudice de' Savj fece fare ſolenniſſime eſequie nel dì 21. di Novembre nella Chieſa dello Spirito Santo. Fece pure queſto buon Padre della Patria nell'anno appreſſo MDCLXXXII. fabbricare il Ponte, che attraverſa il Po di Volano in vicinanza della Porta di S. Giorgio; ed in queſt' anno parimenti il noſtro Eminentiſſimo Legato tutto intento a beneficare i ſuoi Sudditi, concedette al Popolo della Maſſa Superiore la facoltà di poter fa-

re

re Mercato pubblico in detta Terra in un giorno ſtabile di ciaſcuna ſettimana, mediante di lui Chirografo in data delli 5. Novembre. Anche li Preti della Congregazione di S. Filippo Neri fecero riſtorare la loro Chieſa di S. Stefano, e dipingere il ſoffitto da Franceſco Ferrari accreditato Pittor Ferrareſe, che terminò il ſuo lavoro nel dì 20. Decembre, avendo prima dipinti anche quelli delle Chieſe delle RR. Madri di S. Agoſtino, di S. Vito, e del Corpo di Criſto.

Gran quantità di Zecchini falſi s'era introdota in queſti tempi in Ferrara, e perciò il noſtro Eminentiſſimo Legato per riparare al gran danno, che ne potea nel decorſo del tempo derivare a ſuoi ſudditi, procurò d' eſtirparli pubblicando a tal effetto una Grida nel dì 15. Maggio MDCLXXXVI. Altra pure ne fece pubblicare nel dì 24. Luglio dell' anno ſteſſo intorno ai Filippi Monete di Milano, che ſi erano introdotte in Ferrara comandando che il loro coſto doveſſe eſſere di bajochi novantrè; e queſti ſono i loro tranſunti.

Eſſendo pervenuta a noſtra notizia, che alcuni guidati dal ſolo privato intereſſe, che doloſamente antepongono al ben pubblico, abbiano temerariamente introdotto in queſta Città, e Legazione quantità di Zecchini con l' impronto della Sereniſſime Repubblica di Venezia, quali veramente non provengono da quella Zecca, e conſeguentemente non ſono legittimi, il che riſulta in graviſſimo pregiudizio del Pubblico commerzio &c.

Quindi è, che volendo noi provedere a così pregiudiziale inconveniente, col preſente Editto proibiamo eſpreſſamente l' uſo, e pratica delle ſuddette Monete de' Zecchini, come ſopra adulterate, e tanto in queſta Città, come nel Diſtretto, e Legazione, al qual effetto ordiniamo, ed eſpreſſamente comandiamo a tutte e ſingole perſone di qualſivoglia grado, e condizione non ſolo di non doverli uſare e praticare in conto alcuno ſotto qualſivoglia preteſto, ma anzi vogliamo, che nel termine di un meſe dopo la pubblicazione del preſente Editto abbiano eſtratta da queſta Città, Diſtretto, e Legazione tutta quella quantità delle Monete ſuddette de' Zecchini poca o molta, che ſia, che ſi troveranno avere ſotto pena della perdita delle Monete ſuddette, che averanno uſato, o praticato, e dentro il termine ſuddetto, non l' averanno eſtratta, e di ſcudi dueento, e maggiori etiam corporali a noſtro arbitrio.

Et

Et acciocchè reſti aſſicurato il Pubblico commerzio, e levato ogni dubbio, che alcuno poteſſe avere di dare, o ricevere dette Monete di Zecchini, che come ſopra foſſe dubitato eſſer legittimi, in tal caſo ordiniamo, che nell' atto dello sborſo ſi debbano far riconoſcere da Lodovico Fantini pubblico Zecchiere, e da Giuſeppe Priori Caſſiere del Sacro Monte di Pietà da Noi a tal effetto deputati, quali trovando le ſuddette Monete adulterate non permetteranno l' uſo di eſſe, ma dovranno eſeguire gli Ordini, che a parte abbiamo dati &c.

Dat. in Caſtello li 13. Maggio 1686.

N. Card. Acciaioli Leg. &c.

Eſſendoſi introdotto in queſta Città, e Legazione certe Monete d' argento battute nella Zecca di Milano chiamate Filippi, *delle quali eſſendo ſtato fatto il ſaggio, e trovatolo di bontà tale, che poſſino ſpenderſi come da baſſo: Pertanto affinchè ogn' uno ſappia di poter liberamente ſpendere, e contrattare dette Monete in queſta Città, e Legazione, col preſente Editto facciamo intendere a chi che ſia eſſerſi ſtabilito il prezzo delle ſudette Monete chiamate* Filippi *a bajocchi novantatrè per ciaſcuna, al qual prezzo potrà ogn' uno ſpenderle, & in ogni contratto douranno al prezzo ſuddetto eſſer reſpettivamente date e ricevute &c.*

Die 24. Iulij 1686. pubblicatum fuit &c.

AltraGrida pubblicata fu pur nell'anno ſeguente intorno al Zecchino Veneziano, che fu taſſato a ſpenderſi per Paoli diecinove; ed è come ſegue = *Intendendo Noi, che in alcune Piazze ſia ſeguita qualche riduzione di Monete, e particolarmente de' Zecchini, per cagione di che ſi ſentono diſpareri nel praticare in queſta Città, e ſuo Ducato l' uſo ſecondo porta il Pubblico commerzio; quale però eſſendo noſtra mente, che ſi ampli con ogni poſſibile facilità per comodo, e vantaggio di queſto Popolo, e non ſi reſtringa ſotto varj preteſti, e con ſottiglieze di tergiverſazioni: Quindi è che col preſente noſtro Editto ordiniamo a qualunque perſona ſia di qualſivoglia grado, e condizione niuno eccettuato, che ſotto pena di Scudi cento non poſſino ricuſare di ricevere i Zecchini per la valuta di Giulj diecinove; ma quelli debba pigliare onninamente, tanto ne' pagamenti, come ne' contratti; & in qualſivoglia altro pubblico, e privato commerzio.*

Dat. in Caſtello li 19. Marzo 1687.

N. Card. Acciaioli Leg. &c.

Digitized by Google

L' anno MDCLXXXVIII. portò grande abbondanza nel Ferrareſe, a ſegno che il più alto prezzo del Formento era di Scudi tre per moggio. Furono introdotti i Chierici Regolari Somaſchi nella Chieſa e Convento di S. Niccolò (eſſendo prima ſtato provveduto quel Parroco di un Canonicato) ed ivi aprirono le ſcuole per iſtruire la Gioventù, come fanno tuttvia. Nel Febbrajo dell' anno appreſſo diede fine a' ſuoi giorni in Roma il Cardinale Pio di Savoja, e poco dopo il Conte Giulio Ceſare Nigrelli Senatore di Roma, entrambi noſtri Concittadini. In occaſione poi del corſo delle Barchette ſolito a farſi nel dì feſtivo di S. Maurelio, volle l' Eminentiſſimo Legato rallegrare il Popolo con una Macchina di non poca ſpeſa rappreſentante un Drago di ſmiſurata grandezza, il cui lavoro non eſſendoſi potuto ultimare per tempo, ſi trasferì lo Spettacolo al dì 24. dello ſteſſo meſe. Era queſta gran mole portata ſopra due navi, e ſi oſſervava in lontananza venir pian piano dimenando la coda, l' ali, e la lingua, e rivolgendo il collo, e gli occhj, alla volta del Ponte di S. Giorgio, ove era atteſo da numeroſo Popolo, dal Legato, e da' Nobili della Città aſceſi ſopra Palchetti ivi innalzati a bella poſta. Non ebbe però buon eſito lo Spettacolo in queſta giornata, onde ſi replicò la comparſa nel dì 26. Giugno, la quale riuſcì a perfezione con ſommo contento degli Spettatori, e del Legato; a cui convenne indi a due meſi portarſi a Roma per la morte del Pontefice ſeguita nel di 12. Agoſto. Partì egli da Ferrara nel dì 18., e poco dopo il Cardinale Cerri noſtro Veſcovo, ed eſſendo durato il Conclave fino al dì 6. Ottobre, reſtò eletto in Pontefice il Cardinale Pietro Ottoboni Veneziano col nome d' Aleſſandro VIII. da cui fu deſtinato a queſta Legazione il Cardinale Giuſeppe Imperiali, il quale giunſe a Ferrara nel dì 10. Maggio dell' anno appreſſo MDCXC., nel qual tempo eſſendoſi meſſo in viaggio l' Eminentiſſimo Cerri per ritornare alla ſua Diocesi, fu non lungi da Roma ſorpreſo da gagliarda febbre, che lo neceſſitò a riportarſi in quella Dominante, dove nel dì 15. dello ſteſſo meſe finì di vivere. Grande fu il dolore, che concepì il Clero Ferrareſe per la morte di ſi degno Paſtore, a cui non mancò il Capitolo de' Canonici a ſpeſa della loro Menſa di far innalzare nella noſtra Cattedrale addobbata a ſcorruccio un ſuntuo-

ſo

Digitized by Google

ſo Catafalco; e nel dì 26. di detto meſe ſe gli celebrarono pompoſe eſſequie, e fu lodato con orazione funebre dal P. D. Pietro Saffi Canonico Lateraneſe. S' aſpettavano i Ferrareſi altro Porporato promoſſo a queſta Chieſa, ma il Papa la pensò diverſamente applicando al di lui Nipote una penſione di nove mila Scudi ſopra le di lei entrate; motivo per cui fu ricuſata dal Cardinale Marcello Durazzo già nominato, il quale volle piuttoſto accettare quella di Faenza. Ma paſſiamo al novello Legato, il quale oſſervando ſul principio del ſuo Governo il gran danno, che proveniva al commerzio per eſſerſi introdotti in Città Quattrini foreſtieri in gran copia di cattiva qualità e peſo, quali ſpacciavanſi al par de' noſtri, e di quelli della Zecca di Roma, procurò d' eſtirparli affatto con Editto pubblicato nel dì 2. Giugno del ſeguente tenore.

Eſſendo che ſin ſotto lì 3. Giugno 1677. foſſe d' ordine del Eminentiſſimo Sig. Card. Mareſcotti noſtro Anteceſſore pubblicato Editto ſopra la Riduzione del valore de' Quattrini di peſſima qualità &c. Noi perciò affine di rimediare per quanto ſia poſſibile a così grave inconveniente abbiamo ſtimato di rinovare, et inſieme di comandare, ſiccome rinoviamo, & eſpreſſemente comandiamo, l' oſſervanza del predetto Editto ſotto le pene in eſſo contenute, ordinando e comandando che ciaſcun Quattrino di qualſivoglia ſorte, e lega ancorchè di puro rame battuto in qualſivoglia Zecca (eccettuati però quelli ſtampati nella Zecca Papale di Roma, e quelli della Stampa vecchia di Bologna, e di queſta Città) da quì avanti ſino a che ſi prenderà altro miglior eſpediente per l' indennità del Pubblico, debba reputarſi del valore d' un mezzo Quattrino e non più.

E perchè oltre l' oſſervanza, che vogliamo del ſuddetto Editto è noſtra premura di provedere più che ſia poſſibile all' indennità pubblica, e particolarmente de' Poveri, abbiamo però riſoluto d' aſſegnare i quattro Luoghi infraſcritti, cioè lo Studio Pubblico, la Sala dell' Accademia, il Giuoco della Racchetta nella ſtrada di Guaſpergolo, e le Loggie della Caſa del Sig. Conte Novara dirimpetto al Monte di Pietà con eſſere ſtati da Noi deputati due o tre Signori Aſſiſtenti, e dal Sig. Giudice de' Savj cinque Miniſtri per ciaſcun luogo, che per tre giorni dopo la pubblicazione del preſente Editto dovranno pigliare da' Poveri Quattri-

trini ſino alla ſomma di Scudi uno per ciaſcuno d' eſſi Poveri, con pagar loro l' equivalente del valore in buona moneta valutando i quattrini uno per uno &c.

Dato in Caſtello li 2. Giugno 1690.

G. Card. Imperiali Leg. &c.

Aveva il Pontefice Aleſſandro VIII. governata la Chieſa di Dio per lo ſpazio di ſedici Meſi meno cinque giorni, quando nel dì primo Febbrajo dell' anno MDCXCI. fece fine al corſo di ſua vita. Non fu pigro il noſtro Legato a portarſi al Conclave partendoſi nel dì 4. di detto Meſe, e fino al duodecimo giorno di Luglio fu diferita dal Sacro Collegio l' elezione del Pontefice, che cadde nella perſona del Cardinale Antonio Pignatelli di nazione Napolitano col nome d' Innocenzo XII. L' Imperiali tornò alla ſua Legazione, e vi giunſe nel dì 17. Decembre, tempo in cui il Conte Giuſeppe Scroffa tutto ſi diede ad erigere un nuovo Teatro dirimpetto alla Chieſa di S. Paolo, ed in termine di pochi giorni mediante l' opera di moltiſſimi Artigiani, ed Operai reſtò perfezionato per modo, che nel dì 12. dell' anno ſeguente MDCXCII. cominciaronſi in eſſo a recitar Commedie, come ſi continua anche in oggi. Il Teatro deſtinato per tali recite era in paſſato quello di Cortile, ma il Legato non tollerando, che ſi calcaſſe profanamente da' Comici quel luogo, che ſotto i Principi d' Eſte era ſtato la Ducale Cappella a Dio conſacrata, ordinò di concerto col Giudice e Maeſtrato de' Savj, che foſſe ridotto ad una Chieſa com' era prima, della quale ne foſſe padrone il noſtro Pubblico.

Era nell' anno ſcorſo paſſato a miglior vita ſenza laſciare alcuna prole il Marcheſe Alberto Penna, il quale avea laſciati per Teſtamento tutti i ſuoi Beni al noſtro Pubblico, a condizion di dover fondare un Collegio nel proprio di lui Palazzo poſto ſulla Giovecca, e in eſſo alimentare dodici Giovani Ferrareſi di buon caſato caduti in baſſa fortuna, acciò poteſſero approfittarſi nelle ſcienze, e negli eſercizj Cavallereſchi. Penſiero fu poi del Legato, che non oſtante una tale diſpoſizione, ſi formaſſe un Collegio capace a dar ricettò eziandio agli eſteri, e ad altri Nobili Ferrareſi, col pagarſi però da ognuno ſeſſanta Scudi annualmente, come infatti ſeguì: intorno al quale ſi lavorò nell' anno preſente con tanto calore, che nel dì 3. Novembre ſi vi-

Digitized by Google

de aperto, e dato a dirigersi a RR. PP. Gesuiti. Tutte queste cure però del Legato non lo distolsero punto dall' invigilare sopra i bisogni de' Sudditi, a mantener vivo il commerzio, e levarne gli abusi; e perciò dall' offervare, che non ostante l'Editto da lui pubblicato due anni prima, erasi un altra volta empiuta la Piazza di Quattrini foresticri di cattiva lega, e peso, procurò con altro Bando d' espellerli, proibendo a chi che sia sotto gravi pene il contrattare in avvenire con simili Monete, ed imponendo ad ognuno il rimetterle fuori di Stato nel termine di venti giorni. La Grida pubblicata nel dì 27. di Novembre così incomincia = *Con altro nostro Editto pubblicato sotto li 3. Giugno 1690. affine di rimediare nel miglior modo possibile al grave abuso de' Quattrini di mala qualità &c.*

A spese del nostro Pubblico erasi già il Teatro in Cortile ridotto all' esser di Chiesa, quando nel dì 2. Febbrajo MDCXCIII. fu benedetta da Monsignor Domenico Maria Gatti Vicario Capitolare dedicandola a S. Maurelio nostro Vescovo, e Protettore, e nel dì 9. sì cominciò ad ufficiarla cantandovi esso Monsignore Messa solenne coll' intervento del Legato, e di tutto il Magistrato. Ne' primi giorni d' Agosto si cominciò a lavorare nella Chiesa di S. Domenico, fabbricando la Porta maggiore ov' era il Coro, ed il Coro ov' era la facciata della vecchia. Il lavoro restò ultimato nell' anno MDCCXVII., ed è riuscita una delle belle Chiese di questa Città. In quest' anno medesimo il Pontefice conferì al Cardinale Imperiali la sopraintendenza generale a questo Vescovado con un assegnamento per lui di mille Scudi annui, e di altri mille da dispensarsi a' Poveri, dandogli il titolo di Delegato Apostolico; perciò egli tosto inviò nel mese d' Ottobre Monsignor Bertoni Canonico della Cattedrale a visitare tutte le Chiese della Diocesi. Nell' anno che venne, riuscì al Legato di comporre le differenze insorte sopra la disposizione della Marchesa Camilla Bevilacqua, ed introdurre in Ferrara i Preti della Missione (1) a' quali erano contrastati certi effetti lasciati loro dalla medesima Dama. E perchè nello Stato s' era in-

(1) Li Preti della Missione vennero in Ferrara nel MDCXCIV., ed ebbero il loro primo alloggio nel Palazzo dell' Abate Giuseppe Vacà Nobile Genovese contiguo alla Chiesa, e pio Luogo de' Bastardini, posseduto in oggi, ed abitato dal Sig. Carlo Ruggieri assai facoltoso ed onorato nostro Concittadino, e mio buon amico.

Digitized by Google

introdotta certa sorte di Sultanini recentemente stampati, e comunemente tenuti inferiori nella bontà agli altri di vecchio conio, così stimò bene il Legato di sospenderne il loro Commerzio, finchè se ne fosse fatto il saggio, pubblicando a tal effetto una Grida nel dì 14. Agosto del seguente tenore.

Essendosi scoperta certa sorte di Sultanini di bassa lega, che si rendono ancor cogniti al colore, quali rispetto alla qualità dell' Oro vengono riputati sospetti; perciò abbiamo risoluto di sospendere, siccome in vigore del presente nostro Editto sospendiamo, l' uso di detti Sultanini, che sono della Stampa nuova, e novissima in questa Città, e Distretto, e Legazione, sin tanto che si facciano le opportune diligenze intorno a detta sorte di Monete, per prenderne poi quella deliberazione, che stimeremo espediente per servizio pubblico. Attesa dunque la sospensione come sopra non sarà lecito ad alcuno di qualsivoglia grado, e condizione ricevere, e respettivamente valersi di dette Monete in qualunque contratto, e pagamento sotto pena di Scudi 200. oltre la perdita delle Monete da applicarsi per un terzo all' inventore, e per due terzi alla R. C. Apostolica.

Avverta ognuno d' ubbidire, perchè contro li trasgressori si procederà all' esecuzione delle pene suddette.

Dato in Castello li 13. Agosto 1694. ☞

Erano ormai sei anni, che vacava la nostra Cattedra Vescovile, quando sul principio del mille seicento novantasei venne eletto a sedervi il Cardinale Domenico Tarugi, il quale ne fece prendere il possesso in suo nome da Monsig. Giorgio Spinola Vicelegato nell' ultimo giorno di Gennajo. Questo degno Pastore ne diede tosto avviso al nostro Maestrato, ed al Clero con Lettera sotto li 12. Febbrajo, che comincia: *Ex quo Pastoris, æterni &c.* Indi a tre giorni partì da Roma, e giunto a Bologna vi ricevè li complimenti dalli Canonici Nigrisoli, e Maraldi colà inviati dal nostro Capitolo. Fu egli in Ferrara ad un ora di notte delli 2. Marzo, e dopo due giorni fece la sua prima comparsa in Duomo, assistendo alla Messa, che cantossi con grande solennità. Due Editti si pubblicarono in quest' anno spettanti a' Quattrini di mala qualità, e questi d' ordine del Pontefice, a cui molto premeva, che non s' introducessero nel suo Stato le dette Monetuccie; uno cioè nel dì 23. Ottobre, e l'

altro ſotto il dì 14. Novembre : ultima azione del Cardinale Imperiali, il quale di lì a tre giorni partì da queſta Legazione, già conferita al Cardinale Ferdinando d' Adda, e fu accompagnato fuor di Città dal Cardinale noſtro Veſcovo, e da uno ſtuolo riguardevole di Nobili, non che da tutta la Plebe, a cui fece gettare da trecento Scudi di Moneta. Giunſe il novello Legato nel dì 10. Decembre, incontrato con pompa grande dalla Nobiltà, ed accolto con molta ſtima dal noſtro Veſcovo, il quale pochi giorni dopo caduto infermo, ed aggravatoſi il male ceſsò di vivere nel dì 27. dello ſteſſo Meſe. Dai più fu compianta la di lui morte, e nel dì 30. ſe gli fecero ſontuoſi funerali nella Cattedrale, ove il ſuo corpo ebbe ſepoltura avanti l' Altar Maggiore. Il governo di queſta Chieſa fu appoggiato dal Pontefice all' Eminentiſſimo Legato dandogli il titolo di Delegato Apoſtolico, che la reſſe ſino al principio del MDCIIC., in cui reſtò conferita a Monſig. Paulucci Veſcovo di Macerata, in di cui nome ne fu preſo il poſſeſſo da Monſig. Giambatiſta Eleoſari Prepoſito della Cattedrale, e Vicario Capitolare. Al Pontefice eran ben noti i meriti di così degno Prelato, per eſſer egli ſtato più volte impiegato negli affari ſpettanti alla Santa Sede, e per eſſer in eſſi ſempre riuſcito con molto onore, onde lo volle premiare anche più, onorandolo nel dì 19. Decembre dell' anno ſteſſo della Porpora Cardinalizia. Fra queſte vicende venne l' anno MDCIC. in cui nel dì 9. Gennajo giunſe a queſta Legazione il Cardinale Fulvio Aſtalli ſucceduto al Card. d' Adda già partito da Ferrara nel dì 15. Decembre dell' anno antecedente per incominciare quella di Bologna conferitagli dal Pontefice. Arrivò pure a Ferrara alle due della notte dei 9. Febbrajo la Regina Maria Caſimira Vedova del gran Giovanni Subieſki Re di Polonia, accompagnata dal Cardinale della Grange di lei Padre: Alloggiò nel Palazzo del Marcheſe Carlo Fiaſchi contiguo a Santa Giuſtina, e quivi trattenutaſi ſino alla mattina del giorno undecimo proſeguì il ſuo viaggio per Roma. Sopraggiunſe intanto il Maggio, in cui il Card. Paulucci noſtro Veſcovo venne alla ſua Reſidenza: Entrò egli in Città nella notte dei 12., e nel dì 24. fece il ſolenne ingreſſo nella Cattedrale col ſeguito di molta Nobiltà. Quì ſi trattenne ſino al dì 24. Novembre (tempo in cui aveva già terminata la viſita delle Chieſe

Digitized by Google

se della Città, e della Diocesi) partendosi alla volta di Roma per ivi trovarsi all' aprimento delle Porte Sante; nè più ritornò a queste parti per essergli stato addossato di lì a un anno l' impiego di Segretario di Stato. Anche l' Astalli partì per Roma nel dì 4. Ottobre dell' anno appresso per la morte del Pontefice suceduta nel dì 26. Settembre, ma ritornovvi dopo l' elezione del Pontefice, la quale cadde nel dì 23. Novembre nella persona del Cardinale Gian-Francesco Albani col nome di Clemente XI., e vi giunse nel dì 12. Febbrajo MDCCI, nel qual tempo il Cardinale Paulucci avendo dimesso il Vescovado di Ferrara nelle mani del Papa, restò conferito al Cardinale Taddeo Luigi dal Verme Vescovo di Faenza, che ne fece prendere il possesso per Monsig. Cattellani nuovo di lui Vicario nel principio d' Aprile, essendo egli di poi venuto in Ferrara incognito nel dì 9. dello stesso mese. L' anno fu questo in cui cominciaronsi a sconciare le cose d' Italia a motivo della guerra insorta fra l' Imperadore, e Luigi Re di Francia, per la quale molto patì il Ferrarese, come vedremo in appresso.

Era piaciuto al Signore di chiamare a se nel dì primo Novembre dell' anno scorso Carlo II. Re di Spagna, che per mancanza di Prole aveva dichiarato per suo Successore Filippo Duca d' Angiò Nipote del Re Franzese. A tal Regno aspirava eziandio Carlo d' Austria figliuolo di Leopoldo Imperadore allora regnante, e ne allegava i Testamenti dei Re predecessori a favor suo. Non potendosi pertanto comporre le differenze tra questi due Competitori, si venne all' armi, che fecero sulle prime lagrimevol comparsa nella Lombardia; inoltrandosi poi nello Stato Pontificio, e specialmente nel Ferrarese.

Nella Primavera dunque di quest' anno comparvero in Italia i Francesi, a' quali riuscì di tirare al loro partito Vittorio Amadeo Duca di Savoja, e Ferdinando Carlo Duca di Mantova. L' Esercito era comandato dal Maresciało di Cattinat, quale per impedire la calata degl' Imperiali in Italia portossi tosto ad occupare il passo della Chiusa: Ma gli Alemanni, che avevan per Condottiere il Principe Eugenio di Savoja, Capitan di gran grido, e di molta sperienza nel mestier della guerra, si fecero una nuova strada per le Montagne del Veronese, e Vicentino, e calorono al piano senza toccar la Chiusa, ed avendo get-

tato

cato un Ponte ſull' Adice in vicinanza di Caſtel Baldo s' innoltrarono ancora nel Ferrareſe occupando colla maggior parte della Cavalleria li Territorj di Trecenta, Figheruolo, e Bondeno. A tal avviſo il Marcheſe Guido Villa Giudice de' Savj ſpedì ſubito nel dì 21. Giugno colle loro Credenziali il Marcheſe Alfonſo Bevilacqua al Principe Eugenio, ed il Marcheſe Cornelio Bentivoglio al Mareſciallo di Cattinàt, ambidue attendati ſul Veneziano, il primo cioè a Caſtel Baldo, e l'altro a S. Pietro di Legnago; a' quali avendo eſpoſte le loro ambaſciate, ne riportarono buone parole, e promeſſe, delle quali ſi videro in breve i buoni effetti, reſtando libero affatto il Ferrareſe dagli Alemanni a tutto il dì 13. di Luglio.

Al primo movimento di queſte due Armate aveva già il Pontefice per buon governo di Stato inviate alcune Compagnie di Soldati a Ferrara ſotto il comando del Marcheſe Franceſco Maſſimi, e del Marcheſe Paulucci, Sergenti Generali di Battaglia, quali al veder i Tedeſchi poſtati nel Ferrareſe ſul dubbio di qualche attentato contro la Città, cominciarono a lavorare attorno a' Baloardi, e alle Mura, ed a munirle d' Artiglierie, e lo ſteſſo ſi fece nella Cittadella; ma dopo averli veduti partiti ſi diedero ad armare di Soldateſche i luoghi principali delle due Riviere del Po; quali poi, a riſerva di quelle in Figheruolo, Stellata, e Ponte Ciſpadano, furono richiamate in Città nel finir di Gennajo dell' anno appreſſo MDCCII. per così laſciar libero il paſſo agl' Imperiali a traſportare pel Po i loro fieni, e grani ſul Mantovano. Venne l' anno MDCCIII., in principio del quale eſſendo ſtato informato l' Eminentiſſimo Legato, che nelle Piazze circonvicine erano ſtate bandite le Monete Veneziane calanti, ſul timore, che poteſſero introdurſi in queſta Città con grave danno de' Sudditi fece pubblicare un Bando nel dì 3. di Febbrajo del ſeguente tenore.

Eſſendo giunto a notizia dell' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Sig. Card. Aſtalli Legato, che in Venetia, ed in Bologna, & altri luoghi ancora ſiano ſtate bandite le Monete Veneziane calanti, e volendo impedire aſſolutamente, che le medeme Monete non ſiano introdotte in queſta Città e Legazione, il che ſe ſeguiſſe apporterebbe danni notabiliſſimi a tutti i Sudditi, e ſconcerti irreparabili al Commercio. Perciò Sua Eminenza ordina, & eſpreſſamente comman-

mandar, che in avvenire non sia lecito ad alcuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione l' introdurre, spendere, dare in pagamento, & in qualsivoglia altro modo contrattare, nè ritenere dentro questa Città, e Legazione minima quantità delle quì sotto notate Monete Veneziane, che non siano di giusto peso, che si esprimerà in fine del presente Editto, e ciò sotto pena di Scudi cinquecento d' oro, e di altre pene anche corporali da estendersi fino alla Galera, secondo la qualità de' casi, ad arbitrio di sua Eminenza.

Et acciò, chi avesse presentemente di tali Monete Veneziane calanti possa facilmente sumministrarsene, l' Eminenza Sua concede il tempo, e termine di giorni quindeci dalla publicazione del presente Editto, e non più, a mandarle fuori di Legazione, ovvero portarle alla Zecca, & in luogo di esso all' Orefice, che sarà specificato a piedi del presente Editto, dal quale saranno prese, & immediatamente tagliate, e gli sarà pagato l' Argento secondo il loro giusto valore; dichiarando però, che il suddetto termine di giorni quindici si concede solamente per poter mandarle fuori, e consegnarle al sopradetto Orefice, ma non già che si possa in detto tempo quelle spendere o contrattare, ne introdurne altra quantità &c.

Il Ducato Veneziano deve pesare ottavi 6.

Il mezzo Ducato, & il quarto a proporzione

La Lira Veneziana deve pesare carati 19., e grani due

La mezza Lira a proporzione

Sicchè quelle Monete, che non saranno ritrovate del suddetto peso saranno giudicate calanti comprese nel presente Bando.

L' Orefice, che prenderà le dette Monete a peso d' Argento è Gio: Battista Bonsi in Piazza all' Insegna del Corallo.

Dato dal Castello di Ferrara questo dì 4. Febbraro 1603.

Fulvio Card. Astalli nella Città e Ducato di Ferrara Leg.

Ne' primi giorni di Giugno il Duca di Vandomo Generale dell' Armi di Francia, a cui premeva di snidare da Ostiglia gli Austriaci, venne colla sua Armata numerosa di ventidue mila combattenti nel Ferrarese, ed accampò ne' Territorj di Melara, Trecenta, e Figheruolo, ma riuscitagli vana la prova, atteso il valore del Generale Conte Guido di Staremberg, che difendeva quel Forte, dopo quindici giorni partì alla volta di Trento, lasciando

do

dò però a que' Terrazzani lagrimevol memoria di sua venuta pel grave danno recato ne' raccolti, negli alberi, e nelle case ascendente, secondo i computi, che allora si fecero, ad ottanta mila Scudi de' nostri. Per impedire poi a' Francesi di più innoltrarsi per queste parti all' assedio di detto Forte, stimarono bene gli Alemanni d' armare tutta la Riviera del Po da Melara sino alla Paviola, il che succedette nell' Aprile dell' anno seguente MDCCIV.; nel qual tempo anche i Francesi s' erano accampati nel Territorio del Bondeno, ed alla Stellata, cosa che fu sentita con gran dispiacere dal Pontefice, il quale ordinò all' Eminentissimo Legato, che subito intimasse a quelle Truppe di dovere sloggiare dal di lui Stato, poichè altrimenti avrebbe fulminate le Censure Ecclesiastiche contro li renitenti, e si sarebbe unito colle sue forze alla parte ubbidiente. Non s' opposero le due Armate a' comandi del Papa, ma prima d' abbandonare lo Stato, vollero, che s' estendessero diversi Capitoli, che furono sottoscritti da entrambe le parti nel dì 20. Giugno alla presenza del Legato, ne' quali fra le altre cose si conteneva, che i Ferraresi fossero tenuti ad armare tutta la Riviera del Po, ed impedire il passo a' Francesi. Ciò fatto gli Alemanni cominciarono subito a sfilare sul Mantovano, ed i nostri formarono un Campo a Figheruolo di mille e dugento Fanti, ed alcune Compagnie di Cavalli con quattro Cannoni, sotto il comando del Generale Paulucci, Tenente Colonello Fasianini, e Capitano Marabottini. Ma i Francesi desiderosi d' inseguir il nemico, nulla curando le Convenzioni già concertate, e sottoscritte, sul far dell' alba del dì 24. Giugno passarono il Po dirimpetto a Figheruolo, e tosto si diedero a bottinare alcune Case, e Botteghe di quella Terra, senza che i nostri facessero la menoma opposizione nè allo sbarco, nè al saccheggio, essendosi anzi inviati alla volta di Ferrara, seco conducendo due soli pezzi d' Artiglieria, giacchè gli altri due erano stati levati dal Generale Visconti, il quale trovandosi appostato con dugento Corazzieri nel Bosco detto del Papino, tosto che s' avvide del passaggio del nemico, vi accorse per impedirlo, ma ricevuto da Francesi a colpi di moschetteria, nel ritirarsi che fece, seco asportò li due Cannoni, e trenta Granatieri, che li guardavano. Grandi furono le dicerie per questo passaggio, ed in Ferrara si videro Libelli

con-

contro di chi si credeva ne fosse stato la cagione. Il Paulucci, e gli altri procurarono di discolparsi spargendo quà e la' Manifesti; ma contro di essi erano fatte da' Tedeschi gagliarde opposizioni per porre in chiaro tutto il successo. Anche l' Imperadore per questo fatto fece rappresentare le sue doglianze al Pontefice, il quale avendo fatto arestare i tre Uffiziali, e confinato il Paulucci nella Cittadella di Perugia, il Fasianini nel Forte Urbano, ed al Marabotini assegnata Ferrara per carcere; spedì poi a Ferrara Monsig. Corsini Tesoriere di Roma, per formare Processo contro de' Delinquenti, e vi giunse negli ultimi d' Agosto prendendo il suo alloggio nel Monastero di S. Benedetto, essendosi per tale occasione il Legato portato, e trattenuto ai confini della Legazione, tardando a tornare in Città fino al dì 20. Novembre, tempo in cui erasi già ultimato il Processo, ed il Corsini aveva intrapreso il suo viaggio di ritorno per Roma.

Venne poi l' anno MDCCV., in cui nella notte dei quattro Marzo giunse a Ferrara la Regina di Polonia proveniente da Roma, ed alloggiò nel Palazzo de' Signori Marchesi Sacrati da S. Domenico. Ne' primi giorni d' Aprile ritornarono nuovamente i Francesi nel Ferrarese in numero di circa due mila, ed accampatisi alla Zocca, tosto si diedero a scorrere, ed a rubare i Villaggi circonvicini con tanta ostilità, che i Terrazzani furono necessitati a prender l' Armi, ed a metterssi sulla difesa. Seicento Francesi nel finire di Maggio cominciarono a sfilare sul Mantovano, e nel dì 5. Luglio si pose in marcia il Reggimento di Monsieur della Motta, e dopo sette giorni quello del Conte Boselli; alla partenza del quale restò libero affatto il nostro Stato. L' anno fu questo, in cui il Marchese Scipione Sacrati Giudice de' Savj Cavaliere di grande spirito, e molto attento al decoro della sua Patria, pensò ad introdurvi una Fiera, in occasione che nel dì 15. Agosto si solennizza la festa dell' Assunzione di Maria Vergine nella Chiesa di S. Maria degli Angeli de' PP. Predicatori; e però fece egli innalzare 140. botteghe lungo la spaziosa strada, che prende il nome dalla Chiesa suddetta, nelle quali i nostri Mercanti esposero ricche merci in tanta copia, e con tale artifizio, che veramente rendevano maraviglia. La Fiera comincioss nel dì 13. ad ore 22. e durò per tutto il dì 16. di detto mese. Per alcuni anni si proseguì la me-

Digitized by Google

desima, ma a poco a poco è poi andata in disuso. Nuove disgrazie portò il Novembre a questo Stato; imperciocchè nel dì 10. ruppe il Panaro dirimpetto al Bondeno, ed altre due rotte fece pure all' Ospitale di quel Territorio, ed al Froldo di S. Bianca, per le quali l' acque innondarono il Paese, e s' avvanzarono fino alle mura della Città, per guardare la quale dalle temute maggiori disgrazie si chiusero, e terrapienarono le Porte di S. Benedetto, di S. Paolo, e di S. Gio: Batista, e benchè fossero usate tutte le diligenze, e molto s' operasse per impedire, che l' acque non s' inoltrassero in Città, pure vi penetrarono per li Docìli sotterranei, e si sparsero nelle case contigue alle Chiese di S. Gio: Batista, e della Consolazione. A riserva del Polesine di S. Giorgio, tutto il Ferrarese fu allagato dall' acque rompendo anche il Po a Corbola, ad Ariano, ed alla Mesola. Altre quattro rotte fece questo Fiume nel Mantovano, e ne restò sommerso il Bondesano co' Villaggi circonvicini. In occasione di tale disavventura il nostro Pubblico fece Voto ai Santi Angeli Tutelari di questa Città; in adempimento del quale nel dì 5. Maggio dell' anno appresso MDCCVI. il Giudice de' Savj, e Maestrato, preceduto dalle Arti co' suoi Gonfaloni, e da Ministri del Pubblico, si portò alla Chiesa di S. Niccolò de' RR. PP. Somaschi, ed assistette alla Messa che fu cantata con grande solennità; dopo la quale intuonossi il *TeDeum* accompagnato dallo sparo di Mortari, e da' suoni di giulive trombe, in ringraziamento d' essere stata la Città liberata da sì tremendo infortunio; avendo poi continuato fino al dì d' oggi il Maestrato a portarsi ogni anno alla Chiesa suddetta nel dì festivo de' Santi Angeli Custodi, ed assistervi alla Messa che cantasi al loro Altare per una tanta memoria.

Compiuto era già il terzo anno, che Vittorio Amadeo Duca di Savoja avea lasciata la lega de' Gallispani, ed erasi confederato coll' Imperadore; onde sdegnato il Re Luigi ordinò alle sue Truppe di portarsi a' danni di quel Principe, e dopo essersi quelle rese padrone di Vercelli, Iurea, Verrua &c. portaronsi all' assedio di Torino; e già l' avevano ridotto a male stato, quando il Principe Eugenio si mosse colla sua Armata a dargli soccorso. Si partì egli perciò dal Veronese, ov' era attendato, ed innoltrossi all' Adige, e quantunque gli fosse da' Francesi contrastato il pas-

sag-

Digitized by Google

ſaggio, pure traſportò le ſue Truppe di quà dal Fiume, e gli riuſcì di paſſare il Canal Bianco, ed anche il Po alla Policella nel dì 17. Maggio, ove per comodo dell' Armata fece con tutta diligenza lavorare un Ponte ſtabile, che reſtò poi disfatto nel dì 12. Agoſto. Vero è, che i Franceſi gagliardamente s' oppoſero anche a queſto paſſaggio, ma alla per fine convenne loro di ritirarſi a gran paſſi ſul Modeneſe, e laſciar libero al Principe il campo; che incamminato alla volta del Finale paſsò coll' Eſercito in vicinanza della noſtra Città, la quale ne' ſuoi Villaggi, e ſpezialmente di Mizzana, Vigarano, Senetica, e Sette Poleſini, per li quali paſsò detto Eſercito, fu coſtretta a provare conſiderabili ruberie, e violenze commeſſe da alcuni di que' Soldati, che non la perdonarono neppure a quelle Chieſe, le quali ſpogliate ſi videro delle loro Suppellettili Sacre. Altre Truppe Alemanne in maggior parte di Cavalleria vennero a quartier d' Inverno ſul Ferrareſe nel cominciar di Novembre, e dal Bondeno ſino alla Città ſi contavano da quattro, cinque Soldati per caſa, co' loro Cavalli, a motivo de' quali per mancanza del neceſſario alimento molto patirono gli animali bovini. Peggio però ſeguì nel Poleſine di S. Giorgio, imperciocchè gli Uffiziali, oltre il voler eſſer padroni de' granai, delle cantine, e de' fieni, pretendevano ancora da' Padroni delle Caſe, nelle quali erano alloggiati, abiti, denari, e buona tavola, e fin gli ſteſſi Soldati oltre del loro mantenimento vollero eſigere certa quotidiana porzione di denaro, eſſendo durato un tanto aggravio ſino al Maggio del MDCCVII., nel quale finalmente ſloggiarono da queſto Stato. Nel Meſe di Decembre terminò la ſua Legazione l' Eminentiſſimo Aſtalli, alla quale era già ſtato deſtinato il Cardinale Lorenzo Caſoni, che arrivò in Ferrara li 24. dello ſteſſo meſe eſſendo l' altro partito ſei giorni prima. Nel principio del di lui governo oſſervando il Marcheſe Gaetano Trotti Giudice de' Savj, e Maeſtrato, che la Città penuriava di denaro, ſi paſsò il partito (con participazione del Legato) nel dì 28. Gennajo dell' anno ſeguente MDCCVIII., di riaprire la Zecca, che per tre anni da cominciarſi il primo di Marzo dell' anno ſteſſo, fu data in locazione a Giacomo Maria Teſta Veneziano, come rilevaſi dallo Stromento ſtipulato in tal' occaſione ſotto il dì 29. Febbrajo, che quì ho voluto traſcrivere in parte.

Concessione della Zecca fatta dall' Illustrissima Comunità Al Sig. Giacomo Maria Testa.

Nel Nome del Nostro Signor Gesù Cristo: l' anno della sua salutifera Natività mille settecento otto, l' Indizione prima, sedendo nostro Signore Clemente Undecimo Pontefice Ottimo Massimo il dì 29. Febbrajo in Ferrara, e nella Camera della Residenza dell' Illustrissimo Magistrato presenti gl' infrascritti Testimonj chiamati, e pregati cioè li Signori Floriano Chicoli, e Sisto Giovanni Gregori Cittadini, e Notari pubblici Ferraresi.

Havendo gl' Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj, e Maestrato de' Savj con participatione dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Casoni Legato deliberato per benefizio pubblico d' aprir la Zecca per battere Monete d' Argento, & Oro &c.

Primo. Il Zecchiero si obbliga battere, e far battere per anni tre Monete d' Argento, cioè Paoli, mezzi Paoli, Testoni, e Muragliole, con dichiarazione, che per ogni centenaro di Scudi, che batterà di Muragliole debba esso Zecchiere battere cinque Scudi di Moneta di Paoli, mezzi Paoli, e Testoni come sopra senza alcuna eccezione.

Secondo. Si conviene, che rispetto al Testone, Paolo, e mezzo Paolo si debba il tutto sempre far battere a peso, lega, e bontà, che di presente si pratica in Roma, dovendosi a questo effetto fare un saggio della suddetta Moneta di Roma affine di fare questa di Ferrara alla medesima lega senza alcuno suario.

Rispetto poi alle Muragliole si dichiara dover essere della stessa lega, peso, e qualità di quelle di Bologna dovendosene pure fare il saggio come sopra.

Terzo. Sarà pure in facoltà del Zecchiere battere, e far battere in detta Zecca Doppie d' oro così da due che da quattro Doppie l' una, e così anche gli Scudi d' oro, al peso però, e bontà, e lega di Roma, che al presente si pratica &c.

Settimo. Dovrà il Zecchiere corrispondere a detta Comunità mezzo per cento sopra la Moneta d' Argento, che batterà alla lega di Roma, come pure degli Ori; e rispetto alle Muragliole sarà obbligato a corispondere due per cento, dichiarandosi che detta corrisposta debba esser libera senza alcuna eccezione, e contradizione convenendosi per patto espresso, che tutte, e singole le spese deb-

Digitized by Google

debbano ſpettare al detto Zecchiere occorrenti ſu detta Zecca, o ſia di Cunj, Ferramenta, affitto, Operarj & altro niuna eccettuata, nelle quali ſpeſe ſpettanti al Zecchiere ſi comprende anche la Proviſione di quello ſarà deputato dall' Illuſtriſſimo Signor Giudice de' Savj, che dovrà aſſiſtere, e quella dell' Aſſaggiatore.

Ottavo. Si conviene, e dichiara, che conoſcendoſi da' Superiori in qualſivoglia tempo, che ſeguirà la battitura delle Monete come ſopra, che il numero, e quantità delle Muragliole poſſa apportare qualche ſconcerto alla Piazza, o Mercatanti, o traffico, in quel caſo ſia lecito al Sig. Giudice de' Savj far levar mano alla detta battitura, ſenza che il Zecchiero poſſa avere alcuna immaginabile pretenſione, o per cauſa della continuazione, o refezione della ſpeſa, o per qualſivoglia altra &c.

Ego Franciſcus Borſettus Notarius Primarius Illuſtriſſimæ Communitatis Ferrariæ &c.

Le Monete, che ſi ſtamparono in queſt' anno furono Piaſtre, Teſtoni, Muragliole ſcempie, e Muragliole doppie. La Piaſtra ci rappreſenta da una parte il Ritratto del Pontefice coll' Inſcrizione d' intorno CLEMENS. XI. P. M. A. VIII. cioè *Clemens Undecimus Pontifex Maximus Anno octavo*; e al di ſotto: B. COTEL, cioè *Bartholomeus Cotel*, nome, e cognome di chi battè la Moneta. Rende coſpicua l' altra parte della Moneta l' Immagine di S. Giorgio Protettore della Città, colle parole in giro S. GEORGIUS FERRARIÆ PROTEC.: di ſotto l' Arme del noſtro Pubblico, e la nota dell' anno 1708.

La ſeconda è il Teſtone, in cui veggiamo da una parte l' Immagine del Pontefice, e dall' altra S. Giorgio a cavallo coll' Arme del Legato, e la nota dell' anno 1708.

Le altre due, che ſeguono, Muragliole doppie ſi appellano, ed equivagliono nel coſto, e ſpendonſi preſentemente per quattro bajocchi; ſono eſſe di Rame miſchiato d' Argento, e portano ambedue ne' loro diritti ſcolpita l' Immagine del Pontefice, e ne roveſcj quella di S. Maurelio Protettore della Città: tutta la loro differenza conſiſte nell' Anno del Pontificato di Clemente, eſſendo la prima ſcritta coll' ottavo, e l'altra col nono. Lo ſteſſo pure ſi oſſerva nelle ultime due compoſte della ſteſſa lega Muragliole appellate, ognuna delle quali corre in Ferrara, ed in tutto lo Stato Pontifizio per due bajocchi, e queſte ſono delle accennate Monete le moſtre.

Digitized by Google









Sopraggiunto il Maggio calò dal Territorio di Modena nel Ferrarese il Generale Conte Aleſſandro di Bonneval con mille ottocento Alemanni in maggior parte Cavalleria, quali arrivati nel dì 20. a Porrotto, ſi ſteſero nel dì ſeguente, e s'inoltrarono nel Poleſine di S. Giorgio accampandoſi la maggior parte tra Moneſtirolo e Cona, eſſendoſi gli altri ſotto la condotta di detto Generale avvanzati a Longaſtrino, dove imbarcatiſi paſſarono a Co-

mac-

Digitized by Google

macchio nel dì 25. già abbandonato dal Presidio Pontificio, e se ne impadronirono senza il menomo contrasto, prendendone il Bonneval il possesso a nome dell' Imperadore, a cui da quel Popolo fu giurata fedeltà. Per questa sorpresa se ne dolse molto il Pontefice, e si risolse di opporre armi ad armi. Pertanto alleστì un' Esercito di venti mila Soldati, e ne dichiarò Generale il Conte Luigi Ferdinando Marsigli, il quale dubitando, che fosse imminente il Blocco di Ferrara, per cominciare a premunirla fece levare da Forturbano quarantacinque carra di Polvere, e palle da Artiglieria, quattro carra di granate, otto Cannoni e quattro Mortari, e colla scorta di quattro Compagnie di Cavalleria, e di trecento Fanti tutto introdussero nel dì 13. Giugno in Città, la cui Guarnigione era di otto Reggimenti di Fanteria, e di uno di Dragoni, ascendendo in tutto al numero di circa otto mila Uomini. Armò eziandio il Ponte Lagoscuro cispadano, introdusse nel Bondeno settecento Soldati di fortuna con altri trecento di Milizia, e quattro Cannoni, ed in Cento dodici Compagnie, ed alquanti pezzi d' Artiglieria.

Non cessava intanto l' Imperadore d' inviar nuove Truppe sul Ferrarese, le quali nel Mese d' Ottobre cominciarono le ostilità, e la prima a provarne i lagrimevoli effetti fu la Terra di Ostellato. Era essa guardata da trecento Fanti quando il Bonneval si mosse nel dì 16. da Comacchio con dodici Navi cariche di Soldati per sottometterla, e non essendogli stato dai due Uffiziali Bongiovanni, e Gavassini disputato lo sbarco se non con un semplice scarico di moschetteria fuor di tiro, dopo del quale si diedero alla fuga con tutta la loro Compagnia, riuscì ad essi l' ingresso nella Terra. Allora i Paesani ed altri Soldati di milizia nascostisi in diverse Case cominciarono a far gran fuoco sopra il Nemico, nel qual tempo sopraggiunto il Capitano Girolamo Bertoldi con trentasette soldati, dopo aver fatte bravamente alcune scariche contro degli aggressori, colpito da due archibugiate finì di vivere. Durò da due ore il contrasto, e molti Alemanni vi lasciarono la vita, essendo rimasto lo stesso Generale ferito in un braccio; ma in fine a' nostri toccò di soccombere, e la Terra fu saccheggiata, e data alle fiamme. Corsero poscia i Vincitori alla Chiesa, ed ammazzato quell' Arciprete, il Cappellano, e sette altre Persone, seco condussero a Comacchio

un

Digitized by Google

un Sacerdote, ed il Fattore del Marcheſe Taſſoni, quali furono d' ordine del Bonneval tolti col laccio dal Mondo, ſenza che punto giovaſſero a liberarli nè le ſuppliche del Veſcovo, nè l' iſtanze più fervide di quel Maeſtrato. Nella mattina del dì vegnente comparve ad Oſtellato il Generale Marſigli con quattrocento Cavalli, ed altrettanti Fanti, ma non trovando con chi contraſtare ritornoſſene a Ferrara. Nello ſteſſo tempo li Generali Regal, e Valmarotti portaronſi con piu Compagnie di Soldati all' aſſedio del Bondeno, ed alle due della notte de' 27. Ottobre diedero l' aſſalto a quella Terra ſenza che punto ceſſaſſero due batterie di Cannoni di berſagliarla; credevano eſſi d' entrarvi con poco contraſto, ma trovarono quello che non aſpettavano. Al comando di quel Preſidio eravi il Colonnello Giammaria Medici bravo Uffiziale, che ſeppe bene opporſi ai tentativi de' Nemici, e contraſtare con gran coraggio i loro diſegni. Accorreva egli ovunque richiedeva il biſogno animando i ſuoi a far fronte agli aggreſſori, che da più parti tentavano ſormontare i Baſtioni, e le palizzate, e non avendo che quattro Cannoni li faceva con gran preſtezza aſportare ove oſſervava eſſer maggior il numero de' nemici facendo d' eſſi orrido ſcempio. Dopo due ore di combattimento diedero gli Uffiziali il ripoſo alle lore milizie con animo poſcia di riaſſumere con più vigore l' aſſalto, quando il Medici ben conoſcendo non aver forze, e munizioni valevoli a poter lungamente reſiſtere, ſi reſe con tutto il Preſidio prigioniere di guerra, ſalve però le vite, e robe de' Terrazani, patto che non fu poi in tutto oſſervato dagl' Imperiali, che diedero un orrido ſaccheggio a quella Terra, e non la perdonarono neppur alle Chieſe. Per queſta brava difeſa il Medici fu encomiato dagli ſteſſi nemici, e dal Pontefice reſtò promoſſo alla carica di Governatore dell' Armi di Ferrara dopo la morte del Marcheſe Criſtoforo Spada ſucceduta nel meſe di Luglio MDCCXIII., nella quale ſi mantene ſino alla morte. Dopo la preſa del Bondeno preſentoſſi l' Inimico nel dì 29. coll' Artiglierie al Forte della Stellata, che toſto le fu ceduto da quel Comandante, tale eſſendo l' ordine dal ſupremo Governo. Vennero poſcia gl' Imperiali al Ponte di Lagoſcuro ciſpadano, ed impadronitiſi di quel poſto già abbandonato da' noſtri portaronſi la notte degli 4. Novembre al Blocco della Città. Si poſtarono nel

Mo-

Digitized by Google

Monaſtero degli Olivetani di S. Giorgio, e cominciarono con Gabbioni pieni di terra a barricare il Ponte poſto ſopra l' acque del Poatello dirimpetto alla Porta della Città, pubblicando nello ſteſſo tempo un rigoroſo Bando, che tutti i Paeſani abbandonar doveſſero le loro Caſe per quanto portaſſe la diſtanza di tre miglia dalla Città.

Lavoravaſi nello ſteſſo tempo attorno i terrapieni delle mura, e ſi mettevano in buona difeſa i Baloardi munendoli di groſſe Artiglierie, e formandoſi ancora delle batterie di Cannoni e Mortari ſulla Montagna di S. Giorgio. Cominciaronſi pure nel dì 6. dell' antidetto meſe ad atterrare non poche caſe ſulla Spianata per la troppa vicinanza alla Cittadella; ed a queſto infortunio ſoggiacquero pure le Chieſe di S. Giobbe, e di S. Biagio: ben è vero però, che dette fabbriche furono prima miſurate, ed apprezzate (avuto riguardo al ſolo materiale) da Giuſeppe Guizzetti Perito della Camera aſcendendo il loro coſto alla ſomma di Scudi 15783. 68. 11. quali da' Miniſtri della R. C. furono depoſitati nel Banco d' Andrea Torri da pagarſi ai loro legittimi Padroni. Dipoi accertato l' Eminentiſſimo Legato, come dovendoſi levare da' Molini di Filo non poche moggia di Farina per biſogno di queſta Piazza, gli Uomini del Paeſe per lo timore de' bandi pubblicati da' Tedeſchi non s' arriſchiavano di traſportarle, ſpedì nel dì 13. a quella volta per iſcortarle cinquanta Dragoni ſotto la condotta di Gaſpare Martinelli Tenente del Reggimento de' Dragoni comandato dal Marcheſe Urbano Spada, e di Donno Antonio Varano Cornetta d' una Compagnìa di detto Reggimento. Di queſta moſſa fu toſto avviſato il Generale Maſſimiliano Lodovico Conte di Regal acquartierato al Ponte Lagoſcuro, che vi ſpedì dietro dugento Corazzieri con ordine d' attaccarli. Quaranta di queſti marciavano di Vanguardia, i quali ſopraggiunſero i noſtri alla Buova, e gli attaccarono alla coda: voltò toſto faccia il Martinelli, e ſi difeſe bravamente, anzi gli riuſcì di reſpingere, e far dar volta al Nemico, reſtando però il Varano ferito nel diritto braccio da un colpo di Piſtola; ma ſopraggiunto il reſtante de' Corazzieri furono coſtretti i noſtri a cedere alla forza, reſtandone otto morti ſul campo ſei feriti, e diciotto prigionieri. Al Martinelli fu ucciſo ſotto il cavallo, e perciò attorniato dagli Ufficiali mentr' egli ſi rendeva prigione, fu

Digitized by Google

da uno di essi ferito nel petto con colpo di Pistola, ed altro gliene fu replicato, dopo averlo spogliato, e lasciato ignudo; spogliarono ancora il Varano da loro creduto morto, ed egli seppe assai bene dissimularlo. Giunta a Ferrara l' infausta nuova, colà spedì il Legato persone a levarli, e trasportarli in Città, ove curati camparono la vita, ma al Varano convenne tagliare il braccio offeso. Volle però la Santa Sede ricompensare questi due Soggetti assegnando al Martinelli (oltre cento Doppie per lo spoglio fattogli da' Tedeschi) una pensione di quindici Scudi il mese, ed al Varano altra di trenta, loro vita naturale durante.

Penuriava in questo mentre lo Stato Ecclesiastico di Moneta a motivo delle continue estrazioni, che se ne facevano; perciò a porgervi qualche rimedio si risolse il Pontefice d' aumentare il loro valore; e a tal' effetto si pubblicò in Ferrara nel dì 9. Ottobre Editto del seguente tenore.

Avendo conosciuto la Santità di Nostro Signore sempre intento al sollievo de' sudditi il gran pregiudizio, che cagionava si al pubblico come al privato Commerzio la strettezza del denaro nello Stato Ecclesiastico prodotta dalle continue estrazioni, che studiosamente se ne facevano; ed avendo voluto provedere ad un tanto inconveniente con augmentare il valore alle Monete si d' Oro, come d' Argento ha comandato, che nell' avvenire il medemo si debba regolare secondo la seguente dichiarazione.

VALUTA DELLE MONETE.

Genovine	*Sc:*	1.	40. 4	*Lira Fiorentina*	*Sc:*		16: 2
Mezza Genovina	*Sc:*		70: 2	*Paolo*	*Sc:*		10: 8
Quarto di Genovina	*Sc:*		35: 1	*Mezzo Paolo*	*Sc:*		5: 4
Piastra Romana	*Sc:*	1.	14: 4	*Mezzo grosso*	*Sc:*		2: 8
Mezza Piastra	*Sc:*		56: 8	*Da due Paoli di Bologna*	*Sc:*		21: 6
Livornina	*Sc:*		97: 2	*Doble di Spagna e di Francia*	*Sc:*	3:	61: 8
Mezza Livornina	*Sc:*		48: 7	*Doble d' Italia*	*Sc:*	3:	51:
Fiorato	*Sc:*		91: 8	*Zecchino*	*Sc:*	2:	16:
Mezzo Fiorato	*Sc:*		45: 10				
Testone	*Sc:*		32: 4				

Dichia-

Digitized by Google

Dichiarandoſi doverſi detto augumento anche nel Teſtone, e Lira, o ſia Cavallotto di Bologna.

Avvertendoſi, che tali Giulj s' intendano, e devono intenderſi effettivi, e così dal tempo, che s' è dato l' augumento alle Monete d' Argento ragguagliarſi, e contarſi a ragione di Bajocchi dieci, e quattrini quattro per Giulio, come nella ſopraſcritta Tariffa, purche però le dette Monete d' Oro ſiano di giuſto peſo &c.

Neppur due meſi ſeguitoſſi a ſpendere l' antidette Monete in ſimil guiſa, mentre nel dì primo Decembre reſtò ordinato, che correr doveſſero come prima, colla ſeguente Notificazione.

Si notifica a tutti, che in avvenire le Monete d' Argento debbano ſpenderſi, e riſpettivamente riceverſi ſenza l' augmento delli cinque quattrini a Paolo non oſtante gli Editti ultimamente pubblicati ſopra detto augmento, li quali ſono ſtati revocati, e perciò il Giulio vaglia Bolognini dieci, il Teſtone Bolognini 30. la Lira Bolognini 20., e coſi reſpettivamente tutte le altre Monete d' Argento ſenza detto augmento; eccettuate le Monete d' Oro, che ſi dovranno ricevere, e ſpendere coll' augmento, e valore ſecondo le Notificazioni pubblicate, cioè Doppia di Spagna e Francia Giulj trentatrè e mezzo, Doppia d' Italia Giulj trentadue e mezzo, Scudo d' Oro delle otto Stampe Giulj ſedici e mezzo, Zecchino Giulj decinove.

In Ferrara queſto dì primo Decembre 1708.

Or tornando al filo della Storia, nel principio dell' anno MDCCIX. cioè nella notte degli 4. Gennajo giunſe a Ferrara ſconoſciuto per mezzo a' nemici il Generale Domenico Balbiani Cavaliere di Malta proveniente da Roma; ebbe egli per iſcorta un certo Paeſano nominato Trappola, che dopo aver paſſato il Po ad Occhiobello il conduſſe per ſentieri incogniti, portando un aſſe in teſta per paſſare i foſſi, ſino alla Porta di S. Benedetto, nella quale entrò alle otto della notte, con gran contento della Città, e delle Milizie, reſtando il Trappola regalato di cento Ducati. Volle egli far toſto la raſſegna de' Soldati, e poi portarſi alla viſita della Cittadella, delle Mura, e de' Magazzeni: tutto trovò in buono ſtato, non penuriando il Militare, che di Legna pel gran conſumo fattone a motivo del rigoroſo freddo che ſi fece ſentire in queſt' anno a tal ſegno, che agghiacciato il Po vi ſi poteva liberamente paſſar ſopra ancor

colle carra. A tanta indigenza però procurava di rimediare col far sortire di quando in quando fuor di Città a far legna Compagnie di Soldati, le quali ebbero qualche volta de' brutti incontri, fra quali uno ne fu notabile nel dì 7. di quest' anno, perocchè essendo sortiti fuor della Porta di S. Gio: Batista il Capitan Martigni, ed il Tenente Giambatista Villani detto Moretti con un distaccamento di cento Soldati, mentre che parte di questi ne disponevano ai posti, ed altri al lavoro, comparve un buon Corpo di Gavalleria Alemanna per attaccarli. Il sito era assai vantaggioso per li nostri, e perciò li due Ufficiali non s' intiepidirono punto, ma postisi sulla difesa animavano i Soldati ad opporsi al nemico, ed a combattere coraggiosamente; ma costoro come poco avvezzi alle fazioni militari, si diedero tosto ad una vergognosa fuga soli lasciando il Martigni, ed il Villani, il primo de' quali mentre dimandava quartiere, ebbe in risposta un colpo di fucile, che lo pose a terra morto. Il Villani mossosi a gran passi verso la Porta fu sopraggiunto da due Soldati Alemanni, dal furore de' quali a grande stento riuscì difendersi, e rifugiarsi in Città, ferito però da colpo di Pistola nel braccio sinistro, e da un' altro di Spada nella mano dello stesso braccio. Nel medesimo tempo i nemici diedero addosso ai nostri fuggitivi Soldati, e ne fecero grande strage, e gli altri, ch' ebbero la sorte di salvarsi in città, furono dal Militare, per esser mancati al loro dovere, processati, e in parte ancora puniti. Altro contrasto ebbero pure i Ferraresi cogl' Imperiali nella notte dei 14. ai Molini fuori di Porta Paola, a pochi passi lontani dalla Città. Era questo sito attorniato dall' acque del Canalino di Cento, e da nostri reso più forte con bastioni, e palificate: comunicava esso mediante strada coperta colla picciola Chiesa de' Paroni, anch' essa terrapienata e ridotta a fortificazione. In entrambi i posti vi si manteneva una sufficiente guarnigione, che mutavasi di giorno in giorno. Avvenne, che sulle sei dell' antidetta notte s' avvanzarono trecento Granatieri coperti da tre Corpi di Cavalleria, ed attaccarono quel luogo. Eravi alla guardia il Capitan Francesco Riviera, ed il Tenente Venzani con settanta Granatieri, i quali tosto che s' accorsero dell' avvanzamento del nemico si postarono co' suoi per attenderlo, ed il Tenente Donati, che guardava l' altro posto, corse al rumore con due soli Soldati per esser-

si

Digitized by Google

si gli altri dati alla fuga. L' assalto cominciò poco dopo le sette, ed il fuoco durò per lo spazio d' un' ora: tentarono essi più volte di sormontare gli approcci, ma ne furono bravamente respinti. Molto si segnalò il Riviera, il quale ferito da un colpo di fucile, non ostante seguì ad adempiere le parti di valoroso Ufiziale; ma crepata una granata tirata dal Nemico rimase estinto. Agli aggressori riuscì finalmente, mediante la facilità di passare sopra il ghiaccio, d' entrare ne' Molini, e d' incendiarli, ma tosto furono costretti ad abbandonare quel luogo per lo gran fuoco, che facevano sopra di loro l' Artiglierie della Cittadella, e quelle di Porta Paola. Poteano i nostri accorrere in ajuto del Riviera, ma il Balbiani non lo permise, temendo di qualche agguato, e perciò volle piuttosto perdere i Molini, che esporsi a nuovi disastri. Pochissimi ne morirono de' nostri, ma i nemici confessarono di propria bocca 130. morti, e fra questi un Capitano, ed un Tenente, e 120. feriti. Il Tenente Venzani ed alquanti de' nostri restarono prigionieri di guerra; il Donato riportò dieci ferite di bajonetta, per le quali creduto morto fu spogliato da' Tedeschi, e lasciato nudo sul terreno, ma egli riavutosi alquanto si ritirò così mal concio coperto d' un sacco sotto la mezza Luna di Porta Paola, e fu unitamente con dodici feriti rimesso in Città. Giocò il Cannone tutta la notte, e diversi giorni appresso, rovesciando alcune Case de' Borghi di S. Giorgio, e di S. Luca, ove acquartierati stavano i nemici non senza danno de' medesimi. Il Campanile, la Chiesa, ed il Monastero degli Olivetani fuori della Porta di S. Giorgio patirono danno considerabile dalle volate de' Cannoni appostati sopra la Montagna, e si sarebbero più a lungo seguitate le offese, se in questo mentre giunto non fosse Corriere colla nuova della Pace stabilita in Roma fra il Pontefice, e l' Imperadore nel dì 15. di detto mese, motivo per cui da entrambe le parti cessarono le ostilità. In tutto il tempo del Blocco fecero per ben tre volte gli Tedeschi, ma inutilmente, la chiamata della Città minacciandola nello stesso tempo d' assalti, scalate, ed altri mali. Avevano i Generali Alemanni (ed il confessarono dopo che fu sciolto il Blocco) strettissimo ordine dall' Imperadore di non formare verun' attacco, nè di venire ad altra violenta risoluzione per rendersi Padroni della Città, e perciò tentarono d' ottennerla colle

le minaccie. Il colpo andò loro fallito, e non passò molto tempo che dovettero sloggiare da questo Stato.

In occasione poi del Blocco, passaggi, ed accantonamenti di tante Truppe essendosi introdotte diverse Monete di lega nel Ferrarese battute nelle Zecche circonvicine in maggior parte tosate, e non poco diminuite nel peso per la loro vecchiezza, perciò, a persuasione ancor de' Mercanti, si risolse il Legato di bandirle affatto dal Commerzio colla seguente Grida.

Avendo noi con particolar dispiacere dell' animo nostro inteso gli sconcerti, controversie, ed altercazioni, che giornalmente nascono tra Mercanti, Bottegari, e particolari a causa dello spendersi in questa Città e Legazione diverse Monete antiche battute nelle Zecche di Mantova, Guastalla, Mirandola, & altre, tollerate sin' ora da' nostri Antecessori, & da Noi per scarsezza d' altre Monete minute, e per comodo del trafico quotidiano, abbenchè tosate, & in eccesso diminuite del loro primo peso, e talmente lagorate e liscie dall' uso antico di spenderle, che a gran pena si riconoscono; e sono.

Barbarine da 22. *Bolognini*
Anselmini da 11., *e da* 9. *Bolognini*
Barbarine da 22. *Quattrini*
Torelli o Bovatelli da 20. *Quattrini*
Nonziate e Cavallotti da 18. *Quattrini*
Monete da 9. *Bolognini tanto quelle che tengono improntato da una parte S. Pietro, e quanto quelle coll' impronto di S. Possidonio, & altre simili*
Barbarine, & altre Monete da 14. *Quattrini*
Madonnine di Mantova da 13. *Quattrini dette Grossetti*
E Bajocchi da sei Quattrini

E desiderando noi ovviare a detti inconvenienti, et a maggiori che forse per l' avvenire potrebbero succedere &c.

Dato nel Castello dì Ferr. questo dì 31 *Agosto* 1709.

Lorenzo Card. Casoni Legato

Die 2. *Septemb.* 1709. *Pubbl. fuit supradictum Bannum &c.*

Non cessò in questo mentre la nostra Zecca di lavorare, e le Monete, che si stamparono in quest' anno furono Piastre, e da venti mila Scudi di *Grossetti* scempi, e doppj. Lo Stemma del Pontefice è l' ornamento della parte anteriore della Piastra co' carat-

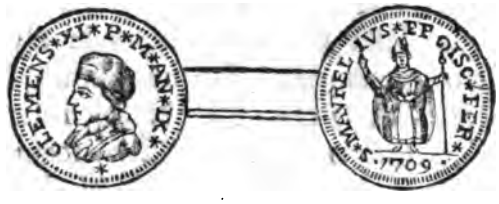
Digitized by Google

caratteri intorno CLEMENS XI. P. M. A. IX. e ſotto l' armetta, e il nome della Città: Corriſponde all' Arme del Pontafice nel roveſcio quella dell' Eminentiſſimo Legato col motto IN TESTIMONIA TUA ET NON IN AVARITIAM; come ſi legge nel Salmo 118. Il *Groſſetto* ſcempio porta nel diritto ſcolpita l' Arme del Pontefice, e nel di ſotto il num. 13. valore aſſegnato a detta Moneta, avendo eſſa a correre per tredici quattrini de' noſtri. Nel roveſcio compariſce S. Giorgio a cavallo, ed al piede 1709. Le ſteſſe Immagini oſſervanſi pure nel *Groſſetto* doppio a riſerva ch' egli è notato del num. 26. vale a dire ventiſei quattrini, o ſieno bajocchi quattro e denari quattro. Queſti *Groſſetti* furono poſcia richiamati alla Zecca nell' anno MDCCLVI., e marcati d' una ghirlanda nel contorno; e nello ſteſſo tempo uſcì Proclama nel dì 30. Settembre, che in avvenire il *Groſſetto* ſcempio così contraddiſtinto doveſſe ſpenderſi per due baiocchi e mezzo, ed il doppio per bajocchi cinque. Si batterono pure nello ſteſs' anno 1709. delle Muragliole doppie, ognuna delle quali ci dimoſtra da un lato l' Immagine del Pontefice, e dall' altro quella di S. Maurelio, come può rilevarſi da' ſeguenti diſegni.





Nel



Nel fine di queſt' anno, cioè nel dì 2. di Decembre partì da queſta Legazione il Card. Caſoni, laſciando il Governo al Cardinale Tommaſo Ruffo Legato di Ravenna il quale giunſe a Ferrara nel dì 17. Marzo dell' anno ſeguente MDCCX. tempo in cui proſſeguendo la noſtra Zecca a ſtampare Muragliole doppie, volle eſſo, che ſi batteſſero ancora de' *Teſtoni* d' Argento equivalenti nel coſto a bajocchi trenta. Di queſti ſe ne veggono di due Conj, ed ognuno porta nel primo campo ſcolpito il ritratto del Pontefice, e nell' oppoſto S. Giorgio a cavallo, e ſotto l' arme del Legato coll' anno 1710. in altro non diverſificando tra eſſi, che nell' anno del Pontificato di Clemente veggendoſene uno notato coll' anno decimo, e l' altro coll' undecimo, per eſſer queſt' ultimo lavorato dopo li 23. Novembre, tempo in che appunto il Pontefice cominciava l' anno undecimo del ſuo regnare. Proſeguì pure il Zecchiere la battitura delle Muragliole ſcempie, e doppie anche nell' anno appreſſo MDCCXI. come può rilevarſi dalle loro moſtre.





In



In quest' anno parimenti il Legato con Grida del dì 19. Decembre venne a confermare quella del Casoni pubblicata li due Settembre MDCCIX. imponendo a chi che sia di non spendere nè ricevere in avvenire i *Marchetti* o *Soldoni* di Venezia, fuorchè per due Quattrini l' uno. Una tal Grida fu pur rinovata nel dì 6. Gennajo dell' anno seguente MDCCXII.; ed altra si pubblicò ancora per ordine di Roma nel dì 12. dello stesso mese, in cui comandavasi, che il Ducato d' Argento battuto nella Zecca di Venezia non si dovesse spendere in avvenire per tutto lo Stato Ecclesiastico, che per bajocchi sessantasei, e le prime parole di essa Grida sono le seguenti. *Havendo Nostro Signore avuta notizia de' gravi disordini, che presentemente &c.*

Osservò in questi tempi il nostro Vescovo, che il Tetto della Chiesa Cattedrale, ed il Volto del Presbiterio lavorato a mosaico minacciavano rovina, e che i muri erano in più luoghi fessi, e malconcj, e si determinò a rifarla di nuovo (a riserva però de' muri circondarj) ed a ridurla al moderno: fattone perciò fare il disegno da Francesco Mazzarelli Architetto Ferrarese, portossi egli in persona a Roma, ed impetrò dal Pontefice dieci mila Scudi per questa fabbrica, alla quale fu dato principio nel dì 10. Giugno dell' anno sopraccennato MDCCXII. Infieriva frattanto il Contagio negli Animali Bovini del Milanese, e Veronese; e quantunque dal nostro Pubblico si praticassero tutti i mezzi possibili per impedirgli l' ingresso sul Ferrarese, non ostante vi s' inoltrò nell' anno seguente MDCCXIII. portandone molte migliaja sotterra. Nell' anno appresso li 20. Giugno seguì la partenza dell' Eminentissimo Ruffo da questa Legazione accompagnato dalle acclamazioni del Popolo, a cui gettò buona somma di denari. Il novello Legato fu il Card. Giulio Piazza, che giunto a Ferrara nel dì 21. Luglio, tosto portossi alla Cattedrale a prendere il possesso colle solite formalità. Proseguiva però la mortalità de' Bestiami, ed il nostro zelante Pastore affine di placare lo sdegno del

Digitized by Google

Signore ordinò Processioni, ed altre particolari devozioni, volendo ancora, che si facessero in Ferrara le Sante Missioni, alle quali si diede principio dai celebri Padri Lana, e Crivelli della Compagnia di Gesù nel dì 16. Maggio MDCCXV., con gran profitto, e vantaggio di molte Anime; e furono terminate dopo dieci giorni.

Seguì l' anno mille settecento e sedici, in cui il nostro Pubblico con partecipazione dell' Legato si determinò a riaprire la Zecca, la quale fu data in locazione a Giacomo Sterzi Veronese, e Compagni, come rilevasi da Strumento per li rogiti di Ignazio Borsetti Capo notaro sotto il dì 13. Giugno, il di cui tenore è come segue.

Nel Nome di Nostro Sig. Gesù Cristo. Correndo l' anno della sua salutifera Natività 1716. l' Indizione nona, sedendo Nostro Signore Clemente Undecimo P. O. M. il dì 23. di Giugno in Ferrara nella Camera della Residenza dell' Illustrissimo Magistrato &c.

Avendo l' Illustrissimo Sig. Giudice, e Magistrato de' Savj con partecipazione dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Card. Giulio Piazza Legato deliberato per pubblico benefizio riaprire la Zecca in questa Città per battere Monete d' Argento, & Oro della qualità espressa nel Partito passato in pieno Magistrato sotto li 13. Giugno anno corrente &c.

Primo. Li Zecchieri avranno la facoltà di far battere per anni cinque prossimi venturi Muragliole, Piastre, e Paoli con dichiarazione che per ogni centenaro di Scudi di Muragliole dovranno battere Scudi due di Moneta Romana, che faranno coniare di peso e bontà di Roma, e rispetto alle Muragliole alla lega di Bologna qual è d' Argento fino onzie 3. ½ per ogni Libbra a peso di Bologna, che è di quarantasei Paoli la Libbra, & il resto di Rame.

Secondo. Sarà pure in facoltà de' Zecchieri far battere Doppie d' Oro, e da due, e da quattro Doppie l' una, e così anche Scudi d' Oro al peso, e bontà di Roma.

Terzo. Corrisponderanno i Zecchieri all' Illustrissima Comunità tre quarti per cento sopra le Muragliole, che batteranno, & un quarto per cento sopra la Moneta Romana d' Argento, e rispetto all' Oro uno per mille con l' aggravio però a' Zecchieri di tutte e singole spese, che occorreranno in detta Zecca, e per

Or-

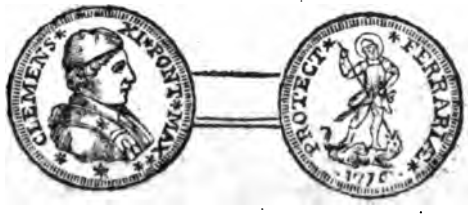
Digitized by Google

Ordigni & Operarj, affitto di Caſa, Saggiatore, & ogni altra coſa.

Settimo. Non potranno ſenza nuovo Ordine battere ſomma maggiore di Scudi trenta mila Muragliole, con dichiarazione però, che ritrovandoſi, che detta ſomma dopo ſarà battuta non apporti alcun pregiudizio o ſconcerto alla Piazza, o particolare, o al Traffico, in tal caſo ſi procurerà dagl' Illuſtriſſimi Signori Giudice, e Maeſtrato de' Savj dall' Eminentiſſimo Sig. Card. Legato la permiſſione d' altra battitura di Muragliole per quella Somma, che da' ſuddetti Signori ſarà giudicata opportuna &c.

Le prime Monete uſcite dalla Zecca furono Muragliole doppie, e Teſtoni in Argento. Delle prime ſe ne veggono di due Conj, portando però ognuna di loro ſcolpito nel diritto il Ritratto del Pontefice, e nel roveſcio l' Immagine ſtante di S. Giorgio, che feriſce il Drago, e di ſotto 1716. L' effigie del Pontefice rimiriam pure nella prima faccia del Teſtone in peſo di grani 176.; e nell' altra parte S. Giorgio a cavallo, e ſotto l' Armetta del Card. Piazza Legato colla nota dell' anno 1716.

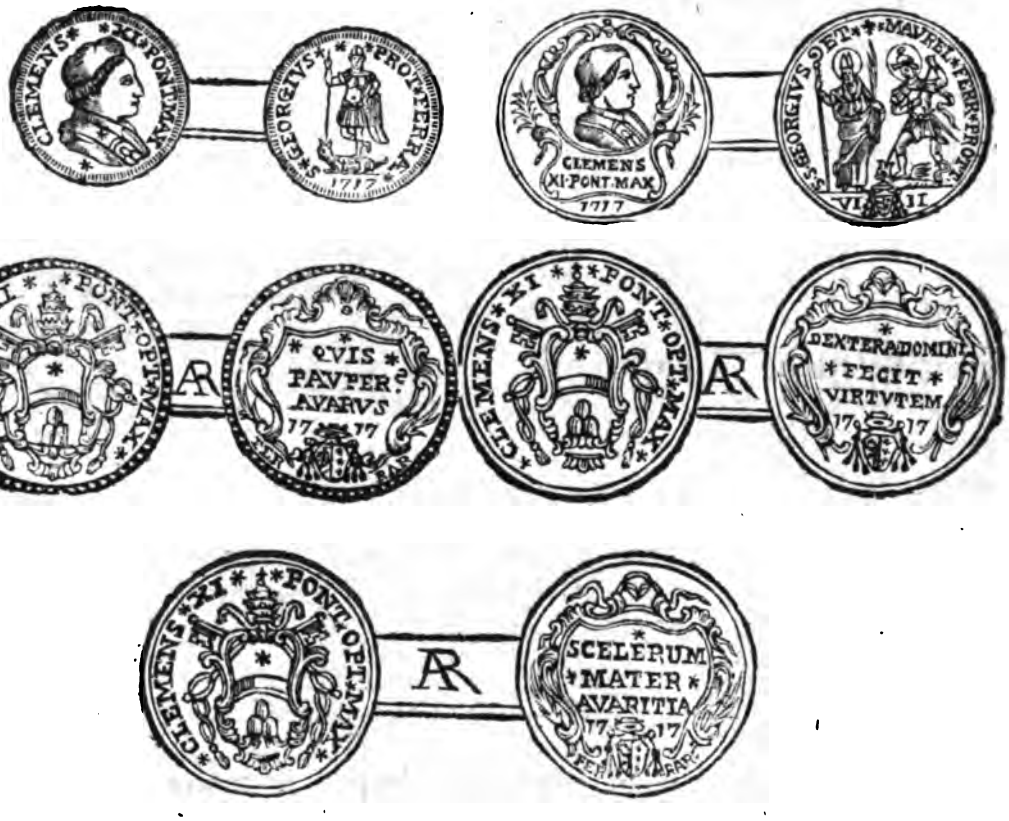






L' Anno che venne, portò ſul principio la morte del noſtro Veſcovo ſucceduta nella notte degli undici venendo i dodici alle ore ſette e mezza. Con gran pompa funebre fu il di lui corpo accompagnato alla Cattedrale, ed aſſiſterono all' Eſequie

fattegli nel dì 14. l' Eminentiſſimo Legato, ed il Maeſtrato, eſſendo ſtato lodato con erudita Orazione dal noſtro Girolamo Baruffaldi notiſſimo alla Repubblica Letteraria per le molte ſue Opere date alle ſtampe. Reſtò promoſſo alla noſtra Chieſa nel dì 24. Aprile dell' anno ſteſſo il Card. Tommaſo Ruffo, che toſto inviò a Ferrara l' Abate Righi a prenderne il poſſeſſo in ſuo nome, il che ſeguì nel dì 22. Maggio, nel qual tempo partitoſi l' antidetto Porporato da Roma giunſe a Ferrara li 4. dì Giugno, e preſe il ſuo alloggio nel Monaſtero di S. Benedetto. Poſcia nel dì 19. fece il ſolenne ſuo ingreſſo nella Cattedrale, e nel dì 4. Settembre aprì la Viſita Paſtorale. Proſeguivano in queſto mentre i noſtri Zecchieri il loro lavoro, e fecero vedere al Popolo in queſt' anno le ſeguenti Monete.



Digitized by Google





La prima è la Muragliola doppia in tutto uniforme all' antecedente a riſerva dell' anno, veggendoſi queſta ſegnata col 1717.

La ſeconda compoſta della ſteſſa lega peſa grani 106, e corre ſu la noſtra Piazza, e per tutto lo Stato Eccleſiaſtico per bajocchi otto. Il di lei diritto ci mette ſotto lo ſguardo la teſta del Pontefice con queſte parole ſcritte in Cartella CLEMENS XI. PONT. MAX., e di ſotto 1717. Nell' oppoſto campo rimiranſi l' Immagini de' noſtri Santi Protettori Giorgio, e Maurelio, e l' Armetta del Legato, ai lati della quale ſta ſcolpito VIII. numero de' Bajocchi aſſegnati di valuta alla detta Moneta.

Le tre ſeguenti ſono Teſtoni, ognuno de' quali è in peſo di carati quarantaquattro. Il primo ha nel diritto l' Arme del Pontefice intorno alla quale corre l' iſcrizione CLEMENS XI. PONT. OPT. MAX.; nel roveſcio la ſeguente QVIS PAVPER? AVARVS. 1717. A piedi è lo ſtemma del Legato, ed il nome della Città.

L'

L' Arme del Pontefice circondata dall'anteſcritta epigrafe vedeſi pure nel diritto del ſecondo Teſtone ; nel cui roveſcio leggiamo DEXTERA DOMINI FECIT VIRTVTEM 1717. motto cavato dal Salmo 117.

Lo ſteſſo ſtemma ſi dà a vedere nella parte anteriore del terzo Teſtone: il campo del roveſcio altro non moſtra che le parole SCELERVM MATER AVARITIA. , e di ſotto l'Arme del Legato , ed il nome della Città.

La ſeſta è una mezza Piaſtra in peſo di carati ſettantaſette Il primo campo è ſegnato dal ſembiante del Pontefice colle parole in giro, che dicono CLEMENS XI. P. MAX. AN. XVII. Tutto l' oppoſto reſta occupato dallo ſtemma del Cardinale Legato col di lui nome ſcritto nel contorno, e di ſotto l' Arme del noſtro Pubblico, e la nota dell' anno 1717.

La ſettima è una Piaſtra, in cui compariſce da una parte il ritratto del Pontefice, e dall' altra l'immagine del fiume Po col lemma DEFLVIT, ET INFLVIT. 1717., ed i caratteri ERID. cioè *Eridanus*. Al di ſopra ſtà ſcolpita l' Arme dell' Eminentiſs. Legato, ed a piedi quella del noſtro Pubblico. Queſta è l' ultima Moneta in Argento , che fino a' giorni noſtri ſi ſia ſtampata nella noſtra Zecca, non eſſendoſene in queſto frattempo battute , che di Rame ſchietto ; cioè Quattrini, mezzi Bajocchi, e Bajocchi , quali poichè corrono tutto dì ſulla Piazza ſtimo ſuperfluo pubblicarle. E con queſta pure pongo fine alla preſente mia Storia, laſciando ad altra più dotta penna il raccontare più diffuſamente ciò, che da me è ſtato ommeſſo, o brevemente toccato. Che ſe io non avrò la materia deſcritta con eleganza di ſtile e ſceltezza di parole, ne incolpi il Lettore la ſola mia inſufficienza, poichè l' animo mio è ſempre ſtato di ſervire, il meglio che poſſo, alla mia Patria, ed ho ſtudiato di ſecondare con tutte le mie forze il buon genio de' miei Concittadini premuroſi di aver ſotto gli occhj le Immagini delle Monete ſtampate in queſta noſtra Città, e ſpezialmente in que' tempi che fioriva in ricchezze, e magnificenza: E faticando in tal lavoro non ho ſtimato inutile il rammentare alcune di quelle coſe, che a tempo a tempo ſono accadute, luſingandomi anche con ciò di non contrarre diſapprovazione, e di poter meritare dalla amorevolezza loro umaniſſimo compatimento.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

II



IV



VI



Digitized by Google

Digitized by Google



X



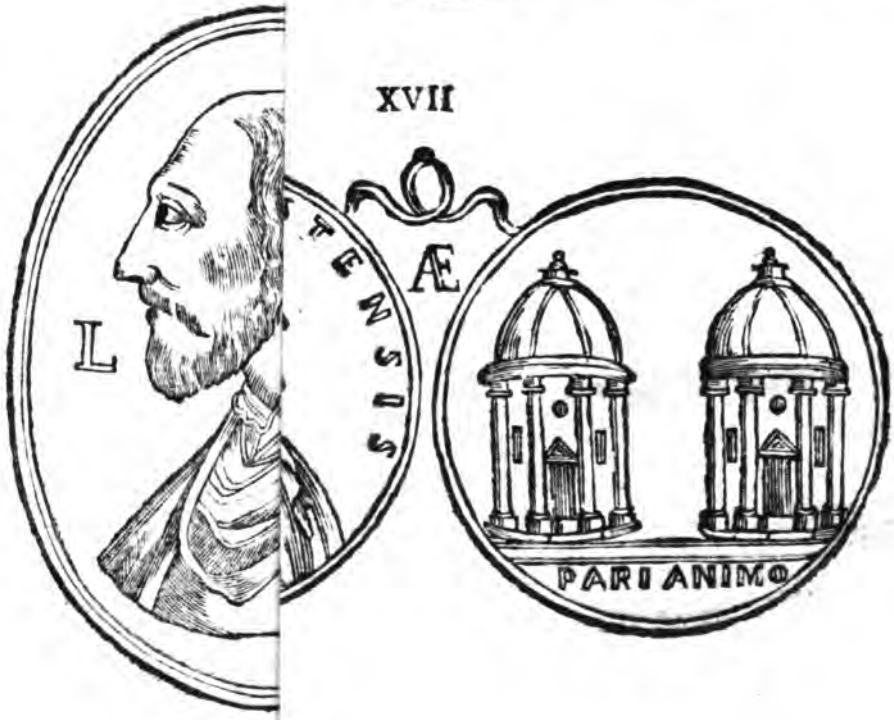
XI

Digitized by Google

Digitized by Google



XVII



Digitized by Google

Digitized by Google

XX



XXIII





Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 07022 2396

B 3 9015 00231 384 2
University of Michigan - BUHR

Digitized by Google

Digitized by Google



X



XI

Digitized by Google

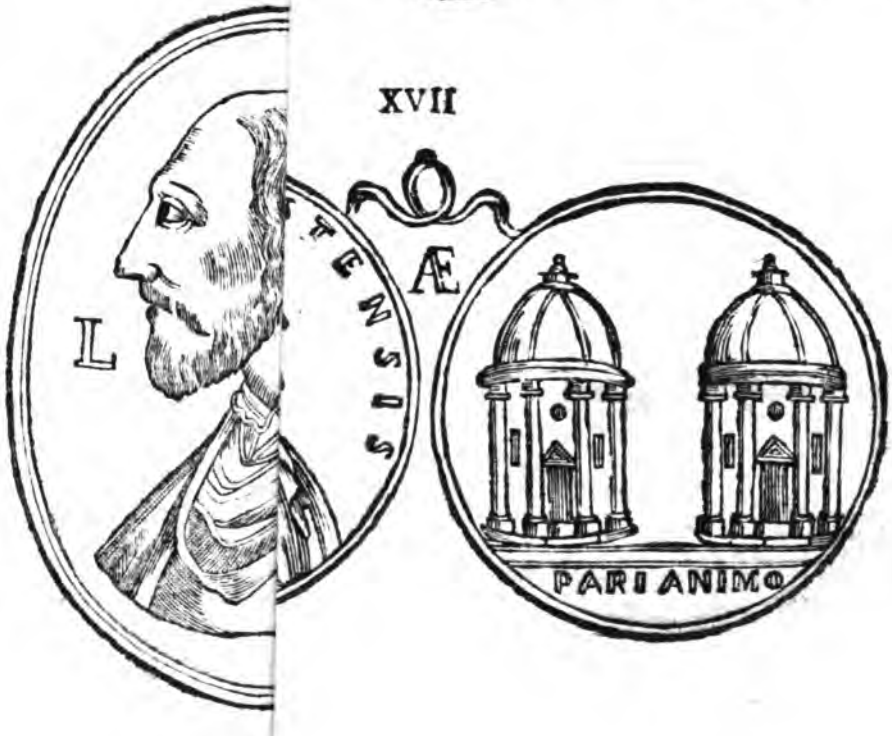
Digitized by Google

XIII

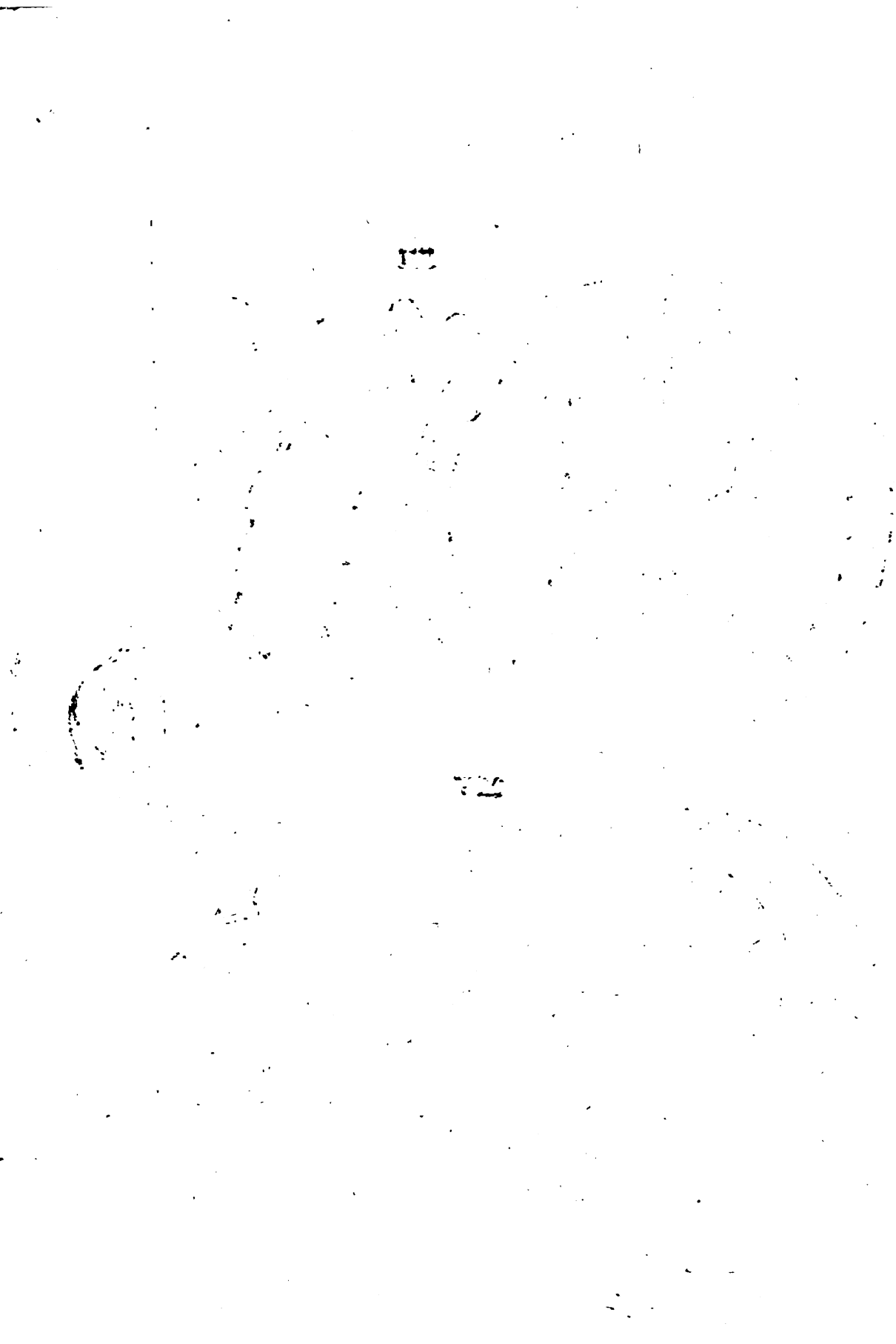


XVI

XVII



Digitized by Google



Digitized by Google

XX





XXIII





Digitized by Google